

ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO

**DIARIO
SICILIANO
1831-1840**

DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Sommario

Introduzione.....	3
CAPITOLO I.....	5
CAPITOLO II.....	70
CAPITOLO III.....	103
CAPITOLO IV.....	183
CAPITOLO V.....	246
CAPITOLO VI.....	330

Introduzione

Questo secondo volume relativo agli avvenimenti in Sicilia riguarda il periodo fra il 1831 ed il 1840, anni segnati dall'avvento al trono di Ferdinando e da una politica di centralizzazione dello Stato che fu la causa principale di un crescente malcontento nell'Isola.

Di esso il sovrano sembrò non rendersi mai conto o meglio di non volersene rendere conto ingannato in questo dall'azione di due suoi ministri il Del Carretto ed il Sant'Angelo, rispettivamente ministri della Polizia e dell'Interno.

Le pagine che seguono, costituite dai rapporti dei ministri plenipotenziari di Sardegna a Napoli e dei Consoli a Messina e Palermo, mettono in evidenza il malessere dell'isola, illustrano i principali eventi politici e sociali che la riguardano ed anche fatti di cronaca minuta. Parte dei dispacci sono scritti in francese e sono stati lasciati nella loro forma originale, comprese le imperfezioni ortografiche.

Non sono riportate le trattative del matrimonio fra Ferdinando II e Maria Cristina di Savoia, su di esse sono state pubblicate opere ben più complete, perché inserirle in queste note avrebbe comportato una ponderosa digressione che, peraltro, non avrebbe in nessun caso riguardato la Sicilia.

La figura del sovrano è delineata dai diplomatici sabaudi sempre con rispetto, quasi sempre le azioni di dubbio gusto cui si abbandonava sono scusate con la giovane età e la mancanza di esperienza, le critiche sono in genere rivolte al suo entourage, alla scarsa capacità o alla malafede dei suoi consiglieri. Si comprende anche il motivo per cui spesso il sovrano fosse portato a decidere da solo, non fidandosi di chi aveva intorno, spesso peggiorando le situazioni in atto perché non a conoscenza di tutti gli elementi necessari per prendere la giusta decisione.

L'impressione che se ne ricava del Regno delle Due Sicilie è quella di uno stato le cui strutture sono in fase di disfacimento, malgrado la presenza di buone leggi che però nessuno si preoccupava di far applicare. Di ciò appare abbastanza chiaro ne abbiano contezza i singoli ministri, che però nulla facevano per migliorare la situazione generale, alcuni perché anche se onesti e fedeli al sovrano mancavano della forza e dell'autorevolezza per imporsi, altri perché impegnati solo a soddisfare interessi personali.

Il peggio è che poi queste strutture anni dopo saranno ereditate dal sopravvenuto regno d'Italia che poco o nulla farà per migliorarle, da cui la carenza di senso dello Stato di cui ancora oggi molti lamentano nelle province meridionali della penisola.

CAPITOLO I

L'inizio del regno di Ferdinando II (1831-1834)

L'ascesa al trono di Ferdinando II, il suo iniziale attivismo, una sua supposta tendenza verso le riforme, la credenza che fosse amante dell'onestà più adamantina, suffragata questa, non appena divenuto re, dall'espulsione dai regni domini del molto discusso marchese delle Favare, e l'interesse che dimostrava per le forze armate facevano bene sperare per il futuro del Regno.



S.M. Ferdinando II, Re delle due Sicilie (1830-1859)

La ricostruzione dei fatti e della situazione in Sicilia, delle voci che su di essa correvano a Napoli e le vicende di qualche eminente personaggio isolano qui riportate, sono quelle descritte nei rapporti, dell'Ambasciatore di Sardegna a Napoli, il marchese di S. Saturnino (Archivio di Stato di Torino - Lettere Ministri - Due Sicilie - mazzo 48 per gli anni 1831 e 1832; mazzo 49 per il 1833; mazzo 50 per il 1834), e dei Consoli a Palermo (AST - Consolati Nazionali, Palermo, mazzo 3) e Messina (AST - Consolati Nazionali, Messina, mazzo 4 per l'anno 1831 e mazzo 5 per gli anni 1832-34).

È una visione delle vicende isolate che seppure incompleta appare comunque d'interesse, in essa ai fatti di alta politica si mescolano pettegolezzi da salotto o

personali, valutazioni e notizie le più varie, il tutto riportato da osservatori neutrali, ma quanto mai interessati alla stabilità del Regno perché timorosi che le perturbazioni che qui avvenissero potessero avere ripercussioni anche negli stati del re di Sardegna.

Il 1831 fu caratterizzato dalla concessione di un'amnistia, una delle molte elargite da questo re, che consentì a quanti negli anni precedenti erano rimasti coinvolti in attività insurrezionali di essere rimessi in libertà. Ciò non viene spesso ricordato e se non può valere a rendere meno duri i giudizi che espressi sul suo governo costituisce comunque un inizio di regno il cui seguito avrebbe potuto essere positivo. Valsero a fra andare gli avvenimenti in tutt'altro modo, sia il suo carattere, sia l'incomprensione per le nuove idee e il non avere compreso come la forza

di queste fosse assai maggiore delle barriere che gli si potevano opporre, sia il fatto di essersi circondato da alcuni infedeli sottoposti che pensavano assai più al soddisfacimento dei loro interessi personali che non a quelli dello Stato.

Proseguì, come negli anni precedenti, la crisi del commercio, i cui ostacoli provenivano dagli alti dazi all'importazione che non proteggevano le produzioni locali ma le danneggiavano perché scoraggiavano ogni innovazione e miglioramento qualitativo e nel caso dei cereali, per i quali esisteva anche il divieto d'importazione, potevano essere, in momenti di carestia e ve ne furono, di impedimento al soddisfacimento delle necessità immediate della popolazione.

«Napoli, 3 Gennaio 1831 ... Il Principe di Partanna¹ qui arrivato dalla Sicilia, mi ha detto che atteso il gran disappunto che recherebbe alli suoi interessi la continuazione della carriera diplomatica, avea stabilito di ritirarsi ... di San Saturnino»

«Messina, 5 Gennaio 1831 ...S. M. Siciliana con suo Real decreto de' 21 suddetto dicembre si degnò prescrivere, che la estrazione in franchigia de' cereali da questo Regno sia prolungata fino a tutto il corrente anno.

Dietro gli opportuni reclami con real rescritto de' 20 novembre p.p. fu dalla prelodata M.S. risoluto, non potendosi né trattenere né assoggettare alla censura libri dichiarati da' Capitani de' legni esteri per transito per l'estero, o per loro uso particolare, di rilasciarsi in conseguenza dagli impiegati a medesimi, con doversi essi limitare solamente ad una praticabile diligenza per evitare li furtivi sbarchi..

Il Direttore Generale de' D.I.² con recente sua disposizione, in rischiarimento all'antecedente sua circolare de' 22 aprile 1830 in conformità degli ordini del Governo, ha assoggettati tutt'i legni, che approdano in quest'Isola a dare la loro patente, e ad eseguire tutte le formalità doganali, compreso il manifesto, per qualunque sua la causa vi approdassero. In caso diverso di compilarsi dagl'impiegati locali corrispondenti a loro carico un processo verbale per essere obbligati al pagamento della multa di cento ducati per la non dazione del manifesto, e di quello de' diritti di navigazione, che saranno dovuti: con essere solamente esclusi quei legni provenienti dal Levante ottomano o dalla Barbaria; luoghi dichiarati dalla legge sanitaria di rifiuto ... Ruggieri».

«Messina, 16 Gennaio 1831 ... sommetto alla S.V. Ill.ma la qui affogliata relazione commerciale ... Ruggieri
Allegato

¹ D. Vincenzo Graffeo, gentiluomo di Camera del sovrano, fu diplomatico presso numerose Corti estere, cavaliere degli Ordini Costantiniano di S. Giorgio, di S. Gennaro, di S. Ferdinando, di Carlo III e del Toson d'oro, sposò D. Agata Gravina principessa di Palagonia, Grande di Spagna di 1^a classe

² Dazi Indiretti. D. Domenico Lo Faso e Pietrasanta duca di Serradifalco.

La Relazione Commerciale, che il sottoscritto regio Console di S.M. il Re di Sardegna si onora di umiliare all'Ill.mo ed Eccell.mo Sig.r Conte Sallier della Torre ...

Il Commercio d'importazione de generi esteri dall'estero in questo consolar dipartimento continua ad essere in positivo decadimento a causa de forti dazj, che gravitano su' medesimi, e delle indispensabili formalità de' manifesti all'ingrosso e delle dichiarazioni in dettaglio, a cui sono rigorosamente soggetti, con termini fatali, i Capitani ed i consegnatari de' sudetti generi.

Quel ristretto commercio che vi rimane è poi di preferenza assorbito da Legni Inglesi e Siciliani per la ragione, che in seguito di un privilegio nascente d'analoghi trattati, su tutti i generi esteri importati in quest'Isola, cioè quelli coloniali da primi, e quelli in generale da secondi, pagati al dieci per cento di meno sull'ammontare del valore de dazj doganali, mentre per li stessi importati con legni di altre nazioni pagano dazj intieri.

I legni con bandiera Francese, e quelli con bandiera Spagnuola godono lo stesso privilegio dei generi delle rispettive colonie, che vi potrebbero qui importare ma il commercio de' primi è puochissimo, e de' secondo è intieramente scomparso.

I bastimenti coverti coll'Augusta Bandiera di S.M. essendo esclusi come quelli delle diverse nazioni, dal suindicato privilegio, sono perciò obbligati di entrare nei Porti di questo consolar dipartimento vuoti, o con stipa vuota per riempirla di olio, o di vino, o pure qualche carico di carbone della spiaggia Romana, o di quella Toscana.

Di questi con carichi di carbone, i quali soglionsi dirigere nel solo Porto di Messina, e qualche volta in Catania, sono anche diminuiti i loro approdi per i motivi, che molte provviste dello stesso genere vengono fatte dalle vicine Calabrie, e che per effetto del real decreto de' 19 ottobre 1829 non possono col carbone cumulare altre mercanzie, ed in caso di contravvenzione saranno le merci confiscate, ed il Capitano obbligato a pagare la multa da 50 a 150 ducati.

I bastimenti esteri in procedenza dall'estero, con carichi di generi esteri (salvo forza maggiore legalmente comprovata) ne' porti di Messina, Catania e Siracusa potranno solamente approdare; casocché saranno vuoti potranno approdare ne' soli porti di Castel di Tusa, Santo Steffano di Mistretta, Caronia Gioiosa, Patti, Milazzo, Taormina, Mascali Giarre, Brugola, Agosta, Avola, Pozzallo ...

Attesa la promulgazione nello scorso anno dell'appalto de' Tabacchi, e sebbene la sua esecuzione resta fin qui sospesa, ed i tabacchi, che vi erano ne magazzini di Messina furono da proprietarj, in adempimento di un patto apposto nel contratto dell'appalto suddetto, trasportati in Palermo, e consegnati all'appaltatore colà residente, il Sig. Barone Riso, pur non di meno, sul dubbio che si possa o no mettere in esecuzione l'appalto in discorso, è da più tempo, che non s'immettono più tabacchi per consumo in detta Messina, né si accettano da questa Dogana, ancorché ne venissero, fin a che non venghi revocato il decreto del suddetto appalto. ...

In Messina le spese della contumacia sono le più forti di tutte quelle degli altri porti, a causa del diritto, che pagasi di tarì 8-10 al giorno per ragione del Lazzeretto, e di essere le Guardie calcolate, come quelle di Palermo, a grani cinquanta per ognuna al giorno, di mentre negli altri luoghi sono pagate in metà ... Vi esistono le seguenti fabbriche: in Messina di cappelli di panno, di seterie, di cotonerie, e telerie ordinarie, concreto di limone, pelli concie, e suola all'uso di Francia, tabacchi, rosolio, dolci, orzate e sapone.

In Comiso sopra Catania, vi è una fabbrica di carta appartenente al Barone Turrisi; e vi è un progetto di porsene un'altra da varj commercianti in fiume Nisi; la carta della prima fabbrica non si estende a quella straccia per frutti, né a foglietti zorati per lettere.

In Catania ve ne sono diverse di seterie, che sono portate ad una mediocre perfezione: di cotonerie, e di cappelli di panno.

In Mascali, Milazzo, e Messina, ve ne sono diverse di spirito di vino, di agro di limoni, e nelli primi due luoghi anche di sapone.

In Patti ve ne sono inoltre di pentole, e di vari lavori di cretaglia ordinaria.

In Taormina vi è una cava di mediocri marmi venati a colori, ed maggior numero con vene oscure.

In un paese detto Militello, di questo consolar dipartimento, si è di recente scoperta una cava di pietra dolce, che si approssima nella qualità, e nel colore a quella di Malta, da cui si ha qui principiato a far uso per i pavimenti delle case; e la stessa ha influito al forte dazio, che fu qui posto all'immissione delle pietre di Malta ... Ruggieri».

«Palermo, 25 Gennaio 1831 ... Rimarchevoli mutazioni non presenta nell'anno ultimo scorso sul precedente il commercio delle diverse bandiere, che sogliono trasferirsi a questi Dominj, e quanto a Siciliani in prossimativa eguaglianza coi Sardi si offre, e per consimili oggetti d'estrazione.

Scarsa dei detti prodotti l'ultima raccolta somministrarono capienza pella loro estrazione gli abbondanti depositi, che in Sicilia n'esistevano dei precedenti; non esauriti questi per anco, e prorogato da S.M. Siciliana con Decreto de' 21 Dicembre p.p. il beneficio, per l'estere bandiere dell'estrazione senza dazio de' cereali dai suoi Stati per tutto l'anno corrente, è a sperarsi che i bastimenti nazionali troveranno convenienza ad attendere ancora a tale a tale ramo di speculazione ... Olivieri» .

«Messina, 2 Febbraio 1831 ... Lo spirito di questi Isolani pare di essere di molta divozione per l'attuale Re, appoggiato esso è però sulla speranza di vedere moderata la sua presente situazione.

Nell'ora 1½ di notte del 28 or scorso Gennaio accadde qui una violenta e lunga scossa di tremuoto: la quale meno sensibile fu rinnovata alle ore 8 di detta notte: non si soffrì verun danno, oltre di un generale timore. In Milazzo però sono più notte che succedono delle scosse ora violenti or più moderate; due vecchie case crollarono atterra, diverse altre furono danneggiate, e la maggior parte sostenute con travi: e gli abitanti stanno ricoverati nelle baracche fatte dagl'Inglesi nel 1814 nel così detto Campo.

Tutti que' giovani, che per affari d'opinione verso il 1827 erano stati arrestati qui, e nello scorso anno condannati in Palermo, due alla morte, e gli altri a vari gradi di ferri, e di prigionia, e confini, esclusi i due primi, che rimangono sotto sorveglianza della polizia, tutti gli altri si retituirono in grembo di queste loro rispettive famiglie per la piena grazia impietrata dal novello Re ... Ruggieri».

«Napoli, 3 Febbraio 1831 ... S.E. il Principe del Cassaro³ viene di comunicarmi li ultimi ragguagli che gli pervengono dal Ministro Siciliano a Londra relativamente alli rivoluzionarj d'Italia. Il detto Ministro scrive in data delli 4 Gennaio ultimo, che pare sicuro essersi da cospiratori rivoluzionarj prese tutte le misure, onde far seguire, ne' principi di questo mese, una sommossa nell'alta Italia, la quale sarà seguita da un movimento insurrezionale in tutta Italia ... San Saturnino».

«Napoli, 5 Febbraio 1831 ... In continuazione di quanto ho avuto l'onore di rassegnare a Vostra Eccellenza, relativamente alli progetti rivoluzionarj, mi reco oggi a dovere di renderli conto di quelli rapporti più spiacevoli che il Principe di Cassaro viene di comunicarmi, e che ha ricevuti egualmente per la via di Londra. Eccole il contenuto della nota: <Un tal Patrucco ufficiale Piemontese, emigrato in Inghilterra, ha mostrato una lettera di un suo grande amico, Colonnello Marbò da Parigi, il quale lo avvisava di essersi formata in quella Città una commissione degli Emigrati Italiani, composta da lui, dal ridetto Marbò, dal Colonnello Fabrier, Generale Saint Cyr ed altri; costoro ricevono e pagano il denaro che il Governo francese, sotto il nome di soccorso, passa agli Emigranti. La Commissione colla nota di tutti gli espatriati italiani, tanto in Francia, che altrove, prende informazioni sul valore e liberalismo di essi dal Marchese Priè⁴ e Dottore GERVINO ed altri.

La spedizione pel Piemonte sarà comandata dal detto Generale Saint Cyr, il quale dice di conoscere bene l'Italia.

Si prepara egualmente in Marsiglia una spedizione per la Sicilia, la quale pel momento sarà affidata al Colonnello Gabriele Pepe⁵> ... San Saturnino».

³ D. Antonio Statela, fu ministro degli esteri dal 1830 sino al 1840 e primo ministro di Francesco II nel 1860. Uomo fedele alla dinastia e di specchiata competenza ed onestà, anche se troppo poco combattivo e debole di carattere per ostacolare con successo i malfattori che facevano parte del governo del suo sovrano

⁴ Simone Ercole Turinetti di Priero (1789-1850), 6° marchese di Priero, maestro delle cerimonie dell'Imperatore dei Francesi, Introduttore degli ambasciatori alla Corte dell'Imperatore di Francesi. Implicato nei moti del 1821 in Piemonte, condannato a morte e rifugiatosi in Francia.

⁵ Gabriele Pepe (1779-1849), cugino dei più noti generali Florestano e Guglielmo, fu uno dei combattenti della repubblica napoletana del 1799, dopo la sconfitta venne catturato ed espulso in Francia dove si arruolò nell'esercito di quel paese distinguendosi, tornò a Napoli al seguito di Giuseppe Buonaparte e vi rimase con Murat. Prese parte ai moti rivoluzionari del 1820 dopo i quali venne esiliato a Firenze. Nel 1836 fu graziato e rientrò a Napoli dove, nel 1848, si schierò con i fautori della Costituzione. Noto per avere sfidato a duello il Lamartine che aveva definito l'Italia: "terra di morti".

«Messina, 11 Febbraio 1831 ... Verso le ore 19½ del 10 corrente s'intese qui altra violenta scossa di tremuoto; grazie a Dio i suoi effetti non produssero altro, che un panico timore, senza il benché menomo danno.

In Milazzo però questi funesti fenomeni hanno quasi ogni notte continuato; congetturandosi di essere derivati dalla puoca esalazione di fuoco, che ha fatto negli altri tempi il Volcano Stromboli. Quasi tutte quelle case sono lineate, e puntellate; gli abitanti contratti da immensa paura continuano ad essere ricoverati alcuni nelle baracche, e chi nelle carrozze, e diversi, fra quali il regio Vice Console, si stanno costruendo delle proprie baracche per ricoverarsi colle rispettive famiglie. Quel paese che per la scarsezza del commercio di esportazione per l'estero, e per il modico prezzo delle derrate si trovava in una miseria quasi generale, non gli mancava se non questi danni per intieramente rovinarlo ... Li 7 corrente da Napoli approdò in questo porto la fregata I. Austriaca la Guerriera in comando del Sig.r Barone Accusti, quale parti all'indomani per Malta ... Ruggieri».

«Napoli, 17 Febbraio 1831 ... Per occorrere all'inconveniente che come qui avviene non vengono accreditate nella mancanza di notizie ufficiali le voci che li malintenzionati spargono sulle rivoluzioni di varj Paesi d'Italia, credo che riuscirà grata a Vostra Eccellenza di essere più frequente del solito assicurata della tranquillità perfetta che regna in questi Dominj.

Le variazioni medesime inaspettate che vengono di pubblicarsi in diversi Dicasteri, non daranno che occasione di molte versioni, onde mi fo contemporaneamente un dovere di rendere conto senza ritardo all'E.V. riserbandomi a quelli ulteriori dettagli, cui mi richiameranno le circostanze.

Forse per sollevare dalle gravi cure cui era chiamato il Sig.r Marchese Tommasi⁶, rimanendo la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alli due portafogli di Grazia e Giustizia, e degli affari Ecclesiastici, attesa ancora la sua poca buona salute, viene il Re di nominare a Ministro di Grazia e Giustizia il S.r D. Nicola Parisio⁷, già Consultore nella Consulta del Regno, e riconosciuto per ottimo Magistrato. Il Marchese Tommasi riterrà il portafoglio degli affari Ecclesiastici.

Il Ministro di Polizia Intonti⁸, divenuto Marchese e decorato del Cordone di San Gennaro dal defunto Sovrano cessa dal suo impiego, ed è partito questa notte alla volta di Vienna, ove pare debba restare nell'assenza del Principe di Butera, che qui si attende, dopo la morte della consorte, avvenuta

⁶ Donato Tommasi (1761-1831), 1° marchese di Casalicchio. Fu ministro di grazia e giustizia in Sicilia nel 1811-12 e poi a Napoli dopo la restaurazione. Giurista eccellente, convinse Ferdinando I a mantenere in vita il codice napoleonico e nel 1819 riformò i codici, non perseguì i murattiani anzi col Medici tese ad una politica che ne consentisse l'inserimento nel rinnovato apparato dello stato. Per la sua fedeltà ai Borbone venne fortemente osteggiato e dileggiato dai liberali

⁷ Nicola Parisio, ministro di grazia e giustizia del 1831 al 1848

⁸ Nicola Intonti (1775-1839), per molti anni Intendente a Foggia ed in Capitanata dove lavorò molto bene, indulgente con carbonari e murattiani sempre che non si agitassero. Nel 1825 ministro della polizia, sostituito poi dal marchese Del Carretto.

recentemente. Intanto il Maresciallo del Carretto⁹ Comandante della Gendarmeria Reale, farà provvisoriamente le veci del Marchese Intonti. Ebbi altra occasione di parlare all'E.V. di detto Maresciallo, che il Re defunto nominò Marchese, dopo la spedizione affidatagli nella Provincia di Salerno, già di tre anni.

S.A.R. il Conte di Siracusa, partirà fra giorni alla volta di Palermo, nella già conosciuta qualità di Luogotenente Generale dell'Isola ... San Saturnino».

«Napoli, 19 Febbraio 1831 ... non tralascio di rinnovarle le assicurazioni della perfetta tranquillità che si gode in questa Capitale. Anche il Palermo comparvero delli scritti anonimi contro il Ministero, ma abbiamo luogo di sperare che simili ritrovati saranno inefficaci, come lo sono stati in Napoli ... San Saturnino».

«Palermo, 23 Febbraio 1831 ... Alcuni giorni addietro gli agenti della Polizia trovarono affissi in diversi punti di questa città dei scritti anonimi, pei quali si invitava il Generale Nunziante¹⁰ qui funzionante provvisoriamente da Luogotenente Generale a far conoscere a S.M. Siciliana, che le truppe qui stanziate erano malcontente, che egli era mal consigliato dai Suoi Ministri, e che il seguirne i sentimenti poteva avere conseguenze funeste.

Non si sa che la Polizia abbia anco scoperti gli autori di tali anonimi, e questa Città e nella maggior quiete ... Olivieri».

«Messina, 26 Febbraio 1831 ... Grazie a Dio siano rese in tutto questo mio consolar dipartimento si gode la più desiderabile tranquillità, né indizio havvi, che possa essere turbata, molto di più qui, dove gli abitanti sono d'idole assai quieti. Voglia Iddio, come Io prego ardentemente, benignarsi, nell'attuali serie calamitose circostanze, liberare da ogni turbolenza codesti regi stati per sempre.

Ho recenti notizie, che da più giorni i tremuoti in Milazzo sono cessati.

Questi abitanti da più giorni sono, almeno nel maggior numero, compresi da panico timore per il seguente motivo. Nel Calendario del così detto Barbanera, mi si dice, si trova scritta una nota, in cui annunziasi, che all'apparire dell'Orsa Maggiore nell'attuale giorno dovrà tremare tutta l'Italia, e si dovranno aprire molti vulcani d'apportar guai a chi sarà a loro vicino. Questo infausto annunzio ha recato un timore nell'animo particolarmente nell'animo della plebe, e delle donne, per aversi in varie maniere concepito; in modocché molti proprietari si sono recati nelle rispettive casine in

⁹ Francesco Saverio Del Carretto (1777-1861). Ufficiale in servizio nel 1799 e nel 1806 seguì i Borbone in Sicilia. Nel 1821 fu Capo di S.M. dell'esercito costituzionale napoletano, nel 1828 represses duramente i moti nel Cilento, motivo per cui fu creato marchese da Francesco I. Per molti anni discusso ministro della polizia nel 1848 fuggì in Francia, da dove tornò nel 1850 senza, in seguito, ricoprire altri incarichi

¹⁰ Alessandro Nunziante (1775-1836), generale le cui truppe catturarono Gioacchino Murat nel 1815 e che quale Governatore delle Calabrie presiedette il tribunale che condannò a morte l'ex-re di Napoli, fu creato per questo marchese di S. Ferdinando di Rossano. Più volte in Sicilia con diversi incarichi, nel 1848 represses le insurrezioni in Calabria e l'anno seguente partecipò all'assedio e riconquista di Messina

campagna. L'Intendente per misure di Polizia ha fatto porre sotto le armi la truppa per mantenere questa notte il buon ordine ... Ruggieri».

«Messina, 5 Marzo 1831 ... Per continuare a quanto rassegnai alla V.S. Ill.ma ed Ecc.ma, con mia lettera ... mi prego umiliarle che ad onta delle funeste previsioni del Barbanera nel giorno 26 dell'andato Febbraro e notte susseguente nulla qui successe. In detto giorno però gli animi della maggior parte degli abitanti erano presi da così forte paura, che a guisa di un Giubileo le genti, e precisamente le donne, recavansi nel Duomo per raccomandarsi chi con fervide preci, e chi con comunicazioni a Dio. La Polizia però non mancò per mera precauzione di mettere sotto custodia più di cento individui sospetti di latronecci, che poi furono rimessi in libertà, e raddoppiare le pattuglie ed i corpi di guardie, e così la pubblica tranquillità rimase perfetta, come grazie a Dio è in atto qui e per tutta l'Isola, con speranza, nella misericordia divina, di non essere turbata ... Ruggieri».

«Napoli, 8 Marzo 1831 ... Partì jeri l'altro sulla R. fregata Isabella S.A.R. il Principe Leopoldo, Conte di Siracusa alla volta di Palermo, in qualità di Luogotenente Generale in quell'Isola, e dove è atteso con gioja ... San Saturnino».

L'iniziativa del nuovo re di nominare un principe di sangue reale quale Luogotenente in Sicilia, fu una delle mosse politiche più indovinate della prima parte del regno di Ferdinando II. I Siciliani da sempre ambivano ad avere quale Viceré, essi in sostanza così consideravano il Luogotenente generale, un personaggio di alto rango, possibilmente appartenente alla Casa reale.

Purtroppo, in seguito, il sovrano da un lato mal consigliato e dall'altro spinto dall'idea di una maggiore concentrazione del potere a Napoli svuotando progressivamente di competenze il governo luogotenenziale, sostituì con personaggi di sempre minor rilievo il fratello, arrivando a dare l'interim della carica al Comandante delle Armi in Sicilia. Politica che fu, insieme ad altre concause, il motivo dell'insorgere e dell'accrescersi nei Siciliani di una sempre maggiore avversione alla dinastia ed al governo di Napoli, qualsivoglia provvedimento prendesse.

«Messina, 8 Marzo 1831 ... Dal Supremo Magistrato di sanità fu decretato di ammettersi nel solo porto di Palermo le procedenze da Tripoli, Tunisi, ed Algeri alla contumacia di trentacinque giorni.

Ieri notte s'imbarcò per Villa San Giovanni (in Calabria) uno dei due battaglioni del Reggimento Siciliano Regina, che erano qui di guarnigione, quindi per terra si recherà a Napoli, e poi alle frontiere.

Quello che qui rimane sarà aggiunto ad un altro, che si aspetta da Palermo.

Qui grazie a Dio la pubblica tranquillità si mantiene perfetta, colla speranza ancora di non essere turbata.

A momenti si attende a Palermo S.A.R. il nuovo Luogotenente Generale qual è ricevuto con molto giubilo da tutt'i Siciliani. Nella sera del suo arrivo vi sarà qui sontuosa illuminazione, nella strada d'Austria a cera a spese del Comune, il quale darà per il fausto avvenimento onze 200 per vestimenti de Poveri, e nelle altre strade a spese degli abitanti. Nel Palazzo del Senato ci sarà scritto così: <Al Padre de' Popoli, che ha resi paghi i voti de' Siciliani con destinare al Governo S.A.R. il Conte di Siracusa, fedeltà e gratitudine>.

Se sarà finito il già principiato sarcofago dalli 14 alli 15 corrente si faranno nel Duomo gli esequi al Defonto Monarca Francesco 1°, l'orazione funebre sarà recitata dal R.do Sacerdote S.r Antonio Brancato ex-Capuccino, di ottimo ingegno.

In questo giorno da Navarino in 8 giorni pervenne qui il Brig.o reale francese il Lessing, al comando del S.r Capitano di fregata Langier, il quale attende propizio il vento per trasferirsi a Tolone ... Ruggieri».

«Messina, 12 Marzo 1831 ... Ad onta di una piccola brina cadutavi, il fausto arrivo di S.A.R. il Luogotenente Generale fu qui, nella sera del 10 corrente, festeggiato con generale giubilo, e colla massima tranquillità. L'illuminazione nelle strade del Corso, ed Austria fu fatta spontaneamente dagli abitanti; ma quella della strada Ferdinanda, eseguita a spese del Comune, presentò un grato colpo d'occhio. In centro di ogni arco di bottega vi era accesa una ninfa con sei candele di cera, e sei altre ven'erano all'intorno di ogni arco di esse. I balconi erano accesi con lumi parte ad olio, e parte a cera; ma sopra tutti fu distinto il palazzo comunale, per le numerose ninfe che vi erano tanto nell'annesso cortile, dove era il palco dell'orchestra di Musica, quanto nel frontespizio, che guarda nel piano del Convento dei Crociferi. Nel balcone centrale dello stesso vi era la iscrizione, che umiliai alla S.V. Ill.ma ed Eccell.ma con mio rapporto ..., e finalmente due archi con lumi ad olio serravano la strada ne' limiti della stessa.

In uno de' balconi dell'abitazione di questo Console francese si videro sventolare con aste poste a croce in segno di perfetta alleanza le due bandiere, cioè quella nazionale Francese, e l'altra di S.M. Siciliana; cosa che fece qualche ammirazione a più di un'astante.

Nel Teatro vi fu triplice illuminazione, in mezzo dell'opera in Musica intitolata Giulietta e Romeo si cantò l'inno, come l'inferta copia.

Il Brick reale Francese Lepsing dopo aver salutata la Cittadella, e gli fu corrisposto il saluto, parti per Tolone suo destino.

Da Palermo pervenne per questa guarnigione il 1° battaglione del Reggimento Real Napoli; dalla stessa volta se ne attendono altri due, all'arrivo de' quali partirà per Napoli, l'altro, che è qui del Reggimento Regina ... Ruggieri

Allegato

Il Voto Pubblico

INNO

Da cantarsi nel Real Teatro della Munizione

Per il faustissimo arrivo

di S.A.R.

IL CONTE DI SIRACUSA

Luogotenente Generale di S.M. (D.G.) in Sicilia

Coro

In marmo incidasi

Un sì bel giorno

D'eletti cantici

Risuoni il ciel.

Verace giubilo

Inondi il seno

Or che il benefico

Nume terreno

Dagli atri secoli

Infrange il vel.

Prima voce

Pura luce sfavilla dall'Etra

Sperditrice di nemi, e procelle;

Aure liete già spira Triquetra

Presso l'ombra del giglio real.

Di bei mirti cosparso il sentiero

Scende pace dal cerchio superno

Rende al Regno il suo seme primiero

Pianta eccelsa di semme immortal.

Coro

c.s.

Seconda voce

Ripercosso dall'astro maggiore,

Che dal tron vivi raggi dardeggia,

Che sul Tebro non surse l'egual.

Ei degli anni sul fiore rattempra

Dolce freno del siculo Fato

E con Palla, con Termide a lato

Della gloria su l'erto già sal.

Parte del Coro

Viva il borbonico

Germe sovrano

Dolce delizia

Del suol sicano

Fedele immagine

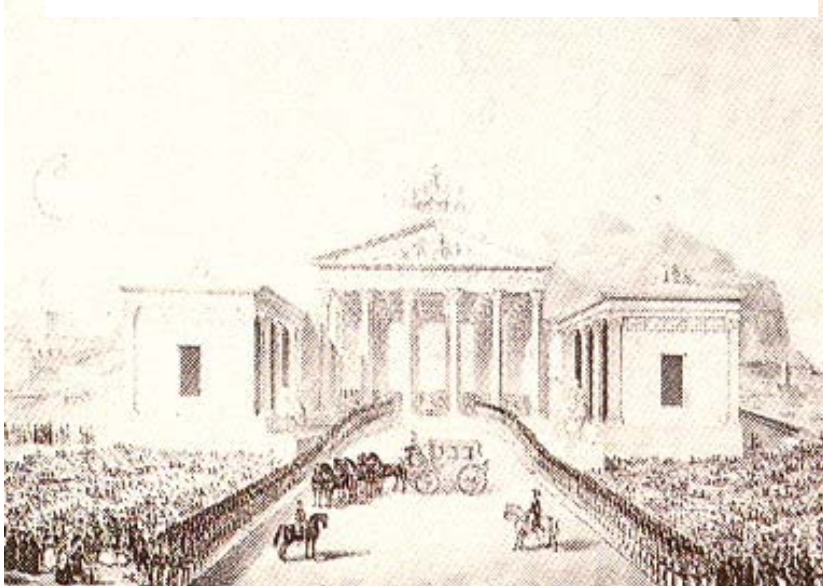
Del più buon Re

Parte del Coro

Gran Dio dell'Etere

Dator di bene,

Ponte eretto a Palermo per festeggiare l'arrivo di S.A.R. il principe Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa quale Luogotenente Generale in Sicilia (1831)



L'amor de' popoli
La nostra spene
serbaci sospite
Per lunga età.

Tutto il Coro
Carco di glorie
Di palme adorno
Rieda faustissimo
Un sì bel giorno,
Né mai l'intorbidi
Nemboso orror.

Messina 1831. Co Tipi
di Antonio d'Amico
Arena».

«Palermo, 14 Marzo
1831 ... All'alba del

giorno 9 corrente è qui pervenuto S.A.R. il Conte di Siracusa Fratello di S.M., e Luogotenente Generale in quest'Isola. Quest'arrivo era desideratissimo dai Palermitani; venne accolto il Principe all'ingresso in Città con giubilo da questa popolazione accorsa in folla a vederlo, ed accresciuta da numerosi individui venuti da più punti dell'Isola medesima, con due sere di illuminazioni parte spontanea, e parte appositamente preparata d'ordine delle autorità comunali e che riuscì nel suo tutto vaghissima, venne festeggiato. ... Olivieri».

«Palermo, 22 Marzo 1831 ... In diverse volte son partiti da questa Città due battaglioni delle truppe, che ne formavano la guarnigione, la quale resta composta dei Reggimenti Borbone e Farnese di linea, di un Reggimento Cacciatori Guardie, di due battaglioni ciascheduno; di un battaglione del Reggimento Napoli, non che di un Reggimento di Cavalleria, oltre un battaglione circa d'Artiglieria nella totalità di circa 4 mila cinquecento uomini. Le truppe qui allontanatisi diconsi destinate in diversi punti dell'Isola in rimpiazzo di altre destinate a trasferirsi nelle Calabrie.

Questa Città è nella maggior quiete, e notizie conformi si hanno dalle altre parti dell'Isola ... Olivieri».

«Messina, 23 Marzo 1831 ... Ho con piacere da questa Gazzetta intese l'eccellenti misure praticate dal bravo S.r. Governatore di Savoja, contro li gravi disegni de fuoriusciti di Lione; mi piacque il suo ben inteso proclama, ma fui oltremodo commosso a questi sentimenti di devozione e di fedeltà esternati da reali Truppe, e da quegli abitanti; locché mi fa nascere la grata speranza di veder per sempre illesi da ogni turbolenza codesti Regj Stati, nelle attuali critiche circostanze.



S.M. Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie (prima moglie di S.M. re Ferdinando II)

Qui si mantiene la più perfetta tranquillità; il felice arrivo di S.A.R. il Luogotenente Generale ha colmato i desideri di tutt'i Siciliani, ed il novello Re sta godendo una vantaggiosa venerazione negli animi de' medesimi. Si attendono di posta in posta delle provvidenze per migliorare lo stato di questa Isola.. ... Ruggieri».

«Palermo, 9 Aprile 1831 ... In questa Città tutto è quiete ne offre notizie rimarchevoli, ne cose di rimarco si sa in rapporto agli altri punti dell'Isola ... Olivieri».

«Messina, 4 Maggio 1831 ... Ho ricadimento di S.M. il nostro Augusto ed amatissimo Sovrano, ed in appreso con immenso mio dolore il conseguenza di ciò ne' giorni 28, 29, e 30 ho fatto un triduo solenne al mio Protettore il gran Patriarca San Giuseppe nella venerabile chiesa dell'Annunziata per intercedere, come ho la più ferma fiducia, da gran santo il pronto e felice ristabilimento in salute della prefata M.S. colla desideratissima grazia di conservarla per infiniti anni ...

S.M. Siciliana volendo completare il reggimento siculo, ha mostrato il suo sovrano desiderio di arruolare 600 altri Siciliani sotto la stess'arme. Per cui questo Intendente ha invitato chiunque vi volesse accorrere. Diversi de' detenuti vi si sono volontariamente offerti per tale servizio, e si vuole che saranno ricevuti quelli fra i medesimi puniti di risse ed omicidj, che dovessero espiare la pena fra sei anni, ed esclusi gli altri per furti, a quale oggetto 19 di essi dal Regno sono stati trasportati in queste centrali prigioni.

La grata novella, che qui si è sparsa, del felice ed augusto matrimonio di S.A.R. la Principessa D.a Maria Cristina, figlia di S.M. il Re Vittorio Emanuele, di sempre felice ricordanza, con S.M. Siciliana ha recata un'allegrezza a tutti gli abitanti, e precisamente a me pel dovere di gratitudine ed illimitato attaccamento, che mi vanto di avere per l'Augusta Dinastia de reali di Savoia ... Ruggieri».

Nella lettera appena riportata si fa cenno al matrimonio della principessa Maria Cristina con Ferdinando II, allora ancora non definito, se ne parlava soltanto perché in effetti si sapeva fossero in corso, a tale oggetto, trattative fra la Corte di Napoli e quella di Torino. Le cose nella realtà non stavano però molto bene. La regina Maria Teresa (moglie di Vittorio Emanuele I) tergiversava a dare il suo consenso alle nozze della figlia, perché dopo aver inizialmente considerato con favore tale matrimonio, successivamente in seguito ad informazioni poco rassicuranti, che diceva di aver ricevuto, sulla salute del giovane sovrano aveva cambiato

idea. La morte di Carlo Felice aveva imposto un'ulteriore interruzione allo sviluppo dei negoziati, che secondo la stessa Maria Teresa dovevano essere ripresi da principio, non avendo ella ricevuto nessuna comunicazione dal nuovo re.

Casualmente proprio in data 4 maggio, la stessa della lettera di qui sopra, Carlo Alberto, cui era stato sottoposto il problema, espresse parere favorevole e interessò in tale senso, pur lasciandola libera di decidere, la regina Maria Teresa. I negoziati ebbero un'ulteriore momento di arresto, quando Maria Teresa ricevette una lettera dalla vedova di Francesco I, Maria Isabella, che faceva un quadro nulla affatto positivo delle qualità fisiche e morali di Ferdinando, affermando inoltre che egli desiderava soprattutto sposare una principessa austriaca. Il 17 di ottobre, per prendere altro tempo, con una dichiarazione ufficiale, la regina Maria Teresa comunicava di voler rimandare ogni decisione a quando fossero scomparsi i timori per il colera e le preoccupazioni suscitate dalla rivoluzione parigina di luglio.

«Messina, 14 Maggio 1831 ... Dalla regia Legazione di S.M. residente in Napoli, essendomi stato favorito l'infausto annunzio della dolorosa morte di S.M. il Re Carlo Felice ...Io, il Cancelliere, ed il Commesso Giurato, tutti componenti questo regio Consolato, ci siamo fatto un dovere di vestire subito il bruno per mesi sei, e vado ad invitare i Vice Consoli del distretto per praticare lo stesso.

Il Sig. Marchese delle Favare, Luogotenente Generale in Sicilia di già cessato, ottenne da S.M. Siciliana la grazia di poter ritornare in questi reali Dominj, con essergli vietato di poter abitare nella capitale. Per cui sta ponendo in ordine il suo palaggio, e si attende di momento, in momento a Palermo.

Ieri dopo pranzo pervenne qui dall'Ancona il trabaccolo Pontificio il Leon d'oro del Cap. Fortunato Giacchetti, sul quale si trasferiscono, chi dice a Roma, ma il più certo a Marsiglia; alla stessa imbarcazione non si accordò affatto qui la pratica, anzi resta, come lo sarà rigorosamente custodita fin alla sua partenza. Il suddetto trabaccolo da Brindisi fin al di là di questi reali Dominj è scortato dal Brig.o reale Siciliano il Calabrese al comando del Capitano di fregata D. Ottavio Caracciolo. Li sopra detti sciagurati sono composti di gente di varie classi, sessi e condizioni, fra qual vi è anche qualche Prete, e mi si riferisce di esservi bensì persone di qualità¹¹ ... Ruggieri».

«Messina, 18 Maggio 1831 ... In questo istesso momento, che sono le ore 7 antimeridiane, essendo propizio il vento da Scirocco, che sta qui spirando, fece vela per Marsiglia il trabaccolo Pontificio il Leon d'oro del Capitano Fortunato Giacchetti, conducendovi li ottantacinque Rubelli di Ancona, imbarcati in quel porto. La suddetta imbarcazione non ebbe affatto qui pratica, essendo stata durante la sua permanenza nella rada fuori Porta

¹¹ Si trattava di alcuni degli implicati nella rivolta antipapale di Bologna e della Romagna, stroncata dalle truppe austriache, cui si aggiunse la flotta francese a voler bilanciare con la propria presenza il potere austriaco in Italia.

reale, sempre rigorosamente custodita, e parti scortata dallo stesso brigantino Siciliano Reale il Calabrese del Capitano di fregata S.r D.n Ottavio Caracciolo, che da Brindisi accompagnato l'aveva in questo porto. ... Ruggieri».

«Messina, 21 Maggio 1831 ... Nella sera del 16 corrente ricevei la pregevole di lei circolare ... la quale mi ha confermato, con intenso mio rammarico, il mesto annuncio dell'infausta morte di S.M. l'Augusto Nostro Signore il buono ed ottimo Re Carlo Felice ... mi resi sollecito di far jeri celebrare un divoto funerale in suffragio dell'anima pia dell'Augusto Defunto, in questa venerabile chiesa di Sant'Andrea Avellino, de RR. PP. Teatini, con avervi assistito al Santo Sacrificio dell'Alta Messa, Io, il Cancelliere, ed il Commesso Giurato, componenti tutti questo regio Consolato, in gran lutto, due Capitani Nazionali, ed altri Sudditi regj che qui ritrovavasi, pregando tutti l'Altissimo per la pace dell'anima giusta dell'estinto monarca. ... Siccome qui vi è l'uso di vestire l'uniforme soltanto ne' giorni straordinari di grande etichetta, così mi sono riservato a porre il lutto prescritto ... allor quando dovrò vestirmelo. Intanto io ed i miei dipendenti ci siamo vestiti di abiti neri ... Ruggieri».

«Palermo, 22 Maggio 1831 ... Ho ricevuto la venerata circolare dell'Eccellenza Vostra nella data del 28 Aprile p.p. N. 30 e con essa l'infausto annunzio della morte di S.M. l'Augusto Nostro Signore il Re Carlo Felice ... Non affidata al Consolato l'Amministrazione dell'Opera Pia S. Giorgio, conseguenza delle quistioni a codesta Reale Segreteria di Stato ben note, solo ho potuto disporre che dal Cappellano della Chiesa alla stessa appartenente venga per l'Eccelso Defunto Signore, celebrato il Santo Sacrificio della Messa solenne ... Olivieri».

«Messina, 1 Giugno 1831 ... Il Cav.e De Raubecourt Console di S.M. il Re de' Francesi qui residente, essendo stato richiamato dal suo Governo a Parigi, dietro di essersi recato in Catania ed altri dintorni partì sopra un legno mercantile colla sua moglie e due loro figli per Napoli; per indi recarsi a Roma, poi a Civitavecchia, e da colà sopra il Pacchetto a vapore Francese in Marsiglia, e poi a Parigi; lasciando incaricato per gli affari consolari qui il suo Cancelliere ... All'ora 1 p.m. del presente giorno da Tolone in giorni 13 approdò in questo porto, per provvedersi di viveri, il brigantino reale francese il Giano, diretto per Navarino ...Ruggieri».

«Messina, 4 Giugno 1831 ... Il Brig.o reale francese il Giano al comando del Tenente di Vascello S.r D. Ornano, di cui resi conto ... con mio rapporto del 1° corrente, partì nella notte sopr'avvenuta allo stesso giorno.

Il 2 del corrente da Civitavecchia arrivarono in questo porto, in 8 giorni il Brig.o reale francese la Cicogna al comando del Tenente di Vascello S.r Barbier, ed in 4 giorni la fregata l'Armida al comando del Capitano di fregata S.r Parcival, diretti per Navarino. Il motivo del loro approdo non si sa; ma sono però pronti a partire.

Taluni degli Ufficiali di bordo de' sudetti legni hanno qui sparsa la voce, che il Re del Portogallo avendo fatte le più alte umiliazioni col loro Sovrano, si sono dissipati i dissapori insorti fra due Governi, e che non vi sarà la guerra fra la Francia e l'Austria Iddio non voglia.

Ieri la Cicogna salutò questa Cittadella, da cui gli venne corrisposto il saluto colpo a colpo; questa mattina l'Armida fece lo stesso, ed in egual modo gli venne corrisposto.

Il Telegrafo nel dopo pranzo del 2 corrente avisò questo S.r Rodriquez, Comandante della Real Marina di esservi successa una rissa in Palermo fra militari e molti di que' paesani, ma siccome non fu richiamata veruna forza, non si ebbe ulteriore avviso, si congettura che sia stata cosa di puoco momento.

Si ebbe notizia, che in Malta arrivò una considerevole squadra Inglese, fra quali vi sono otto vascelli, 4 de' quali di 120 cannoni.

Qui grazie a Dio tutto è tranquillo, al pari di tutta l'Isola ... Ruggieri».

«Palermo, 6 Giugno 1831 ... con ossequioso mio foglio ..., Le rassegnai devoto cenno della disposizione che avevo data, onde dal Cappellano di questa Chiesa di S. Giorgio venisse sollecitamente offerto il Santo Sacrificio della Messa per S.M. il Defunto Augusto Re Carlo Felice. Ciò stabilito ho procurato, e per quanto la mia tenuità poteva permetterlo che si effettuasse la divista funzione in maniera corrispondente alla grandezza dell'oggetto.

Essendosene qui fatta parola nel Giornale Ufficiale oso rassegnarne all'Eccellenza Vostra racchiusa copia ... Olivieri

Allegato

LA CERERE Giornale ufficiale di Palermo

4 giugno 1831 N. 120

... Parte non ufficiale

Notizie interne

Palermo 4 giugno 1831

Pervenuta notizia della morte di S.M. il Re Carlo Felice di Sardegna, il Console di quella nazione qui residente si diè premura di rendere al suo defunto Sovrano i funebri onori nella maniera più solenne.

La Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi si trovò in quel giorno tutta parata a lutto, e sotto la Cupola di essa sorgeva mesto Tumulo, sul quale vedeano l'urna dell'augusto defunto, e il suo stemma Reale.

Alla funzione funebre intervennero gli uffiziali consolari, e sudditi Sardi, e Consoli di altre nazioni, ed un gran numero di distinte persone colà invitate.

Vi si celebrò solenne messa mortuaria dal Cappellano Maggiore della Chiesa Sac. Antonio Pascetti, assistito da ecclesiastici genovesi e paesani; e fu quella messa accompagnata da dotta e commovente musica appositamente, ed istantaneamente composta dal Sig. Giuseppe Bracci Maestro soprannumero della Real Cappella Palatina.

Sul finir della messa, e prima dell'assoluzione il P. Angelo Marco di Cagliari, professore di eloquenza in questo Real Collegio Carolino delle Scuole Pie, reitò, con la sua ordinaria eloquenza, l'elogio funebre dell'estinto sovrano, e ne riscosse dal Pubblico i meritati applausi.

Durante questa funzione un legno Sardo esistente in Rada eseguiva lo sparo funebre de' suoi cannoni.

Sulla Porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione

**Alla memoria che non mai perirà
DI CARLO FELICE
Re di Sardegna Duca di Savoia e di Genova
Principe di Piemonte
Che fu Padre dei suoi Popoli
Nato VI aprile MDCCCXXI
Dalla morte rapito il XXVII aprile MDCCCXXXI
Pio tributo
Di dolore, di venerazione, di riconoscenza».**

«Messina, 8 Giugno 1831 ... In continuazione del mio rapporto ... mi onoro di umiliare alla S.V. ... che il Brig.o reale la Cicogna, e la Fregata Armida di bandiera francese, partirono nella mezzanotte del 5 al 6 corrente, da questo porto per trasferirsi, non mai in Navarino, come i loro comandanti avevano fatto concepire, ma in Ancona, per restare sotto gli ordini di S.E. il Ministro di sua nazione residente in Roma.

Le ultime notizie, che si sono ricevute, portano, che per effetto dello scilocco spirato negli ultimi giorni, i frumenti seminati in molti luoghi delle pianure hanno avuta la così detta rossa o lupatina, per cui saranno di cattiva qualità; ma quelli nelle alture vanno bene. In conseguenza di ciò i grani dell'anno scorso hanno preso nel prezzo un piccolo aumento.

S.M. Siciliana nel 30 del caduto maggio, giorno suo nomastico, fece piena grazia al Cav.e S.r Flavio Ruffo¹², nepote di S.E. il S.r Principe della Scaletta, ex ministro per la Guerra e Marina in Napoli¹³, che per affari di opinione era detenuto in questa Cittadella; dopo che dalla clemenza di S.M. il Defunto Re Francesco 1° gli era stata commutata la pena di morte a quella di 10 anni di ferri nel presidio ed accordò la stessa grazia a tutti quei, che per opinioni erano stati condannati nel Commune di Monteforte ... Ruggieri».

Gesto del sovrano quello cui fa cenno il Console di Messina che denota il suo desiderio di pacificazione, che rimarrà, malgrado tutto, una costante della sua azione politica di cui raramente gli storici gli danno atto. Perdonò quasi tutti, anche dopo i fatti del 1848, e non si può pensare che fosse così ingenuo da prendere per buone le scuse infantili dei membri della Camera dei Comuni e dei Pari che in merito alla loro plebiscitaria adesione alla mozione che dichiarava la decadenza della

¹² D. Flavio Ruffo dei principi della Floresta (1802-1832), nipote alla moda siciliana di D: Antonio, apparteneva infatti ad un altro ramo della famiglia.

¹³ D. Antonio Ruffo principe della Scaletta (1778-1846), personaggio assai irrequieto che apparirà ancora in queste note e che lasciò il Regno per motivi essenzialmente personali, morì infatti a Nizza, ma non per questo è da pensare che fosse un assertore dell'unità d'Italia sotto lo scettro dei Savoia.

Casa di Borbone dal regno di Sicilia se ne uscirono con affermazioni del tipo «non avevo capito» o «non c'ero» o «sono stato costretto».

«Messina, 25 Giugno 1831 ... Con ministeriale del 13 corrente mese S.A.R. il Luogotenente Generale, in conseguenza di analogo real decreto, si compiacque di abolire la privativa de' Tabacchi in quest'Isola, che sin dalla sua istallazione era stata sospesa. Questa prima provvidenza reale fu assai gradita da quest'Isolani, per la ragione, che con questo ramo di commercio e d'industria divenuto in oggi universale vive un numero infinito di miserabili genti, comprese moltissime zitelle, che colla manifatturazione principalmente de' sigari si procurano un'onesto alimento...

Nella mattina del 19 corrente dietro l'ottenuta grazia reale, rientrò in Palermo il Marchese delle Favare, ex luogotenente Generale in questa Isola, in procedenza da Livorno, il quale avendo avuto l'onore di baciare la mano a S.A.R. il Luogotenente Generale, si ritirò subito in un suo casino di campagna.

Le notizie che qui corrono sono varie: chi porta la pace, e chi la guerra vicina fra l'Austria e la Francia, e siccome questa mane prende pratica il Brig.o Austriaco il Corriere di Messina del Cap.n Minach, procedente da Venezia, il cui Capitano ha fatte vive istanze di voler subito sbarcare il suo carico, e quindi caricare in due giorni quello, che gli sarà possibile, per poi partire per Trieste, si sono perciò alimentate maggiori conseguenze di probabilità di essere forse vicina, come non spero, la guerra ... Ruggieri».

«Messina, 2 Luglio 1831 ... Sin dal 20 dello scorso Giugno ritrovansi ancorato in questo porto, sotto il Pozzo Leone, il Brig.o nazionale l'Apollo di ton.te 98 7/94 del P.n Nicolò Emmanuele Schiaffino; vendendo a dettaglio pubblico il suo carico di carbone. E siccome per facilitare il disbarco di detto genere si attaccarono al detto bastimento due travi colle cime a terra, così alle ore 2 circa dopo la mezzanotte de 29 al 30 detto Giugno, nel mentre che il Capitano e l'equipaggio dormivano, un incognito individuo ebbe la temerarietà, col mezzo de' travi anzidetti di salire a bordo dell'Apollo, scendere nella camera, involarsi tre oriuoli di argento, cioè 2 costrutti con cassa al di sotto di argento, con cristallo di sopra, uno de' quali mancante del cristallo per essersi rotto, e l'altro con quadrante un puoco rotto verso la parte sinistra, ed il terzo a corriera col nastro vecchio di colore e due chiavi di rame, quindi restituitosi sulla coverta si portò via una camicia di mussolina bianca usata, ch'era appesa ad un capo attaccato al buonpresso per rasciugarsi. Dicché accorgendosi il Secondo di bordo nominato Nicolò Luigi Capurro del fu Prospero e Michelin Antola, di Camoglia, d'anni 46 ... procurò di trattenerlo gridando ladro, ladro; ma questi vedendo, che il Capitano ed il rimanente equipaggio andava a svegliarsi, per rendersi libero alla fuga, lanciò un colpo di stile nel cuore dell'infelice Capurro, che altro tempo non ebbe se non che dire son ferito, e cadde immantamente vittima al suolo.

L'interfettore di sì barbaro mezzo si diede alla fuga col mezzo istesso con cui eravi a bordo salito, portandosi via e gli oriuoli e la camicia. Il capitano e l'equipaggio non ebbero campo a scoprire il reo, non avendo altro veduto in

lui, che un uomo fuggire, il quale dalla marina s'introdusse pella strada dell'Annunziata, vestito con semplice camicia e calzona, e così sparì a' loro sguardi... portai le mie pressanti doglianze al procurator Generale del Re, ed al Commessario della Polizia qui residenti, e nel richiamare alla loro attenzione l'orrore di sì esecrando assassinio, gli manifestai l'estremo mio rammarico per essersi consumato in persona di un pacifico suddito del re mio Signore ... pregai il primo di emettere le più sollecite, efficaci e precise provvidenze, ed il secondo di porre in opera tutti i mezzi, che sono in suo potere, onde siano investigati e scoperti i rei e puniti col rigore delle pene, che si sono meritate.

In seguito di tali riclami ufficiali si sono dalle Autorità competenti prese delle misure d'investigazione, ma per mera combinazione non vi sono né tracce, né indizi contro l'uccisore.

Una sentinella, che ritrovavasi nella strada dove precorse lo stesso fuggendo, asserisce semplicemente di aver vedute due persone fuggire nell'ora testé citata, ma credendo di essersi tra loro arrissate, non credé giusto di arrestarle. Il Cap.n Ognio, che alle grida dell'interfetto sali nella coverta del suo legno vide, dice, fuggire un uomo di bassa statura, ma non sa chi sia. Per tal motivo la Polizia ha arrestate molte persone, sulle quali possa cadere qualche sospetto per loro passata in condotta, e fra queste due sono in grand'esperimento, per essere state nell'interrogatorio contraddittorie, e si prosegue con calore nell'investigazione dei rei. ... Ieri sul pacchetto a vapore siciliano il Francesco primo è partito per Palermo il Sig.r Giacomo Benincasa, colle copie legali di tutti i privilegi ottenuti dagli antecedenti sovrani, onde impetrare da S.A.R. il Luogotenente Generale qualche modificazione, sommamente necessaria, sull'istallazione di questo Porto franco, essendo egli stato a tal uopo incaricato da questi negozianti.

S.A.R. il Principe di Joinville¹⁴ si attende qui da Palermo a momenti sulla Fregata Francese l'Artemisia; il palazzo del Gran Priorato, durante la sua breve dimora, è stato destinato per la sua abitazione, e secondo gli ordini pervenuti sarà ricevuto cogli stessi onori dovuti a S.A.R. il Luogotenente Generale tanto nello sbarco che nel reimbarco. Al suo portone monteranno 150 uomini al giorno, ogni corpo dovrà dargli quattro ordinanze. Il Commercio darà una festa da ballo nelle stanze della Borsa, e finalmente sono stati preparati dodici letti per il sullodato Principe e suo seguito ... Ruggieri».

«Palermo, 4 Luglio 1831 ... La mattina del 29 Giugno p.p. è pervenuto a questo Porto procedente da Napoli, sulla fregata francese l'Artemisia, S.A.R. il Principe di Joinville. Sceso a terra dopo il saluto del legno che lo conduceva e di questo Forte Castellammare, prese alloggio nel Real Palazzo, e vedute poi le cose più rimarchevoli di questa Città in compagnia di S.A.R. il Principe Luogotenente Generale ne ripartì la sera del 1° andante dirigendosi a Messina ... Olivieri».

¹⁴ Francesco Ferdinando d'Orléans, principe di Jonville (1818-1900) figlio di re Luigi Filippo e di Amelia di Borbone delle Due Sicilie. Era il quartogenito della coppia reale, serviva nella flotta e divenne vice-ammiraglio.

«Napoli, 7 Luglio 1831 ... Mentre pareva che il Re avesse abbandonato il progetto di recarsi in Sicilia, S.M., sono pochi giorni, si è determinata ad eseguirlo, e viene di partire in questa scorsa notte, imbarcandosi alla volta di Palermo sopra il vascello il Vesuvio. Il Re mi ha detto che la sua assenza sarebbe di 15 giorni circa ... San Saturnino».

«Palermo, 13 luglio 1831 ... Ieri l'altro alle ore dieci pomeridiane circa fece il suo ingresso in questa Città S.M. Siciliana. Trattenuti in lontananza di molte miglia il Vascello su cui era imbarcata la prefata M.S. e gli altri legni che l'accompagnavano, per mancanza di vento, questo R. Principe Luogotenente Generale s'imbarcò sul Pacchetto a vapore ed andò alla distanza di 12 miglia ad incontrare l'Augusto Suo Fratello.

Ritornato il Pacchetto sbarcarono le Persone Reali tra salve d'artiglieria di questi Forti, ed una immensa popolazione accorse per vedere il Re che permise che venissero tolti dalla carrozza i cavalli e che fosse questa condotta a mano dalla stessa popolazione.

I Palermitani esternarono sommo giubilo per l'arrivo del loro Sovrano, riuscito ad essi tanto più gradito quanto più era in attesa.

Gli spettatori alle finestre delle case lungo il passaggio del Re facevano sventolare in segno di giubilo dei fazzoletti e fu disposto che la truppa non si schierasse nella strada dal Re percorsa onde fosse più libero lo sfogo alle dimostrazioni di gioia dei Palermitani.

Ieri l'altro a sera vi fu grande illuminazione nel maggior de Teatri di questa Città e nella stessa sera e nella seguente estesa spontanea illuminazione nella città medesima.

Il Capitano Giuseppe Trefiliti, di bastimento mercantile Siciliano, ha qui riferito, che nel giorno 8 andante mese, mentre si trovava col suo legno nelle acque di Sciacca vi ha osservata alla distanza di terra di circa miglia 26 un'eruzione vulcanica ... Olivieri».

«Messina, 20 Luglio 1831 ... ho il bene di rassegnare alla V.S. ... che S.A.R. il Luogotenente G.le in seguito alle mie fervide istanze si compiacque prescrivere al Presidente della Gran Corte Civile, ed al Procurator Gen.le del Re presso la stessa di sollecitarsi la causa contro il reo dell'assassinio consumato sul Brig.o Apollo ... e di essere condannato lo stesso colla massima severità.

Io chiesi al sullodato Procurator Generale di discutersi l'enunciata causa al più presto possibile, onde il delinquente venisse condannato con esemplar castigo prima della partenza del suddetto Brig.o per aversi una maggior soddisfazione. Il Brigantino in discorso si prontua dimani a partire per Milazzo e Nizza. il Procurator Generale ... mi rispose sembrargli difficile potersi per l'enunciato termine celebrare la pubblica discussione, sul motivo, ch'essendo insorto il dubbio sulla minore età ha dovuto scrivere al suo collega in Trapani pella fede della di lui nascita, essendo il prevenuto nativo di Salemi, comune dipendente a quella provincia, e che malgrado ciò farà ogni sforzo, mi assicura, affinché la causa sia almeno discussa prima dello

spirare del corrente mese, colla speranza, che i componenti della Gran Corte facendo uso di quel zelo e fermezza di cui sono animati, penetrati dalla gravità dell'affare amministreranno la più scrupolosa giustizia.

Infatti li 16 del corrente nel Tribunale dell'anzilodata Gran Corte si fece il costituito, e l'affronto del reo col depositario degli oggetti involati, e si destinarono gli avvocati ufficiali per la difesa del delinquente; ciocché mi porta a credere, che fra brevi giorni sarà terminato il giudizio di un sì orrendo misfatto.

Non saprei in verun conto descrivere le immense fatiche e le sensibilissime pene, che ho provate per un sì fatale avvenimento; godo però, che mediante li miei continui ed instancabili impulsi e premure, e lo zelo di queste Autorità locali, l'assassino in meno di due giorni cadde in potere della Giustizia, ancorché per aver egli commesso il suo reato in tempo di notte, e per non esistervi alcuna traccia sembrava difficilissimo a potersi liquidare.

S.M. Siciliana, che da più giorni ritrovasi in Palermo, per il giorno 26 dell'andante sul pacchetto a vapore il Francesco primo si attende qui. Subito collo stesso legno si condurrà a Reggio Calabria, dove dopo di avervi dimorato per sei circa ore ritornerà qui ed al giorno susseguente si diriggerà in Napoli. La prelodata M.S. si degnò di prescrivere di non volere alcuna pompa, ma di esser ricevuto in forma privata; gli si sta ergendo un semplice sbarcatojo nel luogo così detto sotto il Gigante; il Palazzo del gran Priorato è destinato per la sua abitazione, fornito di mobili presi ad imprestito, e con 27 letti. Il Decurionato aveva proposto di spendersi onze duemille a carico del Comune, onde festeggiare un sì lieto avvenimento ma ciò non fu affatto permesso. Per cui all'arrivo della prelodata M.S. vi sarà nella sera illuminazione spontanea per i balconi delle strade principali; essendo questo sovrano assai accetto ai suoi sudditi ... Ruggieri».

«Napoli, 26 Luglio 1831 ... S.M. Siciliana s'imbarcherà a Messina per qui rientrare nel 28 del corrente, a meno che il giro che la M.S. avea l'intenzione di fare in quei Paesi vicini non li facesse ritardare la partenza di qualche giorno ... San Saturnino».

«Messina, 27 Luglio 1831 ... S.M. Siciliana con suo real decreto de' 30 Giugno p.p. onde facilitare la consumazione de' prodotti indigeni a preferenza degli esteri si servì di aumentare il dazio di grani 50 a ducati 2.50 per ogni tonnellata sopra i carboni esteri, e di carlini 12 ch'era, a Ducati 20 sulla legna da fuoco per ogni bastimento di mille cantara. ...

Li 20 corrente da Venezia, Istria, e Ragusi pervenne in questo porto la corvetta R.I.A. l'Abbondanj al comando del Maggiore S.r Corner, quale ripartì per ponente li 22 dello stesso mese.

Similmente arrivò qui da Malta li 22 corrente il Brig.o reale Inglese Phoenis al comando del Capitano di fregata Sig. Robert, quale partì per Napoli.

Ieri alle ore 3 circa pomeridiane S.M. Siciliana da Palermo pervenne in questo porto con suoi Augusti fratelli il Conte di Siracusa ed il Principe di Capua sul pacchetto Siciliano a vapore Francesco primo all'imboccare che

questo fece il Faro fu incontrato dall'altro pacchetto a vapore Austriaco Maria Luigia, partito appositamente con molti di questi abitanti da questo porto, e salutò il Francesco primo con sei colpi di cannoni. Tutti i legni qui ancorati alzarono le rispettive bandiere a festa, e quelli Siciliani schierati essendosi lungo il porto unirono i loro a saluti della Cittadella e de' Forti con 21 colpi di cannone cadauno. Disbarcata la prefata M.S. con i suoi fratelli sul padiglione dello sbarcatojo ha ricevuto gli omaggi della real camera e del Corpo Municipale, e quindi colle SS.AA.RR. si pose nella carrozza dell'Intendente; i cavalli furono tolti, e la stessa venne tratta dalla maggior parte di quegli ultimi condannati per opinione a Palermo, che furono pienamente assoluti dalla sullodata M.S., e da facchini di questo Porto franco, fin alla Cattedrale, e da colà al Palazzo di questo gran Priorato, gridando tutti viva il Re, il Porto franco libero. L'entrata di S.M. presentò un immenso colpo, non essendo facile a potersi descrivere l'entusiasmo e la gioja addimostrata da tutti gli abitanti. Arrivata S.M. al Palazzo si pose al balcone con i suoi fratelli, salutò al popolo, quindi dopo una mezz'ora in carrozza si degnò di visitare il Porto franco, l'arsenale, il Lazzaretto, i quartieri, e la Cittadella; a mezz'ora di notte fu al teatro, e dopo il prim'atto essendosi cantato l'iino si ritirò a prendere qualche riposo; ieri sera, e questa sera per tutta la città vi è illuminazione, nelle botteghe delle strade principali, e nei balconi delle case degl'Impiegati a cera, e nel rimanente della Città ad olio; ... questa sera si dà una festa di ballo per contribuzione nella casa del Principe di Brunaccini¹⁵ ... Ruggieri».

«Napoli, 30 Luglio 1831 ... Per condescendere al desiderio manifestato da alcune Città della Sicilia di venir onorate della presenza del Re, la M.S. non farà qui ritorno che nella prima settimana del prossimo agosto ... San Saturnino».

«Messina, 30 Luglio 1831 ... S.M. Siciliana con i due suoi Augusti fratelli, essendosi degnata, con somm'attività, di visitare tutte le opere pubbliche, i collegj, e gli ospedali di questa Città, e di essersi recata quasi prossimamente al faro, nella sera del 27 cor.te colle AA.LL.RR. si benignò d'intervenire alla festa di ballo nel Palazzo di questo S.r Principe di Brunaccini. Le Auguste Persone presero parte al ballo, senza interruzione, dalle ore 3 fin'alle ore 9 e quindi dopo di aver cenato partirono sul pacchetto a vapore siciliano il Francesco primo col loro seguito la mattina del 28 andante per recarsi a Siracusa, poi in Augusta, e Catania, e da questo punto si attendono domani di nuovo qui; ed il 1° agosto p.v. partiranno per il Pizzo, e Milazzo, da dove rivolgeranno S.M. e S.A.R. il Principe di Capua col loro seguito in Napoli, e S.A.R. il Duca di Siracusa con i Cavalieri di sua compagnia in Palermo. ...

Sul Brig.o nazionale la Concezione del cap.no Bartolomeo Cafferata si è imbarcato certo Enrico Ponçon, di anni 30 nativo di Ginevra, capelli chiari, occhi cerulei, naso puoco aquilino, bocca giusta, carnagione naturale, commerciante, onde recarsi in Genova, e quindi direttamente alla sua

¹⁵ Brunaccini principi di S. Todaro, famiglia di origine fiorentina, emigrata in Sicilia, si dice, dopo l'assunzione del potere a Firenze da parte dei Medici.

Padria. Questo in Agosto del 1828 con molti altri di questo regno, vi fu arrestato, e tradotto in Palermo, per imputazione in affari politici; subito dopo molto tempo il giudizio di quella Suprema Corte Militare, taluni furono condannati, chi alla morte, ed altri a varj gradi di ferri e di prigionia, nonché di reclusione, e qualche d'uno all'ergastolo. Il Ponçon però, con diversi altri fu posto in libertà, non essendo constata la sua imputazione, ma viene obbligato ora dal Governo a sortire da questo Regno per recarsi nella Svizzera ... Ruggieri».

«Palermo, Primo Agosto 1831 ... ho rassegnato all'Eccellenza Vostra devoto ragguaglio dello arrivo a questa Città di S.M. Siciliana, e debbo ora sottometterle, che la prefata M.S. partì la mattina di 23 detto Luglio da questa Città per Trapani sul Pacchetto a vapore, il 25 fece ritorno, e la notte seguente dopo aver nel giorno presieduto a pubblici affari, ed assistito a gran parata militare, è ripartito da Palermo dirigendosi sul detto Pacchetto a Messina, da dove credesi che passerà a Napoli.

Oltre le persone di seguito ha seco S.A.R. il di lui fratello Principe di Capua, che qui giunse con esso da Napoli, e nel viaggio da Palermo a Messina vi conduce del pari S.A.R. il Conte di Siracusa, Luogotenente Generale in quest'Isola.

S.M. Siciliana nella di lui dimora in questa Città decordò di ricevere nella sera del 16 Luglio sudetto i Consoli esteri qui residenti in udienza particolare.

Intervenni io con gli altri e presentati dal Consigliere di Stato Principe di Campofranco¹⁶ venimmo graziosamente accolti dal Re.

Lo stesso nel breve suo soggiorno in Palermo fece in lui osservare grande attività.

I Palermitani sembrano bramare delle variazioni nell'attuale sistema finanziario per l'Isola, che gli ravvicinassero all'antico regime, che specialmente qui risguardano come meno dispendioso, e più utile, e corre voce, che ne abbiano delle speranze.

S.M. Siciliana per Decreto che viene a pubblicarsi su questo Giornale Ufficiale de 25 Luglio e del quale Decreto rassegnò all'Ecc. V.a copia aumenta a D.t 2.50 a tonnellata sul carbone estero il dazio... Di questa innovazione ben si svantaggia il commercio dei legni nazionali con Palermo

...

... ho sommessò ... cenno di eruzione vulcanica osservatasi da capitano di bastimento siciliano nelle acque di Sciacca ¹⁷.

¹⁶ D. Antonio Lucchesi Palli (1781-1856), 7° principe di Campofranco, 3° duca della Grazia, senatore di Palermo nel 1800, Luogotenente Generale in Sicilia nel 1822 e nel 1832, più volte ministro in vari dicasteri (finanze, esteri, guerra), presidente della Consulta generale del regno delle Due Sicilie, Gentiluomo di camera del sovrano. Padre del D. Ettore cui, per amor di patria, fu imposto di sposare la duchessa di Berry dopo che questa aveva generato una figlia da padre ignoto.

¹⁷ Si tratta dell'eruzione vulcanica che diede vita alla cosiddetta Isola Ferdinandea, che poi scomparve. Il fenomeno destò allora grande interesse come si potrà notare dalle relazioni che seguono.

Ho successivamente avuto ragguagli sul particolare dal Regio Vice Console di Girgenti, per sua lettera del 26 caduto, dalla quale rilevasi, che il Capitano Giovanni Corrao, Comandante il brigantino la Teresina, giunto a Girgenti il 13 dello stesso mese, fece rapporto di aver veduto il vulcano di cui trattasi il giorno 10 Luglio alle ore 11 antimeridiane, osservando ad un tiro di schioppo dal suo bastimento estesa quantità d'acqua che s'innalzava di circa 60 piedi su la superficie del mare, mescolata con fumo nella circonferenza di circa 200 passi e che il fumo esalava odore sulfureo, ed aggiunse che il giorno precedente alla di lui deposizione aveva veduta nel Golfo delle Tre Fontane quantità di pesci morti. Ora qui dicesi che già appare sopra le acque nell'indicato sito, terreno, nella circonferenza di più di un miglio dal quale esce fumo ... Olivieri».

«Messina, 3 Agosto 1831 ... Le notizie le più allarmanti essendo pervenute in riguardo alla ramificazione del cholera morbus in vari punti de regni Russo, Austriaco, Inglese, Svedese, ed altro, il Supremo Magistrato di sanità adottò in tutta quest'Isola ... rigorose misure sanitarie. ...

Sommetto alla S.V. ... l'annessa copia della relazione di un fenomeno vulcanico accaduto nelle alture di Sciacca.. ...

Non avendo potuto essere prima, la causa innanti alla Gran Corte Civile contro l'omicida dell'infelice Nicolò Luigi Capurro è cominciata questa mattina alle ore 14 d'Italia. ...

S.M. Siciliana con i suoi Augusti fratelli di ritorno da Siracusa, Augusta, Catania e Reggio fu di nuovo qui alle ore 3 circa p.m. del 31 p.p. Luglio. Subito passò a rassegna la truppa, all'ora una ½ di notte tenne circolo, in cui fra la nobiltà, il clero, e le autorità civili e militari, Io ed i Consoli di Roma, Francia, Porta Ottomana, Baviera, Olanda ed Inghilterra ebbimo il vantaggio di rassegnare alla M.S. i dovuti omaggi quindi tenne udienza, cenò, si riposò un puoco, ed all'alba del sopravvenuto giorno ripartì per il Pezzo e Milazzo sul pacchetto a vapore, da dove il Luogotenente si trasferì a Palermo, e S.M. con S.A.R. il Principe di Capua sul vascello il Vesuvio si diresse per Napoli ...Ruggieri

Allegato

Palermo 20 luglio. Essendomi riuscito di avere per le mani l'originale rapporto di P.ne Francesco Trifiletti comandante il Brig.o di Real bandiera il Gustavo diretta al cap.n di questo porto dello straordinario fenomeno vulcanico accaduto in mare alle alture di Sciacca ci diamo la premura di inserirlo nel nostro giornale per darne conoscenza ai naviganti ...

<Palermo 12 luglio 1831. Sig. Cap.n di fregata e del Porto. Mi fo dovere di rassegnare a lei Sig.r Capitano di fregata e del porto, che partii da Malta li 5 corrente col mio Brig.o Siciliano il Gustavo diretto per Palermo, e trovandomi il giorno 8 alle alture di Sciacca con vento menegevole del sud, dopo mezzodì avvistai per N.O. alla distanza di miglia 10 circa una massa d'acqua che s'innalzava. Mi diressi per la medesima onde sincerarmi del fatto, ed essendomi approssimato alla distanza di 3 miglia osservai, che procedeva un fragore simile al tuono, indi l'acqua s'innalzava di color nericcio all'altezza di circa palmi 100. La sua massa superava quella di un vascello, bolliva per

circa 10 minuti, indi si abbassava mandando una quantità di denso fumo che ingombrava tutto l'orizzonte, e dopo 15,20, o 30 minuti si ripeteva l'istesso fenomeno nel medesimo punto. A tale distanza l'urto del mare era molto sensibile, ed era coperto di quantità di pesci morti, e semivivi che continuavano a vedersi sino alla distanza di miglia 7 circa per cui argomento, che tale avvenimento era cominciato molte ore prima che io l'avvistai.

Il punto dell'eruzione era distante da Sciacca miglia 26 per S.O. si riprodusse con la medesima alternativa il suddetto fenomeno sino a notte, che fa perdere di vista essendone distante miglia 15 senza che nella oscurità sia apparso in quel punto il menomo segno di fuoco. Il fragore si continuò a sentire sino alle 9 p.m. alla distanza di miglia 20. Firmato Francesco Trifiletti».

«Messina, 6 Agosto 1831 ... Ieri alle ore 2 ½ p.m. il Tribunale della Gran Corte Criminale residente in questa, uniformemente alla dotta e robusta conclusione del regio Procurator Generale, presente me, con analoga sua decisione condannò alla morte col laccio sulle forche il nominato Nicolò Abate di Salemi, provincia di Trapani, d'anni 19 Fornajo, uccisore del miserando nazionale Nicolò Luigi Capurro, ed a dieci anni il depositario degli oggetti rubbati, chiamato Benedetto Coltelli, comito in questa Cittadella. L'avvocato officioso S.r Letterio Fenga per l'omicida, e l'altro S.r Isaia per il depositario devono d'ufficio, in adempimento della formalità voluta dalla viggente legge, produrre il loro ricorso per l'annullamento dell'indicata decisione alla Suprema Corte di Giustizia. In conseguenza di ciò mi son determinato di fare gli officij corrispondenti, per impetrare con sollecitudine l'esecuzione della stessa ... Ruggieri».

«Palermo, 16 Agosto 1831 ... Il Sig.r Hoffman, Professore dell'Università di Prussia, che si trovava in questa Città, essendosi recato ad osservare il vulcano sul quale ho all'Eccellenza Vostra rassegnati miei cenni ... Diametro del cratere è di circa 600 piedi di Parigi uguali a circa 900 palmi.

La circonferenza di tutta l'isola formata è di circa mezzo miglio e l'altezza della pianta è di palmi 90. Il cratere è un solo. Questo vomita perennemente fumo bianco e con interruzione si verificano delle eruzioni di lapilli e cenere e senza materie bituminose e senza massi di nessuna grandezza.

Questo vulcano sotto-marino si aprì in una secca detta la Secca del Cavallo, tra la spiaggia di Sciacca e Menfi, in linea retta coll'Isola di Pantelleria, ma più vicino alla Sicilia, dalla quale dista 45 miglia, nel punto più distante.

Non si sono veduti da due giorni e tre notti delle fiamme, ma soltanto scintille di flusso elettrico e si sentono continuamente rumori sotterranei ... Olivieri».

«Palermo, 17 Agosto 1831 ... Con deliberazione del 9 antecedente che va attivarsi a momenti questo Magistrato Supremo di Salute ha ordinato in

tutta la circonferenza dell'Isola un cordone sanitario colle principali prescrizioni seguenti.

Sono chiamati a prestare servizio per questo, i Nobili, gli Ecclesiastici, le persone civili, gli artigiani ed i possidenti di ogni ceto.

Ciascheduno Corpo di Guardia non deve essere distante dall'altro maggior spazio di quello che consenta di vedersi e facilmente comunicare all'opportunità.

Ogni posto avrà cinque individui, e sono questi destinati ad impedire qualunque furtivo sbarco ...

Quattro barche scordioje, in attesa dell'invio da Napoli di maggior legni di crociera, la eseguiranno in unione delle barche di servizio di Dogana ...

Di queste misure di precauzione prese dal predetto Magistrato di salute a tutela di un morbo peraltro assai lontano ... Olivieri».

«Messina, 20 Agosto 1831 ... In seguito alle notizie infaustissime ricevutesi della propagazione del cholera morbus in varj punti dell'Europa, e di essersi introdotto nell'Ungheria, le più energiche provvidenze sono state emanate dal Governo ... mi affretto a rassegnare alla S.V. Ill.ma e Eccel.ma l'annessa Gazzetta ... soggiungendole che si va disponendo un cordone per tutti i Littorali e le spiagge di questa Isola, composto di guardie prese dalle classi de' nobili, proprietari, chiesastici ed artisti, a qual effetto si costruiscono baracche a spese de' rispettivi comuni ... In vista di sì efficaci misure ho luogo a sperare, che la divina provvidenza terrà, come in atto lo è, lontano da queste contrade, come oro caldamente di essere da codesto Regno, un così orribile morbo.

Oltre de' tre brigantini reali nominati l'Aquila, il Calabrese ed il Principe Carlo, e le due Golette l'Oceano ed il Lampo decritte in detta Gazzetta, si stanno armando dodici fra Lancioni e barche cannoniere per incrociare l'Adriatico e le coste meridionali della Sicilia.

Le barche peschereccie volendo esercitare la pesca devono munirsi di una bolletta sanitaria, in cui fra le altre requisite, sono iscritti i nomi ed i connotati degli individui che sono in ognuna delle medesime ... Ruggieri».

«Palermo, 3 Settembre 1831 ... Il primo corrente circa le ore 2 ½ della notte questa Città si trovò in un istante in stato di grave allarme, ed il fatto per le nozioni che ho potuto avere è il seguente.

Venti circa individui, o poco più, entrati in Città per quella delle sue porte, che chiamasi Porta Termini armati di schioppo, fecero fuoco per ogni dove si presentavano loro innanzi pattuglie di Polizia, e con parole di sedizione, pronunziando quelle pure, per quanto dicesi di <Viva il Re, viva la Costituzione> invitavano la popolazione ad unirsi ad essi.

Tre agenti di polizia rimasero vittime combattendo, ed altri tre individui, che nessuna parte avevano nella mischia, restarono pure estinti colpiti dai perturbatori. La popolazione non corrispose in nessuna guisa all'attentato ed anzi ognun fuggiva a rinchiudersi nelle proprie case.

I perturbatori, per quanto si è assicurato, erano vestiti in calzoni bianchi ed abiti corti ed avevano, per non farsi riconoscere, barbe che sembravano fittizie e tinte sul viso.

Percorsero facendo fuoco circa due terzi di miglio di strada giungendo sin oltre il centro della Città e precisamente nella piazzetta che chiamasi Garaffello.

Continuatosi ivi per qualche spazio di tempo il fuoco li perturbatori scomparvero, e dopo non molto forti distaccamenti di truppa si videro in diversi punti della Città.

Ieri la popolazione si dimostrava in istato di molti timori, e quasi tutte le botteghe erano chiuse. Frequentissime pattuglie di militari uniti ad agenti di Polizia percorrevano le strade e la quiete non fu disturbata.

In questa giornata tutto è ugualmente tranquillo, i Palermitani sembrano riassicurati dal timore, le botteghe sono generalmente aperte e ciascheduno attende alle proprie occupazioni.

Si tolsero ieri dopo pranzo dalle Carceri della Vicaria i detenuti di maggior importanza conducendosi a quelle dette della quinta Casa che sono difese dal Fortino denominato il Castelluccio del Molo.

Si sono fatti degli arresti, ma per quanto assicurasi non si conoscono ancora gli autori ed i complici di questo attentato contro l'ordine pubblico.

Corre voce pure che i congiurati erano in numero maggiore assai di coloro che comparvero e che dovevano entrare in Città da diversi punti, al momento in cui alle ore 4 della notte avrebbero suonato a festa le campane della Città. Cosa che in ogn'anno qui si effettua in tali giorno, ed ora da circa un secolo, in ringraziamento al Signore, che scansò Palermo da maggiori danni in circostanza, che vi si sentirono forti scosse di terremoto. Ma che per sbaglio i perturbatori che attendevano fuori di Porta Termini l'indicato suono, segnale convenuto per assaltare la Città da ogni parte, presero per questo quello delle Campane della Chiesa vicina all'ora della posta, ch'ebbe luogo alle ore 2 ½ per la circostanza, che vi si compartiva la benedizione del Divinissimo dopo l'esposizione delle 40 Ore, suono che non si sentì dagli altri della trama ... Olivieri».

«Messina, 7 Settembre 1831 ... Da più giorni si dice, esser qui comparsi per tutte le strade e nel lido del mare diversi manifesti sediziosi in stampa; giusta l'articolo annesso nella qui compiegata Gazzetta de 3 corrente di n. 71 un orda di circa 20 sciagurati, appartenenti alla classe più infima della gente nelle ore 2 ¾ di notte del 1° corrente, tentò di sovvertire l'ordine pubblico. Sparsero dell'allarme, ma alle loro sediziose grida non ritrovarono seguaci, per cui dopo un attacco di puoco momento furono dispersi. Alcuno di questi malviventi fu arrestato e gli altri sono inseguiti. Quindi la pubblica tranquillità fu ripristinata e si spera mediante le più efficaci misure adottate dal Governo, che non sarà più turbata, essendo la più perfetta per tutti i punti di quest'Isola, attesa la devozione che manifestino gli abitanti per il Re, e per il suo Augusto fratello Luogotenente Generale ...

Il cordone sanitario è in esecuzione in tutte le coste e spiagge di quest'Isola, esclusa questa comarca, cioè dalla Scaletta sino al Divieto, in cui

si va mettendo in esecuzione, con 44 posti di guardia, composto di cinque individui cadauno, si ripristinano a tale oggetto i telegrafi nelle coste di Mezzogiorno da Catania sin a Palermo, e speriamo nella divina piet  ... Ruggieri».

«Napoli, 9 Settembre 1831 ... Nella sera del primo corrente mese un movimento sedizioso ebbe luogo in Palermo. Una ventina di scelerati d'infima classe, dopo aver disarmato alcune guardie Doganali corsero in Citt  schiamazzando nella speranza di sollevare il popolo.

Fortunatamente il loro povero disegno and  a voto; ma essi sfogarono la rabbia contro alcuni pacifici abitanti che incontrarono per le strade e che restarono vittime del loro furore. La Polizia, secondata dalle truppe della guarnigione, pervenne ben presto ad arrestare alcuni sediziosi, e tutto rientr  nell'ordine. Oltre al rapporto pubblicato nel giornale delle Due Sicilie, anche le lettere particolari confermano che un tale tentativo nulla ha di allarmante per la tranquillit  della Sicilia, giacch  colla universale indignazione si   col  risposto all'invito di rivolta per parte di pochi disperati. In Messina nelli ultimi giorni di Agosto comparvero manifesti sediziosi in stampa, forse importati dall'Estero, ma non valsero a nulla tali incitamenti ... San Saturnino».

«Palermo, 10 Settembre 1831 ... In questa Citt  la quiete continua perfetta, e dalla Polizia si progrediscono le ricerche per l'arresto del di Marco, pel quale   promesso il premio, siccome gi  rassegnato a superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra di onze 100 a chi lo faccia seguire, e premi di onze 50 per ciascheduno sono stabiliti in ordine ad altri tre individui, cio  certi Gioachino Ramacca, Gerolamo Cordella e Salvatore Zarzana ... Olivieri».

«Messina, 14 Settembre 1831 ... Il commercio qui   intieramente arenato. Le vendemmie sono principiate, atteso che l'uva dal caldo si matur  con anticipazione; il vino sar  puoco questo anno, e di non tanta buona qualit . ... Ruggieri»

“Palermo, 19 Settembre 1831 ... La sera del detto giorno 15 circa la mezza notte fu arrestato in propria casa il nominato di Marco, di cui con tanta sollecitudine si faceva ricerca da questa Polizia.

Tosto che conosca l'andamento che per conseguenza di tale arresto prenda la procedura contro di lui e socj, rassegher  all'Eccellenza Vostra nuovi ossequiosi miei ragguagli.

La quiete in questa Citt    la pi  perfetta ... Olivieri».

«Palermo, 26 Settembre 1831 ... La notte precedente il giorno 22 andante i qui detenuti per condanne ai ferri tentarono di evadere dal locale ove son custoditi, per mezzo di un buco, che avevano formato nel pavimento.

Furono a tempo scoperti da una delle sentinelle, che gli sorvegliavano, questa chiam  all'armi il numeroso Corpo di Guardia destinato alla loro

custodia, in cui va compreso un distaccamento di cavalleria, i detenuti vennero riassicurati, e nessun disordine è accaduto ... Olivieri”

«Napoli, 28 Settembre 1831 ... L'introduzione di scritti che animano li Popoli d'Italia alla rivolta prosegue a praticarsi furtivamente; ed i battelli a vapore sono uno dei mezzi per spanderli nella Penisola. Intanto essendomi capitato un proclama diretto ai Napolitani, il quale come in Napoli si crede sia pure stato diramato in Genova con altre pericolose carte ... San Saturnino».

«Napoli, 30 Settembre 1831 ... il Signor Principe del Cassaro mi conferma ... relativamente al proclama diretto ai Napolitani, che egli assicura qui introdotto coll'arrivo delli bastimenti a vapore Francesi, e per mezzo di viaggiatori di varie Nazioni, e che sono emissari della Propaganda di Parigi ... San Saturnino».

«Palermo, 3 ottobre 1831 ... Tutto qui continua nella massima quiete, e vi si continua la procedura contro i perturbatori, che attentarono all'ordine pubblico la notte la notte del primo Settembre ultimo, ed un nuovo arresto si è eseguito ... Olivieri».

«Messina, 7 Ottobre 1831 ... Il nominato Domenico Dimarco, uno degl'imputati per primi motori della sollevazione ultima di Palermo fu di già arrestato all'ignudo sotto il letto nella casa materna, colla chierica, per essersi travestito da monaco delli Padri Cornutelli. S'inseguisce l'altro suo complice Gerolamo Gardella. Per cui fu cinto di truppa il Convento di San Nicolò da Tolentino, con esser stati allontanati i suoi frati, per sospetti avutisi, che forse in quello siasi rifugiato il Gardella, come si crede, lo era stato il Dimarco.

Nel 24 dello scorso settembre poi 400 detenuti nell'arsenale di Palermo, senza conoscersi il come, si tolsero le loro rispettive catene, e tentarono di evadersi per mezzo di un grosso buco, che fecero nel muro, ma lo mentre erano per portarlo al compimento cadde, per fortunata occasione, una pietra sopra una lampada, ch'eravi sottoposta, fece la stessa del rumore, se ne accorse la sentinella, gridò alle armi, e così furono le loro grave mire felicemente represses. In questo frattempo altri 72 carcerati di quelle prigioni tentarono di fare lo stesso ma furono a tempo scoperti, e restarono inutili i loro disegni. Per cui la pubblica tranquillità rimase perfetta, come lo è qui, ed in tutta l'Isola.

Nella notte di jeri l'altro alcuni carcerati di queste prigioni centrali, procurarono anch'essi di fuggirsene per la via di un'aquidotto, ma furono scoperti, ed il tutto si è riparato.

Otto fuoriusciti fuggiti in luglio scorso da queste prigioni infestano e rendono mal sicura la strada da qui a Catania, svaligiando, e derubbando tutti quelli passano. Il loro nido ordinario è nel territorio della Forza. E siccome alle compagnie de' capitani d'arme non gli è riuscito di arrestarli, così fu ordinato alla Gendarmeria di riunirsi per inseguirli.

Nel giorno 27 dell'andato settembre qui accadde per ore 4 una fierissima tempesta di copiosa pioggia con spessissimi e non interrotti tuoni e fulmini. Un fulmine cadde nel monastero di Santa Barbara, un altro in quello di San Michele, ed altri in qualche altro luogo pubblico, e cosa particolare, ma oltre di un positivo tremore, non produssero alcun danno, esclusione qualche puoco nelle rispettive fabbriche. Si ebbe notizia che un fulmine avendo percosso un bastimento, ch'era in canale, senza conoscersi la provenienza ne la bandiera, lo sommerse intieramente nel fondo del mare, senza conoscersi la sorte dell'equipaggio, ma la stessa non fu confermata.

I fiumi però da vicini Casali si gonfiarono al maggior segno, e le acque di molti di essi, e precisamente di quelli de' Casali di Mili, Cumia, Bordonaro, Santo, Cammare, e Scaletta strariparono da loro leti, deviarono i loro corsi, ed introducendo ne' fondi de' particolari, ruppero muri di fondi e di case, vuotarono magazzini intieri di liquidi, e commestibili, e qualche puoca setaed altro, trascinando con essi stessi e tutto ciò che faceva argine al loro corso in mare. In tanto flagello però è da compiangersi la morte di 6 individui al Santo, 4 a Cumia, 6 alle Cammare, e qualche due a Mili per esser stati trascinati dalli fiumi in mare.

Sotto il nome di Giovanni Longinotte, di anni 50, religioso munito di passaporto rilasciatogli dalla Prefettura di Polizia di Napoli li 11 del caduto agosto come nativo di Ginevra, fu arrestato da questo Commessario di Polizia, per il motivo di essere sfornito di passaporto nazionale, e per aver l'anno scorso qui venuto da Palermo nel nome di Andrea Lagorio, di Chiavari, religioso del piccolo San Bernardo. Dalle informazioni avute rimarco, di egli è quel Lagorio stesso, che il regio Console Gen.le in Roma spedì sotto arresto in Borzonasca sua padria, per essere un vero vagabondo ... Ruggieri».

«Palermo, 8 Ottobre 1831 ... Tre giorni sono da questa Polizia venne arrestato un Medico addetto all'Ospedale Militare della presente Città di cognome Gabriele, siccome uno dei complici, e forse dei principali autori dell'attentato che qui si commise nella notte de 1.mo Settembre ultimo scorso.

Avuto lo stesso sentore che la Polizia dirigevasi per catturarlo, prese estesa quantità d'oppio onde avvelenarsi, fu ciò in tempo scoperto, per manifestazione da esso stesso fattane, gli furono apprestati gli opportuni rimedii, ed è fuori pericolo.

Sempre più si conferma la voce generale, che nessun capo di estesi mezzi avesse parte nella trama e vuolsi che siano i capi il detto Medico, il di Marco, il Quattrocchi, e qualche altro di eguale sfera, che ancora non è arrestato, ma si pretende, che i perturbatori avessero segrete intelligenze coi detenuti in queste pubbliche carceri e con quelli per condanna ai ferri i quali riuscendo ad evadere avrebbero coadiuvata la criminosa impresa ... Olivieri».

«Palermo, 15 Ottobre 1831 ... Nella notte precedente al giorno d'ieri da questa Polizia in una casa entro la presente Città si è fatto arresto del

nominato Salvatore Zarzana, uno dei tre che ancora rimanevano a catturarsi del numero dei quattro, pella etenzione dei quali era stabilito un premio ...

Il detto Zarzana prima di arrendersi fece fuoco sopra la forza pubblica destinata la suo arresto ed uccise uno tra gli individui, che la componevano. Si procede a dar termine al processo contro tutti gli arrestati per lo attentato del 1mo Settembre, e credesi che fra pochi giorni ne verrà emesso dalla Corte Marziale la sentenza, il tenore della quale mi affretterò tosto di sottomettere a superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra.

Si da ora per cosa certa ed anche a me ne assicurò uno dei Commissari di questa Polizia, che dal processo si ricava che gli autori dell'attentato sono fra i detenuti, e che lo scopo della perfida loro impresa altro non era che di tentare lo sconvolgimento dell'ordine pubblico unendo a loro tutti i facinorosi che avessero potuto, ed i detenuti dalla pubblica Autorità, onde nello stato di allarme e di disordine porre questa Città a saccheggio ... Olivieri».

«Messina, 19 Ottobre 1831 ...A causa di notizia pervenuta da Marsiglia, di esser in quel porto arrivato un bastimento con persone affette di malattia contagiosa chiamata Grippe, che stringendo la gola degli ammalati gli dasse la morte, le procedenze dalle coste meridionali dalla Francia furono dal 4 corrente fin al 14 assoggettate al rifiuto, e quindi alla contumacia, che esiste in tutta questa isola di giorni quattordici di osservazione...

Per effetto delle ultime notizie, che il cholera morbus imperversa in Vienna, il surriferito Magistrato Supremo ha qui stabilite le seguenti misure sanitarie.

Per gli arrivi dai porti della Norvegia Settentrionale la contumacia di giorni trentacinque ... restando fermo il rifiuto per i porti del Baltico.

Per le derivazioni dai porti Austriaci nell'Adriatico il rifiuto; ad eccezione di Venezia che va soggetta a giorni ventotto per gli uomini e quaranta per le merci nei soli porti di Palermo e Messina.

Per i legni che navigano l'Adriatico la contumacia di giorni ventuno di navigazione, e per quelli che veleggiano nel mare Ionio giorni quattordici di navigazione.

Per i legni di bandiera delle due Sicilie, che provengono da' Dominj Napolitani nell'Adriatico sino a capo Spartivento giorni sette di contumacia di navigazione. ...

Due capi de' banditi, che infestavano, e rendevano mal sicura la strada da Catania qui furono dalla Gendarmeria uccisi, gli altri sono inseguiti..

Grazie a Dio qui tutto è tranquillo, come spero sia anche costì. Vi sono delle malattie d'aria autunnali ma ordinarie e di nessun conto ... Ruggieri».

«Messina, 21 Ottobre 1831 ...Essendosi da più giorni mandato in effetto, con molto rigore, il cordone sanitario sì di terra, che di mare per tutta la periferia di questa Isola, onde procurare, col divino aiuto, di renderla illesa dal terribile flagello del cholera morbus, come lo è in atto, mi reco nel piacevole dovere di umiliare a V.S. ..., copia delle corrispondenti istruzioni emanate dal Supremo Magistrato di Sanità ...

Non era rimasto a nostri legni nazionali se non che, il solo trasporto in questa Isola de' carboni dalle spiagge di Toscana e della Romagna; il nuovo forte dazio imposto sulli stessi di Ducati 2.50 a tonnellata ha loro tolto anche questo piccolo ramo di commercio, e recato un pregiudizio agli abitanti, che son'obbligati a provvedersi di quelli indigeni di minor qualità e di non puoco prezzo, che non è neppure bastevole, a credere di persone pratiche, per la generale provvista.

I frumenti in questa Isola furono così scarsi e di cattiva qualità, che dalla Puglia si stanno provvedendo questa ed altre piazze. Il vino è di basso prezzo e non tanto buona qualità. L'olio di oliva fu anche scarso, ed il suo prezzo è alto.

Grazie a Dio qui tutto è tranquillo, le notizie certe, che si confermano essere lo stesso in tutta l'Isola. Una generale miseria affligge però tutti gli abitanti della stessa eccettuati pochi di essi, che hanno forti entrate o proprie o per via di gross'impieghi.

Li torbidi avvenuti a Palermo il 1° p.p. Set.re pare, che furono intieramente repressi. Li Perturbatori dell'ordine pubblico non trovarono affatto seguaci. Si sa che trentasei di questi sciagurati sono di già in potere della giustizia, compreso il così nominato Domenico Dimarco, creduto uno de' capi della Congiura, e colla massima fermezza si sta compilando il processo avverso li stessi, essendosi nominata di già la Corte Militare per giudicarli. Lettere venute da Napoli e da Palermo assicurano che il Marchese delle Favare, ex-Luogotenente Generale in questa Isola, implorato avendo da S.M. Siciliana un permesso reale per recarsi a suoi piedi a Napoli, la M.S. glie lo ha negato, e ch'egli, dietro essersi venduto il suo casino di campagna detto di Mala Spina con i mobili di casa si fece il passaporto per restituirsi colla moglie sua di nuovo a Livorno, e quindi a Firenze. Supponendosi da taluni, che questa sua seconda mossa fosse per espress'ordine sovrano; e che l'abbia già effettuata dopo 48 ore dalla comunicazione.

Si vuole qui certissimo di esser conchiuso felicemente l'Augusto matrimonio fra S.A.R. D.na Maria Cristina di Savoia con S.M. Siciliana, e che nel principio del prossimo novembre anderà a pubblicarsi ... Ruggieri».

«Palermo, 26 Ottobre 1831 ... Ieri dopo pranzo da questo Consiglio di Guerra di guarnigione elevato in Commissione Militare, si è proferita la sentenza contro gli autori, e complici dell'attentato commessosi la notte del primo settembre ultimo, ed i prevenuti erano nel numero di 28, 27 cioè presenti ed uno contumace.

Li nominati Gaetano Romanino, Gerolamo Cordella, Domenico di Marco, Giuseppe Maniscalco, Paolo Balucchieri, Gio Batta Vitale, Vincenzo Ballotta, Ignazio Rizzo, Francesco Scarpinato, Filippo Quattrocchi, Salvatore Zarzana presenti e Salvatore Ramacca assente vennero condannati alla pena della fucilazione, e gli altri ... a diversi gradi di ferri.

L'esecuzione della sentenza contro i condannati alla pena di morte, siccome autori di misfatto di Lesa Maestà, venne eseguita questa mattina alle ore 14 d'Italia nel piano dei Quattroventi, poco distante dalle Carceri della Quinta Casa ove i medesimi erano rinchiusi.

Le truppe della guarnigione erano in gran parte assistenti all'esecuzione, alla quale esteso è stato il concorso di spettatori in gran parte della bassa popolazione, ne è accaduto alcun disordine, e qui tutto è in perfettissima quiete ... Olivieri».

«Messina, 2 Novembre 1831 ... Li 35 colpevoli della rivolta del 1° 7mbre in Palermo furono da quella gran Corte Militare condannati, cioè: undici alla morte col 3° grado del pubblico esempio, ossia trasporto del condannato nel luogo della esecuzione a piedi ignudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli cuopra il viso, e furono: ... All'ergastolo: Gioacchino Cullotta e Giovanni Di Marco; ad anni 25 di ferri: Francesco gentile, Giovanni Bruno, e Vincenzo di Raffaele; ad anni 19 di ferri nel presidio: Salvatore Gardella; ad anni 10 di reclusione: Giuseppe basile; Martino Ciraulo, Rosario Mutari, Salvatore Di Marco; Antonio Fasà, e Giuseppe Ingrassia Tappeti; ad anni 8 di reclusione: Rosario Prestara e felice Fiorenza; ad anni 6 di reclusione: Matteo Livorsi, Pietro Rubino, Francesco La Marca, Santi Mangoja, Filippo Alaimo, Giuseppe Todaro; ad un anno di prigionia Giuseppe Giglio, altrimenti Sinagra minore di anni 18; alla libertà provvisoria: Antonino Leone. Tutti solidarmente alle spese del giudizio. Nella mattina de' 26 p.p. ottobre per quelli alla morte fu eseguita la fucilazione colla massima calma di tutti gli abitanti ... Ruggieri».

«Messina, 9 Novembre 1831 ... Ebbi la sicura dispiacevole notizia, che la Sig.ra Luisa Pallavicini de' furono Andrea a Maria Odoardi di Genova, battezzata in quella parrocchia di San Pancrazio nel 1774, e maritata circa 40 anni addietro col suo parente Sig.r Marchese Carozza di questa città, ivi domiciliato, essendosi stata colpita da un tocco di apoplezia, da quanto mi fu riferito, cessò di vivere li 30 dello scorso ottobre, nel fondo così detto dello Sciglio, vicino al paese di Fiume di Nisi, 18 circa miglia da qui distante, appartenente al di lei marito; ove il di lei cadavere, mi si aggiunge, ebbe nella propria chiesa il funerale e quindi inumato.

Io non so quale dote gli fu costituita nel contratto matrimoniale redatto, da quanto mi viene assicurato in Genova ne se ella abbia o no fatto testamento. Il certo però si è che Ella non lasciò figli, ma deve avere certamente parenti a Genova...

Il Marchese si trova a Sciglio, ed è sul punto di seconde nozze colla S.ra Concetta Lo Monaco, sua antica governante, onde sedar la sua coscienza, dic'egli.

Alle mie richieste, tanto il Notar di sua casa Sig.r Cacopardo, quanto il Marchese medesimo assicurano, che la defunta anni addietro fece il suo testamento olografo, e che lo stesso, infra li giorni tre dalla morte della testatrice fu presentato nella Cancelleria del Giudice del Circondario di Ali per gli effetti e le formalità di legge.

Soggiungendomi che la dote sia stata di onze duemille, dategli dal Banco forse di San Giorgio, della quale il Marchese dice di doverne conseguire tuttavia una parte e che della stessa la fu Marchesa abbia disposto una parte per uso di messe, e della'altra in quanto all'uso frutto al marito durante la sua vita, e la proprietà e l'usufrutto dopo la di costui morte ai

suoi parenti in Genova. Io son appresso di rinvenire il testamento preteso, per osservare le condizioni alle quali fu fatto; avendomene il Marchese promessa, per mezzo di un suo confidente una copia, che son occupato di avere anche per altro canale ... Ruggieri».

«Palermo, 16 Novembre 1831 ... In seduta 14 andante questo Supremo Magistrato di Salute ha tolte le contumacie, che aveva qui messe in vigore per le procedenze dai Regi Dominj di terraferma e per quelli da Marsiglia e Livorno, rimettendole al trattamento di libera pratica, deliberazione estesa alla Sardegna. ... Dopo l'esecuzione qui data si alla sentenza sul di cui tenore rassegnai ossequiosi miei cenni ... vi vennero arrestati alcuni individui. Non si conosce per ora se come complici dell'attentato del 1° Settembre o per altri motivi ... Olivieri».

«Messina, 30 Novembre 1831 ... il Magistrato di Sanità Supremo ... prescrisse la libera pratica per le procedenze dalla Sardegna e da Porto Ercole, ed ieri ammise anche alla stessa libera pratica gli arrivi dalle Isole Eolie. In pari tempo furono diminuite le contumacie di giorni ventuno per gli uomini e ventotto per le merci per le procedenze dai porti Austriaci nell'Adriatico ...

I pescatori ebbero di nuovo l'ordine di poter pescare in tempo di notte, purché saranno muniti della corrispondente bolletta sanitaria, locché induce maggiormente a credere, che fra non molto il cordone sanitario di terra sarà tolto... Ruggieri»

«Messina, 7 Dicembre 1831 ... Dall'annessa Gazzetta si degnerà rilevare il contenuto della descrizione di una carrozza di gala con sei cavalli, che la Comune di Palermo offrì a S.A.R. il Luogotenente Generale in omaggio del suo rispetto; ...

Allegato

N. 95 Sabato 26 Novembre 1831

L'OSSERVATORE PELORITANO

... Notizie interne

... Palermo 16 novembre

Ricorrendo jeri il giorno onomastico di S.A.R. il Principe Leopoldo, Conte di Siracusa; Luogotenente Generale di S.M. il Re N.S. in questa parte de' Reali Dominj, un dì così solenne si è celebrato con la gala corrispondente; ed i Personaggi distinti per lo rango, e per le cariche loro, come altresì le dame della Real Corte, recaronsi a complimentare il Real Principe nel Circolo Straordinario a tale oggetto tenuto. La sera poi fu la città illuminata, come illuminato del pari videsi il Teatro di Musica, dove S.A.R. si degnò d'intervenire, e dove per nuova Opera si espose lo Spartito Zadig ed Astartea di Vaccai. La R.A.S., nel presentarsi nei palchetti di Corte fu salutata dal Pubblico, con i più energici battimenti di mani.

In tal giorno consacrato al nome dell'Augusto Fratello, e Rappresentante del Re, nostro adorato Padrone, si credè opportuno di eseguire la cerimonia della presentazione formale della Carrozza di gala, co' sei corrispondenti

cavalli, che questo Comune avea stabilito di offrire in omaggio al Real Principe sin dal momento del suo arrivo; ed infatti fu la stessa ora destinata pel Circolo solennemente trasferita al Real Palazzo, preceduta da un drappello della milizia urbana, e seguita dell'Ecc.mo Senato di questa Capitale nella sua Carrozza, e col suo treno.

Finito il ricevimento, il Pretore presentossi alla R.A.S. pregandola di accettare quel tributo di ossequio, e di attaccamento, che rendeale la popolazione di Palermo; e l'amabile Principe venne quindi a riceverlo co' segni del più grazioso gradimento.

Intanto la popolazione in gran folla, dopo di aver ingombrata la via Toledo, per la quale offerta da rassegnarsi a S.A.R. doveva condursi, si unì nel largo del Real Palazzo; e mostrata l'ansietà di vedere se l'opera era riuscita degna del Personaggio Augusto cui doveva dedicarsi, volle quindi esser anche presente all'atto della rispettosa consegna della stessa, per far così meglio conoscere l'unanimità del sentimento sincero con cui era ricorsa a quel debole mezzo ond'esternare la riconoscenza, e la devozione sua verso del suo Sovrano, e dell'augusto Principe che lo rappresenta.

Tuttocché qualunque oggetto venuto dalle nostre forze non potesse mai aspirare all'onore di esser degno della Persona sublime cui destinavasi; tuttavia non possiamo negare di esser l'opera riuscita nel miglior modo che i mezzi, e le circostanze nostre potevan permettere; e non eclissata dalla qualità luminosa del suo actual possessore, potrebbe anche riguardarsi come assai bella.

Dobbiamo questa confessione all'attività ed al gusto di coloro, che presedettero al disegno ed alla esecuzione di tale opera; e la dobbiamo dle pari alla diligenza, ed alla maestria degli artefici.

I tre decurioni che da S.E. il Principe di Torrebruna, allora Pretore di questa Capitale, furono prescelti a sovrintendere, ed a dirigere i travagli, meritano a ragione i nostri encomii, e la nostra gratitudine. Essi sono il Principe di S.Elia, il Conte Carella, ed il Marchese S. Giorgio. Quest'ultimo con ispecialità vi si è dedicato con assistenza indefessa.

Il disegno e l'intera esecuzione della Carrozza furono commessi a D. Francesco Palmisano, il quale non ha deluso l'aspettazione generale; ed ha dato in questa circostanza novello saggio della nota abilità sua; come anche è ben riuscito ne' lavori delle Frange e guerniture il di costui fratello Giuseppe.

Per li bassi rilievi in bronzi dorati furono dal Decurionato prescelti all'onore di dar prova di loro perizia D. Giovanni Fecarotta, e D. Antonino Pampillonia, i quali han fatto pienamente conoscere quanto la scelta sia stata bene accertata.

La Cassa della Carrozza è a quattro piazze, di regolare grandezza, ed è attaccata a due doppie balestre. Il legname su di cui poggia è di un bel rosso lineato di bianco e di oro, e lo fregiano vaghissimi intagli coperti di oro smaltato di bianco. Il ferro è di colore bleu. Si compone quindi una grata ed elegante armonia tra i colori del carro, e della cassa, ed i loro rispettivi ornamenti.

Il fondo di questa è di un bellissimo bleu onde mirabilmente ne spiccano i fregi in oro che la compartono, e la circondano. Nel centro degli sportelli si veggono le Imprese Reali di vago e raffinato lavoro. Al lato destro è la figura di Palermo co' suoi emblemi, ed al sinistro dell'Oreto. Una grande fascia taglia la cassa orizzontalmente al di sotto degli sportelli, i quali da ogni parte restano aperti, e muniti soltanto di cristalli a lastre. Ne' quattro punti di questa fascia vedasi la cifra L.B.C.S. (Leopoldo Borbone Conte di Siracusa) sormontata dalla Corona di Principe Reale. Tutti i contorni sono abbelliti di una bordatura di mezze foglie di accanto; ed agli orli del coperchio v'ha un ornamento in forma di corona, che sporge all'insù con otto gigli i quali sostengono grandi svolazzi di bianche piume. Nell'interno è tapezzata di seteria bianca, guernita di galloni d'oro, e da strisce di color chermisino.

La sedia del cocchiere è con magnificenza coperta da bianco drappo di seta, ornato di velluto chermis, con delle trene e fiocchi di oro; ai due lati pendenti di quella copertura si vede lo stemma Reale in bronzo dorato alquanto più piccolo dell'altro che sta negli sportelli della Carrozza; e nella parte esteriore della predella vi ha l'aquila, portante nei suoi artigli un nastro con le lettere S.P.Q.P., emblema di questa città. Tutti i cennati lavori sono in bronzo dorato.

La eleganza e regolarità della forma; l'armonia delle tinte; l'abbondanza dell'oro che vi campeggia, la delicatezza degl'intagli; in una parola l'insieme dell'opera, riguardata dalla parte del comodo, e dell'uso cui è destinata, come altresì da quella della bellezza e dell'ornamento, se non la rende al sommo grado meritevole di un Principe Sovrano; fa però molto onore a chi l'ha diretta, ed a chi l'ha eseguita; e tra i primi l'attual Pretore Sig. Duca di Ventimiglia, avendo questi, con la sua intelligenza, dato delle norme agli artefici, per cui vi ha tale accordo tra le parti lucide e velate delle dorature, che i fiori e le foglie sorprendono; e le figure a basso rilievo han tutti i caratteri della realtà.

Quest'oggetto, che doveva da noi offrirsi ad un Real Principe, il quale anche per ragion di Patria ci appartiene, dovea essere tutto nostro; e perciò così nella mano d'opera, come ne' materiali nulla dovea entrar di straniero.

Quindi mentre che il rispettoso dono fatto da noi a S.A.R. è un attestato onorevole della nostra riconoscenza verso il Re, e del nostro attaccamento al suo Augusto Germano; farà al tempo stesso conoscere, che gli elementi dell'industria esistono quasi tutti tra noi; e che non ci sarebbe difficile il portarli ad una perfezione assoluta (La Cerere)».

«Palermo, 16 Dicembre 1831 ... Il 9 andante è qui da Messina pervenuto il brigantino di guerra francese Le Fleche, comandato dal Sig.r Pierre. Dicesi che resterà in questo Porto circa un mese per reimbarcare dei passeggeri ch'eseguiscono viaggio scientifico nell'Isola ... Olivieri».

«Palermo, 24 Dicembre 1831 ... da venti circa giorni a questa parte alcuni migliaia di persone vennero in questa Città quasi contemporaneamente attaccate da reuma catarrale che seguì in molti da febbre, si è curato con

salassi, ed accennai infine che tale malattia è ora in diminuzione, e nessun caso di morte per lo stesso dicesi avvenuto ... Olivieri”

“Messina, 28 dicembre 1831 ... Da più giorni signoreggia in questa comune un catarro viscerale, accompagnato non rare volte da dolori pontorj, che si è esteso quasi generalmente, tanto ne conventi, ospedali, e monasteri, quanto nelle famiglie; come è in Palermo, e sento anche in Napoli, ed appena uno della famiglia ne è affetto si comunica agli altri della stessa, e dura per molti giorni. Grazie a Dio però, questa infezione non è micidiale ma benigna, e verun caso si fa della stessa, dandosi agli ammalati rimedi ordinari, come siano salassi, medicine, ed altro. ... Ruggieri».

«Messina, 7 gennaio 1832 ... Dalla Corte Suprema di Giustizia essendo stato respinto il ricorso, e confermata la sentenza emessa da questa Gran Corte, dopo due giorni di Cappella, questa mattina alle ore otto antimeridiane fu mandato a morte col laccio sulle force sulla marina, nel così detto luogo della Pescheria, il nominato Nicolò Abbate, che uccise il miserando nazionale Nicolò Luigi Capurro sul brigantino l’Apollo del Cap.no Schiaffino, avendo in questo modo trionfata la giustizia ... Ruggeri».

«Palermo, 15 Gennaio 1832 ... Ben scemato il commercio d’importazione dei sudditi legni a questo Consolare Distretto pel sistema daziario, ch’è qui in vigore ...l’ha poi pressoché annientato il decreto del Sovrano di questo regno di novello aumento del dazio sul carbone, che dall’estero vi s’immette ...

Di privativa a favore de bastimenti di questo Regno a fronte dei Sardi, la immissione delle manifatture ed altri oggetti, che dai regi Dominj vengono a questi rimessi, per il noto discalo del 10 % che a loro vantaggio è concesso sulla percezione dei diritti doganali ... il solo trasporto dei carboni dalle spiagge Romane e Toscane, avvegnaché in ben ristretta copia a paragone di quello che coi sudditi legni si conduceva prima dell’attuazione della vigente tariffa di Dogana, era il ramo di traffico d’importazione a cui la marineria nazionale ancora attendeva. L’esorbitanza dei dazj però, che sul carbone estero si percepiscono dopo posto in vigore il Decreto predetto, portando una rilevantissima diversità nel prezzo tra questo ed il carbon Siciliano, il solo Siciliano, sebbene all’estero di qualità molto inferiore, in su vece consumansi, e di quello nessun caricamento è condotto a Palermo.

Qui preclusa così ogni via ai Sardi per il commercio d’immissione a quello d’estrazione soltanto sembra possano attendere.

I più rilevanti oggetti per questo essendo però i grani, l’attuale scarsezza dei medesimi ne ha reso eziandio poco attivo il loro commercio, ben utile allorché le ricolte dell’Isola offrono capacità per attendervi, perdurando qui ancora per tutto l’attuale anno l’esenzione del dazio su quelli quantunque estratti con estere bandiere, ed altresì i vantaggi della bandiera regia accordati dalla sapienza del Real Governo, allorché tali generi sono per consumo dei Reali Stati con quella nei medesimi introdotti ... Olivieri».

«Palermo, 16 Febbraro 1832 ... Questo Direttore Generale di Polizia per suo ufficio nella data del 10 andante riferendosi al tenore di altro da lui precedentemente diretto a tutti gli esteri Consoli qui residenti rammenta ai medesimi che per disposizione del Sovrano di questo Regno è vietato agli individui non Militari, che trovansi nei Siciliani Dominj, il portare li mustacchi, e la cosa detta moschetta, e dicendo loro, che ciò non ostante vi sono in questa Città degli stranieri ch'usano gli uni e l'altra, ben anche interessa i Consoli a cooperare con tutta la loro autorità, a che gl'individui dalli rispettivi Consolati dipendenti si uniformino alla disposizione predetta onde non andar soggetti a procedimenti che sono la conseguenza di una contravvenzione ...

Ossequiosamente supplico poi l'Eccellenza Vostra, in questo stato di cose, ed attesa la qualche frequenza dei casi della pervenzione qui di Regi sudditi colli Mustacchi, e mentre la stessa Polizia viene di costringere un pittore Milanese qui abitante a raderli; chiamato dalla Polizia perché non si uniformò ad ordinanza vietante di battere le mani o di deridere clamorosamente in Teatro gli attori, di volermi graziare delle superiori sue venerate istruzioni ...

Il brigantino di guerra Francese, del cui arrivo a questo Porto rassegnai ossequioso ragguaglio ..., è tuttora qui e giorni addietro eseguì manovre e fece reiterate scariche di cannone ... Olivieri».

«Palermo, 22 Febbraro 1832 ... Da un certo numero di famiglie nobili di questa Città, associatesi, fu stabilito di darsi festa di ballo, in cui ciascheduno dei socj contribuiva per le spese occorrenti la sua tangente.

Pregato da loro intervenire S.A.R. il Luogotenente Generale, ed accettato l'invito, venne designata per la festa la sera del 21 andante e furono dalla medesima invitate le autorità primarie, e molte distinte persone, non che parecchi dei Consoli qui residenti fra i quali io, ed il Barone de Segur Console di Francia di recente qui pervenuto a rimpiazzare il Cavaliere Du Cluzeau che passa in ritiro, ma cha ancora qui ritrovansi e che fu egualmente a parte dell'invito.

Dal nuovo Console datasi poi una nota di tutti gli Ufficiali del brigantino da guerra ancorato tuttavia in questo Porto, perché venissero compresi similmente nell'invito; il Duca di Monteleone ed il Principe di Villafranca, socj deputati al ricevimento per la festa, scrissero al Sig. de Segur manifestandoli, che non potevano per la ristrettezza del locale, estendere lo invito oltre i due Consoli, ed il Comandante del legno predetto, e che ciò facendo sembrava doversene rimanere contenti, mentre nell'invito era compreso ciò, che nelle persone proposte v'era di più dignità.

Il Console Segur comunicò il tenor dello scritto al Comandante del brigantino, lo credette questo offensivo al Corpo degli Ufficiali, e rispose ai deputati della festa in termini che vengono assicurati ingiuriosi. A seguito di tale corrispondenza si propose duello, ed informatone questo Ministro Segretario di Stato, Duca di Sommatino, mandò la sua carrozza al Console Segur, facendogli dire che desiderava parlargli per procurare d'accordo di togliere la contesa insorta. Il Console ricusò di recarsi presso il Ministro

rispondendo all'imbasciata, che ciò che bramava poteva farglielo conoscere per suo ufficio.

Per conseguenza dell'accaduto ebbe luogo il giorno 24 andante il duello propostosi fra il Comandante del legno, ed il figlio del Principe di Villafranca, deputato in luogo del padre, già avanzato negli anni, andò all'invito.

La disfida ebbe luogo alla pistola, in sito solitario e sparatosi da entrambi i duellanti nessuno di loro restò ferito.

Successivamente altri nobili della Società predetta ed altri Ufficiali Francesi volevano seguire il datosi esempio, ma questa Polizia costrinse i primi ad astenersene e la cosa non ebbe ulteriore conseguenza e vi è stata rappacificazione fra le parti. Non intralasciò però di fare gran rumore in questa Città, con diversità di opinioni sulla condotta di entrambi, ma la maggior parte a biasimo dei Francesi, il perché trattavasi d'invito fatto da particolare Società, ed avvi chi disapprova il nuovo Console, dicendo che con condotta più prudente avrebbe potuto impedire il seguito, ch'ebbe il rifiuto cui trattasi.

Nessun Francese invitato intervenne alla festa, e credesi poi che tanto il nuovo console quanto il Ministro abbiano fatto rapporto dell'accaduto, l'uno all'Ambasciatore di Francia, e l'altro a quel Governo ... Olivieri».

«Messina, 21 marzo 1832 ... Annessa alla presente le sommetto la copia del quadro di tutte le contumacie pel corrente anno qui in vigore: dalle quali il Magistrato di Sanità Supremo, che le ha decretate fece la variazione, in quanto che le procedenze da tutta la Gran Bretagna sono soggette a rifiuto, e quelle da Gibilterra e dalle coste settentrionali della Francia alla contumacia per gli uomini di giorni trenta, e di quaranta per le merci, per effetto delle notizie ricevutesi dell'ulteriore incaminamento del Cholera morbus in detto regno.

In Siracusa vi sono ancorate per svernarvi quattro corvette ed una fregata americane; a quanto si dice passeranno in Napoli poi ritorneranno colà, e tutte partiranno per il loro destino ...

All'8 corrente verso l'ora di notte e 10 minuti vi fu qui una lunga non meno fortissima scossa di tremuoto, che durò un minuto secondo, la quale grazie a Dio, escluso un generale timore non produsse alcun danno. Luttuose notizie si hanno di Nicastro in Calabria, che si rapporta di essere stato dallo stesso flagello distrutta intieramente e che diverse case caddero in Catanzaro con esservene molte danneggiate, con alcuni individui morti ed altri feriti ... Ruggieri».

«Napoli, 23 Marzo 1832 ... Giunsero qui nella sera del 15, come ha annunciato questo Giornale, il Duca e la Duchessa di Baviera¹⁸ col loro piccolo figlio sotto il nome di Conte e Contessa Lharre, che proponendosi di

¹⁸ Massimiliano Giuseppe (della branca ducale Palatina di deux Ponts-Birkenfeld e sua moglie la principessa Luisa Guglielmina (figlia del fu re di Baviera Massimiliano Giuseppe). Il figlio piccolo, e tale era essendo nato nel giugno dell'anno precedente, è Luigi Guglielmo che rinunciò a tutti i suoi diritti di successione ed al maggiorasco a favore del fratello Carlo Teodoro per sposare morganaticamente la baronessa Enrichetta di Wallersee

rimanere per qualche tempo in questa Capitale hanno preso in affitto il Casino di Barbaglia Impresario di Reali Teatri. Il loro arrivo fu seguito da quello del Principe Reale¹⁹ sotto il nome di Graf von Weidenfels, che pare si disponga a passare in Palermo... S. Saturnino».

«Palermo, 9 Aprile 1832 ... Sulle voci qui sparsesi pochi giorni addietro che in Bivona, Paese nell'interno di quest'Isola, disposto miglia cinquanta dalla presente Città, dalla popolazione di sei mila anime circa, erasi manifestata malattia, che aveva principio con dolor di testa, e vomito e per la quale morivano molte persone, questo Supremo Magistrato di Salute non aveva sul particolare ricevuto alcun ragguaglio dalla autorità locali, spedì un espresso all'Intendente di Girgenti nella di cui provincia è compreso il Paese, per esatte e circostanziate informazioni sul particolare.

La risposta pervenuta nella data 30 marzo p.p., che vengo di leggere in originale, fa conoscere assolutamente falsa la voce sparsa della supposta indole della malattia, mentre ... però che nel mese di Febraro ultimo, vi furono numerose febbri catarrali specialmente nella classe povera, per la quale, attesa in specie la mancanza di mezzi di cura, morirono in Bivona in tale mese vent'otto individui ... Olivieri».

«Messina, 16 aprile 1832 ... Dal Supremo Magistrato di sanità furono prescritte le seguenti misure sanitarie:

per le procedenze da porti della Gran Bretagna da Liverpool a Plimouth la contumacia di giorni 28 per gli uomini e 40 per le merci, per li rimanente luoghi dello stesso regno il rifiuto;

la contumacia per gli arrivi del regno Lombardo Veneto e Trieste fu diminuita a giorni 14 per gli uomini e 21 per le merci;

per le provenienze dalle coste settentrionali della Francia il rifiuto, e per quelle meridionali della stessa la contumacia di giorni 21 per gli uomini e 28 per le merci;

sussiste la libera pratica per le provenienze dalla Sardegna, Genovesato, Toscana, e Romagna nel Mediterraneo ... Ruggieri».

«Napoli, 19 Aprile 1832 ... Arrivò qui la sera delli 17 il Re di Baviera, che sollecitamente partì per Ischia la mattina seguente. Si è anche qui detto, come portavano alcuni giornali, che abbia egli il progetto di fare una scorsa in Grecia²⁰... San Saturnino».

¹⁹ Massimiliano Giuseppe, figlio di re Luigi, di cui si parlerà più volte. Padre e figlio, ambedue amanti dell'antichità greco-romane fecero numerosissimi viaggi in Sicilia e nell'Italia Meridionale

²⁰ Probabilmente non per soddisfare i suoi interessi artistici ma piuttosto per vedere la situazione in quel paese essendo di fatto concluse le trattative che dovevano portare suo figlio Ottone a divenire re di Grecia. Ed in effetti il trattato fra Russia, Francia e Gran Bretagna che aveva individuato in Ottone il futuro sovrano greco, paesi cui la nazione greca aveva delegato il compito di sceglierle il sovrano, sarebbe stato firmato il 7 maggio e ratificato dallo stesso re Luigi il successivo 27.

«Messina, 25 aprile 1832 ... Notizie ricevute accertano di essersi sviluppato nell'Isola di Lipari, dipendente a questa Sicilia, un tifo, riconosciuto per castrico enterico bilioso; di cui molti di quegli abitanti, principalmente della classe de' miserabili son ammalati; fra quali non pochi sono morti colla stessa malattia. Si vuole avere origine da cattivi cibi, di cui si nutriscono li bisognosi di quegli abitanti, e della poca polizia, che vi esiste in quel luogo; e sebbene una tale malattia, ha tutto lo aspetto di essere epidemica, pur non di meno mi si assicura, che il suo indole è quello ordinario. Ragion per cui non si è qui fin oggi imposta veruna contumacia per quelle provenienze; ma però le stesse prima di essere ammesse a libera pratica, sono dalla Deputazione di Sanità locale soggette ad una visita medica ... Ruggieri».

«Palermo, 9 Maggio 1832 ... Dietro notizie pervenuteli della manifestazione del cholera a Parigi, questo Magistrato Supremo di Salute, ordinato lo assoluto sfratto degli oggetti che ne derivano, e stabilito il periodo di 28 giorni di contumacia per le procedenze da Marsiglia, purché i bastimenti non abbiano merci della predetta derivazione, ha prescritto altresì contumacia di 14 giorni per Nizza e Villafranca, stabilendo poi in seduta del 1.mo andante osservazione sanitaria di 7 giorni per tutti i legni, che navigano nel Mediterraneo, non esclusi quelli che procedono da Genova ...

Da quattro giorni a questa parte hanno avuto luogo in questa Città degli arresti che si fanno ascendere al numero di circa 24 in parte di persone del ceto dei bottegai di vettovaglia e macellaj.

Credeasi che sian dessi conseguenza di aver scoperto la stessa Polizia, che si tramava attentare contro l'ordine pubblico.

Conoscendosi qualche cosa di più distinto su questo affare non tralascierò di sommettere ossequiosi miei ragguagli ... Olivieri».

«Messina, 9 maggio 1832 ... In quanto al tifo riconosciuto per castrico enterico bilioso, che si sviluppò nell'Isola di Lipari, continua a signoreggiare nella stessa, ma con minor forza e sempre con carattere ordinario. Per cui oltre alle misure adottate localmente per circoscriverlo nel luogo del suo nascere, e farlo cedere, veruna contumacia è imposta qui a quelle procedenze per essersi creduta superflua e non necessaria ...

In tutta questa Isola la salute pubblica, grazie a Dio, è eccellente ... Ruggieri».

«Palermo, 21 Maggio 1832 ... Avendo col precitato mio foglio sommessi cenni all'Eccellenza Vostra degli arresti ch'eran qui eseguiti debbo ora rassegnarle pure ragguaglio che i detenuti vengono rimessi in libertà, dopo l'arrivo a questa Città, del Direttore Generale della Polizia che a seguito di tale fatto vi fece premurosamente ritorno, con il Generale Comandante le truppe in Sicilia da Girgenti ove travavasi al seguito di S.A.R. il Luogotenente Generale, ch'era assente da Palermo da circa 15 giorni per giro in una parte dell'Isola, e che in questo momento fa qui ritorno.

I detti arresti derivarono per quanto generalmente se ne assicura da parole di equivoco significato, dette da taluni detenuti, e per le quali questa Polizia era entrata in sospetti ... Olivieri».

«Palermo, 26 Maggio 1832 ...Questo supremo Magistrato di Salute, atteso che dal Magistrato Supremo Sanitario in Napoli vengono di sottoporsi le procedenze dal Genovesato a 14 giorni di contumacia per gli uomini ed a 21 per le mercanzie, motivando tale determinazione sulla vicinanza dei Reali Dominj alla Francia Meridionale, in ordine alla quale considerasi troppo breve la riserva sanitaria nelli stessi posti di osservanza, essendo quella in libera comunicazione con Parigi; viene i seduta di ieri di assoggettare i legni provenienti dalla Sardegna, e da tutto il Genovesato ad una contumacia di 14 giorni per gli uomini e merce senza distinzione alcuna ... Olivieri».

«Messina, 6 giugno 1832 ... Si ebbero notizie con qualche sicurezza, che in Catania per preventiva denuncia fatta d'alcuni de' congiurati a quell'Intendente, si scuoprì una congiura formata da circa 700 individui miserabili e famelici, taluni abitanti di quella stessa città, e la maggior parte appartenenti a paesi di quei dintorni, che doveva scoppiare nella sera de' 21 dello scorso maggio, e col soccorso della truppa e forza accorsa da Siracusa, Augusta ed altri luoghi fu prevenuta. Più di 37 fra gl'imputati furono di già arrestati, fra quali si vuole esservi il Sindaco di uno di quei comuni, altri sono inseguiti, e fra questi quattro notaj. Mi si fa credere che il loro scopo non fu politico, ma empicamente tendeva a disserrare quelle prigioni, riunirsi con i carcerati, e facendo causa comune saccheggiare quei Monasteri, conventi, e case le più comode; ed in tal modo colla rapina disseminare lo spavento e frastornare la pubblica quiete, ch'è perfetta. Circa 24 giorni addietro anche per altra denuncia di un macellajo furono arrestati diversi individui; ma essendosi riconosciuto l'affare di puoco momento, il Direttore di Polizia, da quanto si focivera qui, li fece sprigionare ...

La mostra attuale delle campagne promette in quest'Isola un eccellente raccolto, specialmente degli orzi e grani; se Iddio si degnerà benedirlo, sarà moderata la miseria, che vi esiste per la perdita del commercio ... Ruggieri».

«Napoli, 8 Giugno 1832 ... Anche dopo la partenza di S.M. il Re di Baviera ritarda a seguirlo il Principe Reale, perché si trova molto contento di questo soggiorno ... San Saturnino».

«Messina, 8 agosto 1832 ... Qui tutto è tranquillo. Per sola precauzione si stanno da Reali Zappatori armando la Cittadella e le fortezze di qui, ed i forti di Siracusa. ...Ruggieri».

“Messina, 15 agosto 1832 ...Nel 12 andante pervenne qui da Napoli sul Pacchetto Siciliano a vapore l'Ill.mo Sig.r Marchese Claudio Seyssel d'Aix di Sommariva, Gentiluomo di camera. Primo Scudiere ed Aiutante di Campo di S.M. (D.G.) e dimani collo stesso bastimento si volgerà a Palermo, quindi di nuovo in Napoli e poi in codesta Dominante.

Non solo mi sono occupato per la più pronta e gratuita spedizione de' suoi passaporti, tanto da questo Regio Consolato quanto dalla Polizia; ma sin fatto bensì un grato dovere di giornalmente assistere una persona così illustre per i suoi natali, e distinta da particolari sovrani favori della prelodata M.S. e gli ho usata quell'assistenza e tutt'i servizj, che ho potuto, ed a cui si è degnata d'impiegarmi, come continuerò fin dalla sua partenza, con avergli anche procurati gl'inviti abbisognevole per intervenire alla festa di Ballo nelle stanze della Borsa, ed a quella di Accademia di Canto nel Palazzo del Sig. Marchese Loffreda; che si danno questa sera in occasione dell'attuale solenne festa della Bara dell'Assunta, onde farlo divertire.

Qui è tutto tranquillo, ed è perfetta la salute pubblica ... Ruggieri».

«Messina, 18 agosto 1832 ... L'Ill.mo S.r marchese d'Aix di Sommariva Ajutante di Campo della prelodata M.S. al dopo pranzo del 15 corrente si godé la processione della così detta Bara, quindi la sera fu, in mia compagnia sempre, all'Accademia di canto nel Palazzo del S.r Marchese Loffreda; dove ha goduto con sommo piacere comodamente l'artificio del fuoco. Da lì fu alla festa da ballo in cui si degnò prendere parte nelle stanze di questa Borsa, ed all'indimani 16 del corrente, alle ore 4 p.m. dopo di essersi da me congedato, fece vela per Palermo, ove credo essere felicemente arrivato, sul pacchetto Siciliano a vapore ... Ruggieri».

«Palermo, 20 Agosto 1832 ... Pervenute notizie a questo Supremo Magistrato di Salute, che nella Città di Caltanissetta, distante circa 80 miglia da questa, dominava una malattia che produceva mortalità, vi spedì il D.r Pietro Polava, uno dei componenti questa facultà medica, ad oggetto di conoscere con certezza l'indole, stabilire il metodo curativo ed indicarlo a quei medici.

Qui già ritornato il D.r Polava, ha resi i di lui rapporti al Supremo Magistrato, dai quali risulta che la malattia di cui trattasi è la così detta febbre putrida, ora infiammatoria gastrica, ora gastrica soltanto, ed ora nervosa, e che la causa produttrice della stessa è un miasma di natura indegna da considerarsi derivante dall'indigenza che vi è in quella Città, dalle esalazioni mefitiche che sviluppatte dai fieni che si tengono ammucchiati, dal ristagno delle acque, e dalla poca nettezza delle case.

Ha riferito ad un tempo il D.r Pollara che la malattia decresceva, e che si manifestavano in vece di quella delle febbri intermittenti.

Il Supremo Magistrato decise di comunicare a questo Governo le relazioni del D.r Pollara, implorandone che prescriva all'Intendente di quella Provincia di occuparsi che sian tolte le anzidette cause produttrici del morbo ... Olivieri».

«Messina, 19 settembre 1832 ... Li 17 andante da questo Intendente fu comunicata la circolare de 1° dello stesso mese del Presidente del Supremo Magistrato di Sanità portante la deliberazione di questa degli 11 corrente, colla quale, in seguito delle ufficiali notizie pervenutegli di essersi in

Marsiglia sviluppato il colera, furono imposti li seguenti trattamenti sanitarj, che si mandarono ad effetto nell'indicato giorno 17, cioè:

per le provenienze dalle coste meridionali della Francia, comprese fralle Bocche del Rodano e l'Italia rifiuto provvisorio.

Quelle da Nizza e Villafranca, originarie dal suddetto litorale meridionale di Francia si trattengono in rigorosa osservazione, con darsi conto dalle Deputazioni di sanità locali volta per volta al Magistrato Supremo ...

Nizza e Villafranca furono dichiarate località sospette e le sue procedenze, in attenzione della conoscenza di riserve, che si sono adottate, si assogettano a giorni ventuno senza suscettibile e ventotto col suscettibile;

Genova venne dichiarata località sospesa e le sue derivazioni soggette a giorni quattordici di contumacia per gli uomini e merci indistintamente,

gli arrivi da Livorno si sottopongono alla osservazione di giorni sette ...

Il cordone sanitario di terra fu tolto, vi esiste il cordone marittimo con legni armati divisi in ventinove stazioni per tutta l'Isola. La salute continua ad essere perfetta. La tranquillità è ottima; il commercio è avvilitissimo.

Le vendemmie sono assai scarse in questo anno ...Ruggieri».

«Messina, 31 ottobre 1832 ... Li 23 dell'andante essendo imperversato in Catania il vento di Scilocco e Levante, vi produsse la più orribile traversia in quella rada; il mare divenuto assai gonfio, ne oltrepassò i suoi limiti, e con indicibile violenza devastò l'alberato, che eravi lungo questa marina non solo, ma apportò de' danni a quel molo, ed a bastimenti che vi erano ancorati, per essersi urtati gli uni contro gli altri, ed alcuni su quei scogli.

Un brigantino francese mercantile, che procedente da Marsiglia, soggetto all'attuale regolamento sanitario al rifiuto, il quale trovavasi colà ancorato, con avervi imbarcato cantara 350 di zolfo, in conto dell'intero carico, che doveva prendervi sotto contumacia, essendo violentemente investito sugli enunciati scogli ebbe la disgrazia di far naufragio, con essersi però salvato il suo equipaggio. Quindi verso le ore dieci antimeridiane la nave Toscana la Marianna Carolina del Cap.n Francesco Balsamo, carica di 520 salme di fave, 46 botti di zucchero, 150 balle tele di cotone, 62 barili Gomme diverse, 249 barili incenso in lagrima, 74 balle di tele di filo, 112 balle di lino, una cassa di chincaglie, otto casse oggetti di storia naturale, 4 casse libri diversi, otto fasci doro in verghe, ottocento colonnati, un porco bianco, una pecora curiosa, e finalmente una bellissima giraffa, che il Bascià di Egitto, inviava in regalo a S.M. il Re de' Francesi, proveniente da Alessandria d'Egitto per Livorno fece naufragio in quella vicina spiaggia. Al di là di puoco tempo l'equipaggio scampò atterra, conducendo seco la giraffa, che per li strapazzi sofferti dopo due giorni se ne morì, rimanendovi puoca speranza per il recupero di così ricco carico.

In questo istante nell'essere informato di questo dispiacevole avvenimento, fui assicurato, che i due naufraghi equipaggi Francese e Toscano sono separatamente custoditi, e che da quella Deputazione sanitaria si sono, sin dal primo momento, adottate le necessarie precauzioni, per impedire qualunque clandestina comunicazione fra i contumacisti e gli abitanti di quella comune ...

Il Pacchetto a vapore Siciliano, che trovavasi a Catania ebbe anche de ‘ danni maggiormente nelle ruote, per cui non ha potuto più ritornare ... Ruggieri».

«Messina, 21 novembre 1832 ... Continuando il mio rapporto de 31 p.p. ottobre circa i naufragi avvenuti in Catania ... i bastimenti de’ quali il francese era comandato dal Cap.n Giovanni Battista Enrico, si sono intieramente perduti; precisamente quello toscano, che sebbene si franse vicino terra, si profondò per intiero e si perdé quasi di vista. Si dice di essersi rinvenute puoca tela, una cassetina verghe d’oro ed 800 Colonnati, perché vomitati dal mare, appartenenti al legno toscano ... Ruggieri».

«Palermo, 28 Novembre 1832 ... Il giorno 23 andante è qui pervenuta da Napoli per diporto sul legno a vapore il Ferdinando, l’Ill.mo Sig.r Marchese Boyl Gentiluomo di Camera di S.M..

Stabilitasi da S.A.R. questo Luogotenente Generale la sua partenza da qui per Napoli sullo stesso Pacchetto fce ordinare che nessun passeggiere potesse reimbarcarvisi. Sommamente dispiaciuto il Sig.r Marchese Boyl di questa circostanza, che gli avrebbe ritardato il di lui ritorno, ebbi l’onore di presentarmi a S.E. il Principe di Campofranco, Consigliere, Ministro, Segretario di Stato presso il Luogotenente Generale onde implorare l’A.S. che questa misura non si stendesse al prefato Sig.r Marchese ed il Principe Luogotenente Generale non esitò dal accordarlo.

Mi presentai io quindi all’A.S. per omaggio di ringraziamenti, ed il Sig.r Marchese Boyl ripartì ieri l’altro alle ore 9 ½ antimeridiane col Luogotenente Generale, a cui presentatosi sul legno a vapore, al momento della partenza lo accolse con molti segni e distinzioni ... Olivieri».

«Messina, 28 novembre 1832 ... nella notte del 23 al 24 corrente la Bombarda nazionale la Bella Giuseppina del Cap.n Nicola Doderò, di Boccadasse, procedendo dall’Ancona con grani colà imbarcati in libera pratica, da dov’era partita li 2 andante, diretta per Civitavecchia, Livorno, e Genova, non potendo più resistere alla violenza del vento fortunale e contrario che gli lacerò le vele, e del grosso mare, nel fitto bujo di quella orribile notte, ebbe la disgrazia di arenare nel pericoloso sito della secca di questo Salvatore, vicino alla Lanterna, in un tempo che la stessa, a detta del Capitano, era accesa. ...

Dopo alcune reiterate e sensibili scosse di tremuoti nell notte del 31 p.p. ottobre l’Etna, vicino a Catania, a piedi di essa nell’ultimo suo cono verso S.E aprì nove bocche di crateri, che vomitavano ceneri, arene, e scorie infocate otto, e la nona una piccola lava diretta verso al casa di Gemellaro. Ma per gli ostacoli avuti si precipitò nella valle di Trifoglietto. Quindi alla fine di quella regione nemorosa ebbero origine altre cinque bocche, otto miglia distante da Bronte, da una sollevavasi immenso fumo, e dalle altre a grandi altezze ceneri, arene, scorie, ed enormi masse di pietre infocate, e dall’ultima una lava spaventevole e funesta, che sino al giorno 18 si allargò un miglio, corse 7 miglia, e fu alta 60 piedi. Da prima minacciò la pineta e

bosco del Principe di Maletto; in seguito si rivolse si rivolse per il Bosco di Bronte, città di 13000 anime, e giunta ad un miglio distante dalla stessa, mentre quegli abitanti erano nella estrema desolazione, e sul punto di abbandonarla, per un prodigio divino cessò la lava, dopo di aver desolati molti terreni coltivati, e di essere state lesionate molte case di campagna dalle replicate scosse di tremuoti ... Ruggieri».

«Messina, 9 gennaio 1833 ... Li 7 corrente si ebbero qui quattro fortissime scosse di tremuoto, due consecutive alle ore 3 p.m. circa, e due anche consecutive alle ore 5 p.m. ma oltre ad un generale spavento, grazie a Dio benedetto non produssero verun danno ... Ruggieri».

«Messina, 12 gennaio 1833 ... Ieri sul pacchetto a vapore il Francesco I di Bandiera Siciliana da Napoli in questo Porto alle ore 2 ½ p.m. pervenne il Re Ottone dalla Grecia coll'Augusto suo fratello il real Principe di Baviera Massimiliano. Quali furono ricevuti dall'Intendente, dal Generale della Piazza Sig. Maresciallo Noja Caraffa e da questo Console di Baviera, ed in seguito di ordine espresso, arrivato qui con avviso telegrafico, del Governo, presero alloggio nle Palazzo Comunale. Dove si degnarono di accettare il pranzo, che a spese del real Tesoro gli era stato preparato per ordine suddetto, e di far intervenire l'Intendente, Generale, e Console surriferiti.

Alla sera li Augusti fratelli onorarono questo teatro, ed alle ore sei ripartirono sullo stesso pacchetto per Brindisi. Da dove il Re seguito dalla sua truppa, che proceduta da Trieste colà l'attende, si trasferirà nel nuovo suo Regno, ed il real Principe col suo seguito ritornerà qui collo stesso legno a vapore per recarsi a Palermo e quindi a Napoli.

S.M. prelodata per colmo degli onori impartiti al summentovato Console di Baviera si degnò nominarlo anche Console della Grecia.

Ad esclusione di una salva di tre colpi di cannoni fatta da un legno mercantile greco, qui ancorato, al Capitano del quale S.M. Greca dispose una gratificazione perciò di colonnati 25 verun altra fu fatta da questa Città e forti.

La Gala e festa di questo giorno per la nascita di S.M. Siciliana sono come al solito ... Ruggieri».

«Messina, 13 gennaio 1833 ...

Allegato

Nota Commerciale per l'anno 1832

...

Fabbriche

Le fabbriche vi esistono sono le seguenti, cioè

In Messina di cuoja concie e suola all'uso di Francia, che sono portate ad una mediocre perfezione; più di uno spirito di vino, concreto di agro di limone, sapone, cappelli di panno e di felpa, seterie, cotonerie, telerie ordinarie, tabacchi, rosolio, dolci, orzate, rum e vari altri liquori.

In Catania, ossia in un luogo sopra la stessa detto Comiso, vi è una fabbrica di carta bianca da scrivere appartenente al Barone Turrisi della

quale è quella di Palermo e Napoli, si fa il consumo in quest'Isola. Ma sebbene in Napoli si fa la carta straccia per frutti, pur non di meno essendo cattiva, si fa uso per la maggior parte di quella di Genova, ancorché vi gravita sulla stessa il dazio di ducati sedici per cantaro. In Catania propriamente poi vi sono fabbriche di seterie, cappelli di panno, cuoja concie, pelli all'uso di Francia, cappelli di tela incerata, e telerie.

In Mascali, di spirito di vino, di agro di limoni, e di sapone.

In Patti di pentole e di vari lavori di cretaglia, di cui si provvede non solo l'Isola, ma la Barbaria, Sardegna e Genova.

In Taormina vi è una cava di mediocri marmi venati a colori, ed il maggior numero con vene oscure, di cui si uso nelle chiese e per mobili di casa.

In Militello vi è una cava di pietre dolci, che nella qualità e nel colore si approssima a quella di Malta, e se ne fa uso per i pavimenti delle case, avvece delle pietre di Malta sulle quali fu imposto un fortissimo dazio doganale.

In tutto questo Consolar distretto non esistono fabbriche di lana, ne di laneria alcuna, e non incontrando beni quelli di Napoli, per essere ordinari, s'immettono dall'Inghilterra e dalla Francia ad onta di esservi stato imposto un gravoso dazio doganale.

In Lipari vi è una cava di zolfo appartenente al S.r Marchese Nunziante, un'altra ve n'è in Caropepe feudo del Barone di Mandraseati fra Terranova e Caltagirone di cui si provvede il Regno e l'Estero.

Dato dal regio Consolato Sardo in Messina li trentuno dicembre 1800 trentadue. Il regio Console Sardo V.D. Ruggieri».

«Napoli, 22 Gennajo 1833 ... Nelli scorsi giorni si è restituito in Sicilia il R. Conte di Siracusa qui recatosi per riunirsi alla famiglia all'arrivo dell'Augusta Sposa.

Nelli congressi fatti, pendente il suo soggiorno qui essendosi riconosciuto, che quantunque siedono nel Consiglio del Re col Presidente del Consiglio altri tre Ministri Siciliani, rimaneva necessario pel bene stabile di quell'Isola, che detti affari tutti, spettanti a qualunque dicastero, ne fosse confidata la relazione ad un Ministro Siciliano, ripristinandosi l'antico Ministero di Sicilia che nell'anno 1826 era stato abolito.

Tanto questo importante decreto che varj altri relativi al nuovo regolamento si pubblicheranno fra giorni ... San Saturnino».

«Palermo, 29 Gennaio 1833 ... La mattina del 21 corrente è qui giunto di ritorno da Napoli S.A.R. questo Luogotenente Generale. Ieri furono qui affissi i Decreti di S.M. Siciliana nella data 19 detto, de quali in complesso il tenore è il seguente.

La ripristinazione in Napoli del Ministero per gli affari di quest'Isola. La nomina a Ministro Segretario di Stato per l'ora detto Ministero del Cavalier Antonio Franco, ora qui Direttore di Segreteria. La traslocazione a membro della Consulta del Regno in Napoli del Sig.r Gaetano ... ora qui pure Direttore. Il loro rimpiazzo in queste cariche per li Sig.i Carlo Vecchione Vice Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Napoli e Commendatore

Giustino Fortunato Procuratore Generale presso quella Gran Corte dei Conti. La promozione del Direttore Generale di Polizia in questa Città, Duca di Cumia, a Direttore di Segreteria rimanendo egli pure nelle attuali di lui incombenze.

La esonerazione dal Portafoglio per gli affari di Grazia e Giustizia, Ecclesiastici e di Polizia Generale del Cavaliere Antonio Mastropaolo, qui uno dei due Ministri Segretario di Stato, restando egli all'immediazione di S.A.R. il Luogotenente Generale per dare il suo avviso in Consiglio, quando il Luogotenente creda di chiamarlo.

La riunione di tutte le attribuzioni di Ministro Segretario di Stato con portafoglio nella persona del Principe di Campofranco sin qui Consigliere Ministro Segretario di Stato collega del predetto Cavaliere Mastropaolo.

Atteso le sopra espresse innovazioni si compone ora questa Segreteria a Ministero di Stato come segue:

Principe di Campofranco Consigliere Ministro Segretario di Stato con Portafoglio; Cavaliere Mastropaolo Ministro Segretario di Stato nell'immediazione del Luogotenente Generale; Duca di Sommatino con gli onori di Ministro Segretario di Stato; Duca di Cumia, Vecchioni, e Fortunato. ... Olivieri».

«Palermo, 30 Gennaio 1833 ... Sommessi negli anni scorsi a superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra, i svantaggi derivanti al commercio dei legni sudditi in quest'Isola dalle innovazioni qui di mano in mano avvenute nel sistema daziario, non altro mi si presenta di rassegnarle in questa ... che un cenno sulla progressiva diminuzione dello stesso commercio in conseguenza del sistema doganale qui in osservanza, diminuzione, quanto a questo porto, divenuta viepiù rilevante dopo il grave aumento per Dogana del diritto sui carboni esteri stabilito nel decreto di Luglio 1831.

La cessazione per esso, in ordine a' legni Sardi, di questo ramo del commercio il solo che restavagli dopo il privilegio a' Siciliani accordato della diminuzione del 10% su i diritti di Dogana per le merci che colli stessi s'immettono in questo Regno; ha ristretto al numero di 21 gli approdi dei legni Sardi a questo porto nello scorso anno 1832 i rilasci compresi e le operazioni di commercio con questo effettuate a tonnellate 1126 in totalità, laddove nel 1831, nel di cui primo semestre, nulla per il carbone si era ancora innovato, gli arrivi furono 39, e le operazioni di commercio per tonnellate 2232.

Per i scali dei Vice Consolati però il danno del commercio nazionale risentito nell'ora scorso anno, a fronte del precedente, è da ascriversi alla scarsezza della ricolta dei cereali in questo a paragone dell'abbondanza loro in quello; scarsezza che non permise a legni Sardi di trarre profitto per la loro estrazione del temporaneo permesso per i legni esteri qui in vigore di eseguirla senza corrisponsione di dazio, permesso che durava a tutto Dicembre ultimo ...

Settanta bastimenti di Regia bandiera pervennero in totalità i rilasci compresi; nel 1831 alli Vice Consolati del Distretto e per tonnellate 7951 furono le operazioni di commercio con questi eseguite e soli 22 ve ne

approdarono nell'anno or caduto e per sole tonnellate 1207 furono le operazioni con detti legni eseguite ... Olivieri».

«Napoli, 14 Marzo 1833 ... Avendo ragionato lungamente col Signor Principe del Cassaro alli affari correnti, e sulle più recenti notizie di Parigi, mi assicura che tuttora né dall'Incaricato d'Affari Versace, né direttamente da S.A.R. la Duchessa di Berry²¹, si era avuto alcun chiarimento sul di lei matrimonio, di cui parlano li pubblici fogli, e neppure si ha la menoma indicazione della persona che avesse sposato ... San Saturnino».

«Palermo, 30 Marzo 1833 ... Sono ancorati nel Porto della presente Città pervenuti da pochi giorni i legni da guerra di questa Marina, la Maria Isabella fregata, il Principe Carlo, ed il Lampo brick, ed inoltre una barca cannoniera.

Corre voce, che debbano li stessi trasferirsi a Tunisi, e che attendano altri due bastimenti di guerra per darsi in viaggio; aggiungesi poi che siansi spediti per dissapori insorti tra questo Governo e quello della Reggenza, sulle cause dei quali diconsi qui cose vaghe e diverse ... Olivieri».

«Palermo, 3 Aprile 1833 ... I legni da guerra di questa Marina in ordine ai quali ho rassegnato all'Eccellenza Vostra sono ieri partiti da questo Porto e continuasi a dire che la loro destinazione è per Tunisi ... Olivieri».

«Napoli, 11 Aprile 1833 ... Il Re ha intrapreso il suo viaggio per le Calabrie, come avea determinato, e quindi si recherà a Messina, ove non si tratterrà che per pochi giorni, onde riconoscere il posto, se più convenga colà stabilire il Lazzaretto Sporco, che si progettò, e tanto desiderato in Sicilia, o se debba prevalere il sentimento di quelli, che credono meno dispendiosa e di più generale vantaggio la formazione di detto Lazzaretto in prossimità della Capitale.

Le persone che accompagnano il Re sono puramente quelle del Suo Servizio militare, e per la corrispondenza unicamente per quanto possa occorrere di pressante, ha presso di sé il Sig.r Comm.re Corpi, addetto alla Segreteria particolare ... San Saturnino».

«Palermo, 17 Aprile 1833 ... Sparsesi qui vaghe voci su l'indole di malattia che si diceva manifestatasi in Trapani, mi sono diretto all'ufficio di questo Magistrato Supremo di Salute per informazioni e venni assicurato che il morbo colà sviluppatosi era prodotto da cattivi cibi, di cui fa uso la classe povera di quella popolazione ma che nulla presenta di contagioso, del che mi dava pure conferma la deficienza di ragguagli sul particolare da parte di quel Regio Vice Console ...

È da alcuni giorni partito da questa Città S.A.R. questo Luogotenente Generale per Messina ed assicurasi che vi si trasferisce pure S.M. Siciliana dalla Calabrie ove si è da Napoli recata ... Olivieri».

²¹ Maria Carolina di Borbone due Sicilie, figlia di Francesco I, sorella di Ferdinando II

«Messina, 17 aprile 1833 ... Li 14 corrente alle ore 3 p.m. pervenne per terra qui S.A.R. il Luogotenente Generale all'improvviso; ed jeri alle ore 2 p.m. da Reggio di Calabria arrivò qui S.M. Siciliana, che dal pubblico fu accolto con alquanto giubilo. Si vuole che l'oggetto principale del loro arrivo è per fare costruire qui un Lazzaretto sporco puoco distante da quello attuale di osservazione; ed infatti a questo fu loro pensiero di visitare, e che dopo tenute dell'udienze pubbliche, e disposto l'occorrente, e godute avranno le feste preparate dal Principe di Collereale, che fu jeri sera, dalla Borsa, che si darà questa sera, e nella casa del Principe Brunaccini, che si darà domani sera da contribuenti diversi, o il 20 o il 21 corrente partiranno, S.M. per Reggio, per indi fatto il giro delle Calabrie restituirsi in Napoli, e S.A.R. per Palermo.

Da più giorni si attende qui sul pacchetto a vapore Siciliano il Francesco I, S.A.R. il Principe Ereditario di Baviera, il quale dopo essersi soffermato qui 4 giorni, passerà in Catania, poi in Malta ed indi in Grecia ... Ruggieri».

«Palermo, 2 Maggio 1833 ... Rassegnata all'Eccellenza Vostra devota mia relazione ... sulla malattia manifestatasi in Trapani, debbo ora sottomettere a superiore sua notizia, che a richiesta dell'Intendente di quella Provincia vi fu da qui spedito il Dottor Domenico Greco, uno dei più stimati di questa Città per esaminare l'indole, ed i metodi adoperati per curarla, e proporre egli poi ciò che avesse creduto adottabile in proposito; venendo egli di far ritorno a questa Città, mi sono con lui abboccato per avere precise informazioni sullo stato del male e mi ha manifestato di essere questo, febbre del genere delle putride denominate tifoidee, e della stessa indole di quelle che anni scorsi afflissero questa Città, e quindi si manifestarono in quella di Caltanissetta, ma che nulla presentano di contagioso e di temersi per la pubblica salute ... Olivieri».

«Napoli, 9 Maggio 1833 ... Mi ha confidenzialmente asicurato S.E. il Sig.r Principe del Cassaro che essendosi il Re diretto in Parigi alla sua Augusta Zia per conseguire che non venisse ritardata la liberazione della Duchessa di Berry²², non ne aveva ancora avuto risposta, come non avea ricevute altre lettere dall'Augusta Sorella, dopo che quella gli annunciò il suo arresto. Il progetto sarebbe che la medesima potesse ritirarsi in Sicilia ... San Saturnino».

«Napoli, 28 Maggio 1833 ... La suppongo prima d'ora informato direttamente da Parigi della dettrminazione presa dal Re dei Francesi di

²² Contraria alla salita al trono di Luigi Filippo, marito di sua zia Amalia, dopo l'abdicazione di Carlo X e la rinuncia del figlio di questi Luigi Antonio, per difendere i diritti al trono di suo figlio Enrico Carlo, erede del ramo primogenito dei Borbone di Francia, si batté con ogni mezzo contro il nuovo regime sostenendo anche la ribellione armata in Vandea. Arrestata fu imprigionata nella fortezza di Blaye nei pressi dell'estuario della Gironda. Li rimase incinta, di qui la domanda fatta poco sopra dal Ministro di Sardegna al principe di Cassaro per saper chi avesse sposato, ma il ministro non poteva saperlo perché non si era sposata.

mettere in libertà la Duchessa di Berry subito dopo che siasi rimessa dal suo puerperio, per stabilirsi in Sicilia, ove sarà trasportata da una fregata Francese in compagnia del Conte Lucchesi²³ attualmente Incaricato d'Affari di questa Corte all'Aia ... San Saturnino».

«Palermo, 31 maggio 1833 ... Dopo di avere ... sommessi ... miei ragguagli sulla malattia manifestatasi in Trapani e sulle assicurazioni avute di non essere la stessa di indole contagiosa, debbo pure rassegnare a superiore sua notizia, che morbo di uguale natura si è anche sviluppato in altri punti di quest'Isola, e specialmente in Girgenti, e che non va nemmeno immune da febbri di tale genere la presente Città, ove per altro la maggior parte di quelli attaccati ne sono altresì guariti, e dove la facoltà medica radunatasi in generale consesso, ha dichiarato che il male non è contagioso. Il Dottor Domenico Greco poi, quello che fu chiamato a Trapani per esaminare la natura del male, le cause produttrici, ed i metodi usati per curarlo, ha in tale circostanza scritta una sua memoria, qui messa alle stampe, nella quale altrimenti dichiara che non è d'indole da potersi comunicare da paese a paese, e che al più può recar nocimento ai sani che coabitano cogli attaccati dal tifo, allorché si trovano gli uni, e gli altri uniti, in luoghi ristretti, e mal ventilati, come carceri, ospedali e miserabili abitazioni. ...

La Deputazione Sanitaria dell'Isola di Pantelleria, dipendente da questo Supremo Magistrato di Salute per la manifestazione in diversi punti di questa del morbo suddetto, si avvisò di sottoporne di propria autorità le derivazioni a contumacia ed in vista di ciò il Magistrato Supremo ha destituita la Deputazione predetta.

Il Marchese Arezzo Soprintendente Generale, e suo Presidente, ragguagliandomi per sua lettera nella data di ieri dello accaduto, aggiunge, che la salute pubblica di questa parte dei Dominj Siciliani è nel suo essere la più perfetta, e che le malattie in alcuni punti di essi manifestatesi derivano da cause meramente locali, ma che a toglierle è ciò non pertanto rivolta tutta l'operosità del Magistrato Supremo di Salute ... Olivieri».

«Napoli, 31 Maggio 1833 ... Il Signor Marchese Nunziante Quartier Mastro Generale e Capo di Stato Maggiore nel parlarmi ieri della ripugnanza che ha di assumersi il Portafoglio del Ministero della Guerra, di che si parla da qualche tempo, mi confermò che nulla di positivo è giunto a sua cognizione sulle trame particolari dei rivoluzionari: Mi ha soggiunto però che nel malcontento che disgraziatamente osserva in qualche Corpo dell'Armata s'induce a credere che non possa molto contarsi sulla fermezza, ove si presentasse qualche occasione di sconvolgimento. Non mi ha mai del pari dissimulato che in questa, né in altre circostanze che erano stati riammessi al servizio attivo e vantaggiosamente situati nelli Corpi alcuni Uffiziali, che come carbonari rimasero espulsi per vari anni, e che questa preferenza

²³ Ettore Lucchesi Palli (1806-64), figlio di D. Antonio già Luogotenente Generale del re in Sicilia, diplomatico delle due Sicilie, per salvare se non l'onore almeno la faccia della figlia del suo re la sposò. Tutti sapevano che Maria Carolina aveva avuto una figlia durante la sua prigionia e che in quel periodo il buon Ettore era all'Aja.

avendo disgustato molti delli costantemente affetti al Governo, egli dovea far di tutto per conservarli nelle vie dell'onore. A fronte di ciò nulla di sinistro pare che sia a temersi, e lo spirito pubblico è generalmente disposto alla conservazione dell'ordine sulla fatale esperienza soprattutto delle sofferte sventure nelli diversi cambiamenti ... San Saturnino».

«Palermo, 26 Giugno 1833 ... Ancoratosi il 13 andante in questo porto legno da guerra Inglese denominato l'Etna, armato di 6 cannoni, che procedeva in giorni 43 da Oporto, Lisbona, e Gibilterra, sotto il comando del Capitano Belchard, e trattenutovisi alcuni giorni per operazioni astronomiche (come qui si è detto), si è già partito senza avervi conseguita la pratica, essendovisi considerato in istato di rifiuto, attesa la sua provenienza da Oporto.

Ieri l'altro sonosi ancorati in questo Porto poi, ove ancora trattengonsi, le fregate Americane, I Stati Uniti e la Costellazione, comandata l'una dal Commodoro Patterson, e l'altra dal Capitano Read, procedenti entrambi da Napoli e Castellamare d'Italia... Olivieri».

«Napoli, 10 Luglio 1833 ... Soltanto per mezzo del telegrafo si è saputo dell'arrivo in Palermo li 5 del corrente di S.A.R. la Duchessa di Berry: non tarderanno ad aversi col primo corso di posta ulteriori dettagli a questo riguardo. Il Conte Lucchesi precedentemente qui giunto per via di terra, e che si suppone non essere stato veduto da S.M., si trattenne pochissimo, a 1° imbarcò sollecitamente su un R. legno per la Sicilia ove si crede giunto prima del detto giorno 5 ... San Saturnino

Allegato

Palermo, li 6 luglio 1833

Fece ingresso jeri l'altro in questo Porto un brick da guerra Francese, e dopo il suo approdo si sparse la voce che si attendeva l'arrivo di S.A.R. la Duchessa di Berry.

Ne pervenne essa con effetto jeri mattina circa le ore 10 a.m. a bordo della corvetta della stessa Nazione, denominata l'Agata, comandata dal Capitano Turpin procedente da Blaye in 27 giorni.

Alle ore 5 circa p.m. scese a terra la Duchessa, salutata dal legno Francese, e da questo forte di Castellamare, dopo il saluto fattosi alla mattina alla Città dal primo, e restituito immediatamente dal secondo.

La Duchessa in carrozza di Corte con battestrada si recò al Palazzo Reale percorrendo la strada Toledo, ed avea seco il figlio del Principe di Campofranco, suo consorte, la Signora Beaufrimont nata Montemorency, ed altri due.

Il suo seguito è composto da 14 persone, nelle quali oltre la Beaufrimont sono i Sig.i Mesnard, e Beauyaud.

Due delle persone del seguito, ripartirono da qui sul brick, che si è rimesso alla vela, diretto per quanto dicesi a Tolone.

La Duchessa dopo aver pranzato ieri al Real Palazzo, si recò la sera ad alloggiare nella casa di campagna del Signor Principe di Butera, nella vicina Villa l'Olivuzza, e si è assicurato che è presa in affitto per mesi sei.

Sino a questa mattina all'alloggio della duchessa non v'era Guardia militare».

«Palermo, 17 Luglio 1833 ... Il Capitano Prospero Costa del brigantino nazionale la SS.ma Concezione mi ragguaglia per sua lettera datata Girgenti 9 andante che trovandosi il 7 detto nelle acque di Capo S. Marco, nelle vicinanze di Sciacca, distante da terra 12 miglia, ed avendo in sua prossimità il brigantino del Capitan Francesco Antola pur nazionale, ed entrambi i bastimenti procedendo da Marianopoli diretti a Genova, con carico di grano, di proprietà del Sig. Andrea Pittaluga, scoprirono due brick ed una goletta da guerra i quali vennero alla distanza di mezzo miglio dai Sardi, ed inalberarono bandiera e fiamma Austriaca.

Che alzatasi la Regia bandiera sul legno del Costa non tardò egli ad avvedersi che i bastimenti scoperti li davano la caccia, e che fatta forza di vele li riuscì ad ancorarsi allo scalo di Sciacca, inseguito sino alla sua prossimità dai predetti legni, ch'egli ha creduto turchi.

Che perduto di vista il bastimento di Capitan Antola è nel dubbio se abbia potuto prendere il Golfo di Trefontane, o se pure sia caduto nelle mani dei pirati. Che allontanatisi questi la successiva mattina dalle acque di Sciacca, si affrettò alle ore 10 antimeridiane del giorno 8 di rimettersi alla vela, spirando vento fresco O., e che fece rotta per S.E. ...

Che giunto in vicinanza di Girgenti s'incontrò in un sciabecco dipinto di nero che dava degli indizi d'essere corsaro, e la di cui navigazione diretta ad inseguire il bastimento del Costa ne lo accertò ben presto. Che tentò di appoggiare per il Porto di Girgenti ove con effetto li riuscì di ancorarsi.

Che manchevole di altre notizie, in ordine ai legni predetti, egli attendeva in Girgenti il favore di forte vento O. per riprendere la navigazione e tentare il passaggio per il Faro di Messina.

In questa Piazza ove è pur giunta la notizia del detto avvistamento, ed ove già si assicurava, che fossero distinzioni tra questo Governo, e la Reggenza di Tripoli, vi si dice ora, che dispiacenze esistono altresì tra quella ed il Governo Regio... Olivieri».

«Messina, 20 luglio 1833 ... Da un membro della Camera di assicurazione in Palermo fu scritto ad un suo corrispondente qui, in data di 13 corrente, così:<Note vi saranno le ostilità già cominciate da Tripolini contro Napoli e Sardegna, avendogli già predata un Brigantino di questa ultima nella costa di Mezzogiorno di questa Isola, ove si trovano un Brigantino, un scunar ed un sciabecco Tripolini, che per le notizie jeri ufficialmente arrivate incrociano tra Granito a San Marco>.

Una notizia così disgustosa, oltre del dispiacere recato all'animo mio, apportò un'allarme; e si aprì di sospendere fino anche le assicurazioni sulle due bandiere Siciliana e Sarda e sebbene non ufficiale, ed io abbi tutta la speranza, che non sia vera, pur non di meno col corriere di jeri l'altro ne scrissi l'occorrente ai miei vice consoli per informarne i nostri nazionali ... Ruggieri».

«Napoli, 26 Luglio 1833 ... Con lettera delli 20 di Messina si ha relazione che giungeva da Palermo l'avviso seguente: <15 luglio. Note vi saranno le ostilità cominciate da Tripoli contro Napoli, e Sardegna, avendo già predata un brigantino di quest'ultima nella costa di Mezzogiorno di quest'Isola, ove ritrovansi un brigantino, uno scunar, ed un sciabecco Tripolini, che per le notizie officilmente arrivate jeri, incrociavano fra Granito e S. Marco> ...

S.A.R. la Duchessa di Berry si disponeva a qui recarsi, e pare che il suo arrivo seguirà al più presto, e come si parla senza riserva di questo viaggio, non ha difficoltà a prescindere dalla cifra per tale notizia, che darà occasione di discutere sulli ulteriori progetti di simil viaggio. Pare che rimarrà in Palermo la figlia, e finora s'ignora se il Conte Lucchesi l'accompagnerà, o se avrà altre persone di seguito. ... San Saturnino».

«Messina, 22 luglio 1833 ...Al di più di quanto mi onorai sommettere alla S.V. Ill.ma ed Eccell.ma li 20 corrente debbo in oggi rassegnarle, che dal mio Sig.r Collega residente in Palermo, con suo ufficio de' 18 andante mi si rapportò, che il nazionale Cap.n Prospero Costa, per sua lettera datata in Girgenti li 9 detto gli ragguagliò che li sette ritrovandosi nelle acque di Sciacca fu inseguita da due Brick ed una Goletta, che fintesi di Bandiera Austriaca, per illuderlo, ha potuto crederli Turchi, e che rimessosi, per l'allontanamento di quelli, in cammino, venne altra volta perseguitato da un sciabecco nelle alture di Girgenti, da cui cavossi col suo ingresso in quella Città ... Ruggieri».

«Palermo, 28 Luglio 1833 ... Il Regio Console Generale in Napoli mi partecipò per sua lettera ... ch'egli aveva vidimato passaporto di certo Sig. Paolo Bernardi, regio suddito, il quale qui recavasi, che il medesimo procedeva da Parigi, e che la di lui maniera precipitosa di viaggiare gli aveva ingeriti sospetti, aggiuntomi, che sembravali convenevole, che pervenuto fosse sorvegliato.

Seppi del di lui arrivo a Palermo, presi conto del locale di sua abitazione, e nella circostanza che questa Direzione Generale di Polizia mi inviò suo ufficio a 18 corrente interpellandomi, se io garantiva il Bernardi durante il di lui soggiorno in quest'Isola, interpellò che qui si fa ai Consoli esteri in rapporto d'ogni individuo appartenente alle rispettive nazioni, che vi giunge, l'ho fatto avvertito di recarsi al Consolato, il che aveva sino allora omesso, sebbene fosse qui arrivato il di 8 andante. Si presentò egli a me la sera del 19 detto. E mi chiese tosto la vidimazione del di lui passaporto per Messina, manifestandomi che di là si recava a vedere altri paesi della Sicilia, e quindi faceva ritorno a Palermo, e ve l'apposì il successivo giorno 20.

Feci al medesimo molti interPELLI, e per questi e per le eseguite indagini mi è risultato, ch'egli è persona addetta alla Casa di S.A.R. la Duchessa di Berry, ma non ho potuto conoscere la natura delle di lui incombenze, delle quali egli osserva rigoroso silenzio.

Riseppi quindi che il Bernardi non eseguì il divisato viaggio, e fattolo interpellare sul perché, disse che la risoluzione presa dalla Duchessa di Berry di ripartire di qui al più presto si era il motivo.

Il 24 corrente, mentre i mi trovava al Real Palazzo per il Circolo del giorno onomastico di S.M. la Regina di questo Regno, si facevano in Consolato, da persone mandatevi dal Sig. Bernardi, premurose istanze perché venissero senza ritardo vidimati i di lui passaporti nazionali e di questo Regno, onde partire quello stesso giorno per Napoli.

Restituitomi in Consolato rilasciai la mia vidimazione e feci ufficio al Direttore Generale di Polizia anziché il consueto invito a questi Commissariati, onde con più sollecitudine ottenere il Bernardi al vidimazione di quello, e fu intanto interpellato dal perché avesse attesa fosse si prossima la partenza del legno, su cui contava d'imbarcarsi per soddisfare alle formalità prescritte, e rispose che non prima aveva ricevuto l'ordine di recarsi a Napoli e che qui in breve ritornava.

Il Bernardi è munito del passaporto di codesta Regia Segreteria di Stato nella data del 30 Giugno p.p., egli mi ha manifestato, chiedendomi però il segreto, di essere distinto per rango di Nobiltà sebbene ciò non apparisca dal passaporto, dovendo serbar lo incognito, ed aggiunse che attendeva lettere da codesta Capitale, quali sarebbero passate al Consolato per ricapitarsi, ed accennò similmente di avere incarichi dal Regio Governo ... Olivieri».

«Napoli, 9 Agosto 1833 ... è giunta oggi sul Pacchetto a vapore il Francesco 1° S.A.R. la Duchessa di Berry ed è montata al R. Sito di Chiatamone, ove alloggiò nello scorso anno. Sono al di lei seguito, il Sig. Conte Ettore Lucchesi, e li Sig.ni di Mesnars e Principe e Principessa di Beaufrimont. Poco dopo il suo arrivo si recarono a fargli visita le LL.MM. il Re e la Regina e tutta la Real Famiglia. Si assicura che sollecita sarà la partenza della Signora Duchessa che deve recarsi al più presto presso l'Augusto suo Suocero e figli. Oggi si aspetta la bambina figlia di S.A.R. la quale non avendo potuto essere imbarcata sullo stesso battello a vapore il quale si trovava sopraccarico per il gran numero di passeggeri che venivano di Grecia fu spedita sopra un legno mercantile²⁴ ... San Saturnino».

«Messina, 10 agosto 1833 ... Si ebbe l'ufficiale notizia dall'Intendente di Girgenti umiliata a S.A.R. il Luogotenente Generale, e da questo abbassata a questo Intendente, che li 29 dello scorso luglio due barche pescherecce, mentre nel Golfo delle Tre Fontane esercitavano il loro mestiere, furono inquisite da un Brigantino ed un sciabecco di vela latina. Le barche scostandosi ebbero la caccia dalle lance spiccate da quelli fino allo scalo di Castelvetrano, da dove partiti, dopo che i legni persecutori si dispersero in altro mare, si restituirono in Sciacca ...

In seguito al rapporto del regio Console Siciliano residente nella Morea assicurante, che nel nuovo Regno Greco vi esistono Lazzaretti in cui si osservano misure opportune contro le procedenze da luoghi sospetti o infetti, S.A.R. il Luogotenente Generale sullodato, con sua deliberazione de 29 or scorso luglio abolì il rifiuto ed ordinò di ammettersi le procedenze da

²⁴ La bambina Anna Maria Rosalia morirà di polmonite il successivo 20 settembre a Livorno ove era stata lasciata dalla madre, andata a Praga per incontrare i figli avuti dal Duca di Berry, allora affidati all'ex-re Carlo X.

quel Regno in Sicilia alla contumacia di giorni 20 per gli uomini e 40 per le merci ... Ruggieri».

«Palermo, 12 agosto 1833 ... Il giorno 8 and.te è da qui partita per Napoli S.A.R. la Duchessa di Berry per vapore, e s'imbarcò pure il Principe di Baviera, che collo stesso vi era pochi giorni prima pervenuto, procedente dalla Grecia.

Si crede, che da Napoli la Duchessa di Berry si trasferirà a Praga. ... Olivieri».

«Messina, 28 agosto 1833 ... Godo infinitamente, che il Governo di S.M. (D.G.) trovasi in perfetta pace e buon armonia col Bey e la Reggenza di Tripoli; e com'Ella mi ha saviamente istruito, non può attribuirsi che a malizioso inganno de' Pirati Greci, i quali sono soliti alberare ora l'una ora l'altra bandiera, quanto rapportò il nazionale Cap.n Prospero Costa, di essergli avvenuto nelle acque tra Granito e San Marco.

Infatti da quello di Girgenti fu rapportato a questo S.r Intendente, di esser stato deposto da due marinai di Sciacca, che li 25 del caduto luglio, alcune barche da pesca intendendo alla loro industria nel Golfo delle Tre Fontane, si avvidero di un Brigantino ed un Sciabecco con vele latine, e mentre volevano da questi discostarsi, perché ne concepivano timore, furono inseguiti da due lance spiccate da quei sospetti, ma giunsero a rifugiarsi nello scalo di Castelvetro. I due suddetti marinai non seppero riferire di che gente fossero i legni creduti corsali, ma solo soggiunsero averli veduti dileguarsi in alto mare e scoperti fin al loro ritorno a Sciacca.

In seguito di ciò, per ordine dell'Intendente di Girgenti, la Lancia del regio Brigantino Siciliano il Principe Carlo avendo fatta una scoperta fra Granito e San Marco, non solo non li vide, ma neppure indizio ebbe de' suddetti legni sospetti, anzi molti bastimenti siciliani da quella costa sono qui felicemente approdati, né notizie contrarie si hanno per loro, né per i bastimenti di nostra nazione ... Li 25 andante da Trieste in giorni 14 e da Pola in giorni 12 pervenne qui la fregata Americana la Costellazione, comandata dal Capitano di fregata S.r Read, quale fra giorni partirà per ponente ... Ruggieri».

«Palermo, 5 settembre 1833 ... Il Giornale Ufficiale di questa città La Cerere notificava nella data 10 andante, che erasi fatto rapporto da due marinai di Sciacca, che il 25 Luglio p.p. alcune barche, che attendevano alla pesca nel Golfo di Trefontane, scoprirono un Brigantino ed un sciabecco dei quali concepirono timore, e che mentre volevano perciò scostarsene vennero inseguite da due lance spiccate da quelli, ma che giunsero dessi a porsi in salvo presso la scalo di Castelvetro. Lo stesso narrava poi sotto le date 17, 24 Agosto p.p. che fattosi da questo rapporto al Ministero di Napoli dell'avviso, ch'io avevo dato su i legni persecutori di capitan Costa, S. M. il Re delle due Sicilie, aveva fatto manifestare, che i giorni innanzi a tale avviso, erasi destinato il Brigantino di guerra Principe Carlo per percorrere le coste, e che ulteriori disposizioni avrebbe eziandio emanate per mezzo del Ministro della Guerra, e riferiva inoltre, ch'essendo giunto il detto Brigantino

nelle acque di Girgenti, e avendo mandata una lancia per aver notizie dei pirati, non aveva nella sua navigazione da Capo Passaro a quello di S. Marco, veduti legni sospetti ...

Il giorno 29 Agosto ora detto è approdato a questo porto, per contrarietà dei venti, il brick da guerra Tunisino La Cerva procedente da Napoli in 6 giorni, diretto a Tunisi, avente a bordo Selim Agà reduce dalla missione eseguita presso S.M. Siciliana, ne ripartì il giorno appresso, ma dal mare vi fu respinto, e vi è ancora... Olivieri».

«Palermo, 27 settembre 1833 ... La mattina del 25 andante è pervenuta al porto di questa Città la Regia Fregata il Desgeneys, comandata dal Sig. Alzati Capitano di Vascello, e mi ha egli tosto diretto suo foglio, in cui mi ha partecipato, che incaricato per ordine di Sua Maestà di perlustrare le coste della Sicilia, onde purgarle da pirati, che vi avesse rinvenuti, era giunto il 15 andante nelle acque di Girgenti, e che direttosi per suo foglio di quella data al regio Console colà stabilito li aveva chiesto d'informarmi del suo arrivo nei mari di quest'Isola, e dell'oggetto del suo viaggio, ch'egli si sarebbe quindi trasferito a questo porto, onde aver da me tutte le notizie, ch'era in circostanza di darle sul particolare.

Mi pervenne la lettera del Vice Console il giorno antecedente all'arrivo del Regio Legno. Recatomi a far visita al Sig. Comandante Alzati la mattina della di lui pervenienza qui, lo ragguagliai di tutte le notizie, che in proposito eransi qui avute, e da me precedentemente all'Eccellenza Vostra rassegnate, che indi nessun ragguaglio erasi qui dato sulla comparsa di pirati in questi mari, e nessun rapporto in proposito mi avevano diretto i regj Vice Consoli da me dipendenti, ed anzi che era voce comune in questa Città essere i legni in dietro vedutisi, bastimenti che attendevano allo sbarco in contrabbando di merci, e procuravano d'intimorire le barche, che vedevano in loro prossimità, onde non venir disturbati nelle loro operazioni.

Il Sig. Comandante Alzati dopo il saluto fatto alla regia Fregata a questa Città il giorno del suo arrivo e che venne all'istante restituito da questo Forte Castell'amare, è ieri stato meco a complimentare con S.A.R. il Luogotenente Generale, e ci recammo quindi dai Generali Comandanti le armi in quest'Isola, la Città e Valle di Palermo, non che la Marina, ed il primo dei Generali ora detti restituì ieri la visita al Comandante in mia casa mentre esso con l'Ufficialità del Regio Legno si compiacevano pranzar meco.

Con mio foglio a riscontro nella data d'oggi ho reiterati in iscritto al Sig. Alzati i ragguagli già a lui dati a voce, ed egli a seguito di questi, e dai direttili dal Regio Console in Messina per sua lettera che ha qui ricevuta e dalli Vice Consoli in Licata e Girgenti nel di lui passaggio in quelle acque conta di mettere questa sera alla vela per Genova ... Olivieri».

«Messina, 9 ottobre 1833 ... essendo stati ne' giorni scorsi, dal Supremo Magistrato di sanità assoggettati alla contumacia di giorni sette di osservazione i bastimenti, che navigano li Mari Jonio ed Adriatico, chiesi a questa Deputazione Sanitaria i motivi di tale misura, atteso che prima erano ammessi a libera pratica.

Mi fu risposto, esser ciò derivato in seguito di disposizione data da un Capitano di Trabaccolo Pugliese, approdato in un porto della Puglia verso il 5 p.p. 7mbre, di essere stato assalito e derubbato nell'Adriatico di due cannoni e 250 colonnati, con aver riportato un colpo di sciabola sul capo uno del suo equipaggio da un legno pirata, e che per tale oggetto siasi colà trasferta la regia Fregata Siciliana Isabella per garantirne il commercio. Ma veruna traccia abbia rinvenuta di quel pirata ... Ruggieri»

«Palermo, 15 Ottobre 1833 ... Il 7 andante qui pervenuto da Liverpool e quindi da Genova il brick Sconner Inglese comandato dal Capitano W. Mathias, e risaputosi da questo Magistrato Supremo di salute, che non andò colà sottoposto che a soli 7 giorni di contumacia, senza essersi obbligato al discarico della merce in Lazzaretto, lo stesso Magistrato ha ordinato per tale legno la contumacia di 14 giorni da cominciare seguito lo sbarco delle sue merci in Lazzaretto ... Olivieri».

«Messina, 30 ottobre 1833 ... Il Sig. Raffaele Cosa Comandante la regia fregata di S.M. Siciliana la Regina Isabella, arrivato in Siracusa li 3 spirante mese alle ore 9 ½ a.m. con suo rapporto del 4 detto ha rassegnato a S.E. il Generale Fardella Ministro di Stato per la Guerra e la Marina ²⁵ in Napoli, che avendosi trasferito con detta fregata ne' mari meridionali di questo regno, ed eseguiti gli ordini impostigli dall'E.S. non solo, ma venuto bensì a parlamento con molti bastimenti procedenti dal Levante, ha avuto luogo a deteggere, non esistervi pirati in quei mari.

Oggetto per cui, debbo supporre, che non guari sarà qui revocata la contumacia di sette giorni di osservazione esistente per i bastimenti, che navigano i mari Jonio ed Adriatico, essendo libero il commercio da pirati ... Ruggieri».

«Palermo, 4 dicembre 1833 ... Il 14 novembre p.p. è giunto in questo porto per contrarietà di venti, procedente da Smirne, e Malta, il brick da guerra Austriaco Montecuccoli, comandato dl Sig. Burotovick, diretto per Tunisi, e Tripoli, e vi si trattenne alcuni giorni, ma non vi fu ammesso alla pratica attesa la di lui procedenza ... D'alcuni giorni a questa parte il maggior numero forse degl'individui di questa popolazione vengono di essere successivamente attaccati da un forte catarro con dolore alle fauci, che cede allorché più benigno, colla semplice cura di bevande calde, e collo starsi a letto per due o tre giorni, e coll'aggiunta del salasso allorché più ostinato.

Si attribuisce questo male alla straordinaria circostanza atmosferica che ha attualmente in Palermo ... Olivieri».

«Messina, 7 dicembre 1833 ... Da più giorni ha, in questa Città e suoi sobborghi, predominato un catarro, che attacca per lo più la gola e le viscere dell'ammalato; si sviluppa con dolori negli occhi, o nel naso o nel petto, o nella gola, con freddo, e quindi con forte febbre. Non vi è famiglia, che non è

²⁵ Giovanni Battista Fardella dei marchesi di Torrearsa, Tenente Generale dell'esercito delle due Sicilie, ministro della guerra e della marina.

stata colpita, e principiando ad uno ha soluto colpire per lo più tutti gl'individui di una stessa abitazione. Il suo carattere è epidemico, ma l'indole benigno, e mediante il salasso ed una o più medicine ordinarie, dopo pochi giorni gli effetti sonosi guariti, esclusavi qualche persona che per la sopravvenienza di altre circostanze ordinarie ha soccombuto. Grazie al cielo non presenta verun sintomo contagioso, per cui non si fa verun conto, e si mantiene libera la circolazione per tutto il regno. Da fisici è nominato Grippe, e si vuole dagli stessi essere prodotto della rigidità dell'attuale stagione. E quantunque sia cosa da non frasi gran conto, per non di meno ho creduto sottoporlo alla di lei superiore intelligenza, in mio maggior discarico ... Ruggieri».

«Palermo, 15 dicembre 1833 ... ho avuto notizia che nel precedente giorno 9 incontrò naufragio nella spiaggia di Vitaloca il Brigantino nazionale Il Nilo, Capitano Anselmo Multeo, che procedeva da Tunisi, con un carico di bovi, e due cavalli, diretto a questa città. ... Olivieri».

«Messina, 28 dicembre 1833 ... Nella mattina del 24 andante dalla veemenza dei venti fu qui sbalzato il Cio, ossia battello nazionale Santo Effisio di tonnellate 25 7/94 vuoto, del P.n Martino Porru di Cagliari, con quattro marinai della stessa Città, e cinque legnaioli nativi di Quarto, di passaggio.

Il Cio è rotto in acqua, sfornito di vele, e mal acconcio. Gli uomini sono male in arnesi, privi affatto di viveri, e di denari, ed arrivarono qui sfiniti dalla fame e dalla paura, simili a tanti cadaveri, e sembra un vero portento di aversi salvati in questo porto ... Ruggieri».

«Palermo, 31 dicembre 1833 ... L'equipaggio del Brigantino Il Nilo naufragatosi nella spiaggia di Vitaloca siccome sommersi a superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra ... consumendo colà, il periodo di contumacia, ad esso assegnato, ed io i occupo di ottenerne da questo Magistrato Supremo di Salute una qualche abbreviazione. Il regio Vice Console di Castellammare intende al ricupero degli attrezzi, e altri oggetti appartenenti al bastimento, non più atto alla navigazione.

Della sua merce che consisteva in 130 bovi, e due cavalli si sono salvati soli 25 bovi; questi si spedivano da Francesco Arnaud alli Sig.ri Nicolò Rosso e f., negozianti sudditi qui stabiliti. Gli oggetti recuperati sono in custodia di quel Regio Vice Console ... Olivieri».

«Napoli, 6 gennaio 1834 ... Il Principe del Cassaro non avendo potuto ultimare i suoi affari prima della sua partenza da Palermo ha chiesto al Re di potervi ritornare.

Il Re gli ha accordato un congedo di tre mesi.

A quest'ora l'E.S. avrà già fatto vela per la Sicilia.

Rimane di bel nuovo interinalmente incaricato dal Ministero degli affari esteri il Duca di Gualtieri²⁶. ...San Saturnino».

«Messina, 12 Gennaio 1834 ... Nella notte del 1° corrente, lo mentre spiravano de venti fortunali con grosso mare fu, da ignota persona, con sommo mio rincrescimento, tagliato il cavo, ch'era legato a terra del Brigantino nazionale la Concezione del Cap.no Giuseppe Aste; quale in precedenza da Monopoli carico di grani per Genova, si era nella mattina antecedente ancorato in questo porto per causa de' venti suddetti, e rimaneva in contumacia guardato da due guardie sanitarie a vista, in attenzione del vento propizio onde rimettersi in navigazione.

In seguito di un misfatto così audace ed orribile il Brigantino non potendo più reggersi, discostossi dal suo ormeggio, e trasportato da venti si disperse senza aver potuto far conoscere ove sia andato, e quale accidente abbia potuto incontrare. ... Le guardie sanitarie furono sospese dalle loro incombenze, il processo si sta istruendo, ma fin ora il delinquente non si è potuto ritrovare, essendo molto difficile di rinvenirsi, per aver commesso il reato in tempo di notte, dominata da venti assai gagliardi ed in un luogo assai disabitato. ... Ruggieri».

«Palermo, 13 del 1834 (sic) ... Pervenuto a questo porto il primo and.te il Pacchetto a vapore Francesco P.mo venni quello stesso giorno, e prima ch'io avessi conosciuto il di lui arrivo alla presente città, favorito di graziosissima visita dal Signor Marchese di Barolo, il quale mi consegnò il venerato e sommamente gradito foglio dell'Eccellenza Vostra nella data del 2 Novembre p.p.. ... Egli si trasferì solo a Palermo, rimasta in Napoli la Signora Marchesa sua consorte ... Olivieri».

«Messina, 13 gennaio 1834 ... Mi do la fortuna di riserbatemente sommettere alla E.S. Ill.ma ed Eccll.ma che sull'indicato Brigantino del capitano Cafferata imbarcossi un passeggero: Enrico Ponçon, negoziante, di anni 34, statura alta, capelli castagni, nativo di Ginevra. Questi fu imprigionato per affari politici verso il 1827 e tradotto in Palermo subì con altri imputati un giudizio che lo dichiarò in libertà provvisoria, ma fu espulso da questo Regno; con real permesso di un mese rientrò qui per rassettare alcuni suoi affari, elasso un tal tempo per impulso della Polizia parte per recarsi in Ginevra via Genova, avendo ciò saputo gli ho vistato il passaporto rilasciatogli da questo Intendente li 27 p.p. novembre così: visto buono per andare a Genova e da colà direttamente recarsi in Ginevra. ...

Le sommetto altresì che puoco fa il Governo per affari politici fece allontanare da questo regno il Sig. Enrico Fransone, di Massa Carrara, scultore in marmi, e si recò in Malta ... Ruggieri».

«Palermo, 12 Febbraio 1834 ... Continuano le cause nocive al commercio dei legni sudditi in questo consolare distretto, sulle quali ossequiosi miei

²⁶ D. Carlo Avarna duca di Gualtieri, già ministro di grazia e giustizia a Palermo nel 1812 e poi presidente del Consiglio dei ministri a Napoli

rapporti ho all'Eccellenza Vostra sommessi a fin d'anni, e progressiva diminuzione anziché aumento vi si è osservato nel caduto 1833 a fonte dell'anno 1832, e parecchi antecedenti.

Pervenutine in totalità alli suoi scali nel 1832 quarantatre, ed esegutivi operazioni di commercio per esportazione; le sole in cui possano venirvi impiegati i bastimenti sudditi atteso l'attuale sistema doganale di questo Regno; non più di 37 ve ne giunsero nel 1833, e per sole tonnellate 1996, n'esportarono derrate dell'Isola.

Li bastimenti con bandiera delle Due Sicilie però nel 1833 dalli soli scali di Girgenti, Trapani, e Termini ne condussero all'estero circa tonnellate 3900, e dall'estero nel numero di 66 caricamenti immisero a Palermo merci per tonnellate 11316 di cui tonnellate 1385 procedevano da scali dei Reali Dominj; ottenuta perciò dalli caricanti, su i legni Sardi la preferenza, onde godere della nota diminuzione del 10% sui diritti doganali loro concessa.

Comune tale vantaggio ai legni Inglesi e Francesi, 74 degli uni giunsero in questo porto nel predetto 1833, conduttevvi dall'estero merci per tonnellate 12400, e 26 degli altri, che ve n'introdussero per tonnellate 6021; estrarono quindi dalli diversi scali dell'Isola delli suoi prodotti in specie zolfo, di cui dal solo scalo di Girgenti ne esportarono quintali 70400.

Non ammessi in questo Regno i legni Austriaci a godere dell'anzidetto vantaggio, chiese il Governo d'Austria a questo, che fosse alli medesimi esteso, e sul rifiuto in Agsoto p.p., decretò che i bastimenti delle Due Sicilie sarebbero innanzi alli porti Austriaci soggetti al pagamento di diritti di navigazione, corrispondente a tari dodici a tonnellata. Nel successivo Settembre poi il Governo Siciliano stabilì che le merci austriache alle loro introduzioni in questo Regno vi anderebbero sottoposte a duplice dazio di quello stabilito dalla tariffa in vigore.

La loro introduzione è quindi diminuita, ma i bastimenti Austriaci continuarono ciò non pertanto il commercio di esportazione dal porto di Trapani in specie, ove nel 1833, 48 assunsero carichi di sale, però si assicura, che al commercio delli legni delle Due Sicilie nelli porti Austriaci, derivò molto danno dall'anzidetto decreto a loro carico. ... Olivieri».

«Palermo, 25 Febbrao 1834 ... La mattina del 10 Gennaro p.p. venni avvisato che certo Sig. Antonio Davini Regio Suddito nativo di Genova, che per affari di commercio d'alcuni mesi soggiornava nella presente città, veniva d'attentare ai proprj giorni ferendosi nella gola con rasoio da barba. Mi recai senza indugio al locale di sua abitazione ove trovai già accorsa l'autorità giudiziaria locale per ricevere la deposizione del detto Davini, ch'era rimasto in vita quantunque in pericolosa situazione di salute, e che munito dei Santi Sacramenti erasi di già da chirurghi medicato, presente il Cancelliere del Consolato, lasciando, giusta i loro detti, qualche speranza di guarigione.

Mi avvicinai all'infermo il quale, sebbene assai indebolito di forze per grave perdita di sangue, mi manifestò con voce quanto bastava chiara, ch'egli era ben pentito del tentativo commesso, e che non avendo prole disponeva per suo ultimo volere d'ogni sua proprietà a favore della di lui consorte Sig.a Caterina Rey di Buenos Ayres colà dimorante. Assistito dal cancelliere

ricevetti il suo testamento. ...Cessato di vivere il Davini cinque giorni dopo, in mancanza di sua determinazione a questo riguardo, disposi che con discreta pompa funebre fosse sepolto in questa chiesa di san Giorgio dei Genovesi ... Olivieri».

«Messina, 22 marzo 1834 ... li 17 andante il S.r Conte Galli della Loggia Tenente Colonnello al regio servizio di S.M. mi fece tenere, essendo di passaggio, in procedenza da Napoli col pacchetto siciliano a vapore per Palermo una sua lettera, colla quale mi espose, che se da questo Comessario di Polizia, a cui aveva dirette le sue istanze, mi fosse rimessa una sua tabacchiera di argento intarziata di oro e di acciaio, dalle così dette Russe di Tula, di ritirarmela e rimetterla alla regia Legazione in Napoli. In vista di ciò accompagnai le mie ufficiali istanze al predetto S.r Commessario; questo mi fece rimarcare, che nel rapporto il S.r Conte disse di essergli stata derubata, oppure di aver perduto la detta, per cui occorre a me di far girare per tutta la città ed i suoi borghi il tamburo, facendo bandizzare, chi l'avesse ritrovata di presentarla a me, che gli avrei dato una mangia, ma né con questo espediente, né colle misure adottate dalla Polizia, è stato possibile di ritrovarla ... Ruggieri».

«Messina, 9 aprile 1834 ... Da questo Procuratore Generale del Re ... mi fu partecipato che per un'ultima risorsa, attesa la quasi impossibilità di ottenere la prova del misfatto commesso dagli autori del danno cagionato al brigantino Sardo la Concezione del Cap.n Giuseppe Aste, fu dal di lui Ministero disposto, e di già eseguito, lo arresto di alcuni vagabondi sospetti di furti di gomene commessi in questo porto, facendomi sperare che con questo espediente possa trionfare la giustizia.

Questa Polizia pel ramo marittimo mi assicurò che i vagabondi arrestati sono al numero di diciannove ... Ruggieri».

«Palermo, 24 Aprile 1834 ... E' arrivato in questo porto due giorni addietro, procedente da Trieste, il brick da guerra Austriaco Il Montecuccoli, comandato da Sig. Buratovick, con cui questo Console d'Austria ha ricevuti dispacci del suo Governo che portano la di lui destinazione nella stessa qualità presso il Bascià d'Egitto ... Olivieri».

«Palermo, 18 Giugno 1834 ... In questa città si attende di giorno in giorno l'arrivo di S.M. Siciliana, dell'Augusta Reale sua sposa, e Principi della Regia sua famiglia. ... Olivieri»

“Palermo, 19 Giugno 1834 ... Questa mattina alle ore 7 ½ , sono giunti al porto della presente città, da Napoli, sul Pacchetto a vapore il Francesco P.mo, S.M. Siciliana, l'Augusta R.le Sua Sposa, le LL.AA.RR. il Principe di Capua, e Conte di Lecce, fratelli della prefata M.S., e S.A.R. il Principe di Salerno colla R.le Sua Consorte.

I R.li Personaggi sbarcarono tosto, ed in carrozze di Corte, tra immensa folla, accompagnati dal Pretore, ed altre primarie Dignità, e con piccola scorta di Cavalleria, si recarono al palazzo reale, dopo aver orato nel Duomo.

Il Principe di Cassero, Ministro degli affari esteri di questo Regno, è del seguito di S.M. Siciliana. ... Olivieri».

«Messina, 26 giugno 1834 ... La ricolta de' cereali in questa isola fu ottima, quella dell'uva sembra mediocre, come appare la mostra degli ulivi...

Li 19 andante alle ore 12 arrivarono in Palermo le LL.MM. siciliane, colle LL. AA. RR.li principi Carlo; Antonio, e di Salerno; dopo due ore li Ministri Principi di Cassaro e di Pietracatella con molte persone di riguardo di seguito. Li preparativi per festeggiare in quella città una così consistente circostanza sono immensi, e si vuole che le prelodate Auguste persone si fermeranno in questa Isola per quattro mesi.

Puochi mesi addietro, per ordine del Governo furono da questa polizia proibiti li mustacci e moschetta a qualunque persona non militare, oggi però si portano da tutti coloro, che li vogliono, essendo tollerati ... Ruggeri».

«Palermo, 7 Luglio 1834 ... Le LL.MM. Siciliane, ed i R.li Principi del di cui arrivo a questa Città ho all'Eccellenza Vostra somnesso ossequioso mio ragguaglio sotto la data del 19 Giugno p.p., continuano a farvi soggiorno, e dicesi che rimarranno in quest'Isola sino al termine del prossimo venturo Agosto.

L'andamento delli pubblici affari dell'Isola, continua ad essere affidato al Luogotenente Generale, e suo Consiglio, e per quelli sottoposti all'approvazione regia lo sono qui, avendo la prefata M.S. presso di sé il Ministro per gli affari di Sicilia, oltre quelli degli affari esteri, e Presidente della Consulta generale del Regno.

Sono pure in Palermo il Nunzio Pontificio, il Plenipotenziario Inglese, l'Incaricato d'Affari Prussiano, ed attendivisi il Ministro Austriaco.

La sera del 30 detto Giugno, il Ministro Segretario di Stato press' il Luogotenente Generale presentò alli prelodati R.li Personaggi i Consoli esteri qui residenti, tra i quali io pure ... Olivieri».

«Palermo, 19 Luglio 1834 ... Questo Direttore Generale di Polizia, mi ragguaglia per suo ufficio nella data 17 andante, essere a sua conoscenza di trovarsi attualmente in Genova certo D. Giovanni Procida di Palermo, che si asserisce per possidente, di ritrarre le sue rendite dai fondi della Baronessa Caccamisi esistenti nelle due città di Sicilia di Misilmeri, e Sciacca, e di avre suo procuratore il Cavaliere D. Francesco Procida. Aggiunge il Direttore Generale, ch'è tutto ciò falso, che ha pure relazione che il Procida riceve in Genova lettere dirette a Giovanni di Pasquale, e che potendo tali cose essere ordite dal Procida affin di commettere frodi a carico di oneste persone me ne ragguaglia ...

Le solite feste in onore di S. Rosalia, che sogliono qui aver principio, il giorno 11 luglio e termine il 15 dello stesso mese, furono in quest'anno differite ai giorni 26 al 30 andante, essendosi dovuti in gran parte rifare i

fuochi d'artificio a tali feste destinati, perché abbruciatisi pochi giorni addietro per caso fortuito, che costò la vita a sedici individui circa.

Dicesi, che le LL. MM. Siciliane e Principi della Reale loro Famiglia, ripartiranno da qui per Napoli il 5 Agosto p.v. ... Olivieri».

«Palermo, 2 Agosto 1834 ... Le LL.MM. Siciliane, i Principi della loro Regia Famiglia, il Luogotenente Generale di quest'Isola compresi, partirono da qui per Napoli alle 3 ¼ pomeridiane, sul Pacchetto a Napoli Francesco 1.mo, e ne partirono pure i Ministri esteri, e delle Due Sicilie ch'eransi trasferiti, non che le persone di seguito dei prefati Reali Personaggi, e questi parte sull'anzidetto Pacchetto, parte sulla Fregata Maria Isabella, che si pose pure alla vela, e parte sul Battello Sardo a vapore l'Andrea Doria, che si è dato in viaggio il precedente giorno ... Olivieri»

«Palermo, 19 Agosto 1834 ... Il giorno 16 andante ha fatto qui ritorno da Napoli S.A.R. il Luogotenente Generale di quest'Isola.

E' pervenuta al porto della presente città, procedente da Cagliari, sei giorni addietro, la Fregata Austriaca la Venere, su cui è imbarcato il Retro Ammiraglio Cav. Dandolo. Tuttavia qui trattensi, e dicesi destinata a crociera in Levante. ... Olivieri».

«Palermo, 20 Agosto 1834 ... Marianna Franceschini, scritturata per questo Teatro Carolino si attende, ma non è ancora pervenuta a questa città. Giungendovi mi affretterò all'esecuzione dei superiori ordine dell'Eccellenza Vostra in rapporto al debito della stessa, verso Giovanni Buongiovanni ... Olivieri».

«Palermo, 27 Agosto 1834 ... Questo Magistrato Supremo di salute sulle pervenute notizie della manifestazione del colera in alcuni punti della Spagna, viene di assoggettare allo sfratto le derivazioni dai suoi scali del Mediterraneo, quelli della Catalogna esclusi, ed allo sfratto altresì quelli dalli scali sull'Oceano da Cadice alli confini Portoghesi, adottate per tutte le altre procedenze Spagnuole, la Catalogna compresi, 21 giorni di contumacia per i bastimenti vuoti, e 28 per quelli con mercanzie, d'aver da principio dal giorno dello sbarco delle stesse nei Lazzaretti di Palermo, e di Messina, nei cui porti solamente si ammettono. Per Marsiglia ha stabilito il trattamento di 14 giorni per i bastimenti e persone, e 21 per le merci. ... Olivieri».

«Palermo, 18 Settembre 1834 ... Il Sig. Conte Melano di Portula, Collaterale in codesta Regia Camera dei Conti, nel partire il Luglio p.p. da questa città, ove poco prima erasi trasferito manifestò il desiderio, che avessi rammentato al Sig. Barone Pisani, Direttore dello Stabilimento per il ricovero dei dementi, in questa città eretto, la promessa fattale di consegnarmi per rimmetterglieli i diversi suoi scritti, che riguardano lo stesso stabilimento, aggiuntomi, che ricevendoli desiderava le ne avessi effettuato l'invio, rassegnandoli all'Eccellenza Vostra pel recapito.

Avutoli li sommetto all'Eccellenza Vostra ... Olivieri».

«Palermo, 18 Ottobre 1834 ... attendo l'arrivo in questa città del Signor professore Michele S.t Martin, membro dell'Accademia di Chambery, e socio di codesto Regio Stabilimento di Agricoltura Botanica, di cui menziona nel prelodato foglio, onde dare gradevolissima esecuzione a quanto l'Eccellenza Vostra si degna commettermi a di lui riguardo.

Questa città non presenta notizie di rimarco se se n'ecceppino l'essere poco addietro dalla Polizia rinvenute in alcuni punti della stessa, affissi portanti espressioni di malcontento e di lagnanze, a carico in specie della Polizia medesima, e dei tentativi di furto, che si eseguirono giorni addietro nelle vicinanze di Palermo, con resistenza ben'anche in un di quelli alla forza pubblica accorsa per impedirlo, e che arrestò uno dei ladri ... Olivieri».

«Palermo, 8 Novembre 1834 ... Il 14 andante pervenne a questo porto il vascello Inglese Il Giove, Capitan Istan con 879 individui, tra equipaggio, truppa, e famiglie a questa appartenenti, destinata per Malta. Il predetto legno procedeva da Gibilterra, e Cartagena, derivazioni qui per misura di sanità sottoposti allo sfratto, li venne vietata ogni comunicazione colla terra, e rimise alla vela due giorni dopo lo arrivo.

Nel numero del Giornale di Commercio ed Industria, che si redige da questa Camera Consultiva, sortito il 13 andante, si legge sotto la data di Bordò 6 Ottobre, che il Console Britannico colà residente ha comunicato a quella camera di Commercio, che per un Atto del Parlamento d'Inghilterra, sono stabilite sugli oli di uliva che importansi nel Regno Unito a cominciare dal 1.mo Agosto p.p. i seguenti diritti differenziali

Olio di uliva in generale £ 4.4 detto prodotto dalle possessioni del Re delle due Sicilie, o procedendo dalle medesime £ 8.8, e se importato questo con bastimenti di Sua bandiera £ 10.10 ... Olivieri».

«Palermo, 13 Dicembre 1834 ... Il giorno 8 Dicembre per la festività della SS.ma Immacolata Concezione, si fa in ogn'anno processione in Palermo a suo onore, a cui seguito dalle principali dignità, intreviene il Luogotenente Generale dell'Isola.

In quest'anno, poco dopo la sortita della stessa dalla chiesa dei P.P. Conventuali di S. Francesco d'Assisi, da dove si parte, un certo La Rocca, di estrazione civile, fattosi largo in mezzo al cordone di Guardie Reali d'accompagnamento di S.A.R. il Luogotenente Generale, si spinse armato di coltello fra quelle del corpo, ma ferito da molti colpi di baionetta cadde al suolo, e portato allo spedale delle pubbliche carceri dopo qualche ora morì.

La mossa dei soldati, di cui s'ignorava la causa, produsse scompiglio nella popolazione, che concorreva alla festa, da questo derivò allarme nelle truppe, che sorvegliavano il buon ordine della medesima, che si estese alla Gran Guardia, che custodisce le carceri, ed anche alli diversi acquartieramenti.

La processione continuò ciò non ostante la sua marcia, e S.A.R. non si allontanò dalla stessa, ed in breve cessarono i concepiti timori.

Sul conto del detto individuo corrono voci diverse; chi attribuisce il biasimevole suo procedere a conseguenza di ebbrezza, e chi asserisce essere

stato un tentativo di uccisione di uno dei pubblici funzionarj che alla processione intervenivano, ed al quale egli attribuiva il non conseguimento d'impiego, a cui aspirava.

La città è tranquillissima. ... Olivieri».

CAPITOLO II

La Sicilia nel 1835-36

Il 1835 ed il 1836 furono anni relativamente tranquilli per il Regno e la Sicilia in particolare. Il livello di malumore e di insoddisfazione nell'isola si mantenne costante senza assumere peraltro forme violente, l'attività dei cosiddetti liberali proseguì ma senza costituire nessuna seria minaccia. Sono tuttavia gli anni in cui da parte del sovrano si ebbe un cambiamento nella politica verso la Sicilia, per lo sviluppo di una azione tendente ad un sempre maggiore accentramento del potere a Napoli, svuotando di contenuto le secolari istituzioni locali, linea di condotta che portò al progressivo deterioramento dei rapporti fra le due entità costituenti il regno, ad esasperare i rapporti fra Napoletani e Siciliani e a far perdere simpatia nei confronti del sovrano e della dinastia.

Da quel che emerge dai rapporti dei rappresentanti del regno di Sardegna è l'influenza nei confronti del sovrano di personaggi che, a torto o a ragione, vengono indicati come appartenenti all'ala liberale della classe dirigente che comportò l'accrescersi della frattura fra continentali ed isolani. Il destino in quel caso volle che appartenessero a questa essenzialmente dei napoletani, come il Filangeri²⁷, D. Antonio Gaetani figlio del duca di Laurenzana²⁸, il marchese Del Carretto, il duca di Rocca Romana²⁹ tutti personaggi che avevano militato con i francesi al tempo di Murat e che poi erano rimasti in servizio dei restaurati sovrani, mentre appartenevano all'ala più conservatrice il principe di Cassaro, il duca di Gualtieri, Giovanni Battista Fardella tutti siciliani e contrari ad ogni innovazione che riguardasse i rapporti fra Napoli e la Sicilia.

²⁷ Carlo Filangeri principe di Satriano, duca di Taormina (1784-1867), esiliatosi in Francia dopo il ritorno dei Borbone sul trono di Napoli nel 1799, militò sino al 1806 nell'esercito francese, passò quindi in quello napoletano, battendosi prima sotto Giuseppe Buonaparte e quindi Murat, in Italia, Spagna, Polonia e Russia e quindi ancora con Murat nel 1815. Restaurata la monarchia borbonica rimase nell'esercito col grado di maresciallo di campo, domò l'insurrezione palermitana del 1820 ma rimase invisato a Ferdinando I per il suo comportamento durante il breve periodo costituzionale. Francesco I lo riabilitò nel 1826, rimase quindi fedele alla dinastia nel 1848-49 domando la rivolta di Messina e rimase in Sicilia come Luogotenente generale sino al 1855 dimostrando giusto equilibrio. Nel 1859 fu chiamato al ministero della guerra per salvare il regno ma fu costretto a dimettersi, rifiutò l'anno dopo di andare in Sicilia a combattere contro Garibaldi.

²⁸ D. Antonio Gaetani dell'Aquila d'Aragona (1795-1863), guardia del corpo del re di Napoli Gioacchino Murat, ufficiale nell'esercito delle due Sicilie con i Borbone, gentiluomo di camera di re Ferdinando II nel 1831, nel 1858 cavallerizzo della Regina delle due Sicilie.

²⁹ D. Lucio Caracciolo, duca di Roccaromana (1771-1836), ufficiale di cavalleria si distinse nel 1799 contro i francesi e i repubblicani napoletani, e poi ancora nell'esercito di Gioacchino Murat in Russia, al ritorno dei Borboni nel 1815 rimase in servizio

L'ala cosiddetta liberale, anche se appare assai improprio chiamarla con questo nome, puntava ad uno stato fortemente unitario, il suo modello era quello francese, da cui l'eliminazione di ogni forma di autonomia della Sicilia rispetto al governo centrale e alla scomparsa dei benefici di cui ancora godeva l'isola, come le esenzioni dal bollo, dal monopolio del sale e del tabacco e dalla circoscrizione obbligatoria. Di conseguenza doveva sparire il Viceré e quindi il Luogotenente generale, e l'isola essere portata al livello di una delle normali province continentali del regno.

Gli anni cui si riferisce questo capitolo sono quelli in cui tale azione unificatrice, già tentata da Ferdinando I e arrestatasi durante il regno di Francesco I, riprende vigore. La prima vittima illustre di questa politica sarà proprio il fratello del sovrano, il conte di Siracusa, che dovrà lasciare la carica di Luogotenente generale in Sicilia, anche perché contrario alla riduzione dei benefici di cui godeva l'isola. Sullo sfondo appare l'ombra nera della minaccia del colera che costituisce per i Siciliani una preoccupazione costante da cui misure sempre più puntuali e severe di prevenzione, a volte in contrasto con quelle del governo napoletano.

Quanto di seguito verrà riportato proviene dall'Archivio di Stato di Torino ai fondi Lettere Ministri – Due Sicilie mazzo n. 50 per l'anno 1835 e n. 51 per il 1836; e Consolati nazionali, Palermo mazzo n. 4 e Messina mazzo n. 5.

«Messina, 7 gennaio 1835 ... Un avviso telegrafico nella sera di jeri l'altro, ha recata la disposizione del Supremo Magistrato di Sanità colla quale prescrive quanto siegue, cioè:

per gli arrivi dalla Francia meridionale e Corsica, rifiuto; da Nizza e Villafranca la continuazione di giorni trenta e quaranta; dallo stato Genovesato di giorni ventuno e ventotto.

Di una misura così disdicevole, e straordinaria, e di grave inceppo al commercio non si ha potuto conoscere il mottivopositivo. Si vuole però che sia derivato dallo sviluppo del colera in Marsiglia, o dall'accettarsi delle procedenze dall'Alessandria d'Egitto, dove signoreggia la peste ... Ruggieri».

«Napoli, 8 Gennajo 1835 ... Con abbandono, in ragione della totale sua fiducia nel nostro Gabinetto si aprì il Principe di Cassero sopra alcune cose interne.

Rendendo giustizia all'integrità e principi del Ministro della Guerra Generale Fardella disse <Quel Ministro insiste per le sue dimissioni atteso l'avanzata sua età.

L'attuale, suo ancora del tutto segreto progetto del Re è di non nominare pel dipartimento della Guerra che un semplice Direttore; me ne rincresce mentre ciò lascia sempre in attività le speranze e brighe dei liberali. Il nostro Sovrano è giovane e se il Generale Filangeri giungesse al suo scopo, il colpo fatale non si potrebbe che ravvisare pel principio monarchico in questo paese.

La Polizia si fa male. La tolleranza in favor de cattivi è infinita. Le persone sospette non si trovano mai. Trovate non si arrestano. Arrestate si lasciano fuggire.

Il Ministro del Carretto è un persona di cui non divido né i principi, né i sentimenti su il sistema. Lo ho detto schiettamente al Re sono mesi.

Ho fatto sentire al Re che lasciare andare le cose come vanno è voler lasciare preparar l'opera della rivoluzione.

Io parlo al mio Sovrano il linguaggio della mia convinzione e della mia coscienza, nessun motivo mi spinge, né spingere mi può a parlarne un altro; ma lei non può credere quanto si agisca per allontanare dal Nostro Sovrano chi pensa come pensar si deve agl'interessi veri del trono. Ella non può immaginarsi quali e quante le cabale, e quali mezzi anche bassissimi siano impiegati.

Devo rendere giustizia fra li miei colleghi ai Ministri Gualtieri e Pietra Catella³⁰ Presidente il primo del Consiglio de' Ministri e della Consulta il secondo che più e più volte sostenuto mi hanno nelle da me giudicate necessarie osservazioni> ...Venceslao Arborio Sartirana di Breme».

«Messina, 13 gennaio 1835 ... in quest'Isola continua il rifiuto alle procedenze dalle coste meridionali della Francia, e la contumacia di giorni 30 e 40 per le provenienze da Nizza e Villafranca, e di giorni 21 e 28 per la stato Genovesato. Il motivo di questa subitanea ed straordinaria misura fu la notizia pervenuta al Magistrato di Sanità Supremo dello sviluppo del colera in Marsiglia ed in diversi punti di quelli dintorni, e quello poi che più mi rincresce si è, che qui si è sparsa la voce, che continuando il male colà, si estenderà il rifiuto anche a Nizza, Villafranca, il Genovesato e Toscana, ancorché, fin oggi gli arrivi da questa sono in libera pratica ... Ruggieri».

«Palermo, 17 Gennaio 1835 ... Credo di adempiere al mio dovere di rassegnare all'Eccellenza Vostra, che il giorno 13 corrente alle or due dopo la mezza notte il Sig. Olivieri Console Generale venne disgraziatamente attaccato di epilessia, minacciante la sua esistenza, i pronti soccorsi prescritti dai primi medici di questa città arrestarono in certo modo il male, ma sin ora non ha potuto ricuperare la parola sebbene abbia liberi i sensi facendo conoscere d'intendere ogni cosa, e chiedendo tutto ciò che le abbisogna per via di segni; e sopraggiunta la febbre ma non di molta forza, e va diminuendo di giorno in giorno. Pare ai medici che la malattia mercé la Divina Pietà avrà buon fine, ed io spero unitamente a tutta la sua famiglia, che fra breve potrà l'ottimo Console riprendere le sue funzioni ... il Cancelliere G. Rocca».

³⁰ Giuseppe Ceva Grimaldi marchese di Pietracatella (1772-1862), sovrintendente generale agli archivi di Stato, più volte ministro, predecessore del Del Carretto al ministero degli Interni, e successivamente Presidente del Consiglio dei Ministri. Nel 1860 non aderì al fatto compiuto rifiutò ogni onore e pensione.

«Palermo, 13 Febrajo 1835 ... Il Vice Console in Girgenti con sua lettera de 29 Dicembre p.p. mi previene che datosi alla vela da quel porto il Brigantino Sardo Sant'Antonio, comandato dal Cap. Gio. Schiaffino diretto per Genova con carico di grano di conto dei Sig.i Giuseppe Padrone, e figli di Luano, dalla corrente del mare fu trasportato su i bassi fondi poco distanti al di là del porto medesimo.

Prevj soccorsi apprestati, riuscì a salvarlo, ma danneggiato, per cui bisognò mettersi a terra il grano la più parte avariato, ed intimati dal Vice Console i commissionati dei suddetti Sig.i Padrone se volevano prenderne ingerenza risposero negativamente ... il Cancelliere G. Rocca».

«Napoli, 28 Gennajo 1835 ... ebbi l'onore di ragguagliare l'Eccellenza Vostra di quanto mi significò il Principe del Cassaro relativamente alle facilitazioni desiderate per il nostro commercio marittimo sui porti Siciliani.

L'affare concernerebbe il Ministro delle Finanze per le tasse come imposta, riguarderebbe il Ministro dell'Interno per quanto le misure da adottarsi riflettono il sistema commerciale.

Lungi dall'eccedere i limiti della circospezione necessaria nell'affare in proposito ho però voluto cogliere l'occasione naturale di conoscere e rendere anticipatamente noto a V.E. il modo con cui il Ministro suddetto l'affare ravviserebbe, e scorgere ho dovuto ch'egli sarebbe contrario alle nostre dimande ...di Breme».

«Palermo, 16 Febbraio 1835 ... la sera del giorno 7 corrente il Sig. Presidente di questo Supremo Magistrato di Salute si compiacque rendermi avisato che alle ore 8 a.m. dello stesso giorno nella spiaggia sotto il paese di Capaci, denominata la Ciachea ha incontrato naufragio il Brigantino Sardo N.S. della Concezione, comandato dal Capitano Francesco Antola.

Allo spuntar del giorno 8 mi son recato sul sito per compiere il dovere prescritto dai regj regolamenti e tosto colà giunto trovai una gran turba di villani vicino alla spiaggia che da informazioni datemi altro motivo non avevano che la spettativa di vedere il legno si fosse ridotto in pezzi, per così derubare gli oggetti. Prevedendo un tal disordine immantinentemente diressi ufficio al Brigadiere stazionato nel vicino paese di Carini, di là distante cinque miglia, per avere due gendarmi, che al momento ottenni e fecero ritirare quella massa di gentaglia ... Rocca».

«Napoli, 5 marzo 1835 ... E' giunto in congedo il Regio Luogotenente Generale in Sicilia Principe Leopoldo.

Questa sera S.A.R. riceverà il Corpo Diplomatico.

Si dice che la sua partenza dalla Sicilia sia definitiva, e già più voci si spargono intorno alla causa di questa determinazione.

Da taluni si ascrive la medesima a malcontento dello stesso Principe.

Da altri a difettosa amministrazione per parte del medesimo.

Da altri finalmente si va assicurando che conchiuso sia il matrimonio di questo Principe con una figlia di Luigi Filippo, mediante ragguardevoli

sacrifizj pecuniari da parte della Francia, e che per questo convenuto matrimonio si voglia lasciarlo ulteriormente al governo dell'Isola.

A quest'ultima versione si aggiunge contro ogni verosimiglianza che il matrimonio si sarebbe conchiuso dal Principe ad insaputa del Re ... Corre parimenti voce che l'A.S.R. possa esser interinalmente rimpiazzato dal Principe di Cassaro, altri nominano per tale temporaneo incarico il Generale Nunziante ...di Breme».

«Palermo, 10 Marzo 1835 ... Da lettera degli 8 Marzo corrente fatta pervenire a questo Consolato Generale il Regio Vice Console in Termini, ha avuto notizia, che la sera del giorno 6 anzidetto mese incontrò naufragio 9 miglia distante verso est da quella residenza Vice Consolare, vicino l'ex feudo della Molara il brick sconner nazionale la Sacra Famiglia comandato dal Capitano Francesco Saverio Marchese, che procedeva da Malta con 12 individui di equipaggio il capitano compreso carico di carrube, straccia, straccioni, due sacchi cumino, n. 50 cassette sigari ed altro. ... Il legno per causa di aver molto sofferto i giorni 4,5, e 6 ed avendogli il vento distrutte tutte le vele, si è rotto in mezzo e disperse la maggior parte delle mercanzie, e smarrite sin'anco le carte di bordo, che fortunatamente le onde le gettarono a terra, e furono ricuperate ... per il console G.le impedito G. Rocca cancelliere».

«Napoli, 11 Marzo 1835 ... ho avuto l'onore di ragguagliare V.S. Ill.a delle voci a cui aveva dato luogo la venuta a Napoli del Principe Luogotenente di Sicilia riserbandomi di somministrarle entro qualche giorni dati più positivi.

Da me interrogato sul proposito il Ministro mi assicurò che nulla vi era di nuovo.

Che il viaggio del Principe era stato motivato da affari della sua amministrazione.

Che il suo soggiorno in Napoli potrebbe essere assai corto.

Che da lui stesso era stata spedita per ordine del Re la lettera d'incarico al Duca di Campofranco di fare le veci del Principe Luogotenente durante la breve assenza dell'A.S.R..

Che non si trattava di rimpiazzarlo altrimenti né provvisoriamente e tanto meno definitivamente...di Breme».

«Napoli, 17 marzo 1835 ... Niente vi è di nuovo circa il governo della Sicilia.

Incerta sembra la durata della dimora in Napoli del Luogotenente Generale Principe Leopoldo.

Tutti convengono però ora nel credere che ritornerà in Sicilia l'A.S. fra breve o fra non lunghissimo spazio di tempo ...di Breme».

«Napoli, 24 marzo 1835 ... Varie sono le voci relativamente alla vera causa della gita in Napoli del Luogotenente di Sicilia. Fra i motivi si adduce quello che il Governo da gran tempo voleva introdurre in Sicilia una regia per i Sali e tabacchi, e che il Luogotenente si sia ricusato di uniformarsi ai relativi

ordini, sostenendo esser la cosa non conveniente e non poter rispondere delle conseguenze.

Da altri poi si dice che il Principe abbia in Sicilia ricevuto delle dimostrazioni al di là di quelle che tributar si devono ad un Principe semplice Luogotenente del Sovrano, ma non Sovrano egli stesso; aggiungono questi che se viene il Principe in Palermo nuovamente spedito si è atteso il pericoloso effetto che produr potrebbe il suo non ritorno. ...

Esisterebbe in Sicilia già da qualche tempo, assai estesa una setta il cui scopo sarebbe d'indisporre le truppe contro il Governo.

Dietro le ultime nuove si sarebbe trovato vittima un soldato riputato per valore e per buoni principj. L'autore del delitto ancor non sarebbe scoperto, e molti arresti sarebbero stati effettuati, due soldati sospetti sottoposti a dura pena onde strappar loro qualche confessione. Uno di essi avrebbe promesso qualche rivelazione, ma portatisi i Giudici all'ospedale per riceverle lo trovarono moribondo per vendetta forse della colpevole associazione ... di Breme».

«Palermo, 24 marzo 1835 ... Tenutissimo mi protesto all'Eccellenza Vostra per l'eccessiva bontà con la quale si degna interessarsi della mia malattia, l'Altissimo Iddio afflisse me, e questa mia famiglia carica di figlioli, ma già per sua mercé mi trovo in positivo generale miglioramento sebbene non intieramente ristabilito, ma in pieno possesso di tutti i miei sentimenti ed anche in istato di firmare benché malamente di mia mano, ed i medici mi augurano un totale ristabilimento all'entrarne dell'imminente primavera ... Olivieri».

«Napoli, 2 Aprile 1835 ... Da testimonio oculare venuto dalla Sicilia sono informato che le dimostrazioni dalla Popolazione di Palermo date al Principe Luogotenente singolarmente in occasione del corso degli ultimi giorni di Carnevale non avrebbero potuto essere più espressive, essendoglisi persino offerte corone d'alloro.

Al principio delle trattative di matrimonio dell'A.S.R. con una figlia del Re dei Francesi sembrava per tal matrimonio il giovine Principe indifferente. So che ora non trova altri discorsi gradevoli che quelli che hanno per oggetto Luigi Filippo e sua famiglia. So parimenti in segreto modo per il canale del pittore stesso che ne è incaricato che fa fare un suo ritratto e tanto gli preme di ciò il segreto, che richiesto dal pittore di lasciarglielo per sole ore 24 onde poterlo ritoccare a casa glielo rifiutò. Il Giovin Principe Leopoldo è trovato affabile non solo in Sicilia ma anche a Napoli ...di Breme».

«Messina, 7 aprile 1835 ... Muniti di passaporto rilasciato in Marsiglia da quel Console Generale di S.M. li 18 Dicembre 1833, da Napoli e Palermo pervennero qui il nominato Giovan Carlo Bergamasco, di Torino, di anni 35, pittore, con sua moglie Maddalena Rey, di Ginevra, pittrice di anni 24 ed un loro figlio Carlo di anni 4 nato in Virton. Nel 25 febbraio p.p. lo sposo col figlio si spedirono da me il passaporto per Catania e Malta, e la moglie, sulla domanda del marito; ebbe da me il solito certificato, con cui ottenne il

passaporto per recarsi in Bari, colla intenzione di passare poi in Malta. Dopo pochi giorni il Sig.r Bergamasco, con certa Rossana Reitano, di anni 21 circa, figlia di un pittore di Scilla, ad istanza di questo, per ordine dell'Intendente, furono arrestati in Catania, per essere stato imputato di aversi rapita la indicata Giovanna, e di essersi recato all'oggetto medesimo in Scilla clandestinamente, e quindi colla stessa, imputata di sottrazione di denaro del Padre, trasferto in Catania. Appena fui informato di questo avvenimento dalla signora Rey, che tuttora ritrovasi qui, scrissi al mio vice Console in Catania, che l'età della Giovanna, escludeva ogni idea di ratto, e che essendo questa informata che il Bergamasco era ammogliato, nessun inganno poteva far supporre in questo, ma ch'essa all'incontro ha agito con molto discernimento e fu tutta sua volontà il seguirlo, e che quanto all'idea di sottrazione, essendo priva di prove, e prevenuta la Giovanna e non lui, non era giusto che il Bergamasco rimanesse in arresto, e che conchiusi chiedendo perciò di domandare la sua libertà. Fatti reiterati uffizi dal surriferito vice Console all'Intendente, questo ... mi rispose che ... mediante il suo obbligo di presentarli ad ogni richiesta alla Polizia, il Sig.r Bergamasco e la Giovanna, che lo siegue, furono riammessi in libertà provvisoria fino agli ordine del Governo, a tale uopo provocati, e spero tra breve di ottenere l'assoluta libertà ... Ruggieri».

«Napoli, 11 aprile 1835 ... Gli inventori di sediziose nuove sparsero jeri quella di torbidi testé insorti in Sicilia, ma lettere di Palermo del 5 giunte jeri provano quanto quelle nuove siano prive di fondamento.

Vengo assicurato che fatta la proposizione al Principe Leopoldo del suo matrimonio con la figlia del Duca di Modena vi si sia sin qui opposto e si crede da taluni ch'egli insisterà onde gli si conceda a sposa la figlia di Luigi Filippo.

Il giovine Principe come già ebbi ed osservarle si dimostra popolarissimo e tale è giudicato ed apprezzato dal Popolo. Il partito liberale lo esalta al fine di fissarlo vie più sulle viste della Francia... di Breme».

«Napoli, 14 aprile 1835 ... Così si esprime una lettera da Palermo degna di tutta fede. Ci troviamo qui sopra un volcavo. Gli spiriti non son dal 20 in nulla migliorati. Si è veduto partire con vivo rammarico il Luogotenente Generale, assai si desidera il suo ritorno purché non sia latore di misure di rigore...di Breme».

«Messina, 23 aprile 1835 ... In continuazione al mio rapporto de' 7 corrente ... debbo rassegnare alla S.V. Ill.ma ed Eccel.ma, che il Sig.r Carlo Giovanni Bergamasco, pittore, nativo di costi, li 18 andante fu qui tradotto da Catania, custodito da una guardia di quella Polizia, colla S.ra Carmela Reitano, quella stessa che fu imputato di aversi rapita, per passare in Reggio, per subire, mi si fa supporre, il giudizio; per dove custodito ... parti li 21 corrente.

Dal rapporto datomi al regio vice Console di Catania de' 16 di questo mese ho rilevato, che la forzosa partenza de' suddetti fuggitivi fu prescritta da S.E.

il Ministro della Polizia generale residente in Napoli, sul rapporto dell'Intendente di Reggio, da cui fu comunicato l'ordine a quello di Catania, e da questo posto in esecuzione.

Presentatosi da me il S.r Bergamasco, nel giorno 18 sudetto, sul momento appoggiai una sua supplica con analogo mio ufficio a questo S.r Intendente; non potei ottenere la sua libertà, come io domandai, né di farlo restituire in Catania, perché mi rispose egli, non ha agito che per semplice invito della Polizia di Reggio, ma per corrispondere in parte alle mie richieste, mi fece il favore di scrivere il contenuto della mia lettera all'Intendente in Reggio, e durante la di lui qui breve dimora, invece del cancello, dove si voleva confinare, fu il Bergamasco detenuto in una delle camere superiori di questo Commesariato di Polizia, e si tradusse in Reggio colla minore pubblicità possibile.

Dal peso che si è dato a questo caso più del dovere, e dal grido, che si è fatto dello stesso, deteggio, che il querelante genitore di detta Giovanna abbia de' maneggi, e dubito che per raggiri e rapporti il Bergamasco sia punito più di quanto sia conveniente.

Oggetto per cui, come venne il S.r Bergamasco a ringraziarmi de' miei uffizi, lo accompagnai di una lettera di raccomandazione per il S.r Cavassa, regio vice Console in Reggio, quale pregai di assisterlo, e di rapportare tutte le circostanze al S.r Cordiglia Console generale in Napoli, onde possa cooperarsi in favore di quello sciagurato, dipendendo il tutto dal prelodato Ministro.

Nel giorno medesimo poi scrissi i miei reclami al Sig.r Intendente e Procurator Generale in Reggio, chiedendo la di lui libertà, ed il risarcimento delle spese, appoggiando tale mia domanda sulla ragione, che avendo la Giovanna, non già infra anni sedici, ma l'età di anni 22 circa, ha agito con tutto suo discernimento, molto giudizio, e propria inclinazione, e non più in stato di essere rapita, come ha attorto ventilato il suo genitore, e che s'essa si assentò dalla casa paterna, non fu per frode o inganno del Bergamasco di cui qualunque astuzia non poteva in quella età sedurla, ma un bisogno, com'essa confessa, per liberarsi dalle sevizie de' suoi parenti, e per cercare con qualche industria un mezzo, come equipaggiarsi, essendone lasciata priva di arnesi da quelli, per cui conclusi essere priva di base l'imputazione a di lui carico prodotta ...Ruggieri³¹».

«Palermo, 27 Aprile 1835 ... Mi credo in dovere di manifestare all'Ecc. V.ra che in questa, dietro la partenza per Napoli di S.A.R. il Luogotenente Gen.le, si sono sparse mille dicerie, tanto sull'oggetto della stessa, che sul dubbio del di lui ritorno, io però attendendomi a quello che si è di certo mi do l'onore di sottometerle, che è stata congedata buona parte delle persone di servizio, che ne formava la corte, e che si sono vendute e si vendono mobilie di proprietà di S.A.R..

³¹ Il conte Solaro della Margarita ministro degli Esteri di Sardegna così annotava a margine del rapporto: <non doveva interessarsi per un colpevole di grave delitto>.

Non mancano intanto delle teste calde, e bizzarre, che profittando di tali occasioni hanno sparso, e spargono ogni giorno delle notizie di ogni sorta, ciò non ostante regna la massima tranquillità ... Olivieri».

«Palermo, 8 Maggio 1835 ... Il 7 del corrente è pervenuta a questo Porto proveniente da Corfù in cinque giorni la corvetta da guerra Inglese nominata Tejr, comandata dal Capitano di Fregata Sig. Kingherfield diretta per Gibilterra, con a bordo il Sig. Wood Governatore di colà. L'oggetto del suo approdo altro non fu che rinfrescare le provviste di bocca... Olivieri».

«Palermo, 14 Maggio 1835 ... Questa mane si è ancorata nel porto della presente città la corvetta da guerra Austriaca denominata La Carolina, comandata dal Capitano di Fregata Sig. Andrea Pajta proveniente da Smirne e Malta in 24 giorni con piego per l'incarico del Consolato della stessa nazione.

Dicesi che la sua dimora non sarà che di due giorni, e intraprenderà il suo viaggio per la costa d'Africa sul Mediterraneo per indi ritornare in Natolia. ... Olivieri».

«Palermo, 30 Maggio 1835 ... Questo Supremo Magistrato di Salute in seduta di ieri ha ridotta la contumacia per le procedenze da Marsiglia a giorni 7 di osservazione, e riamesse al trattamento di libera pratica quelle di Genova, Nizza, e Villafranca... Olivieri».

«Messina, 5 giugno 1835 ... mi pregio di rassegnare alla S.V. copia della risposta de' 25 dello stesso aprile direttami dal S.r Intendente di Reggio, dalla quale ... saprà ella rilevare la trista opinione in cui era caduto il nazionale S.r Carlo Giovanni Bergamasco, pittore, di costì, e la precisa intenzione, che si aveva dalle Autorità di Reggio di punirlo, e forse di farlo esiliare da questo Regno. Ma con sommo mio piacere essendo prevalse le mie istanze a suo favore, e conosciute le stesse fondate sulla legge qui in vigore, in seguito alla domanda formale fatta al Regio Ministro della Polizia Generale in Napoli, per ordine del regio nostro Ministro, da quel mio collega S.r Cordiglia, su i miei rapporti, il Bergamasco li 23 dell'indicato aprile fu rimesso in libertà, nello stesso giorno si presentò da me per ringraziarmi di quanto mi cooperai a suo riguardo, e li 25 partì per Catania, dove, intesi da quel regio vice Console, ha ripristinato i suoi lavori, onde poter vivere e risarcirsi delle spese sofferte.

Il 1° del corrente in questa chiesa di San Nicolò, appartenente a' Greci Scismatici fu solennemente cantato un inno di rendimento di grazie all'Altissimo per la maggior età di S.M. il Re Ottone I in cui, previo invito, v'intervennero Io, diversi di questi Consoli, compreso quello di Grecia, ch'è il S.r Kilian per tutta la Sicilia, il Generale Caraffa di Noja, e molti individui Greci di qui.

Grazie a Dio Santissimo nel mio dipartimento è tutto tranquillo; e notizie eguali ho per quello di Palermo. In Catania soltanto accadde il seguente avvenimento, d'aversi per una rissa con resistenza alla forza pubblica più

tosto che altro. Il tenore Sig.r Giovanni Francesco Boccaccini in quel teatro, per essere un abile artista, si formò un partito maggiore di quelli degli altri della compagnia. Li 2 dello scorso aprile fece la serata a suo beneficio. Il teatro fu azeppo per la gran quantità di persone accorse, per cui ebbe non solo un buon lucro, ma bensì immensi applausi, in modo che alla fine dell'opera fu dal pubblico chiamato fuori per essere meglio applaudito. L'Intendente appena abbassò il sipario se ne andò, l'Ispettor capo di Polizia non v'era, ed il Boccaccini non potendo ne all'uno ne all'altro chiedere il necessario permesso, si arbitrò di mettersi fuori del telone, e ringraziò il pubblico. In vista di ciò l'Ispettore Silvestri l'arrestò e lo tradusse in prigione. Il pubblico si offese, ed attribuì fatto a lui il torto ricevuto dal Boccaccini. Coincise che, per ordine dell'Intendente nella sera del 5 di detto mese si faceva l'opera a beneficio de poveri. Diversi di quei giovani sul fine di fare andare in teatro quanta più puoca gente potevano, girarono le case de' loro conoscenti, e persuasero quelli che poterono di non andarvi, e per meglio riuscire all'impresa, verso l'ora una di notte, prima di principiare l'opera, si piazzarono prossimamente al teatro e distornarono tutte, quelle altre persone, che gli fu possibile, dimodoché il teatro rimase colle Autorità e con puoca gente.

Accorsovi l'ispettore Silvestri colla sua gente di Polizia, cercò di arrestare un giovane, questo gli lancia uno schiaffo, vi accorre le truppa, si accresce il numero de paesani, succede una forte rissa, e vi furono de' feriti dall'una e dall'altra parte, compreso lo stesso Ispettore di Polizia. Al primo aspetto la cosa si prese come una specie di sollevazione, per cui si formò la corte marziale composta dall'Intendente, dal Procuratore Generale, e dal Comandante di quella Piazza; si arrestarono cinque individui, che tuttora sono imprigionati, diversi altri minacciati di arresti sono fuggiaschi. Ma informato il Governo da persone che rimarco appositamente andate in Palermo ed in Napoli, del vero stato delle cose, l'affare fu preso come rissa con resistenza alla forza pubblica, e perciò il suo esame fu rimesso a quella Gran Corte Criminale, per cui si va istruendo l'analogo processo ... si dice, pubblicamente, che per la mancanza di pruove terminerà o con nessuna, o con puoca punizione ... Ruggieri».

«Palermo, 18 Giugno 1835 ... In seguito ad avviso telegrafico da Napoli pervenuto a questo Magistrato Supremo di Salute, che in Cette siasi sviluppato il colera morbus, venne ordinato dallo stesso Magistrato a tutte le Deputazioni di quest'Isola vengano sottoposti allo sfratto tutti i legni provenienti da colà, ed alla contumacia di giorni 28 se con merci suscettibili, e 21 senza le medesime quelle da Marsiglia e Corsica... Olivieri».

«Palermo, 13 Luglio 1835 ... Il giorno 9 del corrente mese è arrivato in questa Città proveniente da Girgenti per via di terra l'ex Maresciallo di Francia Marmont³² Duca di Ragusa, l'oggetto del suo viaggio si crede, non

³² Angelo Federico Viesse de Marmont, (1774-1852), appartenente alla piccola nobiltà di provincia si arruolò nell'esercito, fu a Tolone con Napoleone che lo volle poi come suo aiutante durante la campagna d'Italia, prese parte alla spedizione in Egitto, generale di

abbia altro scopo, che l'osservare i pezzi di antichità Greca, Romana, e Saracena, che ancora esistono in quest'Isola, e godere delle feste che si celebrano nella presente città in onore di S.ta Rosalia.

La mattina del preaccennato giorno gettò l'ancora in questo Porto la corvetta Austriaca nominata Cesarea, comandata dal Capitano di Fregata Boiaxovich, proveniente da Trapani in due giorni, e si accerta che dopo le accennate feste si darà alla vela per il Levante... Olivieri».

«Palermo, 27 Luglio 1835 ... Sottomisi a superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra ... i trattamenti sanitari adottati da questo Supremo Magistrato per il morbo, che affligge le contrade della costa Meridionale di Francia; mi fò ora preciso dovere di umiliarle, che venuto in cognizione il prefato Magistrato, che progredendo andava la malattia, ed attaccate vennero più popolazioni ai confini dell'Italia, nella seduta di ieri ha stabilito vengano sfrattati da quest'Isola i legni provenienti dalla preaccennata costa compresa la Contea di Nizza e quelli del Ducato di Genova sarebbero stati assoggettati alla stessa decisione se non si fosse venuto in cognizione delle rigorose misure prese colà, per le quali lo stesso Magistrato si limitò ad assegnarci la contumacia di giorni 21 alle navi con generi suscettibili, e 14 senza i medesimi ... Olivieri».

«Palermo 12 Agosto 1835 ... sottomisi all'Eccellenza Vostra le disposizioni date da questo Supremo Magistrato di Salute per il morbo che affligge le popolazioni di tutta la costa meridionale di Francia, la Contea di Nizza compresa; lo stesso Magistrato viene di ricevere avviso telegrafico da Napoli che casi di malattia tanto micidiale abbiano avuto luogo nel Genovesato, a tale oggetto radunatosi ieri ha stabilito lo sfratto alle navi procedenti da colà e regno di Sardegna; la contumacia di giorni 21 se con merci suscettibili, e 14 senza le stesse a quelle della Toscana, e 10 di osservazione a tutti i legni che navigano il Mediterraneo, esclusi i stati di terraferma di questo regno, che non derivano da luoghi soggetti ad un particolare trattamento sanitario.

...

Ieri mattina si è ancorato in questo Porto il vascello degli Stati Uniti di America denominato il Delaware di 102 cannoni, comandato dal Sig. I.B. Nicolson, avente a bordo il Commodoro Sig. Patterson comandante in capo la squadriglia della stessa nazione nel Mediterraneo, e contemporaneamente vi gettò pure le ancore la corvetta nominata John Adams di 24 pezzi comandata dal Sig. David Couter, si accerta che i legni provenienti da Malta, e Girgenti in giorni 11 possano qui stazionare circa 8 giorni ed indi si daranno alla vela per Napoli³³ ... Olivieri».

divisione dopo Marengo (1800), occupò la Dalmazia di cui fu a lungo governatore, prese parte alle battaglie di Wagram, Lutzen, Bautzen, Dresda e Lipsia, difese nel 1814 la linea del Reno a Coblenza ma dovette ritirarsi, il suo corpo d'armata alla difesa di Parigi defezionò. Non aderì al ritorno di Napoleone e seguì a Gand Luigi XVIII, fu quindi fedele ai Borbone, accompagnò nel 1830 Carlo X nel suo esilio in Inghilterra e quindi si ritirò a Venezia.

³³ Si potrà notare da questa notizia sulle navi statunitensi e da quelle che ancora si troveranno, come gli Stati Uniti anche nella prima metà dell'Ottocento fossero

«Napoli, 25 Agosto 1835 ... Lettere giunte da Messina dicono che gli avvenimenti di Parigi del 28 luglio e diretti contro il Principe messo sul trono dalla rivoluzione di Luglio 1830 vi sono stati ravvisati con occhio di singolare indifferenza.

Messina gode l'onorevole fama di Città al suo Re sinceramente dedita ... Sartirana di Breme».

«Napoli, 4 settembre 1835 ... Al giungere di questo dispaccio l'E.V. sarà già informata con altro ufficiale che spedisco colla posta di domani e che le arriverà più prontamente della nomina del principe di Campo Franco a Luogotenente Generale in Sicilia.

Il Re ha accelerato tal nomina per togliere al Principe Leopoldo ogni speranza di ritornare al Governo dell'Isola.

Il Principe di Campo Franco³⁴ è una persona della quale i partigiani del bene lodano i principi ed i sentimenti, ma del quale temono l'inefficacia come uomo di governo.

Si teme egualmente che per una parte egli sia scoraggiato per avere il Re stesso in pien Consiglio ridotto li di lui trattamenti da 18 a 12 m. Ducati e che dall'altro i Siciliani vogliano un Principe, ed il Principe Leopoldo.

I progressi del liberalismo in Sicilia, la condotta del Principe Luogotenente dimostrano quanto la Polizia fosse nulla, e sebbene il suo capo Duca di Cumia³⁵ (fratello dell'onorevole ministro della Guerra Fardella) gode di fama di uomo ben pensante sarebbe a desiderarsi a vederlo rimpiazzato da più energico funzionario.

Il Re ha destinato al Principe Leopoldo l'appartamento del Re Francesco, perché più facilmente vi potrà far investigare le sue relazioni. Il Principe ha rifiutato con dir che egli non consentirà di essere imprigionato ... Sartirana di Breme».

«Napoli, 5 settembre 1835 ... Oggetto principale di questo dispaccio è l'annunziare a Vostra Eccellenza la nomina del Principe di Campo Franco a Luogotenente Generale del Re in Sicilia a vece di S.A.R. il Conte di Siracusa.

S.M. ha ad un tempo incaricato due Consultori di Stato Siciliani i Sig. Parisio e Benintendi di recarsi in Sicilia percorrerla, appurarne i bisogni, e di fargliene diretta relazione.

Corre voce che l'attuale Direttore di Polizia dell'Isola Duca di Cumia sarà rimosso e nominato secondo gli uni Consultore presso la Regia Luogotenenza, secondo altri membro della Consulta Generale residente in Napoli.

particolarmente interessati al Mediterraneo dove, come appare abbastanza chiaramente, tenevano, come oggi, una flotta pressoché in permanenza.

³⁴ D. Antonio Lucchesi Palli, era già stato nello stesso incarico nel 1822

³⁵ Marcello Fardella, maritimi nome duca di Cumia, direttore generale della polizia in Sicilia, procuratore generale della Gran Corte dei Conti

Verrebbe dietro i dati del giorno conferita l'alta polizia dei dominj al di là del faro al Generale Vial Comandante di Palermo od al Consigliere della Suprema Corte di Giustizia di Napoli Reia ... Sartirana di Breme».

«Palermo, 7 Settembre 1835 ... Il giorno 5 del corrente mese si è pubblicato in questa città Decreto emanato in Napoli da S.M. Siciliana li 29 Agosto p.p., per il quale deffinitivamente nominato viene alla carica di Luogotenente Generale in quest'Isola S.E. il Principe di Campofranco che vi esercitava provvisoriamente le funzioni in assenza di S.A.R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, il ritorno del quale per riprenderne le sue funzioni si aveva per certo da tutta questa popolazione che tanto l'ama e rispetta; restatane delusa si ebbe luogo ad osservare mestizia su i volti di tutti i ceti a simile subitaneo cambiamento.

Il Principe di Scordia³⁶ Pretore di questa città avanzò in detto giorno domanda che accordato le venisse il potersi ritirare dalla sua carica.

Dalla Polizia raddoppiata si osserva la sorveglianza; le notturne pattuglie pria di ritirarsi allo spuntar del giorno visitano le pareti delle case se affissi vi fossero scritti tendenti a perturbare la pubblica quiete, e la soldatesca ha l'ordine di non abbandonare le sue caserme... Olivieri».

«Messina, 16 settembre 1835 ... Le triste notizie pervenutemi su' i progressi del colera asiatico nel Genovesato, Nizza, Villafranca e Cuneo hanno lacerato il mio cuore. ... In tutta quest'Isola esiste il rifiuto alle procedenze dalla Francia meridionale, Nizza, Villafranca, Sardegna, Genovesato, Toscana, Algeri, Corsica, Pianosa, Giglio ed Elba ...

La pubblica salute qui è perfetta, ma si stanno adottando delle misure in caso, che vi penetrasse; Iddio non voglia, qual morbo.

Li 8 corrente fu qui comunicato il real decreto di S.M Siciliana, col quale elesse per Luogotenente Generale in quest'Isola S.E. il S.r Principe di Campo Franco, il quale esercitava la stessa carica provvisoriamente durante l'assenza di S.A.R. il Conte di Siracusa ... Ruggieri».

«Napoli, 2 Ottobre 1835 ... Vi furono in Palermo e nei dintorni delle manifestazioni contro la nomina del Principe di Campofranco ed in favore del ritorno al governo del Principe D. Leopoldo.

Sino ad ora però non vi fu cosa da recar gravi inquietudini ... Breme».

«Palermo, 2 Ottobre 1835 ... Il 1.mo del corrente mese è arrivato in questo porto procedente da Malta il brigantino Siciliano il Giorgio, comandato dal capitano Antonino d'Anna, con diversi passeggeri fra i quali i nominati Antonio Giordano e Salvatore Palazzolo; la notte del detto giorno, mentre lo stesso legno consumava la contumacia di giorni 10 d'osservazione, prescritta per quelle procedenze, i predetti due passeggeri accortisi che le guardie sanitarie s'erano addormentate, presero la fuga, profittando dello schifo dello stesso bastimento, che trovavasi in mare. Questo Supremo Magistrato di Salute non che la Polizia venuti a cognizione del fatto adottarono le più

³⁶ Giuseppe Lanza (1780-1855), principe di Trabia, maritali nomine principe di Scordia

rigorose misure per l'arresto dei fuggitivi, e si sta redigendo processo per la punizione delle guardie sanitarie che custodivano il brigantino, non che per altri impiegati, ed equipaggio. ... Gli accennati due fuggitivi masnadieri di professione, che alla forza mai fu possibile arrestarli, per toglierli dall'Isola ove commettevano assassinj d'ogni sorta, personaggio d'alta importanza si è mediato a ciò venisse rilasciato il passaporto dal Governo sotto il mentito nome di Luigi Bussica al primo, e Giuseppe d'Agostini altro, per portarsi all'estero, dietro esserne stati forniti passarono in Marsiglia, ove credevano esigere una somma per sussistere, stataci promessa da uno di questi possidenti; ristati delusi del pagamento risolsero di far qui ritorno passando per Malta ... Olivieri».

«Messina, 14 ottobre 1835 ... Li 12 corrente alle ore 5 e minuti 46 di notte accaddero qui due violente e continuate scosse di tremuoto, produssero generale timore, ma grazie a Dio verun danno. Il tempo rimase ottenebratissimo all'indomane, e dal dopo pranzo fino all'intera notte è caduta una continuata pioggia.

S.M. Siciliana elesse due visitatori generali, cioè: il S.r Parisi per le valli di Trapani, Girgenti, e Caltanissetta, d il Cav.e S.r Filippo Benintende per le altre di Messina, Catania e Siracusa. Quello giunse prima d'ora in Trapani, questo pervenne qui li 11 corrente sul pacchetto a vapore siciliano il Francesco I da Napoli, e prese alloggio nel Monastero de' Cistercensi. I capi di tutte le amministrazioni Civili, Giudiziali, ed Amministrative e finanziarie hanno ricevute circolari di presentarsi a tutto ciò li verrà ordinato dal rispettivo visitatore generale, per cui il S.r Benintende è visitato da tutte queste Autorità, ma le sue attribuzioni quali siano non si ha potuto sapere.

Nel Borgo di San Leone, nel Casale di Zaffaria, ed in altro luogo alcuni individui, sono stati naturalmente attaccati dal vajolo affricano, per cui si affretta la vaccinazione per i bambini, onde poterli liberare dal medesimo ... Ruggieri».

«Napoli, 15 Ottobre 1835 ... Corre voce in città che il Principe di Campo Franco abbia chiesto di essere dispensato dalla carica di Regio Luogotenente in Sicilia. La cosa non è inverosimile attesa la poca accoglienza che trovò la nomina di lui, persistendosi ad insistere dai Siciliani per il ritorno del Principe Leopoldo.

Si sostengono ma debolmente le voci di cambiamenti ministeriali, si aggiunge ora quello della sostituzione al Ministro delle Finanze Marchese Andrea del Duca di Laurenzana³⁷ ... Sartirana di Breme»..

«Palermo, 15 Ottobre 1835 ... Dopo aver umiliato ...ossequiosi miei ragguagli in ordine ai due passeggeri del brigantino Siciliano il Giorgio ...

³⁷ D. Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona, alfiere nel reggimento Real Ferdinando nel 1779, fu con Murat consigliere di Stato, Intendente della provincia di Napoli e prefetto di polizia nel 1808, scudiero della Regina delle due Sicilie (1808-12), Gran Maestro delle cerimonie nel 1813, col ritorno dei Borboni giurò loro fedeltà. Sarà nominato Luogotenente generale in Sicilia nel 1837

fuggiti, mentre consumavano la contumacia; sottometto ora alla sua intelligenza, che dalla imponente forza spedita dal Governo per arrestarli riuscì alla Gendarmeria catturare nel paese di Cinisi il nominato Salvatore Palazzolo, qui condotto, al momento si è radunata la commissione marziale, e dalla stessa fu condannato li 12 del corrente alla pena di morte colla fucilazione, che venne eseguita il giorno dopo, e le guardie sanitarie che sorvegliavano la suindicata nave a mesi sei di esilio. L'altro individuo si è rifugiato nei boschi della Molarà, luogo che dista circa quattro miglia da questa città, non si tralasciano fatiche e cure affine anche questo paghi il fio di tanta nequizia ... Olivieri».

«Palermo, 25 Ottobre 1835 ... Questo Supremo Magistrato di Salute nella sua seduta di 23 corrente ha deliberato, che si ammettessero al periodo contumaciale di 14 giorni pei bastimenti, e di 21 per le merci, le procedenze dall'Isola di Sardegna, per le quali vi era lo sfratto; a quest'ultimo sono tutt'ora assoggettate quelle dei Stati del Nostra Augusto Sovrano di terraferma, della Toscana e della costa meridionale di Francia.

Sono desideroso di conoscere ufficialmente quanto per lettere particolari mi viene assicurato, che in Genova abbia cessato la malattia del colera per dirigere al prefato Magistrato miei reclami ... Olivieri».

«Messina, 25 novembre 1835 ... Per ordine di Monsignor Celestino regio Confessore si sono celebrate per ordine reale 24000 Messe per tutte le diocesi di questo Regno, fralle quali 343 in questa di Monsignor Arcivescovo per la gravidanza di S.M. la Regina Maria Cristina delle due Sicilie.

Li 13 andante alle ore 11 ½ p.m. arenò nel sito sud della Lanterna del Porto, detto di San Raniere, a causa del vento di mare fortunali di Greco e Levante, e della marea contraria, il brigantino americano Vergese del capitano C.C. Truant, precedente in giorni 10, vuoto, da Barcellona, con altre sei marinai diretto per qui ... gli aiuti prestatigli dalla real Marina e da Piloti avevano influito in qualche modo a farlo vantaggiare nella sua trista posizione, ma essendosi rinvigoriti il vento ed il mare, e rotte da loro urti le gomene, che lo sostenevano, andò a secco su quei durissimi scogli detti marmorini, ed ancorché sia ramato si fracassò nel lato dritto nel centro della curvatura ... Ruggieri».

«Messina, 27 dicembre 1835 ... In questo istante furono diminuite le contumacie, a giorni 7 e 14 per la Francia meridionale, Genovesato, Toscana ed Isole adiacenti, e per Malta libera pratica. Ma avendo però generi imbarcati nelle località suddette, allora si deve dare volta per volta conto al Magistrato Supremo per le sue ulteriori risoluzioni.

Essendo il 24 p.p. novembre accaduti sette casi di colera asiatico, con cinque morti in Trieste, fu assoggettato a rifiuto tutto il regno Illirico, come sono Venezia e l'isola de tre Ponti ... Ruggieri».

«Palermo, 31 Dicembre 1835 ... Dopo avere con mia lettera ... ragguagliato all'Eccellenza Vostra, che da questo Supremo Magistrato di Salute di erano

ridotte le contumacie ai legni procedenti dalli stati di terraferma dell'Augusto Nostro Sovrano a giorni 7 per gli uomini e 14 per le merci ... ho rinnovate le mie istanze al prelodato Magistrato per essere tolta anche tale misura pregiudizievole al commercio, mi è a debito di rassegnare all'Eccellenza Vostra che nel giorno 29 si è stabilito di revocarsi qualunque misura contumaciale verso le anzidette località purché a bordo dei legni che di là provenissero non vi siano generi o passeggeri, che dalle carte o passaporti dei quali si osservasse di derivare dalli Stati Veneti, dall'Illirico, o da Torino senza aver scontato altrove un periodo contumaciale dovendo in questo caso farsi rapporto al prefato Magistrato per le sue determinazioni, Le stesse misure vennero adottate per la costa meridionale della Francia, Corsica, Toscana, e sue isole adiacenti ... Olivieri».

«Messina, 6 gennaio 1836 ... Li 23 andato alla notte si naufragò in Milazzo il trabaccolo pontificio nominato Sirio, del capitano Antonio Biaggini, in procedenza da Ancona con diverse merci imbarcate per Roma. L'equipaggio col capitano si salvò; le merci, sebbene avariate, si sono salvate, e si spera anche salvare il trabaccolo ... Ruggieri».

«Palermo, 20 Gennaio 1836 ... credo in obbligo di sottomettere ai preclari lumi dell'Eccellenza Vostra le cause, che hanno influito al quasi totale allontanamento da quest'Isola i legni coperti di bandiera dell'Augusto Nostro Sovrano.

Gli esorbitanti diritti di tonnello di entrata, uscita, passaporti, ed altri che vanno soggetti i bastimenti esteri al pagamento di circa £ 2 a tonnello, mentre quelle delle Due Sicilie, che in gran numero frequentano nei Porti della prefata M.S. sono assoggettate a sola £. Una. L'accennata gravezza è causa che molti capitani di bastimenti sudditi che pria dirigevansi a quest'Isola senza determinato oggetto, ma solo per tentare compre di prodotti della stessa, abbandonarono tale commercio nell'incertezza di riuscire nelle loro speculazioni sicuri del pagamento del tonnello.

Sorgente dell'approdo a questo porto di circa 200 navi Sarde per ogni anno dal 1816 al 1824 era il commercio del carbone, e di gran quantità di generi coloniali, e manufatture dei Regj Stati cioè carta bianca, chiodaggioni ferro, e tessuti, il dazio posto susseguenti anni di circa £ 12 a tonnello sul primo, e la diminuzione del 10 per 100 su i forti dazi doganali accordato alle produzioni, e manufatture Francesi, Inglesi, e Spagnuole importate colle rispettive bandiere, ed in generale a tutti i generi trasportati coi legni di questo regno ed estesa al 30 per 100 per i primi due viaggi quando pervengono dall'America o dalle Indie Orientali, hanno prodotto progressiva diminuzione dei nazionali, e non più di 24 ne approdarono nello scorso anno per la più parte di rilascio per la contrarietà dei venti, o per passare nei vicini scali a caricar prodotti dell'Isola.

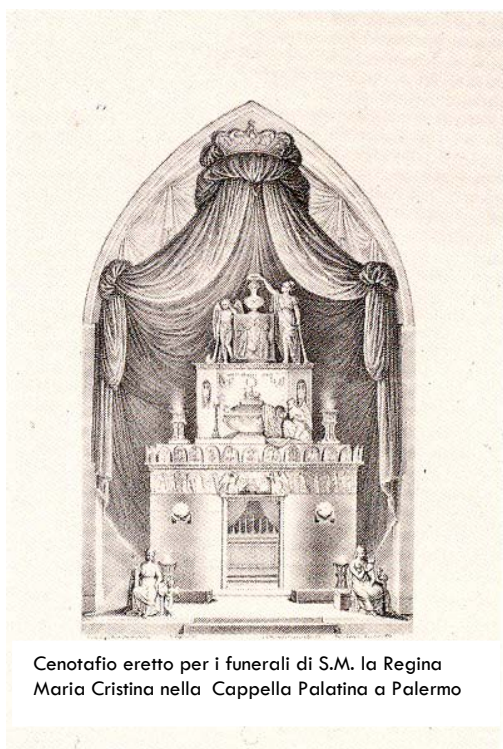
Dalle informazioni che mi ho procurate anche per mezzo dei Vice Consoli di questo Distretto relative all'ultimo raccolto, il prodotto dei grani, orzi, fave, ed altri cereali nel passato anno è stato generalmente copioso in tutta l'Isola, e quantità considerevoli dell'indicate derrate delle antecedenti produzioni

esiste ancora nei magazzini della stessa, malgrado i loro bassi prezzi a speculanti non conviene contrattarli per spedirli all'estero, essendone tutte le piazze del Mediterraneo ben provviste, ed a prezzi ancor più miti di qui che qui si praticano e colà si rilasciano.

Il raccolto dell'olio non fu meno abbondante, e si calcola di già essersene spedito all'estero circa 20 mila quintali, una buona parte pei porti dei Dominj della prefata M.S. ...

Chiudo il presente rapporto coll'indicazione del numero dei bastimenti di ciascheduna nazione che nello scorso anno giunsero a questo porto.

Inglese 105, Americani 40, Sardi 24, Austriaci 14, Francesi 10, Danesi 5, Amburghesi 4, Pontifici 3, Russi 2, Prussiani 1, Nazionali 2366 cioè circa 500 provenienti dall'estero, il rimanente di cabotaggio ... Olivieri».



Cenotafio eretto per i funerali di S.M. la Regina Maria Cristina nella Cappella Palatina a Palermo

«Messina, 21gennajo 1836 ... Pervenuta qui la notizia telegrafica, li 16 corrente verso sera, la fausta notizia del felice parto³⁸ di S.M. la Regina delle due Sicilie, per tre giorni vi fu qui festino, ed in ognuno tre salve di 21 colpi di cannoni: nel primo, che fu il 17 alle ore 11 ½ nel Duomo si cantò il Te Deum, coll'intervento di tutte queste Autorità, compreso me; in ogni sera illuminazione per le abitazione degl'Impiegati, e nella prima e terza sera illuminazione in teatro coll'opera della Cenerentola ... Ruggieri».

«Palermo, 3 febbraio 1836 ... Col più vivo cordoglio sottometto a cognizione dell'Eccellenza Vostra che S.E. il Sig. Principe di Campofranco Ministro di Stato Luogotenente Generale in Sicilia ha avuto comunicato ieri alle ore 3 pomeridiane il funestissimo avviso telegrafico, che passò

agli eterni riposi S.M. Maria Cristina di Savoia Regina di questo Regno.

Tosto che si sparse in questa popolazione che la Sua Regina si era addormentata nelle braccia dell'Ente Supremo, indicibile ne fu il cordoglio, ma si conforta colla certezza che in cielo riceverà il guiderdone delle sue sublimi virtù.

Il prefato Luogotenente Generale ha ordinato al momento di sospendere tutti i pubblici spettacoli, ed ha mandato ai primari impiegati civili, e militari l'invito di assumere il bruno ... Olivieri».

«Messina, 6 febbrajo 1836 ... L'infausta notizia della spiacevolissima morte di S.M. la Regina Maria Cristina delle due Sicilia, Augusta parente delle

³⁸ Si tratta della nascita del futuro Francesco II

LL.MM. li nostri adorati Sovrani, infelicemente avvenuta in Napoli il 31 dello scorso Gennajo, ha immersi me e l'intera mia famiglia nel più profondo cordoglio ... Ruggieri».

«Palermo, 23 febbraio 1836 ... Giovedì 18 corrente nella Cappella Palatina di questo Real Palazzo si è eseguita pompa solenne funebre per il decesso di S.M. la Regina Maria Cristina. Magnificamente la chiesa era adornata; alle ore 11 antimeridiane cominciò la Messa solenne, celebrata da Monsignor Balsamo Arcivescovo di Monreale, e vi assisterono S.E. il Principe di Campofranco Luogotenente Generale in quest'Isola, i Gentiluomini della Real Camera, i Maggiordomi di settimana, le Dame della R. Corte, i Generali delle Armate di Terra, e di Mare, i Consiglieri di Stato, i Direttori della Real Segreteria, e molti altri distinti Regj funzionari, tutti in grand'uniforme a tutto rigoroso.

L'Abate Emmanuele Vaccaro ha pronunziato elegante orazione funebre, ed indi ebbe termine la sacra funzione colle quattro assoluzioni fatte dal prelodato prelato, dai Mons.ri D. Giulio Benzo, D. Gio Batta Bagnasco Vescovi in partibus, dal P. Eugenio Villaraut Abate cassinese di S. Carlo, e dal P. Giuseppe Patti Abate del Monastero dei Benedettini bianchi.

Durante i funerali un Battaglione della Guardia Reale era sotto gl'archi dirimpetto la Real Cappella, molta truppa di linea e quattro pezzi di artiglieria schierate pure nella Piazza del Real Palazzo eseguirono replicate salve al principio della Messa, all'elevazione, ed al Libera ripetute da forti di questa città e dalle navi reali da guerra, i quali incominciarono dal primo albeggiar di detto giorno, sino alla sera, e per due susseguenti giorni tirarono ogni mezz'ora varj colpi di cannone, tutte le chiese suonarono le campane a mortorio, ed al dopo pranzo di detto giorno, e degli accennati due susseguenti, venti monaci di ogni religione si portarono alla detta Cappella a recitar attorno al tumulo l'ufficio dei morti ... Olivieri».

«Napoli, 8 Marzo 1836 ... Il Generale Filangeri aveva promesso la sua figlia in isposa al M.se di S. Giuliano (Siciliano)³⁹. Tutto ad un tratto gli significò che il matrimonio non poteva più aver luogo stante le informazioni avute della di lui incondotta; quando il giovane M.se di S. Giuliano venne a sapere che la figlia del Generale Filangeri sposar doveva il Principe di S.t Antimo⁴⁰ (Rufo Bagnara nipote del celebre Cardinal Rufo) di lui più ricco. Sfidò il Generale Filangeri il M.se di S. Giuliano. Il Generale accettò la sfida ma per ordine superiore il Generale Filangeri ricevette gli arresti in casa, ed il M.se di S. Giuliano fu rinchiuso in Castello ... Sartirana di Breme».

³⁹ Don Benedetto Paternò Castello (1810-1885), aderì alla rivoluzione siciliana del 1848, fu colonnello della Guardia Nazionale Siciliana nel 1848, Maggior Generale della Guardia Nazionale nel 1860 e Senatore del Regno d'Italia nel 1861. Sposò D. Caterina Statela, figlia del Principe di Cassaro.

⁴⁰ D. Vincenzo Ruffo di Bagnara (1801-1880), fu presidente del consiglio distrettuale di Pozzuoli, presidente del consiglio distrettuale della Capitanata, presidente del consiglio generale della provincia di Napoli. Non sposò la figlia del gen. Filangeri, bensì, nel 1838, Sarah Luoisia Strachan figlia di un baronetto inglese.

«Palermo, 1 Aprile 1836 ... Il giorno del Venerdì Santo in questa Capitale ogn'anno si fa processione in commemorazione della morte di N.S. Gesù Cristo, ove interviene S.E. il Luogotenente Generale dell'Isola, seguito dalle principali dignità, e da tutta l'ufficialità di questa guarnigione. In quest'anno arrivata alla metà del suo giro, ad alcuni degli accennati Ufficiali li prese pensiero di voler allontanare la folla delle persone che circondavano la banda musicale, che suonava presso l'Immagine di N.S. Addolorata; non essendo possibile a quelle che avvicinavano gli Ufficiali il retrocedere, impedita dalla calca immensa d'altre che dietro le stavano, ne nacque alterco, e minacce. Avvedutosi l'Ufficiale che comandava la soldatesca del conflitto, gli ordinò di caricare i fucili, tale manovra fece mettere in scompiglio la popolazione di cui ne ignorava la causa, si diede alla fuga, molti individui cascarono a terra, e furono calpestati, altri con gli abiti lacerati, o perduti si ritirarono nelle loro case. Il Generale di Brigata Conte Statella⁴¹ concepito avendo la sorgente del tumulto dall'imprudenza di alcuni, cercò ogni mezzo onde l'accaduto non prendesse l'aspetto più serio, ed ordinò alla truppa di abbassare le armi, la processione continuò il suo cammino, ed al momento rientrò l'ordine, e cessò ogni timore ... Olivieri».

«Napoli, 5 Aprile 1836 ... Nulla risulta di speciale e di nuovo intorno alle machinazioni del partito liberale in Sicilia, però domina sempre nell'isola una disposizione a dei movimenti politici e la menoma causa occasionale potrebbe a questi dar luogo. Questa è l'opinione generale e quella in particolare del Ministro d'Austria il di cui linguaggio non è per lo più il linguaggio di un allarmista.

Il Re si trova relativamente all'Amministrazione de suoi dominj al di là del faro in scabrosa alternativa.

L'attuale Luogotenente Campo Franco è reputato uomo probo e di buoni principii ma viene egualmente riconosciuto come all'affidatogli eminente incarico troppo inferiore, d'altronde è necessario che sia deputato al Governo della Sicilia un personaggio a sentimenti sicuri ma di sangue Reale.

Il Principe di Salerno⁴² del quale se non molti sono i mezzi personali, apprezzate verrebbero e la giustizia, e la bontà e la generosità sembra alieno dall'accettazione di tale incarico, e cosa pericolosa sarebbe il destinarvi nuovamente il Principe Leopoldo.

Un forte partito per un cambiamento di Governo esiste indubitanamente anche nelli stati di terra ferma. Questo partito continua a dividersi in due altri principali. Nel partito dell'indipendenza Napoletana e nel partito dell'unità Italiana.

⁴¹ Conte Enrico Statella, uno dei fratelli del principe di Cassaro, ufficiale fedele alla dinastia, durante le sommosse causate dal colera in Sicilia nel 1837 ebbe il comando di diverse colonne mobili per piegare i rivoltosi. I suoi due figli furono ambedue anti-borbonici, uno di essi Vincenzo si battè con Garibaldi a Roma nel 1848-49 e poi ancora in Sicilia nel 1860, cadde combattendo come ufficiale del Regio Esercito Italiano a Custoza nel 1866.

⁴² S.A.R. il principe Leopoldo, zio del re, ispettore generale della guardia reale. In realtà si era in passato distinto per il suo fare scapestrato, nel 1816 si era sposato con Maria Carolina Arciduchessa d'Austria, figlia dell'Imperatore Francesco.

Sia l'uno che l'altro di questi partiti si suddividono nel partito dei Monarchici Costituzionali con una dinastia od un Principe d'elezione e nei repubblicani.

I fautori di questi diversi partiti si vedono fra di loro ... qual punto di riunione più sospetto negli ultimi tempi la casa del Direttore della Banca Falconnet Sig.r Politi ora cessato ...Sartirana di Breme».

«Napoli, 30 Aprile 1836 ... Lo stato delle cose in Sicilia e l'importanza che porge quel paese mi suggeriscono di consacrarvi speciale relazione.

Persona capace di giudicare, e or ora dalla Sicilia giunta, conferma che ottimo è lo spirito nella Città di Messina, che in Palermo è cattivo ove è il centro d'azione del proselitismo rivoluzionario. Corrotta al sommo l'Università di Catania. Il Generale Florestano Pepe si dimostra di prevedere, lo so di sicuro, se non inevitabile, verisimile in Sicilia, più o meno remoto un movimento. Probabile si dimostrano ravvisarlo coi loro confidenti, i sinceri realisti. Nominerò a Vostra Eccellenza, il Commendatore Ciaramelli ed il Principe di Trabia.

Ebbi già a parlare a V.E. del fatto accaduto il Venerdì Santo. Questo fatto per se stesso non ebbe conseguenze. Il Duca Gualtieri mi raccontò che una ventina di forzati si evasero dalle prigioni nel corrente dell'inverno e che questi sono continuamente alle mani colla gendarmeria nel cercar la medesima d'impadronirsene, ma se è fondata la versione di alcuni viaggiatori dalla Sicilia testé giunti avrebbe dovuto scoppiare il 19 Marzo un movimento generale per la simultanea preparata evasione dei detenuti nelle principali case di forza. Molto si disapprova anche da amici dell'ordine lo stato dell'amministrazione nei dominj al di là del faro.

Essa è ravvisata difettosa relativamente in ispecie 1° all'amministrazione della Giustizia con ogni fondamento tacciata di lenta e venale. 2° al sistema delle dogane gravi essendo i dazii e per gli oggetti provenienti da Napoli come per gli oggetti provenienti dall'estero. 3° per la quantità eccessiva di numerario che il Governo della Sicilia estrae.

Non saranno forse senza interesse per V.E. i dettagli seguenti:

vi esistono in Sicilia molti crediti verso il Governo

è già qualche tempo che un certo numero di persone si riunirono per farne acquisto e gli ebbero a vil prezzo.

Nel numero dei compratori fu la casa Rothschild che dietro quanto mi si assicura con 30/m ducati avrebbe acquistato dei crediti per valore di 800/m.

Non sì tosto vennero questi crediti comperati che si sparse la necessità dello stabilimento di un libro del debito pubblico.

Da una delle sorgenti mie migliori e d'ogni cosa al fatto sono accertato che fra gli acquirenti vi erano sotto nomi finti tre Ministri che non si vollero indicare.

Il Re venne non è molto a saperlo e questo bastò perché sino ad ora si dimostri allo stabilimento del Gran Libro contrario.

Facil cosa è però lo scorgere, che non tanto i vizii realmente esistenti nell'amministrazione quanto la propaganda eccitar ponno in Sicilia un movimento rivoluzionario.

Già ebbi l'onore di parlare più volte a V.E. della quantità di emissarii specialmente Francesi, Inglesi ed Italiani che si recano in quell'isola. Reducine sono come tali due sudditi pontifici il nominato Conte Rusconi⁴³ e Borsetti di Cento accompagnati da un Inglese.

Gli ultimi miei dispacci parlano a V.E. del Duca di Campo Franco come una persona di ottimi sentimenti ma inferiore pe' suoi pochi mezzi al posto che copre. Li suoi non equivoci principi monarchici e religiosi gli hanno acquistato la stima di persone di sommo merito deggio però aggiungere che fra quelle che bramerebbero vederlo rimpiazzato nella Luogotenenza della Sicilia havvene di sinceramente portate per il bene.

Lo sostiene il Duca di Gualtieri.

Si dice di bel nuovo ritardata la partenza dalla Sicilia del Principe Cassaro. Il Principe Cassaro ha degli affari da curare a Palermo.

Il partito che gli contrario cerca d'altronde di farvelo rimanere ma non sono per avventura queste le sole cause che in Sicilia lo trattengono mentre il Re non puote e non vuole decidersi a rimuovere il Principe di Campo Franco, vuol forse lasciare ai lati suoi un personaggio sicuro e di peso. Esclusiva non mi è questa supposizione. Cosa però rimarchevole si è che al riguardo dell'amministrazione della Sicilia identici sono i consigli del Presidente del Consiglio Ministeriale uomo dedito al Re ed alla monarchia e quelli dei liberali che si avvicinano al Trono.

Nulla conviene cambiare in Sicilia dice il Duca di Gualtieri.

Nulla si deve accordare ai Siciliani ripetonno i consiglieri liberali del Re, il suo ajutante di campo Gaetani in specie.

Ma questa combinazione singolare in apparenza si spiega.

Teme il Ministro Gualtieri che un cambiamento qualunque possa seco portare ad un'alterazione negli interessi dei Siciliani o forse anche forzate maggiori concessione a danno dell'Autorità Regia.

L'animosità dei Napoletani contro i Siciliani fa ravvisare ai primi di mal occhio qualunque concessione ai secondi.

Hanno pur specialmente in vista i liberali di conservare ed accrescere dei Siciliani il malcontento. Un mossa effettuandosi in Sicilia sarebbe ciò d'incoraggiamento per la divisione di forze che necessariamente ne risulterebbe di facilitazione ad una mossa simile nel Regno di Napoli.

Il Re può fidare sui Reggimenti Siciliani per contenere i sudditi Napoletani in caso di bisogno non già per fedeltà di questi militi al Trono ma perché l'astio che hanno contro i Napoletani li porterebbe in caso di movimento di questi ad agire sopra di loro con energica efficacia, e nella emancipazione della Sicilia si vedrebbero i Napoletani sediziosi dei reggimenti Siciliani con soddisfazione liberati.

⁴³ Carlo Rusconi, implicato nell'insurrezione di Bologna e delle Romagne del 1831, nel 1848 divenne ministro della repubblica romana, dopo si rifugiò in Inghilterra ove rimase sino al 1861. Letterato.

Due sono i scopi del General Filangeri di disfarsi dei reggimenti Svizzeri e di disfarsi dei Regg.ti Siciliani.

Giunsero persino i sinistri consigli dati al Re a suggerirgli di rimandare i Regg.ti Siciliani in Sicilia.

Rispose il tradito ma sensato Monarca con un sorriso di sprezzo.

Sempre fu e continuerà ad essere di più in più in ragione del crescente pericolo la Sicilia oggetto della mia attenzione e nel riserbarmi di tenere ulteriormente V.E. al corrente di quanto può concernerla ... Breme».

«Napoli, 3 Maggio 1836 ... Oggetto del rapporto che mi do l'onore Signor Conte di sottoporre a Vostra Eccellenza si è il rassegnarle alcune nozioni.

Sopra le riunioni più sospette di Napoli e le persone che più particolarmente le compongono ...

Le riunioni che meritano maggior attenzione in Napoli sono quelle del Generale Florestano Pepe e quella di Politi già Direttore della Banca Falconnet che il fallimento di questa rende a senso mio men degna di vigilanza.

E' noto che nel 1820 Re Ferdinando avendo spedito il General Florestano Pepe per sedarvi alcuni tumulti, egli vi agì nel senso dell'ordine. A ciò si appoggiano le persone che vogliono ispirar confidenza in lui. Lo frequenta il M.se Del Carretto che più d'ogni altro encomia la di lui missione in Sicilia.

Il General Pepe uomo accorto ed istruito dall'esperienza non si esporrà invano, ma egli è fuor di dubbio la notabilità più ragguardevole del liberalismo nel Regno di Napoli.

Gli suoi agenti principali sono tre ex-tenenti di vascello che per la loro esaltata opinione mai vennero compresi nelle grazie sovrane:

Francesco Pironti

Pietri di Napoli impiegato nella Regia delle Dogane sotto il Colonnello Costa⁴⁴ celebre nella rivoluzione Carbonica ed intimo amico di Pepe e di Luigi Farina.

La riunione o club del General Pepe è frequentata dal Signor Foy addetto alla Legazione di Francia. Vi interviene pure il Colonnello di gendarmeria Gonzales la cui favorevole reputazione in punto di principii fa supporre che interviene come agente segreto del Governo.

Gli agenti più efficaci della propaganda sono come V.E. ben sa i commessi viaggiatori. Il General Pepe si è dato al commercio, e ciò gli offre motivo naturale di accoglierli e di frequentarli. Politi persona di poca riputazione sia nel senso morale sia nel senso commerciale è conosciuto per i suoi intrighi di setta. Le riunioni che si tengono in casa sua sono dipendenti dal Club di Pepe.

Annesso N.1

Individui che frequentano più particolarmente il Club del General Pepe

Il Duca di Roccaromana. Capitano delle Guardie del Corpo.

⁴⁴ Ufficiale capace si era distinto nel 1821 nella repressione dei moti siciliani al comando di una colonna mobile partita da Messina, la sua adesione al movimento carbonaro o quanto meno liberale portò poi alla sua emarginazione.

Principe di S. Giacomo Dentice. Cognato del M.se Gagliati e che soggiornò in Torino anni sono.

L'Avvocato D. Gaetano Badolisani.

D. Etilio Borgia.

Principe di Cariati. Incaricato di missioni nel 1820.

M.r Foy addetto alla Legazione di Francia.

Conte Ferretti. Fratello del Nunzio uno dei tre sudditi pontifici ai quali non è permesso di ripatriare, della condotta del quale però M.gnor di lui fratello si dimostra contento.

Il Colonnello di Gendarmeria Martinez. Questo militare mi viene dato per fedele al di lui Sovrano.

Agenti del Generale Florestano Pepe.

Francesco Pironti. Già tenente di vascello destituito. Questo Pironti uomo accorto dopo la sua destituzione fuggì in Londra e vi si trattenne molto tempo; passò quindi in Parigi e si pose a fare l maestro di lingua; ritornato in Napoli per qualche tempo vi frequentò assai il General Pepe. Sparì all'improvviso un'altra volta da Napoli e si portò in Ancona, Venezia, ed in Egitto dove si trattenne qualche mese; ritornato in Napoli seguì ad avervi le stesse relazioni. Ora vi è motivo di credere che per intimazione del Ministro di Polizia sia partito o per partire alla volta di Roma.

Pietri di Napoli. Idem Impiegato in qualità di commesso nella Regia delle Dogane ramo mare al comando del notissimo ex colonnello Costa celebre nella rivoluzione Carbonica ed ora agente della Regia.

Luigi Farina. Maestro di scuola uomo assai esaltato.

... Breme».

«Napoli, 3 maggio 1836 ... Saprà Vostra Eccellenza esser pensiero di Lord Palmerston d'introdurre in Malta la libertà di stampa. Cosa ne avverrebbe per codesto regno, per la Sicilia in ispecie l'E.V. lo prevede.

Sono frattanto in Malta giunti buon numero di rifugiati Italiani e Polacchi.

Ciò tutto occupa l'Incaricato d'affari Austriaco. Mi ha confidato il medesimo d'aver egli spedito al Console Imperiale in Malta residente delle istruzioni severissime di vigilanza. ...

Si è precisamente nel momento in cui il Ministero Inglese ogni mezzo sembra porre in opera onde nell'Italia meridionale un sommovimento produrre che si vuol da codesto Governo dei perturbatori accrescere la quantità con richiamare buon numero dei rivoltosi del 1820.

Con mio dispaccio 19 genn.o ... ebbi l'onore d'informare V.E. delle grazie accordate in occasione della nascita del Duca di Calabria. L'interruzione di azione governativa che seguì la morte della Regina sospese anche ogni misura per l'applicazione delle grazie concernenti i delinquenti politici. Ridonatosi il Re agli affari si prese ad esaminare la questione ... Il Ministro di Polizia espose che l'ammnistia per gli esigliati meno incolpati essendo già esaurita e volendosi questa estendere conveniva scegliere tra i maggiormente delinquenti, ossia incorreggibili. Il Duca di Gualtieri opinò che il progetto di amnistia era troppo esteso.

Persino lo stesso Duca di Laurenzana sarebbe stato scosso dietro quanto mi venne assicurato dai nomi di alcuni tra quelli che amnistiar si voleva.

Un nuovo progetto di amnistia meno estesa fu ordinato dal Re... Breme».

«Napoli, 9 Maggio 1836 ... Il Re avuto riguardo allo stato in cui si trova il Duca di Gualtieri ha fatto chiamare il Principe di Cassaro dalla Sicilia. Gli affari del Principe non sono ancora ultimati, si crede però ch'egli non esiterà a rendersi a desideri del suo sovrano e si suppone che giunger possa fra brevissimo tempo ... Breme».

«Napoli, 10 Maggio 1836 ... Ebbi l'onore di parlare a V.E. ... di un articolo del nuovo giornale di Napoli il Raccoglitore sopra i Siciliani.

Questo articolo diede luogo all'abolizione del giornale nel suo nascere, all'arresto dei suoi compilatori Bianchi e Trinchieri e a severi rimproveri al censore Filippo Scrugli e venne confutato a altro articolo del giornale delle Due Sicilie e redatto dal Ministero di Polizia ... Breme

Allegati

Ricoglitore - Articolo a pag. 4

Varietà - I Siciliani

Sono i Siciliani di acuto e desto ingegno, eccellentissimi nelle invenzioni, facondi narratori delle cose loro, faceti, arguti, sentenziosi. Ardente è la loro fantasia, come il sole che gli scalda, viva l'immaginazione, delicato il sentimento, ed inchinevoli alle arti belle, come alla poesia, alla pittura, alla musica. Talora il loro volto si compone ad amabile malinconia, ed i canti e le romanze popolane che s'intuonano nel silenzio della sera, o presso le sponde del Nisi, o sulle rive dell'Acì, sono angeliche melodie, che soavemente ti scendono al cuore, e lo commuovono; sono insomma le tenere, le passionate note della Sonnambula e de' Puritani. Per cagione della fertilità della terra i Siciliani sono poco industriosi, si stanno volentieri in ozio, e si danno lieta vita e bel tempo. Dediti alla crapula, le loro mense furono assai celebrate appo gli antichi, e molti tempii essi innalzarono alla voracità ed alla gola. L'eccessivo calore, come in Palermo, talora sfibra il loro copro. Allora l'avvilimento si comunica anche allo spirito, e niuna curiosità, niuna nobile impresa, niun generoso sentimento tu vi scorgi; tutte le inclinazioni addivengono passive, e l'ozio ed il sonno vi producono una felicità passeggera e rovinosa. Questa malattia che veramente debbesi in gran parte assegnare al clima, si comunica prodigiosamente a tutti gli abitanti dell'isola, ed essa ci fa comprendere il perché i Siciliani mostrano tanta opposizione di carattere, di passioni, di affetti, d'inclinazioni. Amano essi al vita, e nulla si curano della morte: sono al tempo stesso coraggiosi e vili; perché la sensibilità medesima che fa loro fuggir tutti i perigli, quella stessa li fa tutti sprezzare: sono egualmente ospitali, compassionevoli, umani, mentre non cessano d'esser aspri, rustici, invidiosi, pronti all'ingiuria, alla vendetta, ed al sangue. A buoni conti una estrema mollezza, una eccessiva ferocia, una sensibilità senza pari, uno strano accozzamento di bontà e di malvagità, di leggerezza e di fermezza, una tendenza alla guerra, una bramosia di pace, uno spirito talora tempestoso, talora tranquillo, e sempre cangiante, sempre volubile,

sempre avido di novità, un amore per la religione, ed una forte pendenza alle grandi scelleraggini, ai grandi delitti; ecco ciò che costituisce il vero carattere, la vera indole de' Siciliani. Ricordiamoci del famoso anno 1282, e noi meglio apprenderemo a conoscerli, ad apprezzarli, a tremarli.

Giornale del Regno delle Due Sicilie – N. 89 Sabato 23 Aprile 1836.

Notizie interne.

...

Nel numero de' giornali che leggonsi fra noi, atteso il favore, di che il Governo è largo al talento ed all'ingegno, n'è sorto uno negli scorsi giorni, il cui autore nell'unico numero, poiché è morto sul nascere, si è definito con un articolo, del quale ha attinto alcune idee dal fazello storico siculo, ma ch'è nullameno una chiara pruova della sua pochezza, se pur non vogliasi dire nullità di discernimento. Non saprebbe dirsi s'egli intenda lodare o piuttosto biasimare i Siciliani, tant'è il guazzabuglio delle contraddizioni che esprime, ora elevandoli al cielo, ora gettandoli all'imo. Pure rassembra in fine quella leggenda ad una satira, il che non sappiamo se debba chiamarsi ridevole audacia, o di stoltezza il parto, simile all'urto di un bambino che voglia far lotta con un gigante, poiché non è da scioperato scarabocchiatore di frasi il recar onta a popoli o nazioni. Non mai tanto giusto si è mostrato il pubblico, quanto nel raccogliere con riso la diceria del Ricoglitore, così si chiamava quel seppellito giornale, come si ride al vedere un balordo sedere a scranna e sentenziar filosofia. Intanto perché sia corretta tanta stoltizia e frenato l'ardire dell'autore, la Polizia sollecita lo ha ristretto agli arresti, il suo giornale è stato soppresso; ed il revisore di esso è stato condegnamente ripreso, quantunque nella molteplicità degli scritti da rivedere fidato nei primi periodi dell'articolo ch'erano tutti di elogio avrà potuto non continuarne sino al termine la lettura».

«Palermo, 12 Maggio 1836 ... Questo Supremo Magistrato di Salute nella seduta di ieri ha sottoposto le procedenze dal Genovesato a giorni 14 di contumacia alle navi, e 14 alle merci a Lazzaretto, in seguito dei ragguagli avuti, che il Magistrato di salute in Genova, soli 5 giorni di contumacia d'osservazione ha prescritto colà facciano i legni derivanti da Trieste, ove imperversa il cholera morbus. ... ho partecipato ciò al prefato Regio Magistrato, pregandolo ad un tempo d'informarmi del trattamento cui esso ha sottoposte le derivazioni preaccennate ...

Il giorno 17 andante S.E. il Sig.r Principe di Cassaro Ministro Segretario di Stato degli affari esteri in Napoli, che da molto tempo si trova in questa Città per affari di sua famiglia fu colà chiamato dal suo Sovrano e va a partire sul pacchetto Napoletano S. Antonio comandato dal Tenente Luigi Rosso ... Olivieri».

«Messina, 28 maggio 1836 ... Alla sinistra di quella in marmo del Nettuno fu li 24 spirante nella Marina innalzata la statua in bronzo di S.M. Francesco I, di gloriosa memoria, ella è coverta di tela, ed a mezzogiorno del 30 andante si scoprirà per fargli la dovuta inaugurazione, solennizzandosi quel giorno onomastico di S.M. Ferdinando II con doppia festa ... Ruggieri».

«Palermo 7 giugno 1836 ... nessun tentativo simultaneo di evasione di detenuti nelle case di forza di quest'isola si è concertato. E' ben vero però che nelle carceri di quest'Arsenale mesi addietro a undici prigionieri di qualche importanza riuscì loro la fuga e si diedero alle ruberie nelle campagne. Ebbe luogo nelle vicinanze di Caltanissetta un rimarchevole fatto fra questi e la pubblica forza che in cerca di essa andava per arrestarli. Incontratisi i ladri con due compagnie d'armi di circa 40 uomini comandati dal Capitano Antonio Orlando, da una compagnia di Gendarmeria comandata da un tenente ed altre persone della guardia civica che in tutto sorpassavano un centinaio d'uomini, s'incominciò il fuoco: gli assaliti che posti si erano in una fossa attornata di piante di fichi d'india facendo un vivo fuoco contro gli assalitori si difesero in un modo sì disperato che uccisero tre uomini della forza armata, e resistettero sino alla sera e finalmente profittando delle tenebre si posero in salvo colla fuga lasciando morto soltanto un loro compagno. L'azione durò più di mezza giornata con fuoco continuo, la metà dei ladri caricava gli schioppi e l'altra faceva fuoco. Si vuole che l'accennato tenente della Gendarmeria proposto avesse di assalire i banditi colla baionetta, ma tale ardito e sicuro mezzo sconosciuto al Com.te Orlando non venne accolto.

Si pubblicò una legge del taglione contro i medesimi, indi si fece anche di più, pubblicando un bando che perdona a quel ladro che uccide uno dei suoi compagni (detto in Sicilia bando delle teste) con sorpresa di tutti, non ha prodotto quell'effetto che si desiderava; si sa soltanto che i ladri si separarono dopo presentatosi uno di essi alla giustizia, e un altro rimasto morto nelle campagne.

Fuggì pure dalle carceri di Catania un celebre assassino. I due Consultori Parisi e Benintende ch'ebbero ordine dal Re di venire in Sicilia colla qualità di suoi commissari per visitare l'amministrazione in generale e il personale, e conoscere ove vi fossero lagnanze. Il primo avendo terminata la sua missione fece costì ritorno, l'altro in breve farà lo stesso, non si conosce cosa abbiano fatto e cosa certa però che finora alcun favorevole risultato si è veduto.

In tutte le classi in quest'isola vi è del malcontento per i pesi troppo gravi e perché più si pensa ad impinguarsi che a far giustizia.

Nelle province di Palermo e di Girgenti si desidera l'indipendenza della Sicilia, non così nelle altre. La gioventù parla dell'unione Italica, ma con tutto ciò nulla vi è da temere in un paese ove non vi sono teste né mezzi per eseguire una rivoluzione menoché fossero suscitati da qualche potenza.

L'Università di Palermo e di Catania non possono dare alcun timore.

Quanto al miglioramento dell'amministrazione sarebbe necessario si diminuissero le imposte che gravitano sull'agricoltura, al corrente fosse messo il debito pubblico; la giustizia sollecitamente punisse i giornalieri omicidi, ladronecci e ratti di zitelle, delle nuove strade rotabili onde diminuire le spese dei trasporti delle derrate si aprissero, che per mancanza di queste nell'inverno non si possono trasportare da molti comuni per non esserci vie praticabili.

In questi passati mesi furono assalite dai ladri delle case nei dintorni di questa Città con uccisione di qualche persona ed altre ferite.

Fra i molti ratti di zitelle il più eclatante si verificò li 22 Maggio ultimo. Un ora prima al mezzo giorno in una delle strade più popolate di questa Città denominata Cassero colla figlia di un negoziante mentre la stessa ritornava dalla Messa alla casa, fu strappata dalla madre che l'accompagnava da un giovane e messa in carrozza fuggì. Non si seppe di loro notizia per ben otto giorni ma avendo la polizia promesso il premio pria di D.ti 50 indi di altri 40 a chi indicherebbe il fellone, questi credette prevenire col presentarsi colla ragazza alla polizia medesima.

Egli si trova al presente in carcere ma con sorpresa di tutti si è fatto dichiarare alla giovane che la fuga fu con sua adesione ... Olivieri⁴⁵».

«Palermo, 12 Giugno 1836 ... Mi do l'alto onore di sottomettere pure a conoscenza dell'Eccellenza Vostra misfatto accaduto in Cinisi paese che da qui dista circa 20 miglia.

Presisi colà a contesa due individui vennero alle mani, uno di essi ferì il suo avversario in un braccio; a questo fatto accorse la sbirraglia, li catturò e mentre s'inviava la comitiva, seguita da molto popolo, alla casa del Giudice, quattordici sconosciuti coperti di cappotti, ed armati di fucili si presentarono, e gli scaricarono sulla forza armata. Il Capo dei sbirri restò morto, si vuole pure altre due persone, ed undici feriti in questa criminosa scena furono portati all'ospedale ... Il Cancelliere reggente Rocca».

«Palermo, 21 Giugno 1836 ... Ieri l'altro questa Città si trovò in istato di grave allarme per il seguente fatto.

A bordo della nave coperta da bandiera russa nominata Continese, comandata dal Capitano Simolin, proveniente da Marsiglia, da più giorni ancorata in questo porto in libera pratica, fu colpito da forti dolori con vomito un marinaio del suo equipaggio; chiamato il medico Pietro Pallara in soccorso, ed esaminato l'ammalato, concepì attaccato fosse da cholera morbus, pria di ponderare bene i sintomi della malattia, accorse al Magistrato, e da S.E. questo Luogotenente Generale dell'Isola a manifestare il caso che al momento si seppe da tutta la popolazione.

Questi colpiti da simile notizia al momento diedero i più energici ordini, onde la nave fosse trasportata in luogo di contumacia, e guardata da legni da guerra, ed il paziente venne portato in una camera dell'Ospedale da più guardie sorvegliato; colà esaminato d'altri medici, ed interrogato si conobbe che il male proveniente era da quantità di tonno non fresco, che mangiato aveva il giorno precedente.

Riassicurati gli animi che alcun timore non vi è per la pubblica salute, si rilasciò Patente netta al Capitano della nave, che il giorno appresso si è posto alla vela per Nuova York, ove era diretto, ed il marinaio già migliorato in salute venne posto nei corridoj con gli altri ammalati ... Rocca».

⁴⁵ Lettera inviata dal Console di Palermo all'Incaricato d'affari a Napoli, conservata pertanto nel mazzo 51 del fondo Lettere Ministri-Due Sicilie.

«Palermo, 16 Luglio 1836 ... Questo Supremo Magistrato di Salute per notizia telegrafica ricevuta da Napoli che sviluppato possa essersi qualche caso di cholera morbus nel Ducato di Genova, il giorno 13 corrente ha ordinato di soprassedere provvisoriamente di mettere a pratica quelle procedenze, e nella tornata di ieri stabilì la contumacia alle medesime di giorni 14 alle navi, 21 alle merci da portarsi in Lazzaretto, e quelle dalla Toscana e Stato Pontificio nel Mediterraneo a giorni 10 ...

Sono qui giunte il 12 del ridetto mese nel porto della presente Città, proveniente da Napoli in tre giorni, quattro navi da guerra egli Stati Uniti d'America, cioè due fregate, la Costituzione e Palomar, la corvetta John Adams e il schooner Shock, con a bordo della prima il Commodoro J.D. Elliot, si assicura che si tratteranno ancora circa otto giorni, ed indi passeranno in Messina.

Dopo ragguaglio ch'ebbi l'onore di rassegnare alla Regia Legazione in Napoli ... con altra d'oggi stesso ... rapportai i sconcerti ebbero luogo nel corso delle passate feste in onor di S. Rosalia, le continuate risse, ed omicidj che giornalmente succedono in questa Città; la plebe non cura la legge vietatrice di portar coltelli, stili e simili altre armi, e la poca attività si osserva per punirsi delitti di tal sorta.

Nell'ultimo Consiglio di Stato si è trattato il progetto pella diminuzione del dazio sul carbone estero in sequela dei reclami dei proprietarj, che vanno a distruggersi i boschi dell'Isola insufficienti essendo a produrre la quantità di legna per il bisogno di quello indigeno; venendo ciò approvato sarà di molto utile al commercio nazionale... Olivieri».

«Messina, 16 luglio 1836 ... Dalle notizie avutesi, si ha la certezza che la ricolta delli frumenti, cadde, in Sicilia, ottima ... Ruggieri».

«Palermo 18 Luglio 1836 ... Sommissi all'Eccellenza Vostra ... l'arrivo in questa rada della squadriglia americana; Le rassegnò ora quelle verificatesi ieri del brigantino Ottomano nominato Petis Boulin, comandato da Alì Corali, proveniente da Genova in giorni 5, dopo aver conferto col rappresentante la sua Nazione si è rimesso alla vela per Costantinopoli, e della I.R. corvetta Austriaca Lipsia, comandata dal Sig.r Paidà, proveniente da Napoli in giorni 3; accertato che vengo che fra 3 giorni partirà alla volta di Tunisi, indi in Arcipelago e Smirne... Olivieri».

«Messina, 23 luglio 1836 ... Li 20 andante da Genova e Palermo pervenne qui il brigantino da guerra ottomano, nominato Erabalen, del Comandante Sig.r Alì Corali, non ebbe pratica a causa di essere procedente da Genova; alle ore 3 p.m. salutò con 17 colpi di cannone la fortezza dalla quale alle ore 6 p.m. gli fu restituito il saluto, e subito si pose alla vela per Levante.

Il surriferito comandante avendo conferto con questo suo Console, gli riferì, che la presenza di 12 vascelli da guerra, 16 fregate, 22 corvette ed altri piccoli legni di sua nazione sopra Tunisi, fece sommettere quel Bey al suo Gran Signore, e vennero subito appianati gli affari di quella Reggenza, e che

parimente fu finita la pendenza col Vice Re d'Egitto, con aver questi pagato subito il dovuto tributo.

Ieri mattina da Palermo in tre giorni pervennero in questo Porto, la fregata degli Stati Uniti di America la Constitution del Comodoro Sig.r Elliot con 500 persone di equipaggio, aventi a suoi ordini, altra fregata nominata Pothomac, ed una corvetta detta John Adams, più una goletta, ma questa non entrò, anzi proseguì per Levante, per dove fra qualche giorno partiranno gli altri legni suddetti... Ruggieri».

«Palermo, 27 Luglio 1836 ... Particolare onore ebbi di partecipare all'Eccellenza Vostra ... le contumacie stabilite da questo Supremo Magistrato di Salute per varj porti del Mediterraneo, preciso dovere or m'incombe di rassegnarle che nella tornata di ieri più rigorose misure si adottarono, previe notizie dal medesimo ricevute da Genova, che in quell'Ospedale luogo abbia avuto qualche caso di cholera morbus, cioè giorni 30 alle navi, e 40 alle merci procedenti dal Genovesato, giorni 14 e 21 dalla Toscana ed Isole adiacenti, giorni 14 indistintamente da Nizza e Villafranca, e finalmente giorni 10 di osservazione a quelle da Marsiglia, Stati Pontifici, Sardegna e Corsica ... Olivieri».

«Palermo, 17 Agosto 1836 ... Nella seduta del giorno 12 del corrente fu stabilito ridursi la contumacia alle procedenze dal solo porto di Genova a giorni 21 e 28.

Li 14 del corrente è qui giunto proveniente da Mazzarelli lo sciabecco Siciliano di Padron Anatrà, l'equipaggio ha depresso nel suo rapporto dato alla Sanità, che durante il viaggio due loro compagni colpiti da apoplezia furono trovati morti nelle rispettive brande, e che il detto Padrone gravemente ammalato rimase a bordo non essendo in caso di poterli seguire alla Sanità.

Dietro rapporto avutone questo Magistrato Supremo ordinò di mettersi in luogo di contumacia l'accennato legno, e quattro medici si portarono a visitare l'ammalato, i quali dopo averlo esaminato giudicarono essere afflitto da febbre gastrica ... Olivieri».

«Palermo 25 Agosto 1836 ... Dal pregevolissimo foglio dell'Eccellenza Vostra ... rilievo i di lei ordini di consegna della lettera che è annessa al medesimo ... al Sig. Marchese Arborio di Gattinara, e non tralascierò allo stesso di comunicare tutte le cognizioni che attinger ho potuto per gli affari in Sicilia degli affari del Sig.r Marchese di S. André. Devo però sottomettere all'Eccellenza Vostra, che la venuta del prefato Sig.r Arborio per quanto ultimamente egli scrisse non sarà tanto prossima. Fra di tanto gl'interessi del Sig. Marchese di S. André⁴⁶ sono in grave periglio e prudenza, e convenienza esigono di non tardare ad eleggere un nuovo procuratore.

⁴⁶ Carlo Ippolito Maria Thaon conte di Revello e marchese di Sant'Andrea, figlio del Giuseppe Alessandro che aveva accompagnato insieme al padre i Savoia in Sardegna ricoprendo prestigiosi incarichi, lui era 1° scudiero del sovrano, era stato capitano di una

In esecuzione di venerati comandi dell'Eccellenza Vostra ho l'onore di sottoporle a cognizione che pria della morte dell'ex Presidente Arcuri, il Principe di Partanna assunse lui stesso l'amministrazione dei suoi beni, e restò in disgusto col medesimo.

Lo sfoggio che in generale i Signori di questa Capitale hanno voluto tenere al di là delle rispettive entrate è causa della loro decadenza. La Casa Partanna non cambiando sistema in breve subirà la stessa sorte.

Dopo l'accennata morte del Sig.r Arcuri nacquero forti disgusti in famiglia, la madre tutrice dei figli minori, diretta si è per via giuridica contro i maggiori, perciò si prevede la distruzione di questa famiglia, e sarà irreparabile il rendimento dei conti ai Signori fratelli Arborio Gattinara, i quali tempo addietro mi hanno onorato della loro procura, e di già si sono dati i passi che merita chi non vuol divenire ad una definizione amichevole ed è renitente alla pronta consegna dei fondi sotto pretesto di vantato credito; mentre in 30 anni di amministrazione il bravo Sig. Conte di Lemos non arrivò a percepire il frutto d'una semplice annualità ...

Per deliberazione di questo Supremo Magistrato di salute de 23 corr.te si è stabilito lo sfratto a tutt'i legni procedenti dal Genovesato, e dalla Romagna. Tale deliberazione è basata sulle notizie avute lo stesso da Napoli, che accaduti siano diversi casi di colera morbus in Genova ed in Ancona ... Olivieri»..

«Messina, 31 agosto 1836 ... Sono più giorni, che si è qui sperimentata una epidemia tra cani di qualunque specie causata dal forte caldo, che vi regna; dimodoché molti si sono riscaldati e diversi hanno arrabbiato. La Polizia ha dato delle pillole con noce vomica e puoca carne a tutti quei cani, che in tempo di notte ha ritrovati nelle strade, e nel giorno senza il prescritto mussale, in modo che per più mattine susseguenti comparvero mucchi di cani morti, quali raccolti su delle carrette si sono gettati a mare... Ruggieri».

«Messina, 16 settembre 1836 ... Li 6 corrente alle ore 10 a.m. fu arrestato da questa Polizia il Sig.r Gaetano Merlato di Trieste di circa anni 36, statura giusta, con barba, mustacchio, e moschetta castagno chiare, di condizione pittore, ad onta delle sue carte in regola, per ordine del Governo di Palermo, per essere sospettato membro della propaganda; fattasi la più rigorosa perquisizione nella sua camera nella locanda la Gran Bretagna non ritrovaronsi oggetti criminosi; e fra gli altri si vide un ritrattino di Buonaparte. Questo da Malta si trasferì in Terranuova, da dove, dopo aver dimorato alcuni giorni, e parlato con alcuni, si vuole, sospetti alla Polizia, passò in Catania, e da lì sul pacchetto siciliano a vapore Nettuno, arrivò qui li 4 andante. Il suo divisamento era di rimanere qualche mese per esercitare la sua arte di pittore ad olio e di maestro di lingua tedesca, l'ordine era di non farlo sbarcare, ma come questo giunse tardi, ed era già a terra, così fu trattenuto nel locale della Polizia, e col pacchetto a vapore Siciliano Santo Wenefredo li 13 stante fu costretto a ripartire per Malta.

delle compagnie delle Guardie del Corpo (unità che fu sciolta nel 1831) e tenente generale nell'esercito del regno di Sardegna.

Li 8 corrente, essendosi celebrata la solita festa di Santa Maria della Grotta nel Casale la Pace, distante circa quattro miglia da qui, consistente di circa 400 abitanti quasi tutti marinari, alle ore 5 ½ p.m. lo mentre alcuni di quel paese colle rispettive donne ballavano al suono consueto del violino, un ferrajo s'introdusse per ballare anch'esso, quelli lo respinsero. Egli reiteratamente insisté, per cui alcuni di quelli lo bastonarono crudelmente. A questo atto inumano cinque Messinesi si mediarono per liberarlo, ma inutili essendo state le loro esortazioni si servirono de propri bastoni contro di quelli. In vista di ciò un Paciotto alza un remo con un fazzoletto sul campanile della chiesa, a tale segnale vi accorsero più di cento Paciotti armati di remi, legni di buglioli, ed altro, e percossero non solo quelli, ma bensì tutti gli altri che vi presero parte, e taluni astanti, ancorché non s'ingerirono, e dopo aver lasciati semivivi li suddetti sei individui, ed un altro e ben bastonati un nepote di questo Capitano del Porto ed alcuni marinari delle lance del custode del Lazzaretto e del surriferito Capitano del Porto, si tranquillarono. Se avessero presa parte tutt'i Messinesi, che vi si trovavano, o se l'affare fosse accaduto un'ora dopo, in cui arrivarono colà moltissimi di questi abitanti, avrebbe preso un aspetto assai serio la faccenda, non essendovi che quattro provvisionati della Polizia, che si abboccarono piuttosto con i suoi naturali, non potendo in sostanza essere una forza per reprimerli.

Un avvenimento sì dispiacevole si ebbe da principio per rivolta; venticinque Paciotti compreso il S.r Perion Deputato Sanitario, ed incaricato di Polizia, questo per non aver dato rapporto al suo superiore, sono già in arresto, i Capi ed altri complici sono inseguiti, il Casale è divenuto deserto.

Il processo si sta istruendo dal Giudice del Circondario Priorato, S.r Ventimiglia, ed il resto sarà classificato, o per rivolta, o per una gran rissa ... Ruggieri».

«Palermo, 22 Settembre 1836 ... La notte del 20 corrente mese i qui detenuti nelle carceri della Vicaria tentarono di darsi alla fuga, di già avevano aperti con chiavi ulterine i primi cancelli, e riuscì loro di arrivare all'ultimo vicino al Portone ove risiede il corpo di guardia alla loro custodia; fortunatamente da una delle sentinelle che gli sorveglia furono scoperti, chiamò alle armi i compagni; al strepito di questi presero anco le armi i due corpi di Fanteria, e Cavalleria stazionanti nella vicina gran guardia; i malvagi vennero riassicurati, e nessun disordine accaduto, e la quiete in questa continua perfettissima ... Olivieri».

«Palermo, 23 Settembre 1836 ... L'Intendente di questa Valle ebbe avviso, che il giorno 18 corrente approdò all'Isola di Favignana, a causa del cattivo tempo il pacchetto a vapore Francese il Napoleone proveniente da Livorno diretto per Malta con a bordo S.A.R. il Principe Carlo delle Due Sicilie, e moglie, sotto il nome di Conte e Contessa di Mascali ... Olivieri».

«Palermo, 2 Ottobre 1836 ... Questo Supremo Magistrato di Salute dietro ricevuta notizia telegrafica da Napoli di esseri sviluppati il cholera morbus

nelle provincie di Bari e della Capitanata, nella straordinaria seduta di ieri sera ha stabilito lo sfratto a tutte le navi procedenti dalle d.te Province, la contumacia di giorni 21 e 28 a quelle di Basilicata, Terra d'Otranto, Principato Ultra e Citeriore, giorni 14 indistintamente al rimanente di detto Regno, e giorni 10 dalle Isole Eolie, Ustica, e Pantelleria ... Olivieri».

«Palermo, 12 Ottobre 1836 ... rassegnato ho all'E.V. tentativo di fuga di questi carcerati, si è venuto in cognizione, che i medesimi relazione aveano con altri imprigionati in alcuni punti dell'Isola e colle guardie delle civiche gabelle di questa Città, ed alcuni altri individui fra quali un Monaco di S. Francesco di Paola. Dal Governo si son date delle provvidenze, per assicurare vieppiù la pubblica quiete, si fecero trasportare circa 250 dei primi nelle carceri di questo Arsenale, per indi essere inviate nelle vicine Isole; disarmate vennero gli altri, ed arrestati per misura di Polizia alcuni facinorosi ... Olivieri».

«Palermo 15 Ottobre 1836 ... Da questo Governo oltre le precauzioni prese per la pubblica quiete di cui ebbi l'onore partecipare all'Eccellenza Vostra ... si son fatti imbarcare quasi tutti questi carcerati per le vicine Isole, e si tolsero dagli Agenti di Polizia alli archibusieri di questa Città le armi che nelle loro botteghe esistevano.

... preciso dovere mi son fatto di sottoporre a cognizione dell'Eccellenza Vostra quanto divisato avea questo Supremo Magistrato di salute per le procedenze da diversi punti del Regno delle Due Sicilie oltre il Faro, ove si era sviluppato il cholera morbus. Essendosi inoltrato nella Capitale, il prefato Magistrato ha stabilito che tutte le procedenze di colà fossero sfrattate da quest'Isola.

Nello stesso tempo fu decretato dal Governo di mettersi in attività un cordone sanitario lungo l'Isola medesima, che per il primo del p.o mese di Novembre vi è luogo a sperar che potrà essere organizzato ... Olivieri».

«Messina, 19 ottobre ... Tutte le precauzioni si sono prese, onde preservare colla Dio mercé, la pubblica salute, che è qui perfetta. Sin dal 6 stante si formò il cordone di mare, con sedici grosse barche armate, per sorvegliare il litorale dal divieto alla Scaletta, ed un altro fu eretto dagli uomini a terra nell'istessa linea, per impedire li clandestini sbarchi dalla vicina costa di Calabria.

Si sono parimenti emanate delle providenze di stretta Polizia per mantenere l'aria salubre, sperando con misure così rigorose di vedere preservata questa isola da quel morbo.

Intanto per anticipata misura di precauzione si sono scelti de' locali per formarsi degli Ospedali, in caso che il colera ad onta di ciò vi penetrasse.

Il regio Ministro Siciliano residente a Roma, con nota del 24 or scorso settembre partecipò al suo real Governo in Napoli di esservi in Trieste de' casi di peste bubbonica, per cui fin dal 13 andante fu con maggior rigore qui conservato il rifiuto per quelle provenienze ... Ruggieri».

«Palermo, 18 Novembre 1836 ...Questo Supremo Magistrato di salute venuto in cognizione che quello di Marsiglia soli 5 giorni di contumacia ha stabiliti per le colà procedenze dal Genovesato, ha creduto per vieppiù tutelare la salute pubblica dell'Isola, ordinare che quelle derivazioni vengano assoggettate alla contumacia di giorni 21 gli uomini, e 28 le merci.

Per la causa medesima a giorni 14 e 21 quelle da Livorno e Malta ... Olivieri».

«Palermo, 21 Dicembre 1836 ... Mi do l'onore di rassegnare ... Giornale Ufficiale ... ove è iscritto Decreto di S.M. Siciliana datato Napoli 30 Novembre 1836 per il quale viene prorogato per tutto il prossimo anno 1837 estrarsi in franchigia colle navi estere i cereali di quest'Isola.

L'essere politico di questa Città, ed Isola felicemente continua nello stato di tranquillità, qualche malevole però per turbarla va spargendo, che il cholera morbus, che fa strage in Europa, è opera de' rispettivi Governi ... Rocca».

«Messina, 21 dicembre 1836 ... Nella notte del 18 al 19 corrente vi fu qui la traversia di scilocco e levante; de' bastimenti ch'erano ancorati in Porto da libera pratica, diversi soffrirono qualche danno, esclusi i nostri, che non ve ne esistono. All'ora una e mezza di notte arenò nella spiaggia de' Consirri, prossima al Faro, il brigantino Napolitano Gesù risorto di tonnellate 150 del capitano Costantino Maresca equipaggiato di altri dieci marinari, vuoto, precedente in sei giorni da Napoli ed in 3 da Castellamare diretto per Crotone, ed alle ore sette essendosi rinvigoriti il vento ed il mare si franse intieramente, con essersi dispersi qua e là in mare gli avanzi di tal naufragio. L'equipaggio tutto salvossi, nella vicina spiaggia, subito fu guardato e custodito da cinquanta persone di Guardia di sorveglianza che formano il cordone terrestre accorse appena chiamate. Per cui si crede per certo non esservi accaduta alcuna comunicazione con gente di terra. Nella notte istessa ancorossi sotto la Grazia un altro brigantino del Cap.n Jaccarino proveniente da Napoli in giorni due, con 14 individui d'equipaggio vuoto, diretto a Manfredonia; quindi entrato da Malta il Brigantino Americano Briliana del Cap.no Azarick Pnow e, vuoto, da dove mancava 3 giorni, investì sul detto brigantino del Ca.n Jaccarino, e riportarono rispettivamente de' danni dal contatto, per cui questo al pari di quello fu dichiarato di rifiuto, e dopo aver ricevuta ritoccata da questa Sanità la patente si rivolse per Livorno ... Ruggieri».

CAPITOLO III

Il Colera in Sicilia (1837)

Il 1837 fu in Sicilia l'anno del colera. Malgrado le difese erette con quel che allora si poteva e tutta l'attenzione posta dalle autorità locali, il terribile male fece la sua comparsa nell'isola falciando la popolazione e provocando quei fenomeni di terrore collettivo e irrazionale che così bene descrisse il Manzoni nei suoi Promessi Sposi. Peraltro la diffusione di notizie false, atte a spargere la paura fra la gente, fu un elemento che i cosiddetti liberali utilizzarono senza scrupoli per far leva sul malcontento della popolazione e suscitare l'insurrezione. Operazione di per sé irrazionale e ancor peggio condotta, senza alcun piano coordinato, con le azioni dei singoli sviluppatesi ora qui ora là senza alcun collegamento, accompagnate spesso da orribili mattanze, da ladrocini ed atti di banditismo che provocarono la reazione opposta anche da chi mal sopportava le angherie della politica del governo napoletano.

Al colera, in risposta all'infelice iniziativa di tipo insurrezionale, si aggiunse l'intervento dell'esercito borbonico guidato dallo stesso marchese del Carretto che si condusse in modo da suscitare scandalo anche maggiore. La repressione fu durissima, a volte giusta per colpire, senza falsi buonismi, gli assassini e i responsabili degli atti di banditismo più gravi, altre volte indiscriminata ed esagerata, condotta più con sentimenti di odio che di giustizia.

Dopo le cose dal punto di vista politico precipitarono, le insurrezioni ispirarono infatti una linea politica tesa a ridurre vieppiù le prerogative dell'isola incrementando i motivi di insoddisfazione. Il Luogotenente Generale fu spogliato di parte dei suoi poteri, il ministero per la Sicilia a Napoli fu soppresso e le questioni siciliane furono affidate secondo la loro tipologia ai ministeri esistenti, come se l'isola fosse divenuta una delle tante province del Regno. Anche nella nomina del Luogotenente Generale si andò contro le norme stabilite nel congresso di Lubiana che prevedevano che a ricoprire quella carica fosse o un principe del sangue o un siciliano.

In sostanza nella mente di Ferdinando II si consolidò l'idea che per tenere sotto controllo l'isola questa doveva essere governata a redini corte da Napoli, in questo trovò concordi i vecchi liberali napoletani dei moti del 1821 che in gran numero ricoprivano posti di alto livello a Corte, nei ministeri e nell'esercito.

È curioso, considerato quel che poi avvenne, che proprio i diplomatici del regno di Sardegna guardassero con sospetto questi personaggi e nelle loro relazioni spesso esprimessero dubbi sulla loro completa lealtà al sovrano o evidenziassero i loro trascorsi o ancora i loro rapporti e la loro indulgenza nei confronti di noti liberali. In particolare è

proprio il del Carretto che, in qualche occasione, viene indicato come uno che tendeva a coprire vecchi compagni di fede.

Quello che appare un motivo ricorrente è l'accento di compassione usato dai diplomatici sabaudi nei confronti della Sicilia, della quale commisero le condizioni politica ed economica, il trattamento ad essa riservato dal governo napoletano e della quale temono che agenti esterni possano provocare l'insurrezione, con riflessi negativi anche per il loro paese, la malattia rivoluzionaria è considerata come contagiosa.

I brani di relazioni sotto riportati sono tratti per i rapporti provenienti da Napoli dal mazzo 52 delle Lettere Ministri Due Sicilie, e dal mazzi 4 e 5 rispettivamente dei Consolati di Palermo e Messina. Da Napoli scriveranno diversi personaggi, il barone Luigi Vignet des Etoles, ministro plenipotenziario che morirà di colera in quell'anno, il marchese Alberto Ricci, segretario di Legazione che momentaneamente lo sostituì ed infine il conte Mauro Flavio Pallavicini, nuovo ministro plenipotenziario.

«Palermo, 9 gennajo 1837 ... nel far del giorno 25 suddetto Dicembre l'ottimo Sig. Olivieri Console Generale, oltre i mali da cui era afflitto da due anni fu assalito da febbre gastrica, e da fortissimi dolori reumatici, nei susseguenti 26, 27 e 28 pareva certo dovesse soccombere ai replicati assalti convulsivi, mercé i soccorsi prestatili, il giorno 29 il male fu meno violento, e seguito da qualche miglioramento. In questo frattempo dal prefato Sig.r Console, e dalla sua Signora fui avvertito unitamente al Sig.r Avvocato Stara, che i cognati dell'uno, e i fratelli dell'altra, persone di carattere perverso, inutilmente tutti i mezzi hanno tentato di sedurli per aver fatta la sostituzione della procura dei Signori fratelli Gattinara ed intromettersi negli affari Consolari, suppongo per la ripulsa avuta non oseranno accingere altri sforzi e non passeranno a violenze ...

I prefati coniugi Olivieri per togliere da qualunque imbarazzo le somme che presso di essi esistevano de' Signori fratelli Gattinara hanno creduto conveniente depositarle in questa Cancelleria, de' di cui atti mi do l'alto onore di sottometterne copia ... Rocca».

«Messina, 11 gennaro 1837 ... Li 28 dello scorso Dicembre approdò in questo porto il brigantino Inglese Moslem al comando del capitano provvisorio Charles Colms, con seme di lino, diretto per Londra; il quale partì vuoto da Costantinopoli con dieci persone di equipaggio in tutto e nello stretto de' Dardanelli gli morì di peste il proprio capitano, ed al di là di puoche ore colla stessa malattia morì la sua moglie; arrivato in Smirne caricò il suddetto seme di lino e ripartì al comando del surriferito Charles Colms, ch'era il nostromo, con altri sette marinai, uno de' quali nel 23 detto dicembre fu assalito da fiero dolore di testa e delirio, e dopo due giorni rimasto quasi sano salì sulla coverta, e dopo puochi istanti cadde morto sulla stessa, quindi si ammalarono altri tre Marinaj, uno con incaglio, e gli altri con gli stessi sintomi del primo, oggetto per cui entrò in questo porto mancandogli la forza per proseguire l'intrapreso viaggio. Nel giorno 29 uno dei tre ammalati andò peggio, gli altri migliorarono; il Capitano procurò

d'imbarcare altri due o tre uomini di rinforzo, li trovò, ma attesa l'esorbitanza della domanda di onze cento per uno, oltre del vitto e salario rispettivo, fu obbligato a rinunciare a tale imbarco. Per cui accompagnato dalla Goletta siciliana reale il Lampo, alle ore due circa pomeridiane partì per Malta, dopo di essere stato qui rigorosamente custodito sotto la Cittadella da guardie, barche di guardie, e dalla goletta suddetta, dall'arrivo fino alla sua partenza ... Ruggieri».

«Palermo, 18 gennajo 1837 ... La salute dell'ottimo Signor Olivieri Console generale è alquanto migliorata, e vi è da sperare che nella prossima primavera potrà essere al caso di riprendere la firma.

In sequela delle replicate postulazioni, che ne ho fatte a questo Supremo Magistrato di pubblica Salute, ha egli finalmente nella tornata di jeri tolto lo sfratto, e stabilita la contumacia di giorni 30 per gli uomini e 40 per le merci alle procedenze dal Genovesato ... Nell'accennata tornata furono ammessi ben anche a contumacia di giorni 28, e 35 quelli degli Stati Veneto, Illirico, ed Ungherese ... Rocca».

«Palermo, 25 gennajo 1837 ... Immerso nel dolore per la perdita del Sig.r Olivieri Console generale, ottimo mio amico, e superiore, che passò all'eterna vita alle ore 8 della sera del 23 corrente, concepisco il dovere ... rassegnandola alla superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra ... Rocca».

«Messina, 25 gennajo 1837 ... Li 21 andante da Costantinopoli e Navarino in giorni 50 rilasciò in questo porto il brigantino reale ottomano Agdeth del capitano di fregata Aimet Dimectret con 112 individui diretto per Livorno, per dove è partito jeri... Ruggieri».

«Palermo 28 gennajo 1837 ... Non molto abbondante fu in quest'Isola il raccolto de' Ceriali nel ridetto anno; ubertissimo però quello dell'olio, quantità degli uni, e dell'altro, se ne trova in deposito nei magazzini ...

Spedizioni di qualche rilievo di legumi, e scargliola si sono praticate per diversi Porti d'Italia, e dell'America, e calcolansi quelli dell'olio per detti porti, e quelli d'Inghilterra, ed Austria a circa quintali di Sicilia 154000 del valore di onze 770000 la più parte trasportato da legni di bandiera delle Due Sicilie, convenendo l'imbarco con questa ai specolanti, per il risparmio circa di tarì 3 a quintale sul diritto di estrazione.

Non meno abbondante fu quello del vino, del quale vistosi acquisti hanno avuto luogo per conto di queste Case Inglesi, che dopo manifatturato nelle loro fabbriche esistenti in questa Città, Partinico, Castello amare, Marsala, ed altri punti dell'Isola, lo spediscono per l'Inghilterra, ed America.

Un solo carico di circa tonnellate 85 si estrasse di tal liquido con legno Sardo, da questo Distretto Consolare, e ciò non ostante la facilitazione, che ancora perdura del trasporto di grani a favore degli esteri colla esenzione del dazio qui stabilito per i Nazionali delle Due Sicilie, quasi nessuna estrazione se n'è rimarcata con le navi suddite di S.M..

Non havvi qui rimarchevole innovazione perciò riflette a fabbriche, ed a manifatture ... continuando qui ad avere smercio le manifatture di Napoli, e quelle eziandio di Francia, e d' Inghilterra, per lo più qui introdotte con i bastimenti delle Due Sicilie; le quali per lo sfratto stabilito da questo Magistrato di salute, alle procedenze de' porti di terraferma di questo regno, hanno aumentato più di un 20 per 100.

Da una compagnia diretta da certo S.r Catalano, si crede, che in breve si darà moto ad una fabbrica di carta a cilindro, che potrà fornire il bisognevole unitamente a quelle già stabilitevi, a tutta l'Isola.

Certo S.r Luigi Barales per decreto del 3 Gennaio 1836 ha ottenuto per un nuovo metodo di fabbricare la biacca, la privativa per anni 5, mancando però nel termine prefisso del primo stabilirla, e precisamente in Palermo, resti ricaduto dal privilegio non avendo tuttora dato principio all'opra; altra compagnia diretta da SS. Gio Batta Carignani di Genova, per mezzo del S.r Alessandro Lavaggi loro Commissionato, hanno avanzato a questo Governo le loro dimande, a quest'oggetto.

Chiudo il presente rapporto coll'indicazione del numero di bastimenti di ciascheduna delle nazioni che nel passato anno sono giunti a questo porto ...

Siciliani 2375, circa 490 provenienti dall'estero ed i rimanenti eseguirono commercio da un punto all'altro del Regno

Inglese 122; Americani 44; Austriaci 22; Francesi 21; Sardi 16; Svedesi 5; Romani 5; danesi 3; Amborghesi 3; Annovaresi 1; Russo 1; Toscano 1 ... Rocca».

«Naples le 25 Février 1837 ... Les révolutionnaires étrangers rassemblés maintenant en Espagne ont pu aisément se flatter de trouver de la sympathie en Sicile d'après ce qu'ils avaient entendu dire de mécontentement général qui règne dans l'île, et de la diversité d'intérêts qui semble séparer les deux parts du Royaume. Ils ont pu surtout croire la circonstance favorable pour une tentative contre la Sicile lorsque la crainte du cholera ayant interrompu toutes les relations entre les deux pays, la Sicile repoussait les provenances de Naples et qu'un seul homme, employé ou soldat, n'aurait pu être envoyé dans l'île au secours du Gouvernement Royal, et des troupes Napolitaines chargées de le défendre et d'y protéger l'exercice de son autorité.

Cet état de choses, très fâcheux sans doute, n'est point encore changé; et s'il devait se prolonger il pourrait n'être pas sans danger: dans tous les cas il aurait, et il a déjà le grand inconvénient de montrer plus clairement encore à la Sicile (ce qu'elle ne sait déjà que trop) qu'elle peut très bien se passer de Naples et avoir une existence à elle. Le parti libéral ici et les nombreux amis de la France ont très-bien compris, qu'il faudrait profiter de ce moment pour jeter dans l'île de nouveaux brandons de discorde. Aussi depuis le retour du Roi ce Parti qui attache ses espérances au Comte de Syracuse, et l'invironne de toute sa faveur, le supposant dans les bonnes grâces particulières de S.M. qui a voulu se faire accompagner par lui dans son voyage, a-t-il fait tous ses efforts pour faire arriver en haute lieu une certaine aura popolare faite arrangée d'avance qui put préparer le Roi à rappeler de Palermo son

Lieutenant Général le Prince de Campofranco pour y envoyer à sa place en qualité de Vice Roi le Comte de Syracuse. Une foule de gens officieux et en apparence tout à fait désintéressés exaltaient les qualités du jeune Prince, qui en effet a des meilleures manières, et plus esprit que ses Frères, et qui ont fait passer pour un homme studieux; quoique ses études se bornent autant que je puis le savoir à lire de mauvais journaux Français, à écrire a ses Parents de Paris, et à nourrir ici des petites intrigues avec les amis de la France et les émissaires de Louis Philippe. Les une et les autres se sont très bien gardés de dire, ce que le Roi au reste sait très bien, que si la Sicile par esprit d'indépendance et par vanité nationale serait bien aise d'avoir pour Vice Roi un Frère du Souverain, elle n'avait eu pour lui, lorsqu'il y remplissait déjà ces fonctions il y a quelques années aucune espèce d'estime, et qu'à cet égard elle avait rendu toute justice. Ils avaient dit bien moins encore que depuis cette époque le jeune Prince avait montré pendant son voyage a Paris de si mauvaises opinions, et il avait tenu jusque dans les salons de Tuileries des propos si dégoûtans de jacobinisme, que son oncle lui même, le Roi des Français qui prétend n'être plus Jacobin du tout lui en avait adressé des sévères réprimandes, et que lors sa visite au Roi d'Angleterre à Windsor, S.M. Britannique l'avait trouvé si inconvenant dans son langage qu'elle avait été sur le point de le chasser chez elle.

En admettant que le Roi ne connaisse pas précisément toutes ces circonstances, qui m'ont été rapportées et garanties par une personne tellement bien informée que je dois les regarder comme positives, il en sait cependant assez, il connaît surtout assez bien le penchant de son Frère pour la Maison d'Orléans et pour les principes qu'elle représente, et le désir qu'il a toujours de s'unir par une mariage avec elle, qu'à moins de perdre complètement la raison. Il ne l'enverra jamais Vice Roi en Sicile, car ce jour là il signerait la séparation de cette île du Royaume de Naples. Si par impossible S.M. pouvait commettre une pareille faute les envoyés des Cours conservatrices sauraient, il ne faut pas en douter, Lui tenir un langage qui la forcerait à revenir immédiatement sur un acte aussi insensé.

En supposant donc, comme on doit le faire raisonnablement, que la Sicile ne sera jamais exposée à ce danger on doit ce me semble, redouter assez peu pour elle les chances, d'ailleurs fort improbables du débarquement de quelques aventuriers partis de côtes d'Espagne et qui pour attendre les plages de la Sicile et échapper à la surveillance, devront partir, voyager et arriver séparément et ne pourraient présenter nulle part une résistance quelconque.

La Sicile est mûre pour la rupture des liens politiques avec Naples, si ce Gouvernement ne change pas complètement de système, mais elle ne l'est pas du tout (au moins si je ne suis pas trompé par les renseignements que j'ai pu recueillir) pour une révolution démocratique, telle que l'auraient rêvée des clubistes étrangers. La Sicile est encore toute féodale; c'est à dire que les moeurs di peuple y sont toutes imprégnées de respect et de déférence pour les familles illustres et long tems puissantes; et que le peuple ne saurait rien faire sans elles, et penser bien moins encore à rien tenter contre elles. Ce mécontentement même de la Sicile dont on parle tant, est surtout

l'écho des plaintes unanimes de la noblesse, que des impôts excessifs et des lois impolitiques sur la division des propriétés, ont placée dans la situation la plus pénible et qu'elle ne peut supporter. Si elle désire des changements ce serait pour établir un ordre de choses qui assurât le durée de son influence et lui permette d'améliorer sa position, pour favoriser la création d'un nouveau Parlement Sicilien, ou d'une Chambre des Pairs à la Française; mais elle résisterait de toutes ses forces à une révolution démocratique importée par des Jacobins étrangers qui on menaçant de la ruiner plus encore lui en leveraient tout son crédit, et jusqu'à son existence sociale. C'est là, Monsieur le Comte, le trait les plus remarquable de l'état présent de la Sicile; voilà ce qu'il ne faut pas oublier toutes les fois que l'on pense à elle. Les démagogues de Madrid et de Barcelone ont pu aisément ne pas apprécier cette circonstance essentielle, et arranger leurs songes en conséquence; mais quel sera l'avenir de la Sicile si le Gouvernement de Naples continuait à l'administrer aussi mal? C'est là, Monsieur le Comte, une grande question qui pourrait ne pas être sans intérêt mais pour pouvoir envisager sous toutes ses faces un sujet aussi important pour la politique des Etats Italiens et surtout pour le notre, il faudra entrer dans d'assez long développements, et je devrai leur consacrer une dépêche entière que j'aurais l'honneur de vous adresser bientôt ... de Vignet».

«Naples, le 7 Mars 1837 ... Les bruits alarmants qui s'étaient répandues ici sur l'état de la Sicile et que des personnes raisonnables avaient, comme il arrive toujours, accrédités encore en les répétant, ont .etenti, je ne saurais en douter, dans les autres villes d'Italie, et au delà même de ses limites. Le Public ici était fort occupé et le Gouvernement lui-même n'avait pas dissimulé son inquiétude.

Ces rumeurs seront arrivées jusqu'à vous, Monsieur le Comte, en même tems que mon rapport confidentiel du 25 Février, N. 62, dans le quel je vous ai dit tout ce que je pensais de la situation des esprit en Sicile, et des divers intérêts qui pouvaient y accueillir ou repousser les projets d'une révolution nouvelle.

Les craintes plus récentes que l'on a manifestées ici ces derniers jours, et les nouvelles qui ont circulé sur les troubles qui pourraient éclater prochainement en Sicile si on rien changé à mon opinion; tant je trouvais ces rumeurs exagérées ou contradictoires. Elles ont dû cependant exciter toute mon attention; mais en remontant à la source de ces bruits, je n'ai pu y trouver rien de positif, rien de réel, si ce n'est la situation même d'un pays que la nature, et ses intérêts, et de vieilles haines nationales ont séparé de celui-ci, et la crainte que l'isolement de fait où il s'est placé depuis quelques mois, et qui doit y augmenter encore les idées d'indépendance inspire naturellement au Gouvernement de Naples, le quel s'apercevait maintenant de toutes les fautes qu'il a commises dans ses rapports avec la Sicile. Je me référer à cet égard, Monsieur le Comte, à ma dépêche précité, pour ne pas fatiguer par des répétitions inutiles. Je ne vous dirai pas plus ce que j'ai entendu raconter sur la prétendue arrivée de Mazzini et des ses amis en Sicile, sur les nombreuses intelligences qu'ils y auraient trouvées, et sur le

désir que le Roi aurait manifesté d'y envoyer le Général Florestan Pepe, comme le seul homme qui eut assez de courage et de force dans la volonté pour en imposer au malintentionnés, si comme n'en doutaient pas les bonnes gens qui faisaient ces histoires, il avait donné sa parole d'honneur à S.M. de défendre franchement les droits de sa Couronne. Je ne puis attacher aucune importance à des nouvelles, où je ne puis trouver que du commérage ou de pures suppositions. J'ai signalé par ma dépêche du 25 le véritable danger qui menace le repos de la Sicile, c'est à dire la mauvaise administration des Napolitains et le mécontentement général qui a excité dans l'île. Mais les résultats qui peuvent naître de ces dispositions des esprits ne pourraient se développer sans quelques grandes circonstances extérieures, comme seraient, par exemple, dans le cas d'une guerre générale, l'appui hautement donné par les Anglais aux révolutionnaires Siciliens; la Vice-Royauté du Comte de Syracuse, si ses amis parvenaient à la lui faire obtenir, ou l'invasion du cholera, dont ces insulaires ont une si grande terreur qu'elle pourrait les porter à des graves excès.

Les intrigues Anglaises ou celles des Tuilleries ne pouvant, en tems de paix, agir efficacement contre la Sicile, ou aucun chef ne se montre pour se mettre à la tête d'une conjuration nationale, sont provisoirement réduits, (quoique, avec la même intention de nuire, leurs intérêts soient divers) à travailler également pour obtenir du Roi que son Frère soit envoyé comme Vice Roi à Palerme. Ce jeune Prince se prête évidemment à ces projets. J'ai su d'une manière positive qu'il a dit dernièrement à un Sicilienne au quel avait parlé avec très peu de ménagement du Roi et des ses Ministres <Vous n'obtiendrez rien en Sicile, vous ne serez jamais bien gouvernés que lorsque je serai parmi vous, n'attendez rien que de moi>. Il essaye même de capter par des apparences de piété le suffrage du Roi; et pour faire croire à sa conversion et surtout à fine que S.M. en fût informée il a prié le Confesseur du Roi Monseigneur Coclé de lui choisir un Directeur pour lui-même... Quant à l'invasion du cholera, s'il se développait en Sicile, malgré toutes les précautions, et la rigoureuse surveillance dont ses habitants l'ont entourée, ce danger pourrait être plus prochain que la Vice-Royauté du Prince Léopold, et pourrait avoir des effets immédiats, à moins que le Providence ne changeât merveilleusement, comme elle le fait quelque fois, les dispositions des esprits.

Le Général Comte Statella⁴⁷, Commandant la place de Naples, appartenant à une des premières familles de la Sicile, où il a tous ses intérêts, et la connaissant donc parfaitement, disait hier à un de ses confidants. <Les Siciliens ont une telle peur du cholera et les esprits sont tellement montés à ce sujet, que si cette maladie se montre à coup dans l'île, la population toute entière accuserait le Gouvernement de n'avoir pas fait assez pour la préserver, et le 5 ou 6 mille Napolitaines qui gardent l'île, ou ils sont isolés et n'ont aucun secours à attendre, pourraient être attaqués de toute part et courir les plus grandes dangers.>.

⁴⁷ D. Giovanni Statella, fratello del principe di Cassaro

Le sentiment général est si prononcé à cet égard que si le Gouvernement voulait ouvrir de force les communications avec la Sicile, une révolte pourrait éclater subitement dans l'île, et décider cette séparation qu'il doit surtout vouloir empêcher.

Ainsi en présence de tant d'embarras et de difficultés, il devient du plus haut intérêt de savoir ce fléau si bizarre et si irrégulier dans sa marche devra pénétrer en Sicile, comme il a atteint sur tant d'autres points les bords de la Méditerranée ou cette belle île, grâce à son isolement pourra encore en être préservée ... de Vignet».

«Palermo, 13 Marzo 1837 ... In questa Città, ed in tutta la Sicilia godesi della pubblica tranquillità, la Polizia si occupa assidua dello arresto dei ladri, che non sono pochi particolarmente a Palermo; jeri l'altro ne furono arrestati due alle ore 3 a.m. mentre stavano commettendo furto in una casa sita nel quartiere dell'Albergheria, malgrado la resistenza fatta alla forza a mano armata, in questo conflitto con spavento degli abitanti di quelle vicinanze ebbero luogo tre colpi, cioè uno di pistola per parte dei ladri, e due di carabina dai birri.

... ho rassegnato avviso a S.E. il Regio Ammiraglio in Genova l'arresto del capitano Francesco Barraco comandante il brigantino siciliano denominato S. Antonio di Padova, e di altri tre individui dello stesso, complici di furto, e baratteria a danno di diversi interessati nel carico, e degli assicuratori di Genova ... Rocca».

«Naples le 14 Mars 1837 ... Quelques scènes de désordre ont eu lieu en Sicile. Le Lieutenant Général, par condescendance pour le Magistrat de santé, ou dans la crainte des graves conséquences que pourrait avoir l'invasion du cholera en Sicile, avait cru devoir défendre la pêche au delà de certains limites, comme pouvant servir à favoriser la contrebande et les rapports avec le terre ferme. Le peuple qui est dans une grande misère depuis que toutes les relations commerciales ont été interrompues, et qui souffre d'ailleurs beaucoup des fatigues qu'occasionne le maintien du cordon sanitaire sur une aussi grande étendue de côtes, et par une saison qui a été d'une inconstance et d'une rigueur inusitées, le peuple s'est attroupé, m'a t'on dit, s'est porté vers le Palais du Gouvernement et a proféré des terribles menaces contre le Lieutenant du Roi. S'il en faut croire une personne qui doit être bien informée, quelques coups de fusils chargés à poudre ont suffi pour dissiper ce rassemblement et tout est rentré dans l'ordre.

Mais on pensera sans doute, au milieu d'un pareil état de fermentation à éviter avec plus grand soin tout nouveau sujet de mécontentement, en ne mettant plus d'obstacles aux occupations ordinaires du peuple, qu'il faudrait au contraire pouvoir tranquilliser de toute manière, en cherchant à le distraire peu à peu de ces terreurs absurdes du cholera d'ont l'a trop occupé ... de Vignet».

«Naples le 18 Mars 1837 ... Les dernières lettre de Palerme ont confirmé ce que j'avais eu l'honneur de vous mander dans mon dernier rapport. Le

nombreux pêcheurs de cette ville, gênés dans leurs occupations par l'ordonnance du Lieutenant Général se sont portés à des menaces contre lui; mais le Prince de Cassaro qui a son fils en Sicile et de nombreux correspondants, a nié que de coups de fusil, même chargés a poudre, aient été tirés sur le Peuple, ce que je n'avais au reste rapporté que comme un on dit d'après l'assertion d'un personne respectable qui tenait cette circonstance de S.A.R. la Prince de Salerno. M.r de Cassaro a ajouté, <que le Lieutenant Général, averti par ce tumulte, ayant permis que la pêche se fit comme à l'ordinaire, mais avec l'assistance d'un garde de la santé, tout était immédiatement rentré dans l'ordre ... de Vignet».

«Naples le 15 Avril 1837 ... L'état de la Sicile avait dû appeler la plus sérieuse attention des mes collègues du Nord. La Ministre d'Autriche a lu au Prince de Cassaro une longue dépêche du Prince De Metternich à cet égard. Monsieur de Kuster lui a porté les sages conseils du Cabinet de Berlin, et le Comte Matuszewic dans ses conversations avec le Roi à Caserte a trouvé plus d'une occasion de rappeler l'importance de toutes les questions qui se rattachent à l'état de ce pays.

Lord Palmerston lui même, ou pour se disculper d'avoir voulu y fomenter des discordes nouvelles dans l'intérêt du libéralisme Anglais, ou pour mieux cacher les projets qu'avait pour l'avenir la politique d'un cabinet qui heureusement semble près de sa chute a chargé son frère Monsieur Temple de donner au Prince de Cassaro les plus sages conseils sur la nécessité de s'occuper sans retard et avec le plus grand besoin des affaires de la Sicile, et d'y faire cesser tous les sujets de mécontentement, promettant de son côté, que l'Angleterre ne négligerait rien pour aider dans cette ouvre le Gouv.t de deux Siciles, et qu'entr'autres Elle doublerait de vigilance pour surveiller les réfugiés de Malte et s'opposer a tous les projets que les révolutionnaires de France et d'Espagne formeraient contre la tranquillité de cette île... de Vignet».

«Palermo 16 Aprile 1837 ... La notte del veniente giorno 10 del corrente tentarono i detenuti nelle pubbliche carceri di questa Città lo evadere da un buco, che con pali avevano quasi ultimato a traverso di largo muro delle stesse; le vigilanti guardie che li custodivano si accorsero in tempo dell'attentato, ricondussero all'ordine i prigionieri, e nello stesso giorno 20 di essi ebbero per ordine della polizia buona quantità di vergate dai carnefici... Rocca».

«Palermo 6 Maggio 1837 ... Pervenuto jeri in questo porto il capitano Caffiero, comandante il brigantino Napoletano nominato La Amalia colla dichiarazione sulla di lui patente di essersi rinnovato in Napoli il Cholera; nello stesso giorno si è tenuta seduta da questo Supremo Magistrato di Salute, e fu deciso:

1° che si assogettino a rifiuto tutte le procedenze dal continente di questo Regno;

2° che gli uomini, e le merci procedenti da colà esistenti nel Lazzaretto, non che gli individui che si sono messi a contatto si facciano imbarcare, o su li stessi legni, o su altri da noleggiarsi appositamente, e si facciano partire;

3° che si espurghino esattamente i locali del Lazzaretto dove sono state merci ed uomini derivanti dai dominj continentali del Regno medesimo;

4° che si preghi il Governo ad autorizzare la ripristinazione del cordone terrestre, e di riattivarsi i Commissarj del Re; con far nuovamente vigilare dalle pattuglie di cavalleria, e gendarmeria le spiagge in quei punti stessi ove prima erano destinate;

5° che si aumentino, come prima a due le barche di custodia per le pescaregie in tempo di notte in quei punti, dove si trova autorizzata tale pesca, non potendo anche di giorno da Torre di faro a Scaletta allontanarsi tali barche da pesca di più di due miglia dal lido;

6° che si assoggettino nuovamente a giorni 14 e 21 di contumacia le procedenze da Lipari, e dalle altre Isole Eolie;

7° che le derivazioni dall'Isola di Ustica si sottopongono a giorni 10 di navigazione;

8° che si elevi a giorni 21, e 28 la contumacia verso le procedenze da Malta, Romagna; Toscana, Modenese, Genovesato e Francia Meridionale, colle Isole rispettivamente appartenenti a tali località.

Il giorno 5 morì il padrone napoletano Domenico Fiorentino in comando del bastimento nominato S. Filippo proveniente dalla Torre del Greco qui giunto il 27 Aprile p.p. mentre stava consumando la contumacia stabilita prima d'ora a quelle procedenze. Il cadavere fu sepolto con tutte le precauzioni sanitarie in un terreno nel ristretto di questo Lazzaretto, coperto di calce, ed indi di terra; dopo maturo esame del Collegio dei Medici mandati da questa Deputazione Sanitaria, che unanimemente convennero che il suddetto Fiorentino morì di febbre intermittente, e non già di cholera, siccome con grande allarme si era sparsa voce in questa popolazione... Rocca»..

«Messina, 10 maggio 1837 ... Con ordinanza dell'8 corrente l'Intendente surriferito impedì la pesca in tempo di notte per tutto il litorale di questo valle; la permise di giorno alla distanza di due miglia dal lido, e con doversi le barche munire di bolletta sanitaria. Si è sparsa la voce, anzi si vuole per certo, che l'enunciate misure di rigore sono anche derivate dall'essere morto li 5 corrente nel Lazzaretto di Palermo un padrone di paranzello venuto da Napoli con sospetti di colera, ancorché si colorisce di febbre intermittente.

Il Sig.r Marchesino Nunziante⁴⁸, Colonnello nel reggimento di cavalleria stanziato in Palermo, non avendo voluto aspettare ulteriori risoluzioni, partì li 7 corrente da qui per Palermo sopra un paranzello da lui noleggiato, accompagnato dalla Guardia sanitaria Sig.r Garufi, per tentare di terminare, se le riesce, la contumacia, che qui aveva cominciata, essendo procedente dalle Calabrie ... Ruggieri».

⁴⁸ D. Ferdinando marchese Nunziante, sarà promosso brigadier generale nel 1844 e mandato a comandare la scuola di equitazione.

«Messina, 30 maggio 1837 ... Su riclami della numerosa classe de' pescatori, la pesca dal Capo di Milazzo fino a Taormina fu fin da jeri permessa sino alla metà del canale, con essere però ogni duodeci barche pescherecce guidate da una di guardia con un agente sanitario a bordo, con dovere portare quelle uno e questa due fanali accesi nella notte ed essere munite di bollette rispettive ... Ruggieri».

«Palermo, 1 Giugno 1837 ... E' giunta jeri in questo porto la nave di guerra Americana denominata la Costituzione, comandata dal Signor Guglielmo Boron proveniente da Civitavecchia da dove manca da tre giorni.

Sulla detta Nave si è imbarcato Sua Eccellenza il Sig.r Generale Luigi Cais Ministro Plenipotenziario della stessa Nazione, presso la Real Corte di Francia, colla di lui famiglia, per quanto si dice, l'oggetto della sua venuta altro non era, che di vedere la Sicilia, questa sera riparte per non sottomettersi alla quarantena di giorni 21 stabilita per gli Stati Pontificj ... Rocca».

«Palermo, 5 Giugno 1837 ... D'alcuni giorni non poche migliaia di persone sono state, in questa Città quasi contemporaneamente attaccate dal Grippe, seguito in molti da violenta febbre, si è curato con salassi, e bevande refrigeranti, mercé tali rimedi quasi nessuno dei colpiti è stato vittima della malattia. Tale notizia compisco ... a precauzione delle voci allarmanti che potessero spargersi in tal proposito.

Si hanno qui notizie che in Napoli il cholera continua a far strage, e si dice inoltre che le febbri petecchiali si siano pure sviluppate in quella popolazione. ...

Corre voce che la flottiglia Inglese stazionante in Malta, dopo avuto il rimpiazzo verrà a passare alcuni giorni in questo porto, per indi continuare il suo viaggio per l'Inghilterra. ... Rocca».

Inizia a questo punto la narrazione dello scoppio del colera a Palermo, si parte con un paio di casi che, quasi, per timore non si vogliono riconoscere e poi ci si trova davanti ad un drammatico crescendo nella consapevolezza di non avere valida difesa. La tragedia è fatta rivivere con lo stile delle relazioni burocratiche, ma non per questo perde la sua intensa drammaticità.

«Palermo, 8 Giugno 1837 ... Coll'ossequioso mio foglio nella data del 5 corrente mese sommissi all'Eccellenza Vostra alcuni cenni sul grippe sviluppatosi in questa Città, compisco ora al dovere di rassegnarle i seguenti due casi, quasi creduti di cholera morbus.

Il giorno 6 detto mese diversi individui che travagliavano a bordo di una nave mercantile, ancorata in questa porto, procedente dalle Calabrie con legnami, dopo la fatica andarono a mangiare in una taverna, e fra gli altri cibi nocivi si satollarono di carne di capra, e pesce tonno; ritiratisi alle loro rispettive case, situate nel quartiere della Kalza, due degli stessi furono sorpresi da forti dolori al ventre, seguiti da tutti i sintomi, che fanno vedere

essere colpiti dal cholera. Malgrado tutti i soccorsi statigli apprestati da medici, uno passò all'eternità alle ore 5 antimeridiane del susseguente giorno 7 e l'altro 11 ore dopo.

Avuto avviso di simile accaduto il Governo, ed il Magistrato di salute ordinarono, il primo che la truppa di questa guarnigione non abbandonasse i loro quartieri, l'altro d'incordonarsi le strade, ove sono situate le abitazioni dei detti due individui, e di trasportarsi i cadaveri nel Lazzaretto per farsi dai chirurghi l'anatomia, alla presenza di diversi fisici.

Tutto ciò si eseguì con molta celerità, questa mane poi ebbe luogo l'esame dei medici su i cadaveri, i quali giudicarono di comun consenso esservi molto a credere, che i suddetti individui sono stati colpiti dal cholera asiatico.

Sul generale questa popolazione è nel più gran timore che si verifichi, e si propaghi il male, giova sperare intanto che i malevoli non approfittino di questa critica circostanza per far succedere de' turbidi che porterebbero conseguenze più funeste della stessa malattia ... Rocca».

«Palermo, 12 giugno 1837 ... Dietro avermi dato l'onore di rassegnare ragguaglio all'Eccellenza Vostra ... del decesso accaduto in questa Città, de' due individui che dai professori fu argomentato, che la malattia de' medesimi sia stato l'indiano cholera; il Presidente di questo Supremo Magistrato di Salute mi ha indiritto officio dettagliando tutto ciò che operato si è dallo stesso Magistrato per impedire la propagazione del male, che mi faccio dovere di rassegnare copia all'Eccellenza Vostra. Mercé la Divina Provvidenza sino al giorno d'oggi non si sono verificati altri casi; ed è perciò che questa popolazione si è in qualche modo rasserenata dal timore possasi propagare il morbo; me nel generale strepita contro queste Autorità per l'aumento di circa del 20 per 100 sul prezzo delle vettovaglie ... Rocca».

«Messina, 14 giugno 1837 ... Il giorno sette stante morirono in Palermo nel quartiere dell'Alsa (sic) due individui marinari con validi sospetti di colera asiatico; un avviso telegrafico del 10 corrente nello annunziare una sì infausta notizia, assicurò che le famiglie e le persone, che ebbero contatto con i suaccennati individui, godevano in quel punto perfetta salute, e che s'incordonò subito quel quartiere per tutela della pubblica salute.

Dalle lettere particolari dell'8 andante non solo venne confermato un sì dispiacevole accidente, ma si scrisse bensì di aver ciò arrecato un'incredibile allarme, e che molte persone emigrarono subito da quella città.

Si ha il sospetto, che lo sviluppo degli enunciati due casi sia derivato, secondo alcuni dall'aver essi mangiato molta tonnina insalubre ed altri cibi cattivi, con aver bevuto molto vino e secondo altro dall'aver fatigato su di un bastimento procedente da Napoli, che aveva esaurita la sua contumacia. ... Riunitasi quindi nella sera del dieci suddetto in casa di questo Sig.r Intendente la Deputazione di Salute provinciale straordinariamente ha disposto, che le procedenze da Palermo per via di mare, restino in sospesa pratica, quelle derivanti dagli altri punti della provincia di Palermo restino soggette alla contumacia di giorni quattordici di osservazione. Le persone che viaggiano per via di terra devono avere una bolletta sanitaria rilasciata

gratis dal sindaco della comune da dove partono ne' seguenti termini:<Parte da questa Comune il nominato NN la di cui filiazione è in margine notata; ottima la salute si gode in questa Comune, e l'individuo che parte trovasi pure in ottima salute quindi potrà essere ammesso in libera pratica>...

Il corriere da Palermo arriverà fino a Tusa, lì la posta sarà consegnata ad un altro corriere, mediante le precauzioni sanitarie, che la trasporterà in Messina, dove, grazie a Dio, si continua a godere ottima salute. Il corriere del regio Lotto arrivò sino a Barcellona, dove fu cambiato jeri l'altro ... Ruggieri».

«Palermo, 16 Giugno 1837 ... in ordine agli individui passati all'Eternità il giorno 7, passo ora a sottometerle che agli 11 dello stesso cessò di vivere, mentre consumava la contumacia a bordo del brigantino siciliano l'Archimede ... proveniente da Napoli, un passeggero, che poche ore prima fu assalito da dolori allo stomaco.

Esaminato il cadavere dalla Facoltà Medica di questo Supremo Magistrato di salute, e fattane l'autopia (sic) alla presenza della stessa, si attribuì la causa della morte dell'accennato individuo essere stata, un colpo di apoplezia fulminante, ma che può essere anche effetto di cholera asiatico.

Il giorno 12 susseguente dalla stessa Medica Facoltà si convenne attaccato dallo stesso morbo il pilota del brigantino Americano nominato Parkhlaon ... procedente da Marsiglia, mentre anch'esso consumava la quarantena.

Dietro i rapporti dei Medici il prefato Magistrato ha ordinato lo sfratto da questo porto a tutte due le navi, malgrado che l'americano pilota sia ristabilitosi in salute.

La notte del veniente giorno 16 altri cinque casi con sospetti di cholera si sono sviluppati in diversi punti di questa Città, e due individui ne furono la vittima ... Rocca».

«Messina, 21 giugno 1837 ... Il giorno 16 andante in diversi punti di Palermo avvennero altri quattro casi, seguiti tre da morte ed uno in cura che i medici di accordo dichiararono di colera asiatico. Ancorché il popolo sia contro di loro indispettito perché vuole supporre di essere coliche ordinarie. Non vi ha più dubbio, che un morbo così micidiale ha di già invasa quella città, in cui le Autorità tutte, mi si assicura hanno spiegata tutta l'energia, onde impedirne la propagazione. Le misure qui adottate continuano ad essere, per la via di mare la sospensione di pratica per gli arrivi da Palermo, e di giorni quattordici di contumacia di osservazione pe' quelli degli altri punti di quella Provincia ... Molti individui intanto emigrarono da quella città, ed andarono in diversi punti di quest'Isola, ed alcuni pervennero e pervengono tuttora qui. Per cui il gran Patriarca San Giuseppe può solamente impedirne la propagazione di tanto flagello.

Si vuole per certo, che in Catania siano avvenuti due casi di colera, e che in Livorno siavi la febbre gialla...

Il 16 andante da Genova sul brigantino siciliano San Luigi del Cap.n Gio Batta Maresca fu trasportato qui il cadavere del primo cameriere di S.E. il Sig.r Principe di Scaletta, quale dopo 14 giorni di contumacia, sarà trasportato nella Cappella del casale di Scaletta suo stato.

Il Marchese Nunziante colonnello di cavalleria, che in procedenza dalle Calabrie, erasi recato a Palermo per terminare la contumacia, che aveva qui principiata, fu sfrattato da colà, per cui passò jeri sopra un legno recandosi in Malta.

I pesci, la legname, ed altri generi insuscettibili procedenti dalle Calabrie, dopo espurgati, son qui ricevuti... Ruggieri».

«Palermo, 22 Giugno 1837 ... il giorno 16 altri due casi di cholera morbus si sono verificati, morti due, li 17 casi due, morto uno, li 18 casi otto, morti sei, il 19 casi sei morti tre, il 20 casi ventuno, morti dieci.

Non si è dato ancora alla stampe il ragguaglio della giornata di jeri, si crede il numero de' casi venti, questa mane ho notizia di altri casi.

Li 7 detto mese si è sviluppato l'accennato flagello dell'umano genere anche nell'Isola di Malta, tosto arrivata la notizia questo Supremo Magistrato di Salute ha ordinato lo sfratto da quest'Isola alle procedenze da colà. ...

Dai tanti mali che sovrastano questa Capitale, pare allontanato siasi il pericolo di una sollevazione nella stessa, per le più energiche misure prese da questo Governo, ordinando l'arresto de' malviventi, e de' facinorosi che ben si distinsero nell'ultima sollevazione dell'anno 1820, e di allontanare dalle pubbliche prigioni la più parte de' carcerati imbarcandoli per Isole vicine.

Il commercio languisce oltremodo, la miseria aumenta di giorno in giorno, i Negozianti nazionali si sono forniti di passaporti per ripatriarsi allorquando l'urgenza lo esiga, ecco la situazione deplorabile di questo paese... Rocca».

«Naples le 22 Juin 1837 ... Le cholera viens d'éclater à Palerme toutes les lettres qui arrivent de la Sicile tout pleines de terreurs que cette maladie à excité par-tout à sa première apparition. On a pris les précautions pour isoler les maisons où elle s'est d'abord montrée et dans l'étendue de l'île ou ne pourra plus aller d'une commune à l'autre sans porter avec soi un certificat de santé délivré par les autorités locales ... de Vignet».

«Naples, 25 Juin 1837 ... L'invasion du cholera en Sicile est une circonstance fâcheuse, et je vous l'avais signalé d'avance, comme pouvant présenter des dangers surtout si elle combinait avec quelque évènement extérieur qui favorisait la mauvaise disposition des esprits, mais le triomphe, désormais inévitable, et même prochain, de la cause monarchique en Espagne, les échecs déjà reçus par le Ministère Whig et ceux que les évènements du dehors et du dedans semblent lui réserver encore tout de nature à décourager, au moins momentanément la faction révolutionnaire qui aurait voulu agiter la Sicile ... de Vignet».

«Messina, 28 giugno 1837 ... Palermo è divenuta una città abbandonata, il morbo avendo attaccati moltissimi punti della stessa non ha più permesso d'incordonarsi i luoghi sospetti, come fecesi sul principio, ma le Autorità non cessano d'impegnare la possibile energia per impedirne la diffusione.

Moltissime persone, che si fanno ascendere al numero di 20000 si sono allontanate.

Si vuole che il male sia derivato da un contrabbando di pelli colorite e guante, procedenti da Napoli, fatto da due primi morti di colera, intanto li novantadue individui, che ebbero con questi due morti contatto, si scrive che godevano perfetta salute fino al giorno dell'ultimo corriere, che fu il 23 andante ... Ruggieri».

«Palermo, 30 Giugno 1837 ... rassegnai all'Eccellenza Vostra il numero delle persone colpite dal cholera morbus in questa Città fino al giorno 20 di detto mese; or adempiendo al mio dovere sommetto alla di lei alta cognizione i casi accaduti nelle susseguenti giornate

21 giugno casi	24 morti	5
22 " "	22 " "	4
23 " "	28 " "	18
24 " "	62 " "	36
25 " "	37 " "	16
27 " "	158 " "	65
28 " "	212 " "	145
29 " "	327 " "	187

Totale dei casi dal giorno 7 al giorno 29 1008, morti 536.

Non ho potuto avere ancora rapporto della giornata d'oggi, ma dalle cognizioni che ho potuto attingere, tanto i casi che il numero dei morti oltrepassano la giornata di jeri. ...

Molte persone ragguardevoli furono vittima del morbo fra i quali il fratello di codesto Ministro Plenipotenziario della Real Corte delle due Sicilie. Nella strada ove è sita la mia abitazione moltissime persone sono attaccate, e nelle case sotto le proprie finestre già morirono due individui, ma grazie alla Divina Provvidenza sino al giorno d'oggi io e la mia famiglia siamo tutti in perfetta salute.

L'ordine e pubblica sicurezza in qualche maniera continuano senza alterazione, per le non poche precauzioni prese da questo Governo, e l'attività della Polizia, che agisce con tutta energia contro quei soggetti che cercano suscitare il popolano sotto vari pretesti fra i quali che si vendono i cibi avvelenati, che per far cessar il morbo debbasi condurre lungo le vie le reliquie di Santa Rosalia.

Sopra un centinaio dei più facinorosi sono stati arrestati e rinchiusi nelle pubbliche carceri, ed alcuni capi di essi assoggettati ad esser frustati per man del boia ... Rocca».

«Messina, 5 luglio 1837 ...Il Cholera nella città di Palermo si diramò in tutt'i punti della stessa, i suoi casi sono assai aumentati, con esserne anche qualcheduno accaduto nel Monastero delle Vergini, e degl'infetti la maggior parte cede alla morte. Intanto il Magistrato di Sanità Supremo residente in quella Città nella sua tornata del 23 or scorso giugno statui le misure d'adottarsi per tutte le provenienze sì per mare, che per terra, che furono approvate da S.E. il S.r Luogotenente Generale, quali si degnerà rilevare

dalle annesse copie ... Ella ... saprà ben deteggere quanto le suindicate misure in un tempo che infierisce il cholera in Palermo urtano con quelle di estremo rigore adottate dallo stesso Magistrato Supremo in simili casi contro le procedenze da diversi porti de Dominj delle Potenze estere ...Le stesse furono accolte da questa popolazione con molto risentimento, in modo che la Deputazione Marittima e la Commissione Centrale di Salute provocarono dal Magistrato Supremo e dal Governo in Palermo le disposizioni per riattivarsi il rifiuto contro le procedenze da Palermo ...

Il Sindaco ed il Senato di questa città oggi stesso hanno umiliato a S.M. in Napoli una postulatoria, affinché S.M. si degni, per la via telegrafica, ordinare il rifiuto per le indicate procedenze sì di mare, che di terra, onde preservare questa popolazione dal male, che la minaccia, ed in pari tempo questo Corpo Municipale diresse verbale istanza a me ad a Consoli esteri qui residenti, affine di supplicare le LL.EE. li rispettivi Ambasciatori per degnarsi interporre i loro uffizi, onde più facilmente impetrare la grazia implorata ... Ruggieri».

«Naples, le 11 Juillet 1837 ... A Palerme et des les premiers moments de la maladie plusieurs personnes de la haute société en ont été victimes, entr'autres le Cardinal Archeveque⁴⁹ et la Princesse de Campo Franco⁵⁰ femme du Lieutenant Général. Les lettres mêmes apportés par la Veloce et qui doivent mériter confiance assurent que cet officier général qui représentait dans l'Ile l'autorité du Roi, a pris la fuite dans un accès de frayeur panique. J'avoue que j'ai peine à croire à cette nouvelle, car je ne puis admettre l'idée qu'un homme chargé de si hautes fonctions et d'un pareille responsabilité ait pu méconnaître à ce point ses devoirs et donner l'exemple d'une si honteuse lâcheté⁵¹... de Vignet».

«Palermo, 14 Luglio 1837 ... rassegnai all'Eccellenza Vostra lo stato sanitario di questa Città coll'indicazione delle vittime che il male avea trascinate alla tomba sino al giorno 29 del prossimo passato Giugno, nelle successive giornate la strage fu più terribile, in adempimento al mio dovere ne sottometto alla superiore conoscenza dell'Eccellenza Vostra dettaglio

		Casi	Morti
Giugno	30	418	251
Luglio	1	495	337
"	2	872	483
"	3	635	478
"	4	751	559
"	5	477	319
"	6	804	695

⁴⁹ Cardinale Arcivescovo Gaetano Maria Giuseppe Benedetto Placido Vincenzo Trigona e Parisi.

⁵⁰ Donna Maria Francesca Aragona Cortes (1784-1837), aveva sposato il principe di Campofranco nel 1800.

⁵¹ Ed infatti non era vero, la notizia che il principe di Campofranco avesse abbandonato il suo posto era falsa, lo correggerà in un successivo messaggio lo stesso de Vignet.

“ 7 724 645

Totalità dei casi dal giorno 7 Giugno prossimo passato 6184, morti 4277.

Non poche persone ragguardevoli fanno parte dell'indicato numero di trapassati, fra i quali Sua Eminenza il Cardinal Arcivescovo di questa Diocesi, la moglie di S.E. il Principe di Campofranco Luogotenente Generale in quest'Isola, il Marchese Artali Presidente di questa Suprema Corte, il Marchese Arezzo Presidente di questo Supremo Magistrato di Salute, il Console degli Stati Uniti d'America etc, etc, etc.

Il male ha portato tanto spavento nella più parte dei miei Patriotti collega negozianti Genovesi, che hanno abbandonato questo loro domicilio dirigendosi per Livorno e Genova, avrebbero desiderato ch'esequito avessi il loro avviso, facendomene calde, ed amoroze istanze, fermo però io sul proposito di non lasciare il servizio consolare, ho preferito, e preferisco mettere a repentaglio la propria vita, e quella della mia famiglia per adempiere i miei doveri ...

Questa popolazione malgrado tutte le precauzioni prese dal Governo non è ancora tranquilla, il giorno 11 corrente mese, alcune centinaia di ragazzi ebbero il barbarismo di attaccare per i piedi due individui, sotto pretesto che aveano veleno di sopra per gettarlo nei cibi, e nei corsi d'acqua, trascinandoli lungo le primarie strade della città, sino a che dagli Agenti di Polizia si fecero rilasciare, ma gli sfortunati aveano già consumato il loro martirio.

Non si conosce se di proprio moto, o da faziosi eccitati questi crudeli hanno commesso gli omicidi; il certo si è che il Governo ha date le provvidenze analoghe alle circostanze, e non tralascio di sottomettere all'Eccellenza Vostra le copia delle ordinanze emanate in proposito...

Il giorno 10 puranche in un paese che dista miglia 9 da qui, denominato la Bagaria, si è sommosa la plebe, che trucidò il Cancelliere di quel Sindaco, da qui al momento partirono due compagnie di Cavalleria, e Gendarmeria, con due pezzi di artiglieria per colà ristabilire l'ordine, giuntivi dopo qualche resistenza vi riuscirono, or passeranno in Carini, Parco, Villabate, e Misilmeri, ove ebbero luogo simili atrocità. Rassegna all'Eccellenza Vostra copia di lettera dell'Intendente di Trapani, che riflette lo stato di salute di quel Valle.

Son giunti in questa rada provenienti da Napoli, una fregata, una corvetta, e tre pacchetti a vapore di quella nazione, con truppe per rinforzare questa guarnigione, e sedare la rivolta degli anzidetti paesi, e si spera di riuscirvi in breve, non essendo il numero dei rivoltati esorbitante ... Rocca

Allegato

Intendenza della Valle di Trapani Trapani, 2 Luglio 1837

Oggetto: sullo stato sanitario della Città e Valle di Trapani

Signore,

di risposta al di Lei Ufficio ... mi affretto a dirle, che potrà apporsi al seguente nota: "Un caso di malattia è accaduto alle ore 10 p.m. del 28 Giugno scorso, in principio con sintomi di indole sospetta, che si son dileguati in seguito, presentando da due giorni l'infermo segni certi di una febbre gastro epatica, e se ne augura la prossima guarigione. In tutta la Città e Valle si gode di perfetta salute ...".

«Napoli, 18 luglio 1837... La straordinaria violenza con cui si era manifestato il cholera in Palermo, e che andò sempre crescendo fino a mietere più di milleduecento vittime al giorno riempì di tale spavento i villaggi ed i paesi circonvicini che alcuni di essi, temendo che per la crescente emigrazione dalla Capitale si spandesse il morbo nelle campagne e paesi limitrofi, si insorsero dichiarando di non voler qui avere comunicazione alcuna con Palermo.

Il Governo di quella città ebbe infatti la notizia il giorno undici che il piccolo villaggio così detto della Barra erasi rivoltato e subito spedì contro un battaglione di fanteria in colonna mobile comandato dall'aiutante maggiore Nirico. All'avvicinarsi della truppa i rivoltosi fuggirono nelle montagne, ma nell'atto che il comandante si disponeva ad inseguirli fu attaccato dal cholera fulminante, e morì.

Il giorno dopo ebbe avviso il Governo che altro villaggio considerevole, e limitrofo al primo si era ribellato, e giudicando troppo debole la colonna mobile di cui è sopra fatta menzione per attaccare i rivoltosi fu questa subito rinforzata da altra truppa, e tutta insieme si mise sotto il comando del Brigadiere Generale D. Enrico Statella il qual si avanzò verso Bagheria paese anch'esso in rivolta: al suo avvicinarsi i faziosi presero subito le alture, e mentre la truppa gli stava inseguendo il Generale Statella vide apparire sulla spiaggia il battello a vapore S.to Wenefredo proveniente da Napoli col sesto battaglione Cacciatori. Pensò allora di retrocedere onde proteggere lo sbarco, che la truppa poté così effettuare tranquillamente mettendosi in seguito sotto il suo comando, così rinforzato il giorno 14 aveva questo generale il progetto di assalire i rivoltosi nelle loro posizioni allorché conobbe che altro popoloso paese nominato Marineo sulla stessa linea dei primi erasi anche rivoltato. Non mancò il Generale Statella colle dovute precauzioni di tener dietro ai facinorosi, e si attendeva un prossimo risultato.

In tale stato di cose si era avuta la notizia che il paese di Carini, Cavarotta, Cinesi e Favarotta si erano pure insorti e avevano assalito una scorridoja alla quale presero tutte le armi e un cannone.

La città di Palermo quantunque in grande scompiglio non si trovava però in istato di rivolta. Il Luogotenente generale Campofranco, che si era falsamente supposto aver abbandonato il suo comando, non ha fatto altro che cambiar di casa dopo la morte della moglie e di uno dei figli.

Il Comandante della Piazza Vial, ed il Generale Tschudy⁵² fra loro d'accordo, e secondati dalle autorità militari subalterne e dal Pretore di Polizia Duca di Cumia spiegarono molta attività, ma il Governo poco o nulla riuscì ad influire sul morale della popolazione, e trovandosi per altra parte con forza militari che non ascendono a più di tremila uomini porzione de' quali sono stati spediti fuori Palermo in colonna mobile non ha potuto impedire che alcuni disordini, e saccheggi avessero luogo dentro della città. Si gridò che il Governo di Napoli aveva mandato veleno, e con questo pretesto fu trascinata e uccisa una vecchia donna, e un medico. Si voleva far

⁵² Comandate delle Armi in Sicilia.

passaggiare per le strade di Palermo la statua di S.ta Rosalia ma l'autorità militare non solo ciò non permise ma formò un Consiglio di Guerra per giudicare tutti gli ammutinati e dare così qualche esempio di terrore.

A tale oggetto si domandò col telegrafo al Governo di Napoli il rinforzo di truppe che partì da questa capitale il giorno 17 non essendosi potuto effettuare imbarco il giorno 15 e che monta a circa 3300 uomini sotto gli ordini del Brigadier Generale De Lauget.

Le notizie giunte jeri sera col pacchetto a vapore S.to Wenefredo sono piuttosto rassicuranti. Palermo è finora rimasta tranquilla, e siccome gli sconcerti surriferiti non avevano ancora preso un deciso carattere politico si ha ragione di sperare, che potranno essere facilmente repressi senza l'invio di altre truppe che si stanno già preparando ad ogni buon fine.

Si sparge anche la voce, non so però finora con qual fondamento, che in questo caso S.M. stessa accompagnerebbe la nuova spedizione, che sarebbe composta da un reggimento svizzero e di alcuni drappelli di gendarmeria scelta a piedi ed a cavallo ... Ricci⁵³».

«Naples, 20 Juillet 1837 ... Le mystère avec le quel le Roi cherche à dessein à environner tout ce qui a rapport à l'expédition de troupes en Sicile, et aux nouvelles de ce pays, n'a pas peu contribué à répandre les bruits alarmants qui ont couru ici sur l'état de cette Ile, et qui occupent d'autant plus vivement le public depuis plusieurs jours que de personnes raisonnables ne sachant à quoi s'en tenir, les accréditent, comme il arrive toujours, en les répétant. Ces rumeurs seront arrivés jusqu'à vous, Monsieur le Comte, en même tems que mon rapport du 18 du courant, dans le quel je vous donnais toutes les nouvelles dignes de confiance que j'avais reçues à cet égard, et que je puis confirmer encore mieux aujourd'hui, en y ajoutant celle qui sont parvenues postérieurement à ma connaissance.

Par le retour de la Frégate la Partenope qui a quitté les eaux de Palerme le 16 on sait que cette ville se maintenait suffisamment tranquille moyennant le système de terreur qu'avait déployé le Général Vial. Le Capitaine avait entendu, navigant avec peu de vent pendant huit heures de suite une canonnade continue du côté de la Bagheria.

Les lettres apportées par ce bâtiment vont jusqu'au 15. Le Brigadier Statella écrivait de ses avant-postes qu'il avait réussi à arrêter quatre des principaux chefs de la révolte, qu'il allait les soumettre sans retard au Conseil de Guerre permanent établi a Palerme, et qu'il se disposait à marcher contre le village de Misilmeri qui a une population de 9000 âmes.

Un avis télégraphique postérieur nous annonce que ce Général a été légèrement blessé.

D'autres nouvelles télégraphiques nous ont appris hier que la ville de Messine sous prétexte de se garantir contre l'invasion du cholera venait aussi de prendre les armes, déposant l'ancien Magistrat de santé, et que cet exemple avait été imité par toutes les autres villes du Vallio de Messine.

⁵³ Scrive il marchese Alberto Ricci, segretario di Legazione in sostituzione del barone de Vignet, morto qualche giorno prima di colera, che faceva larghe vittime anche a Napoli.

Quoique jusqu'à présent l'insurrection n'ait encore déployé nulle part un caractère politique, cependant cet état de choses est trop grave, et trop alarmant pour qu'on puisse le supporter plus long tems sans s'exposer aux plus grandes dangers. Aussi le Gouvernement s'occupe avec activité de l'envoi de nouvelles tropes dont l'embarquement est déjà ordonné et qu'on peut évaluer à un effective de 5000 hommes. Cette expédition sera composée du: 1 régiment Suisse, 1 régiment de Grenadiers de la Garde, 1 bataillon de Chasseurs, un bataillon de la Marine, un bataillon de la gendarmerie, deux compagnies de Pionniers, quatre escadrons de Lanciers, deux escadrons de gendarmes à cheval, une demie batterie d'artillerie de campagne.

Le Roi qui veut tout faire à lui seul, et ne veut entendre conseil de personne dirige lui même les opérations de l'embarquement. Aussi la première de ces expéditions a offert le tableau les plus cruel, et en même tems le plus comique qu'on puisse imaginer. Les pauvres soldats qui venaient d'arriver des garnisons voisines, à près avoir fait dans la matinée de 15, à 20 milles résterent toute le journée couchés par terre au largo del Castello, et au Molo sans même un peu de paille et sans nourriture. Le cholera ne tarda pas a se manifester parmi eux, et c'était un spectacle déchirant de voir le S.t Viatique faire le tour de la place, et du Molo, et arriver même sur les bâtiments ou plusieurs des soldats embarqués furent victimes de la terrible maladie.

D'un autre coté on voyait le Roi à l'Immacolatella blotti dans son manteau, avec le subit chapeau enfoncé sur la tête, et assis sur une siége plongé dans une espèce de rêverie comme singeant le petit caporal à la veille d'Austerlitz.

Puis il se levait tout-à-coup pour donner des ordres allait, revenait, sans savoir précisément ce qu'il y avait à faire, et à dire, et comme il n'a vouloir donner le soin des détails minutieux, mais importants qu'exigeait une pareille expédition, je laisse a V.E. de considérer quel désordre, et quel embarras a dû constamment y régner.

Sur ces entrefaits le Comte Statella qui n'ignorait pas comment les choses se passaient, se rendit à onze heures de soir à l'Immacolatella comme pour avoir l'air de voir partir l'expédition. Le Roi lui dit que tout était prêt, et que les bâtiments pourraient mettre à la voile dans une demie heure.

Le Général s'étant alors permis quelques demandes relativement aux dispositions qu'on aurait pu prendre soit pour l'embarquement, que pour rendre plus facile le débarquement au moyen de radeaux, pour qu'ainsi toute une compagnie pu débarquer à la fois, S.M. répondit qu'on avait tout prévu, et que c'était Elle même qui avait dirigé cette opération; le Comte Statella se tût alors, comme de raison, mais quelques instants après S.M. aperçut un des ces Aides de Camp qui se dirigeait vers l'endroit ou Elle se trouvait, et croyant tre-fort qu'il venait lui annoncer que la flotte était au moment de lever l'ancre, alla à sa rencontre et lui dit:< eh bien tout est donc terminé?> <mais, Sire> répondit cet officier <je venais dire à V.M. de la part du Commandant qu'il manque encore à bord l'eau, et le biscuit>. En un mot l'expédition qui devait mettre à la voile le 15 au soir ne peut partir que le 17 et encore quelques heures avant le départ on vint d'avertir le Roi qu'on avait

oublié de faire embarquer l'argent; mais cette fois-ci personne ne voulut croire que ce fut encore un oubli, au moins de la part de S.M..

On ignore jusqu'à présent quel aura été le résultat de cette expédition qui a été rencontrée à 60 milles de Palerme, mais certes on pouvait assurer d'avance que s'il y avait à agir son but était manqué avant de partir, car les soldats étant restés entassés les uns sur les autres pendant deux jours dans le port auront dû arriver à leur destination dans un état d'abattement physique et moral bien facile à expliquer, s'agissant surtout de conscrits.

Du reste nous avons tout lieu d'espérer que les forces considérables que le Gouvernement vient de destiner contre la Sicile seront suffisantes pour y rétablir l'ordre, et la tranquillité, à présent surtout que le cholera vient d'y diminuer sensiblement, et telle est l'opinion de Siciliens mêmes de distinction qui se trouvent à Naples. Mais si malheureusement et contre toute attente les affaires prénoient dans cette Ile une mauvaise tournure on ne saurait pas trop dire quelles forces le Gouvernement pourrait encore disposer pour tacher de la réduire à l'obéissance. L'Armée Napolitaine dont on a tout parlé dans les journaux n'a à présent qu'effectif disponible de 33/m hommes, y compris la Gendarmerie, dont un tiers au moins sont des conscrits; les cadres de l'armée n'ayant pas été remplis pendant deux ans de suite par mesure d'économie. Et quant à la marine on peut bien affirmer qu'elle n'existe presque pas, le Roi, par une aberration d'esprit vraiment inconcevable s'étant constamment occupé depuis son avènement au trône à la détruire de fond en comble. Aussi en cas de besoin on aura pas même de forces suffisantes pour former le blocus ou Golphe de Palerme.

Quoique, comme vous voyez, M.r le Comte cet état de choses ne soit pas trop rassurant cependant je persiste à croire, d'après toutes les données qui sont à ma connaissance, et qu'il serait inutile de vous répéter ici que nous aurons à déplorer en Sicile aucun de ces désastre politiques, que quelques esprits peu réfléchis se plaisent à prévoir, et qui s'ils venaient à se vérifier pourraient avoir de retentissement non seulement à Naples mais même encore à Rome ou l'état des esprits à l'approche du cholera qu'on dit avoir déjà éclaté à Frosinone, et on ne pourrait pas plus inquiétant.

La Sicile est évidemment mûre pour la rupture des liens politique avec Naples ses intérêts, des vieilles haines nationales, et surtout les intrigues anglaises, ou celles de Tuilleries nous laissent prévoir qu'un fois, au l'autre ce beau fleuron pourra se détacher de la couronne de ce Royaume, mais cet événement pourra difficilement avoir lieu en tems de paix, et surtout jusqu'à c qu'un chef abile et d'un rang élevé ne se montre pour se mettre à la tête d'une conjuration nationale.

Quant à ce qui vient avoir lieu on l'avait bien prévu d'avance; et tout le monde, excepté le Gouvernement, était persuadé que l'invasion du cholera, s'il venait à se développer tout à coup en Sicle, malgré les précautions, et la rigoureuse surveillance dont ses habitantes l'avait entourée pourrait avoir des conséquences fâcheuses, car les Siciliens ne manqueraient pas d'accuser le Gouvernement de n'avoir pas fait assez pour la préserver... Ricci».

“Messina, 24 luglio 1837 ... Il Cholera in Palermo si è esteso per tutti i punti della città e sue adiacenze, con aver penetrato sin a monasterj, ed ha prodotta una strage considerevole e maggiore di ogni altro luogo , ch'ebbe la stessa sventura, facendosi ascendere il numero degli estinti dal 16 corrente a 20000. Si scrive ora, che da qualche giorno in qua la sua intensità ha cominciato a cedere. Oltre dell'annunciato flagello scoppiò una sommossa in quella città di alcuni mal'intenzionati, li quali sotto pretesto di aver somministrato il veleno nell'acqua, nel pane, ed in altri viveri hanno barbaramente trascinato per le strade ed uccisi più individui, e le stesse turbolenze si sono diramate ne' vicini villaggi, dove si sono commessi sugli stessi colori altri eccidj, fin anche hanno ucciso il Giudice Istruttore Sig. r Rodinò.

Ma avendo S.M. Siciliana spedita la real fregata la Partenope con due pacchetti a vapore, con truppa, medicamenti, e viveri si vuole, non solo esservi sostituita la quiete, ma dati de' soccorsi a quella infelice popolazione per tutti i lati afflitta.

... il real pacchetto il Santo Antonio, qui arrivato in 4 giorni da Palermo portò il vestiario della guarnigione con ordine di essere sbarcato in questo regio Lazzaretto, e dopo di avere esaurito li debiti sciorini fosse consegnato alle autorità Militari.

Dopo, che questa popolazione ha fatto solenni tridui e fervide preci a Maria Santissima della Lettera per essere liberata dall'enunciato flagello, e che da queste Autorità locali e da Consoli esteri delle suppliche si sono dirette, come noto, al re per ottenere un ordine telegrafico per sfrattare per terra e per mare gli approdi da Palermo, ed in conseguenza quelli da Napoli, com'è di legge, e costantemente si è praticato in simili casi, è stato il voto generale quello di non sbarcare il vestiario indicato.

Oggetto per cui molti individui del basso popolo, e ragazzi pregarono l'Intendente a fare il suddetto pacchetto sfrattare avendo questo risposto di averlo ordinato, si rivolsero alla Deputazione Sanitaria per averne l'eseguimento. Il Presidente S.r Duca della Verdura non si fece vedere, e veggendo che alcuni de' Deputati scomparvero, ed altri frapponevano dell'indugio, alcuni di quelli entrarono nell'ufficio sanitario, e gridando vivano il Re e la Madonna della Lettera, fuori il pacchetto, impulsarono per la sua partenza. Il Cancelliere Sig.r Parisi, ed il Deputato Roccalumera scomparvero, il Deputato Bottaro e l'Ispettore delle Polizia di mare Sig.r Laviosa, promettendo di ciò eseguire, s'imbarcarono a tal'uopo sulla lancia sanitaria, accompagnata d'altre barche con dentro taluni degli enunciati individui, onde vederne l'effetto; arrivata la lancia in mezzo camino si rivolse nell'arsenale dove sbarcarono li surriferiti funzionari. Ciò si ebbe per una burla, per cui quelli sulle barche fecero segni agli altri rimasti sulla marina, questi divisi in due parti accorsero, l'una nel castello di Terranuova, dove avendo rinvenuto il surriferito ispettore gli fecero maltrattamenti di puoco rilievo, l'altra nell'ufficio sanitario e non avendo trovato alcun de' Deputati crederono essere andate a vuoto le loro speranze, per cui per un dispetto dilapidarono l'interno dell'ufficio sanitario e quello contiguo della Polizia di mare, gettando il tutto con i mobili, utensili, archivj rispettivi in mare;

gridando sempre come sopra. Con avere però rispettato le armi reali, soltanto distrussero la lapide del frontespizio di detti uffici in lode le cessato Luogotenente Generale Sr Marchese delle Favare, e vi surrogarono una figura della Madonna della Lettera, delle quali ne legarono tre all'aste delle bandiere di servizio.

Appena comparse le Autorità militari, l'ordine per puoco istante turbato si ristabili perfettamente. ... All'ora una pomeridiana per ordine del Comandante della Marina si pose alla vela il suddetto pacchetto, dopo essersi provvisto di viveri e si ancorò a Pedimele. Dove li 20 col telegrafo ebbe l'ordine di sbarcare il vestiario in Reggio, indi recarsi a Girgenti, dove caricato un carico di zolfo si restituisse in Napoli. ... Il sunnarrato avvenimento non può attribuirsi ad una rivolta, ma ad un atto imprudente commesso d'alcuni puochi inconsiderati per salvare la propria salute, mentre nel fervore di quella moltitudine di gente, ch'era almeno di 5000 persone, non successe ne danno, né furto alieno, ad onta che in quell'ora il pubblico banco era aperto e si stavano versando undecimila onze, e le diverse percettorie pubbliche erano anche in attività. Ma fu ordinata l'istruzione del processo. ... Nel 29 dello scorso giugno si ebbe notizia essere accaduti in Trapani due casi di cholera, per cui le procedenza da quella valle ed isole adiacenti furono sottoposte alla sospensione ... Si vuole per certo essere accaduti due casi di cholera a Cefalù, ed anche in Sant'Agata, e nel 16 corrente vi furono 22 casi in Termini ...

Per rapporto del pilota della razziera di n.115 si seppe essere morti in Siracusa li 10 andante 14 individui, e li 11 undeci altri individui con principj di cholera, ciò che fu in seguito smentito. Ma il 21 andante si ebbe con uffizio dell'Intendente di Catania una copia in stampa del processo verbale redatto li 17 stante da quella facoltà medica e chirurgica e dalla Deputazione Centrale Sanitaria, col quale viene attestato, che la malattia esistente in Siracusa è di cholera sporadico ... Ruggieri».

«Palermo, 25 Luglio 1837 ... In continuazione di quanto ebbe l'onore di sottomettere all'Eccellenza Vostra ... rassegnò ... dettaglio de'casi, e mortalità verificatisi nei susseguenti giorni

		Casi	Morti
Luglio	8	743	659
“	9	675	645
“	10	338	426
“	11	450	349
“	12	552	543
“	13	526	300
“	14	413	358
“	15	343	297
“	16	301	148
“	17	324	254
“	18	300	258
“	19	243	215

In totalità dei casi, dl giorno 7 Giugno p.p. a tutto il 19 corrente mese, 11392 , morti 8762.

Mi viene assicurato che il sopra accennato stato che mi trasmette questo Supremo Magistrato di Salute non sia esatto; giacché il numero de' cadaveri sepolti al Campo Santo sino al giorno 14 ascendeva a 19296.

La malattia che in qualche maniera è venuta meno in questa Città, infierisce nelle campagne vicine, si è estesa in Termini, Cefalù, Trapani, Sciacca, Corleone, Siracusa e paesi vicini, e mi si dice pure in Messina vi sieno stati de' casi sospetti di cholera ...

Sono passati all'altra vita colpiti dal cholera diversi sudditi del nostro Augusto Sovrano, i più distinti fra i quali i Signori Gio Batta Battifora, e Giuseppe Raffo banchiere.

Io fui attaccato leggermente, e per tre giorni sono stato costretto a non uscir di casa, ciò non ostante il Regio servizio non ha subito alcun detrimento.

Oltre alla truppa qui sbarcata che con l'accennato mio foglio diedi ragguaglio ... jeri l'altro approdaron in Solanto il brigantino Zeffiro, comandato dal capitano di fregata Signor Luigi Cavalcante, il pacchetto denominato Leone, ed 11 navi da trasporto, tutti coperti di bandiera di questo Regno, con a bordo tre reggimenti di linea, 100 uomini di cavalleria, ed una compagnia d'artiglieria, comandati dal Brigadiere Desuchè⁵⁴, colà sbarcati al momento si sono diretti alla volta di Misilmeri per unirsi alla soldatesca già colà stazionata per stabilirvi il buon ordine; undici de rivoluzionari al momento furono fucilati, ed altri devono aver questa mane subita la stessa sorte, indi passeranno in Villabate, Carini, Parco, e Termini, che pure al plebe ha commesse le più orrende crudeltà, contro i Regi Impiegati e possidenti.

Corre voce che la plebe di Messina abbia seguito l'esempio de' su accennati paesi.

La pubblica sicurezza di questa Città dopo le agitazioni delle quali fu preda il giorno 11 del corrente mese è del tutto ristabilita per le cure di questo Governo, e specialmente per antivedutezza del Sig.r Duca Cumia Direttore Generale di Polizia.

Si dice che questo Governo voglia fare eseguire il disarmo in tutta la Sicilia, e corre voce che il Re delle Due Sicilie si porterà in questa dominante con 6000 uomini di truppa ... Rocca».

«Naples le 28 Juillet 1837 ... Le Gouvernement continue à garder le plus profonde silence sur les affaires de Sicile et la manie du mystère à cet égard est poussée à un tel point, qu'il saisit toutes les lettres adressées aux particuliers ainsi quels on les rend ensuite plusieurs jours après, pourvu cependant qu'elles ne contiennent la moindre allusion aux événements de cette île. Le Chevalier Franco Ministre de Sicile et le Prince de Cassaro n'ont pas été exemptés d'une mesure aussi rigoureuse, et le Roi a rendu lui même il y a quelques jours à de d.t une lettre ouvert à son fils. Aussi il est inutile

⁵⁴ Intende evidentemente il Brigadier generale D. Roberto de Sauget

au Corps diplomatique de se rendre chez le Ministre des affaires étrangères pour lui demander des nouvelles à cet égard, car il est par le fait la personne le moins bien informée de toute la ville.

Celles que j'ai eu l'honneur d'envoyer à Votre Excellence, et sur la véracité de quelles on peut se reposer, je me le suis procurées par la Secrétairerie du Cabinet particulier seul bureau ou sont à présent concentrées toutes les affaires qui ont rapport à la Sicile.

Il me revient de cette même source, que la calme commence à renaître dans cette île, et que la ville de Messine est tout à fait tranquille ainsi que son Vallio. On m'a même ajouté à ce sujet, que les troubles qui ont eu lieu dans cette ville, ont été occasionnés plutôt par l'imprudence du Gouvern. que par la mauvaise intention des habitants, qui n'avaient vraiment d'autre chose en vue que d'empêcher le débarquement de plusieurs caisses d'objets d'habillement militaire, provenant d'un endroit infecte, et qui auraient pu répandre la contagion dans toute la ville.

Le Magistrat de santé ayant cédé dans cette circonstance aux ordres qu'il venait de recevoir de Naples, et la nouvelle s'étant répandue qu'on allait donner pratique au bâtiment porteur de ces objets, le peuple se porta à l'excès en séance, mais il est toute de suite après rentré dans l'ordre, ou il continue à maintenir avec le plus grand respect pour les autorités locales.

L'ordre règne également dans la ville de Palerme, quoique le peuple y ait tué dernièrement en plein jour la Lieutenant de la Garde Royale Vito à propos d'une querelle dont j'ignore le motif. Il n'y a cependant plus rien à craindre pour la tranquillité de cette ville à présent que sa garnison a été renforcée par le 3500 hommes envoyés d'ici et qui ont débarqué sans rencontrer la moindre opposition. Au moyen de cet envoi de troupes on a pu aussi grossir les deux colonnes mobiles qui agissent contre le villages insurgés des deux rivières qui bordent le golphe de Palerme. Les colonnes ont rencontré assez de résistance pour entrer dans plusieurs de ces villages, entr' autres dans celui de Mesilmeri où l'aide de camp du brigadier Statella fut tué. On aussi à déplorer la perte de quelques officiers d distinction tuée par les révoltés mais comme aucune personne de qualité n'a pris part à l'insurrection nous avons lieu de croire que tout sera entierment fini sous peu de jours ...Ricci».

«Palermo, 29 Luglio 1837 ... Dalla nota che ho l'onore di sottomettere ... si rileva in questa Città venuto meno il numero dei casi, dei morti di cholera morbus; si è dilitato però in molti punti di tutte le Valli dell'Isola, meno per quanto appare in quelle di Messina, e Catania, mancando del solito corso di posta da diversi punti dell'Isola medesima.

	Casi	Morti
Luglio 20	229	184
“ 21	189	165
“ 22	173	154
“ 23	119	107
“ 24	94	83
“ 25	80	74

Il totale dei casi dal giorno 7 Giugno p.p. a tutto il 26 cadente mese, giusta le accennate note avute dal Supremo Magistrato di Salute n° 12366, morti 9590, le quali non concordano con quelle degl'incaricati a ricevere i cadaveri nel Camposanto, ed indi da quei del sito destinato ad abbruciarli, per non esser stato più suscettibile l'accennato luogo a seppellirli, che si portano al numero di 23830. ...

L'ordine, e la pubblica tranquillità in questa Città continuano senza alterazioni, venuta meno la malattia di già si sono aperti i Tribunali, le botteghe, ed il commercio non è più paralizzato come prima.

Le soldatesche sono entrate nella più parte dei paesi dell'Isola, ove la plebe avea commessi eccessi contro le Autorità, Medici, e Speciali, ogni giorno si fanno arresti di sollevati, pare che solo Siracusa, ove si ebbe dai velenisti l'empietà di massagrare il Segretario d'Intendenza funzionante da Intendente, ed altri pubblici impiegati, sia tuttora sommosa, i Forti però sono posseduti dalla soldatesca del Re.

Si dice che in Catania abbia avuto luogo qualche disordine, senza rimarchevoli conseguenze... Rocca».

«Messina, 29 luglio 1837 ... Per gli arrivi da Siracusa e da Trapani fu imposto qui il rifiuto, a causa del cholera in esse città sviluppato; per quelle degli altri punti delle rispettive province fu assegnata la contumacia di giorni 30 e 40. In Cefalù ed in Termini si conferma di essersi introdotto il cholera per cui restano quegli arrivi in pratica sospesa.

Viene confermata la trista notizia, che al primo sviluppo del cholera in Siracusa, essendosi sparsa la voce, di essere lo stesso cagionato dal veleno, conosciuto dopo la sezione del cadavere, nel furore popolare furono infelicamente uccisi l'Intendente Sig.r Vaccarci, il Commessario di Polizia Sig.r Vigo Statella, l'Ispettore della stessa Sig.r Li Greci, il Ricevidore Generale S.r Frangipane,, ed il Sig.r Carlo Zuppari francese, che procurava d'introdurvi il sistema meopatico, creduti fautori della propagazione della stessa.

Quindi nel nome di quel Pretore si sparsero nell'Isola de' sediziosi manifesti in stampa, in cui, si dice esserne anche qui circolato alcuno, indicanti di avere la sola Siracusa scoperto, dopo la praticata analisi, di essere il cotanto temuto morbo prodotto dal veleno sparso da certo Bajnaldi, Tedesco, per mezzo della compagnia del S.r L. Epique, Francese, che fa i giochi de' cavalli, che divisava da quella passare in Catania e qui, qual è perseguitato. Invitando i Siciliani a restare vigilanti.

Li stessi produssero delle turbolenze nella popolazione di Catania, la quale disarmata la puoca truppa di quella guarnigione la trattiene in magazzino, e confinò in una cascina di campagna del Principe di Carcaci il Procuratore Generale Sig.r Paolo Cumbo, il comandante della Gendarmeria S.r Biamonte, e l'Intendente Sig.r Principe di Manganelli, i quali sono custoditi dalla guardia di sorveglianza de civili possidenti. Il Capitan d'armi Signor Zuccaro se ne fuggì, spero non abbia trista conseguenza. Si dicono delle turbolenze successe anche in Terranova, e si dubitano altre nell'interno dell'Isola. Tutte

poi hanno origine da quelle avvenute in Palermo e ne suoi villaggi, dove la truppa arrivata da Napoli ha restituito l'ordine delle cose.

Qui, grazie a Dio, la salute pubblica, e la quiete si conservano perfette, per mere precauzioni, s'imprigionarono un numero delle persone credute capaci di poter turbare la tranquillità pubblica, della infima classe dei miserabili, le prigioni centrali si sgombrarono, e de' prigionieri li più perniciosi si mandarono nelle strette del Salvatore⁵⁵, gli altri sono imbarcati sopra un brigantino sotto le batterie della Cittadella, custoditi da barche armate, e vi sono in piedi de' progetti per il panizzo, e per dare a lavorare a persone, che rimangono disoccupate.

Tali misure, unite all'indole quieto della Popolazione, e la vigilanza della Guardia di sorveglianza, assistita dalla truppa, fanno sperare, che l'ordine delle cose qui non venghi alterato, ancorché non si puole farne a meno di temere per le continue dicerie, che si spargono, e per le miserie generale che vi esiste ... Ruggieri».

«Naples le 29 juillet 1837 ... Nous avons reçu ce matin par le retour des bâtiments qui ont transporté à Palermo l'expédition partie de Naples le 17 du court. Des nouvelles de la Sicile. Elles confirment entierment tout ce que j'ai en l'honneur de vous mander par mes précédents rapports et ajoutent quelques détails sur les cantonnements qu'ont pris les troupes récemment arrivées. Un régiment a été destiné a grossir la colonne mobile commandée par le Brigadier Statella et est resté de garnison dans le village de Misilmeri après que les révoltes en ont été chassés et dispersés. Cet officier général a dû retourner à Palermo se trouvant gravement indisposé.

Un autre Régiment a été échelonné entre les villages de Carini et de Favarotta d'ou les révoltes avaient dû se sauver à la débandade dans les montagnes fortement poursuivies par le Colonel Pronio.

Ces nouvelles portent en outre que quelques désordres ont aussi éclatés dans les villes de Syracuse et de Cefalù, qui ont cependant être facilement comprimés, aucune personne de distinction n'y ayant pris part.

La ville de Palermo continuait à se maintenir tranquille et tout le monde était convaincu que l'ordre en tarderait pas a être bientôt rétabli dans toute la Sicile ... Ricci».

«Naples le 1er août 1837 ... Il en est de même pour les troubles de la Sicile. Là où l'autorité s'est montré ferme et sévère comme à Palermo, les révolutionnaires n'ont plus osé rien entreprendre; mais dans la Province de Messine où le Commandant Brigadier Caraffa⁵⁶ ancien révolutionnaire n'a pas su donner à tems aucun exemple de sévérité, des nouveaux troubles de la nature la plus grave viennent d'y avoir lieu.

Je vous ai annoncé, Monsieur le Comte, par mon précédent rapport que des tumultes avaient éclatés à Syracuse et à Cefalù. L'autorité locale avait d'abord pu facilement les apaiser mais n'ayant pris ensuite les mesures de

⁵⁵ Intende il forte del Salvatore

⁵⁶ D. Luigi Caraffa di Noja, era maresciallo di campo dal 1815 e tale rimase per i suoi precedenti murattiani.

précaution nécessaires pour assurer à l'avenir la tranquillité publique, ces désordres se sont renouvelés deux jours après dans la première de ces villes avec un caractère bien plus dangereuse et avec des suites vraiment fâcheuses.

La populace soulevée conduite par les agitateurs s'est portée contre la maison du Secrétaire Général de l'Intendance, qui dans l'absence du Sous Intendant le remplaçait dans ses fonctions et représentait ainsi l'autorité du Gouvern. Ce malheureux fonctionnaire public a été horriblement massacré et son cadavre traîné dans les rues. La canaille s'est ensuite livrée à d'autres actes de la plus affreuse licence.

Le bataillon de troupes qui s'y trouvait de garnison, n'a pas pu empêcher ces malheurs d'avoir lieu, ou a même été désarmé ce dont cependant j'ai raison de douter.

La nouvelle de ces nouveaux désordres arrivée avant hier à Naples par télégraphe a motivé le départ sur bateaux à vapeur d'une partie des troupes qui devoient déjà s'embarquer il y a une quinzaine de jours.

Cette expédition est partie hier à six heures de l'après midi et a été composée:

d'un régiment Suisse, d'un bataillon de chasseurs de ligne, de deux compagnies de Gendarmerie d'élite avec 40 gardes de police, de 4 compagnies de pionniers.

L'artillerie avait été embarquée dimanche sur la Frégate la Partenope.

Ces troupes sont destinées pour Syracuse, Melazzo et Trapani.

Le Ministre de la Police est aussi parti hier soir pour Syracuse accompagné de plusieurs de ces employés. Il a reçu du Roi l'alter ego pour rétablir la tranquillité. Dans les trois valli secondaires, de Messine et commandera en chef les troupes qui s'y trouveront cantonnées, prenant les ordres directement de Naples.

Le portefeuille de la police a été provisoirement confié au Prince de Cassaro ... Ricci».

«Napoli, li 4 Agosto 1837 ... Le notizie giunte dalla Sicilia col pacchetto a vapore il S.to Wenefrede, tenute però finora segretissime dal Governo, portano che Palermo non che i villaggi circonvicini ed i suoi valli erano sufficientemente tranquilli.

Non era però così della Città di Siracusa dove continuavano dei disordini anche gravi. Anche Catania si era mossa sotto lo stesso apparente pretesto di garantirsi dal cholera e in Messina erano successi nuovi tumulti, queste notizie conosciute in tempo dal M.se Del Carretto lo determinarono a cambiar direzione ad e recarsi a Reggio in Calabria da dove sarebbe più a portata di accorrere più prontamente dove il bisogno lo richiedesse. Tali notizie sono desunte dal rapporto del Capitano Conca di gendarmeria addetto allo Stato Maggiore e creatura di Del Carretto che si era recato a Palermo con istruzioni particolari. Ho però ragione di credere la sua relazione esagerata a bella posta per far brillare la missione del suo Protettore. Il rapporto suo è infatti in contraddizione su molti punti, e vi si nota fra le altre cose che mentre dice Palermo tranquilla mercé la truppa

giuntavi col Brigadiere Desugé⁵⁷, si lagna della durezza del Gen.le Vial che osò, dice egli, con poca truppa disperdere e flagellare il popolo!!!

Il piano del M.se Del Carretto è d'introdursi prima di tutto nella Cittadella di Messina ciocché secondo ogni calcolo avrebbe dovuto effettuare oggi stesso e di là recarsi a pacificare i tre valli posto l'immediata sua autorità. In Reggio stavano riuniti 800 gendarmi coi quali avrà potuto rinforzare la guarnigione che comanda.

Il Governo è stato informato che il Club rivoluzionario di Sicilia ha spedito due agenti a Londra e a Parigi per domandare assistenza a quei due governi, locché però fu finora rifiutato. Un terzo emissario spedito pure a Parigi dalla stessa conventicola fu arrestato in Napoli e sta adesso carcerato.

Nulla di nuovo in Abruzzo.

Malgrado le sinistre previsioni di alcuni individui soliti riguardare tutte le cose sotto il loro peggiore aspetto, e malgrado anche che la polizia poco o nulla su sostanza conosca delle trame rivoluzionarie dalla propaganda estera ordite in Sicilia perché, siccome me ne ha assicurato il Sig. Principe del Cassaro, il M.se Del Carretto sempre si opponeva in Consiglio di Stato a che il Governo si occupasse seriamente della polizia di quell'isola, asserendo che nulla vi era di positivo di quanto si vociferava intorno all'estensione che le sette rivoluzionarie vi andavano prendendo, pure vi è ragione di credere (e questa è l'opinione di persone che molto bene conoscono quel paese) che a meno di qualche grave imprudenza per parte del Governo la tranquillità non tarderà a ristabilirvisi prontamente.

Certamente la scelta fatta nella persona del M.se Del Carretto qual Commissario del Re per pacificare i Valli di Catania, Siracusa e Messina non era a mio parere la più adatta. Nessuno ignora la condotta tenuta da questo Ministro in occasione della rivoluzione dell'anno 20 alla quale prese egli parte con molto calore; e molto meno si è dimenticato che quell'istesso suo Ajutante di Campo Trigorni che ora l'accompagna figurò in quell'epoca come uno de' Capi nella rivoluzione di Palermo dove riportò ben anche una ferita combattendo contro l'autorità del suo legittimo Sovrano.

Quando per effetto di qualunqueiasi circostanza una persona si trova sotto il peso di antecedenti di tal fatta non può più dessa venir dal Governo vantaggiosamente impiegata in commissioni così delicate come è quella di ritornare i popoli nella soggezione verso il loro legittimo Sovrano, perché mentre da un canto la loro passata condotta lascia sempre de' dubbi sulla sincerità delle opinioni che veramente professano, dall'altro poi ciò gli obbliga ad avere mille riguardi verso le persone che furono seco loro legate pel vincolo fortissimo delle associazioni politiche, e per questo appunto si trovano nell'impossibilità di corrispondere pienamente all'aspettazione che il Governo ripone per avventura ne' medesimi.

Si sperava che in occasione della spedizione in Sicilia si sarebbero rimpiazzati i posti vacanti in gran quantità ne' diversi Corpi per contentare così una promozione generale l'armata che da gran tempo aspetta questa misura, che non è del resto che un atto di mera giustizia. Invece è successo

⁵⁷ D. Roberto de Sauget, aveva evidentemente un cognome che nel pronunciarlo veniva spesso storpiato

tutto l'opposto, il Re per completare i Reggimenti che partivano ha ridotti allo stato di veri scheletri quelli che rimanevano, malcontentando così gli ufficiali che si vedono tolta ogni speranza ed indebolendo soverchiamente le guarnigioni ...

Quanto alla Sicilia in generale debbo ripetere all'E.V. che tal paese non è ancora maturo per una rivoluzione democratica del genere di quella che vi si vorrebbe operare; poiché l'Aristocrazia ed il Clero vi sono tuttavia potenti e rispettati, e senza il concorso di questi due elementi il popolo nulla sa ideare né tentare da se, fuorché abbandonarsi ad uccisioni e rapine come ciò è infatti occorso in diverse città di quell'isola senza che tutte queste sommosse scoppiate quasi contemporaneamente da Palermo a Messina abbiano potuto produrre una vera reale rivoluzione.

Dappertutto le stesse cause, cioè il timore del cholera, le istigazioni dei rivoluzionari e l'odio ingerito contro i Napoletani hanno prodotto gli stessi effetti, cioè la separazione di ciascheduna città dal rimanente dell'Isola, il saccheggio e l'uccisione di qualche pubblico funzionario, però quantunque il partito democratico abbia fatto ogni sforzo per dare un insieme a tutti questi moti parziali, non vi è potuto finora riuscire, l'Aristocrazia non avendovi in alcun sito presa la benché menoma parte.

La Sicilia desidera separarsi da Napoli. In questo sentimento concorrono tutte le classi della popolazione, e forse anche tutte le città, ma questa separazione non si opererà che quando i nobili crederanno giunto il tempo opportuno per fra riuscire il cangiamento e farlo convergere tutto a loro profitto.

Quanto vi è di politico ne' disordini successi recentemente in quell'isola è tutto opera de' rivoluzionari esteri i quali speravano profittare del timore che il cholera incuteva in quelle popolazioni per fra nascere in quelle fervide menti seri tumulti il di cui contraccolpo non mancherebbe di avere i più funesti effetto nelle province di terraferma, sguarnite di truppe per pacificare la Sicilia.

Questo è evidentemente il piano da loro adottato per sollevare il Regno di Napoli, e bisogna pur convenire che il momento che hanno scelto per mettere ad esecuzione si pravo disegno è certamente il più opportuno.

Le popolazioni si trovano in generale malcontente per la cattiva amministrazione a cui sono da molto tempo abbandonate e furono recentemente inasprite dal veder che il Governo lasciava per ben cinque mesi che una terribile pestilenza condensasse gli uomini nel sepolcro senza pensare a stendere una mano soccorrevole alla plebe che periva miseramente, ed impedendo perfino che la privata beneficenza temperasse almeno in qualche parte sì grave calamità, in gran parte frutto dell'incuria di chi reggeva. I rivoluzionari pronti a cogliere ogni occasione non hanno intralasciato di trar profitto da questa per fomentare ogni dove il malcontento che si è veramente accresciuto in modo assai sensibile.

Disgustata la plebe che era la parte de' sudditi la più sicuramente affezionata al Sovrano non si sa troppo vedere su chi potrà egli contare in caso di bisogno. La nobiltà fatte poche eccezioni, è quasi universalmente mal pensante, e in quanto agli impiegati che dovrebbero almeno essere tutti

devoti all'attuale ordine di cose, il Governo è ben lungi del potervi contar sopra, le amministrazioni tutte essendo ingombre di antichi settari dell'anno 20 riammessi successivamente gli uni dopo gli altri dall'attuale Sovrano.

Resta la truppa che ha finora fatto in ogni incontro buonissima prova, ma altreché non mancano anche ne' diversi Reggimenti di trovarsi molti dei rivoluzionari del '20 reintegrati ne' loro posti all'epoca dell'avvenimento al trono di Ferdinando II, pare che il Governo faccia di tutto per disgustare anche questa. ... Ricci».

“Messina, 5 agosto 1837 ... Il cholera asiatico non tralascia di continuare ad affliggere l'isola di Malta, fino al 20 dello scorso giugno vi erano stati 546 casi, de quali 237 mortali.

Le notizie, che ricevonsi da diversi punti di quest'Isola sono al vero dire affliggenti, sì per il morbo, che l'infesta, come per le turbolenze, che in molti di essi si sono suscitate, sotto il colore di essere il cholera un prodotto del veleno; idea, quantunque strana, ha invaso le menti non solo della plebe, ma bensì di persone ancora, come pare, di qualche senno.

Il morbo dopo aver mietuta la vita di 28000 circa individui fino al 29 andante in Palermo, sembra piegare colà al suo termine, fa strage in Cefalù, Termini, e Trapani, e si è insinuato in Siracusa ed in Girgenti, sebbene di questa ultima città non si ha notizia di progresso alcuno.

Le rivolte sull'indicato pretesto, sono principiate in Misilmeri e gli altri villaggi di Palermo, e si sono dilatate in Siracusa, Termini, Catania, e si dice anche in Piazza, Caltagirone, Caltanissetta, Randazzo, Terranuova, Noto, Modica, ed in vari altri luoghi dell'Isola., quali portano l'apparenza di qualche trama preventiva.

In Siracusa sventola la Bandiera Inglese, ed i rivoltosi portano la coccarda nera; a di più di quegli individui, che ho antecedentemente descritti, si vuole dopo un processo, di avere fucilati, il Direttore di quella Dogana Sig.r Filippo Prodronggio, ed alcune persone per essere commode in contante.

In Termini hanno bruggiate quattro spezierie, ed impalati all'uso turco sei tra farmacisti ed autorità; ma accorsi 600 uomini di truppa da Palermo, in un tempo, che si andava a porre in libertà li servi di pena, riuscì di rimettere il buon ordine.

In Misilmeri hanno commessi omicidj, assassinj, ed incendj, in modocché dalla Corte Militare subitanea furono condannati, li 22 andante, dieci rei alla fucilazione, che fu subito eseguita, due altri al quarto grado dei ferri, e due altri al secondo grado di ferri, e sedici trattenuti per la più ampia informazione.

In Catania si alberò la Bandiera di Giovanni da Procida, autore del Vespro siciliano contro i francesi, e li rivoltosi portano la coccarda a tre colori; avendo proclamata la Costituzione dl detto di Procida. Distrussero il pavimento delle strade della città, e fecero colle pietre delle barricate, a fine d'impedire alla Cavalleria il manovrare; a quale oggetto lasciarono vuoti gli aquidotti, ed avendo murato le porte della città, in essa si chiusero. Paralizzarono le Autorità, che sebbene lasciate nelle loro abitazioni sono guardate dalla numerosa guardia di sicurezza, che si è ivi organizzata. In

luogo dell'Intendente crearono un Dittatore nella persona del Marchese San Giuliano, fecero un Censore invece del Commessario di Polizia, e stabilirono un Consiglio Aulico da stare in luogo del Decurionato, quindi cambiarono il personale degli altri Impiegati. Li duecento soldati di linea di quella guarnigione restano confinati in un magazzino.

Altre stravaganze e barbarie si dicono in altri luoghi commessi.

Intanto nei giorni 2 e 3 andante in procedenza da Napoli si ancorarono in Reggio Calabria, quattro battelli a vapore, sedici fra bombardiere e cannoniere, una fregata, quattro trasporti, ed altri legni piccoli con Bandiera Napolitana, con truppa di Fanteria, Cavalleria e Gendarmeria, le quali sbarcarono in Reggio, fino all'arrivo dell'altra truppa da Monteleone, e di altra su di altri legni, per indi dirigersi contro Catania e Siracusa, onde rimettervi il buon ordine. Il Comandante in Capo della Divisione è S.E. il Maresciallo Sig.r del Carretto Ministro Segretario di Stato della Polizia ed in oggi alto Commessario del Re, seguito dal Generale Lecke⁵⁸. La truppa in tutto sarà di 4000 uomini.

Al dopo pranzo del 2, stante l'Intendente, il Procuratore Generale ed il Comandante delle Armi di questo Valle Sig.r Maresciallo D.n Luigi Carafa, in seguito ad espresso invito, sulla lancia di questa sanità, accompagnati dal Deputato, recaronsi in Reggio, dove, dopo di aver conferito sullo spirito pubblico e buona salute di questa provincia, li primi due col deputato qui se ne ritornarono, ed il Maresciallo fu trattenuto presso del Carretto.

E' sperabile che la divisione facendo precedere un proclama d'indulto riesca a rimettere il buon ordine; in caso di opposizione, Iddio non voglia, siccome la truppa deriva da luoghi tuttora infetti, incontrerà un gagliardo ostacolo sullo scuopo di conservarsi la propria salute, e la pendenza dovrà allora appianarsi con la forza.

Intanto la truppa suddetta avendo del contatto colle suindicate provincie, la stessa per legge sanitaria, al pari di Reggio, anderanno a rientrare nell'istessa condizione di Napoli.

Il prelodato Sig.r Del Carretto è alto Commessario per questa e per le province di Catania e Siracusa, eletto con decreto del 31 p.p. luglio, con facoltà di fare il quartiere Generale dove gli piacerà.

Qui ed in tutta la provincia si gode, grazie a Dio, perfetta salute, e tranquillità.

...

P.S.

La Bandiera in Catania porta la legenda: Repubblica Catanese. ...

Salva la provincia di Messina, che rimane libera dal contagio, le altre provincie dell'Isola riguardar si debbono talune, come sopra notate, infette, e le rimanenti sospette.

Ieri sera da quello di Catania pervenne con espresso un'ufficio a questo Intendente, assicurante, che all'arrivo della parlamentaria invita dal Maresciallo del Carretto, ed al ricevimento del proclama reale, li rivoltosi rientrarono nel buon ordine, senza altro concorso se non quello de' buoni

⁵⁸ Si può ritenere si tratti del Brigadier generale Demetrio Lecca

cittadini. In vista di tale esempio si spera che lo stesso succeda per Siracusa, ed in conseguenza per gli altri luoghi subalterni.

La suddetta divisione navale parti questa mattina da Reggio pel suo destino, meno il Maresciallo Sig.r Carafa che rimase in Reggio... Ruggieri».

«Napoli, 5 Agosto 1837 ... Sono in caso di poter egualmente fornire a Vostra Eccellenza alcuni più circostanziati dettagli sui disordini di Siracusa che potranno forse riuscirle in questo momento di qualche interesse.

Al primo svilupparsi del cholera in quella Città si sparse al solito la voce essere lo stesso cagionato dal veleno, che si pretese perfino fosse stato riconosciuto nella sessione di un cadavere. Il popolo incitato allora dai malevoli proruppe ne' più esacrabili eccessi, uccidendo dapprima il Signor Carlo Zuppard medico Francese che voleva propagare il metodo di cura così detto omeopatico, e trucidando in seguito il Segretario Generale dell'Intendenza facente funzioni d'Intendente Signor Vavaru, il Commessario della polizia Sig.r Vigo Statella, l'Ispettore della stessa Sig.r De Greci, il Ricevitor Generale Sig.r Frangipane, sotto pretesto che fossero tutti fautori della propagazione dello stesso sistema di medicina.

Quindi nel nome di quel Pretore si pubblicò dalla così detta Commissione di Vigilanza Sanitaria e si sparse nell'isola un manifesto che si scorge a prima vista essere parto de' rivoluzionari, i quali però sentono ancora il bisogno di coprirsi col pretesto del cholera, temendo forse di non essere in altro modo secondati dal popolo.

In Catania dove erano a un dipresso successi li stessi disordini però senza sangue pare che tutto sia già da per sé rientrato nell'ordine anche prima delle truppe speditevi contro, e si annunzia infatti che le autorità furono state rimesse in libertà e restituite le armi alla poca truppa di quella guarnigione ... Ricci».

«Napoli, 8 Agosto 1837 ... In Sicilia pare le cose prendano una piega favorevole. Il M.se Del Carretto si è introdotto secondo il progetto che annunziai alla testa delle sue truppe nella Cittadella di Messina senza incontrare ostacolo, ne ciò poteva essere infatti avendo questa fortezza un'entrata dalla parte di mare e trovandosi così sempre accessibile anche qualora gli abitanti volessero opporsi.

Il Brigadiere Caraffa Com.te di Messina, che aveva dimostrato così poca fermezza in occasione de' disordini occorsi, è stato per ordine del Re deposto del suo comando e messo alla terza classe. Fu rimpiazzato dal Colonnello Lecchi uomo probò ed intelligente.

L'arrivo delle truppe comandate dal M.se Del Carretto ha prodotto un salutare effetto nel paese intimorendo gli agitatori che vedono approssimarsi il momento di ricevere la ben meritata punizione. Catania infatti che già era rientrata nell'ordine, come dissi nel mio precedente rapporto si è affrettata a fare la sua sottomissione protestando della sua fedeltà verso il legittimo sovrano.

Siracusa, seguitava al momento delle ultime notizie ancora in disordine, ed il motivo è essere colà sbarcati molti rifuggiti precedenti da Malta che

speravano venire in buon punto per operare una rivoluzione generale, ma tutto fa credere che vi troveranno invece il castigo dovuto alla fellonia.

A questo proposito sono assicurato che il Principe Carlo si conduce in Malta con molta prudenza senza tenere per nulla mano agli intrighi de' rivoluzionari e che ha invece consegnato al Governatore di quell'isola alcune lettere direttigli da Barcellona e da Lisbona per invitarlo a prender parte alle loro mire ... Ricci».

«Messina, 8 agosto 1837 ... Atteso l'incaglio dei corrieri, non prima del 6 andante ricevei un rapporto riserbato del S.r Nizza incaricato provvisorio del regio Consolato in Siracusa colla data del 18 or scorso Luglio ... col quale mi da un dettaglio de' motivi, e degli avvenimenti in detta Città di quel giorno e giudicando mio assoluto dovere di palesarne alla S.V. Ill.ma ed Eccell.ma il suo contenuto le sommetto qui annessa una copia ...

Da Palermo partì una colonna mobile per terra, che si vuole già arrivata in Randazzo, per unirsi colla truppa di mare, onde ripristinare il buon ordine nei luoghi di rivolta.

Qui continuano gli arresti, ma di persone di infima classe, e si trasportano in Cittadella, o su un brigantino sotto la stessa, essendo sgombre le prigioni. Il Maresciallo S.r Luigi Carafa, dopo di essere stato sospeso dal comando delle armi di questa valle, rimase in Reggio in attenzione degli ordini di S.M. Siciliana; imputandogli, si dice, il carico, anziché si condusse qui bene, in quei momenti di puoca vertigine il 12 p.p. luglio, per far partire il pacchetto Santo Antonio, di non aver impiegato la truppa, per reprimerla nel suo nascere, e per aversela ritirata in Città, della per cui fu mestieri, che la Guardia di Sorveglianza, oggi disciolta, per più giorni ne mantenne con lode il buon ordine; essendo allora questa città senz'altra forza, atteso l'indole docile e tranquillo di quest'abitanti. ...

P.S.

Il rapporto del S.r Nizza compruova quanto mi trovo averle rassegnato con i miei antecedenti rapporti sui fatti di quello e de' giorni susseguenti in detta Siracusa. Le vittime di quel bollore popolare furono ventidue, fra le quali il funzionante da Intendente, trascinato alla coda di un cavallo, barbaramente bastonato e quindi fucilato; il Segretario Generale dell'Intendenza S.r Gandolfo, l'avvocato S.r Reale, li quattro Cosmorama, il Commessario di Polizia S.r Vico, l'Ispettore S.r Li Greci e suo figlio, il Ricevitore Distrettuale, il Presidente della Gran Corte Criminale S.r Ricciardi, il di lui Segretario, il padrone della casa di campagna ove questi due eransi rifugiati, quasi tutti gli agenti di Polizia, ed il S.r Carlo Zupparro, francese, alcuni impiegati, e persone agiate.

Ad onta si sì feroci barbarie, quella popolazione non lascia di esserene afflitta dal cholera, ma fin qui non si sa qual esito abbia avuta la spedizione di mare e quella di terra contro la stessa, si conosce però, che circa 400 sono i morti di cholera.

Fu qui stabilito, che appena sbarcherà la truupa in Catania, si aumenterà qui la contumacia per quelle provenienze di mare e di terra a giorni 14 e 21...

Catania rientrò nell'ordine primiero nel seguente modo; i buoni erano già stanchi dalle continue perfidie de' malintenzionati li quali non solo s'involarono li denari raccolti per la costruzione del molo in onze 17000, ruppero la statua di marmo di S.M. il fu Francesco I e fecero bensì mille altre cose, erano sul punto di pretendere una grossa contribuzione dalle persone agiate. Le primarie autorità della città unite a queste determinarono li suddetti efferviscenti di recarsi in Aci-Reale affine di indurre quegli abitanti, ch'erano opposti, alla comune causa, partirono questi nel numero di circa 600, incontrarono in Aci-Reale una robusta resistenza, perché n'ebbero di ciò prevenzione, per cui retrocessero, ma trovarono in Catania tale opposizione da quei buoni cittadini armati che furono costretti a disperdersi altrove, e così portandosi in processione il quadro di S.M. Siciliana, colle grida di Viva il Re, si sommise quella città alle leggi. Intanto un buon numero di quei faziosi si sono arrestati, ed altri sono inseguiti, quali saranno severamente puniti. Anche qui contansi 42 arresti. La calma e la salute pubblica sono perfettissime.

Appunto si ebbe la notizia, che una parte della truppa sbarcò in Aci-Trezza e fu con applauso accolta dagli Acitani, e partì per Catania il 5 corrente, al 6 la fregata seguita da 6 in 7 cannoniere ne sbarcò un'altra parte in Catania propriamente, dove fu anche ben ricevuta. In Avola scoppiarono altre torbidezze. Per cui qui s'impose di già la suddetta contumacia per quelle provenienze.

A dippiù de sudetti furono arrestati qui li denunciati, Sacerdote S.r Lazzaro ed Orazio Vitale, che denunciarono un preteso complotto di rubbarie contro li sudetti arrestati ...

Fra Catania e Reggio vi è libera comunicazione ...

La truppa contro Siracusa sbarcò nella prossima spiaggia, da quanto si è saputo, detta Lorgira, dove si è campata, ciocché dimostra esservi dell'opposizione da canto di quegli abitanti ...

Ruggieri

Allegato

Siracusa, li 18 luglio 1837 ... Io al sentimento comune adattandomi per conservare la mia famiglia la portai in villa distante nove miglia quasi dalla città. Ieri sera per stamane risolsi abbassare per affari di officina, e trovai verso le ore 13 la città cambiata in gran giubilo, che la civica ronda si era accorta per più notti di alcune fiamme nell'aere, che uscivano dal basso della città, e rintracciandone di esse l'origine altro non sentivano che un gran puzzone, ma per lo più ne dimostranti il Cosmorama, a quali fatta un attenta guardia, perché la sera precedente uno di essi era stato arrestato con una boccettina finta acqua di odore che si disse essere dalla Guardia civica veleno, e rimasta presso il Commessario di Polizia, perché non la volle consegnare alla Guardia Civica, ma intanto lui messo in arresto nelle pubbliche carceri lo asportatore, e assicuratosi la scorsa notte de fulgori vibrati e veduti cogli occhi propri, e le materie fetide che la lasciavano, riunita la forza assalgono la casa e ritrovano, che de gran veleni anche preparati, ed una infinità di venefiche bombe di latta di rame giallo finissima, delle lettere di comunicazione con Agosta, ed una firma del S.r D.n

Ottavio Omodei il quale ne domandava somministrazione per essergli terminate, e dal mittente si avvertiva il S.r Omodei a ben conservare le bombe a vapore; dopo tutto ciò arrestarono quattro de sette compagni, oltre a quello delle carceri; ed il popolo va a legarli ne pilieri di granito d'Egitto de quali è circondata la nostra Madre Chiesa, e restano dal popolo custoditi, gli oggetti tutti si conservano nella cappella della nostra Patrona Santa Lucia, ben custoditi, indi si passa alla casa del Sig.r Intendente Funzionante D.n Andrea Vaccarci, e quel che si abbia rinvenuto è gran signore il rinvenimento; ma lui trovasi fuggito, ed il popolo è nella traccia; pensarono finalmente di portarsi dal S.r Commessario di Polizia Cav. D.n Giovanni Vico, che trovarono in casa, e visitato si trova una cassetina delle qualità medesime, e domandatagli dove gli sia pervenuta, dicono aver risposto essergli stata consegnata, ma non da qual persona, fu motivo che il legarono e portatosi nel piano della matrice fu legato ad un altro piliere, ove s'intese che lui e li quattro Cosmorama furono fucilati. Gli Impiegati di Polizia tosto che intesero l'arresto del suo Commessario buttarono nel mare tutte le carte. Ma la ronda civica attenta tutto riprese e si conserva pure il rinvenuto nella Cappella della Protettrice Santa Lucia, per cui sono passati ad arrestare tutti gli altri impiegati nella stessa.

Tutto il commestibile, che esisteva nelle piazze si è disfatto, e si ordinato una Polizia interna ed esterna, e la vigilanza popolare è nella sua massima attività. Intanto si è eretta una commissione, si dice, di quaranta individui; cioè numero quattro per ogni ceto, il Presidente a pubblica acclamazione è stato il degno, prudente, e benefico Sindaco Patrizio Barone D.n Emanuele Pancali; il quale dal suo primo giorno del giuramento ha dimostrato carattere di Padre, e nella città per ogni canto altro non si intende che Viva Santa Lucia ...».

«Palermo, 9 Agosto 1837 ... facendo seguito alla precedente ossequiosa mia ... mi do l'onore di sottometterle il bollettino dal 27 dello Luglio al 5 del corrente

	Casi	Morti
Luglio 27	82	72
“ 28	59	55
Luglio 29	37	31
“ 30	32	22
“ 31	25	28
Agosto 1	34	26
“ 2	32	14
“ 3	19	13
“ 4	24	18
“ 5	23	11

E' di qualche soddisfazione lo scorgere che il male in questa Città verge alla sua cessazione, in Termini, Trapani e Cefalù e loro vicinanze fa meno strage di prima, si vuole che in Messina siasi sviluppato detto morbo, ed anche in Girgenti. ...

La tranquillità pubblica continua in questa Città, e nei vicini paesi ch'eransi sollevati. In Siracusa, si vuole per certo entrate le truppe partite da Reggio per colà.

I velenisti in Catania con un loro proclama aveano innalzato paviglione dell'indipendenza, e destituiti gl'Impiegati del Re; questa scena però durò pochi momenti, essendosi armate le persone di senno, che senza far sangue atterrarono l'insegna de' felloni, e ristabilirono i legittimi Impiegati ai loro posti ... Rocca»..

«Napoli, 10 Agosto 1837 ... In Sicilia l'ordine va rimettendosi, e presto la tranquillità sarà intieramente ristabilita in ogni parte. Il Governo ha ora la certezza che tutti i movimenti occorsi in quell'Isola sono stati principalmente promossi e diretti dai rifuggiti Napoletani che stanno a Parigi, ed a Malta in favore de' quali si era già l'Arcivescovo proposto a S.M. di accordare una nuova amnistia ... Ricci».

«Napoli, 12 Agosto 1837 ... Le notizie di Sicilia confermatemi dallo stesso Signor Principe di Cassaro portano che le truppe sotto il comando del M.se Del Carretto sono entrate anche in Siracusa cosicché la tranquillità era ristabilita in tutti e tre i valli sui quali si stende la sua autorità in virtù delle facoltà straordinarie al medesimo concesse.

Sono state armate e spedite ne' diversi porti di quell'isola a disposizione de' rispettivi comandanti 12 barche cannoniere. ...

La Polizia ha già riuscito ad impadronirsi di sette fra gli individui che si erano evasi dalle carceri della Vicaria. Loro si farà un processo per vedere se per avventura vi esistevano delle intelligenze secrete fra tali delinquenti e le persone implicate nella congiura di cui ho già più volte tenuto parola a V.E. ... Ricci».

«Palermo, 15 Agosto 1837 ... Lo stato sanitario di questa Capitale è sempre più soddisfacente, siccome si rileva dal Bullettino qui a piè dettagliato, che ho avuto da questo Supremo Magistrato di salute nella settimana 6 per il 12 corrente mese, ma tutt'ora il male non è del tutto estinto, mi si dice che jeri ne furono colpiti 5 individui, due de' quali morirono sette ore dopo.

Giorni	Casi	Morti
6	5	13
7	6	8
8	2	4
9	0	1
10	0	4
11	1	3
12	2	0

Nei circondari di Terranova, Licata, Castello a mare colle ultime notizie avute da quei Vice Consoli, il morbo non si è colà propagato; ha fatto molta

strage in quei di Termini, Trapani, Sciacca e Cefalù, si conosce però che verge alla sua cessazione nei tre primi, ma non si può annunziare altrettanto dell'ultimo per essere quei poveri abitanti sforniti di Ospedali, e nessuna precauzione si è presa in sollievo de medesimi da quelle Autorità.

Corre voce che il male siasi propagato al Molo di Girgenti, non ne ho però notizia ufficiale, mancante essendo di lettere di quel Vice Console.

Il Regio Console in Messina con sua lettera di 7 corrente mi avvisa che in tutto quel Valle godesi ottimo stato di salute ...

Si prosegue nella massima tranquillità in questo Valle, dalla forza militare, e dalla polizia si continuano gli arresti delle genti che si erano rivoltati, commessi omicidj, e furti sotto il pretesto dello avvelenamento. La Commissione Marziale di già ne ha condannati a morte diversi, che nelle 24 ore vennero eseguite le sentenze ... Rocca».

«Napoli, 22 Agosto 1837 ... Le notizie di Sicilia giunte coll'ultimo pacchetto a vapore portano che il M.se Del Carretto usando de' pieni poteri di cui fu investito per tranquillizzare le valli di Messina, Catania e Siracusa, e volendo castigare gli abitanti di quest'ultima città per gli orribili massacri commessi contro le persone degli Impiegati Regii ivi residenti, all'epoca dell'invasione del cholera ha determinato che la sede del governo di quella provincia venisse d'ora in poi stabilita in Noto Città che si è mantenuta costantemente tranquilla.

Le stesse notizie confermano che all'approssimarsi delle truppe spedite contro i rivoltosi di Siracusa molti di essi si rifugiarono nelle vicine montagne, dove cercano di sottrarsi al meritato castigo; furono però tosto arrestati nella città stessa varii fra gli individui più compromessi, cui si fece senz'altro pagare il fio di loro delitti.

Dappertutto sono state in quest'isola create commissioni militari per giudicare i colpevoli ... Ricci».

«Messina, 23 agosto 1837 ... In Napoli ed in Palermo il cholera sembra piegare verso il suo termine. Continua però nelle adiacenze di Palermo, in Cefalù ed in Termini, è minorato in Trapani, fa strage in Siracusa, e si vuole essersi introdotto in Piazza ed in Cattolica, dipendenti dalle province, quella di Caltanissetta, e l'altra di Girgenti, e si parla di altri casi avvenuti in Terranova ed in Girgenti, anzi è certo nelle vicinanze di Terranova.

Si è saputo che in Reggio di Calabria sianvi accaduti dal 13 al 16 corrente sei casi, con uno di morte, con sospetti di cholera, quelle procedenze continuano ad essere qui rifiutate, ma, mediante espurgo, sbarcano li generi insuscettibili, ed imbarcano delle merci sotto contumacia.

Alla notizia di essere in Catania accaduti de casi sospetti di cholera fu aumentata la contumacia per gli arrivi sa quella Provincia, cioè da Aci inclusive fino alla fine della provincia di Messina a giorni 14 e 21 e da Aci esclusive fino a tutto il rimanente della provincia di Catania a giorni 21 e 28.

Gli arrivi dalla Calabria e dalla Puglia sono qui rifiutati, ma sbarcano le tavole, li generi insuscettibili, ed animali bovini, che si ricevono mediante espurgo, ed imbarcano delle merci sotto rifiuto.

Alle procedenze da Porti infatti della Sicilia si permette lo sbarco de cereali mediante espurgo.

In questa sola provincia, grazie a Dio, continua ad aversi buona salute ed un portento solo può preservarvela essendo troppo da vicino minacciata. Le poste da Catania e Siracusa da più tempo arginate. Dal complesso delle notizie d'altronde avutesi si conobbe, che li rivoltosi in Siracusa, dopo avere inteso, che per effetto di un contraccolpo contro li effervescenti li buoni cittadini restituirono li 3 andante il buon ordine in Catania, sospettando, che lo stesso forse si operasse in quella loro città, nel 9 andante commisero nuovi atti atroci, assassini, e trucidarono circa 26 altri individui fra Impiegati e Primari del paese, da loro supposti contrari, e molti evasero colla fuga. Alla notizia di sì dispiacevoli movimenti S.E. l'alto Commessario Sig.r Maresciallo Del Carretto partì da Catania li 10 con porzione della sua truppa, ed alla dimane dalla vicina Marina intimò quei ribelli ad arrendersi, ed in pari tempo fece cingere Siracusa per mare e per terra. Si dice, che la loro risposta fu essere pronti, ma sotto due condizioni: una di un generale perdono, l'altra di essere la firma dell'alto Commessario convalidata da una Eterna Potenza. Ma S.E. facendo uso degli altri suoi lumi, fatte alla sera introdurre in quel forte due compagnie di Svizzeri, questi alli domani, nel tempo, che vi si mandarono due granate, vennero in città colle baionette basse, e con due pezzi di cannone, non trovarono resistenza, ed in tal modo quella città si arrese. Anzi per spavento essendosi da un muro gettati un prete, che si dice essere un Parroco ed un secolare, furono entrambi presi, ed il primo ha forse il tutto denunciato.

Li Paesi a quella prossimi, detti Mililli e Cannegattini, avendo opposta una forte resistenza contro la truppa, furono dalla stessa incendiati. Si dice che la stessa sorte fu decretata per Floridia in caso di sua resistenza.

Si spingono con calore li processi in Catania ed in Siracusa, nella prima furono fucilati otto soldati della guarnigione per aver presa parte con i ribelli, nella seconda sono spessi li fucilati e gli altri condannati ai ferri.

Gli arrestati qui saranno in numero di settanta, quelli che erano sul Brigantino passarono alle carceri, alcuni giovani da qui partiti per Roma e Livorno ne' scorso giorni hanno fatto parlare di essere di sospetto la loro partenza.

S.E. l'alto Commessario con suo decreto, come in piede trascritto, trasferì la sede delle Autorità del Capo Valle da Siracusa, giudicata indegna, in Noto, dentro terra.

I passaporti per l'estero di questa Intendenza da oggi in avanti si possono rilasciare dietro ordine del Ministro, per cui furono ritirati da quei non ancora partiti.

Allegato, Copia di avviso

L'alto Commessario di S.M. con poteri di alter Ego per le Valli di Messina, Catania e Siracusa.

Poiché la Città di Siracusa, ribellandosi all'esistente felice Governo e commettendo atti ferini e selvaggi, si è da se stessa attirata sul capo la pubblica indignazione; poiché mostruoso parrebbe, che il luogo medesimo, dove la carneficina e la ribellione esercitavansi, fosse sede di Governo di

Valle e centro e richiamo di affari, in cui si udrebbe la voce del comando e spiegherebbero le Amministrazioni lor vita, mentre sul suolo si offrirebbero allo sguardo atre macchie di innocente virtuoso sangue versato, e su volti vedrebbe dipinto il delitto, con marchi che il Cielo impone indelebili sui perversi. Poiché infine se da puochi scellerati fu sospinta la generalità (i di cui nomi rimarranno in orrore fra gli uomini) non è men vero, che la stessa sfrenatamente cieca seguì e secondò questi mostri, onde i buoni niuna forza sentirono per opporsi a raffrenare la strage e sostenere l'ordine. Per queste ragioni dunque Siracusa, divenuta non degna di rimaner capo luogo del Vallo, cui clemenza di Augusto Principe destinolla, in forza de' poteri dell'Augusta Maestà del Re Ferdinando II a lui trasmessi, ordina in anticipo di formale atto governativo e di real sanzione, che la sede dell'autorità del Vallo, finora stabilita in Siracusa passi alla Città di Noto, di cui già il Vallo portava il nome, ivi recandosi tosto tutte le Amministrazioni, Autorità, ed officine dalle leggi chiamate ne' Capo Luoghi di Provincia o Vallo. Siracusa 13 agosto 1837. Il Maresciallo di Campo. Marchese del Carretto.

Nomi de' giovani partiti da Messina:

per Roma via di Milazzo: S.r Giuseppe La Farina con sua moglie. S.ri Mario Pispisa; Dottor Ignazio Pompeano; Francesco Laguidara; Pietro Lande; Carlo Gemelli; Antonio Grillo; Angelo Catalani; Padre Guadenzio da Rimini, cappuccino; Domenico Florio con sua moglie Umiltà con due figli Mario e Ferdinando, tutti per Livorno sul Brigantino Siciliano Maria Teresa del Cap.no Francesco Micali ... Ruggieri».

«Palermo, 24 Agosto 1837 ... Dandomi l'alto onore di rassegnare all'Eccellenza Vostra, qui appresso il solito stato settimanale dei casi de' morti di cholera in questa capitale nei giorni dal 13 al 19 corrente, mi faccio preciso dovere pur anche sottometterle che in Termini, Cefalù, Sciacca e Trapani il male è nel suo declinamento; non posso però umiliarle altrettanto per Siracusa, e Girgenti, ove fa strage di quei miseri abitanti siccome in molti paesi dell'interno dell'Isola, ove in qualcuno ha quasi distrutta la popolazione.

Mi si assicura che in Catania siasi sviluppato l'accennato flagello.

Giorni	Casi	Morti
13	0	1
14	4	2
15	0	0
16	3	0
17	2	2
18	3	2
19	3	4

...

In questa Città ed in tutto il Valle si continua a godere della pubblica tranquillità, alla Polizia, e dai Militari si prosegue ad arrestare, e processare i felloni, che aveano commesse tante atrocità, e furti.

Siracusa dopo breve resistenza si arrese alle armi del suo sovrano, il Generale Del Carretto comandante le medesime, il giorno 13 corrente, tolse a quella Città la preminenza di Capo Valle, che la conferì a Noto. Non poche persone di riguardo si sono compomesse tanto in detta Siracusa, che in Catania ... Rocca».

«Napoli, 27 Agosto 1837 ... Ieri mattina è giunto in Napoli il Sig. Marchese Del Carretto reduce dalla Sicilia. Non si sa ancora se debba fare presto colà ritorno, ovvero se ripiglierà subito la direzione delli affari del suo Ministero ... Ricci».

«Napoli, 29 Agosto 1837 ... Il Marchese Del Carretto di cui ebbi l'onore di annunciare a Vostra Eccellenza l'arrivo in Napoli, col mio precedente dispaccio, non vi si è trattenuto che 24 ore incirca, e dopo aver avuto una lunga conferenza con S.M. è ripartito per la Sicilia, imbarcandosi sul R. Pacchetto a vapore il S. Venefrede.

Si attribuisce dal pubblico la sua venuta a Napoli all'idea di porre ad esecuzione un piano generale di riforma di quell'isola e di abolirvi i diversi privilegi di cui il paese si trova da lungo tempo in possesso; ma è assai probabile che un simile progetto che certamente esiste nella mente del Re non verrà per ora posto ad effetto, e sarà rimandato ad epoca più favorevole.

Si continua dalle commissioni militari a procedere contro le persone compromesse negli ultimi avvenimenti di Catania e Siracusa, e sono stati conformemente al prescritto delle leggi sottoposti ad un Consiglio di guerra, un Maresciallo di Campo, un maggiore di linea ed un capitano di gendarmeria assieme ad altri ufficiali di minor grado incolpati di non aver spiegato in quelle critiche circostanze bastante fermezza ed energia.

Fra gli individui che più contribuirono all'insurrezione di Siracusa è il figlio del Principe di S. Giuliano⁵⁹, già ufficiale della Guardia Reale che diede l'anno scorso le sue dimissioni, il quale ha però riuscito ad evadersi riparando a Malta. Si rinvennero presso di lui carte importantissime, cioè un piano di rivolta per tutta la Sicilia, ed una corrispondenza col Comitato della Giovane Italia. Avendosi ragione di credere che il Padre suo, uomo già molto sospetto, non fosse totalmente estraneo a sì colpevole macchinazione fu il medesimo fatto arrestare.

Erami stato riferito giorni sono che il Marchese Del Carretto prima della sua entrata in Siracusa aveva incendiati i paesi di Mililli e Cannegattini, i quali avevano dimostrato l'intenzione di opporsi al passaggio della truppa, ma sembrandomi ciò un atto di giustizia un po troppo vandalico non volli portarvi credenza, venendomi adesso però il medesimo confermato d'un modo autentico, mi credo in dovere di rendere intesa Vostra Eccellenza

⁵⁹ D. Benedetto Paternò Castello (180-1885), non era principe ma marchese di S. Giuliano. Aveva sposato la figlia di D. Antonio Statella principe di Cassaro, nel 1848 parteciperà alla rivoluzione siciliana divenendo Colonnello della Guardia nazionale della Sicilia, nel 1860 sarà maggior generale della Guardia nazionale della Sicilia, nel 1861 sarà nominato senatore del Regno d'Italia

aggiungendo che ha desso fatto assai cattivo senso non solo in Sicilia, ma anche in Napoli stessa... Ricci».

«Napoli, il 1° Settembre 1837 ... Posso confermare a Vostra Eccellenza quanto ebbi l'onore di significarle intorno ai veri motivi della venuta in Napoli del Marchese Del Carretto.

Sembra infatti che in seguito a diverse lettere alquanto risentite scrittegli d'ordine del Re abbia il medesimo temuto per un istante che si volesse profittare di quella circostanza per privarlo del suo Ministero, e siasi perciò fatto premura di venire a mettersi a piedi di S.M. per raccomandarsi alla sua clemenza, e per ricevere i suoi ordini quasi supponendo che la missione di cui era stato incaricato, fosse ormai definitivamente conclusa.

Il Re dopo avergli ingiunto di ritornare immediatamente al suo posto in Sicilia, le fece sentire, come egli fosse stato con sua molta sorpresa informato de' torbidi occorso nelle diverse province, e specialmente in Calabria, mentre che al polizia mai le aveva fatto concepire il menomo sospetto intorno alla conservazione della tranquillità pubblica in quel Principato e mentre non ignorava che dall'Intendente di Cosenza erano stati indirizzati, sono diversi mesi, al Ministero di quel ramo, due rapporti nei quali si manifestavano seri timori per detta città, e si esternava perfino il desiderio di vederne accresciuta la guarnigione. Anche la condotta tenuta recentemente dal M.se Del Carretto in Sicilia ha dovuto somministrare alla M.S. fondati motivi di rimprovero, non avendovi egli riempita con tutto quel zelo ed intelligenza che sarebbero stati necessari l'importante missione affidatagli.

E' cosa ormai manifesta che si sono lasciati fuggire i principali fautori della rivolta, sia all'estero, sia nell'interno dell'isola mentre avrebbero potuto facilmente cadere nelle mani della giustizia, e furono invece senza bisogno esercitati atti di vendetta brutale e vandalica contro le proprietà di cittadini ragguardevoli, e quel che è più ben affetti al R. Governo, come sarebbe il Duca della Florida cui incendiarono diverse tenute.

Oltre di ché in luogo di limitare le condanne capitali a poche persone, ma scelte fra le più colpevoli e le più pericolose, si sono imprudentemente pubblicate in contumacia moltissime sentenze di morte contro individui del popolo che si erano ritirati nell'interno, ed i quali avvertiti della sorte che ora gli attende, si sono riuniti in bande armate che percorrono le campagne, per sottrarsi alla minaccia del castigo.

Si vuole ascenda già il numero di questi briganti a più di seicento.

Malgrado tali osservazioni fatte dal Re a questo Ministro, e che è forza confessare essere molto ben fondate, si crede generalmente che non sarà il medesimo punto disgraziato, e che senza fallo al suo ritorno riprenderà nuovamente il Portafoglio della Polizia... Ricci».

«Messina, 2 settembre 1837 ... Il Signor Duca della Verdura Presidente provvisorio di questa Deputazione Sanitaria, recatosi il 29 p.p. agosto in Reggio (Calabria) dopo aver ivi sbarcato e conferito con S.S. l'alto Commessario Sig.r Maresciallo Del Carretto, ritornò qui alla dimani, rimase in contumacia nel Lazzaretto, e dopo aver conferito con questo Sig.r

Intendente, lo stesso diramò li 31 dello stesso mese la circolare a tutte le Deputazioni sanitarie di questa Valle così concepita: <Signori, convenendo, che il servizio sanitario sia regolarmente attivato secondo le disposizioni del Magistrato Supremo di Salute, ed in conformità degli ordini di S.M. contenuti nel sovrano rescritto del 4 luglio ultimo, con cui è stato prescritto, che le procedenze da Napoli ricevano nelle Valli, e negli altri punti della Sicilia lo stesso trattamento imposto alle procedenze da Palermo per la via di mare, così vengo a disporre, che le procedenze dalle Valli di Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, Noto e Catania, siano ammesse alla contumacia di giorni 14 e 21 per la via di terra, e di 21 e 28 per la via di mare e che lo stesso trattamento di giorni 21 e 28 sia applicato alle procedenze de' reali Dominj Continentali ... L'Intendente Marchese della Cerda> ... L'essere state ammesse alle suddette contumacie le procedenze da tutto questo Regno, comprese quelle da Catania, dove il cholera fa molta strage, in un tempo che li sudetti Porti esteri infetti dalla stesso morbo, sono soggetti al rifiuto, come lo fu il Nazionale cap.no Fortunato Denegri del brigantino N.S. del Soccorso arrivato qui da Livorno li 10 detto agosto, addimostra un'aperta contraddizione, ed un vero inciampo contro il solo commercio estero, giacché essendo questi unici assimilati alle suddette procedenze, dovrebbero andare soggetti allo stesso trattamento ...

Qui si gode la maggior quiete, ma lontani da ogni commercio.

In forza di due sentenze emanate in Siracusa li 17 a 19 dello scorso agosto da questa Corte Militare furono condannati li seguenti rivoltosi:

colla prima, alla fucilazione eseguita dopo dieci ore, cioè: Mario Adarno, suo figlio Carmelo e Concetto Lanza; ad un mese ristretto in Castello, Andrea Carpaci; a cinque anni di carcere, il Padre Vincenzo Zocco, Domenicano;

coll'altra, alla fucilazione, eseguita anche dopo dieci ore, cioè Concetto Sgarlata, Francesco Li Voti, Giuseppe Sgarlata, Santo Cappuccio, Gaetano Rodante e Sebastiano Posateri; all'ergastolo Vincenzo De Gregorio; a tre mesi di custodia Giuseppe Belfiore, alla libertà assoluta Giuseppe Catanoso.

Si verificò l'infausta morte del Sig.r Saverio Nizza, incaricato provvisorio del regio Vice Consolato in Siracusa. Questo infelice, dalla campagna in cui erasi colla sua famiglia ritirato per le disavventure di quella Città, fu arrestato da sudetti Concetto Sgarlata, Giuseppe Sgarlata e Santo Cappuccio assieme a due Preti D.n Felice e D.n Bernardo Campisi, e tradotto il 5 p.p. agosto in quelle priggioni vecchie, a causa del sognato veleno, quindi alla sera legato in un piliere assieme a sudetti preti ed altri infelici, nel piano della Cattedrale fu barbaramente trucidato. Le barbarietà commesse da quei felloni in questa loro infame rivolta è tale da fare raccapricciare, molto di più per gli omicidi commessi da loro contro quelle persone, che tratte avevano in prigione nelle sere de 5, 6 e 7 agosto; ma stanno però pagando il fio, che si han meritato delle loro empietà ...

Per ordine di S.E. l'alto Commesario Sig.r Maresciallo Del Carretto dato in Siracusa li 13 p.p. agosto, a chiunque arresterà e consegnerà nelle prigioni del Capo Vallo con prenderne ricevuta, sarà pagato, per ciascuno de' qui sotto notati Capi rivoltosi della Prima classe, onze cento, e per ognuno di quelli della seconda classe onze quaranta, nel momento istesso della

consegna in carcere e sopra biglietto del Consigliere Procurator Generale del Re dal Ricevitor Generale, che ne porterà il conteggio.

2. Coloro, che saranno stati scoperti ricettatori di uno o più individui iscritti nella presente lista, saranno tradotti alla Commissione Militare, e giudicati come cospiratori.

3. Coloro, che denunceranno il ricovero degli iscritti notati, verificandosene il rinvenimento perceveranno per ognuno la metà del premio espresso nell'articolo primo.

Prima classe, tutti nativi di Catania:

1° Marchesino San Giuliano, 2° D. Diego Fernandez, 3° Giacinto Gulli Pinnetti, 4° D.n Salvatore Tornabene, 5° D.n Gabriele Carnazza, 6° D.n Diego Arancio, 7° D.n Ignazio Riccioli, 8° D.n Salvatore Barbagallo Pittà, 9° D.n Rosario Nicotra, 10° D.n Gaetano Mazzaglia, 11° Gaetano Longobardo, 12° D.n Carlo Auteri, 13° Giuseppe Da Felice Simone, 14° D.n Salvatore Testai, 15° D.n Vincenzo Cordaro.

Seconda categoria, nativi tutti di Catania:

1 D.n Paolo Testai, 2 Girolamo Disteffano, 3 Sebastiano La Spina, 4 D.n Giuseppe Caruso, 5 D. Giuseppe Consoli, 6 Antoninno Zirilli, 7 Fratelli Puglisi, 8 D.n Domenico Riccioli, 9 Angelo Pezzino, 10 D.n Mario Condorelli, 11 Concetto Pezzino, 12 D.n Luigi Testai, 13 Carlo Ponzio, 14 Giacomo Scordino, 15 D.n Santo Marletta, 16 D.n Sebastiano Marletta, 17 Getano Disteffano, 18 Francesco Disteffano, 19 D.n Alessandro Maccarone, 20 D. Carmine Laudani, 21 Fratelli Finocchiaro, 22 Nunzio Gaudullo Guerriera, 23 Francesco Gaudullo Guerriera, 24 D.n Luigi Perina, 25 D.n Diego Toscano Nicotra, 26 Lorenzo Scafile, 27 Giovanni Jacona, 28 Salvatore Amato, 29 Francesco Reitano, 30 D.n Enrico Perina, 31 Antonio Paladino, 32 d.n Giuseppe Clarenza Tempio, 33 D.n Pietro Nicastro.

Gli altri sono in potere della giustizia, e si sta compilando lo analogo processo ... Ruggieri».

«Messina, 6 Settembre 1837 ... Il Commessario di Polizia Sig.r Ferdinando Salpietra fu da S.E. prelodato sin dal 3 corrente sospeso dalle sue funzioni, con ordine di partire da questa Comune, a causa di aver rilasciato li soliti biglietti per i passaporti a quei giovani, di cui feci cenno alla S.V. ...

Il cholera in Catania siegue con violenza, nel 10 corrente morirono 450 Individui, in Siracusa è ridotto da 20 a 25 morti al giorno, in Noto, e nella Città di Caltanissetta si è insinuato.

In Catania ed in Siracusa fu restituita la quiete, nella prima il processo va innanzi con sollecitudine; nell'altra dalla Corte Militare li 24 e 28 detto agosto furono condannati li seguenti rubelli: Giuseppe Fortuna, Francesco Sollecito, e Pasquale Greco alla fucilazione eseguita in 10 ore; Giuseppe Ali, Carmelo Collari e Placido Amato all'ergastolo; Giovanni Leone per 24 anni e Sebastiano Trja per 20 anni di ferri; sacerdote D.n Salvatore Serra per anni 5 di prigionia, e Sacerdote D.n Salvatore Corsello per anni due di prigionia, Carmelo Sabbio alla libertà assoluta; Carmelo Aglianò di Gaetano a 6 mesi di carcere; Carmelo Aglianò di Sebastiano alla libertà assoluta, li Sacerdoti D.n

Bernardo Siringo e D.n Vincenzo Stella alla libertà provvisoria, e Giuseppe Greco Vojarello a sei mesi di carcere.

Pasquale Argento, Pasquale Campisi, Felice Liberto, ed Emmanuele Miceli alla fucilazione eseguita in dieci ore; Pasquale Nizza a 24 anni di ferri, Pasquale Favara a 18 anni di ferri; Pasquale Musumeci ed Emmanuele Bottaro a sei mesi di carcere; Salvatore Luciano, Gaspere Argento, Antonio Fontana, Emmanuele Occhione, Giuseppe Puzzo, e Sebastiano Nizza alla libertà provvisoria.

In Malta il cholera dopo aver dati 8000 casi con 4000 morti, è ridotto da 7 a 5 casi al giorno.

In Floridia furono abbruciate due case de principali colpevoli, e soffre il peso di un'altra colonna di truppe in permanenza. S'intimò ad Avola di consegnare in giornata (23 p.p. agosto) i suoi rei fuggiaschi, altrimenti la barca abbraciera ed una cannoniera avrebbe tirate granate a palle. Monterosso fu spianato col cannone ed altri mezzi di distruzione in pena dell'abbrugiamento di tutti gli archivi, del massacro di più persone, ed altri gravi eccessi. Ne' Comuni di Lentini, Sortino e Modica, ch'erano in piena rivolta, con una spedizione di mare e di terra furono arrestati tutti i rei, tra quali famosi per antiche aberrazioni, han sofferto l'incominciamento, come i primi, d'incominciamento delle pene di disarmo, imprigionamento, peso militare, autorità cambiate, e rigor di misure ... Ruggieri».

«Palermo, 7 Settembre 1837 ... Facendo seguito ai dettagli concernenti la stato sanitario di quest'Isola, mi fo preciso dovere di sottomettere ... il bullettino dei casi, e morti in questa Capitale dal 20 al 25 del caduto mese di Agosto:

	Casi	Morti
20	2	1
21	1	1
22	2	1
23	0	1
24	1	0
25	2	0

E' di qualche soddisfazione lo scorgere quasi alla sua cessazione il morbo, che si è rapidamente piegato tanto nell'accennata Capitale, siccome in tutto il Valle, ed in quello di Trapani, non tralascia però di far forte strage in quei di Girgenti, Siracusa, Catania, e Caltanissetta.

Si dice che nel porto di Messina 5 casi di cholera abbiano avuto luogo sulle navi colà ancorate. ...

Dopo il ragguaglio che per mia lettera dei 24 suddetto mese di Agosto n. 675 aveva rassegnato all'Eccellenza Vostra la consolante notizia della stabilita tranquillità in Siracusa, e Catania, pochi giorni trascorsero che si

dichiararono nello stato di anarchia Modica, e Mistretta paesi all'interno dell'Isola.

Da ciò pare che poco timore incute nell'animo dei Siciliani il rigore con cui dalle Commissioni Marziali si condannano i felloni, che non pochi hanno subito di già l'ultimo supplizio.

Corre voce che il Catanese Marchesino di S. Giuliano sia alla testa di alcune centinaia di rivoltati.

Fra le molte promozioni ch'ebbero luogo in questi giorni nell'armata Siciliana, non fu dimenticato da S.M. il Re di questo Regno, il Comandante di questa Piazza Brigadiere Vial suddito dell'Augusto nostro Signore, che fu elevato al grado di Maresciallo.

Il giorno 2 corrente mese ha gettato le ancore in questa rada la fregata Austriaca la Media comandata dal Sig.r Bandiera, proveniente da Napoli in due giorni con a bordo S.A.R. il Principe Federico d'Austria ... Rocca».

«Napoli, 11 Settembre 1837 ... Le Commissioni militari sono invece in Sicilia in piena attività, e moltissime sono le condanne di morte dalle stesse già pronunciate e che furono tosto messe ad esecuzione. Si vogliono fr già ascendere a qualche centinaio gli individui stati passati per le armi, e si biasima da taluni tanta severità, molto più che pare che la mano della giustizia non si aggravata che su persone che non furono che l'istrumento cieco e brutale della rivolta, mentre i principali fautori di essa hanno potuto colla fuga sottrarsi al castigo che avrebbe dovuto colpirli.

Sena voler io decidere questa gravissima questione, mi limiterò però ad osservare che è indubitato che in seguito a tutte queste esecuzioni il malcontento ha piuttosto cresciuto che diminuito, e che il numero dei compromessi che vanno brigandeggiando nell'interno dell'Isola si accresciuto a dismisura. Si parla anzi di uno scontro avuto fra questi e la truppa presso Modica, in cui ha la medesima, per quanto dicesi, dovuto indietreggiare.

Tale resto d'insurrezione, che non saprebbe però in alcun modo ispirare al Governo seri timori, non può a meno tuttavia, di stancare e logorare grandemente con marce e contromarce la truppa destinata a comprimerlo, e non mi stupirei se rendesse ancora necessario l'invio di qualche reggimento.

Intanto il Marchese Del Carretto che si era tenuto finora in Reggio ha ricevuto l'ordine di recarsi senza indugio a Siracusa, dove secondo le ultime notizie è già arrivato, e si ha ragione di credere che il di lui soggiorno in Sicilia possa forse durare ancor per qualche tempo... Ricci

Allegato 1

Nomine di ufficiali

Nominiamo Marescialli di campo effettivi: D. Giuseppe Brocchetti, D. Gregorio Labrano, D. Ludovico Echaniz, D. Giuseppe Dusmet, D. Demetrio Lecca, D. Pietro Vial, per lo zelo e contegno lodevole mostrato nelle emergenze della Piazza e Valle di Palermo.

Accordiamo la gradazione di Maresciallo di Campo al Brigadiere D. Andrea Reggio Principe di Aci, conservando il comando della Valle di Trapani.

Promoviamo a Brigadieri: il Colonnello Principe D. Diego Pignatelli comandante del forte di Castellammare in Palermo, pel modo lodevole col

quale si è condotto nel comando medesimo nelle anzidette emergenze, dovendo passare al comando della Real Piazza di Siracusa; il Colonnello D. Paolo Ruffo principe di Castelcicala, destinandolo a nostro Ajutante generale

...

S.M. si è degnato di conferire la croce di cav.re del R. Ordine di S. Gennaro al Maresciallo di campo Del Carretto ministro Segretario di Stato della Polizia...

Allegato 2 Estratto di lettera del 26 agosto scritta da Palermo dal generale Vial

... La posizione in cui ci siamo trovati in Palermo è stata critica più assai di quel che generalmente si crede. E' un vero prodigio come con così scarsi mezzi che avevamo a nostra disposizione noi abbiamo potuto conservare la capitale e per conseguenza l'intera Sicilia, al Re nostro Signore. Con un flagello che mieteva le vite sino a 1824 in un giorno i nostri Reggimenti non contavano 150 bajonette per ognuno, e perciò in mezzo ad una popolazione tumultuante di 180/m anime, con 17 comuni già rivoltati nella Valle, con mille stragi, saccheggi ed incendi già eseguiti, con la minaccia di essere qui attaccati da migliaia di genti armate che credevano il momento propizio per separarsi da Napoli, con de' funzionari che si erano in parte chi allontanati e chi nascosti col timore di essere senza pane per la mancanza di grano etc. etc. io ripeto non so comprendere come ancora siamo in possesso di questo paese.

S.M. (D.G.) aprirà certamente gli occhi più di quel che ha fatto per l'innanzi e conoscerà i sentimenti di lealtà e di devozione de quali è animato Vial. Si è cercato da miei nemici di mettermi in discredito della M.S. ma io non me ne sono incaricato e sono seguitato a fare il mio dovere, comunque non ne spero alcun compenso. Finché avrò vita il Re avrà in me un suddito fedele ed un servitore senza cornice...».

«Napoli, 15 Settembre 1837 ...Malgrado sia stata, come segnai nel mio precedente dispaccio, conferita la al M.se Del Carretto fascia di S: Gennaro, pure mi risulta da buon canale, che il Re non è per nulla soddisfatto del modo con cui questo Ministro ha disimpegnato la Missione che gli era stata affidata, di pacificare i tre valli di Messina, Catania, e Siracusa.

La condotta vana ed imprudente da lui tenuta in questa circostanza, gli ha alienati tutti gli animi, ed ha fatto crescere anzi il malcontento, onde si può senza tema di essere contraddetto asserire, che tutto sarebbe a quest'ora completamente finito se egli con misure di rigore sovente ingiuste, e quasi sempre inopportune non avesse grandemente contribuito ad inasprire gli animi di quelle popolazioni. La lettura del qui unito dispaccio dello stesso Sig. M.se Del Carretto all'Intendente di Messina, servirà meglio di qualunque ragionamento a confermare quanto vengo ad esporre a Vostra eccellenza, ma Ella scorgerà al tempo medesimo con istupore non minore a quello che ne ha in me prodotto, come quell'Alto Commessario cerchi di far cadere tutto l'odioso delle feroci misure ivi enunziate sopra l'Augusta Persona del suo Sovrano dicendo: S.M. mi ha fatto giungere degli oracoli suoi, de lumi di sapienza relativi alle circostanze. Io mano mano vi darò adempimento;

quasicché quanto fu da lui operato, tutto le fosse stato dal Monarca stesso prescritto. E' questo un atto di slealtà così indegno, che nulla varrà a scusarlo agli occhi delle persone oneste e ben pensanti.

Sembra che finalmente il Re meglio avvisato sul conto del M.se Del Carretto abbia deciso di separare dalla polizia il comando della Gendarmeria, affidato momentaneamente al Brigadiere Lecca, il quale fu già a questo fine elevato al grado di Maresciallo di Campo ... Ricci

Allegato, lettera del M.se Del Carretto

Catania, 23 agosto 1837.

Signor Intendente, dissi già coll'ultima mia il decadimento di Siracusa da capoluogo del Valle e sostituitovi Noto; ora le aggiungo che con operazione combinata ed eseguita, furono sorpresi ed arrestati in essa, da appositi drappelli di truppa in diversi sensi e direzioni spedita quasi tutti i principali motori della rivolta e massacri.

Un ordine di disarmo a rilento praticato, produsse una minaccia di bombardare la Città, se in due ore non effettuavasi; ed in conseguenza deputazioni imploranti maggior numero di ore pel tempo necessario a disepellire le armi ed a tirarle dalla campagna; locché accordai, e l'esatto disarmo avventone, ha addimostrato la convenevolezza della misura. Ho accelerato il trasferimento di tutte le autorità al nuovo Capoluogo, la di cui inaugurazione ed installazione sono stati già eseguiti per mia delegazione dal Sig. Commendatore Imbert Duca di Fornari Comandante della Fregata la Partenope e tutti i legni della spedizione del faro. I Comuni di Lentini (io le parlo in massa delle due Valli di Catania e Noto), di Sortini, di Floridia, sempre indegna, di Avola, e di Modica in piena rivolta, su cui io stesso mi sono portato all'improvviso, con una spedizione di terra e di mare; e che sorpresala ne ho arrestati tutti i rei, tra i quali famosi per antica aberrazione, ha sofferto l'incominciamento delle meritate pene; disarmo cioè, imprigionamento peso militare, autorità cangiate e rigore di misure.

In Floridia bruciate due case de' principali colpevoli: Floridia distintasi per immanità inferiore solo a Siracusa, soffre il peso di una colonna di truppe in permanenza. Ho intimato ad Avola di consegnare in giornata i suoi rei fuggiaschi, altrimenti la barca abbiciera e una cannoniera che vi ho lasciato tirerebbero sul paese granate e palle. Un comandante militare è andato a seguire la minaccia laddove non si corrispondesse alla intima; finalmente ho ordinato di spianare il Comune di Monterosso col cannone ed altri mezzi di distruzione in pena del brugiamento di tutti gli archivi, del massacro di più persone ed altri gravi eccessi.

Credo che nello ambito de' due valli sia spenta intieramente, o quasi potersi dire, la credenza degli avvelenamenti. La ragione parlata, l'amor proprio lusingato per l'intelligenza nazionale e la minaccia non creduta vana delle bajonette e del cannone han prodotto il prodigio.

S.M. mi ha fatto giungere degli oracoli suoi, de lumi di sapienza relativi alle circostanze. Io mano mano vi darò adempimento.

Le commessioni militari han cominciato a far sentire li risultati de' loro giudizi e già in Siracusa nove persone furono fucilate come dall'annessa copia degli anzi detti giudizi.

Le compiego parimente un manifesto di premio alla cattura de' rimanenti fuggiaschi di Catania interessandola a voler dare agli uni ed all' altro la più sollecita pubblicità ...».

«Messina, 23 Settembre 1837 ... Giuste le notizie pervenutemi il 17 andante da Catania, il colera asiatico, dopo avere ivi fatte considerevoli stragi, colla morte di circa 9000 persone, è infinitamente diminuito, e quelli che si ammalano in questo tempo, per divina clemenza, non periscono, ma con facil cura, ed in breve vengono guariti. ...

Sin dalli 5 andante il suddetto morbo in Siracusa quasi si estinse; per cui l'alto Commessario S.r Marchese del Carretto li 8 si trasferì in quella città, e loggiò nell'Arcivescovado; alla sera della dimani vi fu ballo in casa di quel Cav.e Bosco, e da quella sino alla sera del 15 stante vi fu illuminazione ne' balconi e nel piano del Duomo, ed in questa ultima un gioco di fuoco. Quindi l'E.S. si recò alle vicinanze di Modica onde far colla truppa ivi accorsa e con li Gendarmi partiti da Catania la rivolta accesa nella stessa cessare.

In Palermo, Trapani, Cefalù, Termini, ed Avola, il suddetto morbo si può considerare quasi estinto; continua in Caltanissetta, ed in alcuni punti di quella valle, ed in Girgenti, e si sviluppò in Palma di Calabria il 15 andante. Qui vi sono stati dei timori sopra alcuni puochi ammalati, ma si è analizzato essere stata la loro malattia di indole ordinaria, per cui posso assicurare, che fin oggi, mercé la divina pietà, continua a godersi in tutta questa valle un ottima salute.

Ieri l'altro da Siracusa pervenne qui la regia fregata Siciliana la Partenope, si provvide di viveri e parte pel porto suddetto.

Il real pacchetto Siciliano Santo Antonio in procedenza da Reggio, vi sbarcò in questi magazzini del Lazzaretto 83 recluti, alcune famiglie, ed il noto vestiario che stanno esauendo la rispettiva contumacia, compresivi un colonnello. ...

Per effetto della sentenza pubblicata dalla Corte Militare li 8 corrente in Catania alle ore 4 a.m. furono condannati alla pena di morte, che fu eseguita dopo ore 24 con la fucilazione e col 3° grado di pubblico esempio, li nominati: Giovanni Battista Pensabene, di anni 32, civile; Giacinto Gulli Pennetti di anni 28, civile; Giuseppe Gaudullo Fetusa, di anni 45, civile; Angelo Sgroj, di anni 44, cappelliere; Sebastiano Sciuto, di anni 50, sensale; tutti rubelli nativi di Catania. All'ergastolo li nominati: Antonio Faso, di anni 29, civile, e Letterio Ardizzone di anni 29 possidente. A 25 anni di ferri, alla mallevaria per tre anni colla multa di 300 ducati per uno li cosiddetti: Salvatore Finocchiaro di anni 37, e Sebastiano Finocchiaro di anni 24; a Ogliolai e Giacomo Filetti di Francesco di anni 30 tagliapietre, Giuseppe Indelicato di anni 31 tagliapietre; Paolo Indaco Tarallo di anni 27 tagliapietre, da restare sotto lo stesso modo di custodia finché il Capitano relatore infra due mesi non acquisti nuove prove a lor carico; Antonio Provenzale di Luigi di anni 40 di Nizza, negoziante di seta, alla sorveglianza della polizia ed alla libertà provvisoria, finché tra due mesi non giunghino altre pruove a di lui carico. La di costui imputazione fu di aver egli con minacce, violenze, ed artifici obbligata la guarnigione a consegnare le armi,

quali si fecero poi passare a rivoltosi, e di avere scientemente assistito gli organizzatori delle bande suddette, ma nel dibattimento essendo rimasto il dubbio s'egli abbia agito nel senso di facilitare ed assistere i rivoltosi, o s'interpose per impedire danni maggiori fu perciò posto in libertà provvisoria.

Con altra sentenza dell'indicata Corte data in Carini il 2 agosto p.p. furono condannati alla morte colla fucilazione eseguita infra tre ore li seguenti rivoltosi: 1° Erasmo Cardinale; 2° Francesco Pizzo; 3° Gio Batta di Marzo, 4° Salvatore Milano, 5° Giacomo Puglia, 6° Antonino Riccobuono; 7° Giuseppe Macaluso, 8° Erasmo Riccobuono, 9° Erasmo Giammone.

Del pari furono condannati alla suddetta pena i colpevoli assenti, che seguono: 1 Erasmo Cardinale, 2 Antonino Crivelli, 3 Antonio Crivelli, 4 Erasmo Riccobuono Nuddo, 5 Pasquale Stazzera il Trapanese, 6 Pietro Cardinale, 7 Francesco de Majo Manuzza, 8 Francesco Ferrante di Cesare, 9 Pietro di Majo del fu Salvatore, 10 Erasmo Crivelli di Giuseppe, 11 Domenico De Mercurio di Erasmo, 12 Salvatore Cardinale Albanella di Vincenzo, 13 Antonino de Mercurio, 14 Giovanni Dominici, 15 Giuseppe Riccobene Nuddo, 16 Francesco Rizzo fratelli Porcelluzzo di Erasmo, 17 Giuseppe Rizzo, 18 Franco Macaluso, 19 Giovanni Riccobuono Chimbriarello di Erasmo, 20 Antonino Intravaja Ballottola, 21 Francesco Costanzo fratelli Testazza, 22 Angelo Costanzo, 23 Erasmo Rupessa Costanzo del fu Giuseppe, 24 Salvatore Giammone Totaro, 25 Pietro Giammone Totaro, 26 Vincenzo Giammone Totaro, 27 Francesco Enea Pecora, 28 Erasmo Fontana, 29 Giovanni Costa Ravano, 30 Ciro Giammona Imboccapalle del fu Pietro, 31 Erasmo Longo di Giusto e Maria Lucrezia, 32 Antonino Intravaja e Ballottola, 33 Francesco Rizzo Chiochiaro di Rosaria, 34 Vincenzo Siino di Erasmo, 35 Giuseppe Partenico Chiummo, 36 Francesco di Mercurio Venina, 37 Giuseppe Enea del fu Rocco, 38 Antonino Franco di Antonino, 39 Domenico Taormina del fu Rosario, 40 Erasmo Cataldo Russo, 41 Antonio Riccobuono Mirchia Vecchiella, 42 Erasmo Giammo del fu Pietro, 43 Angelo Russo di Angelo, 44 Giuseppe Russo di Angelo, 45 Ciro Giammona Piscitello, 46 Giuseppe Rappa del fu Salvatore, 47 Pietro de Majo Manuzza, 48 Francesco Riccobono di Erasmo, 49 Erasmo Riccobono di Francesco, 50 Rosario Giammone di Termini, 51 Francesco Giammone di Rosario, 52 Francesco Rizzo Penanca del fu Giuseppe, 53 Giuseppe Giammone il macellajo.

Finalmente coll'accennata sentenza, per non esser costata abbastanza la loro reità, furono rimessi al tribunale ordinario per essere regolarmente giudicati li seguenti individui di Capaci, e quattro di Palermo, cioè Francesco Bruno di Antonio, 2 Giuseppe di Mercurio del fu Bernardo, 3 Erasmo Bologna del fu Steffano, 4 Francesco Cardinale Cucco Bianco di Salvatore, 5 Francesco Cardinale Bellocchio di Erasmo, 6 Antonio Rappa di Erasmo, 7 Rosa Enea Pecora, 8 Vincenzo Intravaja di Giuseppe, 9 Pasquale Noto del fu Sebastiano di Palermo, 10 Giovanni Mancuso del fu Giuseppe di Palermo, 11 Domenico Brigaglia del fu Gerolamo di Palermo, 12 Agostino Sansone di Filippo di Palermo, 13 Sebastiano Siino di Erasmo, 14 Erasmo Siino di Sebastiano, 15 Paolo marenj di Domenico, 16 Benedetto Bruno di Benedetto, 17 Benedetto Bruno del fu Antonio, 18 Maestro Erasmo Troja di Pietro, 19

Antonino Vassallo di Benedetto, 20 Bartolo Siino di Steffano, 21 Erasmo Rizzo di Francesco.

Con altra sentenza emanata dalla Corte Militare in Termini, li 5 agosto p.p. fu condannato a morte alla fucilazione eseguita in 5 ore ed alle spese del giudizio Giuseppe Perrone del fu Filippo di anni 26, campagnuolo.

Più al massimo del 3° grado di ferri, Francesco Teresi del fu Carlo Ferraro, ed al minimo del 3° grado di ferri Gaetano Marcellino di Mariano, e Saverio Bisesi di Giuseppe, pastaro alle spese di giudizio.

Ad Agatino Marcellino del fu Gaetano, ed Antonino Marfisi di Giuseppe, quello rondiere e questo campagnuolo, alla libertà provvisoria, lasciandoli in carcere alla disposizione della forza.

Con quarta sentenza data in Palermo il 6 p.p. agosto furono condannati alla morte colla fucilazione eseguita in cinque ore, cioè Antonio La Corte, Ciro Sapnò ed Antonio Palladino, a 24 anni di ferri Leonardo Maggiore e Pietro Tripoli, ad essere sottoposti a più ampia istruzione, Gioacchino Morreale e Gerolamo Cangelosi, ed alla libertà assoluta Salvatore Scirè.

Con una quinta sentenza profferita dalla surriferita Corte Militare in Prizzi li 10 p.p. agosto furono condannati a morte colla fucilazione eseguita in sei ore: Nicolò Pecoraro di anni 20, bracciale; 2 Pasquale Patronaggio, d'anni 25, bracciale; 3 Vincenzo Sparaccio d'anni 20 campagnuolo; 4 Castenzio Scoma, d'anni 25 custode del regio macino; 5 Gaetano Pecoraro d'anni 26, fornaio; alla libertà assoluta Sebastiana Tessitore d'anni 51, e ad essere sottoposti a più ampia istruzione: 1 Andrea Giordano d'anni 19 campagnuolo; 2 Carmelo Cammerano d'anni 23, campagnuolo; 3 Gerolamo Francaviglia di anni 27 bracciale; 4 Francesco Cancellieri d'anni 27 campagnuolo; 5 Antonio Lercara d'anni 30 bracciale; 6 Carmelo lo Aura d'anni 27 campagnuolo, 7 Giacomo Accomanno d'anni 47, campagnuolo, 8 Giuseppe Cacciulla d'anni 28 bracciale.

Con una sesta sentenza d'altra Corte Militare in Termini li 14 detto agosto furono condannati alla pena di morte colla fucilazione e col secondo grado del pubblico esempio eseguita infra 4 ore, il nominato Matteo Ferraino; alla libertà assoluta Giuseppe Granata, e rimessi alla disposizione della Commissione di quel Valle cogli oggetti repertati: 1 Francesco P. Frangipane, 2 Leonardo Mantia, 3 Girolamo Russo, 4 Giuseppe Giacinia, 5 Filippo Polito, 6 Vincenzo Palmieri, 7 Antonio Mercurio, 8 Angelo Lombardi, 9 Camillo Marcellino, 10 Anna Marcellino in Mantia, 11 Maria Munciovi, 12 Giuseppa Maria Mungana, 13 Antonia Ferraino, 14 Ignazio Ferraino, 15 Grazia Banganelli, 16 Maria Mangiolla, 17 Antonia Gracicia, 18 Antonia Caso, 19 Maria Balsamo, 20 Mariano Satriano, 21 Salvatore Graziani, 22 Luciano Palumbo, 23 Giuseppe Nascatelli tutti di Termini meno Frangipani di Cinisi.

Con una settima sentenza pronunciata d'altra Corte Militare in Misilmeri li 16 di agosto furono condannati alla pena di morte colla fucilazione, eseguita in poche ore in Marineo, cioè: 1 Ignazio Calderone, 2 Mario Maccarone, 3 Giuseppe Daidone, 4 Giacomo Spinella, 5 Antonino di Peri; rimessi alla Commissione Militare in Palermo per subire un novello giudizio: 1 Cira Marsala, 2 Giovanna lo Piccolo, 3 Salvatore d'Amato, 4 Carmelo Benante, 5 Ciro Cutrone, 6 Ciro di Firia.

Con ottava sentenza profferita dall'altra Corte Militare in Corleone li 18 dell'indicato agosto furono condannati alla morte colla fucilazione eseguita in sei ore, cioè: Antonino Palazzo, Vincenzo Palumbo, Pasquale d'Anna e Vincenzo Grimaldi; ed alla libertà assoluta Pietro lo Curto, Maestro Vincenzo Lucchesi, Bernardo de Gennaro, Biaggio Cordella, Mariano Cordella.

Con una nona sentenza di quella Corte Militare in Siracusa del 1 settembre corrente furono condannati alla fucilazione, il Sacerdote D. Gaetano Rispoli e Silvestro Sollecito, per il primo è rimasta sospesa, per l'altro eseguita all'indomani; ad anni 24 di ferri nel presidio Francesco Cesardo; ad anni 18 di ferri anche nel presidio Sebastiano Favara; ad anni 15 di ferri Vincenzo Giliberto, ad anni 8 di rilegazione Gasapre Annino ed Antonio Caltagirone. In libertà assoluta Sebastiano Garofalo, Gaetano Bottaro Mazzarella e Luigi Pocchi; in libertà provvisoria Dn Matteo Boggio; in libertà provvisoria sotto la vigilanza della Polizia, Gaetano Campisi, Giuseppe Greco Palullo e Luciano Bianco.

Altre sentenze di seguito anderanno ad emanarsi.

Ieri da Siracusa, dove rimase in contumacia, arrivò qui il brigantino reale Siciliano il principe Carlo con due uomini mancanti, che il comandante disse essere morti per aver mangiato de' pesci.

In Catania sono in arresto e sotto processo tre Capitani di fanteria, un tenente di Gendarmeria, ed il Comandante della Provincia S.r Santanello, furono cancellati e ridotti a semplici soldati due primi tenenti, un secondo tenente e due alfiere, un sergente poi fu nominato alfiere.

Il Comandante della Piazza di Siracusa Sig.r Carlo Tansè fu promosso a comandante del Vallo di Noto, col grado effettivo di Maresciallo in premio della sua buona condotta, avendo sostenuto due scontri con quei rivoltosi; diede il soldo di campagna a suoi soldati, onde meglio servissero, e fece ridurre dentro il forte quei 70 circa condannati, ch'erano sotto lo stesso, onde impedire la loro evasione... Ruggieri».

«Palermo, 24 Settembre 1837 ... Continuando a mantenersi soddisfacente, per quanto l'attuale posizione lo richiede, lo stato sanitario di questa Capitale mi do l'alto onore di sottomettere all'Eccellenza Vostra che il numero dei casi di cholera asiatico dal 26 Agosto prossimo passato a tutto il 22 corrente ascende a 23 ed 11 morti ... Rocca».

«Palermo, 24 Settembre 1837 ... La condotta tenuta in Sicilia dal M.se Del Carretto e della quale Vostra Eccellenza avrà potuto giudicare sulla scorta di documenti irrefragabili sembrerebbe a bella posta intesa ad inasprire gli animi e spingerli a disperate risoluzioni, se non si dovesse piuttosto imputare alla poca sua capacità in fatto di affari congiunta ad una gran dose di personale timore, il quale lo consiglia, di dettar leggi feroci, stando però sempre, per precauzione, a bordo di una fregata, disprezzato così da quelli stessi cui vorrebbe incutere spavento, e disonorato pure al cospetto de' soldati Napoletani, che non sogliono almeno, quando si tratta di ammazzare i Siciliani, spingere fino a quel punto la loro paura.

Come se non si trovasse già bastantemente imbarazzato a pacificare i tre valli di Catania, Messina e Siracusa, si egli fatto ad accusare da un proclama la stessa Palermo quale principale centro e fomite de' disordini di cui è teatro la Sicilia; e scrisse poi al Re, che gli riusciva impossibile di ritornare all'ordine le province affidategli, se anche colà non si spiegava eguale rigore, contro tutte le persone sospette che in gran numero vi si trovavano.

Tale incolpazione di debolezza da una parte e di fellonia dall'altra, sembra aver ferito sul vivo il Principe di Campofranco ed i Signori Palermitani, i quali ricordano le prove di fedeltà da loro date in ogni occasione alla regnante dinastia, ed i sacrifici fatti per difenderla contro le armi francesi.

Si parla perciò di una deputazione che intendono spedire a Napoli per assicurare S.M. della loro costante devozione ed ubbidienza e per supplicarla al tempo stesso di voler nella sua clemenza e giustizia mettere un pronto riparo ai mali d'ogni sorta che aggravano il popolo ed il paese.

Sopra questo punto però è d'uopo confessare che l'assestamento delle cose di quell'isola presenterà sempre le maggiori difficoltà, poiché da un lato da parte de Siciliani esiste ognora una sfavorevole prevenzione contro il Governo di Napoli, che loro fa considerare come vessazioni tutti gli atti del medesimo ed interpretare ogni nuova misura come diretta a privarli dei privilegi di cui stanno in possesso; per cui l'autorità si trova continuamente paralizzata nella sua azione e s'impedisce così il bene che sarebbe tentata di farvi.

Dal lato poi del Governo non si sa mai scorgere altro nei reclami che la Sicilia gli fa pervenire che manifestazioni turbolente e spirito di opposizione, e si vuole considerare come un vero tentativo di ribellione ogni indizio di malcontento ed ogni lagnanza.

Senza pensare io qui di farmi a decidere dove stia il torto e dove la ragione non saprei però nascondere all'Eccellenza Vostra, che non va esente il Governo, in ordine al modo con cui è trattata la Sicilia da gravissimi rimproveri. Infatti è cosa ben notoria che più non esiste in quel paese Amministrazione né civile né di giustizia; che gli abitanti sono adesso ridotti all'ultima miseria, e che ciò non ostante loro non si vuol far grazia nemmeno d'un grano, nel pagamento dei 4 milioni di ducati che sono tenuti versare, e dei quali appena un quarto è destinato alle spese interne dell'isola, mentre tutto il rimanente viene incassato dalla Tesoreria di Napoli.

Si vuol dare un gran carico alla Sicilia pei disordini successi in Siracusa ed in Catania in occasione del cholera; ma al tempo stesso che si potrebbe forse anche farne pesare un parte sull'autorità stessa che non li ha repressi mentre ne aveva tutti i mezzi, e ciò pel tradimento di quelli che si trovavano al comando delle truppe, ch'erano antichi rivoluzionari; non è poi tanto a stupire se il popolo credendosi minacciato da veri avvelenamenti (ed è un fatto provato che alcuni malevoli avevano veramente sparso del veleno) si sia abbandonato ai più gravi eccessi ed alla sfrenata licenza. La plebe è in ogni parte in simili occasioni sempre la stessa e ben si conosce per dura esperienza che laddove s'accorga di debolezza in chi la governa, non cura più la voce che gli dà legge, principalmente poi se si aggiungano segrete o palesi incitazioni. E così è avvenuto in quelle città, ma il solo mezzo per impedire che tali scandali possano rinnovarsi in avvenire, era quello di castigare

prima di tutto severamente coloro che per ragione delle proprie funzioni erano chiamati ad opporsi energicamente ai disordini e non lo hanno fatto, e poi scegliere fra i provocatori alcune vittime che dovessero servire di spavento a tutti gli altri, perdonando alle masse che il più delle volte sono spinte al male da un cieco impeto, e senza avere neppure la coscienza dei delitti da loro commessi.

Invece si è fatto tutto il contrario. Le autorità non furono ancora giudicate, i principali capi rivoltosi si sono lasciati fuggire e si fecero già intanto cadere quasi due centinaia di teste di gente oscurissima, accrescendo in tal modo il rancore fra il popolo e preparando così forse anche, altri futuri semi di rivolta.

Se questa sia una buona politica io non lo so, solo mi è noto che i risultati dalla stessa prodotti sono ben lungi dall'essere soddisfacenti giacché il malcontento in tutta la Sicilia è adesso molto più grave di quello che lo fosse due mesi addietro.

Il Brigantaggio armato nell'interno dell'isola va sempre più aumentandosi, per cui è urgente l'invio di nuove truppe; poiché non sarebbe impossibile che mentre queste stanno perseguendo gli insorti di villaggio in villaggio, qualche città si facesse a tumultuare, soprattutto se si verifica la pubblicazione del nuovo progetto di organizzazione del paese che mi si assicura che il Re stia preparando come già ne avevo fatto cenno a Vostra Eccellenza ... Ricci».

«Messina, 27 settembre 1837 ... con altre due sentenze furono condannati li seguenti rubelli, cioè:

con prima data in Siracusa da quella Corte Militare il 5 p.p. settembre furono condannati alla pena della morte eseguita in ore 24 con la fucilazione: Santo Pantano, Luciano Pantano, Salvatore Bonajuto e Giuseppe Covato. A ferri nel presidio: per anni trenta Andrea Ricupero e Salvatore Ricupero; per anni ventisei: Paolo Formica, Santo la Rocca, Santo Perretta e Paolo Randazzo; per anni 24 Francesca Ricupero; a sei mesi di carcere onde procurare più ampia informazione Santo Ricupero, alla libertà assoluta, Antonino Amenta.

Con la seconda data in Catania da quella Corte Militare li 15 corrente alle ore 7 a.m. furono condannati alla pena della morte col terzo grado di pubblico esempio, eseguito colla fucilazione in ore dieci: D.n Salvatore Barbagallo Pittà del fu Francesco di anni 33 professore di belle lettere, D.n Giuseppe Candullo Guerrera del fu Antonino di anni 23, negoziante; e d.n Gaetano Mazzaglia di Salvatore di anni 22 forense, nativi di Catania. All'ergastolo D.n Luigi Condorelli Perina del fu Filippo di anni 31 maestro di lingua francese, e D.n Santo Sgroj del fu Angelo di anni 23 forense di Catania. A ferri per 25 anni e colla malleveria di ducati duecento per tre anni, Giuseppe Catanzone del fu Mario di anni 37, calzolajo di Catania, ed a sei mesi di carcere, onde aversi una più ampia istruzione, D.n Angelo Ardizzone, del fu Nicolò di anni 54, proprietario di Catania. E tutti solidamente alle spese di giudizio.

La fregata la Partenope, ed il brigantino il Principe Carlo, reali Siciliani, si mantengono tuttora in questo porto, in attenzione da viveri, per poi ritornare al loro posto in Siracusa.

Nella mattina del 24 andante da Pozzallo arrivò qui il real pacchetto a vapore siciliano il Nettuno, il quale recò un plico a questo Intendente, quindi dopo un'ora o due furono dalla polizia arrestati e tradotti in camera serrata di queste prigioni centrali gli aromatarj, Domenico Ventimiglia di Santo, e Giuseppe Arrosto di Gioachino. Si insegue il di costui fratello Francesco Arrosto, e per sbaglio si arrestò un suo cugino Francesco Arrosto di Antonino, per mera precauzione; qual è trattenuto nell'ufficio della Polizia fin'a superiori rischiarimenti. Non si conosce di preciso il motivo, ne se il loro sia un fatto isolato, o che potrebbe aver seguito. Il tempo deciderà il tutto.

Sebbene il cholera in Catania sia sensibilmente diminuito, ed estinto quasi intieramente in Siracusa, e non vi rimangono, se non che puochi casi in Palermo, Trapani, Cefalù, Termini ed Avola, pur non di meno continua in Noto, in Caltanissetta, Girgenti, ed in moltissimi punti delle Valli di Palermo, Girgenti, Caltanissetta, Siracusa, Catania e Trapani. In tutta questa Valle però, per l'infinita pietà di Dio, si conserva la stessa buona salute, che si è goduto per il passato. ...

Il cholera in Palme di Calabria è alquanto diminuito, si manifestò però in Scilla.

Nessuna notizia intorno alla rivolta di Modica se sia o no cessata, giacché si vuole che in quella rifugiossi non puoco numero di fuggiaschi di Catania, Florida e Siracusa. Siccome le poste da quella non passano, così non ho potuto fin'oggi avere alcun riscontro ... Ruggieri».

«Messina, 30 settembre 1837 ... Da Catania si hanno notizie di maggior decrescenza di quel morbo, quale si è sviluppato in Trajna, paese ai limiti di quella valle. In Palermo vi sono stati de nuovi casi. In Augusta si è quasi estinto.

Nella mattinata del 27 andante in Milazzo alcuni rei di pena, ch'erano ammalati in quell'ospedale, nel numero di sei, disarmarono li soldati di loro custodia, colle armi da questi prese si fecero strada nel forte, ov'erano rinchiusi duecento loro compagni, e con essi ne fuggirono in tutto ventidue. La fazione, onde impedire l'ulteriore evasione de medesimi, ed il grave cimento della stessa ed ella città, abbassò subito la porta di ferro, solita ad abbassarsi in tempo di guerra, alzò il ponte, e dietro un combattimento fra questa e quei rei di pena, in cui di questi più di uno cadde morto, e vi furono dei feriti dall'una e dall'altra parte, l'affare riuscì ad acquietarsi. De' fuggitivi diciannove furono già presi e s'inseguirono gli altri tre, che non possono se non in breve cadere in grembo della Giustizia. Li Cittadini poi di Milazzo, oltre di un generale spavento per la notizia divulgatasi di essere fuggiti tutti quei malintenzionati, non soffrirono alcun danno, ne fu turbata la pubblica quiete.

Ieri da Napoli arrivò qui il pacchetto a vapore Siciliano il Ferdinando Secondo con artiglieria e truppa; si provvide di carbone e parte per il suo

destino, ossia Siracusa, dicendosi che quelle sono dirette contro Modica, ove continuano li torbidi. Si vuole che le Corti Militari siano sospese in Sicilia.

La fregata Partenope ed il brigantino il Principe Carlo siciliani continuano qui ancorati ... Ruggieri».

«Palermo, 2 Ottobre 1837 ... sottometto all'Eccellenza Vostra l'ulteriore stato di salute in questa Città ...

	Casi	Decessi
7bre 23	3	2
“ 24	5	1
“ 25	1	1
“ 26	2	2
“ 27	2	1

Dalle Relazioni avute dai Regi Vice Consoli di questo Distretto, per la grazia dell'Ente Supremo, si scorge in ogni dove quasi alla sua cessazione il morbo, e che si è rapidamente piegato ...

Non si hanno notizie meno soddisfacenti intorno allo stato politico dell'Isola, e apre che nulla più vi sia a temere, d'altronde da parte del Governo non si omettono cure per l'arresto dei fuorbanditi, e degli altri rivoluzionarj profughi ... Rocca».

«Messina, 7 ottobre 1837 ... Ieri l'altro si ammalarono due figlie, una di 16, e l'altra di 14 anni, e la moglie del S.r Andrea Barbiera venditore di pasta nella strada del Corso in questa Città; dopo fieri dolori allo stomaco morirono nell'istesso giorno la prima figlia, jeri mattina l'altro, ed il dopo pranzo la moglie. I medici portano l'opinione che ancorché vi presentano i sintomi avuti de dubbi di cholera, pur non di meno sia il loro male derivato dall'aver mangiato de senapi con steli di broccoli, qui detti mozzature, con alquanta salsiccia di porco, freddi, dopo averli lasciati nella stessa caldaia di rame, ove furono cotti fino alla sera. La bottega dello sposo superstite fu aperta fin a jeri, da questo giorno in poi resta serrata e guardata da una guardia di Polizia.

Speriamo che l'opinione de medici si avveri, ma questo infausto accidente ha accresciuto gli alarmi, che si sono da più giorni concepiti contro puochi ammalati in varj punti di questa città, e nel vicino Casale di San Filippo, seguiti alcuni di morte, di essersi qui introdotto il cholera; sebbene i medici hanno anche questi giudicato essere di malattie ordinarie...

Jeri mattina sul pacchetto a vapore Santo Wenefredo passò S.M. Siciliana dirigendosi in Reggio... Ruggieri».

«Napoli, 8 Ottobre 1837 ... Il Re, avendone fatto mistero sino all'ultimo, partì la mattina del 5 per Reggio di Calabria, ove è il campo formato per la Sicilia. E' accompagnato dai generali Filangeri e Scarola. Tornerà fra pochi giorni... Fabio Pallavicino⁶⁰».

⁶⁰ Il nuovo Ministro plenipotenziario del re di Sardegna

«Napoli, 12 ottobre 1837 ... Il Re non è ancora reduce dal suo viaggio; egli lo avea intrapreso nel pensiero di spargere le sue beneficenze sul paese desolato dalla contagione, portando seco a questo effetto 100000 ducati in numerario (450000 franchi) per distribuire, e far cessar le operazioni di Corte Marziale; una e generale è l'opinione che dice barbare ed inutili le condanne che sentenziava; si aggiungerebbe ora che la Città di Catania avesse offerto una festa al M.se Del Carretto in segno di ossequio e di ristabilita concordia; che ne mezzo di questa fossero per di lui ordine arrestati una ventina de' li presenti, e di primarj della terra; che la nuova risaputa da' fuoriusciti, questi sdegnati si raccogliessero nelle valli, e piombati una delle seguenti notti in Catania col favore dei partigiani vi trucidassero 30 ufficiali svizzeri e trecento soldati, ritornando dopo l'ottenuta vendetta ai sicuri loro ricoveri. Comunque i particolari possano essere esagerati il fatto è vero... Fabio Pallavicino»..

«Napoli, 14 ottobre 1837 ... Come si accennava nel precedente mio dispaccio ... S.M. Siciliana giunse sul battello a vapore Venefrido in questo porto il dopo pranzo del 12. Il suo viaggio in Sicilia sembra non dovere arrecare nissun cambiamento né rispetto modo di trattare i malviventi di quell'isola né minuire in nulla, come si vociferava il favore di Del Carretto. Questi tornerà fra poco. Il Re occupò il maggior tempo della sua assenza in Reggio; si presentò a Messina ove rispetto alle quarantene non scese; grand'era l'affluenza del popolo sul molo plaudente al suo Sovrano, ma il Re fè la rimarca e la disse che non vi era che calca di minuto popolo.

Ieri giunse deputazione di tre giovani signori palermitani che vengono ringraziare per le paterne e sollecite cure prese a pro dell'isola. Fra questi v'è presidente il Pretore (sindaco) di quella città... Pallavicino».

«Palermo, 16 Ottobre 1837 ... Il bullettino sanitario di questa Città porta che dal giorno 6 corrente mese a tutt'oggi nessun caso di cholera asiatico accadde in Palermo...

Sua Maestà il Re di questo Regno fece partenza da Napoli sul Pacchetto a vapore S. Wenefrend onde recarsi in Sicilia, cioè Messina, Catania, ed altri punti, acciò personalmente conoscere lo stato politico di quelli Valli. Si dice che tornerà in quella Capitale il giorno 17 del corrente ove sarà per ricevere una Deputazione presieduta dal Principe di Scordia, da qui partita il giorno 8 detto mese per sottometerle indirizzo a nome di questo Decurionato, il tenore del quale ne rassegno all'Eccellenza Vostra annesso alla presente ...
Rocca

Allegato

La Città di Palermo incarica ed invia espressamente una Deputazione affin di riprotestare, e di presentare ai piedi del Trono della M.V. i sentimenti e gli omaggi della indelebile di Lei fedeltà, e devozione. Ella, o Sire, balestrata da fiera disavventura fu in parte alleggiata delle benefiche cure della M.V. che in mille guise si compiacque soccorrerla. Per essi si ebbero vitto meglio che tre mille individui, per esso si ebbero pecuniarj soccorsi, la pericolante

indigenza, non che la disagiata famiglia, cui il fatal morbo tolto avea ogni mezzo di sussistenza.

La M.V. che paternamente compiangeva da lungi questo strazio, e che si consumava, ad ogni dimanda fatta dal Governo a nome della derelitta Palermo, sollecito provvedeva. Grata ella a tanta clemenza benediceva o Sire il vostro nome, e certa della propria coscienza per la costante tranquillità mantenuta in momenti difficilissimi, e mentre a lei presso imperversava la discordia, vive assicura di aver acquistato un nuovo titolo all'asserzione di V.M. della quale aveane non equivoche prove riportato.

Un alto ufficiale mandato alle stampe, e divulgato per tutta la Sicilia, viene però ad inforsare cotanta bella fiducia, mettendo in dubbio la continuata calma, la quale costantemente si è in essa goduta.

Sire, non è del clementissimo vostro cuore il permettere che dopo tanti disastri durati con gran forza d'animo dalla Città di Palermo, quell'altro si aggiunga di vedersi accagionata di mali non fatti. Questa taccia vivamente addolora i Palermitani popolo modesto e leale. E però per far rilucere pienamente la verità e torre una macchia, che mal si addice a premiare lo eroico procedere di una docilissima popolazione, dimostrato dalla più fiera delle pestilenze. Il Decurionato di Palermo, in cui risiede la Comunale rappresentanza, reputa indispensabil cosa, far pervenire a piedi della M.V. il presente rispettoso indirizzo, pel quale mentre da un canto per mezzo per mezzo del suo Presidente e di tre individui scelti dal suo seno, rinnovella a voce i propri sentimenti di gratitudine, e di devozione, si fa animo dall'altro presentarle la seguente sposizione di fatti che servirà a convincere la M.V. che Palermo non deviò giammai dalla diritta via, che fu sempre fedele al Trono ed alla augusta Persona del suo Re.

I turbamenti, o Sire, le sedizioni, gli eccidi in che caddero alcune città della costa orientale dell'Isola nostra in seguito dei timori ivi concepiti, o dello sviluppo di quel morbo misterioso che partitosi dalle rive del Gange infesta da molti anni l'Europa, consigliarono la M.V. ad investire di alti poteri il Maresciallo di Campo Marchese Del Carretto Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale.

E quest'alto funzionario approcciato in Reggio di Calabria affin di concentrare le milizie al di lui comando affidate, un manifesto di esortazione all'ordine di colà dirigea alle traviate città di Sicilia. Sire le parole di chi parla nome del Re, hanno un carattere grave, ufficiale, e solenne pei popoli, poiché la Sovrana Giustizia, pesando sulla bilancia del vero i peculiari fatti, e le ragioni i rei biasima e punisce, i buoni premia ed incorona, ma pure al fedelissima Città di Palermo non ebbe il contento di veder dipinto il suo vero stato in quel manifesto dall'alto Commissario di V.M.. Egli forse indotto a ciò da non esatti e veridici rapporti, o dalla esagerazione che sempre svia la naturalità dei fatti, e lontano per altro da luoghi dove gli avvenimenti succedessero, addita Palermo siccome Città traviata, e quindi rimessa nell'ordine per la costanza delle Autorità Governative per la condotta delle Reali Truppe.

La M.V. si compiaccia aver la degnazione di ascoltare il quadro delle nostre vicende e misuri coll'alta sua mente lo stato dell'infelice Palermo in questa tremenda e pubblica sventura.

Palermo fu assalita da cholera il 7 Giugno 1837. La Municipalità, la Polizia furono pronti a correre ove avvennero i primi casi di cholera sospetti. Le case furono barricate le persone recluse in luogo separato, ed alimentate a spese civiche, la popolazione non prendevasi alcuna briga del male, e molti dispareri sulla natura di esso insorti, fecero sì che al cholera, per allora di gran lunga non si attendesse.

Una settimana di aspettazione, e di speranze, lusingò vieppiù i Palermitani che il morbo pel quale eran periti i due nominati Tagliavia e Mancini, non era l'esotico tanto temuto, ma sebbene un cholera nostrale sviluppatosi con sintomi sospetti. Da ciò fu gridato contro i Medici che avevano assistito all'autopsia non che contro coloro che tenevano siccome certo essere il cholera già penetrato fra noi.

Ma l'infortunio del D.D. Lorenzo Angileri venne a distrarre le male concepite lusinghe, e di giorno in giorno crescendo i casi sospetti non era ancora al suo termine il mese di Giugno, che la città venne senz'altro dichiarata infetta dal male, che pareva disposto a maggior intensità.

Ne qui dobbiamo noi preterire, per amor del vero che altro sviluppo e sul primo incremento del male, un qualche germe di pericolo, non era forse ancora a temersi fra noi. Avevam presenti fra noi le sole ..., l'istrane idee circolanti per tutta Europa, è che sono la di lui funesta accompagnatura esse poteron forse esser penetrati nelle nostre mura e ciò bastava per tener gli animi nostri tibutanti, e perplessi, qualche panico timore svegliavasi; con effetto la sera sei 23 Giugno, ma grazie all'antivedere del Governo, alle opportune providenze adottate, e quel ch'è più all'egregia indole del Popolo Palermitano, questi timori destati per alcun, che presto svanirono, e gli animo come dapprima furono subito tranquilli.

Noi non facciamo che cennare o Sire quei tristissimi, e sciagurati giorni della prima quindicina di Luglio, in cui il male talmente ingiganti, che rese la Città quasi del tutto deserta. Il Popolo desolato da tanta crudele strage, atterrito dalle continue luttuose scene, rammaricato dalle perdite di congiunti, di affini, di care persone in pochi istanti irreparabilmente mancati, non latro sfogo trovava, che le supplicazioni, e la penitenza, e sollecito correva nei sanitarj, ne mai questo spirito di religione, in numerosi stuoli con vociferazioni, e con clamorosi atti addimostro, perché docile, morigerato, prudente ricoveravasi nelle domestiche mura tostoché terminava la preghiera, ed erasi riconciliato con Dio.

Ma furonvi anche quei giorni in cui la moria era estrema, e questi medesimi atti di religione vennero meno, perché a migliaia i cittadini mancavano, e quei che restavano erano atterriti talmente, quanto riputavano miglior consiglio rimanersi, così nella prima quindicina di Luglio.

In mezzo a tanto subisso non cessò giammai la vigilanza dell'autorità pubblica, né l'energia della municipalità fu menomata per poco se non se allora quando una gran parte di coloro che doveanla esercitare furono ammorbati.

Palermo dunque in quel tempo lungi dal presentare l'aspetto di una Città in rivolta, presentava allo inverso, la squallida e luttuosa scena di una Città che con esemplar tolleranza sopportava quel desolante flagello di Dio.

Alcuni dei convicini Paesi, le campagne, i dintorni ove eransi ricoverati i fuggenti della travagliata Città, vedevansi frattanto già colpiti dal male, ed invece di addurre la causa a naturali fenomeni sognando avvelenamenti, e maleficj, davansi a rotta ad ogni disordine, e spargevano a mano sangue, e le discordie municipali ascendevano, e le pubbliche autorità manomettevano, e qui molto opportunamente giungevano gli ausilii di truppe, e sedavano quelle crudeli tumultuazioni.

Palermo però apprendeva quegli eccessi, e ne gemeva, ascoltava quelle nuove, e li spregiava, ne intendeva i mottivi, e li derideva, ma immersa solo nella pienezza della sua sciagura pensava a riaversi mano, mano dal tremendo fulmine onde era stata, con tanta insolita, e singolar furia attinta.

Dopo il 23 Giugno, il giorno 11 Luglio soltanto una mano di marmaglia che non oltrepassava quaranta vennessi parlando di avvelenamenti, e dandosi qualche gridio, assalì due persone che disse portatori di veleni e le fece vittima del suo inconsiderato furore. Tutto ciò durò poco meno che una mezz'ora, ne alcun popolo avrebbe quel numero ne spirito di sedizione, di tumulto, e di rapina animava quella poco inerme bruzzaglia, ma solo era spinta a quegli eccessi dalla ignorante, e stolta idea del veleno che dominavalo.

Se quei due fatti, i soli o Sire, che possono simigliarsi ad un qualche passeggero disordine posson dirsi rivolte, allora tutti i Paesi ove il cholera è stato la prima fiata sonosi rivoltati.

Pieroburgo, Manchester, Genova, Roma, Madrid, Marsiglia, la nostra vicina Napoli, e sino la industrie, e la civile Parigi nel primo apparire del morbo, sonosi dati eccessi assai più durevoli, e più gravi di quel che non fu il brevissimo allarme di Palermo degli 11 Luglio, ad acquietare il quale bastarono, e forse giunser anche tardi i pochi uomini di arme che ne vegliavano alla custodia della Città. Senza soccorsi di altra forza quel momentaneo bisbiglio venne tosto dissipato, le botteghe, gli spacci di commestibili subito riaperti, e provveduti in abbondanza tutto come se niente stato fosse.

Palermo dunque o Sire durante l'intero corso della malattia fu tranquilla ne trascorse giammai dallo spirito di quiete, di rettitudine, e di morigeratezza, che tanto la distinguono. L'esposto con ogni fedeltà, e con ogni candidezza umiliato dal Decurionato ai piedi del R.° Trono sarà convinta la M.V. che erroneamente questa Città venne accagionata di annuenza, e disordini.

Irriconoscenti a tante sovrane grazie, e indegna di goderle sarebbe ella stata reputata, se unitamente alla di lei gratitudine verso la M.V. non avesse pur fatto valere a V.M. siccome il suo benefico Padre l'irreprensibile di lei condotta.

E la medesima M.V. cui per altro è noto il vero saprà apprezzare quale e quanto lodevole sia stato il procedere di questa esemplare, fedelissima Città nelle passate sventure. Amica dell'ordine, e della pace, attaccata a quella

antica Corona di che ella è bellissima gemma; vuole Palermo esser sempre fedele a colui che si è cinto, e rispetta, e venera nella persona della M.V. l'augusto erede di Ruggero, di Carlo, e di Ferdinando.

V.M. mosso da queste nostre divote e rispettose suppliche che a nome della Città abbian l'onore addirizzarle, paternamente avrà la degnazione di dare un segno (e dobbiamo tutti di fermo viverne) di una particolar predilezione a questa Città, che ha il vanto pure di esser sua Patria, ed in quest'altra congiuntura vedrà semprepiù la lealtà, la sommissione, il contegno che immensamente distinguono questo suo nobilissimo, e devoto Popolo Palermitano... Palermo 30 Settembre 1837».

«Napoli, 17 ottobre 1837 ... Cosa assai difficile è lo scrivere degli andamenti di un Governo, in cui tutto si dice, molto s'inventa, e molto dell'ideato e detto si muta, ove non vi è sistema certo, né in favore di persone né sicuro né durevole; ond'è che spesso i miei dispacci smentiranno le accennate voci, che ancor quelle registro. Dissi ch'era venuta una deputazione siciliana: essa è composta di tre persone di nobili famiglie. Il Principe di Scordia⁶¹ ne è il capo, Gentiluomo del Re, ricco giovane e d'ingegno assai colto. Un M.se Pisani, giovane anch'egli, ma perché di famiglia tocca generalmente di pazzia come tale poco considerato. Per terzo un genero⁶² del Principe del Cassaro, malfamato per atroce omicidio della prima sua gioventù, per cui fu esule lungamente, ed al fine graziato. In certa sua tresca amorosa aperse egli barbaramente il ventre ad un ragazzo spia del rivale, e postegli le budella in mano disse: porta anche queste a chi ti pagò. Questa è la deputazione. Giunse intorno al 15 corr.e giorno onomastico di S.M. la Regina, onde la festività porgesse occasione e di ricevere lietamente le sottomissioni, ed ottenere la grazia. Ma finora il Principe di Scordia solo e come Gentiluomo del Re fu ricevuto però aspramente e n'è dolente ed irritato. Il Re partì di qui mal disposto contro il M.se Del Carretto, e l'inutile sua severità; si parlava delle grazie e largizioni che farebbe in Sicilia. Egli è tornato, rimutato per quanto riguarda il Marchese, avendo approvato la sua condotta, risparmiata le elemosine, e sanzionati i rigori. Tra giorni il M.se Del Carretto tornerà al suo posto di Ministro di Polizia. Certo è che nella sua assenza tutti i Ministri chi più chi meno lo attaccarono nella mente del Re, il primo fu il Principe di Cassaro, che come gerente la polizia ne rivelava, dicesi, il mal governo, ond'è che ritornando il Marchese cercherà per risentimento e propria sicurezza forse alleanza a difesa e forse a vendetta l'appoggio suo naturale è Monsignore. Il piano pensato è tale, poiché Campofranco vuole e debbe essere rimosso, s'innalzerebbe al Vice Regno di Sicilia il principe Cassaro e si farebbe

⁶¹ D. Pietro Lanza (1813-1855), figlio del principe di Trabia aveva acquisito dalla madre il titolo di principe di Scordia, durante la rivoluzione siciliana del 1848, sempre dalla madre, assumerà il titolo storico di principe di Butera, primo principe e primo titolo di Sicilia per concessione avutane nel 1563 da re Filippo II.

⁶² Antonio Starabba di Rudini, sarà sindaco di Palermo nel 1866 e poi ministro dell'interno del Regno d'Italia, evidentemente i suoi peccati di gioventù vennero o perdonati o più semplicemente ignorati.

successore il Principe Scilla, che è il gran nome, che pone sempre innanzi il Commendatore Caprioli ... così in intrighi e lotte si perdono qui tempo e le forze necessarie al bene interno e al decoro esterno. Nei timori di Sicilia, nell'allarme per l'apparizione della flotta francese si riconobbero fradici gli affusti dei cannoni, mancanti le munizioni, sdrucite le barche cannoniere che al secondo colpo avrebbero affondato, vuoti i gradi delle milizie, ché nelle compagnie de' reggimenti a risparmio del soldo rimane spesso un solo sottotenente, e si disse che si ordinerebbe il tutto, e si fece qualche primaria e poche nomine. Ora pare che creduti quieti i moti dell'Isola, e ridotta a diplomatica decisione il fatto di Francia durerà l'invalso sistema ... Pallavicino».

«Messina, 21 ottobre 1837 ... In continuazione del mio rapporto n. 773 mi giova rassegnarle, che il 13 corrente morì l'altra figlia del S.r Barbiera per aver mangiato cibi ramati, il suo fratello però va meglio.

Li 11 corrente morì un pilota nella strada Darsena, indi un murifabro anche in città, ma si conobbe esser ciò avvenuto per intemperanza, da 15 fin alli 17 l'uno dopo l'altro cessarono di vivere nel quartiere detto Gentilmene cinque individui, che apportarono molto allarme.

Per cui ad invito di questo Intendente radunaronsi nell'ufficio dell'Intendenza il 17 stante otto medici pubblici, li quali osservarono, che li morti in Città e Borghi da 10 7mbre p.p. fino a quel giorno furono 18 e sulli relativi rapporti, cinque della Polizia e 13 de medici curanti , giudicarono essere morti, sei di cholera sporadico accidentale ordinario, quattro per cibi ramati, e li rimanenti otto di diverse malattie ordinarie, senza il menomo sospetto di cholera asiatico.

Il 17 in detto Gentilmene ammalossi coll'istesso cholera sporadico accidentale altro individuo e trasportato all'ospedale civico morì alla domani. Con tuttociò la salute pubblica qui si mantiene perfetta; le stesse notizie si hanno per tutta la Provincia meno Mistretta, che si dice esserne invasa, e questi Monasteri ed altri abitanti fanno a gara a presentare doni alla Vergine della Lettera.

Li 8 andante da Napoli qui pervennero la Fregata Amalia e la Corvetta lo Zeffiro, siciliane, quali unironsi colla fregata Partenope, qui ancorata più prima. Li 11 da Reggio arrivarono sei cannoniere quali trasbordarono li loro cannoni, tre per ogni fregata; alle 2 p.m. del detto giorno sul pacchetto a vapore Siciliano Santo Wenefredo in procedenza da Reggio si accostò S.M. Siciliana, salì sulla Partenope, accolse da lungi gli omaggi di queste autorità, dopo mezz'ora si reimbarcò sull'indicato pacchetto e si conferì in Napoli. Alli 12 le due fregate, la corvetta, ed il pacchetto Sant'Antonio trasferironsi in Reggio per imbarcare truppa, onde trasportarla in Catania e Siracusa per dare il cambio a quella esistente, e trasportare questa in Napoli.

Le cannoniere sono disposte a partire per detta volta...

Il Procuratore Generale del Re in Catania fu confermato nel suo posto. Qui a di più di quelli a lei noti si arrestò un altro giovane di nome Federico Jeni, civile, e cogli altri è in camera ferrata.

Armaronsi questa Cittadella, il Faro, e vari punti in Calabria.

Con ordinanza data in Noto il 26 p.p. settembre S.E. l'alto Commessario Sig.r Marchese Del Carretto preferisce di non più parlarsene de trascorsi avvenuti qui nel 12 luglio p.p..

S.E. si attende qui fra giorni. Modica si è rimessa, in Biancavilla prossima di Catania accaddero turbolenze, ma saranno subito represses dalla truppa ivi di già accorsa.

Li tre rei di pena, che fra quelli fuggiti dal bagno del forte di Milazzo, rimanevano fuori, furono anche presi. Quei mal intenzionati fecero altra congiura tendente a saccheggiare e a far man bassa su quella città, approfittando dell'occasione, che entrato nel bagno un comito⁶³ onde far sortire un forzato, che doveva subire le legnate, i di costui compagni lanciarono al comito de colpi di coltello, e gli altri di già scatenati a stormo tentarono a fuggire, alle grida del ferito, la sentinella serrò ben bene il rastello, e cominciarono li soldati, le Guardie doganali, e gli stessi uffiziali a far fuoco contro di quelli, e lo mentre la loro mira era contro li confinati nel bagno inferiore, gli altri nel bagno interno, che sono li più facinosi cercavano di evadersi, per buona fortuna avvedutosene un artigliere, che era sul luogo del cannone, cominciò a gettarvi delle granatine a mano accese, e queste rompendosi a mille schegge giovarono a rimettere nell'ordine quei bricconi, dopo però che quattro morirono, e diciannove furono feriti con due gravemente. ...

Il cholera asiatico è quasi estinto in Catania, Caltanissetta, Palermo, Trapani e Girgenti, in Siracusa non più esiste, ma vi sono dei casi in vari puntj di quelle province suddette.

S.M. Siciliana con suo decreto reale de 17 p.p. settembre, qui dal Governo comunicato li 12 andante, nell'essersi riconosciuto dalle più incivilite nazioni di Europa, ove il cholera si è presentato, essere i Cordoni, le Barriere, le Contumacie e quanto mai l'umana preveggenza potrebbe porre in opera per la conservazione degli Stati sani dagl'infetti, inutili preservativi da impedire la introduzione del male, mentre esso superando le più insormontabili barriere, e deludendo qualunque contumacia vi è ciò non ostante penetrato e che invece di siffatte misure vessatorie e non proficue il più saggio consiglio si quello di mettere tutta la cura in approntare i mezzi necessari a combattere il male, a sollevare gl'infelici, che sieno attaccati ed a procurare che le Province ed i Comuni, mentre sieno forniti di ospedali a tal uopo destinati, di medicine e di professori dell'arte salutare, che in ogni circostanza si prestino per il bene dell'umanità rinvencono nella facilità della comunicazione i mezzi di sussistenza, potendo in questo e non in altro modo abbattere il flagello, si è degnata di ordinare.

1° di togliersi ogni impedimento alle comunicazioni ed al commercio per via di terra, cos' tra Provincia e Provincia, come tra Comune e Comune della stessa Provincia, limitando le cautele sanitarie alle fumicazioni e disinfezzazioni;

2° doversi la suddetta misura estendersi anche alle procedenze per via di mare nel medesimo regno;

⁶³ Guardia carceraria

3° di adottarsi alle procedenze estere per via di terra e di mare quelle misure sanitarie, che ciascun stato stabilisce per gli arrivi da questo Regno, e che per ora e sin alle definitive sovrane risoluzioni, che si riserba di prendere sullo assunto, le deliberazioni de' supremi Magistrati de' suoi reali Dominj riguardanti contumacie, rifiuti, ed altre misure sanitarie sieno prestamente seguite, ma non s'intendono definitivamente adottate se non dopo la sovrana approvazione.

Queste disposizioni furono dalla Deputazione di Salute consultate, fu superiormente decisa la loro esecuzione, si chiese della stessa de' rischiarimenti circa alle fumicazioni volute per gli arrivi da tutto il regno, e si attendono col corriere di dimani, e quindi mediante le stesse saranno ammessi alla libera pratica. ...

Del surriferito Vice Console di Modica mi furono diretti due rapporti de' 10 a 13 dell'andante da Siracusa, con i quali esposimi, che nel 27 del or scorso settembre avendo penetrato, che procedere si doveva al suo arresto per ordine del Giudice relatore della Corte Militare di Siracusa, ed essere ivi tradotto, pensò a presentarsi al Tenente Colonnello degli Svizzeri Sig.r Sigrist⁶⁴ Comandante la colonna mobile nel Pozzallo; onde munito del suo officio recarsi in Siracusa, come fece. Ove giunto si presentò in Commissione al Presidente, a cui chiesto il motivo, che provocava il suo arresto, risposegli esservi mandato di deposito solamente, senza saperne le sue imputazioni, gli soggiunse portarsi in Collegio nelle camere come consegnato, e che prestissimo si avesse passato al suo interrogatorio, tosto ch'è ritornato da Noto fosse l'uomo della legge S.r Mistretta. Questo venne ma fin al 13 corrente non era stato interrogato, ciocché sperava lo fosse nell'entrante settimana per sapere così le sue imputazioni.

Esaminata egli avendo la sua coscienza, mi assicura non trovarvi delitto per potersene accusare; ed avendo anzi egli fatto del bene per mantenere in quella città l'ordine pubblico, che più volte dal 20 Luglio in poi fu in procinto di crollare; quando si seppero i disordini di Siracusa, non può supporre se non ad effetto di sola calunnia, non difficile in tempi così critici, che attribuirgli si vuole da suoi nemici reità, che non sa immaginare e di cui è innocente.

Giacché partito da qui il 20 p.p. luglio, ove condotto erasi per oggetto di negozio, passò da Catania, e giunse in Modica alle ore due di notte del 24. Alla dimani mattina trovandosi verso la porta della sua abitazione, numerosa gente del popolo attorno a lui radunasi, gridando non bastare, che periamo di fame, or si vuole che moriamo avvelenati. Il Vice Console si paventò oltremodo, e videsi a mal partito, temendo che tal ciurmaglia avesse contro di lui e la sua casa inveito. Ma fattosi coraggio con buona maniera e garbatezza fecesi a persuadere tal gente essere follia parlare di veleni, non avendo questi esistiti giammai ne potendosi verificare, e che per diffamarsi avessero presi frammenti de' suoi magazzini, ed infine li scongiurò di non dare in eccessi, perché a loro danno ridonderebbero, ed avrebbero sofferti de' guai positivi al menomo movimento, che avrebbero fatto, mentre la mano potente

⁶⁴ Giuseppe Sigrist in servizio nel 1° reggimento svizzero Schindler.

del Governo l'avrebbe ben punito, per queste salutari esortazioni tutta quella gente si disperse e nessun sinistro avvenne.

Frattanto la Commissione di pubblica sicurezza, composta del Sindaco, Vice Rettori, altre Autorità e buoni intenzionati cittadini, presieduta da quel Giudice del Circondario, con avere in mira il mantenimento del buon ordine e d'impedire ogni sconcerto, essendo venuta in conoscenza, che colle sue buone maniere il Vice Console ebbe la fortuna di sbandare quella plebaglia, al momento il Presidente lo prescelse a farne parte della stessa e gli diresse biglietto così concepito: < Modica li 25 luglio 1837. Il Sig.r Dn Giuseppe Ragusa resta eletto uno dei componenti la commissione di pubblica Sicurezza pregandolo d'intervenire in tutte le sue ordinarie sessioni, ed in quella di oggi stesso. Il Regio Giudice Supplente. Firmato G. Florida >

Sua prima cura, avendosi dovuto in quelle critiche circostanze aderire per non porre in repentaglio la sua vita ed i suoi beni, fu quella di proporre e procurare i mezzi come soccorrere alla povera gente, che moriva di fame, e che ad una contribuzione volontaria si avesse ricorso, cominciando da lui stesso. Al ch'essendovi tutti aderiti, si ebbe prontamente il denaro, col quale cominciossi subito a soccorrere quei miserabili, essendosi molte persone impiegate per custodia, onde impedire lo ingresso degli individui provenienti da luoghi infetti da cholera; continuandosi così fino al sabato, si ebbe una perfetta calma; l'ordine pubblico di cui tanto temevasi ad essere turbato non fu punto alterato. Sebbene per ordine e coll'assistenza del Giudice nel corso della settimana per eludere la popolazione, delle visite domiciliari ebbero luogo, onde rinvenirsi i supposti veleni per i quali gridavasi dalla gente, e ciò facevasi dal Giudice e Commissione per non succedere un sollevamento. Nela domenica 30 luglio, in cui tutt'i contadini essere sogliono in città e molti di essi, dubitando ognuno di loro proprietarj si cooperarono parlare a capi borghesi, perché essi tutti i bracciali da loro dipendenti trattiene li avessero nelle loro campagne, e non farli venire in città, come avvenne per quanto alla domenica puoca gente vi si vide, ed egli non mancò ancora condursi personalmente a pregare i Padri Gesuiti, onde avessero essi girato ne luoghi pubblici quali Ministri della Religione, a quali il popolo tanto rispetto usa, come infatti fecero. Ed infatti nessun sconcerto avvenne nella domenica, tutto restò tranquillo come prima, e da quel giorno l'ordine pubblico non fu mai sconvolto, la percezione dei regi diritti e di quelli comunali né prima né dopo fu mai interrotta, e le autorità furono sempre rispettate ed in esercizio

...

Dalle Corti Militari furono condannati con sentenze.

De' 27 p.p. in Siracusa, per i fatti in Florida, alla morte colla fucilazione: D.n Raffaele Degrande, Gaetano La Ferla, Sebastiano Mollica, Sebastiano Tarascio, Sebastiano Santoro, Giuseppe Santoro, Cirino Accolla e Cirino Forte; a 30 anni di ferri D.n Mario Greco, ed a 24 anni di ferri Pasquale Santoro, colla malleveria di ducati 300 per uno per tre anni, e sotto la sorveglianza della Polizia D.n Gaetano Degrande,

del 1° detto in Prizzi, alla morte colla fucilazione in 6 ore: Giorgio Raimondo la Cira, Giuseppe Marretta, Giuseppe Sparaccio Pignatelli; al massimo del 2° grado de ferri Silvestro Accomondo e Santo Raimondo la

Cira; a più ampia istruzione: Giorgio Accamondo, Giorgio Macaluso, Calogero Accamondo e Giorgio Sparano; alla libertà assoluta Michele Nicoletta, Michele Pecoraro, Vincenzo Accomando, Antonio Ferrara, Giorgio Vicari e Matteo Petralia;

del 6 detto in Misilmeri, alla morte colla fucilazione: Raffaele Cirrincione coll'indennizzo de danni e delle spese di giudizio, inviati alla Commissione in Palermo: Vincenzo Megna, Benedetto di Affronto, ed Antonio Gioeli; alla libertà assoluta Francesco Scozzaro, Domenico Castro, Salvatore Lepanto, Antonio Cirrincione, Francesco Grammanta, Vito Cavaretta, Gaspare Cirrincione e Giusto Orlando;

del 7 detto in Corleone, alla morte colla fucilazione Cosmo Notarbartolo, alli ferri al massimo del 3° grado Carlo d'Ancona, ad anni decinove Antonio Spera, ad anni sedici Giuseppe Plescia, ad anni tredici Vincenzo Listi Pulicinella, Gaetano Canale, Bernardo di Carlo, Antonio Cardella; alla sorveglianza della Polizia Bernardo Salerno; alla libertà assoluta Francesco Cusumano, Carmelo Catania, Calogero Mirone, Vincenzo lo Cascio, Leoluca Guzzara, Francesco Marino, Francesco d'Antonino, Pietro d'Anna Pasquarello, Filippo Venenzo e Carmelo Trombatun;

del 15 detto in Musumeli, alla morte colla fucilazione Maestro Ciro Trentacoste e Salvatore Trentacoste, rimessi alla Commissione in Palermo: D.n Giovanni d'Angelo, D.n Onofrio d'Angelo; Nunzio Macaluso, Paolo Macaluso e Paolo Veneziano; in libertà assoluta Giovanni d'Angelo, Maestro Gaetano Inghima, Salvatore Piraino, Pietro Cutrona, Pietro Orobello, Francesco Polizzotti, Francesco Milano, Antonio Rocco ... Ruggieri».

«Palermo, 22 Ottobre 1837 ...La notte del giorno 20 del ridetto mese di Ottobre questa Commissione Marziale ha condannato 8 individui all'ultimo supplizio; dopo poche ore di cappella furono trasportati in Villabate, paese che dista da questa Capitale miglia 4, ove si eseguì la sentenza, e dove i pazienti commessi aveano i più atroci delitti contro quelle Autorità, nell'ultima rivolta che io annunciai a codesta Regia Segreteria ... Rocca».

«Napoli, 24 ottobre 1837 ... Dopo alcune oscillazioni nel consiglio di jeri S.M. à nominato suo Luogotenente in Sicilia il duca di Laurenzana, richiamando il principe di Campofranco ed essendo per tornare il Marchese del Carretto. Questi è stato promosso al grado di Tenente Generale⁶⁵ e non è ancora deciso se ritornando riprenda il portafoglio di polizia. Avea qualche speranza il Conte di Siracusa e qualche timore, come lo notai, il principe di Cassaro.

Il duca di Laurenzana è uomo fermo ed anche reputato duro; fu prefetto di Polizia sotto Gioacchino, attaccatissimo a quella dominazione, non discaro ai liberali, se debbo presumer dagli elogi che alla nomina ne fanno. Sua principale ambizione sarebbe stato l'essere alla Polizia, ma accetta questa sua destinazione. Generalmente dicesi uomo di mezzi ed onorato. Sicché le antiche inclinazioni non nuoceranno al suo leale servire.

⁶⁵ Notizia non vera, il del Caretto rimase Maresciallo di campo.

La Deputazione di Palermo fu ricevuta sabato benignamente dal Re. Dicesi che avessero preparato un discorso, anzi che l'avessero già fatto stampare, nel quale espressamente si lagnassero del Marchese del Carretto perché i un proclama avesse tacciato di ribelle la città di Palermo. Il discorso è stato modificato avendo essi accennato brevemente che nel generale lutto particolar dolore avesse recato a Palermo che si fosse dubitato da qualcuno della sua fede. Speravano i Napoletani che in quest'occasione molte delle franchigie dell'isola si sarebbero tolte, ma pare che il Re non abbia aumentato nessuna gravezza, né introdotto la finanza del tabacco, bollo, etc. di cui va esente.

Però continuano i giudizi ... e l'inquisizioni per cui il nostro Vice-console di Modica, Signor Ragusa, è arrestato. Del perché ne sono ancora ignaro, protestando egli la sua innocenza e non essendo stato ancora esaminato. Vostra Eccellenza conosce lo stato dei nostri vice-consoli in questo regno, nel quale non perdendo la loro nazionalità né godendo di niun privilegio siamo ridotti ai soli buoni uffici di raccomandazioni né questi sono stati pretermessi dal Console di Messina né verranno da me negletti.

Molti dei fuoriusciti siciliani si sono rifugiati a Malta. I minuti vanno latroneggiando nell'interno. Le truppe però ritornano e si reputa tutto terminato ... Pallavicino».

«Messina, 25 ottobre 1837 ... Il Sig. r Giuseppe Ragusa, Regio Vice Console in Modica, con lettera data in Siracusa il 20 andante mi scrisse, essere stata sospesa quella Commissione Militare, e che fra non guari andava a pubblicarsi il real decreto d'indulto, per cui sperava fra breve restituirsi in seno alla sua famiglia, col pensiero di fare i passi convenienti contro i calunniatori.

Jeri l'altro precorsero questo Canale, alla volta di Napoli dirigendosi, le fregate Amalia e Partenope colla corvetta il Zeffiro, di bandiera Siciliana, da Catania provenienti.

Per altra disposizione di S.E. il Sig.r Alto Commessario in data in Noto il 21 andante, jeri mattina furono ammesse alla libera pratica le provenienze per mare e per terra dagli altri punti di questo Regno al di qua e al di là del Faro, dopo però l'uso delle disinfezzazioni nel modo prescritto dall'annesso regolamento. Le profumazioni per gli uomini si eseguono dentro una baracca di legname espressamente costrutta infra il rastello dell'ufficio sanitario, e quelle delle vele e robbe di uso sul proprio bordo, per gli arrivi da mare.

Per le provenienze da terra è libera la comunicazione.

Per gli arrivi dagli Stati Esteri fu rinnovata la reciprocenza, ossia fu stabilito darsi lo stesso trattamento sanitario, che ogni stato stabilisce per le provenienze da questo Regno, e di darsi veruna contumacia o restrizione per quei luoghi, ne' non ve n'esistono per queste provenienze ...Ruggieri».

«Napoli, 28 ottobre 1837 ... La nomina del Duca di Laurenzana a Luogotenente di Sicilia, come infrazione ai privilegi riconfermati all'isola dopo il congresso di Vienna fra i quali sta quello di non aver Luogotenente che concittadino o Viceré di sangue regio ha tornato di malumore la deputazione

palermitana. Questa nomina firmata il 20 corrente, procurata da Monsignor Cocle, confessore del Re, contrassegnata dal Marchese Ruffo, presidente del Ministero, è ignorata ufficialmente dagli altri ministri. Franco ministro degli Affari di Sicilia strepita; Cassaro protesta d'ignoranza; Caprioli ne è sorpreso e dolente; onde i più anche tra noi, ancor ne dubitano. Si prevedono però malumori nell'isola ed i perturbatori avendo fallito nel prender occasione dal colera, si teme riescano coll'eccitar l'odio e l'amor proprio nazionale. Laurenzana frattanto ha nominato suo segretario uomo d'ingegno ma liberale caldissimo. Sig. Melli... Pallavicino».

«Napoli, 4 novembre 1837 ... Il Duca di Laurenzana, non ancora pubblicato Luogotenente del Re in Sicilia, parte però per la sua destinazione Lunedì. L'accompagna a Commissario G.le di Polizia un certo Consigliere Rega, che lascia la carriera giudiziaria, essendo stato già impiegato dal Duca quando questo era prefetto di Polizia. Egli è ben noto alla Legazione nell'affare di Mons. Porta, del quale era stato nominato esecutore testamentario, funzione che abbandonò dopo essersi appropriato di non poche utili suppellettili.

Si aggiunge che si muti intieramente l'organizzazione della Sicilia, che le si tolga il nome e le franchigie di Regno, sia ridotta e divisa in Provincia, e intieramente soggetta ai dazi ed all'amministrazione del regno di Napoli. Ora in quest'isola il Luogotenente ha quattro capi d'amministrazione che formano il suo Consiglio ed un Ministro locale, questi sarebbero soppressi ed un Consultore sarebbe soltanto aggiunto al Luogotenente. In Napoli poi vi è un Ministero Affari di Sicilia, questo verrebbe pure soppresso, e le sue funzioni affidate al M.se Del Carretto, che conserverebbe la Polizia. Campofranco sarebbe nominato Governatore del principe Ereditario.

Sono queste gravissime cose che possono partorire grandi avvenimenti, che mal si accordano coll'aver sgravata l'isola di truppa e della gendarmeria, ma che sembrano confermare alti indizj, la voce pubblica e parole sfuggite a chi conosce la volontà del Re. Io non posso confermarle ma certo non mi sorprenderanno ... Pallavicino».

«Napoli, 9 novembre 1837 ... Tutto quello che io scriveva in forma di previsione nel dispaccio n. 10 intorno alle innovazioni che meditava il governo per la Sicilia, comincia a verificarsi. È partito il Duca di Laurenzana, come il Commissario Generale di Polizia Cav.re Rega, non avendo però ancora il suo diploma. Porta seco un plico che aprir dovrà in alto mare, il quale racchiude i 14 decreti, ... tutti innovatori di cose e persone nell'isola. Molti impiegati hanno avuto ordine d'imbarcarsi con lui senza saper il loro destino. Avanti jeri 7 corrente gli Addetti al ministero delle cose di Sicilia in Napoli, recandosi al loro ufficio, hanno trovato il ministero chiuso ed abolito. Il Cav.re Franco, ministro, è stato nominato presidente di Cassazione in Sicilia. Si è decretata la promiscuità degli impiegati nell'isola, laddove per l'atto d'unione se ne riserbava l'esclusiva agli incolì.

Mi pare util cosa di sottoporre all'E.V. un'idea dello stato di Sicilia, ond'ella possa giudicare quali debbono essere i risultati di queste misure ed aggiungerò i pronostici che dalle varie opinioni si augurano.

L'atto d'unione accordava certe franchigie ex gr. esenzione del bollo, dei dritti sul sale e tabacco e, forse a pro della popolazione, quella della coscrizione. Si diede poi all'isola il codice Napoleone, introducendo il sistema ipotecario ed i suoi effetti. Si stabilì l'esclusiva degli impieghi nell'isola ai Siciliani. Si fece calcolo delle spese del regno tutto, e si valutò il quarto a carico dell'isola. E si disse che, così essendo stabiliti i gravami, non si potrebbero aumentare senza prima convocare il parlamento.. M.r Acourt ministro inglese ragguagliando di tutto Lord Wellington scrivea che quest'articolo potrebbe in seguito inceppar il governo napoletano; ed il caso si è già presentato quando il viaggio del Re Francesco costò 1.500.000 ducati, fu chiamata la Sicilia a contribuirne pel suo quarto, che rispose: le casse sono vuote, bisogna crescere le imposizioni, chiamate il Parlamento. Non si chiamò il Parlamento e la Sicilia non pagò. L'introduzione del codice gittò la confusione in tutte le famiglie, i signori erano carichi di debiti contratti su base usuraie, che sapendo i prestatori esser perso il capitale si riscattavano sui frutti. Venuta l'abolizione dei fidecommessi, e vendite forzose, tutta la nobiltà fu rovinata e si rifugiò nell'influenza per non far eseguire il codice e nei cavilli legali per prolungarne l'esecuzione; ed assicurare si può che la maggior parte delle terre in Sicilia hanno tre padroni: il titolare, il creditore e l'agente di foro. Donde ne viene malcontento generale, sospensione d'industria, d'agricoltura, ché in beni contesi nessun si spende. Ma finora di questo malcontento varia essendo la causa, diversò lo scopo che si proporrebbero i perturbatori dell'isola; se mano estera non interviene nessuna unione può essere tra loro. Infatti nell'ultimo accaduto si commosse il popolo all'idea dei veleni, alla cupidigia del sacco, all'occasioni di particolari vendette, ma quando qualche giovane esaltato volle dar opera a pensieri politici, le masse le abbandonarono.

L'isola era retta da un viceré o luogotenente che dovea essere Siciliano. Questi avea quattro impiegati che col nome di direttori formavano un suo ministero. Risiedevano a Palermo che avea il lustro di capitale, ponendola in rivalità con le altre città dell'isola. Gli affari erano poi trattati a Napoli e da un Ministro apposito. Ora il Luogotenente è Napoletano, il ministero locale è abolito, quello qua soppresso; il luogotenente corrisponderà con ciascun dicastero della capitale per li affari che lo riguardano. Si ripristinano le sotto-intendenze che conteranno varie secondarie città. Si sfregia Palermo del suo utile e glorioso decoro di sede di un governo locale, Palermo che avea mosso lagnanza contro il M.se Delcarretto (come vedrà l'E.V. nell'annesso atto di quel decurionato), Palermo che nel 1815 in contraddizione di Siracusa e Catania, che mandavano deputati al congresso di Vienna per implorare d'essere erette in regno del tutto separate, richiedeva d'appartenere a Borboni per la maggioranza che le era così assicurata sulle altre città.

Il tutto è opera del Re, della particolare Segreteria, del confessore Monsignor Cocle in quanto alla nomina del Duca di Laurenzana, dell'influenza del Marchese Delcarretto e di Filangeri. I ministri protestavano

della loro ignoranza sino al momento della pubblicazione; sicché, il Principe di Cassaro essendone ignaro, se influenza straniera direttamente o indirettamente vi cooperò, l'Austria non è quella.

Ecco gli umori del momento: i Ministri del Re si augurano male e lo giudicano pericoloso inasprimento; il Re e chi lo consigliò dice la Sicilia essere avvilita, queste mutazioni essere necessarie; nessun miglior tempo potersi trovare, essere natura sua abbaiare e non mordere; prontezza, risoluzione e fermezza guarentire queste utili misure.

Fra le potenze estere, e questo è significativo, chi affetta maggiori timori è l'incaricato di Francia: la dice occasion pericolosa di turbare l'Europa e che le grandi potenze, Austria, Russia, Francia, Inghilterra dovrebbero fare osservazioni, ricaccia ogni biasimo sul gabinetto particolare, accenna che i fuoriusciti europei al menomo segnale vi piomberanno, e tutto questo con grand'arte mescolandolo a frasi di speranza. Mi sorprende sopra ogni cosa la sua pretesa ignoranza perché se le misure sono frutto del viaggio del re, i suoi compagni cioè Filangeri, lo sapevano, e Tallenay non lo dovea certo ignorare, massime che vi cooperò Mons. Cocle di lui confidentissimo. L'Austria è visibilmente mortificata che tutto sia successo senza nessuna sua influenza, che il Principe di Salerno e del Cassaro, suoi mezzi ordinari, ne fur tenuti lontani. La Russia dapprima curiosa di particolari ora dice che forse possono essere misure utili al paese, e che le finanze e l'unità d'azione possono migliorare, mentrecché i palermitani (che in buon numero sono qua ed alto gridano) va compiangendo, dando titolo e compassione alla Sicilia come altra Irlanda. La Prussia, per debole interesse ed onorata freddezza di chi la rappresenta, rigettava le previsioni di tali novità sino al pubblicarsi ed ora aspetta. L'Inghilterra fa per ora eco al dire della Francia. I Siciliani altamente si dolgono: molti vennero dall'isola ad esplorare che fossero le vociferate innovazioni, fra questi la principessa Paternò⁶⁶, donna di sperimentato raggio. I napoletani godono che le gravezze ed i pesi possan poi essere accomunati ai siciliani; s'offendono però che sotto forma di punizione, a loro sia imposto come che fossero condannati alla condizione di napoletani. Circola un motto che punge: dicesi da chi più intimamente sa che il re volea nella sua ultima spedizione trovare qualche resistenza nell'isola per darsi vanto di domatore e far la pariglia alla sottomessa Polonia, ed avendo rinvenuto sommissione agli ordini, passiva quiete alle esecuzioni, esclamasse anche questi sono dunque vili e codardi, ed allora volesse trattarli come quelli cui face allusione: i napoletani.

Da tutto questo sarà condotta l'E.V. a concludere che le misure prese pella Sicilia se si fermano a questa nuova organizzazione amministrativa allora Palermo si lagnerà, i liberali vanteranno i privilegi aboliti, ma non è da credere che determini nessun grave movimento. Se poi si sviluppasse il piano coll'introduzione dei dazi e gravami e della coscrizione, tutte le classi essendo colpite nei materiali interessi, il pericolo diverrà imminente. Conviene ancora bilanciare altra supposizione, che questi nuovi ordinamenti ebber pure semplice origine nella mente del re e qua si corre un pericolo nel

⁶⁶ D. Giuseppa Moncada (1794-1855), moglie del principe Pietro dal 1816, figlia del marchese Corrado Bajada.

modo in cui saran accolti in Sicilia, ma eventuale, poiché l'isola è infatti invilita dalle calamità del colera, atterrita dalle molte e pronte esecuzioni, sgomenta del carattere del nuovo Luogotenente, uomo duro ed ai rimedj estremi non ripugnante; motivi tutti di sommissione e quiete. Oppure le risoluzioni prese dal re gli furono con nerissima astuzia profittando di una certa sua esaltazione, suggerite da altri, e allora si va incontro a certo e preparato sconvolgimento. Quantunque sia necessario freddare l'immaginazione onde non ammettere precipitosamente ques'ultima supposizione, e che prove sieno necessarie onde passi allo stadio di cosa certa, pur credo del dominio della previsione, ragionarne la probabilità ...
Pallavicino

Allegato

Rappresentanza del decurionato di Palermo a S.M. il Re Ferdinando II nel 1837 in occasione del colera che in quell'anno afflisse la fedelissima città di Palermo.

Le sedizioni, i turbamenti, gli eccidj in che caddero alcune città della costa orientale dell'isola nostra in seguito dei timori concepiti e dello sviluppo di quel morbo misterioso che partoritosi dalle rive del Gange infesta da molti anni l'Europa consigliarono la M.V. di investire di alti poteri il Maresciallo di Campo M.se del Carretto, ministro segr. di Stato della Polizia. È questo alto funzionario approdato in Reggio di Calabria affine di concentrare le milizie al di lui comando affidate, un manifesto di esortazione all'ordine da colà dirigeva alle traviate città di Sicilia. Sire le parole di chi parla a nome del Re hanno un carattere grave ufficiale solenne pei popoli poiché la sovrana giustizia pesando nella bilancia del vero i peculiari fatti e le ragioni i rei biasima e punisce, i buoni premia ed encomia. Ma così non venne fatto alla fedelissima città di Palermo, scorgere in quel manifesto dell'alto commissario di S.M.. Palermo quivi si addita siccome città traviata e quindi rimessa nell'ordine per la costanza delle autorità governative, per la condotta delle reali truppe. Palermo si dipinge proclive a tumultuazioni e poi riavuta Palermo insomma, denigrata agli occhi di V.M. e dei popoli, è segnata siccome annuente ad una rivolta dalla forza quindi repressa.

A far rilucere pienamente la verità, a torre una macchia che mal si addice, a coronare l'eroico procedere d'una docilissima popolazione dimostrato nella più fiera delle pestilenze, il Decurionato di palermo in cui risiede la comunale rappresentanza reputa indispensabile cosa pregare il governo volersi benignare far prevenire ai piedi del Real trono le seguente esposizione dei fatti che a guida d'indirizzo alla M.V. il Decurionato invia.

Palermo fu assalita dal colera il di 7 giugno 1837. La municipalità e la polizia furon pronte a correre ove avvennero i primi casi sospetti. Le case furon barricate, le persone recluse in luogo separato ed alimentate a spese civiche, la popolazione non prendevasi alcuna briga del male, ed i molti dispiaceri della natura di esso insorti fecero sì che il colera per allora di gran lunga si attendesse.

Una settimana di aspettazione e di speranza lusingò vieppiù i palermitani che il morbo pel quale eran periti i due nomati Tagliavia e mancini non era l'asiatico tanto temuto, ma si bene colera nostrale sviluppatosi con sintomi

sospetti. Da ciò fu gradata la voce contro i medici che aveano assistito all'autopsia non che contro coloro che tenevano siccome certo essere il colera già penetrato fra noi. Ma l'infortunio del D.r Angileri venne a distrurre le mal concepite lusinghe, e crescendo i casi sospetti non era ancor al suo termine il mese di giugno che la città venne senz'altro dichiarata infetta dal male che sembrava disposto a maggiore intensità.

Questo consesso non fa che cennare, Sire, quei tristissimi e sciagurati giorni della 1^a quindicina di luglio in cui il male finalmente ingiganti che rese la città quasi del tutto deserta. Il popolo desolato di tanta crudele strage, atterrito dalle continue luttuose scene, rammaricato da tante perdite non altro sfogo trovava che le supplicazioni nei santuari. Ma furonvi anche quei giorni in cui la moria era estrema e quei medesimi atti di religione venner meno. Così nella prima quindicina di luglio che mezzo a tanto subisso non cessò mai la vigilanza delle autorità, né l'energia della municipalità fu menomata se non se quando gran parte di color che dovevano esercitarla fur morti. Palermo dunque in quel momento, lungi dal presentare l'aspetto di città in rivolta, presentava la squallida e luttuosa scena di città che con esemplar tolleranza sopportava quel desolatore flagello di Dio.

Alcuni dei vicini paesi ove eransi ricoverati i fuggenti dalla città vedeansi già colpiti dal male ed invece d'addur la causa a naturali fenomeni, sognando avvelenamenti e malefizj, davansi a rotta ad ogni disordine e spargeano umano sangue e le autorità manomettevano. Palermo però apprendeva quegli eccessi e ne gemea, ne intendea i motivi e li derideva, ma solo immersa nella propria sciagura pensava a riaversi dal tremendo fulmine.

Il giorno 11 luglio soltanto una mano di marmaglia che non oltrepassava i 40 parlò d'avvelenamenti e qualche grido assalì persona che disse portatori di veleni e li fece vittime del suo furore inconsiderato. Tutto ciò durò poco, meno che mezz'ora, né alcuno del popolo accrebbe numero né spirito di sedizione, o rapina animava quella poco insieme bruzzaglia. Se un tal fatto, Sire, il solo che possa simigliarsi a qualche disordine può dirsi rivolta, allora tutti i paesi, ove il colera è stato la prima fiata, sonosi rivoltati.

Pietroburgo, Manchester, Roma, Genova, Madrid, Marsiglia, la vicina Napoli, e sino l'industrie e civil Parigi nel primo apparir del morbo sonosi dti ad eccessi assai più durevoli e più strani di quel che non fu il brevissimo allarme di Palermo, ad acquietare il quale bastarono e forse giunser tardi i pochi uomini d'arme che vegliavano nella piazza Vigliena. Senza soccorso d'altra forza quel momentaneo bisbiglio venne tosto dissipato, le botteghe riaperte e provvedute in abbondanza come se niente fosse stato.

Ove mai ed in che dunque consistono i disordini imputati. L'esposto con fedeltà e candidezza umiliato dal Decurionato di Palermo ai piedi del real trono convincerà V.M. che a torto venne questa città accagionata di annuenza ai disordini,. E la medesima M.V. per altro non è ignoto il vero, saprà apprezzare quale e quanto lodevole stato sia il procedere di questa esemplare città nelle passate sventure. V.M. paternamente avrà la degnazione di dare un segno di sua particolar predilezione a questa città che

gli è patria, ed in questa congiuntura vedrà semprepiù la lealtà, la sommissione, il contegno che eminentemente distinguono questo suo nobilissimo popolo.

Il Decurionato ... deputa S.E. il Pretore ... Principe di Scordia, ed i Decurioni Marchese Rodinì, Conte Amari, Barone Pisani; affinché ... si rechino personalmente in Napoli a piedi del trono per umiliare alla M.V. l'indirizzo suddetto ...».

«Palermo, 10 Novembre 1837 ... preciso dovere mi induce rassegnare di avere il Magistrato medesimo abolita la contumacia alle derivazioni da Livorno, Marsiglia e Genova. ...

Per Decreto di S.M. Siciliana dei 14 ottobre p.p. vengono abolite le Compagnie così dette d'armi, ed il servizio che queste prestavano, verrà esercitato da Battaglioni di Gendarmeria a cavallo.

Da questo Governo si è dato l'ordine alla Polizia di ritirare le patenti per la esportazione delle armi, diggià si è messo in esecuzione, e par certo che si eseguirà il disarmo in questa città, siccome ebbe luogo in molte parti dell'Isola.

Corre voce che questo Ministero subbirà dei forti cambiamenti, fra i quali S.E. il Principe di Campofranco Luogotenente Generale in quest'Isola, verrà rimpiazzato da S.E. il Sig.r Duca di Laurenzano. Le sopracennate misure hanno dato luogo a credere a questa popolazione che vi saranno delle innovazioni nelle finanze, cioè nuove imposte, o aumento di quelle esistenti, e che forse si vorrà togliere alla Sicilia, a preferenza degli Stati di Terraferma, alcuni privilegi che ancor conserva, come sarebbe libero commercio dei Sali, tabacchi, carte da gioco, polvere, carta bollata, e coscrizione forzata ... Rocca».

«Messina, 11 Novembre 1837 ... In Pozzallo, e ne vicini scali vi è cholera, qualche caso si mantiene del pari in Catania. Si disse essersi lo stesso sviluppato in Santo Stefano di Camastra, ma sembra che non sia vero.

Li 3 andante ammalossi qui certo Vincenzo De Salvatore, impiegato di questa regia Doganale, per aver mangiato molto pesce stocco, ed il giorno 5 cessò di vivere, con sintomi di cholera sporadico bilioso. La salute pubblica intanto continua ad essere perfetta.

Li 6 stante alle ore 2 p.m. S.E. l'Alto Commessario del Re Sig.r Marchese Del Carretto da Aci Reale seguito da questo Intendente e dalle persone del suo seguito, fece alto nel Monastero de' Padri Cassinesi, dove si vesti in gran tenuta, come fece l'Intendente, e dopo aver preso un qualche rinfresco, postosi nella carrozza del Senato, con questo, il Sindaco, e l'Intendente s'incamminò per il Duomo; i forti tirarono una salva di 21 colpi di cannoni, giunto alla porta della Cattedrale, fu ricevuto dall'Arcivescovo, Clero, e da tutte le Autorità locali, e sotto il Baldacchino tenuto dal Senato si condusse nell'Altare Maggiore, dove gli fu impartita la solenne benedizione dal prelodato Prelato; e quindi accompagnato dal Senato col Baldacchino fino al portello della carrozza, si restituì in questa colle suddette Autorità Municipali, e recossi nel Palazzo Comunale destinato per il suo alloggio.

Dopo il pranzo, alla sera onorò il teatro, dove fu cantato un inno opportuno alla circostanza, e nel tempo istesso li balconi di alcuni Impiegati vennero ad invito del Sindaco illuminati. Li 7 ricevette gli ossequj di tutte le Autorità; alla sera vi fu trattenimento con ballo in casa sua; alla sera del giorno 8 fu allo ballo della Borsa; alla sera del 9 vi fu un ambigo à la forchette (sic) in casa di S.E.; nella sera del 10 onorò il real teatro; quest'oggi terrà pubblica udienza, domani sera godrà lo ballo della Comune nella Borsa, e posdomani sera quello del S.r Zumbo.

Li 9 stante alle ore 7 a.m. da Napoli pervennero in questo porto due fregate Siciliane la Partenope e l'Urania ed ancoraronsi sotto il Convento del Salvatore de' Greci. Sono imbarcate, nella prima S.E. il Duca di Laurenzana, novello Luogotenente Generale o Vice Ré per questa Isola ed il suo Consultore Sig.r Parisi; nell'altra il Sig.r De Rega Direttore Gen.le di Polizia, il suo Segretario Sig.r Portalupi, il Tenente di Fregata S.r Cav.e De Gregorio, novello Capitano di questo Porto, e vari altri individui del seguito.

Il Senato si prontuò a ricevere l'E.S. con i dovuti onori, ma non avendo voluto spiegare il suo sublime carattere, ne venire in pubblico a terra, il Senato si ritirò. Al dopo pranzo l'E.S. fu visitata dall'Alto Commessario surriferito e da questo Intendente; alla sera con stretto incognito l'E.S. visitò il Principe di Santa Elia ed il Principe della Mola, e qualche altro amico del S.r Parisi che lo accompagnava e quindi si restituì a bordo; Jeri col prelodato Alto Commessario visitò, anche da privato, la Cittadella, ed oggi o dimani l'E.S. con i suddetti novelli Impiegati farà mossa coll'indicate due fregate per Palermo, meno il Capitano del Porto, che fu qui sbarcato.

L'oggetto, si congettura, della qui venuta de' prelodati funzionari novelli, fu per conoscere lo spirito pubblico, che qui è perfetto, quali sensazioni producono molto più in Palermo li cambiamenti de' suddetti impiegati Superiori, e di tenere stretta conferenza con S.E. il prelodato Alto Commessario, che fu promosso a Tenente Generale. Si dice che moltissimi cambiamenti nel personale avranno luogo.

Fu arrestato il S.r Zuccherò, Capitan d'armi per la Valle di Catania, e tradotto in Cittadella. Le Compagnie d'armi in Sicilia dal 1° Gennajo p.v. sono abolite, alle stesse subentrerà la Gendarmeria a cavallo.

Sono qui arrivati puochi militari di Svizzeri e puochi Gendarmi a cavallo ...

P.S. Il Ministro S.r Sammartino ed il Direttore G.le di Polizia S.r Cumia passeranno in Napoli nella giunta di Governo ... Ruggieri».

«Napoli, 15 Novembre 1837 ... Il Duca di Laurenzana è giunto a Messina il 9 corrente, cioè due giorni dopo il suo imbarco; le ultime notizie che ne abbiamo dicono che per sola contrarietà dei venti ei non avea potuto proseguire l'indomani il suo viaggio a Palermo ... Pallavicino».

«Messina, 18 novembre 1837 ... Essendo state qui trattenute da venti contrarj, le due fregate Siciliane la Partenope ed Urania partirono da questo per il Porto di Palermo li 15 andante alla mattina, conducendovi a bordo S.E. il Duca di Laurenzana novello Luogotenente Generale del Re ed i funzionarj denotati nella mia di numero 776.

L'Intendente di questa Valle Sig.r Marchese della Cerda fu richiamato a Napoli, in attenzione di destino. Il Commendatore D.n Giuseppe de Liguoro, già Intendente della Provincia di Catanzaro l'ha rimpiazzato fin da jeri l'altro.

Li 5 stanti, alla data del 14 si pubblicò qui il real Decreto de' 3 p.p. ottobre, prescrivente, che S.E. il S.r Marchese Del Carretto ha cessato le funzioni di Alto Commessario con ipotesi di alter ego per questa e per le Valli di Catania e Noto, e fu richiamato in Napoli. L'E.S. la sera del 14 godé il ballo con cena in casa del S.r Procurator Generale di Catania Dottor Cumbo; fu alla sera seguente all'opera nel teatrino filo-drammatico; e il 16 alla sera ebbe conversazione in sua casa, e per Reggio partirà in giornata, per indi trasferirsi a Napoli.

Oggetto per cui, gli affari di questa Isola vanno a riprendere il primiero loro corso, col canale della Luogotenenza Generale.

Si fece conoscere il real decreto, col quale facendo cessare di essere impiegati in Sicilia li Siciliani, e nel regno di Napoli quelli ivi nati, si ammette la promiscuità degl'impiegati dell'una e dell'altra parte, e pare che in conseguenza s'ammetteranno l'eguali sistemi in quest'Isola, come negli altri punti di questo regno continentali.

Nella mattina de' 15 andante da Giardini arrivarono qui quattro compagnie del reggimento di Svizzeri, e si attende un plotone della Gendarmeria a cavallo.

Il cholera in Catania ed in Caltanissetta è cessato, continua in Pozzallo e ne vicini scali, e si è sviluppato in Terranuova.

Il Commessario di Polizia S.r Salpietra fu reintegrato; il Capitan d'armi S.r Zuccherò fu alliberato, d' 74 carcerati per l'affare dopo il 12 luglio p.p. trentasette furono posti in libertà. ...

Le fumicazioni, che davansi precedentemente alla pratica ad ogni procedenza da questo Regno, ed estero, sono ora limitate a quelle soltanto, che hanno patente postillata. Fralle altre circostanze volute dalla legge, le patenti nette devono contenere l'integrità di numero dell'equipaggio, e de' passeggeri, se ve ne saranno, e di ogni genere di carico; in caso di difformità è sospesa la pratica. ...

P.S. Il Luogotenente Generale arrivò in Palermo jeri alle ore 22. De Carretto parti oggi all'una p.m. per Reggio ... Ruggieri».

«Palermo, 20 Novembre 1837 ... Dopo aver sottomesso ... che questo Governo andava a subire forti cambiamenti, in effetto jeri l'altro si pubblicarono in questi fogli diversi Decreti ...

Col primo viene abolita la Segreteria, e Ministero di Stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli, nel secondo il Sig.r Principe di Campofranco cessa dalle funzioni di Luogotenente Generale in Sicilia; col terzo viene innalzato a questa carica il Sig. Duca di Laurenzana; col quarto sono aboliti i Direttori della R. Segreteria e Ministero di Stato presso questo Luogotenente, e sono state ripristinate le cariche di Consultore, e Segretario del Governo presso il prefato Luogotenente, che erano state abolite con Decreto dei 28 Febbrajo 1831; la prima sarà esercitata dal S.r Giuseppe Parisi, e l'altra dal Sig.r Cavaliere D. Giovanni Lima; con altro decreto nella stessa data, è stato

nominato Direttore generale di Polizia il S.r Gio Batta Rega in rimpiazzo del Sig.r Duca di Cumia.

Il giorno 17 del corrente mese hanno gettato le ancore in questo porto due fregate coperte di bandiera delle Due Sicilie, nominate la Penelope, e l'Urania provenienti da Napoli, e Messina, con a bordo della prima il prelodato Sig. Duca di Laurenzana, ed altri ragguardevoli impiegati.

Sua Eccellenza dopo poche ore fece solenne entrata in questa Capitale, e fu ricevuto con tutti gli onori che far si potrebbero a personaggi della R. Famiglia: Questi Cittadini hanno fondate le loro speranze in questa distinta persona, che gli affari marceranno con la somma giustizia, e con l'attività più grande ... Rocca».

«Messina, 20 novembre 1837 ... In Terranova il cholera si è sviluppato, in tre giorni morirono quaranta degli attaccati, ma si scrive essere diminuito.

S.M. Siciliana con 18 decreti dell'unica data de' 31 p.p. ottobre prescrisse quanto segue.

Col 1° l'abolizione della real Segreteria a Ministero di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli; di rientrare tutte le dipendenze di questo nelle attribuzioni di quei relativi Ministeri; le sue carte di fare parte degli archivj di questi stessi, ne' quali sono ripartiti gli uffiziali, uscieri ed inservienti dell'abolito Ministero, seguendo ciascuno il ramo cui era addetto, e di essere diretta la corrispondenza del Ministero di Palermo con i rispettivi Ministeri in Napoli,

Col secondo, il Consigliere di Stato Ministro di Campofranco, cessando dalla carica di Luogotenente Generale in Palermo fu chiamato ad altre funzioni in Napoli.

Col terzo, il Ministro Segretario di Stato D.n Onorato Gaetani, Duca di Laurenzana fu eletto Luogotenente Generale in Sicilia per un biennio, col soldo di annui ducati sei mila, e con diritto di rappresentanza di ducati dodicimila, quale arrivò a Palermo li 17 stante alle ore 22.

Colla soppressione degl'Impieghi di Direttori della real Segreteria e Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale in Palermo, e la ripristinazione di quelli di Consultore e di Segretario del Governo presso il sullodato funzionario, colla distinzione, che cadendo la nomina del Luogotenente sopra un Napoletano, il Consultore ed il Segretario del Governo saranno due siciliani; ma dovranno essere questi napoletani se quello sarà un siciliano. Il soldo del primo sarà di Ducati 3000, quello dell'altro di ducati 2400, ma essendo napoletani avranno un aumento quello di mille ducati, e l'altro di 600 ducati annui.

Col 4° Decreto, il Commendatore D.n Giuseppe Parisi, Vice Presidente della Consulta di Sicilia, ritenendo questa carica, passa ad assumere le funzioni di Consultore di Governo in missione presso il Luogotenente Generale, col soldo di ducati tre mila annui.

Col quinto decreto il Cav.e Giovanni Lima, Vice Presidente della gran Corte dei Conti in Palermo, ritenendo la proprietà di tal impiego, assume le funzioni di Segretario del Governo in Missione, presso il prelodato Luogotenente Gen.le col soldo di ducati duemilaquattrocento annui.

Col 6°, Dn Giovanni Battista Rega, Consigliere della gran Corte de Conti in Napoli fu nominato Direttore Generale di Polizia in missione in Palermo, collo stesso soldo di Consigliere, più una gratificazione di ducati milleottocento all'anno.

Col 7, durante l'assenza del Vice Presidente S.r Parisi, le di costui funzioni nella Consulta generale di Governo saranno esercitate dal Consultore che lo segue in ordine di nomina.

Coll'ottavo, il Consultore Cav. Dn Francesco Paternò Castello fu ritirato coll'intero soldo.

Col 9°, il Consultore Marchese Dn Corrado Bajada fu ritirato col soldo di Giustizia da liquidarsi.

Col 10° il Direttore e Ministro Dn Steffano San Martino Duca di Sammartino fu nominato Consultore nella Consulta di Napoli col soldo di Ducati 2600 annui.

Coll'11° Dn Marcello Fardella Duca di Cumia, già Direttore Generale di Polizia, fu nominato Consultore in detta giunta col soldo di ducati 2600 annui, con più un gratificazione personale di ducati mille.

Col 12° il Vice Ammiraglio graduato Cav. Dn Francesco Lucchesi Palli, fu nominato Consultore in detta Consulta, col soldo che in atto possiede.

Col 13° Dn Carlo Vecchioni, già Direttore della regia Segreteria e Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale per lo ripartimento di grazia e giustizia, ritornò alle prime sue funzioni di Vice Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Napoli col soldo annesso a tale carica.

Col 14° Il Cav. Dn Antonio Franco fu nominato Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Palermo col soldo di ducati quattromila.

Col 15° Dn Luigi Girgenti fu nominato Consigliere della gran Corte dei Conti in Palermo, col soldo ivi annesso.

Col 16° di conferirsi le cariche agl'impieghi civili ed ecclesiastici, che dovranno provvedersi promiscuamente a sudditi di ambo le parti di questo Regno; con dovere i Siciliani occupare nella parte continentale eguale numero d'impieghi, che i Napoletani hanno in Sicilia, salve le cariche di Consiglieri di Stato, de Ministri Segretari di Stato, de Direttori delle Segreterie, e de' Consultori, per li quali si osserveranno le leggi rispettivamente esistenti.

Col 17° la ripristinazione delle sottointendenze in Sicilia ne' siti designati dal decreto de' 11 ottobre 1817, e siccome Noto divenne capo luogo di quella valle così la sua è ripristinata in Modica.

Col 18° la cessazione delle facoltà di Alto Commessario del Re che eransi deferite al Marchese S.r Del Carretto, per cui partì da qui per Reggio li 18 corrente all'una p.m. per ivi restituirsi in Napoli, dove fu richiamato.

Dopo tali cambiamenti subitanei non si sa quali sensazioni abbiano prodotto in Palermo li stessi; e questi fanno supporre, che la stessa legge finanziaria esistente in Napoli, cioè della carta bollata, appalto del tabacco, sale, polvere da sparo, e carte da gioco si estenderà forse anche in quest'Isola... Ruggieri».

«Napoli, 23 Novembre 1837 ... È giunto jeri dalla Sicilia il M.se Del Carretto, dopo essere stato sommamente festeggiato a Messina, città, come accennava emula e gelosa di Palermo. Si sono usati atti di clemenza verso una parte degli arrestati in quella città e fra gli altri il Capitano d'armi della Valle di Catania Sig. Zucchero stato arrestato il 9 del corrente novembre fu rilasciato il 14. Questi Capitani d'arme sono i capi delle milizie, specie di guardie nazionali per la sicurezza interna dell'isola, le cui istituzione, credo, sia pari a quella di Sardegna. Esse verranno soppresse, e ovunque introdotti i Gendarmi.

Si sono sparse nell'isola voci delle innovazioni anche finanziarie che, dicesi, il nuovo Luogotenente Duca di Laurenzana abbia ordine di porre in esecuzione. Però non v'ha nulla di nuovo intorno a Palermo, e l'opinione generale è, che non vi sia alcun immediato timore. Il M.se Del Carretto riprenderà il portafoglio della polizia, di cui verrà esonerato il principe di Cassaro ... Pallavicino».

«Palermo, 27 Novembre 1837 ... Da cognizioni prese sembra che il cholera asiatico abbia cessato in tutti i punti di questa Isola, menocché nel Circondario di Terranova. ...

Jeri hanno gettato le ancore in questo porto il pacchetto S. Antonio comandato dal Capitano Felice Caffiero proveniente da Baja con 52 soldati, ed il brigantino da guerra nominato il Principe Carlo, comandato dal Capitano Gauh tutti e due coperti di bandiera delle Due Sicilie ... Rocca».

«Napoli, 30 novembre 1837 ...Dalla Sicilia finora nessuna nuova importante. Dietro i rapporti orali ed intimi il Duca di Laurenzana è stato ricevuto freddamente a Palermo; i signori s'erano tutti ritirati in villa né fur viste decorazioni e concorso di popolo come solea all'ingresso d'un luogotenente ma squallore e silenzio. L'ufficiali relazioni e le lettere parlano come se le cose fossero procedute come al solito. Alcuni pretendono il re cominciare a dubitare del fatto di aver ordinato che si rallentino le riforme fiscali, ed i consiglieri e ministri se ne scusano poi tutti davanti al pubblico, e chi si protesta contrario alla massima, chi al modo di esecuzione. Per effettuare l'ordinata promiscuità d'impieghi si vuol mandare degli impiegati ora in funzione qua, per ripararsi dall'insistenze, reclami preghiere, ed impegni si è proposto un bussolo per ogni amministrazione e rimettere la scelta alla sorte, onde tutti si dolgono e molti asseriscono rinunzieranno anziché andare ... Pallavicino».

«Palermo, 4 Dicembre 1837 ... Vengono ad ancorarsi in questo porto procedenti da Napoli una fregata, ed un brick coperti di bandiera delle Due Sicilie con a bordo circa 400 uomini di truppa, ed una fregata inglese nominata la Tribuna comandata dal Capitano di vascello James Thomkhinson procedente da Malta, quest'ultima resterà in questo porto qualche mese, non si conosce però l'oggetto della sua venuta, corre voce che altra fregata della stessa nazione, partita pure da Malta, abbia diretta la prora per Napoli. ... Questa popolazione pare contenta del nuovo

Luogotenente, che è tutto propenso per la giustizia ed attivissimo; gl'Impiegati si lagnano del nuovo decreto di promiscuità d'impieghi tra i sudditi Napolitani, e Siciliani, che deroga la legge organica degli 11 Dicembre 1816... Rocca».

«Messina, 6 Dicembre 1837 ... Continua qui la libera pratica per lo Genovesato, Nizza, Villafranca, Sardegna, Toscana e sue Isole, Francia meridionale e Malta, ed alla stessa libera pratica furono ammessi gli arrivi da Trieste, Venezia e dall'Adriatico.

Sono sottoposte alla contumacia locale di giorni dieci le procedenze dall'Illirico, collo sbarco del suscettibile nel Lazzaretto e coll'obbligo di farsene rapporto alla Soprintendenza Generale di sanità ... In tutta questa Provincia, grazie a Dio, si continua a godere florida salute. Il cholera in Terranuova è molto diminuito, ed è quasi cessato in Pozzallo e ne vicini scali.

Da Catania arrivarono qui ottanta Gendarmi a cavallo per rimpiazzare la compagnia del capitano d'arme, che va come tutti gli altri, ad abolirsi in questa Isola, per essere rimpiazzati da Gendarmi a cavallo ... Ruggieri».

«Napoli, 11 Dicembre 1837 ... Di Sicilia le nuove vengono lente e poche. I Siciliani che sono qua parlano liberamente, ed i Signori dell'isola sembrano in Palermo mantenere contegno cupo ma rispettoso. Alcuni hanno domandato licenza per viaggiare, né sembra venga loro impedito. La Città di Noto manda Deputazione a ringraziare dell'onore compartito d'essere intendenza a vece della sfregiata Siracusa, e Aci Reale manda altra deputazione a chiedere di essere tolta di sotto Catania.

Piace qua il vedere questi segni di emulazione di quelle città, che allontanano le possibilità di un simultaneo concerto, e questo è creduto da tutti improbabile, finché comune causa di malumore non vi si aggiunga per le nuove gravezze, come più volte dissi. Intorno a ciò non si conosce ancora la mente del Re, che alcuni vogliono rimutata ... Pallavicino».

«Palermo, 18 Dicembre 1837 ... Mi do premura di darle conoscenza che la malattia del cholera asiatico è molto diminuita in questa, e riduconsi a pochissimi i casi, speriamo nell'Altissimo, che anderà fra breve a sparire totalmente.

Da questo Supremo Magistrato di salute sono state ridotte le contumacie in quest'Isola per le procedenze da Trieste a giorni 14 di navigazione, ed a giorni 30 per gli uomini, e 40 per le merci a quelle di Tripoli ... Rocca».

«Napoli, 28 Dicembre 1837 ... In Sicilia per i disordini passati nella miseria crescono in ogni dove i furti e le grassazioni, ché a Palermo si va mal sicuri al calar del sole. Il Duca di Laurenzana chiede Gendarmeria, ed avea proposto che qualche tempo ancora si mantenessero le compagnie d'armi. Ma è stato disapprovato e si vuole subito il loro licenziamento e disarmo; sicché gente finora salariata, fra i quali molti facinorosi, si troverà ridotta alla miseria ed aumenterà il numero dei malviventi. Non si è avuto conferma

dei moti accennati intorno Palermo, come scrivea nella precedente ... Pallavicino».

«Napoli, 30 Dicembre 1837 ... Come già scrissi, si venne a scoprire in assenza del marchese Del Carretto varie affiliazioni alla giovin Italia nelle Calabrie, nell'Avellino e principalmente in Salerno, città vicinissima alla capitale, per cui si deve supporre che esistano anche in questa. Molti arresti fur fatti e commissioni istituite per informare e giudicare. Al ritorno del Ministro dalla Sicilia, le disse freddure, minacce e millanterie di pochi per farsi creder temibili. Paralizzò quindi le commissioni e dichiarò non esservi di che temere. Di recente però il propalatore che avea dato le file dell'associazione di Salerno è stato trucidato probabilmente dai settarj, né sono stati ancora arrestati i colpevoli. Nel desso però delle autorità ed in tanta divergenza di opinioni è difficile giudicare, che gli uni vedono la rivoluzione flagrante, gli altri la reputano un sogno. Ma credere si deve gli elementi essere pronti e disposti e che senza un estraneo e fortuito accidente no scoppierà. In ogni modo fa temere la troppa fiducia del Ministro della Polizia, s'altro non è.

Se la Sicilia necessitasse l'impiego di truppe e soprattutto di Svizzeri, il pericolo sarebbe grandissimo. I reggimenti napoletani quantunque travagliati assai si credono fedeli, che il malcontento sta più nei gradi elevati per i pochi avanzamenti.

Il Principe di Cassaro conviene del malumore generale dell'isola, ma diceva ancor oggi che a sua notizia non vi erano dimostrazioni ostili. Non si può prevedere né quando né come s'abbia da alterare la quiete di questo regno, ma non sarà mai da sorprendere quando venisse repentinamente turbata. La Missione d'Austria mostra temere assai ed al solito quelle di Francia ed Inghilterra trattano queste cose leggermente... Pallavicino».

CAPITOLO IV

La Sicilia nel 1838

Il 1838 è l'anno successivo alla grande prova del colera, dai resoconti si ha cenno solo al suo terminare, al flagello subentra però a scuotere gli animi dei Siciliani un altro problema: la riforma politico-amministrativa che incidendo sulle prerogative dell'isola disponeva l'accentramento di ogni decisione a Napoli, mettendo i funzionari della Luogotenenza alle dirette dipendenze dei ministeri napoletani e non più del Luogotenente Generale. Conseguenza questa della politica di accentramento perseguita dal sovrano.

I diplomatici sardi si fanno interpreti del profondo malumore degli isolani, presente soprattutto nella classe dirigente, e vedono con una preoccupazione sia l'attività delle società segrete in Sicilia sia il fatto che vadano a ricoprire posti di rilievo personaggi dal passato di liberale con l'appoggio e la complicità del ministro della polizia, il Del Carretto. È questo secondo aspetto che li preoccupa maggiormente valutandolo come foriero di una possibile instabilità nel regno, non nutrono infatti alcuna fiducia sulla fedeltà di questi funzionari al loro sovrano, su di essi lasciano trasparire il sospetto che potessero agire secondo il principio «del tanto peggio, tanto meglio» per accelerare il collasso del sistema politico esistente.

Uno dei problemi di maggior rilievo è il crescere della criminalità in Sicilia. Causa prima del fenomeno era stata l'abolizione delle Compagnie d'Armi, incaricate di mantenere la sicurezza del paese e l'affidamento dei loro compiti alla Gendarmeria. Il provvedimento in se stesso era senza dubbio razionale perché conferiva il compito del mantenimento dell'ordine pubblico ad un organo dello Stato appositamente costituito togliendolo a formazioni paramilitari di dubbia moralità. Il fatto è che ciò era avvenuto senza che le compagnie d'armi fossero sostituite in modo efficiente, malgrado l'opposizione del Luogotenente generale che aveva rappresentato gli inconvenienti cui si sarebbe potuti andare incontro. La Gendarmeria aveva un numero limitato di militari, quasi tutti continentali senza alcuna conoscenza del terreno e della popolazione e non garantiva il controllo né del territorio delle città, né tanto meno di quello delle campagne. Per altro, i membri delle compagnie d'armi, trovatisi da un giorno all'altro disoccupati, non avevano trovato di meglio che trasformarsi in banditi, generando una sorta di caos, di cui il Del Carretto, ministro che aveva fatto approvare dal re il provvedimento, negò finanche l'evidenza. Si oppose così a che le compagnie d'armi venissero a cessare la loro attività solo quando la Gendarmeria fosse stata in grado di sostituirle, screditò presso il sovrano il duca di Laurenzana, sostenitore di questa soluzione, sì che questi perse

totalmente ogni credibilità nei confronti del sovrano. Lo scopo del Del Carretto era evidentemente quello di spingere sin nell'interno dell'isola il suo potere personale in modo che nulla gli sfuggisse e che in ogni momento potesse intervenire secondo i suoi interessi particolari, cosa che non poteva fare se fossero rimaste in essere sia pure per qualche tempo le compagnie d'armi. Su questa tragica situazione, dell'aumento della criminalità a livelli prima non conosciuti tornano sovente i dispacci dei diplomatici mettendo in evidenza come da parte di Del Carretto nulla fosse fatto per eliminare il fenomeno, e che i pochi provvedimenti presi lo furono per intervento diretto del sovrano nelle volte che andò in Sicilia. In quell'anno infatti Ferdinando II visitò più volte l'isola.

In questo capitolo sono riportati commenti sul comportamento, abitudini, azioni del sovrano delle due Sicilie, essi pur se non strettamente legati agli avvenimenti nell'isola, da cui il titolo di queste note Diario, servono tuttavia a restituire agli occhi di oggi il personaggio visto in un modo in cui non sempre viene presentato, ma soprattutto a far comprendere, dalla descrizione dei lati del suo carattere, la ragione delle sue azioni.

Sempre in quest'anno si ha l'insorgere della questione degli zolfi, con la cessione, in regime di monopolio, della privativa dell'esportazione di questo minerale ad una compagnia francese, secondo gli interessi personali del ministro dell'Interno cav. Sant'Angelo. Provvedimento che danneggiò fortemente sia gli interessi di importanti commercianti britannici che avevano stipulato contratti con i padroni delle miniere, sia degli stessi proprietari e dei lavoranti. Il comportamento del governo napoletano fu nell'occasione di una scorrettezza unica, all'incaricato d'affari britannico che avuta notizia che erano in corso trattative in questo senso, fu risposto, quando il contratto con la ditta francese era stato già firmato, che non era vero, che non c'era alcuna trattativa. È quanto mai probabile che il principe di Cassaro, ministro degli esteri, abbia risposto così in assoluta buona fede, in quanto non messo al corrente né dal Sant'Angelo né dal Del Carretto, perché come siciliano si sarebbe opposto al provvedimento. Conosceva bene infatti che esso, oltre a danneggiare gli inglesi, danneggiava anche i Siciliani.

I dispacci di seguito riportati sono tratti dall'Archivio di Stato di Torino e quando provenienti dalla Legazione di Napoli dal fondo Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo n.53, quando dai consolati Palermo e Messina dal fondo Consolati Nazionali – Palermo, mazzo n. 4; Consolati Nazionali, Messina mazzo n. 5 .

«Messina, 2 gennaio 1838 ... Dal Pozzo, paese di Calabria, sotto Monteleone, si ebbero jeri l'altro notizie, che li 7 dello scorso Dicembre sviluppossi ivi il cholera con due casi; alli 8 i casi furono 8, quindi ha proseguito in modo, che li casi erano già 200. Con 20 morti. Non si ha potuto ciò conoscere, atteso di esservi per tutto il Regno, compreso quel luogo, libera comunicazione. ...

Lo stesso morbo cessò in Terranuova, e ne' scali di Pozzallo, e vicinanza, né si parla più, per verun punto di questa Isola. ...

Li 28 p.p. Dicembre da Catania qui pervennero le otto compagnie del reggimento 1° granatieri svizzeri quali di unità alle altre quattro, ch'erano qui, ed un plotone del reggimento Principe imbarcaronsi l'indomani sulle fregate Siciliane la Partenope e l'Urania, e sul pacchetto Santo Antonio, ed il brigantino Principe Carlo, ed il 1° corrente partirono per Napoli.

In quest'incidenza un caso accadde invero affliggevole. Li 29 detto mese alle ore 8 a.m. il trabante del Tenente della 7.ma compagnia Svizzeri S.r Giovanni Sigristo⁶⁷, nel trasportare il bagaglio di questo, poggiò a' limiti della locanda del nord, dove abitava il Colonnello S.r Schindler⁶⁸, uno schioppo da caccia a fulminante a due canne carico. Un soldato di nome Giorgio Schrensk, prese lo schioppo, alzò il grilletto, e non conscio del meccanismo lo lasciò andare; per cui prese fuoco, ferì, ed uccise l'infelice Vincenzo Maglione, figlio di Steffano di Laigueglia, speditore di bastimenti, di anni nove. Feci sul momento tutti i passi, che ho potuto dal Procuratore Generale ed al Colonnello suddetto. Si compilò dal Giudice del Circondario Priorato il processo sulle deposizioni del proprietario dello schioppo Sig.r Sigrist, di un sergente, e tre soldati svizzeri. Lo schioppo repertato fu ritirato presso il Giudicato ed il reo venne arrestato per ordine del suo colonnello. Ma questo non volle consegnarlo alla Polizia, a motivo, che sostiene di doversi dal suo Corpo giudicare conforme alle sue capitolazioni col Governo Siciliano. Mi promise però sulla sua parola che lo farà punire secondo le leggi, per la sola negligenza in un fatto così accidentale e che mi manderà copia della sentenza ... Ruggieri».

«Napoli, 2 gennaio 1838 ... I Torbidi di Sicilia sono pel momento calmati. Due soli comuni restavano ancora in sommossa e si dovea contro di essi procedere con rigore. A Palermo non successe nulla malgrado il non dissimulato mal umore ... Pallavicino».

«Napoli, 6 gennaio 1838 ... Dopo molti giorni di travaglio del Re con i vari Ministri, che essendo insolito avea dato materia a congetture per fine di modificazioni Ministeriali, cominciano ora a comparire i decreti che con nuove nomine e traslocazioni pongono ad effetto la misura degl'impieghi promiscui nei Stati al di là, e al di qua del faro per i Siciliani ed i Regnicoli. Ieri la parte amministrativa fu statuita in trenta decreti. Si aspettano i giudiziarij e si annunziano promozioni militari, sicché il sistema adottato per la Sicilia quanto al personale prende esecuzione.

Persona che di là ritorna conferma quanto già scrissi all'Eccellenza Vostra. I mal disposti sono i Signori, perché offesi nell'amor proprio e poveri, ma screditati nel paese e disuniti si lagnano altamente e nulla più. E malgrado che i mali che affliggono quell'isola siano gravi, essendo i principali malgoverno di giustizia e miseria, pure se non vi si aggiungono misure fiscali e la coscrizione non v'è che temere. Chi viene di là e non frequentò che l'alta

⁶⁷ Giovanni Sigrist, del Cantone di Lucerna.

⁶⁸ Aloisio Schindler, del Cantone di Lucerna, colonnello del 1° reggimento svizzero dal 30 maggio 1831 al 1846.

classe giunge sdegnoso contro questo Governo e prevede cose maggiori ed imminenti, a mio credere immature... Pallavicino».

«Messina, 8 gennaio 1838 ... Si pubblicò il real decreto per il deposito delle armi in generale nella Sicilia; per eseguirsi si attendono le istruzioni pratiche. Tutta la truppa dell'Isola va di mano in mano ad essere cambiata, ed anche accresciuta dalla nuova che si cominciò, e si spedisce da Napoli attesa la promiscuità degl'Impieghi tra l'una e l'altra parte del Regno, un numero degli Impiegati dal Continente passerà nella Sicilia, ed altri tanti da questa anderanno in quello. La pubblica quiete è in apparenza buona, ma in nulla rassodata, e pare che si vuole mantenere dal Governo colla forza, necessaria, per altro nelle attuali circostanze. Alla partenza della truppa da Catania, da taluni mal'intenzionati si sparse la voce allarmante, che nel giorno di Natale dovevasi altra volta sviluppare il cholera prodotto, sulla falsa idea, de' veleni; nella sera del 23 dicembre p.p. devastarono le armi reali del forte, che a spese del comune erasi ricostrutto, ma la Polizia avendone fatto arrestare ventotto circa d' medesimi, non accadde verun disordine.

Nel 24 detto Dicembre da Palermo, via di terra, pervenne qui il Tenente Generale Tschudy, Comandante Gen.le delle Armi in Sicilia, sotto aspetto d'ispezionare la truppa, che parte, e quella che arriva per cambiarla. Ma si vuole per certo, che il Comandante Generale sia abolito in Sicilia, e rimane quel solo di Napoli.

La regia doganale non è più de'particolari interessati, ma non quando comparso verun offerente rimase a peso del regio erario. Tutti gli Impiegati rimasero nel rispettivo posto con salarj pagati dal real Tesoro, essendo stato cambiato il solo reggitore S.r Barone Riso, che fu rimpiazzato dal Principe di Fitalia, fino a nuov'ordine.

I morti di cholera al Pozzo, Calabria, giunsero a 115, ma si vuole essere ora quasi cessato. La libera circolazione con quel paese non fu mai interrotta.

Nelle Segreterie de' Ministeri di Napoli e di Palermo si lavora a tutto fiato per l'organizzazione del personale degl'impiegati, e si vogliono moltissime novità, tendenti a promozioni, e traslocazioni degli stessi...

P.S. Li 9 detto gennaio. Questa mattina alle ore 10 a.m. partì da qui per Gaeta il brigantino reale Napolitano lo Zefiro, conducendo tre compagnie del reggimento Principe in quella, alle ore 11 a.m. pervennero qui da Gaeta le due fregate Napolitane Urania e Partenope, trasportandovi dieci compagnie del reggimento Borbone, compimento dello stesso, che sbarcarono al dopo pranzo, e dopo l'arrivo del distaccamento di Siracusa, imbarcheranno il resto dei reggimenti Principe e Principessa per Gaeta. Ruggieri».

«Napoli, 9 Gennajo 1838 ... Jeri fur fatte pubbliche le traslocazioni e nomine che organizzano lo stato giudiziario di Sicilia e di Napoli giusta il principio della promiscuità. Generalmente dicesi che i magistrati mandati nell'isola siano degne scelte per probità e fermezza ... Pallavicino».

«Napoli, 13 gennaio 1838 ... Si lagnano principalmente i Siciliani delle interrotte comunicazioni, e tante persone per le cariche mutate dovendo traghettare sentono in questa stagione la privazione dei vapori. Questi non viaggiano perché il Re voleva, cessata la regia Delegazione, fossero amministrati dalla marina, ed il Commendatore Capriola mantenerne il maneggio. Sta compilando conti per difendersi dall'imputazione dei 55/m Ducati persi nella loro gestione, e, per almeno diminuirli, pretenderebbe che la Sicilia pagasse il guadagno supposto che avrian potuto fare nel tempo che hanno oziato nel porto per colpa, dicesi, dei rumori di quell'isola ... Pallavicino».

«Napoli, 13 gennaio 1838 ... Il Luogotenente Duca di Laurenzana ha rincresciuto assai, ed è scaduto di favore, prima perché, come ho già scritto avea proposto di mantenere le compagnie d'arme finché si avessero sufficienti gendarmi, il che fu negato; poi visto lo stabilimento dei Sottointendenti ha richiesto con quali fondi si avessero a pagare, che nel causato non vi era capienza a questa non prevista spesa. Egli venne rimproverato di trovare a tutto difficoltà.

Si è fatto poi un decreto col quale si autorizzano gl'impiegati in Sicilia, laddove lo giudichino utile, di corrispondere direttamente coi rispettivi Ministri, decreto che sciogliendo tutti gl'impiegati dalla dipendenza del Luogotenente, gli toglie ogni considerazione, ed espone le sue misure ad andare irrite per controdisposizioni dirette dei Ministri.

Finalmente avventuri venne nuova che il Luogotenente di moto proprio ha proibito l'estrazione del grano dall'Isola. La gravità della misura presa inconsulta mentre che in poche ore il telegrafo dà a Palermo le risposte di Napoli; ha allarmato tutti i proprietarj siciliani che sono qua, e sorpreso il governo. Se ne conclude qualche motivo che abbia sgomentato il Luogotenente, qualche allarme di carestia, qualche dimostrazione di malcontento, che ripugna il supporre un tanto provvedimento essere stato accordato ai maneggi di qualche accorto speculatore.

Si ravvisa nella condotta del Duca di Laurenzana che persuaso di non piacere ai Signori e grandi dell'isola. D'altronde non molto temibili finché scompagnati dalle masse, pone ogni studio a favorire i trivii, accarezzando le loro prime esigenze: cosa assai naturale in chi ebbe la sua educazione governativa in un robusto dispotismo, come Laurenzana nel francese. Ei crede farsi amica la moltitudine, ma coll'accordare cose indebite metterà poi il governo, che sarà obbligato di revocarle, in una falsa posizione d'odio, se aspetto di un timor di carestia ora cresciuto e legalizzato quasi dalla misura del Luogotenente, il Re tornasse libera l'estrazione ... Pallavicino».

«Napoli, 27 gennajo 1838 ... Dalla Sicilia vengono notizie fatte per accrescere i timori. Molti Magistrati testé destinati nei tribunali di terra ferma presentano le loro dimissioni piuttosto che lasciare l'isola patria. Si concorre generalmente in quello che mi scrive il R° Agente Consolare in Palermo, cioè che l'accennata traslocazione, il disarmo ordinato ma non ancor eseguito, il timore che vengano tolti alcuni privilegj, e l'aumentato

prezzo dei cereali sono circostanze che producono un malcontento universale in quelle popolazioni ove regna gran miseria ... Pallavicino».

«Napoli, 29 Gennajo 1838 ... Pare certo che in Sicilia si propaghino le società segrete e che siano in relazione con i Siciliani che stanno a Parigi. Vi è qualche sospetto che le comunicazioni possano passare per via di Corsica e di Sardegna. Non credo che gli stessi siano quelli che mantengono relazioni coll'Inghilterra, i quali avrebbero dopo la comune idea della separazione altri progetti. Il malcontento nell'isola è generale, come già dissi: si osserva anche che la rivalità ed inimicizie locali si sospendono votandosi contro il Governo di Napoli. Le Capitanie d'arme sciolte si sono riformate, come si era previsto, in bande d'assassini, e si teme che il caro prezzo dei generi sia artificioso. D'altronde nelle fresche nomine e negli avanzamenti a poco a poco tutti i liberali rientrano in servizio, ed è forse la cagione degli elogi che ne abbiamo udito, le masse ripetendo gli encomj del partito.

Delle truppe se ne mostrano generalmente sicuri, benché siano travagliatissime. I soli Svizzeri li reputo certi, almeno per ora. Si accusa dai Realisti quasi senza ritegno il M.se Del Carretto quasi complice dei liberali, come quello che dissimula e tronca le fila che si vanno d'ora in ora scoprendo ... Pallavicino».

«Messina, 31 gennaio 1838 ... Il cholera nel Pozzo, si estinse, ne per verun altro luogo del regno si parla più dell'istesso morbo. ... Jeri l'altro con manifesto di questo Intendente del 22 p.p. Gennaro fu disposto il disarmo generale per tutta questa provincia, come è per tutta l'Isola, da eseguirsi dal 1° fin al 15 p.v. febbraio; elasso quel tempo si faranno visite domiciliari, ed i contravventori saranno severamente puniti giusta la legge. Gli esteri ed rappresentanti dell'estere nazioni ne sono dispensati, Ma devono fare pervenire qui all'Intendenza e nelle altri comuni alle Autorità di Polizia, i notamenti delle armi e delle munizioni, che possono detenere, in numero non eccedente quello di proprio uso.

De diversi di quest'impiegati Giudiziari proposti ad essere traslocati nell'una e nell'altra parte del Regno, non si è ancora effettuato il loro movimento.

Nel giorno 28 stante precorse qui la trista voce di qualche sommossa in Palermo, ma grazie al cielo non passò innanzi, locché fa credere essere stata vana. Si vuole per certo però di vedersi colà ben spesso de' sediziosi cartelli, e che ivi fu richiamato un rinforzo di truppa.

In questa Provincia pare essere il tutto tranquillo, come si sente essere per le altre del Regno ... Ruggieri».

«Napoli, 17 febbraio 1838 ... Si vuole sempre che le brighe delle società segrete di Sicilia abbiano ramificazioni in Sardegna. Così la Legazione Austriaca si mostra molto inquieta della libertà delle stampe introdotta ormai in Malta, la cui prima officina è stabilita sotto il nome di un certo Izzo famoso repubblicano. Le istanze fatte recentemente a Londra direttamente sono state rigettate ... Pallavicino».

«Napoli, 22 febbraio 1838 ... La Sicilia sembra in una perfetta tranquillità, e Palermo imitare la festosa incuranza della Capitale. I partigiani del sistema di repressione citano questa calma e questa allegria, come certa testimonianza della quiete e sommissione durevole dell'isola. Non mancano però fra i Siciliani di riguardo, che sono qui a Napoli, alcuni fra i principali che accertano questa calma non esser da fidarvisi, che il carattere cupo e vendicativo degli isolani aspetterà tempo, e le incessanti misure di rigore ormai inutili se tutto è ordinato l'accelereranno d'assai. Sta infatti che con data recente il Direttore di Polizia di Palermo ha messo un bando col quale i gridi sediziosi, le radunate, ed altre più simili dimostrazioni saranno punite di proporzionato numero di frustate in piazza pubblica, genere di punizione che dicesi ripugnantissima all'orgoglio popolare.

Succeffe in Trapani pochi di fa che essendo in porto per mercatura alcune navi Austriache, gelosi gli armatori terrazzani, che queste diminuissero i traffici eccitarono il popolo minuto, e ai gridi di morte agli Austriaci precipitarono in mare due capitani, e ripescati li lapidarono, e sopraggiunto il Commissario di Polizia fu lui pure malconcio, Né sedò il tumulto che coll'arrivo della forza armata. Circa dodici furono arrestati: ma in questo disordine suscitato da particolari interessi nulla di politico vi si immischiò.

La Legazione Austriaca sembra qua rincresciuta d'una voce che dicesi generale in Palermo, ch'ella si sia interposta affin di far cessare il sistema d'intimidazione e che tutto cederà alla somma influenza dell'Austria ... Pallavicino».

«Napoli, 28 Febbraio 1838 ... Una certa Compagnia sotto il nome di legittimisti francesi, che ora sembra tutti gli speculatori abbiano prese quelle divise, ha da qualche tempo richiesto il monopolio del zolfo in Sicilia, né si può immaginare quanto abbia insistito, quante strade e viottoli abbia tentato, quanto speso, e quante volte si sia creduta al momento di riuscire. Ora però par certo che sia fuor di speranza ... Pallavicino».

«Napoli, 3 marzo 1838 ... Di Sicilia nessuna nuova. Dicesi che in Palermo siano stati affissi cartelloni ingiuriosi; ma in genere l'isola è quieta e si continua a dire che il Luogotenente Laurenzana insista per la sua revoca. Par però più certo che sarà richiamato il consiglier Rega, direttore di polizia su ripetuti reclami ... Pallavicino».

«Messina, 5 marzo 1838 ... Nel Casale della Massa di Santa Lucia, nove miglia da qui distante verso ponente, avvenne un orribile fenomeno, che ha immersi questi abitanti in stupore e spavento. Li 27 e 28 dell'andato Febbraro, nel latifondo, contrada Pozzo, de S.ri Pietro Raffone ed Arena, si rovesciò il terreno da circa tumoli⁶⁹ 12 a 15 formando un avallamento in disordine di varie forme e figure, che ha prodotti ingenti danni a proprietarj, non essendo rimasto nella spiegata estensione alcun vestigio d'albero, per

⁶⁹ Tumolo, misura di superficie, equivale a mq. 109,125. 16 tumoli formano una salma (17460 mq.)

essersi formata di nero la sua base. Nel giorno 3 corrente, alle ore una p.m., nel fondo della vicina valle s'intese un rimbombo di strepitoso sotterraneo. Dopo due ore nel fondo detto Mangiavacca del S.r Emanuele Tallone s'intese all'improvviso un altro tremore, che s'estese a circomvicini, e si osservò che altri tumoli tre di terreno si sprofondarono, tutt'ad un tratto, con aver prodotto un altro avvallamento di conseguenza non minore del primo; formando per base un baluardo di ammasso di terra, con un ingorgo di più di venti passi d'acqua, che potrà produrre non pochi danni sgorgandosi all'improvviso a fondi vicini. Di quando in quando si sentono de' cupi fragori, per cui si dubita, o l'apertura di qualche vulcano, o altra conseguenza, Iddio non voglia, dannosa ... Jeri l'altro si ebbe qui notizia, che dopo l'arrivo in Catania del Sig.r Lucerotto, nuovo Intendente di quella Provincia, per suo ordine col mezzo del Comandante della Gendarmeria, fu posto in deposito nel Convento del Carmine, luogo stabilito per gli imputati per affari politici, il R.mo S.r Orlando Vescovo di quella Diocesi, ma non si sa fin oggi il motivo ... Ruggieri».

«Napoli, 13 marzo 1838 ... Le cose di Sicilia declinano sempre. Il Luogotenente Generale Duca di Laurenzana è in dissidenza completa col Governo, e di cui ordini sono direttamente tramandati ai subalterni impiegati. I Siciliani fanno i più grandi elogi di questo per spirito di contraddizione. Il disarmo però si è generalmente operato; le compagnie d'armi licenziate danno luogo a bande numerose d'assassini nell'interno dell'isola non ancora represses. Grande anche è il malcontento delle truppe soprattutto degli Svizzeri, fra i quali si rimarca gran numero di suicidi per seguito del mal del paese.

Giunsero a Napoli due Siciliani da Parigi, i quali hanno destato alcuna ammirazione e un certo Commendatore De Aceto fratello del sempre esiliato Giovanni De Aceto, che dice recarsi a Palermo per i suoi affari, e perché si tien per certo che tutto è disposto in Sicilia per un movimento, pure l'impulso debbe essere straniero, questi arrivi fanno nascere sospetti... Pallavicino».

«Napoli, 13 Marzo 1838 ... Il Re fece allestire misteriosamente un R. battello a vapore quattro giorni fa. Vario era il destino che gli si dava dal pubblico: dicevano che doveva andare Trieste a prendere l'Arciduca Carlo; altri a Genova per il Principe Eugenio che veniva ad assistere al parto della sorella. Ieri poi alle 12 alle 8 del mattino s'imbarcò il Re coi Generali Filangeri, Saluzzo, Castelcicala; viveri per otto giorni, carbone per tre, e vi furono imbarcati cavalli da sella e 300 uomini del reggimento marina. Si sa che il Re va a Reggio a veder i travagli di casermaggio che vi fa eseguire, e poi dicono anche a Messina. La sua intenzione, come già scrissi, è di fare presso Reggio una specie di campo, ove stazioneranno tre in quattromila uomini; sempre pronti a portarsi dietro ordine telegrafici e coi battelli a vapore sul punto della Sicilia che ne abbisognasse. Se l'operazione può esser utile militarmente ha il grande inconveniente di mostrare ai siciliani tanta diffidenza ed all'Europa che è sempre in una probabile guerra con parte dei

suoi sudditi. Il motivo che ha determinato il Re a questo viaggio, il quale avrebbe anche potuto protrarsi si è che un reggimento comandato dal Colonnello Marche prima di guarnigione a Messina e poi traslocato a Gaeta gli era stato dipinto con colori sfavorevoli di disciplina e condotta. Subito dopo il Carnovale fece, come scrissi, una corsa colà, ed avendolo trovato in ottimo stato, e rimastone contro i rapporti soddissfattissimo, ebbe lunga conferenza col Colonnello per sapere quali potessero essere stati i motivi delle calunnie. Sembra allora questi abbia caricato assai la condotta del generale Landi⁷⁰ suo nemico comandante in Messina e che il Re per vedere tutto da se stesso abbia disposto questo viaggio, e per giungere all'improvviso l'abbia più del solito circondato di mistero, ma il curioso si è che vidi ieri lettera del Duca di Noja gentiluomo di camera del Re, che ora è a Messina, che ordina ai suoi di mandargli l'uniforme, là essendo pubblico che il Re doveva arrivare ... Pallavicino».

«Messina, 17 marzo 1838 ... Giusta la copia della corrispondente decisione del Consiglio Superiore di Guerra data in Napoli li 6 febbraio p.p., il nominato Giorgio Schrenker di Giacomo, soldato della 2.da Compagnia del reggimento Svizzero Schindler, uccisore colposo dell'infelice Maglione, essendogli stata rimessa la pena della degradazione Militare, colla perdita delli dritti civili, e di sei mesi di galera inflittagli dal Consiglio di Guerra, fu rinviato al comando del proprio Corpo per proporzionargli la punizione disciplinare corrispondente, che senz'altro avrà di già subita.

Li 13 andante all'ora mezza p.m. sul pacchetto vapore Ferdinando Secondo, pervenne da Napoli qui all'improvviso S.M. Siciliana con 35 persone di seguito, fra quali li Generali Filangeri, Saluzzo e Scalora e due ufficiali dello Stato Maggiore. La M.S. sbarcata nell'Arsenale recossi nella Cittadella, dove fece porre in libertà 17 de' 25 detenuti pell'affare del 12 luglio 1837. Lasciando gli altri 8 perché imputati d'altri delitti. Alle ore 3 circa a piede, seguita da numerosissimo popolo brillante di gioia, recossi alla Cattedrale, ove presa la benedizione dell'Altissimo incamminossi al suo alloggio nel Palazzo del gran Priorato equalmente a piede. A mezz'ora di notte, dopo il pranzo ricevè gl'omaggi delle autorità, indi onorò il teatro, illuminato a triplici fiaccole, dove tra l'opera di Belisario cantossi un'inno corrispondente a sì lieta incidenza. Alla dimani la M.S. nel piano di Terranuova assisté alle evoluzioni militari, indi recossi a visitare il Forte Gonzaga; poi andò a pranzo, ed alla sera di uovo a teatro. Li 15 corrente sull'indicato pacchetto con i suddetti ufficiali, ed il Colonnello del Genio S.r Novi la M.S. si rivolse per Aci Reale, per indi passare in Catania, Augusta, Siracusa, e Noto, e quindi forse ritornare un'altra volta qui.

Li 14 corrente partirono da Palermo le LL.EE. il Luogotenente Generale S.r Duca di Laurenzana ed il Comandante Generale delle Armi S.r Ten.te Gen.le Tschudy, chiamate dalla M.S. per conferire colla stessa, e si attendono anche qui.

⁷⁰ Aveva sostituito il quale comandante della piazza di Messina il maresciallo di campo Luigi Carafa di Noja, che non era stato all'altezza della situazione durante l'esigenza colera l'anno prima.

Lo scopo positivo di una così improvvisa venuta dell'anzilodata M.S. non si sa, perché nulla si traspira. Si vuole per altro essere quella di meglio accertarsi dello spirito pubblico, visitare le fortezze locali, ed usare degli atti di clemenza.

In compenso della sua leale fedeltà, S.M. concesse a questa Città, la rifabbricazione del nuovo teatro, tante volte implorata; l'università degli studi come prima l'aveva, ed il ritorno di taluni giovani, che si erano evasi per gli affari dell'indicato Luglio, si degnò di promettere anche l'elargizione delle facoltà di questa Deputazione sanitaria, e del recinto di questo Porto franco, da molto tempo addimandate ...

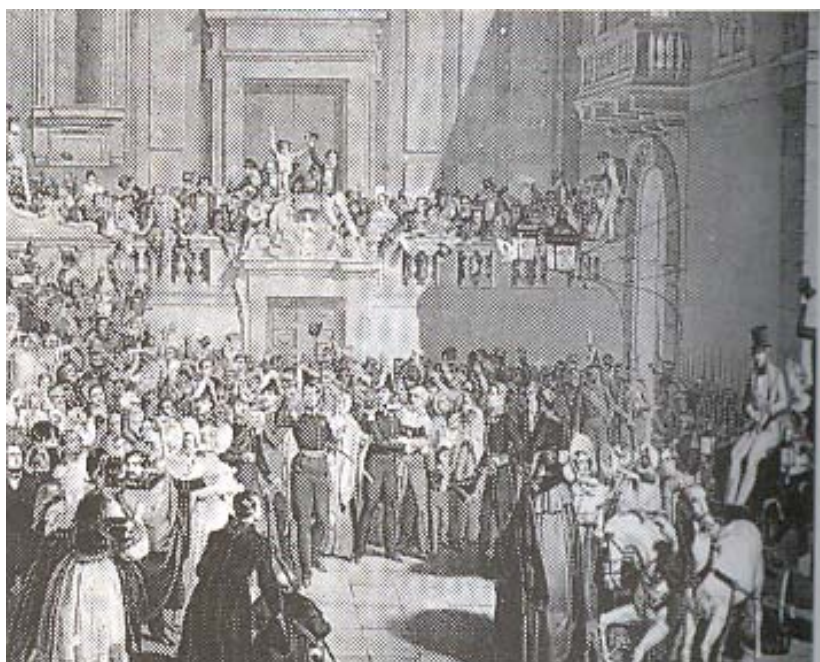
P.S. S.M. ordinò pure di mobigliarli l'indicato Palazzo colla spesa di tre mila ducati.

Appunto, qui pervennero, S.M. Siciliana, dopo essersi fatta vedere in Acì Reale e di aver sbarcata in Augusta, le LL. EE. Il Luogotenente Gen.le delle Armi; per sì lieta circostanza questa sera si farà pubblica illuminazione nelle strade ed un' accademia di canto in Borsa... Ruggieri».

«Palermo, 19 Marzo 1838 ... Con mie lettere datate 10,11,12, e 19 corrente mese ... ho sommessi alla regia Legazione in Napoli i documenti e carte in n. 14 che mi è riuscito rinvenire, riguardanti l'Opera pia di S. Giorgio dei Genovesi in questa Città, regolamento di questo Consiglio degli Ospizi, onde sottrarla al dominio di esso; miei rapporti dimostrativi la cattiva amministrazione della pia opera; e sulla condotta de' Regi Sudditi domiciliati in questa; della impreveduta partenza di Sua Eccellenza il Duca di Laurenzana Luogotenente generale in Sicilia, e del Comandante generale le Armi nell'Isola per Messina per conferire con S.M. Siciliana colà; dell'arrivo nella notte del susseguente giorno 17 corrente mese in questo Porto della fregata Urania, coperta della bandiera della prefata M.S., comandata dal Cavaliere Caracciolo, proveniente da Napoli in 3 giorni, con a bordo 125 reclute; e finalmente i guasti prodotti da un'alluvione, ch'ebbe luogo nei primi giorni di questo mese, nei paesi denominati Mezzojuso, e Marineo, e della totale distruzione di S. Giuseppe li Mortilli che dista da questa città circa 20 miglia; non ché la partenza da qui di soldatesca, colà mandata dal Governo per prevenire qualunque disordine ... Rocca».

«Napoli, 20 marzo 1838 ... S.M. Siciliana è arrivata il 14 a Messina dove accolto perfettamente passò la truppa a rassegna, onorò il teatro della sua presenza e fece porre in libertà 17 dei detenuti in Cittadella. Si aspettava in quella città il Luogotenente Generale Duca di Laurenzana e il Generale delle armi Tschudi. Era voce che passerebbe in Aci Reale, e quindi in Catania e Noto. Oggi 20 non si ha ancora qui in Napoli verun indizio del suo ritorno ... Pallavicino».

«Messina, 21 marzo 1838 ... A di più di quanto le rassegnai con mio foglio del 17 stante di n. 788 le soggiungo, che S.M. Siciliana in quel giorno fu al Faro, alla dopo pranzo nella Cattedrale, alla sera nell'accademia di canto nella Borsa, ove rimase contentissima fralle altre cose dell'inno, che gli si cantò; alla dimani tenne udienza, osservò il Forte di Porta Reale, ed andò sino al Capo di Sant'Alessio, ed alla sera fu nel Teatrino filodrammatico. Si



Ingresso di S.M. il Re Ferdinando II a Messina il 13 marzo 1838

degnò accogliere, bene, le deputazioni di Aci Reale, di Mascali e di Milazzo, e freddamente quella di Catania.

La M.S. nella sua gita da qui ad Aci Reale ed Augusta col pacchetto a vapore il Ferdinando 2.do sbarcò in Catania, s'imbarcò su di una carrozza di affitto, non avendo voluto accettare cosa alcuna da quegli abitanti, visitò il Duomo, quindi fu nel castello Ursini, e quindi si rimbarcò,

avendovi lasciato il Colonnello Sig.r Matina di artiglieria, che aveva seco, per dirigere l'armamento di quel castello, indi sul detto legno si presentò a Siracusa.

S.M. prelodata seguita dai Generali Sadriano, Scalora, Saluzzo, da questo Intendente, d'altri funzionari e persone del suo seguito, li 19 stante alle ore 2 ½ p.m. partì in carrozza per terra, per andare in Milazzo, per osservare quel Castello, e quindi in Barcellona, Pozzo di Gotto e Patti, alla notte fece vela il pacchetto a vapore il Ferdinando 2.do per Milazzo per imbarcare la M.S. col suo seguito.

S.E. il Luogotenente Generale ebbe diverse conferenze con S.M. e siccome conserva un cupo silenzio non si fanno i motivi su cui si sono agitate; si congettura però che fra gli altri, possono vertere sullo spirito pubblico e sulla impressione han fatto precisamente in Palermo gli ultimi decreti di riforma.

Si vuole per certo, che l'E.. abbia detto essere voto generale per S.M. ma esistervi in Palermo de torbidi in numero da non recare rilievo alcuno, e di aver premurata la M.S. di onorare di sua presenza Palermo, e di essersi il Re mostrato propenso.

Per cui S.E. imbarcatosi sull'indicato pacchetto a vapore il Ferdinando 2° nella notte di jeri l'altro parti per Milazzo per imbarcare S.M. col suo seguito, onde condurla in quella città di Palermo, per dove partirono jeri.

Nella breve sua dimora S.M. fece bastanti elemosine a poveri; ed è rimasta contentissima delle generali acclamazioni di gioja di questa sua divota popolazione; come questa è soddisfattissima per la confidenza ed estrema bontà con cui S.M. l'ha onorata.

La scopo principale del suo viaggio, si suppone essere stato quello, di personalmente contestare il sovrano suo gradimento alle popolazioni, che nelle passate sciagure si mantennero devote alla sua real corona; di accertarsi dello spirito pubblico in generale, che in Messina, Augusta, Aci Reale, Patti, Milazzo, Mascali ha trovato benissimo; per osservare la Cittadella e tutti li relativi forti, farli armare, riattare, come si sta praticando per questi ultimi, e dare a quelle autorità quelle provvidenze, che credè opportune.

Alle 6 p.m. del 19 corrente arrivò qui il Comandante Generale della armi Sig. De Tschudy e prese alloggio nel Monastero della Maddalena, il quale si prontua a restituirsi a Palermo, per dove partono la fregata Urania ed il brigantino da guerra il Principe Carlo qui arrivati jeri l'altro. ... P.S.: Il Vescovo di Catania è libero. L'Intendente ritornò qui jeri sera. Ruggieri».

«Palermo, 26 Marzo 1838 ... Il giorno 22 del corrente mese allo ore 3 p.m. circa fece ingresso in questa Città S.M. Siciliana, procedente da Trapani, dopo aver soggiornato due giorni in Messina, ed in altri punti della Sicilia.

I Palermitani esternarono molto giubilo per l'arrivo del loro Sovrano, riuscito ad essi tanto più gradito, quanto più era inatteso.

In quel giorno e per due susseguenti le salve d'artiglieria di questi forti faceano eccheggiare l'aere. Gli spettatori lungo le strade, e alle finestre ove egli passava gridavano Viva il Re e faceano sventolare in segno di gradimento dei fazzoletti. Per quattro sere vi fu illuminazione lungo la strada maestra denominato il Cassaro ed in molte case di altre strade della città; la sera del 22 e 25 grande illuminazione al Teatro, ove intervenne la M.S. e nel giorno 23, e due susseguenti S.E. il Signor Duca di Laurenzana, i componenti la R.a Camera, ed il Corpo Municipale diedero nel R. Palazzo, in quello di Belmonte, e Pretorio tre accadimenti in musica, onde festeggiare il suo arrivo, che la M.S. si degnò di onorare.

In questi giorni la prefata M.S. si è portata a visitare i forti di questa città, ed i pubblici stabilimenti.

La mattina del giorno dopo il suo arrivo ammise i componenti la R. Camera, e tutte le prime Autorità al baciamento, ed in questa occasione il Corpo Municipale ha diretto un lungo discorso al suo Sovrano, che con prime mie ossequiose lettere sottometterò all'Eccellenza Vostra.

Si dice che la M.S. Giovedì s'imbarcherà sul pacchetto a vapore nominato Ferdinando 2° per far ritorno a Napoli.

I Palermitani dalla tristezza in cui erano per il decreto della promiscuità degl'impieghi, e per il timore che togliessero alla Sicilia i privilegi che tutt'ora gode, con aggregarla agli Stati di Terraferma; i suddetti giorni furono per loro di giubilo, pascendosi che il qui arrivo del loro sovrano sia il nocchiero dei loro desideri; cioè che voglia stabilire in questa Capitale la sua residenza, o almeno mandarvi per Luogotenente Generale uno della Real Famiglia, ma quelli di buon criterio giudicano differentemente, e credono che il suo arrivo in Sicilia non abbia altro oggetto, che quello di verificare se le piazze sono in buon stato, temendo forse della troppo buona accoglienza fatta dall'Inghilterra al suo fratello Carlo⁷¹ ...Rocca».

«Napoli, 29 marzo 1838 ... Il Re giunse jeri 28 del corrente alle 4 della mattina, ma non scese a terra che alle 6 non volendo turbare le ordinarie consuetudini del porto. Egli fu accolto con ogni maniera di ossequiosa ed allegra dimostrazione a Palermo, quelli abitanti volendo cancellare le sinistre impressioni che si supponeva avere il Re. Finora dal complesso del viaggio risulterebbe aver egli voluto dimostrare, alle città che si condussero negli ultimi avvenimenti con fede il suo gradimento, e la sua disapprovazione alle altre come a Catania, ove ricusò qualunque preparativo fatto dalla città andando perfino in cattiva carrozza d'affitto non accettando le preparate. Ha però liberato i detenuti per gli politici occorsi avvenimenti. ... Pallavicino».

«Messina, 31 marzo 1838 ... Mi affretto sommetterle essere avvenuta una rissa in Milazzo tra Paesani e Militari di quel distaccamento, che poteva avere seria conseguenza di cui non prima di jeri l'altro si ebbero i dettagli. Non avendosi potuto verificare nel 19 andante, giorno proprio a motivo di essere in quella città attesa S.M. Siciliana, Domenica 25 andante si fece la processione della Bara di San Giuseppe, tra il popolo numeroso che andava divotamente appresso eravi una ragazza di circa 16 anni piuttosto graziosa, figlia del Maestro Emiliano Puglisi, cordajo e alla quale un Sergente, che era appresso in compagnia di altri due suoi colleghi e di un caporale, non solo gli diresse qualche paroletta inconveniente, ma si fece eziandio lecito di darle qualche pizzico. La ragazza si duolse di ciò col suo genitore, che gli stava accanto; questi usò prudenza scorgendo che quello insolente proseguiva, si confidò con un amico chiamato Russo, il quale essendosi accertato che il Sergente continuava nella sua immodestia, gli disse che lasciasse quieta quella giovane onesta, in caso diverso gli faceva fare la bocca amara. Quello intanto invece di cedere alzò il lembo della veste alla giovane, si offese di ciò il Russo, e venne alle parole col Sergente, il quale sguainò la sciabla, ma questa vinta dal Russo, colla stessa questo tagliò l'orecchio a quello. A ciò vedere gli altri due sergenti e caporale sguainarono le rispettive sciabole et inveirono contro il Russo e gli altri, che lo aiutavano. In tale attacco il popolo si diede alla fuga; i Preti che portavano la Bara la lasciano sola sotto quello

⁷¹ Carlo principe di Capua che contro la volontà del fratello sposò l'inglese Penelope Smith e si rifugiò in Inghilterra

Monastero, e dentro lo stesso si serrano colle persone, che compongono la processione. Quindi alcune donne mosse da divota pietà, fattesi coraggio, prendono la Bara e la portano nella vicina chiesa di San Francesco da Paola. Intanto avendo i Paesani vinti quei bassi ufficiali, li disarmarono, ed uno con un colpo di sciabla riportò la perdita dei denti con porzione del labbro inferiore, ed indi posti in fuga si rifugiarono nel Castello.

Sulla supposizione che l'affare fosse terminato, riunitosi di nuovo il popolo, ricominciò la processione. Tutto ad un tratto li suddetti bassi ufficiali, uniti a sei soldati, ch'erano di custodia a dei rei di pena, a quali fecero abbandonare i rispettivi posti, tutti con schioppi caricati a taggaruoli, vi lanciarono dei colpi contro l'affollata gente, e per un vero portento non ne uccisero nemmeno un'individuo, ma ne ferirono due. Uno mortalmente nello stomaco trapassandolo da una parte all'altra, ch'è un certo Micale, e l'altro nella gamba; ed il bambino ch'era accanto a San Giuseppe ebbe trapassata la gamba; nel mentre che altri militari dal forte di Santa Maria tiravano degli altri colpi di schioppi verso la stessa direzione. E sebbene il popolo si fosse altra volta dato alla fuga una parte di esso più coraggiosa essendosi opposta contro gli avversari ne disarmarono quattro di essi, ed a colpi di fucile vinti e dispersi obbligarono quei tutti a ritirarsi e chiudersi nel forte, senza cessare quelli dal forte di Santa Maria a lanciare fucilate.

Ma accorso il Capitano Comandante del Distaccamento fece tutto cessare, come fecero eseguire i galantuomini dalla plebe indispettita, e li quattro fucili furono dati al Tenente d'ordine.

De' militari sono otto all'ospedale. Il suddetto Comandante del Distaccamento rapportò a questo Comandante delle armi, che una mossa popolare, che fece temere di fare evadere i rei di pena, maltrattò la popolazione. Informatone di ciò, questo Intendente spedì con de' Gendarmi il Commessario di Polizia jeri l'altro sul luogo, per chiarire il fatto, e si sta formando da lui l'analogo processo.

S.M. Siciliana li 21 corrente fu a Trapani, poi a Monreale e Palermo, dove fu bene accetta precisamente nel teatro, e partì per costi...

Jeri mattina partirono da qui per Milazzo una compagnia del Regimento Borbone, per rilevare quella, che è di guarnigione, qual è la settima dello stesso regimento... Ruggieri».

«Messina, 4 aprile 1838 ... Sul pacchetto Siciliano a vapore il Nettuno pervennero qui da Malta, passando a Catania e Siracusa, quaranta passeggeri, fra quali il Sig.r Bartolomeo Bosco da Torino, di anni 41 di condizione fisico meccanico, con due domestici: Luigi Rosa di anni 39 di Venezia, e Giovanni Mader svizzero di anni 17.

Gli altri sbarcarono liberamente, al Bosco e suoi domestici però venne impedito da questa Polizia lo sbarco, per cui rimase a bordo, guardato dalle guardie di Polizia, e partì jeri alle ore 9 ½ a.m. per Napoli suo destino.

Questo individuo prima di recars'in Malta, fu a Napoli, Palermo, Catania, poi in questa città, dove ha dimorato qualche tempo, qualificandosi cavaliere di un ordine ungarico, che portava di tempo in tempo, ed ha dato nel teatro ed in alcune di queste case particolari de giuochi di magia egiziana e di

prestigio, ne' quali ha costantemente riscossi pubblici applausi qui, ed anche in Reggio Calabria, ove dimorò alcuni giorni, essendo sorprendente.

Il suo passaporto è in perfetta regola, per cui sebbene non richiesto da lui, alla pubblica voce del di lui arresto a bordo, trattandosi di un regio suddito, mi affrettai ad indagarne i motivi; venni con certezza a penetrare ma con segretezza, che per ordine del Ministro di Polizia Sig.r Marchese Del Carretto residente in Napoli, comunicato a questa Polizia li 9 p.p. marzo il Bosco deve sortire da questi reali Dominj di S.M. Siciliana, come persona sospetta, ciocché si eseguì anche per i suoi servi, essendovi ritornato. Per cui suppongo, che neppure in Napoli, ov'è atteso dalla sua moglie con tre figli, potrà sbarcare...le sommetto che l'avvenimento di Milazzo, non fusse non che una rissa derivata dall'immodestia di un sergente, tra maestri di quel paese, e puochi militari, non però una sollevazione, come si era prima concepita. Vi sono nelle prigioni otto maestri, un altro, lo mentre era guidato da Gendarmi in arresto, come testimonio renitente, volendo fuggire, fu da uno di quelli ucciso. Il Commessario di Polizia ritornò qui, ed in sua vece andò il Giudice Istruttore, che sta proseguendo con calore il processo, onde giudicarsi il reo da tribunali ordinari ... Ruggieri».

«Napoli, 5 aprile 1838 ... S.M. il Re sembra essere tornato di Sicilia contento di sé e di quelli abitanti. Come scrissi, vistò prima Messina, vi liberò i detenuti politici, concesse all'Università il diritto di conferir lauree, ridusse di metà i dazi d'entrata per il porto, ordinò si arredasse un palazzo per la di lui dimora minacciando così togliere alla rivale Palermo la sua residenza, promise ampliamento al porto franco; onde i Messinesi lietissimi raddoppiarono le dimostrazioni di zelo e fedeltà. Visitò quindi pressoché tutte le città dell'isola, che tranne a Catania ove si mostrò severo e malcontento fu in ogni dove amorevole e largo di promesse. Il Luogotenente frattanto fece sperare a Palermo che pure lo visiterebbe, ma rammentò che se si rinnovasse l'incurante e quasi dispettosa accoglienza di quella città, quale fu nell'ultima passata estate, ne risulterebbe irrimediabile e sfavorevole impressione. Ond'è che spinti gli abitanti da questi riflessi e soprattutto dalla gelosia per l'emula Messina disposero magnifico e cordialissimo ricevimento.

Il Re nel suo soggiorno in quella città ammise giornalmente alla sua tavola molti Signori Siciliani, distinse particolarmente il Duca di Campofranco a paragone del Duca di Laurenzana attuale Luogotenente, servendosi sempre delle sue carrozze e del suo servizio. Promise ai Palermitani di condurvi la Regina dopo il parto e però la festa di S. Rosalia sarà trasportata, dicesi, al mese di settembre, sicché parrebbe essere ogni cagione di dispiacenza per ora sopita.

Per gli universali richiami il Consigliere Rega incaricato della direzione di Polizia è stato rimosso, l'Intendente di Palermo facendone ora le veci. Furono anche poste gravissime accuse contro il M.se Delcarretto per i crudeli e inutili modi ch'egli usò nel tempo dei passati torbidi. Egli ne è stato assai sgomento, e dacché il re è tornato, pretestando indisposizione di salute non lo vide che jeri al Consiglio, ed essendovi stati in questi giorni molti

abboccamenti del Commendatore Caprioli con lui, era invalsa voce che ottener ne volesse una spontanea dimissione. Ieri poi al Consiglio il Re lo accolse benignamente intrattenendosi con lui in particolare...

Come accennai in altra mia il Commendatore Caprioli⁷² risorge nella grazia del Re, il quale pare abbia visto che le di lui osservazioni sul modo di agire in Sicilia fossero vere.

Generalmente però si dubita che essendo grandi le aspettative dei Siciliani, molti i bisogni di cui non si saprà provvedere, questa buona armonia non potrà essere di lunga durata... Pallavicino».

«Messina, 11 aprile 1838 ... La Corte Militare in Catania condannò, all'assoluta degradazione il Colonnello Sig.r Sant'Anello, già Comandante delle Armi di quella Provincia; alla quarta classe due Capitani; alla clemenza reale quattordici soldati; e alla fucilazione tre soldati, che presero parte nelle passate vicissitudini.

Un Cocchiere in Catania, tirò un archibuggiata ad una di quelle sentinelle, che ferì nel tasco, il reo fu subito arrestato.

Jeri da Malta pervenne qui il Tenente Generale S.r Principe della Scaletta, ex Ministro di Guerra e Marina in Napoli, il quale dopo pochi di partirà per quella Capitale... Ruggieri».

«Palermo, 23 Aprile 1838 ... In questa Città si prosiegue nella più perfetta quiete; però diverse bande di fuoriusciti continuano ad infestare molti punti dell'Isola, ed il giorno 11 del corrente una di esse assaltò una casa in Corleone, che fu difesa dalla Gendarmeria, conscia del suo disegno, dopo due ore di combattimento alcuni dei masnadieri furono arrestati altri feriti, ed un morto.

Si vuole per certo che S.E. il Sig.r Duca di Laurenzana Luogotenente generale in quest'Isola si porterà a visitare tutti i Capi Valli della stessa e mancherà da questa Capitale per il giro di mesi quattro, anche si vuole che S.M. Siciliana partirà da Napoli con una flottiglia per portarsi sotto le mura di Trapani, onde dare un finto attacco a quella città.

Corre voce che i Signori Peres, e Daida Impiegati in questa R. Segreteria di Stato saranno tolti d'impiego in aspettazione d'altro, per aver scritto sul cholera morbus a danno del Governo; si dice ancora che i Fratelli Peranna, Scibona, ed Amari Impiegati in detta R. Segreteria, ed il Sig.r Garofal, Segretario del predetto Sig. Duca di Laurenzana saranno destinati nel Real Ministero in Napoli ... Rocca».

«Messina, 9 maggio 1838 ... Con ufficio de' 5 aprile p.p. ... il regio Vice Console di Augusta mi diede la dispiacevole notizia, di essere ivi morto sin dal 21 agosto 1834 il Maggiore Cav.e Dn Federico Omodej, a causa di attacco di idropessia nel petto; quel desso, ch'era insignito della croce dell'Ordine equestre de' Santi Maurizio e Lazzaro, col godimento di una pensione. ...

⁷² Segretario particolare del sovrano.

... arrivato in Napoli il S.r Bartolomeo Bosco, fu ritenuto prigioniero alla Prefettura di Polizia; ma ... essendosi da quel S.r Incaricato d'affari immediatamente indagati i motivi, che ebbe luogo a supporre non esservene di fondati, poiché fu subito rilasciato e vive tranquillo colla sua famiglia.

S.M. Siciliana ha disposto di formarsi un Lazzaretto sporco dal forte del Salvatore fin alla Cittadella, in Messina, e parti il rapporto di questo Intendente per la sovrana approvazione della spesa abbisognevole in onze 60000.

Si attende il real decreto della Laurea in Messina ch'è certo... Ruggieri».

«Messina, 16 maggio 1838 ... Li 14 andante, in seguito di avviso telegrafico, questo Intendente astringe a partire sul pacchetto a vapore siciliano il Nettuno il Principe della Scaletta, accordandogli appena due ore di tempo; per cui quel legno differì la partenza fino alle ore tre p.m..

S.M. Siciliana, con apposito real rescritto, ha trattenuto per suo conto le Dogane del Regno suo, non avendole voluto più dare in appalto alla regia interessata. Per le cause fralle altre, de forti guadagni fatti dagli appaltanti, e per esservi, si vuole per certo, scoperta in Palermo la falsificazione de' bolli doganali, per cui diversi individui rimangono in processura. Avendo considerato, per ora, la M.S. essere più accertati e con maggior vantaggio, i suoi reali interessi, trattenendo a sé le Dogane, come eran per lo passato.

Per un altro anno fu in questo regno proibita la immissione di grani esteri, ad onta dell'alto prezzo in cui nel stesso sono caduti attualmente i grani nazionali. Il nuovo raccolto però appare ottimo.

Si sta mibilando questo Palazzo reale. La prima offerta per in nuovo teatro fu fatta, da costruirsi in 30 mesi, col prezzo di onze 15.000, si spera ottenersi qualche discalo.

Il Luogotenente G.le partito da Palermo il 10 andante, per la via di Trapani, gira per la Sicilia, e forse verrà qui, dove sarà ricevuto con tutti gli onori.

Per li 3 del p.v. giugno vi è preparata la più splendida e divota festa, in rendimento di grazie, a Maria Sant.ma della Lettera per essersi degnata di preservare questa Provincia dal cholera ... Ruggieri».

«Napoli, 24 maggio 1838 ... Erasi sparsa in questa città la notizia dello stabilimento decretato di un gran libro per la Sicilia. Prima di parlarne nei miei rapporti ufficiali bramai conoscerne le circostanze ed appurare il vero che troppo di frequente manca nelle notizie che si danno per sicure in Napoli.

Per la predilezione che portavano alla terra ove ebbero grato ricovero in epoca luttuosa i re Ferdinando I e Francesco I non vollero gravare l'isola sicula di nessuna parte del debito pubblico il quale, tenue nel 1815, si accrebbe prodigiosamente per la rivoluzione del 1821. Così il gran libro del regno non appartenendo che ai domini al di qua del faro, non ne ritrasse alcun vantaggio come non ne portò verun peso, la Sicilia.

Però l'erario di quell'isola è insufficiente alle spese d'incivilimento, strade, istituti, intendenze, polizia e milizia che vengono dal regnante Ferdinando II

decretate, ed è insufficientissimo a soddisfare i capitali ed anche gli interessi che per crediti antichi molti privati sì nazionali che esteri vanno rivendicando e rimettendo in chiara luce in questi lunghi anni di pace. ... Per mettere dunque la Sicilia al passo delle altre nazioni, per assicurare la sua esistenza finanziaria, per somministrarle il mezzo di soddisfare agli antichi impegni ed ai novelli bisogni, fu istituita una commissione in Napoli e da questa venne riconosciuta la necessità di un prestito, di un debito pubblico, di un altro gran libro proprio alle province al di qua del Faro.

Così piacendo al Re, fu eccitato il Luogotenente Duca di Laurenzana a proporre un progetto analogo; così volendo la prammatica del Regno. Procrastinò il Luogotenente che ha sposato le opinioni siciliane fatalmente avverse a quanto può venir da Napoli di buono o di tristo, tutto aborrendo come veleno e reputando come perfidia. Allorquando il Re passò ultimamente il Faro gli si dipinse un debito pubblico come la peggior calamità e gli si promise che piuttosto con altri mezzi ed altri sacrifici quei sudditi fedeli porrebbero l'erario in grado di soddisfare poco a poco i creditori.

Tornato il re di mal animo e tibatante sospese la creazione del gran libro, divulgatosi come cosa compita, ed ordinò nuova disamina alla commissione di Napoli.

Questa ora presenta le medesime conclusioni, corrobora di nuovi argomenti l'urgenza di creare l'imprestito, il debito, il gran libro per salvar l'onore e la finanza siciliana, e stabilisce le basi, condizione ed estensione. Il suo rapporto sarà discusso nel Consiglio di Stato poi sottoposto alla real sanzione. Non se ne arguisce l'esito ... *Manfredo Bertone*⁷³».

«Napoli, 25 maggio 1838 ... Ho l'onore di compiegarle due squarci del giornale delle Due Sicilie contenenti il testo del R.l decreto del 9 corrente con cui viene data alla Sicilia la medesima legislazione che già era in vigore al di qua del Faro in ordine all'amministrazione dei comuni; e il R.l decreto del 21 corrente che concede indulto agli imputati degli sconvolgimenti politici della Sicilia con alcune eccezioni, e viene diminuita ora di due o di tre gradi la pena inflitta ai già condannati, e si sciolgono le commissioni militari ... *Manfredo Bertone*

Allegato A

Stralcio del decreto 9 maggio 1838

... Art. 1 A datare dalla pubblicazione del presente Nostro decreto, avranno forza di legge ne' Nostri Reali domini oltre il Faro, e vi saranno osservate le disposizioni contenute nella legge organica amministrativa del dì 12 dicembre 1816, e quelle del contenzioso amministrativo e sulla procedura che ne riguarda i giudizi, contemplate nelle leggi del 21 e 25 marzo 1817 ...

Art. 2 ... l'amministrazione della città di Napoli, quella della città di Palermo, Messina, e Catania, escluso il ramo della Polizia, è affidata ad un Corpo di città che conserverà il titolo di Senato, sotto al dipendenza del rispettivo Intendente.

⁷³ Segretario di Legazione, sostituisce il Pallavicino in temporaneo congedo.

Art. 3. Ciascun Corpo amministrativo delle dette città sarà composto da un sindaco, e di sei corrispondenti alle sei sezioni, in cui ciascuna di esse coi suoi borghi e casali è attualmente divisa. Il sindaco di Palermo riterrà il titolo di Pretore, e Patrizio quello di Catania ...

Allegato B

Stralcio del decreto 21 maggio 1838

... Art. 1 Concediamo pieno perdono agli imputati de' politici sconvolgimenti avvenuti nei Nostri Reali Dominj oltre il Faro.

Non sono compresi in questo perdono i promotori ed i Capi di tali sconvolgimenti politici, non che di misfatti comuni che ad essi han servito, e che vi sono connessi; quante volte però questi misfatti comuni per loro natura portassero a pena non minore del secondo grado de ferri sia nei bagni, sia nel presidio ...».

«Palermo, 29 Maggio 1838 ... Jeri ha gettato in questa rada le ancore flottiglia coperta di bandiera Napoletana comandata dal Capitano Sig.r Imbert composta di due fregate la Partenope, e l'Urania, e tre brick, il Principe Carlo, il Valoroso, ed il Zeffiro retroce dal giro intrapreso dell'Isola, con bordo a quest'ultimo in qualità di tenente di vascello S.A.R. il Conte d'Aquila, e molti alunni del regio Collegio Nautico di Napoli.

Si dice che la suddetta flottiglia anderà a partire il primo dell'entrante mese alla volta di Messina, ed indi passerà in Napoli.

Mi viene accertato l'arrivo nel porto della Capitale di questo Regno, di una flottiglia Inglese composta da tre vascelli, una fregata, ed una nave a vapore la quale si vuole, in breve si darà alla vela da quel porto per questo.

... ho dato ragguaglio alla Regia Legazione in Napoli ... rassegnandole quelle osservazioni, che dalla stessa si desideravano, lo stato attuale delle rendite degli eredi Cicala di Genova, la partenza di S.E. il S.r Duca di Laurenzana Luogotenente generale in Sicilia, lo arrivo nel porto di Trapani della sopraindicata flottiglia napoletana, e finalmente dei molti assassini verificatisi nelle pubbliche strade, ed in alcuni piccoli paesi della Sicilia, commessi dalle numerose bande di masnadieri, che d a più mesi percorrono questi luoghi ed impediscono l'interno commercio... Rocca».

«Messina, 6 giugno 1838 ... S.M. Siciliana con decreto de 21 p.p. maggio, concesse un generale perdono agl'individui implicati nelle vicende di luglio p.p. in quest'Isola, escludendone i Capi, i promotori, e gli'imputati di delitti communi, e questi qualora i loro delitti portassero pena non minore del 2.do grado de ferri nel presidio o nel Bagno; furono sciolte le Corti Militari; gli esuli possono rientrare ne regj stati; li carcerati devono essere posti in libertà; i condannati fruiscono la diminuzione fin a due gradi della pena, gli esclusi saranno condannati dal Consiglio Supremo, ed in caso di morte, non potersi eseguire, ma rendersi conto al Re.

La costruzione del nuovo teatro, che giusta l'appalto doveva qui aver principio li 4 cor.te fu sospesa, per ordine del Governo di Napoli, avendo richiamato a se i modelli, per prima deciderne la scelta sul migliore ... Ruggieri».

«Napoli, 8 giugno 1838 ...Jeri sera al cader della notte S.M. Siciliana uscì dal palazzo in barca; salì fuor del porto con un suo ajutante di campo e due cavalieri sul piroscalo il Real Ferdinando che in segreto ed in fretta era stato allestito in quella giornata. Da alcuni sento che vada positivamente a Palermo per pochi momenti, da altri che devono esser meglio informati, ma non più veridici, mi si assicura ch'Èi vada solo all'incontro della squadra napoletana segnalata di ritorno dal telegrafo di Palinuro ... questi aggiungono però sta mane il vento è contrario e forse sono allontanati ...
Manfredo Bertone».

«Napoli, 15 giugno 1838 ... Non si verificò la voce da molti creduta, e che ebbi l'onore di accennare in fine del mio rapporto n. 91 cioè che S.M. Siciliana partita per la direzione di Palermo a bordo del Real Ferdinando si recasse in Sicilia. Portavasi realmente all'incontro della squadra napoletana; salì sulla fregata Partenope; si allargò pei venti contrari, approdò ad Ischia; venne due giorno dopo gettar l'ancora vicino alla squadra inglese nella rada di Napoli. Crediamo che il Re, volendo minutamente vedere e decidere da sé nelle cose militari, e più ancora far vedere che esamina e decide da sé, siasi portato a conoscere personalmente se la sua squadra fosse in stato da lasciarsi veder alla flotta inglese, tanto più che due fregate ebbero danno in certe secche incontrate presso Siracusa, fatto vergognoso per una marina la quale non conosce le acque circondanti il proprio territorio.

Mentre si riparano le navi danneggiate le altre si esercitano e fanno evoluzioni nel golfo, e l'intera squadra sarà ben presto in grado di ripartire...
Manfredo Bertone».

«Palermo, 18 giugno 1838 ... mi son fatto preciso dovere partecipare alla R.a Legazione in Napoli ... la partenza per Messina degli Illustri Sig.ri Cavaliere della Marmora Capitano di artiglieria a cavallo, e Marchese de Massel Luogotenente di cavalleria di Aosta al servizio dell'Augusto nostro Sovrano, raccomandati dalla prefata Legazione a questo Consolato; l'arrivo in questo Porto della Imperiale e Reale Corvetta Austriaca comandata dal Tenente di vascello Sig.r Ludovico Kadriaaffkgy, proveniente da Malta con a bordo il S.r Vallemberg Console della stessa nazione in Sicilia; lo sfratto fatto intimare da questa Governo, ed indi la partenza per Marsiglia del letterato Sig.r Abate Borghi Fiorentino, già stato mandato dalla sua patria anni addietro, per di lui scritti, ed avverso gli attuali governi d'Italia, estendendo i miei rapporti in questa pratica, e sottomettendole copia di uno de' non pochi infernali poetici scritti, che sotteraneamente circolano in questa Città, l'ultima stanzina del quale può interessare il Governo della prelodata M.S.; l'arrivo, ed in seguito la partenza da questo porto, per quello di Napoli della squadriglia napoletana, l'oggetto della perlustrazione di quest'Isola di Sua Eccellenza il S.r Duca di Laurenzana Luogotenente Generale, e quanto si dice in Palermo di essa; l'ordine fattosi pubblicare da questa Direzione Generale di Polizia, la gravissima malattia del S.r Direttore Generale di essa Direzione, i continuj assassinj commessi da masnadieri, che percorrono

l'Isola, e le tasse ch'essi impongono ai proprietarj paesani, ed esteri minacciandoli in caso di non pagamento di bruciar loro le zolfaje, e seminerj, e finalmente la necessità di energia e di forza maggiore per distruggere le molte masse di uomini datisi alla rapina a grave danno degli abitanti e del generale commercio ... Rocca».

«Napoli, 18 giugno 1838 ... Il Governo Siciliano ha fatto partire da Palermo, per sospetti sulla condotta politica, il Signor Abate Borghi⁷⁴, letterato fiorentino e fuoriuscito. Egli lasciò quella città l'8 corrente per recarsi a Marsiglia, e forse poi a Parigi ... Manfredo Bertone».

«Messina, 20 giugno 1838 ... Le sommetto qui affogliato lo stato, in doppio originale, della morte del fu Cav.e Federico Omodei, giusta i di lei comandi. Rassegnandole che questo Ufficiale non è suddito di S.M. bensì di S.M. Siciliana. Fu però al servizio di S.M. prelodata ne' suoi reali eserciti ed ottenne dalla real munificenza la croce dell'Ordine Equestre de' Santi Maurizio e Lazzaro⁷⁵, colla corrispondente pensione, che godé fino alla sua morte. All'epoca dell'occupazione nemica nel Piemonte passò al servizio di S.M. Siciliana e salì sino al grado di Maggiore di fanteria; dopo essere stato Governatore di Taormina, fu ritirato e li 21 agosto 1834 con affezione di podagra al petto cessò di vivere in Augusta, sua Padria; lasciando da quanto rilevai da notizie assunte, la vedova ed i figli in stato ristretto, in modo che dall'Augusta lor domicilio e Padria si rivolsero in Napoli, per chiedere dalla sovrana pietà la pensione vedovile ... Ruggieri».

«Messina, 25 giugno 1838 ...Jeri pervennero in questo porto: dall'Ancona la fregata francese Torn, al comando del Capitano di Corvetta Sig.r De Kersosan con 136 militari, e per Tolone parti questa mattina; e la fregata Austriaca la Guerriera al comando del Maggiore Sig.r Bua, con marinai 164 procedente da Trieste e Pirano, in libera pratica, avente a bordo S.A.I. e R. Federico Arciduca d'Austria, quale sbarcò questa mattina, associato dall'Intendente, dal Sindaco, dal Console, dal Generale della Piazza, e dal suo seguito, divisi in quattro carrozze, colla salve de' forti, fu al Duomo, in Cittadella, ed in altri luoghi, ed indi si restituì a bordo, fra dimani o posdimani partirà per Napoli, Livorno, Genova, e Marsiglia ... Ruggieri».

«Napoli, 1 luglio 1838 ... L'attuale perlustrazione del Luogotenente del Re nei dominj al di là del Faro che ha lo scopo apparente di visitare ciascun comune affine di conoscervi lo spirito delle popolazioni, i bisogni degli abitanti, la condotta degli impiegati, nasconde il pensiero politico del sovrano di disavvezzare Palermo alla presenza di un Viceré. Quest'opinione delle

⁷⁴ Giuseppe Borghi (1790-1847), noto letterato. A Palermo tenne corsi di letteratura dantesca.

⁷⁵ Si era arruolato nel 1794 nel reggimento Monferrato, rimase gravemente ferito nel 1796 nella battaglia di Deگو, dove si comportò con molto valore, fu per questo insignito dell'Ordine dei S. Maurizio e Lazzaro in una cerimonia avvenuta nella basilica dell'Ordine a Torino l'8 aprile del 1796.

persone meglio informate delle cose di Sicilia viene confermata dal tenere il Duca di Laurenzana assente per quattro mesi almeno dalla sua residenza e ciò appunto durante le feste di Santa Rosalia. Queste, che finora dicevansi trasportate al mese di settembre pella speranza che il Re vi assisterebbe coll'Augusta sua sposa dopo il di lei puerperio, avranno però luogo come al solito dall'11 al 17 di questo mese, giacché S.M. non volle impegnarsi ad intervenirvi. I Palermitani che si lusingano ancora di vedere arrivare in questi giorni tanto il Re che il suo Luogotenente, si indisporranno trovandosi interamente delusi; ma ne gioiranno tutte le altre città della Sicilia, sempre invidiose le une delle altre al punto che lo spirito irrequieto di quest'isola, costantemente diviso per le gelosie municipali, non può formare quella forza ed unità di opposizione che valga a decidere la sommossa che universalmente si teme nella Sicilia. Il malcontento dei suoi abitanti non riguarda tanto il governo e la famiglia regnante quanto il timore d'esser equiparati alle province di qua del Faro, poiché è reciproco ed immenso l'astio ed il disprezzo fra i Napoletani ed i Siciliani, maggiore però in questi, che nella fusione dei due stati in uno solo, si riguarderebbero come assoggettati a quelli, privati dei loro privilegi, e della presenza del Re o suo Luogotenente. I Siciliani d'accordo nel pensare contro i napoletani sono poi tutti di parere diverso nel giudicare le misure e le intenzioni del governo e nel presagire il bene od il male per il o loro paese. Fra tanta discrepanza di opinioni e d'interessi, fra tanta esagerazione nei fatti, notizie, riflessioni che di quest'isola si sentono, le persone più sperimentate e che cercano d'indagare e scrutinare lo spirito e le disposizioni della Sicilia sono sempre incerte e perplesse nel fermarsi sopra un'idea, nel proporre un consiglio, nel conghietturare l'effetto di qualsiasi sistema generale o disposizione speciale. Tale incertezza in persone assennate e la conosciuta impossibilità di poter vedere chiaramente nei fatti che vi succedono, mi hanno sempre reso timido a parlar della Sicilia, su cui tanto si dice ma altrettanto resta nel bujo.

I soli fatti che posso osservare sono la suddetta assenza di quattro mesi da Palermo comandata dal Re al suo Luogotenente, e la vacanza dell'intendente e del direttore di polizia in quella città. L'Intendente per grave malattia ha ottenuto di tornare in terraferma e la sola forza del morbo ancor lo ritiene a Palermo; il direttore di Polizia, Consigliere Regia era spirante al momento che partiva il piroscalo qui giunto jeri l'altro, e tutti lo riguardano come ormai defunto. Questo vuoto delle principali cariche della capitale della Sicilia piace al Re perché lo seconda nel progetto di abbassarla a città di provincia.

Frattanto i ladronaggi e gli assassinj prendono maggior consistenza in tutta l'isola e nelle parti più civilizzate; cresce il numero dei briganti; gravi affronti sono stati fatti anche alle donne; l'onore delle famiglie e quello della nazione vi è pure interessato. Contro di ciò non ha servito l'indulto accordato dal Re, ..., perché i graziati da esso già si trovavano implicati in delitti non politici. Neppure ha servito il troppo debil rinforzo di gendarmeria, mandato dopo l'abolizione delle compagnie d'armi persuasa al Re dal marchese Del Carretto (malgrado il parere di molti saggi e le preghiere del Luogotenente) assicurando che dalle compagnie abolite quasi tutti si ascriverebbero nella gendarmeria, il che non si avverò neppure per un solo soldato. Ma di questo

flagello della Sicilia pure gode il Re vedendovi un motivo a far desiderare a quelle popolazioni l'intervento della forza del governo, e per vedere accrescere tal desiderio ed aumentare i bisogni di quell'isola non si prendono ancora determinazioni atte a frenare il disordine nelle strade e campagne giunte al punto d'impedire ai Palermitani a recarsi nelle vicine villeggiature ... Manfredo Bertone».

«Messina, 4 luglio 1838 ... In esecuzione dell'obbligo impostomi ... mi do l'onorevole premura di rassegnare agli alti lumi della S.V. ... che il commercio de bastimenti nostri mercantili, che prima era il più florido ed il più considerevole, è da qualche tempo, ed ora più peggio, caduto in positivo languore in questo Regno, e particolarmente in quest'Isola.

Le cause principali, che hanno congiurato ad allontanarvelo sono le seguenti, cioè:

P.ma. L'eccessivo dazio, equivalente a proibizione, di ducati 2,50 ossia £. 10 di P.N. per ogni tonnellata sull'importazione per consumo di carboni dalle spiagge Romane e Toscane, di cui i nostri bastimenti ne importavano moltissimi carichi, quando il dazio era di soli grani 50 ossia £. 2 per tonnellata, in ogni anno, qui in Palermo e qualche volta in Catania, indi non più, per non potersi ricavare tra le spese ed il costo il denaro sborsato. Avendo così perduto, i Capitani de' sudetti legni questo considerevole ramo del loro traffico, il regio Erario i dazi doganali di non puoco rilievo, ed i commercianti il profitto su tale industria, così il vantaggio di pochi proprietari di boschi ridonda a danno generale, dovendosi anche il pubblico provvedere del carbone indigeno, leggero, cattivo e di puoca durata, al prezzo quasi uguale di quello delle suindicate spiagge, ch'è migliore, più forte e di maggior durata. ...

2.a Il privilegio, che godono i bastimenti di bandiera delle due Sicilie di pagare il dieci per % di meno sullo ammontare del valore de dazi doganali su tutte le manifatture di seta, cotone e lana, minerali, chincaglierie, droghe, coloniali, lavori di moda, telerie, cuoj, pelli, argenterie, lavori d'oro e di metalli diversi, riso, carta straccia e da scrivere, ferro, piombo, acciaio, in somma su di qualunque siasi genere, che importano in questo regno da porti esteri. Dimodoché i negozianti, prevaricati ragionevolmente dal detto risparmio, che nella massa di ogni carico forma una rimarchevole somma, preferiscono i bastimenti suddetti per l'imbarco de mentovati generi all'estero per questo regno.

Li Capitani de bastimenti di cui è cenno, essendo sicuri di avere la preferenza pe' carichi di ritorno, esportano da qui a prezzi tenuissimi (che possono accordare, per essere nella loro Padria le spese più puoche di quelle, che son obbligati di fare li capitani esteri) de carichi di generi indigeni o esteri per lo Genovesato, Sardegna, Nizza e Villafranca, e da quei porti poi importano qui tutti li carichi de' suindicati generi, che si devono immettere, assorbendo così tutto il commercio d'importazione, e gran parte di quello di esportazione. Intanto li nostri legni, non potendo per l'espressata ragione, qui immettere verun carico, son costretti a venire vuoti per levarvi de generi indigeni, li quali si riducono a pochi, per lo più d'inverno ... Lo stesso

privilegio si gode da legni con bandiere francese, spagnuola, ed inglese, in virtù d'analogo antico trattato, di quelli delle prime due sono rari gli approdi, gli inglesi esauriscono tutto il commercio proprio. Quelli delle altre potenze sono, come i nostri, non privilegiati ...

S.M. Siciliana, dall'indicato trattato, rimane arbitra a poterlo accordare ad altra Potenza. Ma per concederlo alla nostra bandiera sembra difficile, per averlo negato a quella Austriaca. Infatti dispiaciutosi quel Governo Imperiale impose sull'istante il tonnello di fiorini 2 e 39 karantane contro i bastimenti delle due Sicilie, che approdano nei porti del suo Impero, per cui gli stessi più non possono approdare. In risposta S.M. Siciliana assoggettò al doppio dazio i generi e lavori austriaci. Svista enorme fu questa, che, essendo quelli necessari, il doppio dazio si paga dalle popolazioni, che li consumano, ed il legni austriaci arrivano più spesso di prima in questo regno, fanno maggior traffico per tutto il mondo, ed i Siciliani restano espulsi da quei porti austriaci, a causa dell'enorme tonnello cui vanno soggetti.

Per ravvivare il nostro commercio porterei l'opinione seguente: di degnarsi S.M. prelodata a concedere la grazia dello stesso privilegio a bastimenti di sua real bandiera su tutti l'indicati generi, che importano o esportano da o per l'estero, ne' suoi reali Dominj. Con questo sovrano favore i legni siciliani sarebbero costretti a venire ne' medesimi, non più carichi ma vuoti; ed i loro capitani essendo incerti a ritrovare o nò costà degli impieghi di ritorno, si ridurrebbero a puochissimi i loro approdi, giacché i negozianti guadagnando costà il 10 per % su i nostri bastimenti, che di più pagano cogli stessi qui, vedendo allivellati i loro interessi non avranno più motivo di prescegliere li Siciliani e si serviranno senza meno dei sardi, ed ecco che il commercio loro riprenderà in qualche modo la primiera attività e la real bandiera si mostrerà in tutto il suo splendore di nuovo qui ... Ruggieri».

«Messina, 4 luglio 1838 ... Essendosi disciolte le ventiquattro compagnie de' Capitani d'armi, che dalla loro istallazione resero sicura la Sicilia da' ladri; di questi diverse orde, in numero di circa quaranta per una, infestano le vicinanze e la valle di Palermo, e quella di Girgenti, con essersi alcuni fatti vedere nelle vicinanze di Catania. Si dice essere composte di ex-soldati di quelle compagnie, di ladri per indole, e di fuggiaschi per opinione. Li quali, assalgono, rubbano, si trattengono le donne per più giorni e poi le rimandano, e diedero fuoco a qualche zolfaja; mandano biglietti per danari, e fra gli altri involarono onze seimila nella valle della paglia, che da Trapani andavano nel banco di Palermo, e maltrattarono i Gendarmi, che l'accompagnavano, e rubbarono una famiglia inglese reduce dal tempio di Segesta. La Gendarmeria ed una colonna mobile sortita da Palermo l'inseguisce, ma essendo questa inabile a poter penetrare in ogni luogo, e l'altra inesperta nel personale e ne' nascondigli, ed i ladri in gran numero, passerà del tempo per vedere l'Isola di nuovo purgata. Li viaggiatori intanto sono consigliati a circolare nel Regno per mare, giacché anche verso il Pizzo, in Villa San Giovanni, vi sono degli assassini, e finalmente dodici di questi nel Bosco di Rosarno, che ultimamente spogliarono due viaggiatori inglesi procedenti da Napoli per qui, via di terra.

S.E. il Luogotenente Generale da Piazza in Cartagirone, indi a Noto, Siracusa, Augusta, ed in atto a Catania, da dove passerà in Aci, Riposto, e verso il 6 sarà qui, ricevuta con tutti gli onori, indi passerà a Milazzo, e di in altri luoghi, poi a Palermo...

P.S. S.E. il prelodato Luogotenente Gen.le viaggia accompagnato da una forza imponente di Gendarmeria e Cavalleria, e per mare si recò da Siracusa in Augusta e Catania ... Ruggieri».

«Napoli, 5 luglio 1838 ... nella mia riservata dal 25 giugno mi permisi di manifestare il mio debil avviso di abolire questo consolato... Per Palermo mi permetto di chiamar di nuovo la di lei attenzione; quel posto è, e può essere importantissimo, degno di più d'un semplice agente commerciale, e sarà un bel posto per una persona di merito e di mezzi. Credo che non ci voglia meno, se si desidera veder qualcosa fra le nebbie che avvolgono le cose della Sicilia. Parmi che riferii l'Austria e la Francia tenervi per Consoli Generali persone distinte; forse il Governo nostro non dovrebbe far minor figura in questo paese... Manfredo Bertone».

«Messina, 11 luglio 1838 ... In compimento di quanto le rassegnai ... mi pregio sommetterle che i bastimenti con bandiera delle due Sicilie godono in questo Regno li seguenti altri privilegi cioè, di pagare meno sul valore de' dazj doganali stabiliti per tutti i legni esteri di qualunque nazione.

All'importazione de' generi esteri di qualunque provenienza, un altro venti per cento, di più del 10 per % annesso a tutti li bastimenti dell'enunciata bandiera, su tutte le mercanzie, che da porti delle Indie Orientali ed Occidentali saranno direttamente in questo Regno importate, con bastimenti coperti dello stesso padiglione al di là di 200 tonnellate, mediante certificato consolare d'origine, nel primo e secondo viaggio, colla espressa condizione però, che abbiano colà trasportati de' carichi di generi o manufatture indigene.

Un altro dieci per cento, oltre al dieci per % come sopra sulle mercanzie, che imbarcate ne' porti del Baltico su bastimenti suddetti saranno direttamente immesse in questo regno nel primo e nel secondo viaggio, colla condizione espressa però, che abbiano trasportati de' carichi degeneri indigeni ne' porti anzidetti.

La metà di meno, per li grani, avena, cicerche, farine di grano, di granone, di castagne, di ceci; fave e lenticchie.

All'esportazione de' generi indigeni colpiti di dazi per l'estero. Il dieci per cento in meno, su tutti i generi indigeni, che non godono alcuna particolare esenzione o diminuzione di dazj, esclusi il carniccio de' cuoj e gli stracci bianchi, per i quali resta fermo il dazio stabilito.

La terza parte di meno sull'olj e la morchia anche in pasta.

L'esenzione sull'avena, biscotto, ceci, cicerchie, faggiuole, farina di frano, fiore, o semola, lenticchie, orzo, e pasta lavorata; quali generi esportandosi con bastimenti esteri pagano il dazio di grani trenta di Napoli per ogni cantaro di libbre 250.

L'esenzione sulla farina di granone, fave, e granone; mentre su legni esteri pagasi il dazio di grani quindici per ogni cantaro anzi detto.

Tutti li qui sopra notati privilegj sono inerenti a legni con bandiera delle due Sicilie solamente, essendone esclusi tutti quei delle potenze estere. Oggetto per cui i primi esauriscono con giusta ragione non solo tutto il commercio d'importazione, ma una parte considerevole bensì di quello di esportazione per l'estero ...

Le ultime notizie confermano, che orde di assassini armati infestano e rendano non più sicure le strade interne della Sicilia nelle vicinanze e Valli di Palermo, Trapani e Girgenti, come anche vi sono de' ladri verso Rosarno e Pizzo, per cui sono consigliati i viaggiatori a viaggiare per mare fin a che non sarà ripristinata la sicurezza.

Jeri alle ore 6 p.m. pervenne qui S.E. il Luogotenente Gen.le da Catania per terra, fece alto al Monastero della Maddalena, da dove nella carrozza del Senato, con esso, l'Intendente ed il Sindaco si trasferì con tutti gli onori nella Cattedrale, e quindi nel Palazzo di suo alloggio. Alla sera vi fu spontanea illuminazione in tutte le strade, e dimorerà pochi giorni per indi restituirsì ad altri luoghi per compire la sua visita, che si dice aver scuopo di vedere lo stato delle cose, lo spirito pubblico, e provocare o provvedere su quanto sarà necessario ... Ruggieri».

«Palermo, 19 luglio 1838 ... Acchiudo esemplare del giornale di questa Città sotto la data 7 corrente n. 54 in cui va iscritto decreto di S.M. Siciliana datato 27 giugno 1838 in virtù del quale viene stabilita sotto diverse condizioni la privativa di estrarre dalla Sicilia zolfi. Questa legge è vantaggiosa per l'Erario, mentre per l'estrazione de' medesimi non esisteva nessun diritto, svantaggiosa al generale commercio, ed in particolari ai giornalieri che travagliano alle miniere, ed ai vetturali che lo trasportano ... Rocca».

«Palermo, 6 agosto 1838 ... Sua Eccellenza il S.r Duca di Laurenzana Luogotenente Generale in Sicilia refoce dalla perlustrazione in tutti i Circondarj dell'Isola, ordinata da S.M. Siciliana il giorno 28 del p.p. luglio è arrivata nel Comune di Termini; la di lui tardanza a restituirsì in questa sua sede tiene tibutanti i cuori di alquanti Palermitani, che temono che la prelodata M.S. da colà lo chiami in Napoli, e con questa la riunione dell'Isola agli stati di terraferma, altri assicurano che per il giorno 20 corrente sarà in questa.

Presentemente Palermo manca delle primarie Autorità, cioè, la prelodata Eccellenza Sua, l'Intendente, l'Arcivescovo, il Giudice di Monarchia, il Pretore ossia il Sindaco, il Direttore Generale dei dazj Indiretti, ed il Direttore generale di Polizia.

Per molti arresti di masnadieri fatti dalla Gendarmeria in diversi punti dell'Isola, si sentono meno ladrocinj di prima ... Rocca».

«Napoli, 14 agosto 1838 ... È arrivato in Napoli reduce dalla Sicilia il Duca Bernardo de Saxe-Weimar, il quel passerà qualche tempo ancora in Napoli e

quindi nel restituirsì in Olanda si presenterà alla n. costa transitando pe'n. Stati ... Conte Crosa⁷⁶».

«Napoli, 18 agosto 1838 ... Sulla Sicilia ... Sono certamente sempre gravissime le circostanze politiche di quell'isola, sia per le di lei relazioni col governo centrale di Napoli, sia per la precaria tranquillità di quel paese, sia finalmente attesa l'influenza qualunque siasi delle estere potenze e specialmente dell'Inghilterra. Tutti questi riflessi sono tali certamente da meritare continua attenzione e sorveglianza le quali però sempre meno agevoli divengono in ragione della distanza della Sicilia da questa capitale ove risiede la R. Legazione. Per ciò appunto si renderebbe di somma necessità ed urgenza che vi fosse in Palermo un R.° Console fornito delle qualità necessarie di zelo e di penetrazione il quale per le sue doti personali riuscisse a procacciarsi anche presso l'alta società quell'accesso e quella considerazione che sarebbe necessaria nell'interesse del R.° servizio. Converrebbe assolutamente a parer mio che quest'uomo non fosse di oscuri natali, o di equivoca riputazione, o mal fornito di mezzi di fortuna per cui fosse ridotto a scomparire in mezzo ai colleghi di altre nazioni che colà si trovan. Il Gabinetto Inglese, perpetuo calcolatore, non ha certamente giammai posto in obbligo siffatto pensiero conoscendo di quale importanza sia sempre per lui invigilare da vicino per mezzo di persona esperta ogni possibile fase o movimento che annunziar si possa negli affari della Sicilia. Ho inteso assicurar da alcuno che assai bene conosce quel paese (il Sig. Duca di Serra di Falco) che gli agenti consolari britannici in Palermo sono sempre soggetti ragguardevoli per ogni rapporto, laonde sebbene la R. Corte nostra non si trovi in totale parità di ragioni, nonostante per qualche analogia ha pure interesse di ben conoscer lo andamento delle cose in Sicilia.

Attualmente, dopo la mancanza dell'ultimo R. Console da Palermo, ed anche del Viceconsole, trovasi incaricato di quell'ufficio il Cancelliere, Sig. Gaetano Rocca, di cui ho inteso a parlare piuttosto vantaggiosamente in quanto alla probità e saviezza di suo contegno, egli però è di bassa condizione esercitando la professione di pubblico sensale, motivo per cui non è certamente in grado di frequentare le distinte società di Palermo, né può godere nessuna particolare considerazione. Forse nulla osterebbe, a mio giudizio ch'egli riunisse anche i titoli e funzioni di Viceconsole, ma nulla giammai di più certamente. Posto ciò converrebbe determinare (ove e quando lo stimi a proposito l'E.V.) il soggetto idoneo sul quale far cadere la scelta del nuovo Console. Non tacerò all'E.V. come sarebbe eccellente requisito per l'intento nostro che fosse il medesimo o di condizione nobile od insignito d'una decorazione per cui si trovasse di slancio a contatto colle classi distinte, che sembrano avere molta influenza negli affari di quell'isola ... Da tutto quanto sopra non risulta che siavi cosa alcuna di premuroso ed imponente nelli affari di Sicilia, ma dal complesso delle cose io non potrei dissimulare qualmente l'interesse del R.° servizio esigerebbe realmente non

⁷⁶ Nuovo Ministro Plenipotenziario, il marchese Nicolò Crosa di Vergnano, sostituisce Manfredo Bertone che ammalato torna in Piemonte.

rimaner più a lungo vacante il consolato di Palermo. La missione del Duca di Laurenzana Luogotenente generale non tralascia di presentar qualche aspetto misterioso e forse non troppo soddisfacente. Dicesi ch'egli possa in breve esser richiamato a Napoli. Motivi o pretesti di pubblico malcontento in Sicilia sono sempre le recenti ordinazioni in materia commerciale, e specialmente quelle sulla estrazione dei zolfi, come poi altresì sopra ogni altra cosa la temuta abolizione della nazionalità siciliana qual regno distinto e separato da Napoli. Di questo articolo delicatissimo per quanto sia di mera apparenza nominale, tuttavia se ne mostrano altamente gelosi i Siciliani, parte in buona fede, e parte piuttosto perché amano di tener sempre acceso quel fomite di mali umori. L'idea sola di essere la Sicilia ridotta a mera provincia del regno di Napoli è il grande spauracchio, il vero cauchemar di quegli isolani che già cordialmente detestano il governo e la nazione di Napoli. Da qui peraltro non potrei credere affatto che si voglia innovare in proposito sull'attuale stato di cose. Forse qualora mai ciò accadesse, dovrebbero purtroppo a temersi turbolenze gravissime e probabilmente allora soltanto la Potenza Britannica potrebbe acquistare alcuna forza, onde cavar partito dal mal animo dei Siciliani, ma fuori da quest'ipotesi io non crederei che il Gabinetto Inglese in oggi realmente eserciti in Sicilia una segreta influenza di qualche entità o conseguenza prossima e rilevante ... Crosa».

«Napoli, 21 agosto 1838 ... Dalle ultime notizie di Sicilia non risulta cosa alcuna che meriti particolare attenzione. Le lettere che ricevo da quei consolati di Palermo e Messina sono del 18 e 15 corrente. Sembra che il Luogotenente generale Duca di Laurenzana, di cui si annunciava il prossimo richiamo a Napoli, abbia invece ricevuto da S.M. Siciliana l'ordine di'intraprendere un nuovo giro per la Sicilia. Ciò mi venne assicurato dal Cav. Bregia, maggiordomo di S.A.R. il Conte di Siracusa... Crosa».

«Messina, 28 agosto 1838 ... S.E. il S.r Luogotenente Generale per ordine del Re si trattiene in Termini fin al compimento de quattro mesi concessigli per la visita nell'Isola, in dove dopo li 10 p.v. settembre si attende S.M. Siciliana.

L'appalto sull'estrazione de'solfi dalla Sicilia per l'estero fu di sommo dispiacere de' commercianti, particolarmente di quelli Inglesi, posso però sommetterle, che immensa quantità fu trasportata all'estero fin a 31 p.p. luglio, in cui terminò la franchigia. Sembra da ciò potersi deteggere, che per più anni l'estrazione di tal genere non puol essere abbondante ... Ruggieri».

«Messina, 1 settembre 1838 ... La ricolta de frumenti e di altri cereali fu in quest'anno in tutto il Regno assai sterile; il frumento è caro, il pane è piccolissimo, e si vuole comunemente, che non vi è la provvista bastevole; oggetto per cui è necessario, che il Governo pensi ad ammettere l'introduzione indispensabile di grani esteri, che in atto trovasi proibita.

Gli olivi sonosi anch'essi per lo più verminati, per cui temesi una cattiva ricolta anche di essi. ...

P.S. Da più mesi, via di Malta, esiste qui certa Sig.ra Maddalena Court di Savoja, domiciliata in Roma, con passaporto dati in Roma da quel Segretario di Stato li 26 marzo 1836, la quale è di anni 31, religiosa terziaria; fu sola in Gerusalemme, da dove ritorna, e rimane presso alcune monache di Casa nel Borgo detto il Santo. Sebbene il suo viaggio da peregrina rechi stupore, ottima però è la sua fama, vorrei sapere dalla di lei gentilezza, che persona sia avendomi essa detto avere un fratello cappuccino e due altre sorelle Terziarie in Savoja; onde essere di mio regolamento, vivendo in atto essa con qualche particolare sovvenzione di alcune persone ... Ruggieri».

«Napoli, 5

... Nulla più ho risaputo sul noto progetto di viaggio del Re di Napoli in Sicilia salvo ché la nuova conferma di tal viaggio unitamente a S.M. la Regina, la cui epoca si accerta dopo i 20 corrente e la durata di circa tre

mesi; questi ultimi due dati però sono ancora incerti assai soggetti a variazioni ulteriori. Molto meno si conosce poi nulla ancor precisamente riguardo alle persone che accompagneranno S.M.. Tutti credono generalmente che saranno varj de' Ministri di Stato, e principalmente il Principe di Cassaro Ministro degli esteri, e il Marchese Del Carretto Ministro di Polizia. Avverandosi la partenza del primo forse vi sarebbe luogo a creder anche probabile l'invito al Corpo Diplomatico per andare in Sicilia. Riflettendo io però sul complesso delle cose, non che sulle idee particolari di S.M. confesso che sinora non vedrei fondamento bastante perché possa aver luogo tale invito agli esteri Inviati; S.M. non ama affatto tutto ciò che abbia



tratto di formalità e di etichetta, le antecedenze del regno suo han sempre dimostrato che in ogni analoga occasione egli si è involato per quanto il poteva al corteggio diplomatico ... Riguardo all'affare dei zolfi in Sicilia ch'ebbi già a riferirle coi precedenti miei rapporti, in seguito ai discorsi intesi sarei in grado di accertare che realmente questo potrà avere gravi conseguenze, sia per i nazionali che si trovano pregiudicati da quel vero monopolio, malgrado le belle frasi del preambolo apposto alla R.a sanzione della privativa decennale concessa alla compagnia francese Taix et Aycard, sia per le rimostranze del governo Britannico. In sostanza le ragioni di quest'ultimo non sono forse pienamente fondate a rigor di giustizia verso la Corte di Napoli, ma però lo sono in vera equità, attesa la buona fede che avea esistito in addietro a favor de' commercianti Inglesi sull'interpretazione

del trattato di Commercio in vigore tra l'Inghilterra e Napoli, e più ancora delle susseguenti contrattazioni passate a tempo avvenire tra Inglesi e Siciliani, motivo per cui l'odierno privilegio concesso dal governo di Napoli loro sembra lesivo de dritti acquistati, e così infetto del vizio di retroattività. Ecco in sostanza tutto il fondamento delle ragioni del governo inglese che forse non sarebbero di gran peso in una bilancia politica e presso di altro governo che non dovesse riguardo alcuno alla potenza Britannica. Ma il punto grave nascerà dalla mancanza di forme e di bona fede quali furono positive per parte del Governo di Napoli mentre sta il fatto, che ad ogni richiesta della Legazione Inglese su quell'argomento sempre replicavasi vagamente affettando la massima indifferenza anzi quando partiva da Napoli per congedo il Ministro Inglese Sig Temple (fratello di Lord Palmerston) nel mese di giugno scorso, il Principe di Cassaro gli rispondeva lealmente che nulla esso conosceva in proposito. Allora il Sig Temple si rivolse al Ministro degl'Interni, il quale gli disse semplicemente essere in discussione qualche progetto per detto affare, ed anzi gli consegnò copia del contratto Taix et Aycard (sempre come progetto) mentre però che allora già in quel tempo secretamente era questo sanzionato dalla R.a firma per la sua esecuzione coll'annessovi privilegio della privativa. Il Sig. Temple se ne partì con tale persuasione per Londra, ma dopo la sua partenza l'Incaricato qui rimasto in sua vece appena riseppe da Palermo la pubblicazione della privativa reclamò colla più grande energia, senza però ottenere per altro veruna risposta... Crosa».

«Palermo, 8 settembre 1838 ... Ieri l'altro retroce dal giro di quest'Isola, alle ore 5 p.m. è entrata con tutti gli onori militari, in questa Città Sua Eccellenza l Sig. Duca di Laurenzana Luogotenente Generale.

Si vuole che S.M. Siciliana per il giorno 20 del corrente partirà da Napoli per portarsi in questa Città.

Corre voce che in Napoli sia stata scoperta una congiura, tendente a rovesciare quel Governo.

Gli abitanti di questa Città immersi nel dispiacere che si volesse aggregare la Sicilia agli stati di terraferma, e con questo togliergli i pochi privilegi di cui ancora godono, e la supremazia a Palermo, l'arrivo della prelodato Eccellenza Sua li ha in qualche maniera rasserenati, e vogliono che nel Consiglio dei Ministri in Napoli, sia stato risoluto conservarsi la Luogotenenza in questi dominj.

... ho partecipato alla Regia Legazione in Napoli i passaggi da un luogo all'altro del prelodato Luogotenente generale in Sicilia, l'arrivo in questa del S.r Marchese Forcella e del S.r Duca di Cumia, il primo già aiutante di S.A.R. il Principe D. Leopoldo, l'altro ex Direttore g.le di Polizia; la partenza per Napoli del S.r Intendente di questo Valle; il generale malcontento di questi abitanti, per le novità fattesi del Governo, che interessano tutti i ceti, ed anche quello dei negozianti, per l'ultimo decreto dei zolfi; il trattamento in uso al Corpo Consolare dalle Autorità; gli arresti fatti dalla Gendarmeria dei molti masnadieri che rendono le strade impraticabili; la scelta fatta da questo Governo del nuovo Pretore ossia Sindaco di questa Città, in persona

del S.r Duca di Monteleone; l'arrivo in questo porto della nave inglese a vapore da guerra nominata la Confiance comandata dal Capitano Eduardo Stropp proveniente da Malta con un piego per il Console della stessa nazione; e finalmente le misure prese da questo Governo di assoldare gli aboliti Compagni d'arme incorporabili nella Gendarmeria, onde procurare di mettere argine ai continuati assassinj che si commettono in quest'Isola ... Rocca».

«Napoli, 10 settembre 1838 ... è noto abbastanza il fare di questo Sovrano che inclina piuttosto alle franche maniere di cortesia soldatesca dimenticando forse troppo la dignità dell'alto suo grado. Tale si è per verità la prima impressione che ho risentito del tratto e delle forme di questo Re, unitamente all'idea ch'egli annunzia di molta bontà di cuore e di deciso suo impegno nell'adempire specialmente alle parti esteriori della Sovranità, per quanto possa ciò influire sulla pubblica opinione. Peccato però che queste ottime qualità siino da Lui guaste assai da gravi difetti quali sono (a senso mio) una grettezza d'idee di sistematica parsimonia da cui vengono generalmente isteriliti e distrutti affatto anche i migliori suoi divisamenti in ogni ramo dell'amministrazione. Egli non manca certamente di natural penetrazione e finezza di criterio sia nel discernere il merito degli affari, sia nello esprimere con ordine e chiarezza la propria opinione con certa facilità di loquela assai comune ai Napoletani, ma non saprebbe egualmente riconoscere in lui tutta la fermezza ed energia necessaria per volere e condurre a termine un consiglio od una impresa. Egli dimostra ancora la vivacità e leggerezza giovanile determinandosi volentieri di primo moto e quasi per salti improvvisi (par saccades). Egli si lascia facilmente dissuadere o persuadere dalla persone che lo circondano. Quelli che in oggi sembrano forse avere qualche ascendente sull'animo suo fra i dignitarj di Corte sarebbero il Duca d'Ascoli e il Generale Saluzzo. Nel Gabinetto particolare poi sempre vi regna il Comm.re Caprioli, che era sinora rinforzato dall'ajuto del famoso Colonnello Sabatelli; questi sta ora nuovamente in disgrazia e come relegato a Castellamare ... Egli dimostra volersi occupare degli affari dello Stato sia ricevendo regolarmente le relazioni dei Ministri, sia presiedendo una volta per settimana il Consiglio così detto di Stato. Intesi però che facilmente e presto si annoia delle discussioni in specie qualora vengano a prolungarsi, motivo per cui i Ministri hanno l'avvertenza di non portare dinanzi a S.M. che le materie totalmente elaborate, spianate e decise alle quali il Re volentieri accorda la Sovrana sanzione, ordinariamente nel senso che gli vengono proposte. Mi venne assicurato da persone degne di fede e pratiche assai di questo paese che il Re ne anche si occupa da sé delli affari, che non ama affatto la lettura né di carte, né di libri e nemmeno quella dei giornali ad eccezione di ciò che riflette le materie militari di cui si fa il più geniale trattenimento, e molto più ancora delli esercizi ed evoluzioni delle sue truppe pella cui tenuta ed abbigliamento suol darsi molto pensiero, ordinando in ciò frequenti mutazioni non senza dispendio e rincrescimento dell'Ufficialità. Dovrei ora giustificare l'espressione qui sopra usata di così detto riguardo il Consiglio di Stato, e non potrei meglio farlo se non

ragguagliando l'Eccellenza Vostra del modo come procede la bisogna in quel particolare, ossia distinguendo accuratamente il dritto dal fatto e la teoria dalla pratica. Il Consiglio di Stato propriamente detto non esiste più che nell'Almanacco Reale. I personaggi che sono insigniti di tale dignità (quale in massima sarebbe la primaria nel Regno delle Due Sicilie) non vengono più affatto convocati alle sessioni di tale consiglio, come si tenevano anticamente. In luogo di ciò i Ministri aventi portafoglio si riuniscono periodicamente ogni venerdì per discutere e combinar fra loro le materie che debbono poi sottoporsi alla sovrana approvazione e ciò ha poi luogo in altra periodica riunione degli stessi Ministri in ogni lunedì colla presidenza di S.M. in persona. La spiegazione di tal desuetudine in cui se ne andò a poco a poco l'antico Consiglio di Stato propriamente detto si trova perfettamente nella legge de' 6 Gennajo 1817 e relativo regolamento dei 4 Giugno 1822, ne' quali venne formalmente sancito che la convocazione del Consiglio ordinario di Stato e la durata delle sue sessioni dipendono dal volere del Re. Pertanto non è da stupirsi affatto se in mancanza delle Sovrane intenzioni il Consiglio di Stato cessò affatto di adunarsi ... Crosa».

«Napoli, 10 settembre 1838 ...Prosegue tuttora la voce del prossimo viaggio delle LL.MM. in Sicilia verso la fine del corrente mese. Questo viaggio sembra anche divenuto quasi di necessità politicamente non tanto per ammansire gli spiriti torbidi, e il malcontento popolare in quell'Isola, quanto piuttosto per togliere di mezzo senza strepito il Duca di Laurenzana attuale Luogotenente, di cui S.M. decisamente sembra essere assai poco soddisfatto. Viceversa egli si è cattivato il favore di quella popolazione, e tutti i Siciliani parlano di lui con somma lode. Resta a vedersi quali concessioni, quali promesse abbia egli elargite, e se realmente siasi ecceduto da lui nelle facoltà compartitegli da S.M. come intesi qui asserire da qualche Ministro di Stato che pur biasimava le di lui forme troppo liberali. Sta in fatto che già da vari mesi il Re ordinò al suddetto Luogotenente di lasciare la residenza di Palermo, e di fare un giro per la Sicilia onde assicurarsi dello spirito pubblico nei diversi distretti dell'Isola. Terminato quel giro il Duca di Laurenzana restituivasi a Palermo, ma allora ricevette da Napoli nuovo ordine di far un altro giro, quale pure ha compito, ed ora gli fu scritto di trattenersi in certo luogo di delizia presso la Città di Termini col pretesto di prendervi i bagni di mare, come se ciò fosse di sua spontanea elezione e piacere. In sostanza non si vuole che egli ritorni in Palermo finché non vi andrà S.M. e frattanto trovasi confinato in una specie di relegazione.

Per verità da quanto si osserva la Sicilia sta più che mai in una decisa agitazione e sospetto contro il Governo di Napoli paventando le nuove disposizioni che si vanno vociferando per cui verrebbe l'Isola assoggettata allo stesso regime degli altri Dominj di qua dal Faro. In Sicilia esistono finora molti privilegi per esempio non vi è la coscrizione militare, non le imposizioni sul sale e tabacco, sulla carta bollata ecc...

Il Governo di Napoli in sostanza mostra sempre la intenzione di introdurre tutto ciò anche in Sicilia coll'andare del tempo, ma non sembra facile impresa il riuscirvi senza dar luogo a troppo gravi inconvenienti ... Crosa».

«Napoli, 10 settembre 1838 ...Il Marchese del Carretto, Ministro di Stato per la Polizia generale di S.M. Siciliana, mi dimostrò particolar desiderio d'intrattenermi sulla interna situazione politica di questo Regno, al che prestandomi io di buon grado, cominciò egli a farmi in quadro assai soddisfacente della pubblica tranquillità, e ciò diceva esso, specialmente ad oggetto di antivenire in me qualunque sinistra prevenzione che potessi forse avere in proposito, avendo egli risaputo che appunto in quel senso allarmista erano i rapporti del mio predecessore al nostro R. Governo, per cui questo naturalmente sarà stato finora in continuo sospetto. Quindi concludeva egli invitandomi a dissipare tali non esatte nozioni sulla di lui parola, che realmente in oggi regna la più perfetta calma nei Dominj di S.M. Siciliana. Io dimostrarai di prestar piena fede a tali sue assicurazioni così lusinghiere, soltanto feci poi cadere il discorso sulla Sicilia, e qui tosto egli replicò convenendo di buona fede che colà le cose non procedono così dolcemente come nei Dominj di qua dal Faro, e sulle prime sembrommi quasi volerne attribuire la causa al Governo stesso di Napoli ed alla poca armonia di vedute che esiste fra i Ministri di S.M. come poi anche alla destinazione che egli chiama fatale del Duca di Laurenzana, uomo impastato d'idee francesi, già screditato abbastanza per sue antecedenze durante il decennio di Murat; ma dopo questo lampo di sincerità, prestamente il Ministro suddetto si riconcentrò sul placido sistema di ottimismo sopraenunciato, assicurandomi che la Sicilia egualmente si farà stare a dovere, regolando con la debita prudenza e fermezza quello spirito nazionale che esiste colà, e che non è ligio a straniere influenze come forse potrebbesi credere di leggieri giudicando superficialmente dalle esteriori apparenze. Ben vidi che con tali espressioni egli voleva alludere specialmente all'Inghilterra ... Crosa».

«Messina, 15 settembre 1838 ... In continuazione al mio rapporto del 1° andante ... le sommetto, che anche la ricolta dell'uva è scarsissima per cui l'annata in tutto non poteva essere peggiore di quanto è. Il pane è ridotto piccolissimo, in modo, che chi lo compra si duole, e l'immissione de' grani esteri si fa sempre più necessaria qui.

Molti de' ladri sono caduti in potere della Giustizia e subito mandati a morte; ve ne sono non più uniti, nelle valli di Girgenti, Palermo, e Trapani, e si spera di essere fra breve estirpati. Fra Terranuova e Licata vi sono stati de' furti a passo, ma senza progressi; il restante dell'isola sembra libero, e di pochi viaggiatori, che osano viaggiarvi, non sono stati molestati.

Il Palazzo reale è sulla fine di essere restaurato e mobigliato, attendendosi in breve in Sicilia S.M. Siciliana... Ruggieri».

«Napoli, 15 settembre 1838 ... Il progettato viaggio di questa Real Corte in Sicilia che annunziavasi per la fine di questo mese sembra ora nuovamente sospeso; si attribuisce la cagione di tale ritardo alla salute molto delicata di S.M. la Regina dopo il suo recente puerperio, per quanto essa non manchi di coraggio e sia disposta a sostenere, ove d'uopo anche i disagi del mare... Crosa».

«Napoli, 18 settembre 1838 ... Riguardo al viaggio in Sicilia di S.M. questo è sempre finora determinato da quanto si conosce e da quanto annunziarsi fra poche settimane; non sembra però egualmente deciso ancora se andrà pure S.M. la Regina. Il vero motivo di tali misteriose dubbiezze si attribuisce alla delicatezza della salute della Regina medesima nonché del neonato Principe di lei figlio, ma forse in sostanza potrebbesi opinare piuttosto che provenga dallo stato precario e mal sicuro della pubblica tranquillità in Sicilia. Potrà sembrar per avventura esagerato questo giudizio, ma dal complesso delle cose io deggio però confessare che non lo troverei privo di fondamento. E valga il vero ella è ben cosa notoria e positiva come esiste colà il malcontento sotto le apparenze di una calma provvisoria, appunto come suol covare un fuoco nascosto sotto alle ceneri ingannatrici. Certamente si può andar errati nell'assegnar con esattezza le vere cause di questo malcontento, e molto di più nell'indicarne i rimedi, ma il fatto è pur sempre innegabile anche per le menti più incredule; quand'anche volesse alcuno farsi illusione sulla realtà e importanza del male basterebbe il rammentarsi l'esplosione accaduta in varj punti della Sicilia non ha gran tempo, quale bensì venne sedata e compressa, non però totalmente disarmata ed estinta. Molti individui fra i rivoltosi a cui venne pur offerto largo partito di generosa amnistia, quali anzi con fina politica si tentò di arruolare a servizio del Governo di Napoli, ricusarono la lusinghiera proposta e preferirono di sbandarsi conservando le armi loro. Ora per quanto assicurasi sono questi in sostanza che formano le squadriglie di briganti da cui è infestata la Sicilia, e questi non si lasciano sbigottire dal terrore de' supplizj che ogni tanto vannosi colà infliggendo dalle Corti Marziali istituite in varie province.

Un tale disordine è arrivato a tanto eccesso che ormai non sembra possibile il ravvisarlo come semplicemente nell'ordine della criminale giustizia, la quale in ogni paese civilizzato ha sempre il favore delle masse dei tranquilli cittadini, ma piuttosto conviene in ciò riconoscere un fondo d'interessi e sentimenti politici che trovano una simpatia e forse una protezione in quelle masse medesime.

Intanto da questo Governo si scrivono lettere fulminanti alle Autorità in Sicilia, rimproverandole di colpevole esitanza e debolezza. Una di queste lettere diretta al Sig. Luogotenente Generale mi venne confidenzialmente mostrata da S.A.R. il Conte di Siracusa, il quel conosce abbastanza lo stato deplorabile di quel paese essendovi stato pur egli, anni sono, in esercizio di quelle funzioni. Questa lettera di assai fresca data fa un quadro molto grave e allarmante della interna situazione di Sicilia, chiamandola sommamente vergognosa per lo stesso Governo di Napoli il quale non riesce a farsi rispettare in quell'isola né tampoco a garantire la sicurezza di quegli abitanti. Inoltre si lascia intravedere il sospetto di collusioni criminose a carico delli stessi agenti di polizia, si minaccia di farne qualche processo esemplare, traducendoli in giudizio a forma di Consiglio di guerra, in somma le cose sembrano a tal punto o da non potersi credere, oppure da doversi tutto aspettare di peggio da un momento all'altro ...

Le antiche ragioni e siano griefs ⁷⁷della Sicilia contro Napoli in ultima analisi tutte poi si risolvono nella sua continua apprensione del paventato amalgama colle altre province dei Dominj al di qua del faro. Sembra pure innegabile la esistenza di un partito più esaltato che vorrebbe decisamente e ad ogni costo l'indipendenza assoluta della Sicilia e la sua total disgregazione dal Regno di Napoli. Si aggiunge poi colà in questo anno altro motivo accidentale di nuova inquietudine cioè la scarsità del raccolto per cui già si comincia a spargere le solite voci di carestia pel prossimo inverno, ed i monopolisti si vanno maneggiando con loro arti onde cavar profitto dalle circostanze.

Questo pericolo non sarebbe mai d'entità specialmente in questi paesi tanto favoriti dalla natura; un Governo vigilante e fermo abbastanza per prevedere e provvedere sempre facilmente potrebbe trovarsi in grado di riparare ogni sinistro di tal natura. Giova augurare che così succeda, onde non aggiungasi maggiore fomento alle altre cagioni più o meno fondate da cui trovasi agitata la Sicilia.

Ritornando ora alla confidenza dimostratami in proposito dal Principe summentovato non dovrei tacere all'E.V. qualche riflesso ch'io feci tra me medesimo sulla molta espansione di tali sue confidenze in materie sì delicate non troppo decorose pel proprio suo Governo, e presso un Agente estero, qual io mi sono, appena qui giunto da poco tempo e però mal noto ancora in questo paese. Vero è bensì che ciò sarebbe coerente col sistema di opposizione in cui si è collocato il Conte di Siracusa verso il Governo attuale, criticandone esso continuamente ogni passo e senza riserva alcuna. Io mi trovai presente a varj suoi discorsi in crocchio di parecchie persone e lo udiva discorrere in modo veramente singolare ossia in tuono totalmente caustico e derisorio verso tutto ciò che riguarda il Governo di Napoli, non che affettando i principj e maniere che soglion dirsi liberali nel linguaggio corrente, per esempio un giorno egli insisteva sulla necessità in cui sono i Principi di uniformarsi alle idee generali degli uomini secondo il progresso dei lumi del nostro secolo e ciò sotto pena di esservi poi costretti loro malgrado. Difatti il suo contegno eccessivamente famigliare con tutti dimostra quanto egli agogni alla riputazione di popolarità... Crosa».

«Napoli, 22 settembre 1838 ... Jeri improvvisamente il Re diede ordine di allestire ogni cosa per la partenza sua con S.M. la Regina verso la Sicilia, contando partire quest'oggi medesimo. Difatti tutto sta in pronto, e le LL.MM. stanno per imbarcarsi a momenti. Il Re non conduce seco che i suoi aiutantj di campo, e la Regina una sola dama di sua Corte. Dicesi che l'assenza da Napoli delle LL.MM. potrà durare circa un mese... Crosa».

«Napoli, 23 settembre 1838 ... S.M. improvvisamente ordinò suddetta partenza quale difatti ebbe luogo jeri 22 corrente circa le ore 3 e mezza pomeridiane, sopra una fregata della R.a Marina accompagnata da altri quattro legni da guerra; anche S.M. la Regina si è imbarcata, conducendo

⁷⁷ Lamentele

seco una sola dama di Corte la Marchesa del Vasto; il Principino di lei figlio neonato, Conte di Trani, venne lasciato in cura alla Duchessa di Ascoli; S.M. il Re conduce seco soltanto i suoi aiutantj di campo fra i quali il Conte Generale Saluzzo e il Maresciallo Gaetani.

De' Ministri di Stato che accompagnano S.M. altro non si conosce finora ufficialmente che il Ministro dell'Interno Cav.r Sant'Angelo. Si notò che questi ha mandato a varie persone e specialmente membri del Corpo Diplomatico delle carte da visita p.p.c.. Anche il Marchese Del Carretto Ministro di Polizia sento che abbia avuto ordine di seguire S.M. in Sicilia, ma non potrei finora assicurarlo positivamente.

Il Principe di Cassaro Ministro degli Affari esteri non ha fatto veruna partecipazione di tale partenza di S.M. quale si vide soltanto annunziata nella Gazzetta di Napoli del giorno d'jeri... Nulla si può affatto presagire sul tempo che durerà il soggiorno di S.M. in Sicilia. Alcune persone di Corte (e fra le altre il d.o Generale Saluzzo che accompagna S.M.) hanno detto che tale assenza non eccederà lo spazio di un mese circa ...

Nell'occasione di questa partenza per la Sicilia il Re si mostra oltremodo contento ed allegro come si trattasse di una partita di piacere. Ciò mi venne ridetto da persone che l'avvicinano nel suo interno ed anche potei forse in qualche modo osservare io medesimo nel momento della sua partenza, il suo buon umore che assai contrastava colla serietà e tristezza estrema della Regina. È ben vero che ad essa poteva riuscir sensibile il separarsi dal di lei figlio, come altresì l'andare incontro ad una navigazione, la cui durata non si può prevedere, trattandosi di bastimenti a vela e soffrendosi il mare assai dalla Regina medesima... Il di lei carattere è per se stesso sommamente freddo e contegnoso a tal segno che poco sembra combinarsi colla vivacità giojosa e non curante di questa nazione. Essa non dimostra mai di prender piacere a veruna cosa e perciò generalmente non è troppo amata né in Corte, né dal popolo.

Ritornando a S.M. il Re mi fu detto che le sue disposizioni per questa partenza sonosi date tutte in tuono militare, con istantanea sollecitudine per così dire fulminante; per esempio un Impiegato del Gabinetto particolare ebbe da S.M. improvvisamente l'ordine di partire fra due ore e sopra di ciò avendo egli chiesto in grazia qualche momento di più onde vedere i suoi figli e dar loro qualche disposizione di famiglia, ciò gli venne negato ed anzi dispiacque non poco a S.M....

Intanto le notizie di Sicilia che qui si ricevono continuano ad essere tutt'altro che liete e consolanti. Generalmente qui si crede che il Re non riceverà in quell'Isola troppo bella accoglienza attese le disposizioni d'animi che abbastanza si conoscono.

A fronte di ciò la straordinaria allegria dimostrata dal Re nella sua partenza vuolsi da taluno spiegare, come un tratto di fina politica, onde mostrare al pubblico che per niente egli abbia motivo di temere da quella parte. Ciò potrebbe anche darsi, ma d'altronde non devesi però tacere che latrì piuttosto attribuiscono tale contegno di S.M. a mera leggerezza giovanile. Si pretende qui che la sua determinazione di andar coi legni a vela della R. Marina anziché con qualche vapore che avrebbe assai accelerato il

tragitto sia meramente effetto di mire economiche secondo la pubblica voce che facilmente suole accusarlo di soverchia parsimonia in ogni sua azione ... Crosa».

«Napoli, 25 settembre 1838 ... Per quanto può finora giudicarsi del viaggio marittimo delle LL.MM. verso la Sicilia sembra che debba riuscire piuttosto lungo, atteso che dopo le 24 ore di tempo dacché erano partite, ancora si veda la flottiglia in distanza di appena dieci miglia circa da Napoli e ciò a motivo della calma trovatavi.

La Regina soffre moltissimo il mare, ma si è adattata a quel patimento, onde accompagnare il Re suo sposo il quale amando le abitudini militari anche in sua famiglia ha fatto sentire per quanto dicesi alla Regina che conviene avvezzarsi a tutto...

Il motivo per cui S.M. abbia preferito l'andare coi legni da guerra della sua marina, dicesi che sia onde arrivare in Sicilia con maggiore imponenza e Regio decoro. Che poi di preferenza abbia egli voluto cominciare da Messina anziché da Palermo si spiega facilmente riflettendo al sistema fin qui tenuto di esaltare Messina onde tenere in soggezione Palermo. Difatti grandissimi privilegi sonosi concessi recentemente a Messina non senza gelosia dell'altra città principale e quindi S.M. è ben sicuro di essere accolta e festeggiata in Messina con grandissimi applausi. Anche in Palermo si preparano grandiose feste, ma sembra però che le saranno piuttosto cose di mera apparenza.

Lo spirito politico del Governo di Napoli in questo argomento sembra ispirato dall'antico proverbio divide et impera.

I due Ministri di Stato che colà andarono col Re il Cav. Sant'Angelo, per gli affari interni, di grazia e di giustizia, non che il M.se Del Carretto per la polizia generale, sono generalmente odiatissimi in Sicilia.

Il Duca di Laurenzana, che ha finora colà esercitate le funzioni di Luogotenente di S.M. in un modo così misterioso, aggirandosi sempre qua e là per l'isola, vi resterà ancora durante il tempo che vi farà soggiorno il Re assumendo il portafoglio della guerra e delle Finanze con prevalersi degli uffiziali e Impiegati che già stanno in Sicilia ... Crosa».

«Napoli, 28 settembre 1838 ... Si ebbe notizia dell'arrivo delle LL.MM. in Messina dopo 48 ore di viaggio. Poche miglia prima di sbarcare passarono dalla Corvetta in cui erano, in un legno a vapore che li accompagnava; onde entrar più facilmente in Messina. Dopo due giorni il Re ripassò lo stretto per fare una escursione a Reggio di Calabria, ove non era punto aspettato. Egualmente in Sicilia si era sparsa voce che il viaggio delle LL.MM. fosse per ora aggiornato ad altra epoca, come apparisce dalle lettere che qui giungono da Palermo, ove non si prevedeva certamente che in quel caso il Re andrebbe di qui prima a Messina, e questa preferenza non mancherà di eccitar molta gelosia nei Palermitani. Il Duca di Laurenzana Luogotenente di S.M. in Sicilia poc'anzi avea ricevuto finalmente il permesso di recarsi a Palermo ma appena fu arrivato che intese essere giunta S.M. in Messina, e quindi egli tosto ripartì a quella volta. Frattanto lo interno dell'Isola sentesi che prosegue ad essere fortemente infestato dagli assassini.

Il Mongibello ha rinnovato qualche eruzione ossia a dir meglio non è mai cessata quella che cominciò nei primi dello scorso agosto contemporaneamente all'altra del Vesuvio presso Napoli. Questi fenomeni vulcanici per quanto intensi furono altresì contemporanee a gagliarde scosse di terremoto sentitesi per la Romagna... Crosa».

«Messina, 29 settembre 1838 ... Questo Governo, avendo rievocata la proibizione, ch'esisteva, permise l'immissione in quest'Isola di grani forestieri dall'estero, mediante il forte dazio di ducati due per cantaro se siano importati con bastimenti delle due Sicilie, e di ducati tre per ogni cantaro se lo saranno con bastimenti esteri.

Una tal misura può soltanto servire per tenere in bilancio i prezzi de' grani nazionali, che sono scarsissimi, senza farli aumentare al di là di quanto potrebbero costare quelli esteri, se però questi non si porranno in accordo con i commercianti esteri per effettuarne il monopolio, ed aumentare a quanto le piacerà il prezzo di tal genere...

Li 24 spirante mese alle ore 2 ½ p.m. da Napoli pervennero in questo porto, con bandiera delle due Sicilie la corvetta Maria Cristina, avente a bordo le LL.MM. Siciliane, le fregate Partenope ed Urania, li brigantini Zeffiro, Sant'Antonio ed il Principe Carlo, la goletta Lampo, ed un scunnar a palo. Più il pacchetto a vapore il Nettuno, con S.E. il Duca di Laurenzana Luogotenente Generale, che ad invito del Re, congiuntosi da Palermo venendo verso Melazzo coll'indicata flottiglia segue le prefate MM.LL.. Le quali, colle salvi d'artiglieria de' forti, dopo essersi li suddetti e gli altri legni mercantili qui ancorati, a festa pavesati, sbarcarono alle ore 5 ½ p.m. e sulla carrozza dell'Intendente, seguita da altre conducenti il real seguito e le primarie autorità di questo paese, dopo aver presa la benedizione nella Cattedrale impartitagli dall'Ill.mo e R.mo Monsignore Arcivescovo, trasferironsi nel real Palazzo fralle acclamazioni di giubilo e di viva il Re di una immensa popolazione, accorsavi per dimostrare la costante sua devozione.

Fra il seguito delle LL.MM. vi sono, la Duchessa del Vasto Dama di Compagnia della Regina, li Generali Saluzzo e Scalora, e li Ministri, Marchese del Carretto della Polizia Generale, e Cav.e Sant'Angelo degli affari interni.

Alla sera medesima il Re creò un Ministero di Stato provvisorio, per formare il suo Governo transitante, presso la real sua Persona, pendente la dimora che farà in Sicilia, che si è proposta di girarla tutta, col fine, si congettura, di stabilire la sua reale determinazione per l'unicità del Regno e di dar sul luogo le opportune provvidenze.

Al S.r Del Carretto Ministro della Polizia Generale unì gli affari Ecclesiastici, dando alla sua immmediazione il Segretario Generale funzionante da Direttore Generale di Polizia a Palermo, che fu qui richiamato da colà.

Al S.r Sant'Angelo Ministro degli affari interni, aggiunse gli affari di Grazia e Giustizia, coll'immediazione del Consultore S.r Parisi. Al Consigliere

Ministro Sig.r di Laurenzana, diede il portafoglio delle finanze e degli affari esteri, coll'immediazione del Cavaliere Gio. Lima, Segretario del Governo.

Li S.ri Commendatori Dn Giuseppe Parisi e Cav.e Lima furono anch'essi richiamati da Palermo, ... Al S.r di Laurenzana fu nello stesso giorno tolta la sentinella al portone, e pare che abbia cessata così la Luogotenenza in Sicilia.

Quasi ogni giorno vi è Consiglio di Stato nel Palazzo reale.

Per tre sere vi sono state pubbliche e spontanee illuminazioni nelle pubbliche strade; le LL. MM. restano convinte di quanto sia tranquillo lo spirito pubblico di questa Città e provincia, e salda la divozione degli abitanti, per cui sono contente. Li 27 corrente le MM.LL. col loro seguito furono col mezzo del pacchetto a vapore il Ferdinando II in Reggio, e vi ritornarono alla sera medesima.

Si vogliono gravi novità nelle amministrazioni di ogni ramo in quest'Isola. Le distinzioni che graziosamente usa il Re a questa sua fedele Messina, in un tempo, che Palermo pare perdere privilegj e forza, eccita invidia allo stesso ed altre città dell'Isola, e di Messinesi sono viepiù contenti.

Si allarga il portofranco. Si lascia il vecchio e si erge un altro novello ..., gli fu restituita l'Università ed altre grazie sovrane si sperano ottenere. I Socj della Borsa ed i negozianti danno due Balli alle MM.LL. de quali questa sera alla Borsa, l'altro sarà appresso alla Casa Comunale. ...

P.S. Jeri l'altro da Catania pervenne qui il brigantino da guerra inglese Arlecchino al comando di Lord Russel, capitano di fregata, con novantanove marinai, salutò la flottiglia sicula, e n'ebbe corrisposto il saluto.

Jeri sera S.M. il Re tenne udienza pubblica, indi colla Regina passò a piede, per recarsi a Teatro, per la strada del Corso, le di cui botteghe furono perciò illuminate a cera ed i balconi ad olio ...Ruggieri».

«Napoli, 3 ottobre 1838 ... S.M. venne accolta a Messina con immense acclamazioni di giubilo, come già si prevedeva attesi i favori e privilegj concessi a quella città a preferenza di Palermo, ove le LL.MM. non si recheranno, per quanto dicesi, se non dopo aver fatto il giro della Sicilia; per conseguenza sempre più andrà crescendo la gelosia e malcontento di quest'ultima città, la cui supremazia sembra volersi molto diminuire dal Governo di Napoli ... L'opinion generale ora formatasi in Messina si è che alla partenza di S.M. cessando naturalmente quella transitoria amministrazione e Consiglio dei Ministri verrà anche richiamato il Duca di Laurenzana destinandolo ad altre funzioni in Napoli e senza nominargli più altro successore in Sicilia di modo che rimarrà pienamente abolita di fatto la R. Luogotenenza in quell'Isola, per cui finora formava essa realmente uno Stato a parte e distinto da quello di Napoli. Tutto ciò per altro non sarebbe che affare di semplice forma, onde potrebbe tutt'al più restar umiliato l'amor proprio dei Siciliani, ma non li priverebbe ancora delli speciali privilegj ed esenzioni di cui hanno goduto finora a preferenza dei Napoletani, come per esempio il non essere soggetti alla legge della coscrizione, né alle imposte di carta bollata, del sale e tabacco, e l'aver in Sicilia stessa i proprj tribunali senza dover affatto ricorrere a Napoli. Questi sono i punti gravissimi di

questione cui si vorrebbe in Napoli abolire totalmente pareggiando la Sicilia agli altri Dominj di qua del Faro. Resta a vedersi se veramente questo Governo avrà l'abilità e la forza di riuscirvi.

Io crederei che in sostanza il vero oggetto dell'attuale gita e dimora del Re in Sicilia co' suoi Ministri, sia appunto quello di ben scandagliare e conoscere il terreno, onde assicurarsi se realmente si possa o no tentare l'impresa con buon successo; pertanto ciò non potrà chiarirsi se non all'epoca del ritorno di S.M. in Napoli.

Il Maresciallo Statella Governatore di Napoli (fratello del Principe di Cassero) e Comandante Generale delle truppe in questa Capitale ha incontrato una specie di disgusto con S.M. poco prima di sua partenza per la Sicilia pel qual motivo non gli venne conferto lo speciale comando militare in assenza di S.M. come naturalmente gli spettava di dritto per la sua carica. Quest'uomo di retti principi di carattere fermo e risoluto essenzialmente attaccato al Governo cui ha reso importanti servigj in critiche occasioni non manca però di qualche stravaganza, passando per assai tenace di sua opinione ed anche violento ne' suoi modi senza parlare di qualche altro peccadille (sic) nella sua vita privata; esso è poi sbilanciato assai nelle sue finanze e carico di debiti, già da qualche tempo trovasi in aperta scissura col di lui fratello Principe di Cassaro, cui egli accusa di soverchia debolezza. In oggi il Maresciallo Statella essendo stato chiamato al Consiglio che tenne S.M. nel partire per la Sicilia espresse la sua opinione sopra varj punti con qualche vivacità e franchezza, terminando col pregare S.M. di accordargli un congedo pe' suoi affari di famiglia che lo chiamerebbero a Palermo. Il Re gli rispose che veramente avea pensato di destinarlo al comando generale delle truppe nel regno di Napoli durante l'assenza sua, al che il Maresciallo replicò mostrandosi disposto ad obbedire agli ordini sovrani, benché con un certo rincrescimento, motivo per cui S.M. non volle affatto costringere ond'egli non si credesse necessario e gli accordò il richiesta congedo... Il d.o Maresciallo Statella è partito difatti per la Sicilia. Egli fu a vedermi pochi giorni sono e si espresse meco in sensi di ben poca anzi nessuna soddisfazione sull'andamento generale delle cose in questo regno disapprovando generalmente tutto ciò che fanno i Ministri di S.M....

Frattanto in Messina si sono ordinati da S.M. ulteriori provvedimenti in maggior vantaggio e lustro di quella città, come per esempio l'ingrandimento del porto franco, e la costruzione del nuovo teatro, per lo che prosiegue a dimostrarsi l'entusiasmo e riconoscenza dei Messinesi ... Crosa».

«Palermo, 6 ottobre 1838 ... Il giorno 2 corrente ha gettato in questo Porto le ancore il brick da guerra Inglese Harlequin con 16 cannoni comandato da capitano Francesco Russel proveniente da Messina in due giorni, si vuole che la sua venuta in Sicilia abbia per oggetto di espiare il giro di quest'Isola di Sua Maestà Siciliana, jeri è arrivato pure il vapore da guerra inglese la Confiance Capitano Eduard Stopford proveniente da Napoli in 25 ore con a bordo al famiglia dell'ammiraglio Inglese destinato nel Mediterraneo.

La prelodata Maestà Sua si attende in questa dominante per il giorno dodici andante, si travaglia notte, e giorno per l'illuminazione delle due

strade maggiori che la dividono a forma di croce in quadro, non che ad un atrio che si costruisce alla facciata del Teatro di Musica denominato Carolino, ed allo scaro per ove S.M. deve scendere, per fare il suo ingresso.

I Palermitani nel generale sono gioivi di essere onorati del loro sovrano, non tralasciano però di essere tibutanti che la sua venuta avesse per oggetto di fare delle novità pregiudizievoli ai pochi privilegi che tuttora gode la Sicilia, e Palermo, questi se tolti le venissero porterebbe il generale malcontento ... Rocca».

«Napoli, 10 ottobre 1838 ... Le ultime notizie di questa R. Corte da Messina sono del 5 corrente. Nel dì 30 scorso settembre, mentre le LL.MM. assistevano ad una festa da ballo alla Borsa s'intese verso le ore 10 di sera una scossa di terremoto assai forte e prolungata, da cui altro non derivò pregiudizio alcuno. Con tutto ciò le LL.MM. si trattennero a quella festa con tutto il loro seguito fin verso un'ora dopo mezzanotte. Nel dì primo Corrente le LL.MM. partirono da Messina per far un giro in Sicilia verso Aci, Catania, Siracusa, Noto, Girgenti, Trapani, e Palermo. Per quanto si può giudicare dalle apparenze il soggiorno di quella R. Corte in Messina venne alquanto abbreviato, e viceversa l'andata a Palermo accelerata da ulteriori circostanze e nuovi riflessi. Sta in fatto che venne sospesa la venuta da Palermo a Messina, quale già erasi ordinata, di varj impiegati del Governo e parimente furono contromandate a Messina le disposizioni già datesi per certe feste nel palazzo comunale. Dal complesso pertanto sembra evidentemente che la gelosia dei Palermitani pel ritardo di S.M. Siciliana nel recarsi in quella loro città abbia dato luogo a tante e tante dicerie che S.M. siasi perciò determinato a farle svanire col recarsi a Palermo quanto prima. Si scrive altresì da Messina essere cessate in quei contorni le notizie dei ladri che li infestavan finora. Però nelle altre parti più interne dell'Isola simili notizie continuano tuttora a tal segno che i viaggiatori non si azzardano per ora affatto a penetrarvi ... Crosa».

«Napoli, 16 ottobre 1838 ... Le notizie che si hanno di questa R. Corte giungono fino al 7 corrente, da Noto proponendosi di essere in Palermo verso i 18 del corrente.; per quanto si scrive da Messina. Colà pure erasi sparsa la diceria che le LL. MM. dovessero ritornare in Napoli pel 15 che era la festa di S.M. la Regina, ma ciò si riconosce ad evidenza inventato in Messina per ispirito di gelosia verso i Palermitani.

Sono incredibili le esultanze e le feste dei Messinesi fino al delirio per celebrare la venuta del Re nella sognata speranza di riuscire a diventare un giorno Capitale della Sicilia. Di queste chimere sembrano ora lusingarsi molto in Messina per ambiziosa loro rivalità con Palermo, e difatti hanno prodigato in modo straordinario le dimostrazioni di giubilo e riconoscenza verso di S.M. per esempio in occasione di certa festa a cui dovea rendersi la Corte, tutta la strada si trovò illuminata spontaneamente a cera passandovi le LL.MM. a piedi. Adesso sento che quel Copro di città ha decretato una statua colossale dell'attuale sovrano ad uno de' primi scultori di Roma,

Tenerani⁷⁸, senza limitazioni di prezzo, e intanto per anticipazione gli assegnò subito la somma di 8 mila scudi ... Crosa ».

«Messina 18 ottobre 1838 ... mi onoro sommetterle, che all'ore 8 $\frac{3}{4}$ del 30 detto mese le LL. MM. Siciliane, col loro real seguito recatesi in Borsa per godere la festa da ballo data da Socj della stessa, siccome alle ore 9 $\frac{1}{4}$ p.m. furvi un violente sensibile tremuoto e lungo, così dopo tre balli, all'ora una dopo la mezza notte, ritiraronsi al real Palazzo.

Alla dimani tennesi Consiglio di Stato: alle ore 2 p.m. la Regina visitò il Monastero delle Donne di San Gregorio, che girò per tutti i lati e onorò di sua affabilità quelle religiose, le quali l'esternarono in ogni modo la loro divozione.

Il Re alla sera tenne pubblica udienza, indi prescrisse di formarsi novello tetro nelle attuali priggioni centrali che sono in mezzo della strada Ferdinanda, ch'è una delle migliori, e formarsi provvisoriamente le prigioni nel convento de' padri di San Nicolò de' Scalzi, mediante la spesa di onze mille, con dare a questi una corrispondente pigione, che fu assegnata ad onze quaranta l'anno per locarsi un'abitazione. Una tale sovrana risoluzione fu confermata col reale rescritto emesso li 2 corrente da Catania. Per cui si sono prese le necessarie misure per la formazione dell'uno e dell'altro pubblico stabilimento.

E non avendo potuto accettare la seconda festa da ballo offerta da negozianti, alle ore 5 $\frac{2}{4}$ a.m. del 1 corrente le LL.MM. prelodate, il Duca e la Duchessa del Vasto, li Generali Scarola e Saluzzo sulle carrozze per terra, ed i Ministri di Laurenzana, Del Carretto, e Sant'Angelo, col rimanente seguito e bagaglio sul pacchetto a vapore siciliano il Ferdinando Secondo partirono da qui per Catania.

Si vuole essere stata una tal partenza accelerata per consiglio de' Ministri ed in specie del S.r Laurenzana, a motivo di non potersi qui risolvere gli affari, che avevano seguito anteriore, non essendovi li corrispondenti materiali, e di non essersi creduto salutare avviso quello di lasciare una così vasta popolazione come quella di Palermo, in balia del solo funzionante da Intendente, e di puoche altre autorità, per le conseguenze, che ne potevano derivare dalle numerose dicerie, che spargonsi in ogni istante, dopo la formazione del novello provvisorio Ministero

Per cui fu sospesa la partenza de S.ri Consultore Parisi, Segretario di Governo Lima, e del funzionante da Direttore Generale di Polizia, ch'erano stati qui richiamati e che restarono in Palermo.

⁷⁸ Pietro Tenerani (1796-1869), scultore, nato a Torano (Carrara) fu allievo del Canova e del Thorvaldsen, ricoprì gli incarichi di presidente della Accademia delle belle arti a Roma e sovrintendente alle collezioni pubbliche negli Stati della Chiesa. La statua fu abbattuta dai rivoltosi nel 1848, e il 7 maggio del 1849 il Decurionato di Messina stabilì di farne realizzare un'altra che rimpiazzasse la distrutta. L'incarico nel 1852 fu affidato ancora al Tenerani che doveva rappresentare il sovrano in abito di Gran Maestro dell'Ordine di S. Gennaro. La statua fusa in un sol getto di bronzo da Ferdinando Miller a Monaco di Baviera fu inaugurata l'8 dicembre del 1857 e collocata al centro della piazza Ferdinanda, ove era la precedente, davanti al Municipio. Dopo molte traversie la statua è oggi ubicata nel giardino fra le vie Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Le prelodate MM. LL. dopo essere state per qualche ora in Aci, pervennero con i Ministri, Generali e seguito alle ore 5 p.m. del 2 corrente in Catania, e presero alloggio nel vasto Monastero di Santo Nicolò dell'Arena, vagamente addobbato. Alla sera goderon la Norma nel teatro illuminato, ed in quella del 3 la festa da ballo offerta dalla Nobiltà nella Casa Comunale.

Indi essendo rimasti in Catania il Duca del Vasto ed il Ministro Laurenzana, per incomodi di salute, vi partirono il 9 per raggiungere le LL. MM. a Caltanissetta.

Le LL.MM., la Duchessa del Vasto, li Ministri Sant'Angelo e Del Carretto, li Generali Scalora, Saluzzo e seguito li 4 andante alle ore 6 a.m. in carrozza, ad onta del tempo piovoso, partirono per Augusta e Siracusa. Fecero alto al ponte della Misericordia, e dopo un piccolo dejuné, salite sulle lettighe furono per un puoco in Augusta, ed indi alle ore 6 p.m. giunsero a Priolo, dove montate le LL. MM. e seguito sulle carrozze, alle ore 7 entrarono in Siracusa, fralle acclamazioni di quella popolazione, di cui una parte teneva fiaccole accese di cera in mano.

Dopo visitata la Cattedrale presero alloggio in quel Palazzo Vescovile, in cui eranvi due trasparenti a lumi figuranti, la prima nell'ingresso: Siracusa fulminata dal Re, che teneva a lei le spalle voltate; la seconda alla fine della scala: Siracusa in ginocchio colle chiome schermigliate e piangente, implorando il trascorso perdono al Re Clemente in atto di condiscependervi. Destarono nell'animo di S.M., quell'ammirazione, questa indifferenza.

Ricevuti gli omaggi dalle autorità, dopo il pranzo, godevano il fuoco artificiale nel piano del Duomo, in un tempo, che illuminata venne la città; alla dimani il re visitò i forti ed i luoghi di maggior rilievo, la Regina le antichità; alle sera goderon la festa di ballo de' nobili e cittadini nella casa del marchese Bosco, ed alle ore sei a.m. del 7 le LL. MM. ed il seguito imbarcatesi sul pacchetto a vapore Ferdinando II seguito dalla flottiglia, a lei nota, sbarcarono nella Marina di Avola, e si condussero per terra in Avola, dove rimaste sei ore si trasferirono in Noto, anche per terra, in un tempo che nella balata di quello erasi eretto un eccellente sbarcatoio, e dopo due ore si rivolsero a Terranuova⁷⁹.

In qual luogo approdati la flottiglia ed il pacchetto a vapore suddetto, verso le ore 7 a.m. del 9 imbarcaronsi su quest'ultimo e si diressero a Girgenti, ove alla sera vi pervennero; alloggiarono al Palazzo vescovile, e il 10 ripiegarono per Caltanissetta, ove presero alloggio, le LL.MM. e seguito nel Monastero de PP. Benedettini, e li Ministri nel Convento de Crociferi.

Li 12 assieme a Duchi Del Vasto e di Laurenzana partirono da colà per Trapani, per indi per mare passare in Palermo, sbarcando a Porta Felice, dove vi è formato un eccellente sbarcatoio.

In Palermo vi sono immensi preparativi per le MM.LL. fralli quali, una splendidissima illuminazione; cinque feste da ballo, una delle Dame, una de Gentiluomini di Camera, una del Principe di Niscemi, una della Comune, e la quinta del Pretore S.r Principe di Monteleone, ed un regalo di una carrozza

⁷⁹ L'odierna Gela

dorata, con sei be' cavalli, ed un letto colle mine d'argento ben lavorato per la Regina.

Le LL.MM. però si sono spiegate qui, in Catania ed in altri luoghi, che gradiscono più li puochi trattamenti di Messina perché nati dal cuore, e non quelli più splendidi degli altri luoghi, perché figli della politica ... Ruggieri».

«Palermo, 20 ottobre 1838 ... S.M. Siciliana in unione dell'Augusta sua sposa, che si attendevano in questa per il giorno 12 del corrente provenienti da Messina, hanno presa la strada di Caltagirone, ove arrivarono il giorno 10, il 12 soggiornarono a Piazza, il 13 a Castrogiovanni, il 14 a Caltanissetta, il 18 passarono a Girgenti, e devono passare per Sciacca, Marsala, Mazzara, e Trapani e quindi arriveranno in Palermo verso li 26.

Non si ha notizia che nell'anzidetto giro S.M. abbia fatto rimarchevoli novità, se non che per maggiormente punire la ribelle Città di Siracusa, gli abbia tolto l'Ufficio Doganale di 1^a classe; questa misura non poco ha colpito il cuore dei Siciliani, sembrandole sufficiente il primo castigo data a quella Città, che tolto le aveva la prerogativa di Capo Valle.

Non posso sottometerle notizie più favorevoli riguardo li masnadieri che infestano quest'Isola, di quelle che ho avuto l'onore di rassegnarle cogli antecedenti miei fogli ... Rocca».

«Messina, 22 ottobre 1838 ... Le LL.MM. Siciliane con i Ministri Sant'Angelo e Del Carretto, i Generali Saluzzo e Scalora, e real seguito deviarono il corso, che le avevo descritto con la mia di n. 806. Giunte a Terranuova invece di Girgenti recaronsi a Caltagirone il 10 corrente; alli 12 furono in Piazza, a 13 in Castro Giovanni; a 14 in Caltanissetta, ove ritrovarono il Ministro S.r Di Laurenzana ed il Duca del Vasto, alli 18 furono tutti in Girgenti, da dove andar dovevano a Sciacca, poi a Trapani e quindi per mare a Palermo, dove sono attese in questo giorno, o al più dimani l'altro.

Li preparativi in Palermo sono immensi; ma si vuole per certo, che il Re abbia ordinato, che veruna spesa cada a carico della Comune.

Si spaccia bensì per sicuro, che il Re abbia differito la sua gita a Palermo, per essersi degnato di recarsi ne' luoghi delle zolfaje o nelle vicinanze, per esaminare l'esistenza o no di taluni ricorso di proprietari delle stesse, ed in ispecie del Duca di San Giovanni, riguardanti, ch'essendo essi in bisogno, e non avendosi voluto incettare dalla Compagnia Taix Aycard e C.i ad onta dell'obbligo assunto nell'analogo contratto, furono astretti a vendere i zolfi a certo Sig.r Jacobe, pretesa persona sommessa dalla detta Compagnia, alla ragione di tarì 14 per ogni cantaro, mentre non meno di 21 fina 25 tarì per cantaro, secondo la qualità, non potevano pagarsi a termini di detto contratto. Trovandosi vero l'esposto non sarà difficile aversi salutare provvidenza contro un tale monopolio.

Il Vescovo di Catania, Monsignor Orlando, implorò dal re la grazia di essere richiamati i fuggiaschi da quella Città, ond' avere il contento, prima di serrare i suoi occhi, di vedere presso di sé tutta la sua gregge, S.M. gli rispose non essere ancora il tempo.

Sebbene le notizie dei ladri siansi infievolite, pure non di meno il negoziante inglese Sig.r Samuel Lovel qui domiciliato, venendo da Catania su un mulo, guidato da un vetturino, verso Santo Stefano, casale 18 miglia da qui lontano, nella strada consolare alle ore 7 circa p.m. del 17 corrente, fu assalito da un malfattore; gli lanciò dell'arena negli occhi, gli diede de' colpi, lo gettò da cavallo, gli derubò una eccellente ripetizione in oro, dieci colonnati, ed un portafoglio con delle credenziali, e si diede alla fuga. L'inglese così pesto rifugiossi in una vicina casa ed in seguito di un premio da lui promesso, il ladro, si pretende essere stato arrestato, con speranza di recuperare gli oggetti involati.

Pare da ciò, che le strade consolari non siano in questa Isola ancora sicure.

In questo forte del Salvatore eranvi 270 condannati a ferri; ne scorsi giorni a colpi di sacchi di arena uccisero un loro compagno di cognome Vitale, quale dato per estinto improvvisamente fu sepolto. Un costui compagno temendo la stessa morte, fece una denuncia a questo Brigadiere S.r Lande, comandante la piazza, a seconda della quale, si rinvennero nel bagno, settanta pugnali lunghi, 200 circa coltelli con molle; un tribunale, il cui capo è un certo Lentini, con toghe e collari di paglia, denaro e robbe di diverse specie, che suppononsi derubate, e la formazione di un condotto lungo quasi cinque palmi, per il quale tentavano evadersi. Per cui furono riuniti ne' bagni della Cittadella, e così furono soffogati i loro esacranti tentativi.

In diversi luoghi il Re ha tenuto Consigli di Stato, ma nulla si ha traspirato, ad esclusione del rescritto dato in Catania li 2 corrente per formarsi il nuovo teatro qui nelle prigioni centrali, e trasportarsi queste nel convento de' Padri di San Nicolò scarzi provvisoriamente.

Attesa la scarsezza del prodotto, i vini sono cari quest'anno, e le carrube, di cui non se ne raccolsero se non ché cantara⁸⁰ 49000 in tutto sono giunte ad onze 78 a 80 in Pozzallo, e dalle 73 a 78 in Mazzarelli, Balata di Noto ed in San Pieri, per ogni cento cantara alla vela, non rimanendovi ancora se non qualche carico, per cui il commercio di questo ramo è cessato per ora ... Ruggieri».

«Napoli, 29 ottobre 1838 ... Ancora non si è ricevuto qui notizia alcuna dell'arrivo delle LL.MM. Siciliane a Palermo, anzi dalle ultime lettere di quella città nemmeno si assegna con certezza l'epoca in cui vi si aspettano; soltanto approssimativamente scrivono di là che si credeva fossero per arrivarvi verso il 27 corrente. Egualmente in tutto il giro che va facendo il Re per la Sicilia sempre si è occupato di nulla far trasparire de' suoi progetti, capitando per lo più all'improvviso nei luoghi ove non era aspettato. Questo metodo misterioso è una delle idee favorite di Ferdinando II, in cui sembra riporre grandissima importanza imitando in ciò l'esempio di Napoleone secondo diceva un giorno il M.se Del Carretto nel decantare questo prodigio di attività e vigilanza del suo giovane sovrano ...

⁸⁰ Misura di peso, 1 cantaro = 79,342 kg.

Ritornando ora alla Sicilia o piuttosto seguitando il giro che colà si fa facendo dalle LL.MM. lentamente si osserva che quasi da per tutto vengono accolte dalle popolazioni colla massima indifferenza.

La città di Siracusa è stata oggetto di qualche speciale disposizione sovrana dopoché la medesima città nel 1837 epoca dell'invasione del Cholera-morbus era stata ridotta da Capo luogo di provincia alla condizione di semplice capo luogo di circondario trasferendosi le di lei prerogative alla vicina città di Noto e ciò in punizione degli eccessi o piuttosto orrori brutali e sanguinari che si commisero allora in Siracusa a furia di popolo contro le Autorità Governative. Era invalso colà come altrove nella stolidità plebe il pregiudizio di avvelenamenti propinati per impulso del Governo e quindi con tal pretesto furono prese di mira le Autorità locali ed alcune di queste barbaramente uccise. In quei momenti di popolare sfrenatezza gridandosi morte all'Intendente di Siracusa questi supplicava di avere un Crocifisso; egli medesimo venne con eccesso di raffinata empietà trucidato lentamente configgendolo su d'una croce come fu N.S. Gesù Cristo. Dopo tali atrocità Siracusa era rimasta sempre decaduta di condizione municipale; in oggi venne alquanto riabilitata mediante un nuovo decreto di S.M. de' 5 ottobre col quale vien dichiarata capo luogo di distretto, sempre però rimanendo trasferita la central residenza della provincia in Noto ... Crosa».

«Napoli, 30 ottobre 1838 ... Jeri per mezzo del telegrafo da Palermo si ebbe notizia essere colà arrivate le LL.MM. Siciliane, in ottimo stato di salute. Credesi che in breve saranno di ritorno a Napoli. In Messina sono accaduti alcuni disordini nel luogo di reclusione de' condannati alla pena de' ferri entro il forte di S. Salvatore in numero circa 300.

Uno di essi per nome Vitale essendo venuto a morte improvvisamente senza che ben si conoscesse la sua malattia, si scoprì di poi che era stato ucciso dai compagni a colpi di sacchetti di arena. Altro di questi che temeva la stessa sorte denunciò il fatto, quindi l'autorità vi pose rimedio. Si fece nel Bagno una visita rigorosa, e si trovarono nascosti n. 70 pugnali, 200 coltelli a molle, inoltre molto denaro ed altri oggetti di valore, quali è ben da credere fossero derubati. Si venne pure a conoscere che quei ribaldi aveano fra di loro sistemato una specie di regolamento autorevoli che dirigeva e puniva i mancanti e poteva facilmente ad ogni occorrenza macchinare ogni sorta di scelleraggini. Tutto ciò venne adunque dissipato col trasferirsi e ripartirsi altrove quei delinquenti. Sembra però che non troppo fosse esatta la vigilanza dei superiori, poichè avea lasciato proseguire tant'oltre il disordine.

Le notizie dei ladri che infestano l'interno della Sicilia continuano tuttora. Ultimamente un negoziante Inglese il Sig. Samuele Lavel venendo da Catania verso Messina, venne assalito la sera delli 17 corrente, fieramente maltrattato nella persona e derubato di quanto seco portava ... Crosa».

«Napoli, 3 novembre 1838 ... Il ritorno delle LL.MM. Siciliane da Palermo non si sa ancora quando potrà aver luogo, si scrive di colà che potrà forse accadere verso i 10 novembre. Intanto però il Re ha mandato qui a prendere

due equipaggi di carrozze e cavalli di Corte il che farebbe supporre un soggiorno più prolungato se si giudicasse sopra di tale apparenza ... Crosa».

«Napoli, 5 novembre 1838 ... Le ultime lettere di Palermo recano ottime notizie di salute delle LL.MM. Siciliane. Nei giorni precedenti durante il giro per la Sicilia S.M. il Re era stato alquanto incomodato per una colica, effetto di riscaldamento forse derivato dagli strapazzi del viaggio. Da Palermo si scrive che gli animi di tutti stanno sospesi in grande ansietà dell'avvenire temendosi per certo che verrà la Sicilia aggregata al Regno di Napoli, come le altre Province di questa, specialmente per tutto ciò che riguarda il regime giudiziario e quello delle Finanze. Nulla si conosce per anco sull'epoca del ritorno delle LL.MM. in Napoli... Crosa».

«Palermo, 8 novembre 1838 ... Dopo aver somnesso ... il prossimo arrivo in Palermo delle LL.MM. Siciliane, si è verificata la loro entrata il giorno 26 del p.p. ottobre, accompagnate dalle LL.EE. il Sig.ri Ministri di Stato Duca di Laurenzana, e Marchesi Santangelo e del Carretto, ... nei primi giorni di essa ebbero luogo le feste, che questa Comune preparate avea agli eccelsi Sovrani.

Domenica scorsa si degnarono onorare della loro presenza un sontuoso serale trattenimento, che a bella posta fece preparare il S.r Principe di Campofranco nel suo palazzo.

La prefata M.S. si occupa assiduamente a reprimere gli abusi di potere, che molti impiegati esercitavano nelle loro rispettive cariche, alcuni diggià ne furono puniti. Non ha tralasciato dare gli ordini necessarj, onde anche l'Isola venga purgata dalle molte squadre di assassini, che ora mai sono divenuti troppo nocivi al commercio, ed ai viaggiatori.

Diggià hanno avuto buon successo le accennate disposizioni, in breve si spera la pubblica sicurezza, infatti la squadra di Aidone è quasi tutta in potere della giustizia, compreso il suo capo in origine prete, ed hanno subita la stessa sorte la comitiva di Corleone, gli assassini del Giudice di Cammarata, ed alcuni della partita che assaltavano nelle vicinanze di Alcamo. La forza armata è in caccia del resto, non che delle altre bande nelle vicinanze di S. Giuliano, e Cinisi.

Non soddisfatta S.M. Siciliana degli ordini già emanati contro gli aggressori nelle campagne, per l'universal vantaggio, con suo decreto di 4 corrente ha abolita la forza pagata stabilita in questi suoi dominj con Decreto del 2 Giugno 1833, ed a questa ne ha sostituita altra in tutti i Comuni, meno in quelli ove esiste una forza militare, sotto il nome di Guardia Urbana, la quale dipenderà dai Giudici di Circondario, dai Sindaci, ed in generale dagli Intendenti, e sotto Intendenti, e dal Prefetto di Polizia pei comuni di questo Distretto.

Palermo è alquanto serenato sul conto le venga tolta la supremazia sull'Isola, il di lui Sovrano ha fatto sentire al Pretore, ed ai Capi dei Regi Officj non essere stata giammai sua intenzione di abolire la Luogotenenza generale in Sicilia, perlocché si dileguarono i discorsi rivoltuosi che nelle pubbliche strade si facevano dalla plebe; è certo però che saranno ristrette le sue attribuzioni, prevedendosi delle novità in tutti i rami di Amministrazione,

siccome diggià si è con decreto de' 6 corrente abolita questa Direzione generale di Polizia, sostituendogli un ufficio di Prefettura per la Valle di Palermo, il di cui capo eserciterà le stesse funzioni che adempie quello di Napoli, e ne avranno l'Amministrazione delle altre gli Intendenti di ognuna, i quali corrisponderanno direttamente col Ministro Segretario di Stato della polizia generale, ed allorquando S.M. lascerà la Sicilia estenderanno i loro rapporti al Luogotenente Generale, ed al prelodato Ministro.

Corre voce che S.M. la Regina vedova d'Inghilterra si porterà in questa, ne accerta la sua venuta una credenziale di onze 25000 sopra uno di questi banchieri in di lei favore ... Rocca».

«Napoli, 15 novembre 1838 ... Le LL.MM. Siciliana continuano tuttora il loro soggiorno in Palermo, ne punto si conosce l'epoca del loro ritorno. Alcune fra le numerose bande di assassini che infestano, siccome le riferii ne' miei precedenti dispacci, l'interno della Sicilia, caddero testé nella mani della Giustizia, e ciò per effetto di più rigorose misure che vennero, non ha guari, adottate per disposizione di S.M. Siciliana ... Crosa».

«Napoli, 19 novembre 1838 ... Nelle due Gazzette di Napoli qui annesse in data dei 13 e 16 Nov.e corrente si contengono le descrizioni delle feste occorse in Palermo all'arrivo delle LL.MM. Siciliane, come altresì le onorevoli accoglienze fatte a S.M. la Regina vedova d'Inghilterra in Napoli. La stessa è partita da qui ultimamente per Palermo ove conta di soffermarsi circa tre giorni, senza accettare alloggio in Città come le venne offerto da S.M. il Re di Napoli... Crosa

Allegato A

Giornale delle Due Sicilie – 1838 - N. 246 - Martedì 13 Novembre

Notizie interne

La mattina del 27 ottobre, essendosi degnato il Re nostro Signore di tenere Circolo straordinario nel Real Palazzo di Palermo, per ricevere gli omaggi e le felicitazioni degli alti personaggi e delle Autorità tutte, per lo fausto arrivo della M.S. con la Regina sua augusta Consorte in quella Città, gran numero di distinte persone dell'ordine ecclesiastico, militare e civile concorsero, in bel treno, a partecipare dell'onore ad esse accordato, e ad adempiere verso le LL.MM. un sì grato dovere.

La sera dello stesso giorno le MM.LL. si compiacquero di onorare un'altra volta del loro intervento il Teatro di musica; e nel presentarsi ne'Reali Palchetti riceverono nuovamente il saluto pubblico con la solita vivacità ed entusiasmo.

Nella mattina susseguente, giorno di domenica, il tempo piovoso, forzato, direm quasi, da' voti di quegli abitanti e dal potere del clima ad accordare una pausa, serenossi alquanto. Perciò la popolazione poté godere il bello spettacolo dello ingresso nel porto di Palermo della Reale flottiglia che avea costeggiato la rada, seguendo la linea del cammino fatto dalle LL.MM. in quell'Isola; e con quella arrivava pure S.A.R. il Conte di Aquila, augusto fratello del Re, addetto al servizio marittimo su uno de' legni della flottiglia medesima.

Lo stato dell'atmosfera permise intanto che si eseguisse la sera la prima generale illuminazione. Gli archi, le colonne, le piramidi e le macchine tutte che dovean fiancheggiare la retta linea delle principali strade della capitale, la periferia del piano del Real Palazzo e gli altri luoghi da illuminarsi; come ancora le ghirlande, i festoni, le lampade, gli abbellimenti da esporsi nei ... (una bruciatura sul giornale impedisce la lettura di alcune parole) furon tutti disposti; e distese appena le ombre della notte, un lume più gaio di quello del giorno venne immantamente a dissiparle. Per tal ragione, così nella prima come nelle altre due sere festive, il largo del Real Palazzo si convertì in un anfiteatro vastissimo brillante in tutto il suo giro, e nella villa che ne adorna una parte; essendosi elevato in questa un obelisco diafano, con figure ed emblemi in esso dipinti.

Le strade Toledo e Macqueda che, per due miglia di corso, formano incrociate il lungo e regolare quadrivio in cui la città di Palermo è compartita, rappresentavan quattro sentieri di luce, tutti ad un girar d'occhio visibili nel centro della piazza Vigliena; e questa con ornamenti a' suoi propri, abbagliante di lumi posti in cristalli, e mostrando al pubblico sguardo trasparenti pitture simboliche, formava il punto più bello di una città vasta, piana e simmetrica. Appendici a siffatte principali rilucenti apparenze eran pure quelle della gotica facciata del Duomo, della Piazza Bologni, del prospetto e del giro del Palazzo e Fonte pretorio, di molti privati edifizj in magnifiche forme adornati, e della piazza del Teatro Carolino, dove il Portico esteriormente innalzato, per omaggio spontaneo degl'impresarj di esso, che ne avean pure la parte interna abbellito, facea, consentendolo allora la serenità del cielo, più vaga mostra di sé, potendosi ancora meglio contemplare i bei quadri, coerenti alla circostanza felice, che nel finto fabbricato splendeano; ed il Teatro medesimo per cura degl'impresarj stessi, sarebbesi in nuovo elegante aspetto e dal primo diverso mostrato agli Augusti Sovrani, se avessero in quella sera deciso di onorarlo di loro presenza.

Ma le LL.MM. dar vollero al pubblico, che in folla accalcato ed impaziente attendeale, il piacere di mostrarsi al passeggio; e percorsa in cocchio aperto non che tutta la strada di Toledo, ma molta parte ancora della via Macqueda, tra i riverenti saluti del popolo, ricambiati da Esse con graziosi segni del loro compiacimento, recaronsi al Circo de' giuochi equestri posto nella Piazza Marina.

Era questa non men che il Circo istesso abbellita e rischiarata in modo che facea antivedere l'onore che dovea in quella sera ricevere. Quindi appena le LL.MM. mostraronsi nel palchetto echeggiò quel luogo di plausi che dal pubblico ivi raccolto si fecero.

Ritornando le MM.LL. al Real Palazzo abbenché fosse l'ora inoltrata, trovarono la stessa folla di popolo, il quale preferiva al riposo il contento di rivedere i suoi Sovrani.

Nella sera di quello stesso dì ebbe S.M. con l'adorabile nostra Regina la degnazione di passeggiar nuovamente per tutte le vie illuminate. In quella stessa sera poi altra combinazione di cose concorse ad accrescere la ilarità pubblica; dappoiché gli ornamenti ed i lumi posti con bizzarra eleganza nel

recinto destinato al maneggio della Cavalleria nel piano di Santa Teresa, che sta dietro al Real Palazzo, vennero allora animati dalla musica delle Bande e dal militare tripudio; cenando a vista del pubblico sottufficiali e soldati, facendo echeggiar l'aria di evviva intorno ai simulacri ivi eretti dagli augusti Sovrani ai quali era dedicata la Festa.

Finalmente vi ebbe nell'ultima sera la terza illuminazione; e si conchiuse con essa quell'argomento visibile che poteano dell'animo loro presentare a' loro Sovrani quei sudditi rispettosi e fedeli, seguendo essi ciò che impone il dovere e ciò che il sentimento consiglia; mostrandosi con questo riconoscenti al gran bene che tanto i popoli apprezzano, allorché più da presso respirano le aure di cui si compone la benefica atmosfera de' Re.

Nel giorno di domenica 28 ottobre, S.M. il Re lavorò successivamente con i tre Ministri Segretarj di Stato.

Avendo il Re stabilito dar pubblica udienza il lunedì ed il venerdì, il 29 lunedì, diede la prima principiando alle ore 10 e mezzo a.m., e terminando all'una e mezzo p.m..

Martedì, 30, tenne Consiglio di Stato nel R. Palazzo; e S.M. ha destinato questo giorno e la domenica dopo la Messa per tenere i consigli ordinari.

I Ministri Segretari di Stato, che si recano alle ore 10 nel Palazzo della Segreteria della Luogotenenza, uscendone dopo le quattro, danno udienza pubblica il mercoledì, ed hanno destinato un'ora ogni mattina dalle undici a mezzogiorno, per ascoltare ivi le richieste non differibili, o pubblici funzionarj, per affari d'urgenza.

Allegato B

Giornale delle Due Sicilie - 1838 - N. 249 - Venerdì 16 novembre

Notizie Interne

Alle notizie pervenuteci da Palermo e già date intorno alle LL.MM. dobbiamo aggiungere le seguenti:

La mattina del 1 novembre vi fu a Corte ricevimento per le Dame.

La mattina de' 4, S.M. il Re presedé al Consiglio ordinario di Stato; ed essendosi compiaciuta di accettare il rispettoso invito fattole da S.E. il Sig. Principe di Campofranco di passar quella sera nel costui palazzo, al M.S. vi si recò con l'adorabile nostra Regina sua augusta Consorte.

Con quali caratteri di brio suntuosità ed eleganza siensi potuti distinguere i trattenimenti festivi di quella sera può desumersi dalla idea del grado, del gusto, de' sentimenti e de' mezzi di chi rendea omaggio, e da' titoli cari ed eccelsi de' Sovrani cui si offeriva.

Non poteva però entrar ne' preventivi calcoli della immaginazione lo effetto prodotto dalle circostanze locali; dappoiché il giardino aderente alla grande galleria, e allo stesso livello della medesima, formandone una continuazione, brillante per innumerevoli lampade intrecciate tra gli alberi, per una luce abbagliante agitata con rotazione continua, e per vaghe cifre di fuoco, che componevano espressi i taciti voti, ed i plausi al Re e alla Regina: quel giardino con la illusione dei suoi gai ornamenti e con la magica melodia di flauto e di arpa, elevatasi da una capanna al momento in cui i Sovrani in esso posero il piede, eccitò un istantaneo delizioso sentimento, e diè quasi una immagine di quei boschetti incantati che la poesia ci ha spesso dipinto.

La folla de' rispettevoli invitati a quella festa era grande, e grande in conseguenza era il numero de' sudditi spettatori dell'amabilità delle MM.LL., le quali non solo degnaronsi di prender parte alle danze, ma la società rallegrarono con tutt'i segni del più gentile e grazioso compiacimento.

Ed affinché alle MM.LL. si desse, oltre ai passatempo soliti del canto, della musica e del ballo, tramezzati da trattamenti lautissimi, nuovo non ordinario mezzo di distrazione piacevole, e al tempo stesso si rendesse la popolazione partecipe del brio che l'alte Sale animava, una macchina artificiale di fuochi di vari colori in quel modo che la stagione ed il luogo potean permetterlo, fu accesa nella illuminata piazza ...

La mattina de' 6 si riunì pure il Consiglio ordinario di Stato, e S.M. vi presiedé».

«Napoli, 19 novembre 1838 ... Continua finora il soggiorno delle LL.MM. Siciliane a Palermo in ottimo stato di salute. Il Re ha date varie disposizioni riguardo al regime interno della Sicilia, di cui mi farò a ragguagliare l'E.V. Prima di tutto al di lui arrivo in Palermo S.M. ebbe cura di assicurare i Palermitani sul timore che loro venisse tolta la supremazia in quell'isola, si è detto generalmente ch'egli abbia formalmente dichiarato al Pretore di Palermo e ad altre autorità, non essere stata giammai sua intenzione di abolire la Luogotenenza generale in Sicilia. Tutto ciò è realmente assai probabile, ed anzi non saprebbe come supporre diversamente giudicando dal complesso delle cose. Resta però a vedersi col tempo come si troverà ridotta quasi a nulla quella medesima Luogotenenza, mentre egli è ben positivo che saranno assai ristrette e paralizzate affatto le sue attribuzioni, attese le riforme già emanate ed altre ancora che si preparano nei diversi rami amministrativi e segnatamente nella Polizia, nella Giustizia e nelle Finanze.

Con il R.º Editto dei 4 Novembre S.M. Siciliana ha assimilato il sistema di Polizia di Palermo esattamente a quello di Napoli, nominando colà un Prefetto di Polizia dipendente in tutto dal Ministro di Polizia che risiede in questa capitale, col quale dovrà corrispondere, e soltanto per sovrabbondanza rimetterà un duplicato de' suoi rapporti al R.º Luogotenente Generale in Sicilia. Da questa sola disposizione già apparisce ad evidenza, come rimanga quasi abolita di fatto l'autorità del R.º Luogotenente in Sicilia, mentre la corrispondenza col medesimo così stabilita non sarebbe altro che un'illusoria complicazione, ed egli non avrebbe giammai la menoma facoltà di nulla disporre in nessun caso. La Polizia nelle province dell'isola sarà amministrata nel modo istesso precisamente, come si pratica nel Regno di Napoli. Gli impiegati di provincia corrisponderanno anch'essi direttamente col suddetto Ministro di Polizia in Napoli compresi eziandio gli impiegati inferiori in caso d'urgenza, giacché questi ultimi nel corso ordinario dovranno corrispondere col Prefetto di polizia in Palermo.

Oltre a ciò il Ministro di Polizia coll'articolo 5º del citato Editto Sovrano viene formalmente autorizzato a proporre a S.M. le modificazioni necessarie sì nell'organico che nel personale dell'attuale direzione generale di Polizia. La semplice lettura di questa nuova disposizione Regia basta per se stessa a

dimostrare qual sia lo spirito regolatore dei provvedimenti che vogliono adottare in oggi dal Governo di Napoli nell'idea fissa di centralizzare per quanto sarà possibile l'amministrazione della Sicilia in Napoli ... pure rileverà altro Editto concernente una nuova organizzazione della Guardia Nazionale in Sicilia, ove nel 1833 erasi istituita una forza civica ossia comunale sotto la denominazione di sorvegliatori incaricata specialmente di mantenere la pubblica tranquillità. In questo Editto mettendosi per base che unica dev'essere in tutta la monarchia la forza comunale e sul medesimo piede sistemata, si abolisce affatto l'anzidetto corpo dei sorvegliatori in Sicilia, e in luogo di questo si ordina la nuova organizzazione di altra Guardia Urbana in ogni comune separatamente, ad eccezione però de' Capoluoghi delle province, ove si trovano la R.a Gendarmeria od altre truppe regolari, e tutto ciò sempre sotto la dipendenza assoluta del Ministro di Polizia in Napoli.

Gli oggetti di servizio di queste guardie urbane saranno di assistere alle Autorità giudiziarie comunali, coadiuvando in tutto alle operazioni della R.a Gendarmeria, specialmente per la sicurezza delle strade pubbliche. Quegli individui dell'abolito Corpo dei sorvegliatori che avranno i requisiti indicati nel R.º Editto medesimo saranno riammessi nel nuovo copro delle Guardie Urbane.

Anche dal tenore di questo secondo editto si scorge a colpo d'occhio la decisa intenzione del Governo di amalgamare il più possibile l'amministrazione di Sicilia con quella centrale di Napoli.

Senza dubbio il motivo principale per cui si è proceduto a questa nuova organizzazione della forza armata è stato quello di rimediare al gran male esistente ora in Sicilia delle numerose bande di assassini che infestano l'interno dell'isola, formatesi da vari mesi (come già ebbi l'onore di ragguagliare l'E.V.) in seguito al licenziamento delle così dette Compagnie d'armi, quali in genere parlando erano un arruolamento di tutti i facinorosi banditi e gente diffamata per ogni sorta di ribalderie, ben pratici delle località, quali sapevano per conseguenza raffrenare le aggressioni dei volgari grassatori e assassini, tanto più che fra li altri loro regolamenti eravi pur quello che ogni volta accadeva una violenta aggressione a mano armata sulla pubblica via, quel corpo era multato in massa per l'indennizzazione al derubato.

In tal modo erano essi abbastanza interessati a prevenire i delitti e a mantenere la pubblica tranquillità. Siffatto sistema, poco onorevole per una forza armata di paese ben amministrato, forse era opportuno in Sicilia ove pur troppo la rozzezza dei costumi nell'interno dell'isola, e specialmente nelle campagne finora è di gran lunga distante dall'incivilimento generale.

Il Governo di Napoli non solo aborrendo la barbarie di quella istituzione molto analoga alle bande delli sgherrani nel medio evo, ma altresì giustamente paventando le conseguenze della loro insubordinazione si adoprerò mesi sono con provvida sollecitudine ad abolirle interamente. D'allora in poi sta di fatto che molti disordini ebbero luogo in Sicilia, e parve quindi che mancasse per parte del Governo la dovuta vigilanza e tutela all'ordine pubblico. Questi disordini ossia i tanti misfatti e violente aggressioni da

cui venne turbata sinora l'interna sicurezza in Sicilia non vogliono dal Governo menomamente attribuire alla cessazione delle suddette Compagnie d'Armi, ma bensì al poco zelo dei pubblici funzionari infingardi e deboli, e mal sorvegliati non che a segreti maneggi di scioperati ed al mal talento che di tutto sa approfittare. Questa dichiarazione in tali precisi termini (forse non molto decorosa per le Autorità) leggesi consegnata in articolo ufficiale della Gazzetta di Palermo la Cerere quale fu poi riferito egualmente nel giornale di Napoli ... In quell'articolo si riconosce ad evidenza lo spirito e lo stile dell'attual Ministro di Polizia M.se del Carretto uomo di non comune talento e sagacità, ma non scevro però da qualche presunzione e che specialmente affetta il tuono militare, e le maniere napoleoniche ad imitazione del Re suo Signore. In questo documento si vanta la repressione ottenutasi finalmente dei disordini mediante l'arresto e la punizione di molti assassini, ma non si dice però come a grave stento vi si riuscisse spiegando apparato di molte truppe colla presenza in Sicilia del re stesso e del suo Ministero da ormai quasi due mesi di tempo. Non sembra sperabile che la energia straordinaria manifestatasi a gran fatica in questa occasione possa egualmente così sempre mantenersi in appresso quando S.M. sarà tornata a Napoli, e piuttosto allora sarà nuovamente a temersi quella ordinaria debolezza ed infingardaggine delli stessi agenti del Governo come è accaduto sinora, mentre delle stesse cause naturalmente derivano gli stessi effetti.

In sostanza malgrado la estrema riserbatezza con cui si è proceduto finora dal Governo di Napoli le sue intenzioni riguardo alla Sicilia sembrano ormai manifeste abbastanza dai pochi atti già emanati i quali se non ledono apertamente verun di quei privilegi ed esenzioni di cui sinora la Sicilia ha goduto particolarmente, annunciano però la massima adottata di ridurre quest'isola per quanto è possibile a condizione di vera provincia analogamente alle altre dei R. Dominj di qua dal Faro. Ecco il vero punto della quistione in cui se il Governo saprà regolarsi con tutta prudenza e politica fermezza forse potrà riuscirvi col tempo gradatamente. Conviene però osservare qual sia la precisa indole del sistema che questo governo vorrebbe imporre alla Sicilia, mentre non è già questo uno spirito suo naturale e patrio derivante dalle indigene tradizioni secolari, ma bensì piuttosto un retaggio casuale della occupazione militare francese sotto il decennio di Murat; quel regime violento non durò qui se non quanto occorreva per distruggere ma non quanto sarebbe stato necessario per riedificare. La forza imponente della conquista lo stabiliva nel solo Regno di Napoli senza però menomamente farlo penetrare in Sicilia, ove rimanevasi l'antica dominazione. Terminato il periodo della violenza e risaliti i legittimi sovrani sull'avito lor soglio nel 1815, affascinati dalla prepotente mania dei novatori generalmente si adattarono a conservare in molte cose lo statu quo e si formò allora quel bizzarro accozzamento di idee antiche e moderne che terminò per immedesimarsi nel Regno di Napoli. Questo è il nuovo sistema che il Governo pretende di estendere alla Sicilia partendo dalla teoria della centralizzazione tanto seducente per la sua semplicità e tanto comoda per i Capi di Ministero. I Siciliani che sono piuttosto sagaci ben se ne avvedono certamente e detestano di tutto cuore ciò che chiamano essi il

Napoletanismo deridendo la follia de Governanti che chiamano scimmie e pappagalli della pazza Francia. Quindi si scorge che non sarà facile impresa certamente riuscire a persuadere colle buone quegli Isolani, se tengasi pur conto degli altri elementi sfavorevoli che possono complicare le difficoltà le quali sono la naturale avversione di un popolo contro l'altro, le influenze straniere che possono secretamente suscitarla onde trarne loro profitto a suo tempo e più di tutto quei privilegj essenziali di cui finora ha goduto la sola Sicilia, come sono le esenzioni da certi Dazi del bollo, del sale, del tabacco e quella specialmente della coscrizione militare. Giova anche riflettere che lo spirito corrente del secolo non sembra poi tanto favorevole a quella mania di centralizzare sempre odiosa e malagevole ... Crosa».

«Messina, 24 novembre 1838 ... Li 21 andante da Napoli approdò in questo porto il vascello inglese Hastings al comando del Commodoro Sir Honorable Lock, con 500 persone, avente a bordo S.M. la Regina vedova d'Inghilterra. Un avviso telegrafico del 20 stante aveva prescritto all'Intendente, che venendo S.M. prelodata a sbarcare di fargli li dovuti onori. Ma la M.S. nulla volle ricevere, esclusi gli omaggi delle primarie autorità e del proprio Console. Soltanto venne atterra appena si ancorò il vascello, con alcuni del suo seguito, e su di cinque carrozze di affitto girarono la Città e l'amena riviera del Ringo, e quindi restituironsi a bordo, dove la M.S. si tenne ferma, meno di girare sulla propria lancia qualche volta per il porto. Il suo seguito però scese atterra sempre, ed alcuni andarono a vedere le antichità di Taormina.

Alle ore 3 p.m. del 22 giunsero da Tolone in giorni 9, il vascello francese Diadema del Capitano di vascello Sr Longheville, e due Gabarre di sua scorta; il vascello salutò la Regina prelodata, che trovasi sulla lancia per mare a diporto, ed alla indimani partirono per Ancona, dicesi per imbarcare quella guarnigione francese per Tolone.

Il giorno 22 suddetto pervenne da Palermo in giorni 2 la corvetta inglese Cariford del Capitano di corvetta Sig.r Martin con marinai 159, la quale partì ieri coll'indicato vascello Hastings per Malta, dove la sullodata Regina dimorerà sei mesi.

Nel 20 poi giunse da Napoli in 5 giorni la corvetta da guerra Americana Sayan al comando del Capitan di corvetta Sig.r Giovanni Pesowel, con 210 individui, e resta in porto ... Ruggieri».

«Napoli, 24 novembre 1838 ... Si annunzia il ritorno delle LL.MM. da Palermo in Napoli pei 10 prossimo dicembre, questa determinazione però potrebbe essere soggetta a nuove mutazioni, tanto più nella stagione attuale di tempi cattivi, e qualora fosse realmente fondata la voce sparsasi di una nuova gravidanza di S.M. la Regina regnante, poichè in quel caso soffrendo essa moltissimo il mare si cercherebbe il momento propizio onde effettuare il tragitto più sollecitamente ... Crosa».

«Napoli, 26 novembre 1838 ... Il Conte Gibellini Tornielli⁸¹ non potrà da qui partire per la sua destinazione a Palermo se non che il 28 corrente essendo quella l'epoca fissata per la partenza del primo vapore per Palermo ... Nulla si conosce qui affatto riguardo il ritorno delle LL.MM. da Palermo a Napoli; sebbene continui a mantenersi la voce che annunzierebbe il loro ritorno verso li 10 del prossimo dicembre ... Crosa».

“Napoli, 26 novembre 1838 ... ebbi l'onore di ragguagliare l'E.V. intorno alla questione dei zolfi di Sicilia e specialmente sulla sinistra impressione che risultò presso il Governo Britannico della privativa concessa alla Compagnia Francese Taix et Aycard da S.M. Siciliana per l'estrazione di detti zolfi. Dalle particolarità che in allora ebbi a rassegnarle in varj rapporti a detto riguardo V.E. avrà potuto ravvisare la parte molto attiva presavi dall'Inghilterra nell'interesse de' negozianti suoi sudditi. In oggi ebbe luogo una nuova rimostranza di quel Governo medesimo alla Corte di Napoli sopra l'argomento espressa in termini assai risentiti e quasi umilianti per Napoli. In sostanza le ragioni del Governo Britannico in questa materia si riducono a due punti, cioè l'uno legale, l'altro di convenienza, il primo si raggira sul fondamento del gius quesito che credono di avere i negozianti inglesi i quali hanno contrattato sulla buona fede il loro Trattato di commercio esistente fra le due potenze. In questo havvi un articolo V° che assicura e garantisce agli Inglesi esattamente tutti gli stessi vantaggi che avrebbero i nazionali medesimi. Ora gl'Inglesi prima assai dell'odierna privativa concessa dal Governo di Napoli alla sud. Compagnia francese aveano stipulato molte convenzioni con varj Siciliani proprietari delle miniere di zolfo per la coltivazione (exploitation) del medesimo sino a lunghi termini avvenire, ma questi loro contratti si trovano oggi di fatto annullati in forza della sovrana privativa concessa ai Sig.ri Taix et Aycard francesi, e perciò si verifica una positiva retroattività sempre odiosa di sua natura. Si aggiunge poi a questo motivo di doglianza anche quello delle forme atteso il profondo mistero che qui si fece di questa sovrana determinazione tanto lesiva pe' diritti de' sudditi inglesi non solo prima ma anche dopo che fu emanata, ed anzi con positivo abuso di verità poichè sta in fatto, secondo asserisce questo S.R Kennedy Incaricato d'affari d' Inghilterra, che mentre il Governo di Napoli dichiaravagli qui formalmente la non esistenza della suddetta privativa, già in quel tempo la medesima era concessa e firmata da S.M. verso la Compagnia francese, come di poi si riconobbe dalla data di questa, appena fu pubblicata. Quindi si passa in detta nota anche a mortificare alquanto il Governo di Napoli come poco memore dei benefizj ricevuti dall'Inghilterra e si conclude esigendo una riabilitazione dei negozianti inglesi nell'esercizio dei loro contratti anteriori alla privativa suddetta oppure una congrua indennizzazione. Il sud.o Sig. Kennedy mi disse in tutta confidenza che il suo

⁸¹ Il nuovo Console di Sardegna a Palermo, il ministro Solaro della Margarita, raccogliendo il suggerimento fattogli mesi prima, aveva destinato quale Console nell'isola un nobile, cosa che avrebbe permesso al diplomatico sabaudo di frequentare la migliore società palermitana e quindi conoscere con maggiore esattezza pensieri ed umori della classe dirigente di una terra che mostrava palese insofferenza al potere centrale.

Governo è decisamente risoluto ad insistere con tutta fermezza ed energia quanto sarà necessario per ottenere il suo intento. Il rimprovero di malafede che si fa dal Governo Inglese a quello di Napoli, è in termini alquanto forti in cui è concepita la suddetta nota, rendono finora assai difficile di averne testual cognizione perché tanto la Legazione Britannica, quanto il Ministero Napoletano sono rispettivamente interessati a tenerla segreta ... Crosa».

«Napoli, 3 dicembre 1838 ... Nulla di nuovo finora sul ritorno da Palermo delle LL. MM. Siciliane che continuano colà in ottima salute il di loro soggiorno. Si parla nel pubblico della cattiva accoglienza fatta da Re stesso alla sua gente di scuderia che gli condussero ultimamente de' cavalli da sella che S.M. avea ordinati e che si trovarono ad avere alquanto sofferto nel tragitto, con varie scorticature, segno evidente della poca attenzione con cui erano stati accompagnati dai palafrenieri. Dicesi che S.M. nel primo momento di collera, vedendo in tale stato i suoi cavalli abbia fatta pronta giustizia sui palafrenieri applicando loro qualche percossa di sua mano, forse ben meritata, ma certamente non troppo dignitosa, specialmente trattandosi di un sovrano, e alla presenza di astanti che potevano facilmente divulgare il fatto. Potrebbe darsi che vi fosse esagerazione, ma purtroppo i caratteri della probabilità non mancano a questo racconto, sia per la incuria abbastanza nota di quegli inservienti, sia per l'indole alquanto impetuosa del giovane Re, che è d'altronde dotato di molte eccellenti qualità.

La organizzazione della guardia urbana comunale si va proseguendo in Sicilia con molta attività per parte del Governo, ma non senza difficoltà attese le resistenze mal umore che s'incontrano per parte di quegli abitanti. Certamente la presenza colà del Sovrano e del Ministro di Polizia Marchese del Carretto ambidue piuttosto attivi e risoluti non lascia a dubitare che tal nuova misura non giunga al suo compimento, e forse a tale oggetto potrebbe darsi che fosse prolungata la dimora del Re in Sicilia, troppo interessando questa operazione, sulla quale si fonda ogni speranza di realizzare efficacemente quanto sarà d'uopo per l'avvenire l'azione governativa in quell'isola ...

Il Conte Gibellini non ha potuto ancora effettuare la sua partenza per Palermo a motivo della mancanza di occasioni. Si spera che potrà questa aver luogo nel giorno 6 corrente ... Crosa».

«Napoli, 5 dicembre 1838 ... Con decreto Reale dei 27 scorso in data di Palermo S.M. Siciliana ha sospeso l'estrazione per l'estero di ogni genere di cereali ossia grani, biade, granaglie e legumi in tutti i Dominj di qua e di là dal Faro, motivandosi tale determinazione sui rapporti degli Intendenti delle province riguardanti non meno la non ubertosa raccolta de' cereali ne R. Dominj, che le molte rilevanti estrazioni di grani fatte e che si vanno facendo attese le frequenti ricerche delle stranieri, donde potrebbe seguitarne grave detrimento alla pubblica sussistenza ... per quanto io ho udito qui da persone del paese che quando già altre volte, in rarissimi casi, occorse qui la casualità di tenue raccolto, per cui si dovesse paventare una scarsezza di sussistenza per l'inverno, sempre ciò si conobbe apertamente nei mesi di

luglio ed agosto, ed allora si provvide in quanto occorreva, non mai già con proibire la estrazione de' cereali, ma bensì piuttosto con allettare la introduzione dall'estero; per es. havvi un decreto reale di qualche anno fa in simile circostanza con cui si accordò la esenzione di dazio, la franchigia di magazzinaggio, ed inoltre un premio di tre carlini per tomato alla importazione di grano estero, e tale annonario provvedimento non coercitivo e non odioso bastò per se stesso ad assicurare la necessaria quantità di granaglie in questo Regno. L'essersi ora altrimenti praticato si attribuisce dalle voci comuni a qualche raggio di potenti speculatori, i quali erano interessati a far ribassare il prezzo dei grani. Si nominano qui gl'individui principali che credonsi autori di siffatte operazioni ... Crosa».

«Napoli, 6 dicembre 1838 ... In questo momento mi giunge lettera del R. Console da Messina in cui mi ragguaglia, che nel dì 1 del corrente le LL.MM Siciliane arrivarono colà improvvisamente da Palermo sopra un legno a vapore. Dicesi che l'oggetto principale di tale nuova comparsa del re in Messina sia per ispezionare le truppe che doveano quanto prima di là partire per recarsi ad altro presidio come di fatti partirono subito dopo. Credevasi che breve sarebbe quella dimora in Messina delle LL. MM. e che quanto prima sarebbero tornate a Palermo ... Crosa».

«Messina, 6 dicembre 1838 ... La Sig.ra Maddalena Court è figlia del fu Pietro, di Saint Jean Maurienne, proprietario; ha in detta sua padria due fratelli, uno ammogliato con figli per nome Andrea, e l'altro libero di nome Felice, proprietarj; ed in Roma due sorelle, ed un fratello Cappuccino, quali mancano dal loro paese, com'essa, da dieci anni. Ecco ciò che ho potuto da lei indagare. Intanto essa mena qui una vita esemplarissima, e generalmente si ha per santa donna, la sua età è di circa anni 36.

S.M. Siciliana, con suo decreto de 27 p.p. novembre su rapporti degl'Intendenti delle Province pella non ubertosa raccolta de' cereali, e le molte e rilevanti estrazioni di grani, che si sono e si vanno facendo per le frequenti ricerche degli stranieri, d'onde potrebbe seguitarne grave detrimento alla pubblica sussistenza, si servì ordinare, di essere sospesa la estrazione per l'estero di ogni genere di biada, grano, granaglie, e legumi infino ad altra sua sovrana determinazione da tutti i suoi reali Dominj ...

Questa provvidenza essendo stata emanata assai tardi, puoco o nulla sembra potere influire al declinamento degli alti prezzi, in cui sono in atto qui venduti i grani e gli altri cereali, e per effetto di questi, tutti gli altri commestibili, in un tempo, che havvi timore di non bastare pel consumo dell'anno in corso. Si spera però, che le suppliche rassegnate alla M.S. dall'Intendente, Senato, e Camera Consultiva di Commercio, ottenessero la immissione fino a quindici mila salme di grani esteri in franchigia o con minore dazio di quello stabilito in tariffa, per far fronte al consumo di quantità maggiore bisognevole per questa provincia. Sicché sarebbe l'unico mezzo di sottrarre questi abitanti da tristi effetti della crescente penuria di quel principale alimento.

La prelodata M.S. coll'Augusta sua Consorte ed i Generali de Tschudy, Filangeri, Scalora, e Saluzzo, il Duca e la Duchessa del Vasto, sul pacchetto a vapore il Ferdinando II all'improvviso onorò questa Città, e dopo aver passato a rassegna e fatto celermente effettuare il cambio di questa e delle guarnigioni di Catania, Augusta e Siracusa, e la partenza de due reggimenti cambiati, cioè, Farnese per Palermo e Borbone per Santa Maria di Capua, alle ore 10 a.m. del due corrente partì di nuovo per Palermo ... Ruggieri».

«Palermo, 8 dicembre 1838 ... ho partecipato alla R.a Legazione in Napoli:

il decreto che porta la nomina del S.r Felice Genovese Procuratore generale del Re presso la Gran Corte Criminale di Girgenti a Prefetto di Polizia, e quella del S.r Stefano Maria Tamajo, già Segretario dell'abolita Direzione generale di Polizia a Giudice di questa Gran Corte civile;

l'arrivo in questo porto della fregata inglese Carysfort comandata dal S.r Henry Dyar Martin proveniente da Malta, e della fregata napoletana l'Urania comandata dal S.r Caracciolo proveniente da Napoli;

i preparativi per l'arrivo della Regina vedova d'Inghilterra⁸², la quale dopo aver soggiornato due giorni in Messina, si rimbarcò sul vascello l'Hastigs che diresse la prora per l'Isola di Malta ove si crede stabilirà la sua dimora;

la partenza da questa Città delle LL.MM. Siciliane, il giorno 30 del cessato novembre per Messina, ed il ritorno dopo due giorni;

la proibizione di estraersi le granaglie dal Regno delle Due Sicilie, per la ristrettezza dell'ultimo raccolto;

e finalmente le continue notizie che si hanno dall'interno dell'Isola degli assassini che si commettono dai masnadieri, che infestano la medesima, malgrado la giustizia si sia assicurata di molti di essi, per le sagge provvidenze date dalla prefata M.S. ... Rocca».

«Napoli, 8 dicembre 1838 ... In questo Giornale di Napoli si contiene un altro articolo relativo all'estirpazione degli assassini che vanno infestando l'isola di Sicilia e si citano ivi i nomi dei malviventi arrestati ulteriormente, come altresì vien dichiarato non rimanervi colà più altro residuo di quella sciagurata genia, se non che in due sole località, quali sono i comuni di Castelvetro e di Favara. Certamente non vuolsi negata la debita giustizia di lode alle premure di questo Governo per conseguire un intento così salutare e necessario per la pubblica tranquillità ne' suoi stati; resta però sempre ad osservarsi come mai siasi tanto aspettato per lavorare con efficacia e successo ad un risultamento di tale importanza ed altresì poi qual garanzia si possa avere per l'avvenire che appena cessata la energia delle attuali misure non sarà forse per rinnovarsi il malanno summentovato.

Nella medesima Gazzetta havvi pure un articolo sul rilevante affare de' zolfi di Sicilia che oltre all'interesse si località ne ha pure acquisito uno maggiore anche in senso politico, attese le rimostranze fortissime

⁸² Regina Adelaide figlia del duca Giorgio di Saxe-Meiningen, vedova del Guglielmo IV re di Gran Bretagna e di Hannover, morto nel 1837, cui successe la nipote regina Vittoria sul trono di Gran Bretagna e suo fratello Ernesto Augusto duca di Cumberland sul trono di Hannover. .

dell'Inghilterra a favore de' negozianti suoi sudditi impegnati in tali affari. ... mentre finora si udirono i Siciliani a lagnarsi altamente dell'anzidetto provvedimento. Dopo di ciò ha recato qui grande sorpresa il veder inserito ufficialmente sulle Gazzette di Palermo e Napoli varie suppliche firmate da proprietarj delle solfatare di quell'isola con cui attivamente si dichiara la loro soddisfazione pel R. Decreto di privativa accordata come sopra. Ma da ognuno però si crede esser questa un'operazione artificiosa (il cui mistero i chiarirà col tempo) mentre in sostanza alcuni di quei medesimi individui ora firmati in dette suppliche poco tempo fa, stando in Napoli, si udirono querelarsi altamente della suddetta disposizione governativa, quindi non si sa comprendere affatto questa loro repentina mutazione di linguaggio. Nasce perciò fondatamente il sospetto che la idea di tali suppliche non sia punto spontanea né vera, come non è naturale né per la sostanza né per la forma. Difatti sarebbe cosa alquanto nuova e non senza pericolo che ad ogni decreto della Sovrana autorità fosse lecito ai sudditi di uscir fuori con suppliche di approvazione e ringraziamento firmate collettivamente da molti individui, mentre poi gli stesi individui in occasione di altri decreti che loro non andassero a genio potrebbero con egual ragione presentare suppliche d'improbazione, il che non sarebbe certamente troppo regolare ... Crosa».

«Messina, 9 dicembre 1838 ... S.M. Siciliana, con suo real decreto dato in Palermo il 4 corrente, ha ridotto il dazio di consumo in questo Regno per l'immissione de' grani esteri, ch'era di tari trenta con bastimenti esteri e di tari venti con quei nazionali delle due Sicilie, a soli tari venti con i primi e tari dieci con i secondi.

Questo regno ha assoluto bisogno di frumenti esteri, atteso il minor dazio l'immissione loro sarebbe di vantaggio frasi con legni delle due Sicilie. Questi frumenti s'importeranno da Livorno, o da Genova, dove vi sarebbero de' forti profitti, per cui, per non perdere questo traffico i nostri legni, son certo, che dalla saviezza e paterne cure di S.M. (D.G.) si emaneranno provvidenze, onde all'estrazione da codesti reali dominj con bandiera Siciliana paghino dazio più forte di quelli estratti con legni sardi ... Ruggieri».

«Palermo, 12 Xmbre 1838 ... Finalmente ho l'onore di notificare all'Eccellenza Vostra di essere qui giunto jeri sera sul Nettuno dopo tanti giorni d'aspettativa in Napoli ... Questa mane poi essendomi presentato dal Duca Luogotenente della Sicilia fungente in oggi in Palermo le veci di Ministro per gli affari esteri ottenni dietro mi particolare domanda privata udienza delle LL.Maestà il Re e la Regina di Napoli che mi accolsero graziosamente.

Il loro ritorno in Napoli da quanto si diceva questa mane a Corte pare non sarà prima delli 20 del corrente.

In generale tanto in Napoli come in Sicilia da quel poco che intesi da alcuni Palermitani nel mio viaggio sul vapore il Governo Sardo gode presso queste popolazioni molta stima e per le sue leggi, e per la sua buona truppa.

... a quanto intesi e sul vapore e sulli pubblici caffè questa popolazione non è mai tranquilla, temendo sempre la diminuzione, o l'abrogazione dei

loro antichi privilegi, separati affatto dalle leggi agenti per Napoli, a cui tengono come alla loro propria esistenza ... Conte Gibellini Tornielli».

«Napoli, 15 dicembre 1838 ... Continua il soggiorno della Corte in Sicilia senza che abbiasi finora alcun dato da presagire né anco approssimativamente l'epoca del ritorno in Napoli. S.M. il Re presente ha per costume di celare accuratamente tutte le sue mosse e intenzioni, ed ama soprattutto capitar sempre d'improvviso... S.M. dopo il di lei ritorno a Palermo corse un grave pericolo in carrozza, come già purtroppo tante altre volte, vale a dire guidando il Re stesso i cavalli questi presero la mano, e di tutta carriera si slanciarono verso un sito assai rischioso ove sarebbe stato un vero precipizio, ma per buona sorte uno dei cavalli cascò nella corsa e il legno venne ad urtare incontro al muro, ove si ruppe il timone senz'altro danno. S.M. la Regina non accompagnava il Re in tale occasione.

In complesso tutte queste cose dimostrano sempre finora il bollire della gioventù forse non abbastanza moderato da tutta quella prudenza che sarebbe pure necessaria e che per lo più si acquista col tempo e coll'esperienza se non anche a proprie spese.

Ho inteso che in Sicilia il Re abbiasi eletto un nuovo Confessore in luogo di Monsignor Cocle il quale avea finora esercitato un sensibile ascendente sull'animo del Re, non meno del Segretario di Gabinetto Commendator Caprioli. Però è noto abbastanza che M.gr Cocle poco andava d'accordo col Comm. Caprioli, e quindi sembra probabile che i maneggi di quest'ultimo abbian forse contribuito alla determinazione di S.M. di mutare il Confessore... Crosa».

«Napoli, 18 dicembre 1838 ... Si annunzia il ritorno in Napoli delle LL.MM. Siciliane fra pochi giorni, vale a dire prima di Natale. Ebbi notizia da Palermo dell'arrivo colà del nuovo Console Sig.r Conte Gibellini-Tornielli del quale pure mi si conferma l'accennata probabilità dell'imminente ritorno della Real Corte.

Ieri venne pubblicato in Napoli un nuovo R. Decreto con cui S.M. ha diminuito il dazio d'immissione sui grani dall'estero distinguendo però la bandiera nazionale da tutte le altre. I cereali recati colla prima restano tassati a soli venti carlini e il doppio sarebbe pei bastimenti esteri. Generalmente si dice che questa od altra simile provvidenza conveniva emanarsi dal Governo appena si aveva qualche dubbio di scarsezza di raccolto, come realmente pare che esista in Sicilia.

Riguardo al commercio dei zolfi in detta isola venne creato recentemente un ufficio di Regj Commissarj distribuiti in diversi punti della Sicilia ai quali è principalmente affidata la cura d'invigilare all'esecuzione del noto contratto che assicura la privativa di detto commercio alla Compagnia Francese Taix et Aycard. Per verità non so comprendere troppo qual uopo vi fosse di creare questo nuovo ufficio giacché gli interessi di ambe le parti ... erano già abbastanza assicurati nel regolamento suddetto di privativa ... Crosa».

«Palermo, 24 dicembre 1838 ... Verso le ore 5 p.m. del giorno 21 corrente le LL.MM. Siciliane s'imbarcarono per Napoli col loro seguito, e coi Ministri di Stato, li Signori Marchese del Carretto, e Cavaliere Santangelo, sul R. pacchetto a vapore il Ferdinando Secondo, rimanendo in Palermo il Sig.e Duca di Laurenzana nella primiera qualità di Luogotenente Generale in Sicilia.

Nel successivo giorno non correva altra voce, in alcune primarie case di Palermo, puorché verrebbe a giorni definitivamente congedato il prefato S.r Duca di Laurenzana (non ostante egli abbia richiesto un solo permesso di quattro mesi) e gli verrebbe sostituito il Sig.r Principe di Butera partito al seguito delle prefate MM.LL., che non va troppo al genio universale, perché di patria Inglese⁸³.

Nel partire, Sua Maestà rimise al S.r Duca di Laurenzana un plico con ordine di non aprirlo che l'indomani: il medesimo conteneva la nomina del Sig.r Cavaliere Lima, già Segretario generale di questo Governo, a Consigliere cogli onori di Vice Presidente presso la Gran Corte dei Conti in Napoli, e l'incarico del Consultore Parisi di rimpiazzarlo, conservando ad un tempo l'accennata prima sua carica.

Nel giorno della partenza stessa del sovrano furono pubblicati li seguenti decreti.

L'organico delle segreterie in Sicilia presso il Luogotenente generale dipendenti dai diversi Ministeri di Stato in Napoli (Il che non va realmente troppo a sangue a questi abitanti).

Altro decreto con cui la prefata M.S. prescrive, che tutti i fondi di Regio Patronato in Sicilia, appartenenti a Prelati, Abati, Beneficiati etc che si trovano attualmente in sede vacante, sieno date a censo, ad eccezione di quei fondi ravvisati ben coltivati, e contenenti miniere di zolfo.

E finalmente l'organico della prefettura di Polizia in Palermo.

Il giorno prima della partenza delle prefate Maestà Loro vennero pure qui pubblicati tre altri Reali Decreti prescriventi la diminuzione di circa tari 4 sul dazio del macino per ogni salma di grano per tutti i comuni della Sicilia, meno Palermo, Messina, Catania, e Caltagirone pei quali si riserba di provvedere; il secondo stabilisce che le nuove strade a costruirsi nello interno dell'Isola siano consolari; coll'ultimo poi ordina una rattificazione dei catasti, dei quali in giornata, mi feci premura darne partecipazione alla Regia Legazione in Napoli... C.te Gibellini Tornielli».

«Napoli, 25 dicembre 1838 ...Le LL.MM. Siciliane furono di ritorno da Palermo in questa capitale la sera delli 22 corrente sul legno a vapore

⁸³ Il Gibellini, nuovo arrivato a Palermo, non comprende forse ancora bene come stiano le cose. Con la dizione principe di Butera di patria inglese si riferisce probabilmente a Giuseppe Guglielmo Carlo Wilding von Königsbrück, marito della defunta D.a Caterina Branciforte 11° principe di Butera, che peraltro non era inglese ma tedesco e che fu per lunghi anni Ministro Plenipotenziario del regno delle Due Sicilie alla Corte dello zar di Russia e che in ogni caso era divenuto nel 1835 principe di Radali, mentre era in quell'anno 12° principe di Butera D. Stefania Branciforte sposata a D. Giuseppe Lanza 8° principe di Trabia.

Ferdinando II in ottimo stato di salute, sebbene il tragitto sia stato alquanto burrascoso. ...

Negli ultimi giorni di sua dimora in Palermo S.M. ha emanato varj decreti ... Crederei verranno inseriti nel Giornale di Napoli ... Uno di questi decreti trovasi analogo a quello che venne testé graziosamente concesso nei R. Stati per parte di S.M. il nostro Augusto Sovrano, riguardo a un alleviamento delle pubbliche contribuzioni. S.M. Siciliana ha diminuito di un terzo il dazio fiscale sul macinato a contare dal 1° gennaio venturo. Nel medesimo decreto si esprime che tal diminuzione produrrà alle Finanze di questo Governo un deficit di 400 mila ducati, e quindi soggiunge che siccome un egual somma deriva a profitto di queste dal contratto di privativa stipulato dalla Compagnia Francese Taix et Aycard per la estrazione dei zolfi in Sicilia così il tesoro di S.M. rimarrà indennizzato nel detrimento risultante dalla suddetta diminuzione. Questa osservazione sembra aver per oggetto il rimuover ogni apparenza di fiscalità dal suddetto contratto. Dalla sovraccennata disposizione sono eccettuate per ora le città di Palermo, Messina, Catania e Caltagirone, la condizione delle quali essendo piuttosto manifatturiera e commerciale anziché agricola, sembra perciò non esigere questo vantaggio diretto al sollievo delle province interne dell'isola, mentre per li nominati distretti S.M. annunzia in avvenire altra disposizione meglio appropriata alla loro particolare condizione.

Con altro decreto S.M. provvede alla formazione di varie strade in Sicilia ordinando che vengano compite a spese delle rispettive province o dei comuni interessati; e tali nuove strade ora decretate sono in numero di 37 le quali quando saranno un giorno in attività, animeranno certamente assai la interna circolazione e quindi la prosperità di quell'isola. Altro decreto di S.M dispone pella formazione del catasto e per regolare la valutazione dei fondi rustici ed urbani, determinando le basi di questa sulle contrattazioni consegnate in atti pubblici nel periodo di un decennio decorso dal 1820 al 1830, dichiarandosi elementi imponibili le sole rendite nette degli oggetti summenzionati, quali sono per esempio le pigioni derivanti dalle locazioni, gl'interessi dei capitali impiegati ne' contratti di compra vendita calcolati dal 4 al 5%, i canoni de censi ecc.

Con altro Decreto S.M. ordinò che restino abrogate intieramente le antiche istruzioni emanate col precedente sovrano rescritto delli 8 agosto 1833 riguardo alla formazione del catasto ...

Finalmente con altro Decreto relativo alla pubblica sicurezza ed alla estirpazione de' malviventi che sinora infestavano la Sicilia, rendendone quasi affatto impraticabili senza pericolo ai viandanti le interne comunicazioni, S.M. dispone che i Consigli di guerra già esistenti nelle Provincie di Palermo, Girgenti e Trapani sieno elevati in Commissioni militari permanenti pel giudizio de' misfatti di crassazione e di complicità coi medesimi mediante ricettazioni, ajuti e corrispondenze, pei quali delitti vene già stabilita la pena di morte... Crosa».

«Napoli, 29 dicembre 1838 ... Finalmente altro brano curioso della Gazzetta di Palermo stimai ancora meritevole di osservazione ... che non

venne riprodotto nel giornale di Napoli. In questo tributandosi i dovuti encomj all'autorità governativa che in oggi si è rivolta ad occuparsi della Sicilia, si riconosce però come in addietro le cose aveano colà sinora languito in abbandono. Difatti per esempio ivi si dichiara che i Consigli provinciali dal 1817 sino al dì di oggi cioè ormai da 20 anni a questa parte erano affatto trascurati che la pubblica Amministrazione ha sempre colà proceduto in modo irregolare e intempestivo, che il re medesimo ha sempre ignorata la vera condizione della Sicilia.

Simili bagatelle di tal calibro non indifferente si rendono notabili assai attesa l'evidente carattere di ufficialità dell'articolo stesso per quanto anonimo. Difatti oltre il complesso di tali espressioni havvene una di tal forza che da nessun altri potrebbesi mai essere pronunziata in Sicilia fuorché dal Ministero di Napoli, vale a dir la seguente che la pubblica amministrazione dell'intero Reame dappertutto debba essere regolata dalle stesse leggi. Queste parole gravissime nel caso pratico avranno risuonato fortemente in cuore dei Siciliani specialmente essendo lasciato loro come ricordo da S.M. nel momento di sua partenza da Palermo... Ora dunque se il Ministero suo medesimo ebbe tale ingenuità o inavvedutezza da confessare apertamente il mal governo o il nessun governo da canto suo per l'addietro riguardo alla Sicilia, sembra quindi poco felice a favore di questo Governo la facondia degli organi suoi ministeriali secondo il motto del buon La Fontaine:

Rien n'est plus dangereux qu'un ignorant ami

Mieux vaudrait un sage ennemi

Con tutto ciò non vuolsi togliere a S.M. Siciliana il merito di quanto ha fatto in oggi per la Sicilia occupandosi personalmente e di proposito intorno alla situazione ed ai bisogni di quella parte così interessante dei suoi Dominj, anzi ogni ragion vuole di altamente encomiarlo per le emanate provvidenze, come poi tanto più meriterà questo sovrano di essere lodato col tempo secondo che vorrà invigilare in appresso al mantenimento e successiva effettuazione delle sagge disposizioni di a lui attualmente ordinate in Sicilia ... Crosa».

CAPITOLO V

La Sicilia nel 1839

Anche nel 1839 i diplomatici e gli agenti del Regno di Sardegna registrano in Sicilia un profondo senso di frustrazione dovuto a quella che viene considerata l'oppressione napoletana. L'entrata a regime della legge che aboliva le disposizioni che volevano che nell'isola facessero servizio solo i Siciliani, elevò vieppiù il malcontento, sia per l'arrivo di funzionari napoletani non all'altezza del loro compito, sia per la spocchia che essi dimostravano, sia per la necessità per molti isolani di doversi a loro volta spostare in continente, cosa assolutamente non ambita.

La situazione del commercio, per le norme relative alla tassazione, restava egualmente del tutto insoddisfacente, peggiorava il tutto una diffusa miseria accentuata dagli effetti della concessione del monopolio dello zolfo alla compagnia francese, che se da un lato era stata fatta apparire al sovrano come un ricco affare per le casse dello Stato, faceva registrare, secondo i rapporti dei consoli sabaudi, riflessi negativi sull'occupazione.

Sempre relativamente alla questione degli zolfi, in quest'anno sale la tensione con l'Inghilterra, alimentata anche dalle intemperanze del sovrano ispirato dal Sant'Angelo, che nell'affare aveva una cointeressenza, e che il principe di Cassaro tendeva a contenere cercando di far prendere al governo napoletano una posizione ufficiale disponibile ad una intesa.

La condizione dell'ordine pubblico nell'isola era particolarmente tormentata, non per movimenti di tipo insurrezionale, le esplosioni di malcontento d'ispirazione liberale o indipendentista erano infatti sporadiche e in genere prevenute dalla polizia, assai più gravi erano invece i problemi derivanti dalla diffusa criminalità. La gendarmeria non si mostrava in grado di contrastare il fenomeno, forti erano i rimpianti per la soppressione delle compagnie d'armi e la crescente invadenza ed ardire dei malfattori erano addebitati all'incapacità ed intemperatività degli interventi e spesso alla mancanza di volontà politica di affrontare con decisione la realtà locale, facendola apparire a Corte meno seria di quanto non fosse.

Accanto agli avvenimenti più specificatamente siciliani, come nel capitolo precedente, sono riportati alcuni rapporti del responsabile della Legazione di Sardegna su Ferdinando II e sul suo comportamento, ciò per fornire un quadro il più completo possibile di questo sovrano, ancor oggi tanto discusso, anche col lo scopo di dare, a chi lo desidera, la possibilità di farsi, sulla base dei fatti riportati da personaggi sostanzialmente imparziali e certamente monarchici, un'idea propria dell'uomo senza necessariamente ricalcare le rappresentazioni fatte dagli

scrittori risorgimentali. Gli elementi che i diplomatici di Sardegna ci forniscono non sono volti a far esprimere un giudizio negativo sul suo modo di agire contro coloro che volevano mettere in discussione il suo potere, che evidentemente non poteva essere tale che teso a stroncare ogni tentativo eversivo, e questo lo avrebbe fatto chiunque e certo non si può fargliene una colpa, quanto ad esaminare il modo di governare di tutti i giorni, il comportamento nei confronti dei ministri e collaboratori, la presunzione di poter controllare uomini come il del Carretto ed il Sant'Angelo, assolutamente più abili di lui, che dalla loro posizione ambivano soprattutto trarre vantaggi personali e che come scrive il marchese Crosa sapevano "pelar la quaglia senza farla gridare" e come per contro, incredibilmente, non si rendesse conto della fedeltà e dedizione di altri uomini, quali il principe di Cassaro e il marchese d'Andrea, ministro delle finanze, che operavano solo nell'interesse suo e dello stato.

Sono altresì riportati alcuni degli eventi tra i più significativi della vita della Corte, come il matrimonio della Regina madre e l'attività della duchessa di Berry.

I brani che di seguono si trascrivono sono tratti, dai fondi dell'Archivio di Stato di Torino:

Lettere Ministri, Due Sicilie, mazzo 54, per i rapporti inviati dalla Legazione di Napoli;

Consolati nazionali, Palermo mazzo 4 e Messina mazzo 4, per i rapporti inviati dai consoli in queste città.

«Napoli, 4 gennajo 1839 ... Appena si conobbe in Sicilia la pubblicazione del decreto riferitole col mio foglio n. 163 si manifestò immediatamente in Palermo qualche movimento popolare. Qui in Napoli generalmente nessuno finora sembra di ciò informato e non se ne parla affatto. Il Marchese del Carretto Ministro della Polizia generale ostenta una sicurezza assoluta e trionfante. Con tutto ciò non manca chi sembra alquanto dubitare se sia realmente quella ben fondata. Ieri appena per mezzo di occasione sicura ho ricevuto da Palermo un rapporto confidenziale del Sig. Conte Gibellini scrittomi in cifra (come io gli raccomandai per maggior precauzione in simili casi) dal quale risulta in sostanza che nel giorno di Natale scorso si sparse in Palermo la voce di alcuni arresti seguiti nelle notte precedente; chi diceva per sfrori, chi asseriva trattarsi di persone male intenzionate con idee di furti, e nel giorno stesso verso sera dietro ordine del Luogotenente Generale ne seguirono altri. La cosa in una parola era un generale mistero che per altro dava non pochi motivi di significative congetture. Il Conte Gibellini scrive che per quanto gli riuscì di conoscere da alcuni discorsi sfuggiti in una di quelle primarie case, e da quanto ha potuto sentire dal Generale Vial (ben cognito a V.E.) la cosa sta realmente nei seguenti termini.

Nella vigilia di natale un Colonnello scoprì dietro avvisi di una sua spia al detto Generale Vial che già da tempo di notte si radunavano più persone per macchinare contro il Re nella Flora, ossia Villa Giulia, passeggio pubblico di Palermo. D'accordo egli col Luogotenente senza parlarne al Prefetto di Polizia, ignaro di tutto, trattennero all'arresto la spia e nella notte fatto

cingere di molte truppe improvvisamente il locale arrestarono più di 20 individui raccolti, che dopo avere a bell'agio esaminato in tutta la giornata furono la sera rimessi al Prefetto di Polizia, cui allora informarono di tutto non senza prima fatto procedere altri arresti in seguito ai risultati di tali sommarj esami. Fra gli arrestati si trovano il primo violino del teatro, alcuni maestri d'acqua, ed alcuni giovanetti a basti di bottega. Il menzionato Gen.le Vial soggiunse quindi al Conte Gibellini, alludendo alle tante diverse versioni che corrono sull'affare che ciò è più serio di quanto si pensa e che li medesimi al momento di arresto dicevano Viva Don Carlo abbasso Ferdinando il distruttore della Sicilia.

Il credo esatta la relazione del Conte Gibellini riguardo ai fatti benché sinora non mi risulti d'altra parte veruna conferma in proposito; soltanto osserverei che il detto General Vial nostro Piemontese è bene in grado di apprezzare giustamente le cose trovandosi attualmente in aperta dissensione e vera inimicizia col M.se del Carretto Ministro della Polizia Generale, da cui sembra aver ricevuto qualche torto od umiliazione non indifferente, in ispecie adesso durante il soggiorno del Re in Sicilia ... Crosa».

«Napoli, 4 gennaio 1839 ... Nel foglio dei 3 corrente della suddetta Gazzetta ... V.E. troverà riferiti varj nuovi decreti e provvedimenti emanati da S.M. Siciliana. Il primo di essi porta la istituzione organica di varie divisioni ossia ripartimenti in dipendenza e appartenenti ai diversi ministeri residenti in Napoli, che sono 1° di grazia e giustizia, 2° degli affari ecclesiastici, 3° degli affari interni, 4° delle finanze, 5° della Polizia. Tutto quello che potrebbe colà riguardare gli affari esteri sarà inerente al Segretariato Generale. Gli attuali impiegati presso la R.a Luogotenenza Generale verranno distribuiti ne' suddetti ripartimenti. Sono aboliti i posti di aspirante che finora esistevano in Sicilia, essendo già stati aboliti in Napoli con decreto dal 9 marzo 1838. Tutto il personale ossia i movimenti e promozioni dipenderanno non già dal Luogotenente generale in Sicilia ma bensì dai rispettivi Ministri di Stato, o Capi di Dicastero in questa Capitale, i quali inoltre hanno speciale incarico di far scomparire a poco a poco tutto quanto eravi sinora in Sicilia nell'andamento degli affari che loro sembrasse incompatibile col sistema governativo ora adottato. I Capi ripartimento non avranno che la qualità di semplici relatori nei consigli, nelle discussioni occorrenti presso il Luogotenente generale. Le facoltà di quest'ultimo di complesso delle accennate disposizioni restano interamente paralizzate od anzi annichilite e quella carica non è più che un nome vano lasciatosi finora per balocco alla vanità di quei Signori Isolani.

Questo importante decreto ormai disvela tutta la estensione dei principj stabiliti da questo Governo sulla centralizzazione della Sicilia. È da notarsi che la pubblicazione del medesimo in Palermo non ebbe luogo se non dopo la partenza del Re, e si fece precedere immediatamente da altre pubblicazioni di quei decreti che meglio potevano soddisfare i bisogni di quel paese, non che di una pomposa enumerazione dei soccorsi ed elemosine distribuite per ordine del Sovrano alla classe indigente ed ai più stabilimenti di beneficenza

...

Resta però a vedersi coll'esperienza e col tempo come sapranno questi ministeri consumar la cominciata intrapresa senza dar luogo a sconcerti da cui venisse sturbata o impedita.

Nel succennato giornale si contiene altro decreto reale derivante dall'abolizione degli antichi dritti feudali e specialmente sulla spedizione delle annose cause pendenti fra Comuni o particolari, e gli antichi loro feudatarj ... Seguita nel detto giornale altra circolare del Ministero Interni ... relativa all'esenzione del dazio fiscale del macino di cui testé accordavasi la diminuzione di un terzo a favore delle province agricole della Sicilia. In questa circolare è da notarsi l'indignazione con cui si svelano e si condannano gli abusi del metodo di esazione finora sempre colà seguito, chiamandolo ingiusto, disuguale e vessatorio, accusandolo di aver prodotto l'inceppamento dell'agricoltura e la spopolazione delle campagne, riconoscendo apertamente come arbitrarie cotali ragion di tributo dipendente affatto finora dal capriccio, dall'ignoranza o dalla avidità degli esecutori e ciò che tornava orribile (così prosegue ad esprimersi la detta circolare con vivi colori oratori) si era che il misero viandante e l'infelice agricoltore erano vittime dell'avidità dei pubblicani dovendo da essi ricomprare il tozzo di pane che seco portavano capace appena di dar loro scarso alimento. Sembra edificante a dir vero la ingenuità e veemenza con cui si sostentano tali miserie dalla pubblica amministrazione, e siccome quindi salta in occhio al pubblico il naturale riflesso perché mai si è tanto aspettato finora a rimediarvi? ... a questa giustissima e stringente obbiezione altro non si risponde se non che erano molti e difficili gli ostacoli a superarsi specialmente pel vuoto che ne sarebbe risultato alle finanze ... Crosa».

«Napoli, 16 gennaio 1839 ... Sento che in Palermo sono generali e veementi le mormorazioni contro il R. Decreto che ha stabilito la nuova organizzazione delle Segreterie di Stato in Sicilia, come divisioni subalterne affatto dipendenti dai Ministri di Napoli. Il tenore di questo Decreto e relative osservazioni già fece oggetto di precedenti miei rapporti all'Eccellenza Vostra. Si scrive pure da Palermo avere assai dispiaciuto colà altre R.e Decreto contemporaneamente pubblicato con cui si prescrive che i fondi di Regio patronato in Sicilia spettanti a Prelati, Abati, Beneficiati ecc. quali si trovano oggi in sede vacante siano dati a censo, ad eccezione di quelli soltanto che risultassero bene amministrati e coltivati, non che quelli che contenessero miniere di zolfo, perché compresi di loro natura nel noto editto di privativa.

Non vi è dubbio che la situazione di quell'Isola è veramente precaria. Il Maresciallo Statella fratello del Principe di Cassero, e Governatore di Napoli, il quale andò a Palermo in congedo durante il soggiorno fattovi da S.M. si è servito in discorso di queste precise espressioni <Il Re non conosce affatto la Sicilia> e dal complesso delle sue parole si deduce che forse potrà questa continuar lungamente ancora in soggezione di Napoli, ma che al primo trambusto che accadesse per disgrazia in Europa la Sicilia sarebbe immediatamente perduta per la corona di Napoli.

Per ora mostrano i Siciliani d'inclinare a volere per loro sovrano D. Carlo Principe di Capua fratello del Re che sta adesso in Inghilterra; la quale idea

naturalmente sarebbe collegata con segreti maneggi d'influenza britannica. Alcuni altri parlano ancora del Conte di Siracusa, terzogenito, che già ebbero in Sicilia come Luogotenente, e che si fece piuttosto amare proteggendo quel paese contro l'autorità di Napoli; ma l'idea fissa di quegli Isolani ad ogni modo sarebbe sempre di costituirsi in un Regno di Sicilia indipendente da qualunque straniera dominazione ... Crosa».

«Napoli, 16 gennaio 1839 ... La gran notizia che corre in giornata ... è quella del matrimonio di S.M. la Regina Madre con un semplice privato di nobile, ma non troppo agiata famiglia, qual è il Cavaliere del Balzo dei Duchi di Presenzano. Questi è il medesimo di cui erasi parlato mesi sono e con cui ora venne concluso l'affare. Non potrei dissimulare che la pubblica opinione delle savie persone non sembra accogliere favorevolmente questa notizia, siccome troppo atta ad eccitare la sconsiderazione sopra di questa Reale famiglia.

Tale matrimonio fu celebrato l'altro jeri 14 corrente coll'assenso di S.M. il Re⁸⁴ che per filiale compiacenza ha promesso onori e assegnamenti (per quanto si dice) a questo marito della Regina sua Madre. Il matrimonio si fece alla presenza del Parroco come semplice matrimonio di coscienza e in forma privatissima, soltanto S.M. il Re vi comparve come incognito ma nessun'altro della R. famiglia. S.A.R. il Conte di Siracusa che incontrai in appresso mi disse attivamente che avea passato tutta quella giornata a caccia ... Crosa».

«Napoli, 16 gennaio 1839 ...Ebbi ulteriori notizie dal Conte Gibellini da Palermo in data 2 del corrente, riguardo agli arresti colà seguiti recentemente. Egli mi soggiunse che alcuni fra gli individui arrestati (fra i quali il primo violino del teatro ed i così detti maestri d'acqua) furono rilasciati in libertà nel dì ultimo dell'anno, ossia dopo una settimana di detenzione. Tutti gli altri rimaneano tuttora carcerati, e sono notoriamente sospetti di natura politica, poiché furono già complicati nella rivoluzione del 1820.

Fu osservato che i detti individui rimessi in libertà mantengono il più scrupoloso silenzio, il che farebbe dubitare che abbiano avuto forti comminatorie di non parlare affatto di quanto possa riguardare questo argomento. Finora continua ad essere generale mistero in Palermo il vero motivo di queste segrete adunanze e successivi arresti. Havvi chi asserisce essere quello un affare appositamente procurato da persone influenti onde mostrare a Napoli che dietro l'editto dichiarante la indipendenza della Polizia da quelle autorità locali assoggettandola intieramente alla central direzione di questa Capitale, d'allora in poi i disordini sono maggiori, non conosciuti, non impediti da chi dovrebbe farlo. Questa versione avrebbe molta probabilità atteso il general malcontento evidentissimo in Sicilia contro i nuovi regolamenti che si dicono alternativamente lesivi degli antichi privilegi dell'Isola. Altri poi dicono essere tutto quello un gioco di scaltrezza del Sig.r

⁸⁴ In realtà fu lo stesso Ferdinando II ad imporre alla madre di sposarsi per porre fine alle sue avventure amorose, che davano scandalo alla Corte ed urtavano la suscettibilità del sovrano che era profondamente religioso e nel matrimonio assolutamente fedele.

Generale Vial, Comandante i Carabinieri, onde farsi un merito ed avanzare di grado. Sta di fatto, come già ne accennai a Vostra Eccellenza, essere egli in urto deciso col Marchese del Carretto Ministro della Polizia. Durante il soggiorno del Re in Sicilia il Generale Vial domandò di essere trasferito da Palermo a Messina con aperto suo discapito e di decoro e di lucro. Si potrebbe spiegare cotale suo passo colla presunzione invalsa per qualche tempo in Sicilia che il Governo intendesse elevare a rango eguale quelle due città togliendo di mezzo ogni supremazia di Palermo e riguardandole tutte come province in parità di soggezione verso Napoli. Per altro crederei piuttosto che il Generale Vial con quella sua istanza altro non cercava se non declinare la responsabilità di un posto assai difficile come quello di Palermo, atteso il mal umore ed i spiriti fervidi in quegli abitanti non che l'animosità da lui tenuta per parte del Marchese Del Carretto. Lo stesso Generale Vial avendo riveduto il Conte Gibellini ultimamente non gli fece più altra confidenza in proposito dei noti arresti, e solo soggiunse, mentre questi tentava di farlo ricadere in discorso, che già pareagli aver detto di troppo in segreta confidenza ad un compaesano intorno a cosa di cui non avrebbe dovuto parlare, ma che soltanto lo fece nella persuasione che il Conte Gibellini non ne avrebbe abusato. Quest'ultimo mi scrive pure che dopo i detti arresti per altre due sere consecutive venne invigilato da varie pattuglie a piedi ed a cavallo il noto locale della Flora con ordine dopo le ore 5 di notte di dissipare qualunque riunione di oltre tre persone in quella parte, ed in caso di trasgressione di far fuoco addirittura. Per verità quest'ordine (qualora realmente sussistesse) avrebbe potuto cagionare non pochi inconvenienti, se mai per caso in ora tarda fossero passate per quella via parecchie persone, tanto più che nessun avviso preventivo erasi pubblicato. Il C. Gibellini parla di tale ordine come di pretta diceria, e nulla più.

Di tutto il suddetto affare ed arresti seguiti in Palermo nulla affatto si è parlato finora in Napoli. Molte persone di qui che hanno relazioni con Sicilia, alle quali ne ho richiesto in genere, le trovai totalmente all'oscuro di ciò; tutte però rispondevano stringendosi nelle spalle che quand'anche vi fosse qualche cosa nessuno di là si azzarda a scrivere essendo le corrispondenze della Sicilia fortemente invigilate dalla Polizia. Il mio collega Ministro d'Austria venne attivamente a dirmi in proposito, aver egli inteso dal Principe di Cassero, non esservi stato cosa di essenziale, ma semplicemente qualche disposizione superiore tendente a prevenire e impedire duello ... Io crederei che la detta spiegazione di un supposto duello altro non sia che una spiritosa invenzione del Ministro della Polizia ... Pertanto io mi mostrai facilmente persuaso di suddetta spiegazione anche ad oggetto di non lasciare mai travedere veruna mia special curiosità o premura per le cose di Sicilia che sono purtroppo il lato debole e tanto vulnerabile di questa Monarchia.

Mi giunge anche lettera da Messina da quel R. Console direttamente una lettera in data del 5 gennaio colla quale mi avvisa che in seguito a segrete denunce era improvvisamente arrivato a Messina da Palermo un Impiegato e che dopo essersi posto di concerto coll'autorità locale, si erano rimosse le guardie doganali ordinarie da vari magazzini di commercianti ... e che invece eransi apposte a tali magazzini le guardie di polizia e dei Gendarmi con

attenta custodia e vigilanza finché ne fossero seguite le perquisizioni e verifiche opportune. Questa novità ha sparso naturalmente qualche allarme tra quei commercianti ... Nel tempo stesso il detto Console mi scrive pure esser colà giunta notizia di qualche arresto seguito in Palermo. Riunendo queste osservazioni parrebbe forse che si dubitava per parte del Governo che esistessero delle connivenze colpevoli anche in Messina, e fors'anche qualche deposito d'armi o cose simili attese le facilità maggiori di quel porto franco.

In conclusione, fino al momento attuale la mia opinione sarebbe quella ... che gli arresti di cui trattasi sieno realmente seguiti per effetto di tentativi sediziosi e del malcontento gravissimo eccitatosi in Sicilia specialmente dalle ultime disposizioni di questo Governo. Questo poi essendo riuscito così a sedare le insorte agitazioni ora nella sua politica studiasi di occultare il male istesso ... Crosa».

«Palermo, 19 gennaio 1839 ... Parlando del commercio mi riporterò a quanto venne pria d'ora riferito a codesto Ministero, che d'esso langue assai, e coi Genovesi, e coi Sardi, come meglio si rileva dagli stati relativi, a causa delle forti angarie imposte dal governo Napolitano, e dal privilegio che gode la bandiera siciliana del dieci per cento sulle merci, e sopra li diritti portuarj di navigazione, per cui anche qualche legno nostrano commercia coperto con bandiera siciliana. L'unico mezzo per farlo risorgere, sarebbe quello di pagare di reciprocità nei nostri porti la bandiera Siciliana, quando non riescisse tra li rispettivi Governi un amichevole trattato portante la diminuzione delle angarie suddette; contribuisce pure non poco a scemare il commercio il rilascio che gode da queste Regie Dogane del quaranta per cento ogni oggetto proveniente a questo porto con bandiera Siciliana dall'America, e dal Messico.

Gli oggetti, di cui potrebbe in mio senso esser utile ai Regi Stati l'introduzione in Sicilia sarebbero il riso (di cui quantunque ne esista nell'Isola, ma è ben diversa la qualità, e la bontà, e se ne fa qui qualche ricerca sotto la denominazione di riso Genovese), ed il panno delle nostre fabbriche dei SS.ri Sella da Mosso di Biella, che sarebbe certamente acquistato a preferenza di quello di Germania, perché agevolata la vendita dal prezzo, dalla bontà, non che dalla durata, e figura consimile a quelli di Francia, che qui sono carissimi. Trovandosene forniti in discreta quantità molti negozi di Torino, si potrebbe esaminare meglio se la cosa fosse per riuscir vantaggiosa. Gli unici oggetti poi di asportazione dalla Sicilia ai Regi Stati son la manna, ed il grano siciliano, quando però li raccolti sono abbondanti (del che non è il caso in quest'anno), ed in conseguenza quando ne è ben basso il prezzo. Potrebbe eziandio essere un ramo di qualche lucro l'esportazione ai R. Stati dei vini di Marsala, e Siracusa, sempre che non ne fornisca a sufficienza la Sardegna, osservar giova però essere li vini della Sardegna di qualità inferiore a quelli di quest'Isola, che d'altronde si acquistano a prezzi molto minori...

Che la Sicilia sia in fermento, che una volta, o l'altra, se non vi si pone riparo, la rivolta, che ora si va lentamente combinando possi acclatate, è indiscutibile a chi ben ne osserva li movimenti e ne sente le continue

generali doglianze. Già sarà stata resa conscia V.a E.a dalla R.a Legazione di Napoli, cui ne diedi immantinenti parte, dell'arresto della notte del 25 Xbre ultimo nel locale detto della Flora, o villa Giulia, il che manifesta quanto si va tentando; ogni fonte di malcontento nasce dal modo con cui dal Governo di Napoli si va di mano in mano togliendo gli antichi privilegi Siciliani; ne intesi purtroppo io stesso, e ne intendo tuttora ben gravi lamenti nelle più cospicue famiglie. L'affare delle zolfature in ispecie, l'editto che sostituì la R.a Gendarmeria alle diverse compagnie d'armi nazionali, che impedivano assai meglio li furti, ed assassini sì nell'interno dell'Isola, che in questa capitale medesima, in cui è veramente orribile la nessuna sicurezza tanto nelle proprie case, quanto per le strade interne della città appena fatto notte. La dipendenza di queste Segreteria dai Ministeri di Napoli, il nuovo organico della Polizia, il cui Prefetto rimane affatto indipendente dal Luogotenente G.le del Regno, solo tale ormai di nome, tutto questo, ripeto, è un reale motivo di generale malcontento, e tanto si è l'universale disgusto, che non azzarderei troppo dicendo che per poco che fossero sollecitati questi abitanti la rivolta sarebbe spiegata. Non per nulla io dubito (m'ingannerò, ma giurai servire fedelmente S.S.R.M., mi credo in obbligo di tutto esprimere il pensier mio, qualunque siasi) il Console Inglese, e l'Austriaco si mantengono con lusso assai forte con carrozza etc. , e l'Inglese in ispecie da feste, società, pranzi, etc. , entrambi s'insinuano nell'alta società, nelle più influenti famiglie per nobiltà, e ricchezza; non per nulla li vanno imitando il Conte Pizzorno Console G.le per la Santa Sede, ed il Consolato di Francia, che inoltrò or ora istanza per mezzo del Cancelliere reggente, mentre si attende fra breve il nuovo Console, onde sia di nuovo il Consolato di Palermo dichiarato Consolato G.le di Francia; a si fatte spese possono benissimo farvi fronte, mentre il Console Inglese oltre agli incerti, ch'egli stesso mi disse non essere mai minori di sua porzione di dieci a 12 mila franchi tiene l'annuo soldo di franchi dieci mila; quindici mila franchi sono assegnati al console Francese senza gl'incerti, quali sono divisibili fra il Vice Console ed il Cancelliere; l'Austriaco ha oltre agl'incerti l'annuo soldo di dodici mila lire austriache; non mi riuscì sapere la somma che la S. Sede accorda al Console Romano, a cui sono assegnate tante oncie all'anno a titolo di fitto di casa, e qualche gratificazione di tempo in tempo. E' indubitabile che li suddetti Consoli siano investiti del carattere diplomatico in materia politica particolarmente mentre l'altro giorno il Barone di Valdinburgo console Austriaco ch'era a' miei fianchi al circolo del Luogotenente per la gala della nascita di S.M. mi disse esser dolente di avere a collega alcuni negozianti, come li consoli di Toscana, e Prussia, coi quali non può legare per le loro maniere, ma che è colpa di tali Governi che rivestono detti soggetti come semplici agenti marittimi, per cui non avranno mai individui di un nome, discorso che io lasciai prudentemente cadere; detto S.r Barone è uno, a quanto si assicura delle buone case di Vienna, ed è decorato di più ordini, ora viene da due mesi dalla Grecia, ove era pure Console G.le, qualità che qui pure ritiene. Mi risulta a maggior prova di quanto narro, che il Console Inglese tiene un'annua somma per spese segrete, colle quali tiene assodate spie e contro

spie, fra cui alcuni impiegati di polizia per questa capitale, che con poco denaro si lasciano corrompere facilmente.

Fu dato a me stesso di udire sono otto giorni in un pubblico caffè due militari graduati in permanente servizio a dire (finsi di non abbadarvi, ma intesi chiaramente parola per parola), noi siamo due veri birbanti, perché mangiamo per la necessità il pane dell'avarò Re di Napoli oppressore della povera Sicilia, che tanto è avaro, che se potesse porrebbe perfino imposte sulla pelle d'ogni siciliano individuo.

Si declama nell'alta società, che il Governo Napolitano, e qui si parla de' Napolitani tutti come di tanti cannibali, non pensa ad altro che a far denari non per pubblico vantaggio, ma per intiero lucro dell'avarissimo Sovrano, ed asseriscono senza scomporsi pubblicamente essere detto governo di mala fede in tutto, come lo è nel segreto della posta, che realmente vi è tutto a credere sia violato, per cui fò porre la presente in posta a Genova dal mio cameriere, che ritorna in patria, di cui sono tranquillissimo. Si grida che a momenti Palermo sarà ridotto affatto simile ad una delle altre province di Napoli contro le R.li promesse, contro ogni trattato, e di privilegi dai Siciliani anticamente acquisiti diffendendo il Re col proprio sangue, spiegando ad un tempo forte timore su quanto si vocifera che il Governo voglia imporre fra breve al coscrizione forzata, e l'appalto de' tabacchi, conchiudendo essere tutto questo opera speciale di certo intrigante, uso le loro stesse espressioni, Commendator Caprioli 1° Segretario privato di S.M. e protocollista de' memoriali al consiglio di Stato dominante factotum della stessa M. Sua, e uomo, gridano, buono non ad altro, che a far male, indegno di essere in tal auge per la sua bassa nascita, perché figlio di un credenziere di corte. A consimil improperj si aggiunge essere tutto a particolar vantaggio del Re l'affare delle zolfature, di cui continua mai sempre un chiasso terribile in tutta la società.

Deplorabile è pure l'attuale condizione della Sicilia per la gran miseria che vi regna prodotta e dalle funeste conseguenze del colera, e della decadenza di molte famiglie che davano pane a tanti individui; tali rese dall'abrogazione di tanti privilegi, e dalla mancanza del grano, il cui scarso raccolto essendo tutto in mano di pochi particolari, è quello che da la meta a tutto il rimanente, per cui oggi i viveri sono carissimi, e più forte l'universale reclamo; e si che il Governo potrebbe rimediarsi col far coltivare (dando pane a tanti miserabili) le abbondanti miniere dell'Isola, che potrebbero altresì essere per lui fonti di tante ricchezze, ma non vi pensa. Non esagero, asserendo essere in oggi il vivere più caro in Palermo di Torino, lo provo io stesso, e questi Siciliani che anni sono vivevano per poco, non possono a meno che di risentirsene gravemente.

Sebbene siano pubblicamente tolte le congreghe dei così detti carbonari qui introdotti dopo lo sgraziato 1820, pure di nascosto vi sono private, illecite unioni, e forse era tale quella che diede luogo agli arresti della Flora, ed il fuoco si va sempre più lentamente accendendo. Vi sono pure partiti favorevolissimi a D. Carlo fratello del Re sulla speranza ch'egli possa essere protettore della Sicilia.

Aggiunga a tutto questo V.a Eccellenza, essere benissimo buona, e particolarmente cortese coi forestieri, massime cogli inglesi l'indole di questi abitanti (parlo delle persone distinte, e di educazione, mentre il basso ceto è facinoroso, e terribile, sentendo ancora dell'antica origine de' Saraceni), ma sono in generale tutti di testa calda, di un carattere assai fermo, eccitato anche dal clima, e risoluto; i loro privilegi li vogliono ad ogni costo sostenuti. Essendo la classe forte quella che fa più fuoco, nulla vi è da stupirsi, ch'essa suscitasse con pochi bajocchi la classe de' tanti così detti Lazzaroni esistenti qui pure come in Napoli, ma forse più risoluti di questi a qualche passo ardito. Questa è una specie di gente viziosissima, per non dire mezze bestie, brutale, fiera, succida, etc, che senza tetto dorme ovunque, che si levano col sole senza sapere come vivranno nella giornata, che in conseguenza si mantengono con furti e rapine, capaci di qualunque eccesso per poco che siano eccitati.

La classe moderata, o per dir meglio più fine, e prudente è quella dei negozianti, la quale però non può a meno che di essere malcontenta pel languore odierno del commercio, e che all'occasione forse per lusinga di maggiore guadagno, non sarebbe tenace dal denaro.

L'indole popolare poi di questa popolazione è un misto di devozione, di superstizione, e di furfanteria ad un tempo, che non si sa comprendere: specialmente le frequenti loro feste alla Beatissima Vergine (e ciò fu a me pure più fiate confermato dal nostro Piemontese Padre Tapparelli d'Azeglio⁸⁵della compagnia di Gesù maestro di lingua francese in questo collegio de' nobili), sono di un genere affatto straordinario. Si tengono le mani levate, si piange, si sospira a forza, si percuotono il petto, si schiamazza terribilmente, si grida, si urla, e ad un tempo gli stessi individui rubano fazzoletti, mostre, ombrelle, tutto quello insomma che si può senza scrupolo alcuno, e con indicibile franchezza, io stesso ne ho fatto l'esperienza a mie spese oltre a più fazzoletti di seta, con una tabacchiera di tartaruga di qualche valore in una di queste singolari funzioni. La si figuri che orrore, si osa perfino da certe persone di mala vita accendere più luminanti una sacra immagine posta sulle infami loro soglie, in una parola è una vera abominazione. La moralità, la religione manca nell'alta classe, ed è iniquamente vilipesa nell'infima. Dalle assunte informazioni mi risulta tanto disordine essersi qui manifestato dopo la sgraziata annata del 1820.

Vi sono taluni, e queste son cose che succedono soventissimo, che s'introducono di pieno giorno nelle case ora sotto veste del Duca tale, o del tal Principe, ora fingendo affari a trattare, o lettere, commissioni, effetti a portare al proprio indirizzo, e quindi cavano denari anche con minaccia a mano armata, motivo per cui ognuno è obbligato a giammai lasciar sola la casa, tenersi anche di pieno giorno ben chiuso con spranghe di ferro a certi balconi, sempre armato per propria difesa, e con portar armi ben buone, se esce di casa appena fatto notte, continui essendo li furti a mano armata, che qui si sentono anche di prima sera nelle strade più frequentate della città, come frequenti sono gli assassini de' viaggiatori, e delle pubbliche diligenze

⁸⁵ Prospero Luigi Tapparelli d'Azeglio (1793-1862), chierico nel 1810, fratello del più famoso Massimo d'Azeglio. Per molti anni insegnò a Palermo nel locale collegio dei Gesuiti.

nell'interno dell'Isola, quantunque scortate dalla Gendarmeria, la quale non può certamente impedirli, od almeno renderli minori, come facevano pel passato le locali compagnie d'armi sovra accennate, che l'una coll'altra s'agevolavano, conoscevano gli individui del mestiere, i luoghi de' loro convegni, e che per ultimo erano responsabili in proprio dei furti tutti fatti con violenza, per cui la frequenza dei furti si limitava agli oggetti che loro riusciva derubare senza intaccare, o violentare le persone.

Guai se a tanto si unisse di nuovo qualche disgrazia in materia epidemica o contagiosa, mentre in oggi grazie al cielo si gode in Sicilia la più perfetta salute ... Conte Gibellini Torielli».

«Napoli, 24 gennaio 1839 ... Le ultime notizie pervenutemi da Sicilia sono sempre in tutta conformità di quelle che già mi feci a segnalarle ... La sola cosa di cui vi si parla sarebbe il probabile scioglimento annunciatosi della famosa società francese Taix et Aycard a cui si concesse da S.M. Siciliana la privativa per l'estrazione dei zolfi con tanto strepito e doglianza dai negozianti inglesi sostenuti con grande energia diplomatica dal Ministero di quella nazione. Si accennano varie cause per tale avvenimento ... e fra le altre quella di dissenzioni insorte fra i socj suscitate per quanto intesi dai Siciliani medesimi, i quali sebbene un po' tardi si accorsero del danno che arrecherebbe alla loro nazionale industria l'esercizio di cotale privativa. Sembra adunque ch'essi medesimi per una reazione troppo naturale dopo le autorevoli prescrizioni usatesi dal Governo medesimo onde sostenere il suddetto privilegio si adoprinno ora con ogni mezzo onde farlo cessare o renderne impossibile l'esecuzione. Qualora ciò accadesse svanirebbe l'oggetto dei gravi reclami dell'Inghilterra, rimanendo ogni cosa in statu quo nell'interesse dei suoi sudditi che aveano precedentemente stipulato i loro privati accordi coi proprietarj delle zolfatare ... Crosa».

«Napoli, 24 gennaio 1839 ... S.A.R. la Duchessa di Berry trovandosi in Napoli si è tosto parlato tra i membri del Corpo Diplomatico circa il modo di presentarsi a Lei, specialmente onde evitare di andarvi riuniti in Corpo, atteso che naturalmente vi sarebbe mancata la Legazione di Luigi Filippo. Il Conte Lebzelter Ministro d'Austria proponeva di consigliare a S.A.R. che ricevesse i ministri esteri ciascuno in particolare alla spicciolata a misura che sarebbero venuti, ma il Principe di Cassaro avendole di ciò parlato Essa rispose subito positivamente che riceverebbe tutti assieme i componenti il Corpo Diplomatico, e in tal senso pertanto da Monsignor Nunzio Apostolico noi fummo tutti avvisati ad eccezione del solo Incaricato di Francia M.r Perrier. Avrei luogo a sospettare ch'egli abbai tentato di sviare da quella visita complessiva anche l'incaricato d'Inghilterra M.r Kennedy, poiché questi non arrivò al convegno se non che un'ora dopo quella fissata da S.A.R. la quale ebbe la pazienza di aspettare circa tre quarti d'ora prima di farsi vedere. Sembrò pertanto che l'Incaricato d'Inghilterra avesse cercato un espediente ossia mezza misura onde conciliare i due famosi principi del quoique e del parceque.

Il Conte Lucchesi Palli accompagnava in sembianza di Maggiordomo S.A.R. la Duchessa di Berry la quale c'intrattenne successivamente con molta affabilità ... Crosa».

«Napoli, 7 febbraio 1839 ... La Duchessa di Berry sembra trovarsi più avanzata, ma la sua gravidanza è un assoluto mistero specialmente fra le persone di sua corte; i numerosi Carlisti che qui si trovano la negano positivamente; a fronte di ciò ho perinteso che la Duchessa di Berry sia per recarsi fra poco in Sicilia presso la famiglia del Conte Lucchesi Palli di Lei marito, onde colà sgravarsi.

Il Duca di Bordeaux, per quanto intesi da alcuni dei Carlisti suddetti, non verrà per adesso a Napoli, ma bensì piuttosto fra qualche tempo.

Continua a sostenersi la voce che il re di Napoli possa fare una breve gita a Roma, e quindi in Sicilia ... Crosa».

«Napoli, 9 febbraio 1839 ... Una lettera recente qui pervenuta, dice che il Duca di Bordeaux partirà dopo Pasqua, per fare un giro in Dalmazia di circa tre mesi, dopo i quali verrà a Napoli ove si troverà ancora, a quell'epoca, l'augusta di Lui madre, Duchessa di Berry.

Ulteriori notizie di Palermo che mi procurai da parecchie persone mi hanno confermato in modo positivo tutti i ragguagli che finora mi pervennero dal Regio Console, Conte Gibellini, riguardo agli arresti colà occorsi di persone sospette, come altresì alla quantità enorme di furti ed assassini che colà si commettono, in Palermo e nell'interno dell'Isola. I suddetti arresti però sembra che non abbiano dato alcun risultato, per quanto fossero di persone già fortemente segnalate in materia politica. Da qui si è mandato in Sicilia un considerevole rinforzo di Gendarmeria ... Crosa».

«Palermo, 15 febbraio 1839 ... Certa Maria Teresa Grati nativa di Palermo figlia del fu Giovanni suddito sardo, perché nato ad Alessandria possessore, a suo dire, in Oviglio, si trova nella massima miseria, ed incapace a potersi collocare a servizio di qualche famiglia perché di debole cervello, chiamerebbe di essere trasportata in detta città, ove dice avere parenti e benestanti; io non ho creduto arbitrarmi senza la preveniva autorizzazione dell'Eccellenza Vostra a farla trasportare coll'occasione di qualche bastimento a vela ne' Regi Stati, perché quantunque figlia di Regio suddito, il di lui padre morì da molti anni in Palermo al servizio militare di questo Governo ... Quantunque i furti, ed assassini stante li molti arresti che si fanno vadino da qualche giorno scemando, tuttavia la generale sicurezza non è affatto ristabilita nell'interno della Città, ed il malcontento in proposito continua tuttora ... C.te Gibellini Tornielli».

«Napoli, 19 febbraio 1839 ... Da una lettera del R.o Console in Palermo delli 11 corrente rilevo che molti furono gli arresti colà seguiti ultimamente per continui furti che tuttavia non vanno diminuendo; difatti narra il Conte Gibellini che nel dì 9 del corrente sulle 11 ore di mattina, mentre un Inglese in campagna stava disegnando certe vedute, improvvisamente venne assalito

e derubato di quanto aveva. Pochi giorni sono nella cassetta delle suppliche dirette a quel Luogotenente Generale, posta nella scala del suo palazzo, se ne rinvenne una firmata: I Ladri della città e dintorni di Palermo; la quale diceva che i medesimi riconoscenti alla protezione loro accordata dal Governo, si facevano un dovere d'inoltrargli i loro ringraziamenti specialmente perché la loro punizione fosse limitata a qualche bastonata, le quali peraltro non potevano giungere a toccare le spalle di tutti, intanto col rinnovargli la loro riconoscenza gli baciavano la mano. Siffatto racconto a satira, per dir meglio, venne narrata in società dal Sig. Principe di Pantelleria⁸⁶, che riferì averla udita da un ufficiale di quella R.le Segreteria.

Il Principe ereditario di Baviera che trovai qui di passaggio, dopo alcune settimane proseguirà il suo viaggio verso la Grecia ... Crosa».

«Napoli, 27 febbraio 1839 ... Riguardo alle cose di Sicilia, quel Regio Console, Signor Conte Gibellini mi scrive in data del 18 corrente averne recentemente informato l'E.V. in ispecie sulle condizioni della pubblica tranquillità sempre alquanto precaria per i disordini in materia criminale che tuttora si commettono, sia pel malcontento gravissimo che vi regna atteso il detrimento sofferto dai Siciliani negli antichi loro privilegi, e ciò tiene le autorità in continuo sospetto per lo che accade ogni tanto che si arrestano all'impensata persone quali poi vengono fra poche ore rilasciate, e di questi falsi allarmi già parecchi ne sono accaduti ... L'altri jeri giunse in questa capitale S.M. il Re di Baviera, e andò pur esso a dimorare alla locanda della Vittoria ove già trovai il Principe ereditario suo figlio il quale non aspettando sì tosto l'arrivo del Re suo padre trovai in quel momento assente da Napoli per un giro di varj giorni ... Crosa».

«Palermo, 4 marzo 1839 ... Col giorno 24 Febbraio ultimo giunsero in questa Città due sovrane disposizioni, colla prima si dichiarò dipendente dalla tesoreria generale di Napoli, quella di questa Capitale; colla seconda venne soppresso il corpo della Regia Intendenza Militare in Palermo. L'effetto di questa misura riuscì presso questa popolazione simile affatto a quello che sortirono li precedenti decreti, per cui ebbi l'onore di dettagliargliene a Vostra Eccellenza il risultato ...

Meno in alcune Città della Sicilia, nello interno di tutta l'Isola è orribile la descrizione della generale miseria: nelle vicinanze di Termini specialmente la povera gente si va satollando con erba cruda qualunque, ed in conseguenza muoiono in grave quantità. Anche in Palermo si fa questa sentire essendovi jeri l'altro timore che vi mancasse la necessaria farina pel consumo giornaliero del pane, questo S.r Pretore ovvero Sindaco, che il giorno innanzi ebbe in proposito arrestato il proprio cocchio da un individuo della plebe che schiamazzavano a questo oggetto, si recò da questo Luogotenente e dichiarando che si dimetteva allo istante, se il Governo non l'assisteva; ottenne una sua Ministeriale, con cui venne autorizzato a provvedersi di

⁸⁶ D. Emmanuele Requesens, ultimo principe di Pantelleria della famiglia che con lui si estinse.

grano a qualunque prezzo, e rivenderlo per un prezzo minore, colla qual cosa ha provveduto per alcuni giorni.

L'altra sera formavano oggetto di tutti i discorsi nelle primarie conversazioni alcuni disordini successi in Messina, che si spargevano in varie guise: chi asseriva essere prodotti dall'elevato prezzo del pane, e chi pretendeva essere derivanti da mal contento generale contro quell'Intendente, aggiungendosi essersi colà recato per sedare ogni cosa il Ministro di Polizia del Carretto, ma nulla si sa quà di positivo. Avendo il S.r Duca di Laurenzana ottenuti due mesi di congedo partirà fra breve per Napoli, lasciando al suo interinale rimpiazzo il Generale Tschudy. ... C.te Gibellini Torrielli.

P.S. Gli assassini continuano ad infestare orribilmente quest'Isola» .

«Napoli, 6 marzo 1839 ... S.M. il Re di Baviera, che qui trovasi da varj giorni, si propone di andar in Sicilia, partendo da Napoli il dì 13 corrente verso Palermo; dopo un breve soggiorno in quell'isola Egli sarà qui di ritorno, contando soffermarsi alcun tempo nell'isola di Ischia, onde profittare di quelle acque minerali per la sua salute ...

In Sicilia continua finora la stessa condizione di cose che ebbi già ad accennarle riguardo alla pubblica sicurezza poco o nulla garantita dalla vigilanza della forza militare. I viaggiatori si lagnano che anche con danaro assai difficilmente si riesce ad ottenere le scorte nell'interno dell'isola, attese le continue spedizioni in cui viene occupata la gendarmeria per le molte bande di assassini che vanno ogni giorno crescendo. Il Regio suddito Commendator Cossato raccontò al Signor Conte Gibellini che in una sua gita a Segesta rischiò egli pure di essere assalito, poichè mezz'ora prima dl suo passaggio in certo sito scabroso erano stati assassinati altri viaggiatori tuttoché scortati; soggiunse inoltre che gli stessi Gendarmi da cui era accompagnato gli dissero, non saper ormai più come fare per difendere chi viaggia, tanto essendo copiose le torme di quei masnadieri riuniti in più corpi ed appostati in luoghi talmente difesi che riesce impossibile alla gendarmeria di sorprenderli. Mi scrive il Signor Conte Gibellini che nel dì 23 corrente sulla via dei Colli, lungi tre miglia circa d Palermo, più assassini verso sera circondarono un casino di quelle villeggiature; entrati a forza ed impedendo ogni grida alle persone di servizio, rubarono denaro e roba, lasciando un loro seguace di guardia sulla porta. Un vicino signore che vide il fatto dalla casa di fronte con un colpo di fucile alla finestra ferì quello che stava facendo a guardia in un piede; usciti gli assassini strascinarono seco il ferito compagno per pochi passi, quindi tagliatagli barbaramente la testa l'abbandonarono sulla strada. Nella visita la polizia rinvenne una bolletta daziale contenente il suo nome nella tasca del vestito, era desso un carrettiere di quei dintorni che giornalmente portava effetti in Palermo e che viveva comodamente. Continui sono simili casi, anzi più d'uno se ne racconta pur troppo ogni giorno. Meno alcune città della Sicilia nell'interno di tutta l'isola, è orribile la generale miseria. Nel dì 24 del corr. in casa del Signor Marchese Forcella un arciprete in vicinanza di Termini raccontò che quella povera gente si satolla arrabbiata con erba cruda qualunque, e che in conseguenza ne muore giornalmente

una gran quantità. Faccia Iddio, soggiungeva il buon pastore, che non degeneri tanta miseria in qualche tifo; se il Governo non provvede per questa primavera, non si sa che cosa sarrà per succedere. Ultimamente giunsero a Palermo due ordini sovrani, il primo de' quali dichiara dipendente dalla Tesoreria di Napoli quella di Palermo; l'altro sopprime il corpo dell'Intendenza militare di quella città. L'effetto di queste misure è affatto simile a quello che già venne esposto a V.E. coi precedenti dispacci ... Crosa».

«Palermo, 12 marzo 1839 ... Finalmente due giorni sono giunsero in questo porto sei navi Inglesi due cariche di grano, di cui subito questo Pretore ne fè l'acquisto; i di cui comandanti promisero di ritornare con simile carico fra 15 giorni, cosa che si può dire, vero dono del cielo nelle attuali circostanze.

Delle allarmanti notizie, che formarono giorni sono l'universale discorso di tutte le primarie società di Palermo in ordine ai turbidi di Messina non si intese più nulla. ...

Dal S.r barone Mortillaro direttore del giornale letterario di questa Città, persona che già pubblicò diverse opere apprezzate in Sicilia, mi viene fatta istanza di fare umiliare a S.S.R.M. l'adorato nostro Monarca l'unito pacco di alcuni suoi opuscoli, che il medesimo brama presentarle; avendo sicura occasione per Genova, mi fo dovere di trasmettere all'eccellenza Vostra l'accennato pacco ... C.te Gibellini-Torrielli».

«Napoli, 13 marzo 1839⁸⁷ ...Sebbene dalla Sicilia non vi sieno particolari notizie straordinarie, tuttavia prevalendomi d'un occasione sicura non tralascio d'accennarle qualche riflesso ulteriore in proposito.

In genere parlando ciò che soprattutto è osservabile in quel paese sembra l'immenso abbandono che esiste colà effettivamente in tutti i rami e dettagli dell'amministrazione attesa la generale incuria e demoralizzazione degli stessi impiegati che pur dovrebbero essere i primi a lavorare con zelo e premura agli oggetti che interessano il ben pubblico. In ogni cosa il principio dominante per parte del governo riguardo alla Sicilia sembra essere quello essenzialmente di tenere fra loro divise le città di quell'isola, specialmente coltivando le rivalità tra Palermo e Messina. E tale sistema di governo per verità ottiene sinora il suo pieno effetto.

Le ultime lettere che mi giungono dal R. Console in Palermo sono del 6 corrente. Egli rappresenta l'attuale condizione della Sicilia veramente deplorabile per ogni verso, atteso il mal essere e l'irritazione ognor crescente di quell'isola, non ché l'idea fissa del Governo di Napoli di atterrarla ognor più (come egli si esprime) non mancando a ciò che l'ultimo colpo, ossia la soppressione della R.a Luogotenenza quale si teme colà che possa realizzarsi col chiamare a Napoli l'attuale Luogotenente Duca di Laurenzana e quivi lasciarlo come titolare in congedo per lungo tempo finché siensi avvezzi insensibilmente quegli isolani a non più vedere fra loro quel fantasma

⁸⁷ Dispaccio n. 196

d'autorità locale e si trovino quindi ridotti nella stessa condizione generale di Provincia come gli altri dominj di qua dal faro. Sento che il Luogotenente Duca di Laurenzana debba infatti tra poco recarsi a Napoli.

Intanto si va procedendo gradatamente alla rinnovazione di tutto il personale negli impieghi in Sicilia, mandandovi nuovi soggetti napoletani in surrogazione dei Siciliani che fannosi venire in terraferma. Fin qui sembrerebbe prudentiale e di buona politica tale sistema di fusione ove però gli individui da qui spediti si regolassero colla dovuta circospezione. Ma appunto sopra di ciò non si odono che dispiaceri e reclami, sembrando che tali nuovi impiegati generalmente poco intendano l'arte di farsi perdonare in Sicilia la loro qualità originaria di napoletani, mentre piuttosto cercano d'imporsi e farsi temere, il che ad altro non giova che a d'inasprire gli animi.

Si grida colà altamente contro gli ostacoli ed angherie da cui viene incagliato il commercio di Sicilia. Si paventa la carestia e miseria popolare, non iscorgendosi alcun efficace provvedimento annonario per parte del governo che valga a prevenire un tanto flagello. A questo proposito osserva il Conte Gibellini che in Sicilia non si conosce affatto la coltivazione della meliga e delle patate che l'esperienza ha dimostrate come utilissime qual supplemento delle granaglie in caso di carestia. Lo stesso R. Console mi scrive che ultimamente il Principe Monteleone⁸⁸, Pretore di Palermo, ritornando a casa sua in carrozza venne improvvisamente fermato da una riunita moltitudine con alti schiamazzi che gradavano facesse diminuire l'esorbitante prezzo del pane. Egli lo promise largamente onde liberarsi da simile assalto ed appena giunto in casa convocò prontamente i membri dell'amministrazione municipale (che colà chiamasi Senato) senza però che ne risultasse veruna nuova disposizione. Nel tempo stesso di tale straordinaria deliberazione che fu protratta a notte avanzata, un soldato di guardia presso al palazzo di detto pretore venne ucciso da un colpo di fucile. Si disse che questo erasi da se stesso privato di vita, non se ne parlò più come se niente fosse. Nelle serate successive ebber luogo altri assembramenti popolari intorno al palazzo di Città con qualche grida pel ribasso del pane; questi però si dissiparono da se medesimi dopo qualche fracasso senza che vi fosse alcuna comparsa di forze militari. Nel dì 1 del corrente marzo in Palermo sul far della notte venne assalito dalla moltitudine e saccheggiato impunemente un forno della città. Nel giorno 2 temendosi qualche nuovo subbuglio, il Pretore si recò di buon mattino presso il Luogotenente dichiarando volersi dimettere all'istante dalla carica se non lo autorizzava a comprare ovunque il grano necessario in giornata senza limite di prezzo onde poi tosto rivenderlo a molto meno. E così venne praticato, attesa l'urgenza o vera o presunta che fosse. Sono certamente assai pericolose tali provvidenze precarie e palliative mentre il governo non dovrebbe immischiarsi in tal modo nelle pubbliche sussistenze ma soltanto riguardarle come ogni altra privata contrattazione tra compratore e venditore, lasciando ogni cosa nel naturale equilibrio d'interessi scambievoli, risultanti dal bisogno e ricerche per una parte e dalla quantità di offerte per

⁸⁸ D. Giuseppe di Napoli (1783-1864), marito di D. Stefania Settimo figlia di D. Gerolamo principe di Fitalia

l'altra. In tal modo comunque andasse la cosa, non vi sarebbero mai né timori di monopolio né pretesti d'insurrezione popolare né sollecitudini o provvidenze governative strappate da falsi od invidiosi rapporti.

Scrive il Conte Gibellini che pure in Messina accadde qualche agitazione per la carenza del pane; ma non vi furono però uguali sconcerti come in Palermo. Peraltro le lettere che mi giungono contemporaneamente da Messina per parte di quel R. Console Signor Ruggieri nulla mi dicono affatto in tale materia come ugualmente nulla mi risulta in proposito dalle notizie che mi procurai in Catania e di altri punti della Sicilia. Per conseguenza io sarei d'avviso che realmente non esista penuria di sussistenza in Palermo, ma bensì che lo spirito irrequieto dei malintenzionati scorgendo al debolezza delle autorità, cerchi prevalersi di siffatto spauracchio, onde eccitare disordini e turbolenze ... Crosa».

«Napoli, 13 marzo 1839⁸⁹ ... Tempo fa ebbi a ragguagliare l'E.V. sui reclami fortissimi pervenuti dall'Inghilterra al Governo di Napoli sul noto privilegio ... per l'estrazione dei solfi dalla Sicilia. Tali reclami furono espressi in termini alquanto forti da Lord Palmerston con sua nota ufficiale al conte Ludolf (ora defunto) già ambasciatore di Napoli a Londra ... i reclami dell'Inghilterra in sostanza comprendevano tre parti distinte, la prima dimostrativa del torto arrecato ai sudditi Inglesi ... la seconda affatto improbativa del sistema generalmente qualificatosi come arbitrario ed illegale, di cui Lord Palmerston accusava il Governo delle Due Sicilie; la terza finalmente ingiuriosa, per dir così e di vera contumelia, rinfacciandosi a questo Governo la sua ingratitude ai benefici ricevuti nella sua politica esistenza per parte dell'Inghilterra. Questi reclami giunsero a Napoli ... nel mese di settembre scorso, mentre S.M. si trovava in Sicilia ... Il Re, dimenticando affatto che aveva in Napoli un Ministro degli Affari Esteri, diretto dal Principe di Cassaro, rimise intieramente l'esame di quell'affare al Cavaliere Sant'Angelo, Ministro degli Affari Interni, che seco aveva condotto in Sicilia, autore egli stesso e caldissimo promotore della privativa suddetta ... Questo signore, forse presuntuoso più che illuminato in materie politiche, estese una risposta da darsi ufficialmente al Governo Inglese per l'istesso mezzo della Legazione Siciliana in Londra; risposta concepita ab irato, e però imprudentissima, che avea l'aria di una diatriba forense anzi che di un documento diplomatico, siccome ho ben dovuto persuadermene io medesimo da una semplice lettura che me ne diede in confidenza il Principe di Cassaro, a cui tal foglio si spedì da Palermo con ordine del Re di dargli corso ...

Il Principe di Cassaro, malgrado la sua natural timidezza e poca energia di carattere, trovò tuttavia nella nobiltà dei suoi sentimenti e di sua devozione al sovrano bastante coraggio per soprassedere all'esecuzione dell'ordine ricevuto, volendo prima rassegnare a S.M. i di lui riflessi in proposito. Egli espose di fatti in una sua lettera al Re le ragioni per cui credeva si dovessero modificare i termini di quella risposta onde non provocare più serie dispiacenze per parte dell'Inghilterra. Mentr'egli stava per mandare tale sua

⁸⁹ Dispaccio n. 197

lettera a S.M. in Palermo, ne ricevette per telegrafo l'ordine di sospendere, se era ancora in tempo, la spedizione a Londra di suddetta risposta ... egli sospese di mandare altresì la sua lettera a S.M.; forse avrebbe fatto meglio a mandarla, perché quella avrebbe potuto fra qualche impressione sull'animo del Re stesso, allora totalmente persuaso nel senso e nelle idee bizzarre del Cav. Sant'Angelo, Ministro dell'Interno. Difatti questi, riparlando con S.M. riuscì a farle nuovamente confermare l'enunciato progetto di risposta; soltanto ulteriormente il Re ordinò al Principe di Cassaro che nel mandare tale risposta all'ambasciatore, Conte di Ludolf, a Londra, gli scrivesse di darne semplice lettura a Lord Palmerston, senza comunicargliela affatto per iscritto. Il Principe di Cassaro prese allora sopra di sé di rispondere la nota stessa in un suo dispaccio che dicesse al Conte di Ludolf, in cui ritenne bensì tutto il senso effettivo delle espressioni da S.M. approvate, ma ne modificò notabilmente l'asprezza, vestendole di forme più decenti ... Molte avvertenze poi egli soggiunse in altro suo dispaccio confidenziale, onde prevenire i sinistri effetti di una differenza, od anche di una rottura che rischiava forse di derivarne col Gabinetto Britannico. Tale spedizione ebbe luogo sin dai primi di novembre scorso, e d'allora in poi non si ha notizia finora che il Conte di Ludolf abbia realmente eseguita siffatta lettura ... che io crederei ch'egli ebbe ordine secretamente dal Principe di Cassaro di temporeggiarla finché non ne venisse richiesto da Lord Palmerston, ora poi essendo mancato di vita l'ambasciatore, pare che non se ne farà più nulla ... Crosa».

«Napoli, 13 marzo 1839⁹⁰ ... Ho narrato ... con qualche dettaglio l'affare degli zolfi in Sicilia non tanto per l'interesse che si potrebbe rilevarsi da parte nostra quanto piuttosto perché nelle sue fasi una tal quistione sembrami aver presentato finora le impronte caratteristiche di questo paese. In primo luogo vi si scorge chiaramente l'indole personale del sovrano stesso, animato essenzialmente di retti principi e non privo di certa perspicacia e buon senso naturale per cui egli di suo proprio impulso volle sospendere il corso della sconveniente risposta ... pel Gabinetto Britannico, ma poi ricadde tosto S.M. nell'abituale sua deferenza al Ministro degl'Interni Santangelo, che non avrà mancato di far valere specialmente agli occhi del sovrano la parte interessata del R. Erario in tale speculazione e vero monopolio. Questa è pur troppo una delle corde sensibili che vibrano più forte nell'animo del Re, il quale essendo poi di talento limitato non giunge a distinguere il confine di una saggia e provvida economia spingendola ciecamente coll'ardor giovanile negli eccessi di una sordida avarizia, uno degli scogli più pericolosi in cui possa cader un governo ... Un altro difetto di questo Re assai grave consiste nella persuasione fittasi in capo di poter impunemente prevalersi dei ministri anche meno onesti, purché sieno gente di spirito, secondo la leggerezza dei proverbi francesi che paragonano gli uomini di stato a certi frutti dont on mange le bon et on jette l'écorce. S.M. Siciliana in sostanza non riguarda già i suoi ministri come altrettanti Catoni, ma si crede però illuminata e sagace

⁹⁰ Dispaccio n. 198

abbastanza per tenerli a freno ed in soggezione onde non abusino della loro autorità. Ma in questo punto crederei che la sbaglia alquanto, vale a dire che questi signori sono di gran lunga più accorti di S.M. e sanno (come dicesi volgarmente) pelar la quaglia senza farla gridare. Non sono già queste asserzioni desunte da voci di piazza, ma bensì il risultato dell'opinione che ho dovuto formarmi ... Per esempio il detto Cavaliere Santangelo in sostanza non è che un vero dottrinario capacissimo a giocar la sua commedia come quelli di Francia, ambizioso ed interessato quanto mai, che altri non ha in mira se non avvantaggiare se stesso e la sua famiglia e che vedrebbe volentieri una rivoluzione senza effusione di sangue. Il Cav.re Parisio, Ministro di Grazia e Giustizia è cognito abbastanza qual vecchio giacobino come ne ha dato prove manifeste nelle passate turbolenze dopo di che non si sa spiegare come possa egli trovarsi in carica così eminente ad aures del sovrano. Il M.se Delcarretto, Ministro di Polizia, non è tanto facile a definirsi, e questo solo parmi già che dia cattivo sentore di un uomo che esercita funzioni di sì alta fiducia del Re. D'altronde i fatti e le apparenze non sono certamente in di lui favore. Il modo arbitrario con cui si procede dal suo Ministero; la venalità conosciuta dei suoi impiegati e l'esser egli altamente screditato presso oneste persone sinceramente devote al Governo, tutto ciò farebbe giudicarlo sinistramente, come la generalità degli altri suoi colleghi più o meno, ad eccezione del vecchio Marchese d'Andrea, ministro delle finanze e degli affari ecclesiastici, e beninteso sempre del Principe di Cassaro che pur troppo conosce e deplora una tanta abiezione di questo governo negli organi suoi principali; ma disgraziatamente questi due onesti e leali personaggi non sembrano qui figurare che per mera decorazione onde coprire coll'ombra loro la general suspitudine. In conclusione tutto questo complesso di ministri sembra andar benissimo finché seguono giorni di pace. Ma se per disgrazia sorgessero nuovi trambusti, io credo purtroppo che presto allora avrebbe il disinganno della loro capacità e specialmente sulla devozione alla Monarchia ed ai retti principi ...

Pochi giorni sono, un soldato disertò dal suo corpo dopo aver commessi enormi delitti, derubato ed assassinato, ecc e poco dopo cadde in potere della giustizia, mentre cercava di salvarsi colla fuga. Fin qui nulla vi sarebbe di rimarchevole oltre il corso ordinario di siffatte cose. Ma il singolare fu che questo delinquente non venne sorpreso dalla forza militare, bensì da gente del popolo che tumultuosamente il trascinarono alle carceri. Io stesso vidi passare questa moltitudine schiamazzante e preceduta da un solo soldato con sciabola sguainata e credei sulle prime che fosse quello un effetto di pubblica indignazione contro il reo o perché colto in fragranti o per altre gravi circostanze. Siccome però assai di frequente accadono qui tali misfatti ed il popolo non sembra curarsene gran cosa, così feci qualche richiesta maggiore perché mai tutta quella furia popolare in quell'unico caso e mi fu detto perché si trattava di un Siciliano, e non esser questa la prima volta che accadeva ... Crosa».

«Palermo, 16 marzo 1839 ... Già da alcuni giorni io bramava di fare nuovo segreto rapporto a V.E. come già l'aveva diretto alla Regia Legazione di

Napoli, con cui ho maggior sicurezza, mentre quand'anco mi sia forza valermi della posta, ora scrivo con certe cifre conosciute dal solo S.r M.se Crosa, da me combinate nella mia dimora in Napoli, ora in gergo ora, ora sotto il nome di un negoziante ideato, con lettere bene inteso di carta ordinaria, non consolare, con diverso suggello, etc, e senza la mia segnatura con scrittura ad un tempo variata, e tutto questo non tanto pel timore, direi quasi certezza che li dispacci siano letti, ed intercettati, quanto per evitarmi una notturna stiletta, di cui sono qua ben frequenti i casi, massime se insorgesse il dubbio ch'io dessi qualche notizia contro questi isolani, ed il loro carattere.

A parlarle con quella sincerità che mi è propria, debbo ingenuamente confessarle ben scabroso l'incarico mio in questa ben infelice contrada, tuttavia non ancor ben conosciuta anche da quei forestieri che pretendono avervi influenza, partiti, proseliti. In mezzo a tante teste caldissime a tanti animi alterati, ed irritati, a tante lingue inviperite, alla generale corruttela di costumi, alla nessuna moralità, all'apparente popolar religione frammista a straordinarie superstizioni, ad una mala fede universale, ad un lusso smodato di tante primarie famiglie, che dopo aver girato tutto il giorno in legno con magnifiche livree l'impegnano per aver poche piastre da mangiare, e giocare la sera, in una parola in mezzo a gente poco o nulla civilizzata, ancor semi barbara, perché capace di qualunque azione, vi vuole in vero uno studio particolare per comprendere il fondo dei loro pensieri, e delle loro brame. Farò ogni possibile per esaminare minutamente ogni cosa colla naturale prudenza, coll'indispensabile astuzia per ben giudicare, e discernere il vero dal falso, e dall'esagerato, affine di renderne all'E.V. meno intricata la verità, mentre è verissimo che anche il Governo stesso di Napoli non ne capisce niente; so non credo errare coll'asserire che questi Isolani tutti vorrebbero l'assoluta indipendenza da Napoli, un governo liberalissimo, e che inoltre profundesse loro gran denari, al basso ceto per viver allegramente senza affanno, o lavoro alcuno, ai grandi, onori molti essendo ambiziosissimi, ed ingenti somme ad un tempo, per sfoggiare in lusso, e soddisfare la loro ardente passione per il gioco, non meno che molte altre vituperose.

Se avessero i mezzi, se fossero certi di tanto sperare da un istante all'altro farebbero la sommossa sia a favor degli Inglesi memori dei denari da essi lasciati un giorno in Sicilia, sia per D. Carlo il fratello del Re ora in Londra, di cui non si prendono soggezione di pubblicamente asserire che ne avrebbero gran voglia, come quello che li renderebbe felici, a voce soggiungono (specie nelle alte società) che l'attuale avarissimo Re li va opprimendo, ed in tutto scorticando.

Intanto trovo degno della sua attenzione quanto infra.

Saranno dodici a quindici giorni (ne scrissi giorni sono alla legazione di Napoli) mi trovai una sera dal M.se Forcella uomo di spirito, ricco assai, di condotta regolare, a cui io fui raccomandato dal Conte di Collobiano, mi aprì in via confidenziale il discorso il primo sull'attuale condizione della Sicilia, che dichiarò compassionevole per ogni verso. Ascoltai tutto ben in guardia,

non essendo male, particolarmente in Palermo, temer sempre di cose suggestive in questo genere con chiunque siasi.

Disse che le ultime nuove di Francia e del Belgio assicurate sfavorevolissime pel successo ribasso de' fondi lo facevano giustamente tremare, poichè succedendo una guerra, in cui di certo dovevano avervi parte altre potenze, egli ha dati a temere tanto più se riesce al ministero di Francia il S.r Thiers oltre a qualche torbido in Parigi, qualche movimento in Romagna, e nell'alta Italia, e particolarmente qualche grave trambusto in Sicilia, perchè cresce ognora più il general malcontento, e pel modo con cui si abbatte di più in più quest'Isola a cui non manca (uso sue stesse parole) che l'ultimo colpo secondo lui il più falso la soppressione della Luogotenenza che si toglierà, si crede, quanto prima, per la maniera con cui si regolano questi nuovi impiegati napolitani, qui collocati con universal dispiacere a rimpiazzo di tanti Siciliani, i quali si studiano con ogni mezzo d'irritare in tutto gli animi d'ogni classe di persone per le angarie con cui lo stesso governo incaglia il commercio sempre più, qua un giorno ben florido, pei nessuno provvedimenti alla crescente miseria, in oggi vera carestia, non meno infine per la nessuna individual sicurezza.

A tutto questo giunse l'irritazione generale per le vessazioni cui da luogo l'appalto recente di queste Dogane, pel denaro che veramente si rubano tutti questi impiegati massime di polizia nella spedizione dei propri affari, e questa è cosa che provano a proprie spese li stessi forestieri che qui giungono, per il ché soventi mando io stesso ritirare le carte dei nostri Piemontesi, onde ridurre dette mangerie a pochi baiocchi a forza di gridare. Io li feci riflettere, che si dovrebbero far note queste cose al Sovrano, avendo egli, io dissi, al certo buone intenzioni; rispose, sa tutto benissimo, ma è fisso nella propria opinione, e troppo proclive ad un del Carretto, e S.t Angelo i quali non ignorano le pubbliche doglianze, e l'irritazione di questi abitanti ma non se ne prendono pensiero; io sono replicò affezionato per più titoli al Re ma non posso a meno di essere al sommo dolente di tutte queste innovazioni non tendenti ad altro, che ad irritare tanti e tanti, suscitando così nuovi nemici al Governo, senza utile di sorta, poichè alla fine li privilegi, cui noi tanto teniamo in nulla toccano né il Governo di Napoli, né la sua corona.

Finì col dire che molto qui sono adirati contro gl'Inglese, e che si declama che d'essi almeno dovrebbero appoggiare al Governo i diritti sui loro privilegi dai quali il Re ne giurò intatta conservazione, e che vi è in proposito non poca corrispondenza, massime con Malta, e che se gli affari del Belgio, e di Francia non prendono diversa piega, tutti gli interessati nelle politiche vicende del 20 e del 33 si daranno mano a far nascere gravi torbidi, in ispecie in quest'Isola, ove tutto è malcontento ed irritazione. Guai conchiuse se qualche morbo insorgesse prodotto dalla miseria, dal che ne è invero colpevole il Governo che non vi provvede.

Che la miseria sia tale, che tale sia la nessuna sicurezza, che tutto qui sia in fermento, io lo scrissi, e lo scrivo al M.se Crosa sovente, a giorni sono certo S.r Cav.re Cossato Piemontese, che lo stesso S.r M.se mi raccomandò caldamente pur troppo mi disse che vide quanto sia la carestia attuale,

quanta la nessuna sicurezza, e cosa udì di termini ingiuriosi contro il Re, ed il Governo stesso, per cui a voce avrebbe confermato al lodato S.r Marchese tali dolorose notizie.

Otto giorni sono mi recai a vedere la villeggiatura Reale di questi dintorni, detta la Favorita, assieme al cancelliere Reggente il consolato di Francia, ad un barone forestiere di Parigi, giunti sopra una galleria godente al bella vista delle sottostanti campagne il barone disse, peccato che il Governo di Napoli non pensi a far fruttare questo suolo così produttivo, ora trasandato perché opprime queste popolazioni, dovrebbe il vostro Re di Sardegna che ha eccellente numerosa truppa impadronirsene. M'affrettai risponderle in tuono assai elevato e pronto il Re di Sardegna ha, è verissimo, ottima truppa, di cui non ne ha d'uopo per l'interno avendo la sicura difesa nel cuore affezionato de' suoi sudditi di cui si accaparra sempre più l'amore colle sue benefiche leggi, ma ne ha della buona per farsi rispettare al di fuori, ed egli rispetta troppo se stesso, per andar ad inquietare, ed usurpare quello degli altri. <Ah,> soggiunse in aria da ridere detto barone <noi altri francesi (il cancelliere finse osservare degli alberi di limone) siamo diversi, avete ben veduto nell'affare d'Ancona, e se vi saressimo ancora se non avessimo dei stolti ministri che ora vanno a spasso, noi altri ove possiamo andiamo sempre ad impadronirsene, siamo singolari>; <si mio Signore>, soggiunsi per troncargli ogni discorso, <voi altri siete volubilissimi specialmente in genere di donne>, e così la cosa finì, ma da questo V.E. stessa vedrà che e francesi, ed inglesi curano bene quest'isola, l'inglese che è la più astuta volpe di tutti i consoli getta il denaro a profusione, e se quel governo tenta un colpo, l'isola da un momento si volta a favor loro, questa è una verità incontrastabile a chi ben esplora.

Se vanno scemando i furti nelle più frequentate contrade di Palermo, non solo vanno sempre più crescendo gli assassini nell'interno dell'Isola, ma questi birbanti hanno ora studiato un nuovo mezzo di allarmare. L'altra sera nella società solita della Principessa di Montevago, ove frequentano le prime famiglie, e molti alti impiegati, me presente, si raccontò la positiva notizia che girano varie lettere anonime, con cui si minaccia il fuoco alle case, la vita alle persone se non mandano in luoghi indicati rilevanti somme fra 3 o 4 giorni, per cui due individui si dissero ammazzati al notte precedente, e si soggiunse che il Maggiore di questa gendarmeria Cav.re Boccardi (vi era nella stessa società il Colonnello che confermò la cosa) ha ricevuto il giorno innanzi l'anonimo invito di oncie trecento sotto pena della vita, per cui tutta la truppa, e la polizia è in moto, ma pubblicamente si assicura poi che li stessi impiegati di polizia ne hanno parte poiché a vece di cessare la cosa aumenta sempre più. L'altra sera parlavasi di questo nuovo modo di assassinare col Console d'Austria essendo io solo in sua casa colla sua famiglia, mi disse che se ne giunge una a lui s'imbarca per Napoli, mentre non saprebbe troppo esser sicuro delle difese di tutta la polizia, narrandole la cosa io le soggiunsi scherzando che certamente danno tali birbanti nel segno di chi ha denaro molto in cassa, perciò non frastorneranno di certo il Console di Sardegna, però parlandosi sul serio dei passati avvenimenti (di cui tanto si parlava) di Messina mi disse che gli da maggior sospetto che vi

sia successo qualche cosa realmente, poiché il suo Vice Console di colà da un mese non gli ha più scritto, non ostante le sue istanze, il che prova che le lettere sono ritirate dal Governo, tanto più che qua la distribuzione delle lettere stesse alla posta non si fa mai ne a giorno, ne ad ora fissa sempre a capriccio aspettandosi, anche dopo sei ore che si è visto giungere il corriere, nel qual tempo il locale è circondato da guardie esterne, e gli uffizj fermati con entro varj impiegati di Governo, e polizia ...

La notte dei 14 marzo li prigionieri posti nel camerone del secondo piano di queste carceri in piazza Marina, ruppero un inferiato del finestrone, ed uno di essi con corda combinata tentò discendere ad un ora circa dopo la mezza notte: nel calarsi la corda si spezzò, ed egli precipitò rompendosi le gambe; il fracasso, e le sue grida che non poté trattenere fe' correre il vicino corpo di guardia, che per buona sorte impedì la concertata fuga già incominciata da un altro, che fu l'indomani per tempo fucilato ... C.te Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 21 marzo 1839 ...Terribili sono gli improprij che mi è forza sentire sia dal basso cetto, che dalle persone di qualità contro il Governo, e contro il Duca di Laurenzana ora in permesso a Napoli, perché prima di partire con sua circolare ai SS.ri Intendenti dell'isola ordinò che entro un dato termine quell'impiegati, che coprivano due impieghi ad un tempo (che erano moltissimi) si decidessero sotto pena di destituzione per la scelta di uno giusta il relativo sovrano decreto da qualche tempo pubblicato; adducono che non possono sussistere tanto caro essendo il vivere a Palermo, e non vogliono capacitarsi della necessità in tanta miseria di distribuire il Regio soldo, si potrebbe dire in oggi il pane, proporzionalmente fra tutti. Quello però che maggiormente li irrita, si è che gl'impieghi, che lasciano sono per la massima parte (cosa alla verità non troppo politica in questi momenti) affidati a sudditi Napoletani.

Il fermento maggiore poi mi si assicura nell'interno dell'Isola, ma né dal console in Messina per particolare riguardo quantunque io l'abbia particolarmente pregato, né dai Vice Consoli dipendenti da questo Consolato, mai ho potuto saper cosa in proposito, né mai saprò la verità, essendo pei propri interessi attaccati alla Sicilia, e per la massima parte nativi dell'Isola stessa.

Negli ultimi arrivi de vapori da Napoli sbarcarono in questo una quantità straordinaria d'Inglese, e Francesi, e da influenti persone si pretende siano appositamente spediti da rispettivi governi per esaminare le opinioni di questi abitanti, e verificare quanto viene loro riferito e dagli inviati di Napoli, e da questi Consoli, sia perché sono tutte persone qualificate, e destre assai, sia perché non cessano di far moltissime domande non solo in Palermo, ma ben anco nei paesi, che vanno visitando. Fu dato a me stesso di sentire tali vociferazioni e da qualche impiegato di polizia, ed in casa dello stesso S.r M.se Forcella, ed in via confidenziale dallo scritturale che tengo in quest'ufficio bravo giovine siciliano (cui ben inteso non do a conoscere che gli affari consolari indifferenti), il quale canta facilmente in via di discorso (tanto più che io mostro poco curarmi di queste cose), tutto quello che è alla

portata di sapere, e per le sue aderenze, essendo nipote di un togato in questa R.a Camera, e per la sua amicizia con uno di questi commissarj di polizia, avendomi non più tardi dell'altra sera riferito, che lo stesso commissario disse non solo alla sua presenza ma avanti a più persone, essere pur troppo vero, che qui vi è gran malcontento, gran sussurro, molti ladri che infestano orribilmente le strade, e pare che coll'ultima posta da Napoli hanno ricevuto l'ordine espresso dal M.se del Carretto, incominciando dal Prefetto fino all'ultimo impiegato di questa polizia, di dover scrivere colà con appositi rapporti, che non vi è timore alcuno, che i ladri sono sbandati, che la Sicilia è in perfetta calma. Io non saprei cosa dirmi né del Governo, né di questi originali impiegati, che meriterebbero invero la corda servendo in questa guisa, e facendo di pubblica ragione gli ordini anche più segreti.

Venni altresì in questi giorni accertato aver detto il Console Inglese ad altri suoi nazionali, in via confidenziale, che ad altri pure lo riferirono forse ad arte, che in Malta il suo Governo tiene sempre un sufficiente numero di legni armati pronti a dar vela per Palermo ad ogni minima sommossa per aiutarli, ma che essi non agiranno giammai senza un movimento che attendono. Col mezzo del Console Sardo in Malta ... verificherà se crede la cosa...

Certo negoziante Inglese chiamato Craig, quale fu anni sono a suo dire in Sardegna (lui stesso lo disse tempo fa in quest'ufficio essendo venuto per far legalizzare un certificato per colà) tiene con quell'Isola qualche corrispondenza, quest'individuo è sempre in casa del console suo, con cui è molto legato, potrebbe darsi commerciale affatto la sua corrispondenza, ma potrebbe altresì, massime nelle attuali circostanze avere qualche fine. Per qualunque siasi caso io mi fo carico di umiliare a V.E. li forse miei mal fondati sospetti ...

Ritornando tra breve in Genova il S.r Gaetano Gotusso capitano del recentemente naufragato brigantino Sardo l'Archimede può V.E. facendolo interpellare sentire da lui stesso il pericolo corso da lui, e da suoi marinaj sia d'essere massacrati sia d'essere derubato degli attrezzi del suo guasto brigantino, allorché dovè tenersi alla meglio per non poche ore sulla spiaggia di Partenico, non avendosi voluto colà dare subito pratica ...

Il medesimo può in pari tempo meglio informare V.E. da quante vessazioni fu frastornato, quante mangerie ha dovuto a proprie spese sopportare dai subalterni impiegati e di sanità e di dogana. Certamente se io non avessi fatto fuoco, e fiamme, se non avessi la particolar conoscenza del Duca di Serradifalco direttore delle dogane stesse, presso cui mi sono adoperato, il ricavo degli oggetti a vendersi, perché condannata la nave a non più navigare, non basterebbero a soddisfare tutte le pretese di questa gente che veramente appena vedono un legno per disgrazia naufragato, pare abbiano la massima di dire, è tutta robba nostra ...

A questo proposito mi viene opportuno di farle presente li straordinari squattrinamenti cui si va in Palermo soggetti per avere carte dalla polizia, per quanto arriva di proprio in dogana, lo provai io stesso, per avere infine gli ufficiali riscontri che occorrono per gli affari consolari dai diversi dicasteri, e debbo aggiungerle che non solo all'occasione del Natale, ma a Pasqua, a S. Rosalia, a S. Martino ci assalgono in casa la servitù del Luogotenente, li

invalidi della polizia, quelli della sanità, delle dogane, della regia, li maestri d'acqua etc. e pretendono da tutti i consoli in ogni festa nientemeno di mezza piastra di mancia caduno corpo, per cui non si può in queste feste tutte, a meno d'essere ogniqualevolta assassinati, dare meno di circa f.o 60 caduna e guai se si rimandano, primieramente tornano finché ci colgono, quindi chi si divertisse di negar loro questo tributo non potrebbe aver più né riscontri da questi uffici, né giammai parlare, anzi penetrare nei diversi dicasteri, che a giusto titolo chiamar si possono abominevoli anche pel modo con cui ogni cosa è trascurata o ritardata ad un punto veramente eccessivo, poiché non solo gl'impiegati non si recano in ufficio tutti li giorni, ma quando vi vanno per grazia due o tre volte al più alla settimana, è molto se vi stanno due ore; almeno poi che li forestieri, cui è già penoso tanto ritardo, non fossero così svaligiati, ma è inutile senza un paio di tarini al portiere, all'usciera etc. non si ottengono né firma, né riscontro, per cui ben sovente io fo accompagnare in polizia li nostri Piemontesi, se non vado io stesso per spicciarli, e risparmiarli. Si figuri per avermi portata tempo fa la mia patente munita di R.o exequatur di questo S.r Duca di Laurenzana, due suoi impiegati vollero cinque piastre, dissero essere un diritto acquisito, non potei far a meno di darli tal somma ... Tutte queste iniquità i capi le sanno, ma è inutile, fingono ignorarle, insomma si potrebbe sospettare che siano d'accordo.

Molti maligni di Palermo pubblicamente non si genano a questo proposito di asserire, ad anche persone di buon senso, essere cose concertate dalli ministri S.to Angelo, e del Carretto, che dicono aver giurata la totale distruzione dei privilegi di Palermo, e far tutto questo appositamente per far nascere dei torbidi, e quindi entrando colla forza in questa città, e valle ridurla eguale ad un'altra provincia di Napoli; e queste belle cose mi fu dato sentirle, fingendo sempre di intendere al lingua siciliana, nella così detta crema della società di Palermo nei serali trattenimenti nella casa del S.r Principe di Partanna, e non celo a V.E. dover in queste conversazioni star ben guardingo con questi furbi quanto Ulisse per dimostrare la mia non curanza di simili lagnanze.

Sere sono fui assicurato esservi in Palermo alcuni individui che pagando una data somma vengono forniti di un così detto passaporto dei ladri, col quale viaggiano giorno, e notte impunemente, a questo io non sapei cosa dirmi, ma che la cosa sia realmente così V.E. può assicurarsene al prossimo ritorno in Torino di certo S.r Cav.re Calcagno, ora passato in Malta, che mi dice essere di sua particolar conoscenza, che fu presente in casa Forcella la sera stessa, in cui si nominò l'individuo avente tale sicurezza veduta da quelli che ivi l'assicuravano.

Con questa circostanza credo bene far conoscere a V.E. un altro costume di questo bel paese, per maggiormente confermarle quanta sia l'immoralità, e la nessuna religione di queste popolazioni. Non solo nei giorni festivi, anche solenni, come il Natale etc. , sono aperte le pubbliche botteghe non escluse le ore dai divini uffizi, ed altre sacre funzioni, si compera e si vende come in un giorno di mercato, si lavora alla pubblica vista dai sarti, dai calzolai, da tutti gli altri operaj, ma di più, soltanto nelle giornate festive, ed appunto nelle ore delle funzioni in chiesa, si fanno le vendite ad asta pubblica di beni, di effetti

etc. . Feci intendere giustamente l'altra sera in casa Forcella essere questa cosa invero vituperosa, il marchese mi rispose, che volete, lo stile qua è così, ed anch'io, quando nella mia qualità d'Intendente dei beni, e casa di S.M. Siciliana faccio procedere a qualche alienazione ad asta pubblica, prendo sempre i giorni di festa, cosa anzi prescritta sia alle comuni, che ai corpi.

Con questa assoluta immoralità, con questo generale malcontento, che va di giorno in giorno crescendo, con questo vero barbarismo, se nascesse una guerra, un motivo qualunque come torbidi altrove, etc. lo debbo dir con franchezza Palermo, e l'isola tutta è sottosopra, e non si potrà così facilmente frenare, mentre vedrò male, mentre vedrò male, ho il cento per uno di quanto io veggo con studio particolare, l'Inghilterra ha sempre all'evenienza le sue viste sopra quest'Isola (e forse le dirò non la vede di mal occhio la Francia), mentre l'inglese l'osserva sempre a quattr'occhi, non attendendo che l'opportunità per prendersene l'assoluto possesso, se già forse non va con arte finissima sottomano disponendo questi abitanti con ogni sorta di mezzi, e di lusinghe a sollevarsi, ed all'uopo riceverlo con festa.

In questo stesso momento ricevo da Malta lettera particolare del Cav.re Cossato nostro Piemontese (in data 6 corrente, oggi ne abbiamo 21, vede come vanno queste poste), che pregai giorni sono allorché passò in questa Città, ove fu pure soggetto a vessazioni, di favorirmi massime da Malta tutto quanto potesse interessarmi.

Mi dice quanto segue: <si trova in questo porto una bellissima squadra Inglese composta di otto vascelli di alto bordo, e due fregate; si attendono ancora due altri vascelli, e cosa siano per intraprendere questi signori Inglesi non si sa. I miei dubbi si confermano sempre più quest'Isola loro non dispiace>.

Mi aggiunge che la miseria che regna in Palermo è comune a tutta la Sicilia, e che la costa del levante non è infestata da tante bande di masnadieri come sono le strade nelle altre parti della Sicilia ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 25 marzo 1839 ... Non essendo ancora pronta a partire per Genova l'occasione, per cui aveva preparata la presente mi fo un dovere riferirle che jeri sera si attaccò in questa città sul piazzale di S. Domenico una viva baruffa con sassi, e legni fra alcuni giovinastri di Palermo, ed altri di Napoli (aumentando sempre di giorno in giorno l'odio fra gl'individui della Sicilia, e quei di Napoli che si trattano a vicenda come tanti cannibali), correva il popolaccio, ad ingrossare la folla, correvano colle spade sguainate alcuni vicini soldati, ed il Console d'Austria disse mi che mandò a vedere si vi era qualche rivoluzionaria popolare sommosa, riuscì a due vicini corpi di Guardia dividerli, e far tutto ritornare in quiete avendone condotti alcuni in carcere.

E' qui da alcuni giorni il Re di Baviera, va soventissimo a pranzo dal Principe di Bottera (sic), gira tutti li dintorni di Palermo, sparge qualche moneta, e desta qualche entusiasmo dicendo essere innamorato di questo suolo, e di quest'Isola, che tanto li piace. Si accerta che col giorno 4 prossimo marzo partirà col Ferdinando per Messina.

Jeri sera il S.r Marchese Forcella mi assicurò che S.M. Siciliana gli ha fatto sentire che ritarderà la sua venuta in quest'Isola fino agli ultimi d'aprile, od al prossimo maggio, senza S.M. la Regina impedita dalla sua gravidanza, ed alcuni maligni, dicono (tanto qui si stima il Governo di Napoli) che verrà di nuovo a vedere di scorticare ancor più la Sicilia col suo astuto del Carretto...Gibellini Tornielli».

«Palermo, 29 marzo 1838 ... Al momento vengo assicurato di quanto infra, da cui V.E. vedrà a quale punto arrivi ormai il dominio dei ladri in questa veramente male augurata Isola. Col giorno 27 corrente si recava in questa città un figlio di un ricco proprietario con cinque o sei carri portanti vino; sotto Partinico nel sito detto l'Avanca lungi circa 13 miglia da Palermo dieci assassini armati a dovere fermano i carri, traducono il giovane proprietario con loro, e mandano uno dei carrettieri dal padre suo con l'intimazione, che se non mandava entro la giornata ad un posto montuoso, che indicarono, la somma di duecento onze, pari circa a franchi tremilla uccidevano il figlio d'anni 19, desolatissimo l'infelice genitore trovò il mezzo d'aver la somma, che mandò col mezzo d'altro suo figlio al luogo accennato, ove li dieci assassini dopo aver contato il denaro, rimisero il catturato, che disse averlo minacciato, ma che non li fecero male alcuno; detta banda era stabilita in un piano sopra un vicin monte, la polizia riceve tutte le deposizioni, e la cosa finisce; di simili fatti ne succedono ora ben di frequente, e la cosa va sempre crescendo, senza che il Governo vi possa, o meglio voglia porvi riparo... C.te Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 2 aprile 1839 ... Anche nel basso ceto di questa stessa Capitale la miseria si fa pure gravemente sentire, essendosi rinvenute alcune famiglie di più individui accovacciati in un sol tugurio, senza cenci per ricoprirsi, e che da qualche tempo si nutrivano di cani, e gatti rubati.

Si vocifera che dagli 8 al 10 corrente possa qui giungere S.M. Siciliana assieme all'Arciduca d'Austria, ora in Napoli, per fermarsi pochi giorni, per altro non se ne ha alcuna ufficiale notizia.

Col giorno 7 arriverà in questa la Duchessa di Berry che locò mobigliato il Palazzo del Principe di Butera, quale partirà il giorno 4 corrente sul R. Ferdinando per Napoli con Sua Maestà il re di Baviera. ... C.te Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 2 aprile 1839 ... Le notizie che ricevo di Sicilia sono sino al 23 marzo p.p. Il Conte Gibellini mi scrive che in quella medesima data avea diretto a Vostra Eccellenza un suo rapporto contenente il duplicato delle notizie correnti e dettagli di non molta entità quali rilevo nel sopra citato di lui ultimo foglio.

Alcune notizie da esso enunciate mi sembrano per verità tanto inverosimili ed incomplete ch'io riscrissi al medesimo pregandolo di verificarle ulteriormente e quindi favorirmene la conferma, non che i necessari chiarimenti.

Il medesimo anche giustamente va biasimando il poco o nessun rispetto alle pratiche religiose che vede pubblicamente in Palermo, specie nell'osservanza dei giorni festivi, tenendosi aperti colà tutti i negozi e botteghe alla pubblica vista in detti giorni anche nelle ore delle sacre funzioni come altresì per parte del Governo stesso si permettono gl'incanti ad asta pubblica. Pur troppo la stessa cosa all'incirca succede giornalmente in Napoli pubblicamente a fronte delle pratiche religiose di tutta edificazione che si vedono per parte di questa Real Corte e specialmente nelle classi inferiori della popolazione ... Crosa».

«Palermo, 8 aprile 1839 ... Venerdì scorso 5 corrente il Maresciallo Vial comandante di questa Piazza, a cui chiesi la scorta di due uomini pel mio Vice Console che si dovè recar jeri al luogo del naufragato legno sardo per la vendita definitiva degli oggetti inadatti al trasporto, e ritornare in Palermo col denaro mi portò personalmente l'ordine apposito e si trattene meco a lungo. Parlando meco di tutti questi orrori mi disse <Quanto lei vede in Palermo è un nulla a fronte del rimanente nell'interno dell'Isola; non vi è legge, non buona fede, peggio sicurezza, nessuna moralità, e religione sono i veri inospiti della Libia, ed altresì vogliono passare per ben civilizzati; lo dico a lei in tutta confidenza, tanto più che mi fu caldamente raccomandato; sono veri assassini, e canaglia tutti, propriamente i barbari, pessimi Siculi; la nobiltà qua in ispecie, li sentirà nelle loro società nei loro stessi discorsi, sono generalmente i primi nemici del Re; io qui già viddi grandi orrori, e se in Europa si tira una cannonata, che Dio non voglia, la Sicilia è sossopra, e non è più pur troppo di sicuro al Re di Napoli>.

Pare che i ladri vogliano riprodursi in questa città, poiché giovedì sera andando un negoziante al teatro S. Ferdinando verso un'ora e mezza di notte, vicino alla chiesa di S. Francesco fu assalito da tre armate persone, una li gettò tabacco in viso, l'altro li tirò il mantello per buona sorte incrocchiato, il terzo con un colpo lo gettò a terra, egli gridò, corse gente, ed i ladri fuggirono.

Quello per altro che più disturba si è, che vi sono due bande terribili di assassini l'una di 14, l'altra di sedici individui in vicinanza la prima non più di mezzo miglia da Palermo, di cui si conoscono i capi, e che non si possono, o non si vogliono arrestare, per cui nessuno è più padrone di andare nelle proprie campagne. Quello che di sicuro si è, che la maggior parte di questa numerose truppe di assassini, che ora infestano quest'Isola, sono per la massima parte individui delle già sopresse compagnie d'armi di queste valli, che erano incaricati di difendere l'isola stessa dai malviventi, a cui si uniscono tanti miserabili lazzaroni.

Tre o quattro notti sono in vicinanza di Monreale lungi circa 3 miglia da Palermo, pochi passi fuori dal paese sotto le così dette Bocche di Falco quattordici assassini armati tirarono sopra due della forza che andavano in traccia di essi, uno rimase morto sul colpo, l'altro assai ferito si getta a terra, si finge tale per salvarsi la vita; gli assassini gli furono addosso, e li derubarono vestiti, ed armi. Venerdì scorso il figlio di un ricco appaltatore di strada di un paesetto prossimo a Partinico veniva sopra una mula in

Palermo, verso sera la mula ritorna a casa da sola; il padre si affanna, si manda in cerca, e niente si trova. All'indomani il povero padre riceve un espresso dai ladri, con cui gli si dice vivo e salvo il figlio, ma che se non mandava la vistosa somma di quattro cento oncie in un dato luogo montuoso prima di notte, il figlio era trucidato; era ricco, mandò subito la somma, fu ricevuto il messo ad occhi bendati da più armati, gli si contò la somma, e gli si rimandò il figlio sano e salvo.

In una parola è un orrore per ogni verso, e l'altra sera stessa il nuovo funzionante da Luogotenente G.e Thediud (sic) diceva in casa Montevago (eravamo poche persone) <è inutile, qua non si sa come fare, anche in tutti gli affari, non vi è regola, non ordine, non legge, è un vero caos in tutto. Io vedo come fanno tutti questi impiegati, è una cosa veramente singolare, creda Eccellenza, succedono, e diconsi cose tali, che paiono incredibili a chi non è in luogo, insomma si è proprio peggio che anticamente la Turchia in tutto>.

Cresce sempre la miseria, peraltro arrivò in Palermo nuovo grano da Genova sopra una nave del nostro negoziante presente in questa Garvino, coperta da bandiera Siciliana il che reca maggior vantaggio a questo già meschino Consolato, cosicché non prende diritto alcuno per soprapiù, ma a verità della cosa quand'anco si obbligassero dal nostro Governo i negozianti Piemontesi in Palermo a valersi della bandiera nazionale, non potrebbesi mai attivare il commercio col privilegio della bandiera Siciliana del 10% ...

Mercoledì col R.1 Ferdinando è giunto il nuovo Console di Francia, anch'egli decorato come il Console d'Austria; credo abbia l'ordine della legion d'onore, poiché quando mi favorì sua visita jeri l'altro non aveva che un nastro rosso, si chiama il Cav.re Renard Axel, si è fatto presentare nell'alta società, prese una bella casa in via Macqueda appena fuori della porta con rimessa, e condusse seco un cuoco Piemontese preso a Napoli, due donne di servizio, ed un domestico, con una quantità straordinaria di mobiglia; ha moglie, figlia della ben conosciuta madama di Martignon, maritata a quel prefetto, che tanto era stimato da Napoleone, ed una figlia da marito. Pare voglia figurare in grande come i suoi due antecessori M.se Las Casas, e C.te di Segur decorati anch'essi poiché qui si calcola assai una croce, giacché si dà il titolo di Eccellenza a chicchessia ... C.te Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 9 aprile 1839 ... Il conte Gibellini mi scrive che in una rissa occorsa nel 25 passato marzo fra alcuni giovinastri di Napoli ed alcuni facchini Siciliani quali sembra essersi anche esasperati pel solito motivo dell'odio nazionale cordialissimo tra le due popolazioni. Si cominciò con percosse di bastoni e sassate e vi fu un momento di allarme per le contrade di Palermo a tal segno che si chiusero le botteghe (che allora trovavansi aperte secondo il solito malgrado la festività della S.S. Annunziata). Accorse però prontamente la forza armata, si arrestarono alcuni dei caporioni di tale subbuglio e prestamente tutto fu terminato.

Altro aneddoto curioso mi viene narrato dal predetto Console Gibellini di certo cavaliere Bianchini napoletano impiegato nel dicastero degli affari interni presso la R. Luogotenenza in Palermo. Questi comparve in certa

serata di nozze trovandosi decisamente ubriaco, in tale occasione ebbe esso l'idea di figurar da testimone nel contratto nuziale ed avendo ciò fatto sentire quasi autorevolmente al notaio, questi gli rispose con dolcezza bensì ma con molta prudenza non potersi ciò effettuare perché la legge non ammetteva i forestieri per testimoni. A queste parole il napoletano Cav. re Bianchini sentendosi trattato da forestiere saltò in furia e fecesi addosso al povero notaio, strappandolo indecentemente e schiamazzando con insulti da forsennato contro l'intera nazione siciliana fino al punto che la società dovette disciogliersi. Ma essendosi poi riunita di nuovo l'indomani lo stesso Cav. Bianchini rientrato in sé vi comparve assai umilmente facendo le sue scuse a tutta la comitiva per lo scandaloso eccesso in cui era trascorso a motivo della sua fantasia alterata dal vino ...

Ancora continuano le notizie di furti ed assassini in Sicilia sembrando veramente strano che il Governo non vi provveda in modo efficace e definitivo. Nella mattina del 27 marzo p.p. presso Partinico nel luogo detto l'Aranca circa 13 miglia da Palermo dieci assassini avendo fermato alcuni carrettieri di vino rapirono il figlio del padrone di tal vino intimando ai carrettieri che se non mandavasi dal padre entro il giorno stesso la somma di onces 200 ad un posto indicato sarebbesi trucidato il figlio prigioniero. Il danaro si mandò e così fu riscattato il figlio che riferì di essere stato bensì minacciato, ma non però di aver ricevuto altra offesa né strapazzo.

Quasi nel tempo stesso 3 miglia lungi da Palermo presso Monreale, quattordici assassini inseguiti dalla forza pubblica osarono di soffermarsi e tirar loro addosso à bout portant, uno di essi restò ucciso di botto, un altro ferito gravemente, allora gli assassini investendoli derubarono loro ed armi e vestiti e quanto avevano. Non si ha dubbio che la massima parte di cotali bande d'assassini sono individui delle sopresse compagnie d'armigeri di quel paese, quali già erano dal governo assoldati e come responsabili in proprio contro a tali furti ed aggressioni violente, quali pertanto allora non accadevano.

Il predetto Conte Gibellini prosiegue eziandio a farmi un quadro assai deplorabile della trista situazione di quell'isola per la miseria specialmente che vi regna nelle classi indigenti. Egli narra che queste sono ridotte a pascersi d'ogni sorta d'alimenti anche i più schifosi come accade in tempo di più assoluta carestia. Pur troppo sembra che non vi sia esagerazione in siffatti racconti perché da molte e diverse parti ebbi ad intenderne finora le stesse cose approssimativamente.

S.M. il Re di Baviera è qui ritornato da Palermo ... Crosa».

«Napoli, 13 aprile 1839 ... Ho l'onore di compiegarle un foglio di questo giornale letterario il Lucifero, in cui si contiene un curioso articolo intitolato Esame di opere biografiche e ritratti d'illustri Siciliani. Ivi dopo aver lodato alquanto tali biografie si censura però lo spirito di municipal predilezione da cui sembrano dettate. E fin qui nulla di particolare sarebbe da osservarsi bensì piuttosto i termini coi quali si esprime il giornalista rimproverando ai Siciliani e specialmente ai Palermitani la smania di segregarsi dal resto dell'Italia rinunciando così al solenne sentimento di nazionalità italiana.

Quindi si biasima siffatte gare per cui l'Italia ha tanto sofferto, mentre però in fine non si è mai detto esservi una nazione Romana, o Toscana, Milanese, ecc, ma tutte insieme formano il bel paese che Appennin parte il mar circonda e l'Alpe, paese tutto riunito da una sola lingua, da comuni tradizioni, da una stessa condizione geografica. Si soggiunge pure toccando delle sventure comuni, delle ragioni di più vera ed estesa nazionalità che fanno convivere nell'intelletto tutti gli Italiani col sentimento di nobile destino e di più conveniente avvenire ben meritato.

L'autore di questo articolo è un individuo napoletano di cui spero tra breve di conoscere il nome preciso. Sento però che egli già fosse segnalato per le sue politiche effervescenze durante l'epoca rivoluzionaria di 1820. In oggi mi si assicura esser egli nell'intera confidenza del Marchese Del Carretto ministro di Polizia. Forse questo appunto è il motivo per cui si lasciò passare impunemente dalla revisione suddetto articolo che sembra propriamente ispirato dai confratelli della giovane Italia, mentre in sostanza i pensieri espressi sono chiari abbastanza in quel senso e l'animosità contro i siciliani non figura qui che assai leggermente quasi come occasione e pretesto. Viceversa alcuni Siciliani con cui ne ho parlato si dimostrano acutamente feriti dal suddetto articolo ed ardono di vendicarsene rispondendo per le rime, il che peraltro non saprei se loro verrà concesso sì facilmente. In sostanza ai Siciliani nulla importa affatto di quelle illusioni d'indipendenza ed unione italica sognate dalla carboneria o liberalismo. Il loro animo piuttosto altiero e feroce rifugge dall'oscurità delle settarie macchinazioni, essi non curano affatto di chiamarsi Italiani, ma pretendono ed agognano sempre allo loro nazionalità siciliana.

Le ultime notizie che ricevi da quell'isola sono fino al 1° corrente. Il Conte Gibellini mi manda una gazzetta di Palermo in cui leggesi una circolare di R° Luogotenente generale Duca di Laurenzana, non che altra ordinanza manoscritta del medesimo, ambedue relative al provvedimento di cui già ebbe ad accennarle prima d'ora, cioè la proibita cumulazione degli impieghi in uno stesso individuo. Ma ciò che avvi poi da osservare in fatto si è primieramente che siffatta disposizione non fu data nei dominj al di qua del Faro, bensì soltanto per la Sicilia; in secondo luogo che appena colà resta vacante un'impiego, per effetto di coattiva azione, quello tosto si conferisce ad un napoletano il che naturalmente non può a meno di sempre più esacerbare gli animi già abbastanza indisposti ed ulcerati contro i napoletani.

Altra particolarità da osservarsi sarebbe le seguente, cioè che il prefetto di polizia di Palermo ha radunato tutti i suoi subalterni e loro ha intimato, per ordine superiore di questa polizia di Napoli, che nelle loro relazioni particolari specialmente a Napoli debbano essi sempre scrivere che tutto in Sicilia procede tranquillamente. Per verità questo aneddoto mi era stato scritto già prima d'ora dal Conte Gibellini ed io confesso che non sapea come prestarvi fede, sembrandomi così stravagante cotal genere di governativa abilità (che i francesi direbbero finassière) ... Egualmente avevami scritto il Conte Gibellini che in mezzo alla quantità di ladri che infestano la Sicilia, la migliore, anzi l'unica via per potere colà viaggiare

sicuramente sarebbe di procurarsi un salva condotto dai ladri medesimi ... Crosa».

«Palermo, 19 aprile 1839 ... Il seguente comprova come la miseria vada sempre più crescendo. Sono pochi giorni, nove paesani si recavano in una di queste vicine campagne per saziarsi arrabbiati con erba, e tre di essi morirono in giornata avvelenati.

L'altra sera andava ad ore due di notte attraversando la piazza S. Domenico e viddi un miserabile vecchio seminudo a terra, che urlava, e gridava dalla fame, ordinai al mio cameriere che mi seguiva darle denaro, ei rifiutò, supplicò gli facessi dare piuttosto qualche cosa da ristorarsi, era due giorni che non aveva inghiottito che acqua di fonte; naturalmente lo feci soccorrere alla meglio, non uno, ma cento se ne ritrovano languenti così, e non vi si pensa.

La notte di domenica scorsa fu derubato un calice, ed un ciborio nella chiesa dei Carmelitani Scalzi in questa città, versando iniquamente sull'altare cosa esecranda solo a pronunciarsi le sacre Particole.

Nella stessa notte in una chiesa propria di una congregazione di operai si derubò pure un calice, e la sacra pisside ch'era senza le sacre particole per buona sorte. Martedì mattina sei assassini fingendosi garzoni di bottega, nell'ora appunto in cui questi solevano portarsi al lavoro, s'introdussero da un fabbricante da pasta in via sfera vecchia, ove si può dire che vi è un continuo mercato di persone, e rubarono tutta la scorta sua consistente in più di trecento oncie, dopo averlo colla moglie ben bastonato, e se ne raccontano tanti altri simili, quali non sono ancora verificati.

Da più sere i ladri entrano in città, martedì a sera furono incontrati dalla ronda di polizia, li quali ebbero l'ordine superiore di non far fuoco, sia per non esporsi essendo in minor numero, sia perché si temeva che questa popolazione, facendosi colpi in tal ora (le tre di notte) non prendesse qualche pretesto per tumultuare etc., dal che vede V.E. quale sia qua oggi lo spirito pubblico.

Questa banda in numero di 10 a 12 si fecero condurre con due legni numerati presi qua subito dopo vista la ronda in Monreale, dove al 1° vetturale più furbo, che disse loro, essere sempre ai loro ordini, lo lasciarono ringraziandolo, e dove diedero una sciabolata all'altro, dicendo che era la paga, perché mostrava di desiderarla. Questo misero vetturale gira col viso fasciato.

Domenica sera poi un indoratore di Palermo sposo da 15 giorni andò a far due passi colla sposa al qui vicino passeggio a piedi detto la guadagna, di là ritornando verso notte a Palermo fu assalito da tre armati, che dopo averli entrambi derubati di quel poco che avevano diedero due tarini allo sposo ordinandogli di venir in Palermo a comperarli sigarri per fumare, e ritennero la moglie in pegno, dicendo che sarebbe stata buona per lavar loro la lingerie. Tornò l'affannato marito in luogo coi sigarri, ma non trovò più niente. Da più giorni al giovane non si rinvenne; anche in altro paese qua prossimo dello l'Abate scomparvero tre o 4 donne, e si accertano rubate e le Autorità non vogliono veri questi fatti, o per le meno non potendo farli tener

celati, va raccontandoli diversamente. Questa civica amministrazione detta Senato si radunò, espose una supplica a S.M. sull'attuale misera condizione di Palermo, che questo funzionante di Luogotenente non volle lasciar partire, come si narra nelle primarie società, ove da tutti si declama, e si grida orribilmente, ma inutilmente.

Si diceva dover venir qua a giorni il M.se del Carretto con truppa appunto per vedere di quietare questi veri orrori, e si blaterava ch'era meglio non venisse, essendo lui quello che levandole le compagnie d'armi ridusse così la Sicilia, e si grida anche dai primarj con ingiurie, che non oso profferire, che lui da un canto, S.t Angelo dall'altro indussero il Re ad opprimere così l'Isola.

In una parola sopra tutti i versi creda Eccellenza, essendo ora in Palermo, si è in un Purgatorio terrestre, e per la miseria, e pei ladri si in casa, che fuori, e per le opinioni di questi abitanti, che non si genano perfino di pubblicamente asserire, che sarebbero contenti di qualche diavolo in Francia, onde gli aiutassero li francesi stessi ad insegnare al Re di Napoli, come si deve trattare coi Siciliani, buono almeno, che non hanno i mezzi di fare quello che dicono e pensano, diversamente un trambusto sarebbe imminente, che per altro, ben vorrei veder male, ma se le cose seguitano così, pur troppo una volta o l'altra sopravviene ...

S.M. la Regina vedova d'Inghilterra è qui giunta giorni sono sopra un vascello Inglese di 72 cannoni, notizia che mi sono fatto un dovere di subito inviare a S.E. il M.se Crosa; essa discese due volte sole, incognita in Palermo, dicendosi ammalata, sì lei che tutte le persone del seguito dormirono sul vascello tutte le notti che rimase in questo porto. Alla sua venuta fu ricevuta con tanti colpi di cannone, come dal cerimoniale lasciato da S.M. mesi sono, quando si attendeva, e che invece andò a Malta. Lunedì mattina è ripartita, e si dice volesse andare in Sardegna.

Si parla molto del Cav.re Renard Axel nuovo Console di Francia, di cui già ebbi l'onore di annunziarle l'arrivo, sia pel lusso che sfoggia, sia per le commendatizie di cui è fornito, una fra le altre di Gerolamo Bonaparte a certo S.r Duca di Casserano di Napoli già da più mesi in Palermo, il quel ieri sera in casa Partanna faceva li suoi elogi, e per innalzarlo ancor più, diceva ch'egli è un ottimo Bonapartista, mentre da qualche giorno questi primarj non hanno altro in bocca che Napoleone (io lo vidi più volte e lo trovai una persona educatissima, ma furbo come una volpe, cercava di farmi parlare sopra Torino, ma avendoli io fatto cadere il discorso sopra l'attuale affare di Parigi cambiò subito e parlò di cose indifferenti, vedendo che non era un pomo da mordere.

Due delle donne rubate al paese detto l'Abate furono lasciate in libertà jeri, e da persone che parlarono con chi andò a visitarle all'ospedale, ove si rifugiarono queste meschine, fui assicurato che si trovano guastate in modo orribile. Per la moglie dell'Indoratore suddetto non si poté ancora rinvenire, la moglie di un calzolaio viene promessa con un biglietto al marito purché porti in certo luogo una data somma ... C.te Gibellini- Tornielli».

«Napoli, 23 aprile 1839 ... Le notizie che ricevo dalla Sicilia sono fino al 16 corrente. Mi scrive il Conte Gibellini che S.M. la Regina vedova d'Inghilterra stava per ripartire da Palermo, ponendo alla vela verso l'Isola di Sardegna.

Dal R.° Console in Messina sento che colà attendono a momenti il vapore Ellenico sul quale doveva imbarcarsi S.A.R. il Principe Ereditario di Baviera per recarsi ad Atene a visitarvi l'augusto suo fratello Re di Grecia. In questo frattempo però il suddetto Principe ereditario ha mutato pensiero e per ora non va più affatto in Grecia, rimettendo tale suo viaggio ad altra epoca e probabilmente all'autunno venturo onde lasciar passare i calori estivi. Tale mutazione è provenuta nel Principe di Baviera da una lettera della Regina sua madre riguardo alla di lui salute alquanto delicata. Codesto Real Principe di Baviera trovasi tuttora in Napoli e sembra intenzionato fra non molto di recarsi nell'Alta Italia. ...

Il suddetto R. Console in Palermo, Conte Gibellini mi segna varie notizie e dettagli sulla Sicilia quali mi affretto a riferire esattamente. Egli mi scrive che per comprovare quanta sia l'attuale miseria del basso ceto in Sicilia narrasi come parecchi miserabili si postarono a far legna nelle vicine campagne e che trovandosi affamati si satollarono d'erba cruda dimodoché in poche ore tre di essi morirono per aver inghiottito erba avvelenata. Egli scrive egualmente che nel dì 11 aprile fra Partinico e Palermo una banda di ladri pubblicò un avviso manoscritto che si trovò appeso ad un albero con cui intimava a diversi magazzinieri di vino di pagare la tassa chi di 30 chi di 100 chi di 150 once, nel termine di tre giorni e di portare le rispettive somme in posti indicati prevenendoli che, in caso di renitenza, l'avrebbero pagata colla vita, ed aggiungendosi che se poi fossero stati obbedienti, tanto essi quanto i conducenti e loro carichi potevano liberamente passare. Nella campagna di Oligazza (sic) gli stessi ladri pubblicarono simil avviso indicante che i Signori di Palermo che intendono colà villeggiare lo possono fare purché siano disposti a pagare somma proporzionata alle loro forze. Il decurionato e civica amministrazione di Palermo detta Senato fece una supplica che venne umiliata a S.M. il Re di Napoli, troppo ormai essendo inoltrato il disordine, sul quale implorasi qualche sovrana decisiva provvidenza. Scrive il detto Console che in detta città si grida dalle primarie famiglie, dai negozianti e dal medio ceto e generalmente le più orribili ingiurie si vanno vomitando contro il ministro della Polizia Del Carretto a cui si attribuisce l'ostinazione di non riammettere le antiche compagnie d'armi senza le quali non si potrà terminare quel malanno che in oggi desta colà sì grave agitazione. Nel pubblico si va dicendo colà desiderarsi che i ladri assaltassero molti forastieri mentre in allora forse dai governi esteri si reclamerebbe con maggior efficacia onde ottener rimedio positivo a tanto male che compromette sì altamente la pubblica sicurezza. Nel dì 15 corrente in Palermo narrasi qualmente fu battuto alla porta di un fabbricante di paste, il figlio chiamò e gli si rispose al solito i giovani; allora il principale ancora a letto mandò abbasso il figlio per aprire; entrarono sei facinorosi armati, sprangarono la bottega internamente, rubarono tutto il capitale di quel galantuomo di circa 300 once ed alcune cose d'argento della moglie e dopo averli entrambi maltrattati fuggirono. Questo fatto me lo riferisce il Conte

Gibellini come positivo ed incontrastabile nella sua totalità. Egli racconta pure che a Carini un brigadiere del gendarmi stava discorrendo col birro il quale accorgendosi che uno di quei facinorosi impostava un fucile contro il brigadiere (a cui aveva mandato avviso di volerlo finire ben presto), prontamente impostò anche il suo e la combinazione fé sì che tirando il ladro contro il brigadiere, questi viceversa contro il ladro, entrambi rimasero morti sul colpo ... Crosa».

È di un certo interesse la lettera che segue nella quale l'autore, il Ministro plenipotenziario di Sardegna, fa un confronto fra le condizioni della Sicilia con quelle del Napoletano, mettendo in evidenza come fossero sfavoriti gli isolani. La situazione doveva sembrargli molto tesa ed i rapporti assai fra le due parti del regno deteriorati se poi facendo un ulteriore confronto fra il regno delle due Sicilie con quello della Gran Bretagna paragona le condizioni della Sicilia a quelle dell'Irlanda.

«Napoli, 24 aprile 1839 ... Lo stato violento della Sicilia che rende tanto precarie le sue relazioni col governo centrale di Napoli, sembrami oggetto ognor più meritevole di osservazione, quindi mi credo in dovere di raccogliere non solo tuttociò che accade colà in giornata onde ragguagliarne l'E.V. colla maggior possibile puntualità; ma eziandio di estendere anche lo sguardo a maggior latitudine di osservazioni forse più indirette per la materia e forse più remote di tempo, ma che pure in complesso possono altresì contribuire a dare una giusta completa idea della condizione attuale della Sicilia ... non trovandomi però sulla faccia del luogo in Sicilia ma invece qui in mezzo a persone tutte non imparziali certamente confesso che soglio assai dubitare di tutto ciò che si va dicendo riguardo alla Sicilia. Quindi ogni cosa che alla medesima si riferisce parmi degna di attenzione, per esempio anche il richiamar a passate vicende mentre queste possono facilmente risvegliarsi in parità di circostanze, secondo l'assioma generale che l'analogia delle cause produce analogia di effetti, e ciò specialmente nella storia delle nazioni ... Ultimamente mi accadde qui di trovarmi a parte di un discorso accademico fra due inglesi sul detto affare (Lord Gersay, ed il Duca di Bucchleuch) i quali mostravano aperta indignazione dell'abbandono in cui sembra lasciarsi la Sicilia da questo Governo, malgrado tutte le recenti provvidenze di centralizzazione; l'uno di essi venne a far menzione della parte efficace che potrebbe pigliare il ciò l'Inghilterra in senso di quanto già ebbe a praticare fino all'epoca del Congresso di Vienna, ossia della generale ristaurazione europea. Citò egli alcune celebri note del Ministero britannico le quali io non saprei se si trovino nelle memorie già pubblicate e nelle collezioni diplomatiche di quel tempo. Probabilmente simili documenti esistono negli archivi di codesta segreteria di Stato (Esteri), ma comunque siasi ad ogni buon fine me ne procurai una traduzione dall'inglese ... Arderei soggiungere che anche le circostanze contemplate in suddette note forse acquistarono d'allora in poi maggiore importanza col progresso del tempo e quindi forse potrebbero svilupparsi ancora in modo più significante nell'ipotesi di qualche crisi novella. Questa probabilmente non verrà per ora provocata dai Siciliani

attivamente, ma è innegabile però che ne stanno essi ansiosamente spiando l'opportunità, e null'altro agognano che trarne profitto a pro della loro nazionalità. Si conobbero intanto negli anni decorsi le vivissime discussioni elevatesi nel parlamento britannico riguardo alla Sicilia, che più d'una volta diedero luogo a piccanti ritorsioni sul sistema governativo della stessa Inghilterra, verso la sua oppressa e fremente Irlanda. Egli è ben vero che tutto quel rumore si è dileguato ma è principj della quistione (riguardo alle relazioni del Governo di Napoli colla Sicilia) benché assopiti non sembrano però estinti. In oggi poi il Gabinetto inglese occupandosi di avvantaggiare le sue relazioni commerciali con Napoli non sarà tentato sì facilmente di risvegliare odiosi eccitamenti preso di S.M. Siciliana.

Ora ho inteso essersi divulgato non ha guari in Sicilia uno scritto colla seguente epigrafe: La Sicilia è una, ed i regni sono due. Questo è il motto favorito dei Siciliani da cui abbastanza rivelasi lo spirito di quella dissertazione (quale non saprei se sia stampata o manoscritta) tendente a provare la precedenza e maggior importanza della Sicilia sugli altri dominj della corona di Napoli, poichè quella da tempo immemorabile vantava dignità regale mentre di qua del faro altro non eravi che il ducato di Puglia, i principati di Capua, di Calabria, ecc., e soltanto fu dopo i famosi Vespri siciliani che Carlo d'Angiò rifugiatosi sul continente cominciò a chiamarsi Re delle due Sicilie onde mantenersi il titolo reale. Ma lasciando siffatte particolarità alle ricerche della storia e della paleografia non è men vero che dal solo ridestarsene in oggi la memoria apparisce come esiste tuttora chi si sforza di mantenerne viva l'idea in quelle popolazioni. Non vi ha dubbio che il sovrano d'un'isola passando a regnare sul continente, secondo il naturale andamento delle cose finisce per istabilir in quest'ultimo la sua principal residenza, non rimanendo l'isola che un accessorio di sua dominazione ... Di altro opuscolo si è ugualmente parlato in Sicilia tendente a dimostrare che le pubbliche imposizioni sono colà realmente più gravose che in Napoli il che sarebbe apertamente contrario non solo all'equità governativa in generale ma propriamente alle esplicite dichiarazioni e manifeste promesse di questa corona a pro dei Siciliani ... Il Dazio poi nella Sicilia risulta più gravoso in forza dell'imposizione sui capitali messi a negozio, mentre in Napoli nettamente pagasi l'imposizione sui predj rustici ed urbani dacché nel 1817 vennero soppresse le altre sui traffici e sulle patenti. La rendita delle terre in Napoli conservasi allo stesso ragguaglio dell'epoca in cui venne stabilita, meno che per i vini che patirono diminuzione di un quinto incirca laddove quella delle terre della Sicilia può riputarsi ormai diminuita di metà o forse anche di due terzi dall'epoca dell'imposizione il che si deduce ad evidenza dal prezzo medio dei generi di consumazione specialmente del grano, che in Sicilia era di 5 oncie la salma⁹¹ mentre in oggi non vendesi che la metà di tal prezzo. Nei fitti delle case in Napoli vi è stato un aumento ognor progressivo dal 1815, mentre in Palermo sempre va in decadenza. La temporanea tassa sulla rendita delle case che fu imposta in Napoli nel 1822 sulle basi del catasto, onde liberare i cittadini di Napoli dal peso degli alloggi militari

⁹¹ Misura di capacità per il frumento, pari a l.. 275,08

dell'armata straniera che vi stanziava pose in evidenza allora come nel catasto si fosse descritta la rendita per molto meno della realtà. In conclusione gli è noto come l'agricoltura, le arti, il commercio vanno prosperando nelle province di Napoli, mentre l'interno della Sicilia non offre che languore, miseria e deperimento. ... In questo momento ricevo lettera del Conte Gibellini in data 18 corrente in cui mi scrive queste parole: continuano i furti in Palermo e sempre crescono i ladri nei dintorni ... Crosa».

«Palermo, 30 aprile 1839 ... Cresce sempre la generale miseria in questa Capitale ed Isola, e la civica amministrazione d'accordo col S.r Principe di Palagonia stà occupandosi pel ritiro dei più miserabili, nel relativo ospizio da lui amministrato, ma per verità della cosa questa misura non è sufficiente a rimediare alla sempre più crescente miseria, una altresì delle cause dei tanti furti, ed assassinj che innondano in modo veramente straordinario Palermo e le vicine campagne. ...

Si dà per positivo che quanto prima sarà di ritorno a riassumere in Palermo la sua carica S.E. il Luogotenente Duca di Laurenzana già da più mesi a Napoli.

Il servizio dei vapori viene straordinariamente ritardato, e se ne attribuisce la causa al disarmamento del Ferdinando da S.M. prescritto, alle riparazioni che si fanno al Nettuno (da un buon mese in stato inservibile) aggiungendo che al Veloce quale da più giorni si aspetta siasi rotta una ruota, per cui dovette rifugiarsi a Messina ... Gibellini-Torielli».

«Palermo, 30 aprile 1839 ... Continuando mai sempre lo stato compassionevole di quest'Isola sopra tutti i versi, credo obbligo mio di cogliere con premura la propizia odierna sicura occasione per Genova, onde umiliarle miei rispettosi riflessi in proposito.

Di un genere singolare, e veramente straordinarj essendo i fatti, che quasi ogni giorno succedono in Palermo e dintorni per parte di queste sempre crescenti bande di assassini (di cui prescindo farne all'E.V. la ripetizione, poiché non mancando io di riferirli con tutti quei sicuri mezzi che mi riesce rinvenire a S.E. il S.r Marchese Crosa in Napoli, da medesimo se gli fanno conoscere), è debito mio esternarle l'opinione mia, e quanto mi dissero in proposito li SS.ri Consoli d'Austria, e di Francia, con cui sono in molta relazione, ma dai quali ella può ben essere certa, che senza vendere del mio, sempre compero, per quanto mi è possibile alla lontana.

Entrambi mi dissero parlandosi di questi orrori, che ormai formano l'oggetto di tutti i discorsi che vi è sotto qualche mistero: il Console Austriaco (a cui pure arrivò quanto già a quest'ora V.E. conoscerà) poche sere sono appoggiava questo pensiero a quanto arrivò nello scorso inverno alla flora, di cui fu sempre un gran mistero, ed il Console di Francia non più tardi di jeri sera mi raccontava per confermare quest'idea, che il Marchese Theschudij ora funzionante da Luogotenente G.le aveva di ciò fatto a Napoli un vivo rapporto, e che dal Ministero in Napoli, gli si era risposto non essere possibile tutti questi fatti, che era colpa sua, se i ladri non erano arrestati,

onde facesse meglio il suo dovere; motivo per cui, anch'egli ora procura di smentire, od almeno confondere questi stravaganti successi, giacché in Napoli si vuole così.

Per verità li fatti, i più importanti, come gli ostaggi, i furti di donne, i biglietti di ranzone con minaccia di morte, la pubblicazione di certi singolari avvisi, ed inviti, che tutti ho scrupolosamente partecipati a S.E. in Napoli avranno forse qualche poco di esagerazione, nel modo che qui si narrano, ma sono nella sostanza pur troppo veri, verissimi, anzi in maggior numero di quello, che è generalmente in cognizione, e tutte queste cose sono di un genere tale, che meritano considerazione.

Ho fatto tutti li miei riflessi, ho sentito tante sagge oneste persone, ed io realmente sono di fisso sentimento che vi è sotto qualche cosa, e come la penso, all'E.V. colla presente confidenziale l'esterno, così nulla avrò col tempo a rimproverarmi d'aver tenuto celato, perfino i dubbi, che in oggi vorrei ben fossero tali, ed essere in inganno, ma pur troppo, temo di dare nel segno.

Di due cose io sospetto, o questo è un colpo combinato (come già più fiate abbi a sentire da non pochi malignissimi primati di questa Città) dalli ministri S. Angelo e del Carretto per far nascere qualche disordine ben grave che certamente non mancherà, ed in tal guisa formare di Palermo un'altra provincia di Napoli (come fu mai sempre la loro primitiva idea), sotto pretesto che bisogna punire quest'Isola, e sorvegliarla in tal maniera, per farla stare tranquilla, e finire così una volta la benedetta storia dei privilegi, ovvero questi banditi, facinorosi, etc., sono suscitati, assistiti e protetti da chi va sottomano combinando per far eclatare qualche rivolta, che così seguitando le cose, un giorno, o l'altro, succederà, poiché la cosa è realmente di troppo, i fatti sono sì una natura tale, che bastantemente comprovano esservi sotto qualche cosa combinata, e Dio non voglia, che anche nella truppa non vi sia del male, come in certi impiegati, guai però se qualche cosa insorge, saranno orrori, veri eccessi, così debbo dire conoscendo questa popolazione, ed il carattere di questi Isolani.

Comunque sia la cosa, io credo giusto che V.E. sia al fatto di tutto per suo governo, ed avendo in tal guisa di tanto scaricato l'animo mio, ho l'onore di rinnovarle le sincere proteste del io maggior ossequio ... Conte Gibellini Tornielli».

«Palermo, 5 maggio 1839 ... Continuano mai sempre i furti, ed assassinj tanto in Palermo, che nei dintorni, specialmente quelli di genere straordinario come di biglietti di ranzone con minacce etc, per cui continua il generale malcontento e l'universale apprensione, per la quale tutte le primarie famiglie si astengono con dispiacere di recarsi, come annualmente si pratica in questo mese, nelle vicine villeggiature.

Continua pure sempre la miseria, non ostante il decreto giorni sono qua pubblicato della libera introduzione di grani ...

S.E. il S.r Duca di Laurenzana Luogotenente generale ora in congedo per due mesi ne ottenne un prolungo di altri due, continuando a ricoprire provvisoriamente tale carica il Marchese Tschudy ... Gibellini- Tornielli».

«Messina, 8 maggio 1839 ... Sebbene il dazio doganale d'importazione sui grani esteri fu qui tolto, fin a quindici del p.v. giugno, non vi sono però compratori, e vi è di tutto gran carestia.

S.A.R. il Principe di Baviera non venne qui, ma da Napoli partì per terra con S.M. l'Augusto suo Genitore, per Monaco. Il pacchetto reale a vapore Greco, Ottone I partì da qui per ritornare in Atene.

S.M. Siciliana con suo real rescritto degli 11 p.p. aprile abolì il doppio dazio sui lavori e generi austriaci, avendo S.M.I.R.A. tolta la soprattassa sul tonnello imposto su' legni Siciliani ne porti del suo Impero.

Qui, ed in varj punti di questa Isola vi sono diversi casi di vajolo arabo, varioloride, varicella, rassa, e tifo. Il vaiolo ha colpite molte persone, comprese quelle, che l'ebbero innestato, e diverse sono morte, e per lo più quelle di anni 30 in giù ad anni 20 in su. Sebbene di tali malattie non se ne fa alcun rilievo, ho creduto darne informazione ... Ruggieri».

«Napoli, 9 maggio 1839 ... Le comunicazioni tra Napoli e la Sicilia sono lentissime mentre la posta impiega otto giorni per la via di terra, e i due vapori che fanno i viaggi di mare consueti non sono affatto regolari nel loro periodo ed inoltre le lettere tutte che si spediscono sia per la posta sia per vapore vengono quasi sempre ritardate, d'ordinario aperte e rozzamente rissugellate e ben sovente si smarriscono affatto, ossia vengono intercettate. Per tal modo riesce sommamente difficile avere qui notizie pronte e sicure della Sicilia oggetto anche questo di generali querele sia in Sicilia che in Napoli, però senza il menomo effetto. Tutto ciò peraltro dimostra evidentemente due cose: 1° la indolenza ed incuria del governo di Napoli; 2° la inquieta e sospettosa vigilanza della polizia nell'invigilare e paralizzare le comunicazioni fra i due paesi. Deciso impegno vivissimo di questa sarebbe il far credere a Napoli non sussistenti o almeno esageratissime le voci di tutti i furti ed assassinj che si commettono impunemente in Sicilia. Ad onta di ciò V.E. avrà potuto conoscere sinora come realmente colà procedano le cose dalle relazioni del Sig.r Conte Gibellini ... Egli continua a farmi le consuete deplorabili relazioni sullo stato di vera confusione e generale inquietudine che regna colà nell'ordine pubblico. Ultimamente altre donne furono rapite nel paese detto l'Abate, scrivendosi biglietti minacciosi ai mariti o parenti, onde mandassero tosto qualche somma di riscatto. Nel giorno 19 corrente tre giovani cacciatori nei dintorni di Palermo furono assaliti da una banda di ladri che li spogliò dei fucili, denaro e quanto avevano. Circa i 20 del mese scorso nel luogo di Villafrate presso Palermo trovandosi alcuni negozianti in un albergo venne questo improvvisamente circondato da una banda di assassini che estorsero in tal modo una forte somma di denaro da quei negozianti.

Nella sera del 28 aprile in Palermo sulla Piazza Marina passando a ronda poco distante osservò due figure sospette che traevano dietro un facchino portante una cassa, sull'intimazione di fermarsi coloro risposero con due fucilate che andarono a vuoto, la ronda rispose con altro colpo che neppure ferì nessuno; i due ladri fuggirono, il solo facchino rimase arrestato e

dichiarò di essere stato chiamato dai suddetti per portare quella cassa in un dato luogo ove difatti si fece tosto la visita e vi si trovarono quantità di armi, di polvere da fuoco e molti oggetti derubati. Il Conte Gibellini soggiunge aver inteso la osservazione come mai la forza non tirò che un colpo solo contro ai ladri, al che venne risposto da un militare che i soldati colà facendo la ronda hanno bensì il loro fucile carico, ma però nessun altra cartuccia in sacca per caricar di bel nuovo. Qualora ciò sia vero realmente non saprebbe allora che mai pensare di quella polizia, specialmente in tale stato di cose. Anche il Console Austriaco (per quanto narra il Conte Gibellini) venne seguito da due individui nel tornar che faceva in sua casa, quali però trovando gente nell'ingresso si diedero alla fuga.

Nel luogo detto Olivuzza⁹², altro scritto si trovò appeso a qualche albero con cui minacciano il Pretore Monteleone e il Duca di Serra di Falco, interdicensi ai medesimi di recarsi alle loro campagne se non pagano una tal somma di denaro.

Il famoso giocoliere Bosco, piemontese, trovandosi alla locanda in Palermo venne derubato di 122 piastre dal cameriere della medesima locanda e figlio del padrone, che il suddetto Bosco propriamente colse sul fatto per mezzo di due suoi amici nascosti nella camera come raccontò egli stesso al Conte Gibellini il quale osserva che 115 giorni dopo questo fatto il ladro non erasi trovato ancora e quella locanda tuttora aperta.

Nei giorni 30 aprile e 1° maggio a Palermo per ordine della polizia furono bastonati in pubblico alcuni ladroncelli che erano pure stati colti in flagranti. Nel suddetto giorno 30 aprile verso sera presso la porta di S. Antonio un ladro chiese la borsa a un passeggero il quale replicò passandolo da parte a parte con uno stocco. Nel giorno due maggio una donna stando nel cortile di casa Pojero vide due persone che dal tetto s'introdussero pella finestra, ne diede avviso, ma i ladri fuggirono. Nello steso giorno verso mezzanotte il Principe di Monteleone Pretore di Palermo tornando a casa sua in carrozza, d'improvviso si udì gridare ferma ferma da gente armata che sbucarono addosso al legno suddetto, ma il cocchiere frustò i cavalli e riescì a dileguarsi senz'altro male.

Il detto R. Console raccontandomi tutti questi fatti di cui egli sostiene e garantisce l'autenticità (secondo già io gli raccomandai fortemente) soggiunge ora essere la cosa a tal segno da far sospettare qualche mistero, per esempio forse che la polizia stessa invece di castigare tali delitti ed enormità voglia piuttosto animarle per qualche suo fine arcano qual sarebbe di sospinger all'estremo il malcontento dei Siciliani onde finiscano questi per rivoltarsi contro il Governo, ossia contro il mal governo di Napoli ed allora avere così avere un pretesto di reprimere la sedizione riducendo la Sicilia totalmente allo stato di provincia ordinaria come sono gli altri Dominj di qua del Faro. In questa diabolica supposizione io confesso che non saprei prestar fede quantunque peraltro in buona scienza neanche potrei rifiutarla pienamente. In fine il detto R. Console lascia pur travedere qualche congettura che tutto quel malanno possa venir suscitato e fomentato

⁹² Si intende Olivuzza, luogo a poco più di un km. dalle mura dove si trovavano numerose ville patrizie, ora inglobato nella città.

dall'Estero, con segrete influenze dello spirito rivoluzionario o di qualche altra Potenza sempre colla mira di destar nuove turbolenze nell'ordine politico in Sicilia ...

Questo ministero di Polizia con sua recente ordinanza ... ha esteso alla Sicilia il sistema delle così dette carte di passaggio (ossia passaporti all'interno) già vigente nelle province continentali. L'applicazione di tali nuove formalità alla Sicilia ed i termini stessi in cui sono concepite nel relativo regolamento derivano apertamente dallo stesso principio fissamente determinato da questo governo di fare svanire a poco a poco in Sicilia ogni specialità di regime amministrativo uniformandolo ed agglomerandolo ognor più col sistema vigente nel regno di Napoli. Per lo contrario i Siciliani sempre resistono ed insistono quanto mai è in loro potere onde mantenere i loro dritti alla nazionale indipendenza, come già sovente ho ripetuto nelle mie relazioni in proposito. La osservazione da farsi essenzialmente in tal materia sarebbe che tale spirito non può chiamarsi precisamente sedizioso mentre anzi i Siciliani rifuggono affatto e dalle forme e dalle idee rivoluzionarie il che ben si riconobbe ad evidenza piucché mai nel periodo burrascoso del 1820. Allora come in appresso e come oggidì ancora i Siciliani aborriscono egualmente ciocché essi chiamano il nepoletanismo, secondo il quale l'antica nazionalità Siciliana è rappresentata dai suoi parlamenti non era che un vano fantasma d'autorità privo di qualsiasi attiva funzione ne governo, inoltre sotto il dominio spagnuolo che la Sicilia siasi reputata come vero patrimonio di stranieri monarchi e quindi che la medesima non possa affatto reggersi da se medesima senza il dominio e la protezione di Napoli. Ma contro tali principj altamente protestano fremendo i Siciliani coerenti ognora alle loro idee che tante volte formularono e proclamarono francamente. Fra cotali manifestazioni che formano documenti storici una ve ne fu di veramente notevole per la forza del ragionamento, quella cioè del Barone Ventura ... assai meritevole di considerazione epperiò non tralascio d'inviarla qui unita all'Eccellenza Vostra. Quivi potrà osservare fra le altre cose una memoria dell'epoca in cui la Sicilia fu soggetta alla R. Casa di Savoia (pag 40) ossia un atto del M.se di S. Tommaso a nome del Re Vittorio Amedeo il grande, come altresì le ingegnose ed incalzanti esposizioni pel preposto assunto ricavate dall'odierno dritto pubblico europeo dopo il congresso di Vienna.

Per verità egli è innegabile che quasi tutte le monarchie d'Europa sono formate d'altrettanti distinti reami che fra loro si riguardano come uniti perché soggetti allo stesso sovrano, eppur ognuno di questi non tralascia di mantenere illesa la propria nazionale esistenza, conservando le sue usanze speciali e anche governandosi coi suoi statuti, e perciò sostiene l'autore dell'opuscolo che in sostanza gli augusti alleati nel 1815 riguardo a Napoli e Sicilia vollero bensì rimettere la monarchica unione non però di due differenti nazioni comporne un sol popolo omogeneo e uniforme, quindi in prova di ciò soggiunge gli atti consecutivi della corona di Napoli che riconobbero nella Sicilia una individuale rappresentanza e stabilirono una distinta amministrazione ... Crosa».

«Palermo, 11 maggio 1839 ... Pochi giorni sono si è da me presentato un individuo annunciandosi come cameriere di certo S.r Marchese di Branciforte richiedendo a nome del suo padrone che io rilasciassi per lui come Piemontese un passaporto, dovendolo il padrone stesso inviare direttamente a Genova per affari particolari. Lo invitai a farmi conoscere il passaporto nazionale del S.r Marchese (ch'egli asseriva nato pure in Piemonte), sul quale egli diceva essere annotato, mi rispose non averlo, poiché il S.r Principe di Cassaro ritirando in Napoli, il nazionale del S.r Marchese ottenuto in Marsiglia al suo ritorno dalla Spagna, ove da più di 27 anni dimorava col domestico stesso, gliene accordò uno di questo regno per Palermo. In senso dei veglianti regolamenti addussi non potermi prestare alla domanda senza conoscere essere realmente Piemontese.

Un'ora dopo si portò da me il marchese medesimo in uniforme spagnola, mi dichiarò essere sì lui, che il servo Piemontese, ch'egli da tanti anni era naturalizzato spagnolo, mentre da poco venne per affari dalla Spagna, in cui era da gran tempo al servizio della Regina Cristina, di cui altresì era Ciambellano, e che il cameriere era stato portato in Spagna fin da ragazzo, ove lo prese la suo servizio, e che ora vorrebbe spedirlo per interessi da qui direttamente in Genova, confermandomi ad un tempo la storia del ritirato passaporto nazionale in Napoli, e mi rese ostensibile quello del Principe di Cassaro, in cui egli è qualificato nativo del Piemonte, ma non è specificato il paese del servo dicendosi in esso genericamente col suo domestico Rivera. Gli domandai se almeno aveva fatto visare in Napoli o dal M.se Crosa, o dal Console Sardo il passaporto ottenuto in Marsiglia, rispose negativamente, come aggiunse dietro altra domanda non essersi neppur fatto conoscere né dalla Legazione Sarda in Napoli, né dal Consolato. Mi dichiarai inabilitato al rilascio del passaporto in questione; scrissi subito a S.E. in Napoli la cosa ed il S.r M.se Crosa non mi aveva ancora risposto, quando jeri mi portò la lettera che qui annessa per copia rassegnò a V.E. dell'oggi funzionante qua da Luogotenente ...

Ora credo obbligo mio far a V.E. umilmente presente, che non solo pei motivi sopra esposti, ma altresì in senso della Circolare di codesto Ministero in data 1 luglio 1831 venendo rigorosamente vietato ai Consoli di spedire alcun atto, o vidimare qualsiasi carta per regi atti riguardante i sudditi spagnoli (nel cui caso sembrami doversi ravvisare compresi il M.se Branciforti suddetto ed il suo domestico) io debbo negare quanto mi si richiede.

D'altra parte io debbo dir schiettamente a V.E. esservi in quest'affare del mistero, particolarmente che qui corre voce appartenere detto Marchese alla famiglia di tal nome in questa Capitale, di cui un membro fu da più anni per opinioni politiche allontanato, aggiungendosi ch'esso S.r M.se sposò in Spagna la figlia della sorella del Principe della Pace⁹³ ...

⁹³ D. Manuel Godoy (1767-1851), favorito della regina di Spagna, moglie di Carlo IV, più volte primo ministro, legò la Spagna a Napoleone poi cercò di passare con l'Inghilterra ma la sconfitta prussiana ad Jena lo gettò tremante ai piedi Napoleone. Nel 1808 dopo la conquista del Portogallo da parte di Junot progettò di fuggire in Messico con la famiglia reale, ma la ribellione popolare istigata da principe delle Asturie, suo nemico personale,

Essendo imminente la partenza del legno per Genova non mi estendo a dare a V.E. i sempre uguali ragguagli dei fatti singolari dei ladri che mai sempre continuano in Palermo, e dintorni, tanto più che da tengo al corrente di tutto il M.se Crosa, cui ho pure riferito il discorso in proposito tenuto da questo Segretario Generale di governo me presente, da cui ben si scorge che io ho dato nel segno, quando ultimamente esposi all'E.V. esservi sotto qualche mistero, e del quale dalla prefata R.a Legazione ne sarà di certo V.E. informata ... Gibellini-Tornielli.

Allegato

Luogotenenza Generale di Sua Maestà nei dominj al di là del Faro

Il Sig. Carlo Inviziati Marchese di Branciforti di Piemonte giunto in Napoli col suo domestico Carlo Rivera nativo di Alessandria in Piemonte ...».

«Napoli, 13 maggio 1839 ... con mio precedente foglio ... ebbi l'onore di rimmetterle un esemplare del noto libercoletto intitolato poesia di Giovanni Berchet⁹⁴. Io potea credere finora che forse un isolato esemplare di quella nefanda produzione di qualche disperato fosse pervenuto casualmente in Sicilia. Quindi mi limitai a farne relazione a V.E. ... Ora vengo a conoscere che pure in Napoli si è sparsa altra diversa edizione del medesimo libercolo colla data d'Italia che apparisce però stampata nel regno stesso di Napoli, come parimenti dubiterei anche l'altra essersi stampata in Sicilia, argomentando dalle rispettive qualità della carta usata ... Per conseguenza non credo ormai poter differire almeno una confidenziale avvertenza in proposito al Ministro degli Affari Esteri ... Il Principe di Cassaro appena ebbe ricevuto il suddetto mio biglietto venne subito a trovarmi, mostrandosi penetrato di vera indignazione contro quel rivoltante libercolo ch'egli pure inclina a credere stampato in Napoli clandestinamente da un certo Picillo il quale già altre volte fu processato per cose simili. E tosto l'egregio Principe nella sua lealtà mi soggiungeva con dolore Ma Dio buono, cosa mai si può sperare in un paese dove non esiste una polizia affatto? Tuttavia mi assicurò che immediatamente ne avvertirebbe il suo collega Marchese del Carretto ... Vedremo cosa ne uscirà ... Crosa».

«Napoli, 16 maggio 1839 ... In genere parlando a misura che si vive in questa regione tanto diversa dalle altre d'Italia sempre più si va conoscendo come sia d'uopo andar cauti nel prestar fede alle osservazioni o nel valutare le vigenti disposizioni legislative od amministrative, poichè realmente vi corre un immenso tratto fra l'essenza di queste e la loro effettiva esecuzione. Per esempio in questo Regno formato di due paesi disgiunti dal mare e più ancora dalle nazionali antipatie uno dei gravissimi inconvenienti giornalieri consiste nella difficoltà estrema di comunicazione in ogni genere tra il continente e la Sicilia anche dopo l'invenzione e l'uso dei battelli a vapore e

costrinse Carlo IV all'abdicazione e la sua conseguente caduta in disgrazia. Seguì i sovrani in esilio dopo la loro morte si rifugiò in Francia dove ebbe da Luigi Filippo una pensione.

⁹⁴ Giovanni Berchet (1783-1851), celebrato poeta risorgimentale, evidentemente non apprezzato in quel momento dalla diplomazia sabauda, anche perché in un suo precedente poema la "Clarina", aveva tacciato di traditore Carlo Alberto.

dopo che quattro di questi legni sono specialmente affetti al servizio delle relazioni tra i due paesi sia pel trasporto dei viaggiatori sia per quello delle merci, della Posta, ecc. Uno di questi, cioè il Ferdinando a rigore potrebbesi eccettuare dal comune sistema degli altri, rimanendo quello sempre a disposizione speciale del governo e quasi sempre inoperoso. Gli altri tre poi che sono il Nettuno, il Veloce e il S. Wenefrede essendo tutti soggetti ad una stessa compagnia di speculatori, soggiacciono interamente all'arbitrio di questi senza alcun freno di concorrenza, motivo per cui sempre irregolare il loro corso e decisamente cattivo ... Crosa».

«Napoli, 19 maggio 1839 ... Malgrado che io abbia inteso qui a ripetere ... questo novello ritorno del M.se Del Carretto a Roma (in missione diplomatica per trattare della limitazione delle frontiere e per la cessione di Benevento e Pontecorvo) io confesso però che finora non saprei come prestarvi fede, e persuadermene realmente attese le notizie sempre più gravi ed amare che vengono dalla Sicilia, non che del sistema di rigorosa centralizzazione adottatasi in massima generale, mentre però che nell'isola stessa si riconosce una manifesta debolezza nell'azione governativa, che non riesce affatto sinora a tutelare la pubblica sicurezza, reprimendo i continui ladrocinj, che si commettono colà impunemente. Egli è incontestabile pur troppo che la Sicilia trovasi in uno stato di tale disordine, ed agitazione ognor crescente, che potrebbe da un giorno all'altro derivarne qualche crisi fatale, od altre sinistre conseguenze. Ciocché forse ancora tiene a freno i Siciliani, si è la idea, in cui sono entrati generalmente che siavi per parte di Napoli una segreta, e maliziosa politica nel lasciar andare le cose alla peggio in Sicilia, onde gli abitanti si trovino ridotti alla disperazione e tentino allora qualche sedizioso movimento, di cui il governo profitterebbe, mettendo tosto l'isola in istato d'assedio, per governarla militarmente, fino a che non si troverebbe quella totalmente soggiogata. Questa opinione è talmente radicata e in Palermo e nell'interno della Sicilia, che già da parecchi viaggiatori, che di là giungono, la intesi a confermare. Che questa poi abbia qualche fondamento di verità, non oserei assicurarlo; giudicando però l'indole degli uomini, e dal complesso delle cose di qui, pur troppo è forza convenire che detta opinione sarebbe, per lo meno, alquanto verosimile.

In oggi questo governo ha determinato di mandare un rinforzo di truppe in Sicilia. A questo proposito, giova osservare ciocché realmente accade ogniqualvolta trattasi di far passare le truppe di Napoli in quell'isola; quasi direbbesi che vadano in Siberia o nella inospitale Libia; e in certo senso non può dirsi che abbiano tutto il torto, sempre atteso il cattivo sistema, ed anche i difetti essenziali dell'amministrazione militare. In sostanza egli è ben noto a chiunque osserva da vicino questa bella armata, che realmente vi sono nel regime di essa, dei vizj, per dir così organici. Uno di questi consiste nella licenza illimitata, che si accorda ai militari, di ammogliarsi, dal che si forma una quantità immensa di numerose famiglie, generalmente tutte miserabili. Il loro soldo, e trattamento è all'incirca sullo stesso piede, che in altri paese, ed anzi forse migliore, ma essi non sanno profittarsene con giudizio essendo per carattere nazionale indolenti, e per nulla economi e

ordinati. Quindi ne deriva che ogni traslocazione di truppe da un presidio all'altro, vedesi un attiraglio innumerevole di masserizie, che imbarazza gravemente, e disturba lo stesso servizio militare. Quando poi trattasi di andare in Sicilia, allora naturalmente queste famiglie non sono ammesse ai trasporti e da ciò derivano altre cattive conseguenze, cioè l'abbandono delle medesime, la maggior depravazione, ed il malcontento generale. Tempo fa è accaduto un fatto singolare in Sicilia, vale a dire che i reggimenti napoletani colà stanziati da gran tempo non avevano più notizia alcuna delle loro famiglie né queste viceversa. Dopo molte querele e clamori, finalmente si riseppe che la polizia avea ordinato alla posta la soppressione di tutte le loro lettere, onde impedir l'effetto morale, che reciprocamente derivava da quella separazione, sì nei militari che nelle loro famiglie lontane. Questo aneddoto che appresi dalla bocca stessa di un ufficiale generale quasi potrebbe paragonarsi al decreto di Arlecchino finto principe, che per rimediare alla cattiva qualità del pane ordinò che si chiudessero tutti i forni ... Crosa».

«Napoli, 19 maggio 1839 ... Finalmente questo Governo ha mostrato di prendere in considerazione l'attuale stato di cose in Sicilia tanto disordinato e violento che ha esaminato varj decreti ... per la ricerca e castigo dei colpevoli di misfatti qualificati come latrocinj e scorrerie a mano armata non che pei manutengoli ed altri complici di ricettazione, evasione od altro qualsiasi favore i delinquenti.

La severità delle penali straordinariamente comminate contro ai medesimi abbastanza denotano tutta la realtà ed importanza del male non che la urgenza somma delle circostanze che rendono indispensabili tali straordinari provvedimenti la cui durata vien stabilita per un anno. Si è pure pubblicato contemporaneamente altro R. Decreto con cui l'asportazione di armi vietate in Sicilia si punisce colla pena di 12 anni di ferri, a giudizio delle commissioni militari ...

Comunque siasi se tali leggi venissero realmente eseguite in Sicilia certamente si potrebbe augurarne un salutare effetto. Ma disgraziatamente l'esperienza ha dimostrato finora quanto poco debbasi contare sulla vigilanza e sollecitudine di questo governo specialmente a tale riguardo ... Crosa».

«Messina, 23 maggio 1839 ... Arrivò qui da Napoli il S.r Marchese Garofalo Soprintendente Generale della salute pubblica, con due commessi, l'Ingegnere Sig.r Lauria e due ajutanti per la formazione del Lazzaretto sporco verso la Spina esistente alla parte sinistra della Cittadella ... Ruggieri».

«Napoli, 23 maggio 1839 ... Il Regio Console in Palermo ... mi scrive ... che dopo alcuni giorni di tregua, i ladri nuovamente sono ricomparsi in Palermo. Difatti nel giorno 17 corr. fu assalito e spogliato un individuo nella strada del Cassero. Nel dì seguente il detto R.° Console fu derubato egli stesso di una tabacchiera, però destramente e senza che affatto se ne accorgesse. Ultimamente pure venne rapito dagli assassinj un giovanetto figlio di un benestante Signor dell'Arpe, del paese detto l'Oliguzza, scrivendosi al padre

la consueta minaccia di sacrificare il figlio suddetto, qualora non si pagasse tosto la somma di oncie 200. Il povero genitore mandò tosto buona porzione di tal somma al luogo indicato, e così si contentarono i ladri rimandando il figlio, però assai maltrattato.

Accidenti consimili accadono pur troppo soventi in Sicilia ove generalmente regna in oggi l più grave miseria in ispecie dopo le nuove disposizioni riguardo alle solfatare di quell'isola, ossia la privativa accordata per tal genere di commercio alla Compagnia francese Taix et Aycard ... Crosa».

«Palermo, 30 maggio 1839 ... Continua mai sempre l'infelice posizione di quest'Isola tanto in ordine all'indigenza, quanto ai ladri che la infestano, e sempre succedono uguali casi straordinarj, malgrado l'invio da Napoli di alcuni Bersaglieri in sussidio della Gendarmeria, e di alcuni decreti di Commissione Militare, in proposito giorni sono quà pubblicati ... Dicesi al solito che S.M. Siciliana sarà qua senza fallo entro i primi del prossimo giugno ... Gibellini- Tornielli».

«Napoli, 30 maggio 1839 ... Le notizie di Sicilia mi sono pervenute dal Regio Console, e vanno sino al 26 maggio. Le medesime proseguono all'incirca sul medesimo piede riguardo alla pubblica sicurezza. Si citano al solito sempre nuovi fatti scandalosi di violenti aggressioni o rapine. Nella sera del 24 in Palermo certo Cavaliere Agras arrivò a casa del M.se Forcella Intendente generale dei beni della Corona tutto spaventato perché era stato assalito dai ladri a mezza via. Per buona sorte di lui era uscita gente all'improvviso da una porta e così i ladri spauriti fuggirono. Il Principe Malvagna ebbe con anonimo biglietto minacciosa richiesta di una somma di denaro, egli non aderì denunziando invece tal cosa alla polizia, ma pochi giorni dopo i suoi poderi in campagna furono devastati. Ad un altro individuo in caso consimile furono tagliate in una sola notte 400 piante di viti. Il fattore del Principe di Campofranco in una sua cascina mezzo miglio distante da Palermo venne assalito notte tempo e volendo fuggire per una finestra venne colto dai ladri ed orribilmente bastonato, quindi si pose a saccheggio tutta la casa. La polizia fece arrestare nelle vicinanze di Palermo certo eremita che già parecchie volte era servito d'intermezzo per trattare coi ladri, ma finora dicesi non fu possibile di cavargli una sol parola, persistendo egli a dire che se apre bocca verrebbe immancabilmente trucidato dai ladri.

Tutti generalmente in quell'isola persistono a credere che il male provenga dall'insufficienza dei mezzi di repressione per parte del governo dopo l'abolizione delle antiche così dette compagnie d'armi ...

Il governo di Napoli ultimamente ha spedito colà un altro migliaio di truppe, onde coadiuvare quelli che già ci sono per la esecuzione dei decreti recentemente pubblicati ... Ma pur troppo si teme tuttora in Sicilia che anche queste misure resteranno inefficaci attesa la ferocia di quei malviventi ben pratici delle località e viceversa l'inesperienza dei soldati napoletani. Tutti ricordano per esempio la sola professione dei conciatori in Palermo anni sono era tanto cresciuta di audacia che nel suo quartiere decisamente

resisteva alla forza armata a tal segno che il comandante il generale Campana non riuscì a soggiogarli e disperderli se non dopo averne fatto fucilare circa una quarantina. In conclusione il segreto di tale faccenda in oggi sembra consistere nell'idea risoluta del governo di Napoli di ridurre i Siciliani ad a qualche disperato partito, ovvero di costringerli gradualmente a gettarsi da loro stessi in balia e discrezione del governo suddetto senza più fiatare della loro sognata indipendenza supplicando essi attivamente S.M. onde si provveda efficacemente alla loro quiete e sicurezza.

Questo io crederei è il punto critico e delicato a cui l'orgoglio siciliano non vuole assoggettarsi, preferendo piuttosto di soffrire quell'anarchia divoratrice anziché rassegnarsi a ciò che chiamano essi le forche caudine del Ministero di Napoli ... Crosa».

«Napoli, 3 giugno 1839 ... Nel 30 scorso, onomastico del Re ebbe luogo il solito circolo e gran gala a Corte ... come altresì della contemporanea solenne processione del Corpus Domini occorsa in quel giorno medesimo. Al suddetto circolo come a nessun altro finora non intervenne la Duchessa di Berry tuttocché soglia poi assistere ad altre riunioni della R. famiglia come sorella di S.M.. Naturalmente però Ella si astiene di comparire ai circoli onde dispensarsi dal venire a discorso coi componenti del Corpo Diplomatico fra i quali può trovarsi la Legazione del Re dei Francesi.

Sento assicurare che la medesima principessa sia per recarsi in Sicilia partendo a quella volta il 10 corrente.

È ritornato qui ultimamente da Gorizia il Conte Lucchese Palli, ma per quel che interessi con esito non felice della sua missione quale avea per oggetto di proporre il matrimonio di Madamigella figlia della Duchessa di Berry⁹⁵ con S.A.R. il Conte di Lecce. Sembra che tale proposta non venne punto approvata dal Duca e dalla Duchessa d'Angoulême, e ciò probabilmente sulle relazioni sfavorevoli che avranno ricevute del carattere del suddetto Principe. Il contegno di questo da qualche tempo apparisce alquanto più decente e plausibile di prima, ma contuttociò la notizia del non essersi combinato tal matrimonio venne accolta con favore, segno evidente del poco buon concetto in cui si tiene finora il Conte di Lecce ... Crosa».

«Napoli, 6 giugno 1839⁹⁶ ... S.A.R. la Duchessa di Berry ha fissato decisamente la sua partenza per Sicilia nel dì 11 corrente. Ella dimostra non esser punto sorpresa né dispiacente della negativa risposta per parte del Duca e Duchessa d'Angouleme riguardo al matrimonio di sua figlia mademoiselle con S.A.R. il Conte di Lecce. Tuttocché a lei come madre spettasse tale cura principalmente, sembra però che essa non molto ne avesse a cuore il pensiero o sia per natural leggerezza o che ella piuttosto riguarderebbe i suoi augusti cognati come investiti sinora di tutta l'autorità e responsabilità di famiglia ...

⁹⁵ La principessa Luisa (nata nel 1819) sposerà nel 1845 Ferdinando Carlo di Borbone principe ereditario di Lucca, che salirà al trono col nome di Carlo III

⁹⁶ Dispaccio n. 240

Trovasi in questa capitale reduce ora dalla Sicilia il Marchese Inviziati di Branciforte, che sembra volersi dare movimento ed importanza politica in favore dell'attuale governo di Madrid ... Egli si fa annunziare e lascia le sue carte da visita come gentiluomo di camera di S.M. la Regina Isabella II ... Crosa».

«Napoli, 6 giugno 1839⁹⁷ ... Le notizie di Sicilia che ho ricevute sono del 1° corrente giugno. Queste pur troppo continuano sul medesimo tenore in quanto ai latrocinj e simili disordini a man salva. Nel dì 29 scorso alcuni dei soliti ladri s'introdussero in una camera del Senato (ossia il palazzo di città) ove era l'ufficio della contabilità e quivi derubarono tutto il denaro che vi si trovava. Nell'interno dell'Isola in Palermo, e vicinanze si sente tutto giorno sempre qualche furto, aggressione, biglietto di ranzone, ecc. Ultimamente presero nel sito detto l'Arenella un ragazzo di 16 anni figlio di un proprietario d'una polveriera distante un miglio e mezzo circa da Palermo e si mandò al padre, se volea il figlio, pagasse in giornata 400 once. Confuso egli e non avendo che 200 once mandò tal somma, i ladri legnarono bene bene il portatore dicendogli che era esso un ladro perché avea rubato 200 once. Quindi gli consegnarono assai maltrattato il ragazzo che dovè condurlo a casa sopra un carro. S'interpellò il giovane e l'uomo, indicarono il sito, che fu subito visitato e trovato deserto) ma sì l'uno che l'altro dissero che non poteano dar indizio alcuno sui ladri stessi essendo sei tutti mascherati con gran barba e baffi. Così sempre suol accadere che i bersaglieri uniti a gendarmi si portano in un dato luogo ove cade sospetto ma non trovano mai nessuno perché i ladri serviti da spie sicuramente sempre cangiando domicilio li fanno correre qui e là inutilmente. Tutti in Sicilia sempre attribuiscono la causa di siffatti malanni alla miseria generale derivata specialmente dalla nuova sistemazione e monopolio delle zolfatare non che dall'aver sopprese le antiche compagnie d'armi, per le quali ragioni molte migliaia d'individui trovandosi improvvisamente ridotti alla indigenza ed alla disperazione.

Frattanto non fa specie in tale stato di cose come in Sicilia si sparli altamente e pubblicamente di questo governo in tutte le società, in tutti i crocchi d'ogni sfera senza il menomo riguardo. Quali esser possano le conseguenze avvenire di un tale violento sistema coll'andar del tempo non sembra difficile il presagirlo. Forse in qualche conto bisogna anche tenere l'indole di queste regioni non troppo civilizzate e tuttora di costumi semibarbari, ignoranti e superstiziosi, perlocché in sostanza quei medesimi sintomi di disordine che in altri paesi meglio regolati sarebbero di grave importanza qui realmente poi (ed anche peggio in Sicilia) non sono che cose indifferenti e di poco momento. Tutto ciò sarà verissimo ma nondimeno è forza confessare che al giorno d'oggi la situazione della Sicilia si rende più che mai deplorabile, mentre non sembra che il governo di Napoli sinora affatto sia in grado di reprimere un tanto male e ricondurre qualche regolarità in mezzo a quella vera anarchia.

⁹⁷ Dispaccio n. 241

Sento al momento la positiva notizia d'uno scontro accaduto colà fra una banda di 17 ladri ed una compagnia di bersaglieri presso Caltanissetta. Si fece fuoco d'ambe le parti e vi restarono morti sette gendarmi e quattro malviventi. Ma gli altri tutti fuggirono ad eccezione di uno solo che rimase vivo in potere della truppa ... Crosa».

«Palermo, 9 giugno 1839 ... Già da qualche tempo venni assicurato diramarsi segretamente in Palermo, ed in tutta l'Isola alcuni libellj incendiari, fu uno di questi infami scritti impresso nel 1830 in Capo Lago (di cui ora sotto la stessa indicazione se ne fa qui la ristampa) neppure il Governo nostro è risparmiato, avendovi anzi un nefando conto apposito; m'affrettai trasmetterne ad occasione sicura immediatamente copia a S.E. il M.se Crosa in Napoli con preghiera di pronte istruzioni, che attendo. Fingendo non darmene briga (sprezzandone anzi solo in occasione di analoghi fattimi discorsi simili indegnità) ho creduto obbligo mio star sulla massima vigilanza, e mi risultò che a cento a cento si diramavano tali copie, che si pagano assai care stante l'universale ansietà di averne; quasi tutte queste primarie famiglie ne sono provvedute, ed anche la maggior parte di questi regi impiegati ne acquistano (veda V.E. come è attorniato da fedeli impiegati il Re di Napoli) secondo i loro fini, moltissimi però per non dir tutti, con quello dell'entusiasmo, che destasi mai sempre nella loro fervida immaginazione ogni volta loro parlasi di rivolta, di torbidi; coll'attuale propizia occasione ne umilio direttamente a V.E. altra copia, unendovi ad un tempo altra vecchia poesia che da pochi giorni si va spargendo tutta eccitante per la Sicilia, qui diramata nell'anno 1820, sempre memorando per le sue tristissime conseguenze, e di cui se ne è pure or ora eseguita la ristampa.

Sono pure cerzionato che si spargono nuovamente ristampati alcuni versi qua diramati dopo il colera in questa Città, coi quali s'attaccano orribilmente tutti i governi questo di Napoli particolarmente, si danno per certe mille inaudite sceleratezze, esponendosi perfino, che coll'occasione del morbo intesi i Sovrani facevano avvelenare i popoli, etc., etc., come dalle confessioni delle persone stesse di cui sono i ministeri serviti, questo si attribuisce al S.r Canonico Borghi fiorentino, in cui in detta epoca s'intimò lo sfratto da Palermo e da tutto il regno, non mi curai di farne inchiesta, poiché mi risulta che appena uscì la prima volta, la Legazione di Napoli né fé richiesta di una copia per codesta Segreteria che da questo Consolato riescì trasmetterle, spargendosi in allora pubblicamente senza riserve.

Queste raccolte d'iniquità comparvero poc'anzi, appena s'intesero sconvolgimenti in Francia, ed al momento in cui generalmente qui si blaterava che vi sarebbero in Parigi sicuri torbidi seri, dal che questi Isolani ne mostrarono, e ne mostrano viva brama, sulla speranza, come non si genano di asserire senza mistero, che con ajuti estranei si lusingano poter mostrare al re di Napoli come vanno trattati i Siciliani ormai oppressi dall'eccesso.

Jeri l'altro entrò in questo porto proveniente da Malta una bellissima squadra inglese composta da cinque vascelli, fra cui uno di 100 e più

cannoni, una fregata, una corvetta, ed un vapore. S'ignora cosa pretendono fare questi Signori, ho veduto in giornata con latro pretesto il Console Britannico, caduto il discorso in proposito, mi assicurò che si fermavano qualche giorno, che si attendono altri legni, ma non mi riuscì scavare ove siano destinati. Si dice vogliono fare il giro dell'Isola, quindi portarsi al levante, e si opina siano in moto per sorvegliare gli andamenti della Russia tra le vertenze della Porta con l'Egitto, tra cui alcuni Sig.ri Inglesi facenti parte di questa squadra, danno positivamente imminenti le ostilità. Quello che è indubitabile si è, che in queste popolazioni il loro arrivo, la loro fermata qua, desta straordinario entusiasmo.

Dopo che ebbi l'onore d'aver fatto conoscere confidenzialmente a V.E. la situazione politica di quest'Isola, l'irritazione di questi abitanti, le loro esaltate opinioni, la nessuna buona fede, e religione, il barbarismo che ancor regna in questa mal augurata contrada, il modo in cui viene dal governo Napoletano quest'Isola amministrata, trascurata, anzi angariata nelle sue risorse, invigilata accuratamente dall'Inghilterra, ansiosa mai sempre di tutti i porti marittimi; dopo averle altresì esternata l'opinione mia relativamente ai fatti singolari, e straordinari de' giorni addietro, di cui sempre se ne sentono dei nuovi, è dover mio, onde V.E. abbia piena idea di tutto quanto ha rapporto coll'attuale tibutante tranquillità della Sicilia, che confidenzialmente le esponga il modo, con cui viene amministrata da questi Magistrati la giustizia sì nelle cause civili, che nel criminale, il che è un forte, e pur troppo giusto motivo di generale rammarico, d'avviliazione ne' danneggiati, e di pubbliche rimostranze.

E' veramente sorprendente, e singolare il modo con cui si proferiscono le sentenze delle cause civili quando sono ultimate, perché per l'ordinario con sentenza interlocutoria per favorire la più influente delle due parti sono le decisioni portate all'infinito. Si fatte cause sono decise in gran parte per denaro, che si estorque, qualche volta per protezione, intrigo, ben di rado in via di giustizia; generali ne sono le doglianze, tanto più che generalmente questi abitanti sono nel caso di dover sperimentare questi SS.ri Giusdicenti per essere per loro propria natura assai proclivi al litigio, all'estremo puntigliosi, come il confessano li stessi scrittori della loro patria.

Oltre alle grida universali confermano tanta profanazione della giustizia i discorsi (intesi in proposito di questi giudizi da me medesimo) di alcuni rispettabili individui di questi stessi magistrati, l'affermano pochi fatti che brevemente avrò l'onore di riferirle.

Son pochi giorni in una di queste primarie case, me presente, parlandosi di una, lite di qualche utilità, in cui contro ogni ombra di buon senso venne condannata una Donna assai ristretta per favorire il suo potente avversario, un personaggio maturo ed illibatissimo di questa Suprema Gran Corte, confessando al vero scandalosa si fatta decisione, si lasciò sfuggire che non uno ma cento potrebbe egli nella sua qualità averne a narrare di fatti, in cui venne similmente profanata la toga, mentre pur troppo nel suo corpo undici erano i giudici, e non se ne poteva contare più di tre incorruttibili, per cui i voti dei pochi onesti erano paralizzati, e le loro proteste non curate; il

governo, ebbe altresì l'impudenza di aggiungere, non ignora, ma tollera, ma par che gode di questi orrori.

Avvi in questa città una vistosa opera pia lasciata da certo nobile Pallavicino di Genova, amministrata dal parroco dell'Olivella, ed altri quattro individui chiamati dal fondatore, fra cui il Console di Sardegna, ebbi io stesso a convincermi dell'indolenza, e vera voracità di questi corrotti magistrati, vi erano in piedi più di cento liti, e trattandosi di fondi illecitamente posseduti da forti famiglie del regno, di cui ne era chiara la libera proprietà dell'opera pia suddetta, mai riuscì agli amministratori ottenere condannati i medesimi alla restituzione, essendosi naturalmente giammai da questi ultimi voluto fare regali in denaro od effetti, finalmente si è da noi tutti unanimi preso il mezzo termine di transigere mediante capitali alla mano, anche con rilevante perdita, per non soffrire il danno totale.

Aggiunger debbo a maggior conferma, che li relatori tutti hanno la massima stabilita, quando si giunge al punto di riferire le cause, chiamare a se la sera innanzi in privata udienza, e separatamente le parti stesse, di qualunque grado siano in persona, sentite le rispettive cause, all'indomani si riferisce a favore pur troppo di chi è più potente, o meglio di chi più da in mano di numerario, io stesso fui testimonio più fiate in alcune serali società, di diverse dame, che entravano assai tardi, dicendo esser state dal giudice della loro causa, averlo trovato amabilissimo, ed averle promesso anticipata vittoria, ed all'indomani sentire favorevole relazione, favorevole sentenza, avessero o no tutte le ragioni, dicono li stessi giudici usare tal metodo, poichè si risparmiano di leggere gli atti.

In ordine alle cause criminali dirò soltanto, che quantunque queste carceri ripullinino in modo straordinario di detenuti, quand'anco siansi recentemente arrestati in questi giorni alcuni de' famosi assassini, giammai s'intese una condanna; sorpreso solo un mese fa un detenuto, che fuggiva all'indomani, fu condannato, prima dalla polizia a 150 colpi di bastone sulla piazza Marina in modo che le uscisse il sangue dal naso, e dalle orecchie oltre dalle altre parti offese, quindi nel giorno successivo fu dal tribunale condannato alla fucilazione, sentenza subito seguita vicino a Monreale, ove fu così mal concio trascinato barbaramente il paziente (quantunque fuori di sé per alterazione febbrile dei ricevuti colpi); questa doppia punizione indignò tutti, irritò maggiormente, e sorprese i forestieri non poco; a tutto questo debbo ancora osservarle, che anche le Gendarmerie (pare facciasi tutto per indisporre) all'occasione di arresti di malviventi si erigono a giudici prima di consegnare alla carceri i catturati, danno essi stessi l'interrogatorio per conoscere i complici, e parlando questi, per obbligarli a confessare, si fanno ben sovente lecito versarle sul nudo corpo impunemente pece bollente, e torturarli in molti altri atroci, e barbari modi, quasi incredibili, se non fossero quasi tutti i giorni ripetuti, o noti pubblicamente in tutta l'isola.

Causa di tanti orrori deve attribuirsi non tanto a questa legislazione che dà troppo campo, a chi giudica di favorire i potentati, e la cupidigia, da cui pur troppo sono attratti questi S.ri impiegati per le vituperose passioni del lusso, e gioco da cui sono generalmente dominati, non potendosi in loro senso essere giudice, anche di un semplice quartiere, senza carrozza, e

sfarzosa livrea, e senza giocare all'ingrosso la sera di qua di là, ma il mal peggiore, non dirò già coll'opinione universale dei Siciliani, che ciò proviene dal torto che ha il Governo d'inondare l'isola di giudici napoletani, quando furono sempre in tali cariche individui dell'isola sola, che anzi la loro promiscuità cogli isolani può servire ad entrambi di contegno nelle loro attribuzioni, sindacandosi i rispettivi voti massime per la sempre viva inamicizia delle due nazioni, ma dirò piuttosto schiettamente, che il mal maggiore sta nella scelleratezza di questi giudici, mentre si vuol mandare ben di frequente nella magistratura a capriccio, per intrigo, favore, ed anco denaro (nessun dubbio essendosi che una gran parte di queste cariche si vendono, lo fanno il ministro S. Angelo, il Commendator Capriola, almeno a voce anche dei più probi) persone di nessun carattere moralità, e condotta, che mai hanno fatto corso di pratica legale, che non conoscono quasi i principj del foro, perché presi o fra impiegati di rami affatto opposti, o ciò che più spesso succede fra giovanotti d'intriganti famiglie protette da chi maneggia in giornata in Napoli la somma delle cose.

Tutto questo accresce sempre più l'odio contro il governo, ed invita tanto più in oggi, in cui sono quest'isolani entusiasti per la speranza di gravi trambusti in Francia, ed anco altrove dalle voci che qui ad arte fanno correre anche da chi può avere interesse a far nascere guai seri, pe'quali eseguire, debbo dirlo pur troppo, non si attende che il momento opportuno, ed i mezzi non mancano grazie al Cielo... Conte Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 12 giugno 1839 ... Né decreti né spedizioni di truppa rendono la tranquillità a questi abitanti, furti, ostaggi, minacce etc continuano; jeri sera un'ora prima del tramonto del sole in una casa sulla piazza dell'Olivella pochi passi lungi dalla mia abitazione successe un fatto ben serio in questa stessa città; un ben vestito sacerdote suona al 1° piano, chiama di dir una parola al padrone, o alla Sig.re di casa, la donna di servizio ingannata dall'apparenza apre, fa la scusa che tutti sono usciti, ha per risposta una coltellata alla gola, in un atomo svaligiarsi di quanto v'era di meglio in danaro ed argenteria nella casa, quindi se ne fugge al solito impunemente. Pur troppo vi è sotto in questo gran mistero. Ora tutta questa popolazione (i grandi per primi), non fanno altro che desiderare anche con pubblici detti qualche serio disordine in Francia, aggiungendo che sperano solo nell'ajuto altrui ottenere li mancanti mezzi per far sentire con generale rivolta a S.M. Siciliana come sono stanchi di tanta oppressione questi abitanti, non risparmiando ogni sorte d'improperj e contro il Re, e contro li Ministri S.t Angelo, e del Carretto, di cui dicono orrori per cui benissimo conchiuder debbo, non vi è qui libertà di stampa, ma assoluta libertà di lingua, e la sola mancanza di mezzi loro impedisce al momento di prorompere in eccessi... Conte Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 19 giugno 1839 ... Le più recenti notizie che ebbi da Palermo sono del 7 corrente. Mi scrive il Conte Gibellini esser comparsa nel porto di Palermo una squadra inglese composta di cinque vascelli, una fregata, una corvetta ed un vapore da guerra. Il Console Britannico colà residente disse la

Conte Gibellini, che altri legni pure si attendevano, quali tutti poi assieme sarebbonsi diretti verso il Levante per quanto si poteva conoscere dalla loro attuale disposizione.

Il R. Console in Messina mi scrive in data 12 del corrente, che un bastimento genovese colà arrivato nel giorno innanzi (Capitano Mortola) procedente da Malta (che aveva lasciata 9 giorni addietro) aveva riferito esservi colà altre forze navali inglesi, vale a dire otto vascelli, due fregate, e due brick. Probabilmente saranno questi gli altri legni, di cui s'intendeva il Console Britannico in Palermo.

Un altro bastimento sardo giunto pure in Messina riferì una stana notizia (che però è sperabile che non si confermi) e sarebbe che in Tripoli fossero stati uccisi il Console ed altri sudditi Napoletani per una rissa occorsa in occasione di certa pesca.

In Sicilia generalmente finora continua lo stesso stato ossia disordine di cose, udendosi sempre a narrare novelli casi di latrocinj. In questi ultimi giorni vari arresti da ladri si fecero, tuttavia fino a questo momento non si conosce, che nessuno di quelli sia stato giudicato.

In questo momento sento altra notizia, cioè che il Prefetto di Polizia in Palermo ed un Commissario di Polizia (Alvarelli) ambedue Napoletani siano stati colà assassinati a tradimento nella stessa loro residenza governativa in pieno giorno e che quindi gli uccisori sieno riusciti impunemente da quel luogo malgrado le guardie che stavano alla porta ... Crosa».

«Palermo, 22 giugno 1839 ... La squadra inglese di cui ebbi l'onore di annunziare all'E.V. l'arrivo in questo porto partì improvvisamente sabato scorso dietro dispaccio giunto da Londra in Malta, e spedito qua all'ammiraglio appositamente con vapore della nazione.

Precedente il suo soggiorno il Console Americano diedeli una gran festa da ballo, ed il Console Britannico più pranzi, ed io pure v'intervenni coi colleghi d'Austria, Francia, e Prussia. La flottiglia rese due giorni dopo la festa a bordo con intervento di alcune Dame di questa capitale.

Arrivata in Palermo due giorni prima della partenza della flottiglia S.A.R. la Duchessa di Berry, che prese alloggio in case del P.pe di Buttera all'Olivuzza, l'ammiraglio coi capitani di vascelli, ed il Console d'Inghilterra furono ad ossequiarla, essa nel giorno successivo si recò a bordo della principessa Carlotta, e fu ricevuta con gli onori reali.

Prese la Squadra la direzione di Malta, ove si dice lascerà le donne, quindi salperà pel levante in osservazione dei movimenti della Russia per le vertenze della Porta con l'Egitto.

Se l'arrivo di questi Signori Inglesi destò molto entusiasmo, questo si fè maggiore negli ultimi giorni di loro dimora, anche perché d'essi nel loro particolare spesero non poco denaro, del che in oggi Palermo e la Sicilia tutta ne sente estremo bisogno. In questi giorni in tutte le conversazioni, e famiglie non si parlava altro che della felicità che godeva quest'Isola quando gl'Inglesi dominavano, ed essendosi in questi stessi giorni sparsa al solito la diceria dell'imminente venuta di S.M. Siciliana, pur troppo mi fu dato intendere molti magnati che farebbe ottimamente a star tranquillo in Napoli, sia

perché le sue visite nessun bene fanno ai Siciliani, anzi servono ad istudiare ai SS.ri S.t Angelo, e del Carretto i mezzi per maggiormente opprimerli, sia perché venendo qual comandante della marina, non fà che darsi del ridicolo, poiché nulla se ne intende, e solo i suddetti ministri traditori li fanno credere essere un eccellente ammiraglio per secondare le sue idee di essere gran cosa.

Si sparse segretamente in questi giorni un infame poesia qui ristampata sotto il titolo del museo di Versailles, impressa a Parigi, e qua graditissima, dell'Abate Borghi eccitante non poco alla rivolta; mi sono fatto un impegno di procurarmene una copia, ben inteso senza aver l'aria di desiderarla, e mi fò un dovere di umiliarla a V.E. ... annotandole il canto secondo, tutto relativo al colera in Sicilia, nel quale fu iniquamente infamata S.M. Siciliana, che chiamasi sgherro dell'Isola; vi unisco altresì una copia della relazione in prosa dello stesso autore sul colera in Palermo vietata introdursi, ma che mi riescì avere fra le poche copie che qua si spargono, e questa si ottenne con pochi baiocchi da un impiegato stesso di questo Governo, che non ha onta di andarla ad offrire ai terzi, ed ai quarti. Essa è stata impressa prima a Parigi, quindi a Malta.

Più arresti di ladri seguirono in questi giorni, e si rinvennero sopra taluni di essi biglietti di ranzone, minaccia, etc. e realmente i furti così straordinari vanno calmando in città, e nei dintorni, ma si declama non poco, perché nessun arresto si vede seguito da pronta condanna in senso dei vigenti regolamenti, e decreti in ordine alle apposite commissioni militari, aggiungendosi che questo prova maggiormente che il governo gode di tanti orrori, sempre alludendosi de Ministri S.t Angelo e del Carretto (de quali non vi è un sol Siciliano che non dica improprij d'ogni sorta tanto son detestati) e che solo fa eseguire qualche arresto per dar a dividere chi vi si pensa ... la calma dei casi straordinarj cui sopra fu momentanea; l'altra notte da una truppa di 14 assassini si circondò sulla piazza del vicino, anzi qua unito paese di Monreale, la fabbrica di un forte negoziante in mussolini e tele, i giovani si difesero, vi furono molte fucilate d'ambe le parti, corse la popolazione in folla ed il locale fu sgombero. Ciò che in questo da luogo a gran discorsi, si è che invitata la guardia di Cavalleria ivi residente a portar soccorso, appena uditisi i colpi, gli ufficiali si rifiutarono adducendo di non aver ordine di far uscire dal quartiere i soldati, cosa quasi incredibile ma vera ... Gibellini- Tornielli».

«Napoli, 23 giugno 1839 ... Nella serata dei 16 corr.e tornando il Re colla Regina da Castellamare ebbe uno dei soliti suoi rovesci in carrozza di cui non conosco ancora i dettagli; quello che mi consta di certo si è, che le LL.MM. non ebbero alcun male affatto, meno qualche ansietà inevitabile nella regina momentaneamente, trovandosi Ella nel settimo mese di gravidanza. Havvi però una stella propizia o piuttosto un ajuto visibile e continuo della divina provvidenza che protegge questo immaturo Monarca. Jeri sera lo incontrai io stesso più volte aggirandosi per la città in carrozza colla Regina, guidando egli stesso, senza battistrada, senza lumi affatto e sempre correndo a precipizio in mezzo alla folla. Dio ce la mandi buona.

Nell'ultima lettera che ricevei da Palermo del 17 corrente, recentissima perché venuta col vapore, il C. Gibellini non mi parla affatto della notizia qui datasi ultimamente dell'assassinio supposto in Palermo (forse per maligna invenzione dell'odio napoletano) nelle persone del Prefetto e Commissario di Polizia, quindi converrebbe assai dubitarne ... Dal suddetto R. Console sento che la squadra Inglese comparsa in quel porto ne partì improvvisamente in seguito all'arrivo di un vapore della stessa nazione proveniente da Londra e Malta. Sembra probabile la direzione di tali legni sia pel Levante in osservazione dei movimenti della Russia⁹⁸ nella questione tra la Turchia e l'Egitto, quistione finora puramente orientale.

Questa apparizione di forze Britanniche in Palermo sembra avervi destata qualche sensazione d'entusiasmo in quella popolazione. Quindi tutti i discorsi generalmente colà non si aggiravano che sulla prosperità di cui si godeva in quell'Isola allorquando vi dominavano gli Inglesi. Forse appunto questo e non altro, si fu il motivo per cui essi lasciaronsi vedere testé in Sicilia, onde tener vive in quegli animi (ora tanto inaspriti contro Napoli) quelle simpatie che potrebbero un giorno svilupparsi verso la protezione Britannica. Ciò senza dubbio sarebbe sempre subordinato al corso delle vicende politiche. Ma è da notarsi però che il Governo Inglese suol esser bene informato e vigilante, occupandosi di giungere, e mostrarsi a tempo dove il suo interesse lo esiga. Fu anche osservato in tale occasione che mentre finora dai più moderati Siciliani bramavasi ardentemente la venuta del Re in quell'Isola, onde Egli di presenza potesse conoscere, e persuadersi sulla verità delle cose, in oggi repentinamente s'intese dire da tutti che sarebbe assai meglio non venisse più affatto il Re in Sicilia coi suoi pessimi consiglieri, giacché tali visite non servono che ad opprimere sempre più i Siciliani.

Scrivono il C. Gibellini che vari altri arresti seguirono di ladri quasi tutti colti in flagranti, o avendo seco i corpi del delitto, che da vari giorni sembrano sensibilmente diminuiti i latrocini, che però finora non si conosce verun giudizio criminale che abbia condannato i colpevoli in senso dei vigenti decreti di sommaria giustizia, anche ex abrupto ov'è d'uopo. Pel qual motivo non sembra punto calmata la generale irritazione dei Siciliani, persuasi come sono che il Governo di Napoli abbia sue ragioni segretamente per lasciarli oppressi da tanto disordine ... Crosa».

«Palermo, 26 giugno 1839 ... Si dà per positivo che alcuni legni Greci vadino commettendo atti che li farebbero credere Pirati sulle coste di Marsala, e di Mazzara, avendone in proposito portati avvisi alla Sanità alcuni pescatori che si supposero dai medesimi inseguiti, di quale notizia non posso garantirne l'autenticità, nulla avendomi scritto in proposito il fungente da Vice Console in Marsala, da cui vado a prenderne informazioni per accertarmene. ... Gibellini- Tornielli».

⁹⁸ Il sultano Mahmud II non essendo riuscito ad ottenere l'impegno inglese per un aiuto a fronte della rivolta del Viceré d'Egitto aveva chiesto alla Russia di intervenire in suo favore

«Napoli, 26 giugno 1839⁹⁹ ...Il preteso fatto dell'assassinio, che si disse finora in Napoli come accaduto a Palermo sulle persone del Prefetto e commissario di Polizia napoletani, non era che una storiella inventata a piacere, e senza ombra di fondamento, quale però si sparse anche fra le persone della R. Corte e dell'alta società, anzi per vari giorni fu creduta generalmente per Napoli. Non di rado succedono siffatte allucinazioni in questo paese di ozio, specialmente ove per poco vi entri qualche spirito di partito, qual sarebbe la nazionale animosità contro i Siciliani, con cui si corrisponde da qui cordialmente alla loro avversione. Si volle da qualcuno spiegare la origine di quella insussistente divulgazione con qualche mira segreta di chi avvicina il Re in occasione che S.M. sembrava intenzionata decisamente a recarsi ora in Sicilia colla Regina, avanti che si trovi essa inoltrata nella di lei gravidanza. Si pretende che ad oggetto di sventare quell'improvvisa determinazione del Re siasi immaginata e diffusa alacramente l'anzidetta notizia, onde così pigliar tempo, e ciò con sue diverse intenzioni; l'una retta ed innocente, cioè di risparmiare alla Regina le angosce e strapazzi di quel viaggio nell'attuale caldissima stagione; l'altra poi alquanto maliziosa, vale a dire d'impedire sempre, e per quanto è possibile, il Re dal recarsi personalmente in Sicilia e veder così egli stesso le cose cogli occhi proprj senza il concorso dei suoi ministri. Forse a questi non riesce comodo attualmente lo spostarsi da Napoli per portarsi ad accompagnare S.M. e così è assai probabile che la gita del Re in Sicilia sarà protratta sino a verso l'autunno come nell'anno scorso.

Intesi da persona degnissima di fede, che ha continue relazioni in Sicilia, piena conferma delle notizie scritte dal Conte Gibellini, quali ebbi cura di riferire all'Eccellenza Vostra nei precedenti miei rapporti. Questa aggiunge bensì altri particolarità, vale a dire che alcune dei pochi ladri, finora caduti in potere delle forze, vennero assoggettati ai tormenti, onde ottenere rivelazioni dei complici, che malgrado tali sevizie legali tutti resisterono alle atrocità delle torture, ad eccezione di un solo che si lasciò strappare di bocca molte indicazioni gravissime e di tutta verità, mercé le quali si arrestarono altri delinquenti e si sorpresero vari ricettacoli di roba derubata ... Crosa».

«Napoli, 26 giugno 1839¹⁰⁰ ... Scrive il R.° Console di Messina in data dei 19 Giugno che pochi giorni addietro eravi stata una sommossa nel paese di Carini presso a Palermo, che vi fu inalberata una bandiera tricolore, e commessi dei disordini; che le autorità volendo sedare il tumulto sono state malmenate; ma che infine essendo accorsa là la colonna mobile sotto gli ordini del Gen.le Statella venne ripristinata la pubblica tranquillità, che si fecero vari arresti, e che ora si stanno giudicando i rei.

Di tutto questo racconto nulla finora mi risulta da altra parte, e specialmente da Palermo, essendo in data del 17 corrente l'ultima lettera del Conte Gibellini ...

⁹⁹ Dispaccio n. 252

¹⁰⁰ Dispaccio n. 253

Lo stesso Regio Console in Messina mi soggiunge, che in quella città tutto era tranquillo malgrado la miseria generale dicendosi anche maggiore e straordinaria quella che regna all'interno dell'Isola.

Il medesimo Console scrisse pure le seguenti notizie, cioè: che nel paese di Paternò i carcerati riuscirono a fuggire tutti quanti, recandosi fino al prossimo luogo di Torre Vittoria, e commettendo gravi scorriere e latrocini; che nel giorno 16 corr. approdò da Tolone in tre giorni un vapore francese da guerra chiamato Papin, dirigendosi verso il Levante, da cui si riseppe, che lo seguivano altri tre vascelli Francesi per la medesima direzione ... Crosa».

«Palermo, 29 giugno 1839 ... Signor Sprosa V. ce Console reggente il Consolato in Napoli ... mi scrive che intese da Napoli non poche interessanti notizie di quest'Isola (invenzioni solite di cui oggi me ne richiede pur nuova S.E. il M.se Crosa, cioè che in Carini si era spiegata una sommossa con bandiera tricolore, e che qua si erano assassinati il prefetto di polizia, il commissario, etc. , etc.) a quali cose non crede, nulla avendo da me ricevuto ...Gibellini- Torielli».

«Napoli, 30 giugno 1839 ... In mancanza di altra materia, o di novità interessanti mi permetterei di compiegarle un antico opuscolo sulla famosa questione sempre qui dibattuta e però sempre palpitante di attualità (come direbbero i Francesi) vale a dire la nazionalità della Sicilia e la contesa sua indipendenza da Napoli. In tale opuscolo che ha per titolo poche osservazioni sulla Minerva Napoletana si riassumono le ragioni di Napoli, quali erano apertamente vociferate nell'epoca rivoluzionaria del 1820, ragioni, che dedotto il colore politico e la violenza delle forme di quel tempo, in sostanza poi sembrano pur sempre le stesse, in ultima analisi, per parte di questo Governo, salvo che, in vece di declamarsi in Parlamento e sulle pubbliche piazze, ora si tengono gelosamente occulte nel fondo degli animi, e nel segreto dei Gabinetti ministeriali. Per conseguenza eguale spirito di reazione vive tuttora come fuoco nascosto sotto le ceneri in cuore a Siciliani, essendo questi ognor più fermamente convinti, che Sicilia e Napoli non possano, e non debbano giammai formare unico Regno ed unica nazione, ma bensì piuttosto una Monarchia di due Regni finora affatto distinti ab ovo, e due nazioni totalmente diverse ciascuna indipendente dall'altra. Questi a mio senso sono i veri termini della quistione quale si riguarda, e si decide dai Siciliani, diametralmente in senso opposto al modo con cui riguardasi e decidesi la stessa quistione in Napoli. ... Da persona qui giunta recentemente da Palermo (il Principe Orsini Senator di Roma ed altri ancora) intesi nuova conferma di quanto ebbi a riferirle sull'effetto morale e politico della comparsa delle forze Britanniche in Palermo in occasione che vi fu di passaggio ultimamente una flottiglia di quella nazione. Gli ufficiali di bordo essendo scesi tutti quanti a terra per lo spazio di circa 10 giorni vi lasciarono moltissimo denaro, da cui specialmente derivò altrettanto entusiasmo per loro nella popolazione. Fatto sta che si videro aggirarsi nella notte in Palermo le pattuglie assai più vigilanti e numerose oltre l'usato finché vi furono gli

Inglesì, e dopo questi fatti le riflessioni sarebbero totalmente superflue ... Crosa».

«Napoli, 4 luglio 1839 ... Si continua a creder probabile la gita di S.M. a Palermo specialmente in occasione delle prossime feste di S. Rosalia verso la metà di luglio corrente; ciò che fa supporre qui più verosimile questa voce, sarebbe, l'ordine dato a vari legni da guerra di questa R. Marina di tenersi pronti a salpare al primo segnale ... Il S. Marchese Maresca di Serracapriola de' primi gentiluomini di Camera di S.M. il Re nostro Signore mi richiede di pregar V.E. pel sicuro recapito della sua qui annessa per il di lui figlio ufficiale di cavalleria nel Regg. Piemonte a Pinerolo ... Crosa».

«Palermo, 7 luglio 1839 ...Giorni sono corse voce diramarsi in questa città uno scritto incendiario impresso in Malta. Non tardai a verificare, con tutta la necessaria finezza e circospezione, la diceria, e mi risultò che realmente sere sono in vicinanze della marina, circa le ore due di notte, quando il pubblico affluisce per la solita musica serale, ignote persone traversando precipitosamente la folla , posero nelle mani di diversi individui una carta, che generalmente si suppose per un manifesto, o qualche invito di spettacoli popolari; ma somma fu la sorpresa quando si riconobbe una cantica di circa tre pagine stampate a caratteri francesi intitolata gli esuli di Napoli in Malta, la più sediziosa.

Nefande iniquità d'essa contiene, ed è ben scritta; me ne assicurò alto, e dotto personaggio con cui mi posi fino dai primi giorni che arrivai in Palermo in relazione (persona ben aliena dall'immischiarsi in affari di simil genere, ligio anzi alla monarchia, come il migliore dei governi), avendo avuta un istante detta cantica fra le mani.

In essa viene fortemente attaccato il Governo Austriaco, non è risparmiato il nostro, viene indegnamente offeso il governo Papalino, e nel più abominevole modo individualmente ingiuriata la sacra persona del Beatissimo Padre; in singolar modo poi, sono maltrattati il Re delle due Sicilie, che è perfino qualificato di assassino e di pazzo, ed i suoi due ministri S.t Angelo e del Carretto.

Questa Polizia è in moto colla massima attività per ritirare tali scritti, e per esaminare lo spirito pubblico, mandando ovunque anche persone travestite, che fingendo farne inchiesta, esplorano chi ne ritiene, e chi ne desidera la lettura.

Vengo pure cerzionato, che vi ha persona, che ne vende per qualche tari, anche a prezzo elevato, universale essendo in questi abitanti la mania di leggerla, e mostrandone anche piacere, poiché sogliono che tutto questo è un mezzo per impedire al Re di Napoli l'ideato progetto della total distruzione dei pochi privilegi, che ha tuttora la Sicilia, avendosi in questi momenti non poco da pensare perché non eclati qualche cosa di serio pel regno suo. ... Qui si pretende da taluni che detta cantica sia stata stampata in Napoli sotto la data di Malta, e qui pervenuta coll'ultimo vapore nell'occasione delle Feste di S.a Rosalia, l'opinione più accreditata però anche nelle primarie società (ove non ostante tutta la vigilanza se ne parla

tranquillamente), si è che siasi inviata realmente da Malta giorni sono con navi inglesi ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 9 luglio 1839 ... Tra le varie persone con cui ebbi occasione d'intrattenermi sugli affari della Sicilia, onde raccogliere sempre le maggiori possibili nozioni sullo stato di quest'isola troppo interessante, m'incontrai eziandio a far conoscenza di certo genovese Sig.r Antonio Musso di professione Agente Commerciale, che ha molto viaggiato in Europa, e che anzi mi disse essere stato pure cognito a V.E. in Spagna. Ora egli trovandosi da molti anni in Sicilia per suoi affari, e dotato quale mi sembra di non comune talento, ebbe modo di conoscere abbastanza cogli occhi propri l'andamento delle cose in quella disgraziata regione; quindi trovandosi da pochi giorni in Napoli, io ebbi dal medesimo pienissima conferma di quelle nozioni, che già finora ebbi a rassegnare in proposito all'E.V. ... stimai opportuno di pregare il predetto Sig.r Musso ... onde mi favorisse per iscritto un riassunto delle cose principali da lui accennatemi verbalmente ...Crosa.

Allegato

Idea sullo stato attuale della Sicilia

Più di ogn'altro la posizione topografica di quell'Isola, bagnata da due diversi mari, vicina a Malta, Algeri, Grecia e Turchia la rendono sotto tutti gli aspetti interessante e degna di quella considerazione, che senza le circostanze attuali di quell'infelice suolo, la stessa certamente goderebbe, come per lo passato è succeduto abbenché abbia sempre dovuto piegar la cervice a straniere e spesso nuove dominazioni.

Attualmente però la sua posizione politica puossi chiamare morta, e desiderio forse giusto saria, che la medesima, non essendo animata da chi attualmente la governa, rimanesse in tale sua inattività, mentre figlia è in sostanza di quella sicurezza e tranquillità di cui l'Europa tutta sen gode, meno che qualche angolo della stessa, che per scissure interne o mal amministrazione degli imperanti trovasi da interno sconvolgimento turbato.

Intanto l'amministrazione dell'abbisogna dello Stato, tutto militare, benché con molta poca forza materiale sia per lo genio deciso del sovrano, sia per delle circostanze se non momentanee almeno interine tiene alla testa delle cose il Tenente Generale Tschudy, individuo funzionante da Luogotenente Generale del suo Sovrano, che colle sue nuove maniere ha saputo accattivarsi l'universale stima ed affetto, a malgrado di una certa antipatia personale, che forse ha ragion nel suo stato militare ed esteriore e dalle sue non accostanti maniere, dettava l'enunciato sentimento fra gli abitanti della Capitale di quell'Isola.

Abbenché le leggi che dal 1819 in poi governano quel paese fossero le identiche dominanti in quest'altra parte dei Reali Dominj di S.M. Siciliana ciò non ostante varie fasi ha sofferto in questo suolo l'organico legislativo di quell'Isola, mentre oltre i diversi cambiamenti colà ricevuti durante i dieci anni, che questo regno fu sotto l'occupazione militare de' Francesi, riportandosi alla pace generale del 1816 continuarono colà nella legislazione ultima da essi stabilita in detta decennale epoca, sino a che nel 1819 nuova

legge, ossia quella di oggi giorno u colà promulgata essendo rimasta però impressa nel loro animo quella rappresentanza nazionale ch'essi avevano.

E fino a detta epoca, abbenché la Sicilia avesse immensamente perduto del suo commercio e vantaggi della dimora del sovrano sul suo suolo, particolarmente Palermo ciò nullameno conservasi tuttavia fiorente, ma le peripezie avvenute colà nel 1820 nel modo steso che furono in questo Regno di aggravio, in quello poi di cosa positiva ... Alcune misure amministrative, che nell'immaginarsi si sono riguardate come di politica economica, e che nel fondo con altra maniera condotte avrebbero potuto produrre benefici risultati, hanno bensì contribuito all'infelice posizione di questo paese. Tali sono il contratto de zolfi malamente condotto nell'applicazione dei principi per i quali il Decreto manifesta essersi immaginato, e che pel ristagno repentino e lungo de' lavori ad eseguirsi per la sua applicazione, di unito alla paralisi del Commercio per qualche milione di onze tolto in quest'anno dalla circolazione ha prodotto tristissimi effetti per la pubblica felicità e sicurezza.

La levata de' cosiddetti Capitan d'armi, che si è creduto esternamente sopprimerli, e con utile al buon ordine sostituire con la Regia forza, non istruita delle località e ricettacoli de malfattori, né suscettibile di conoscerli in pochissimo tempo. Il principio della promiscuità degli impiegati con tanta facilità replicatamente eseguito con individui impiegati in rami con tenuissimi soldi, e che carichi di famiglie con i loro passi non ne benedicono certo l'applicazione, abbenché la Magistratura, e qualche altro elevato rango d'autorità, giunte colà al massimo grado di demoralizzazione richiedeva un'energica misura. Quali circostanze tutte hanno prodotto una miseria, che penna la più eloquente ed illuminata è insuscettibile a narrare ...

Relativamente alla parte commerciale ed industriale dell'Isola, dietro quanto si è narrato, non evvi troppo ad intrattenersene: Di fatti tolti i due Valli di Messina e Catania, il primo per la concorrenza de navigli essendo quel porto scala franca, il secondo per la piantagione di cotone, travagli, filande e manifatture di seterie e ne' quali Valli evvi minor minor miseria ed abbandono, pel resto dell'Isola non rimarcasi che infingardaggine, miserie, e tutto ciò che da tali dati risulta, soprattutto lo spirito di liti e cavilli che nel massimo grado fomenta in Palermo ...».

«Napoli, 16 luglio 1839 ... la R. Flottiglia ... da parecchi giorni sta bordegiando in vista di questo porto pronta a far vela. Solamente, quasi a ragion di manovra i legni alla spicciolata si allargano di quando in quando in mare, e di poche miglia si allontanano da questa rada ... Di ciò se ne ha sempre la ragione ... nella mancanza di marinaj esperti che rifuggono di servire nella R. Marina per la tenuità del soldo assegnato, e fors'anche nella incertezza in cui trovasi il Re della convenienza di eseguire al momento la progettata spedizione in Sicilia, esigendosi prudenza e maturità di deliberazioni prima di tentare, stante l'attuale turbolenza ed irritazione in cui sono gli animi de' Siciliani. A questo proposito mi scrive il Conte Gibellini che essendosi colà sparso l'annuncio della probabile venuta del Re coi soliti Ministri dell'Interno e della Polizia, tutti generalmente ad una voce gridano: sarebbe meglio che non venisse affatto. Tanto è il malumore e la pessima

disposizione in cui stanno quei dilettezzissimi sudditi verso il R. Governo... Crosa».

«Napoli, 19 luglio 1839 ... S.M. il Re di Napoli da varj giorni era andato a Castellamare, e di là faceva frequenti visite alla sua flottiglia ancorata in questa rada. Improvvisamente l'altro jeri e di notte tempo il Re s'imbarcò con gran mistero, e l'indomani la squadra era già scomparsa dalla vista di terra. Nulla si conosce sull'oggetto e destinazione della medesima. In mezzo alle molte dicerie che si fanno in proposito, la più probabile congettura sarebbe, che S.M. bramoso di esercitare la sua marina, animandola colla sua presenza, ha divisato di farle eseguire qualche evoluzione; frattanto sembra naturale che si porti con quella a Malta, per visitarvi l'augusto Fratello Conte dell'Aquila che colà trovasi reduce dall'Egitto, e purgandovi la sua quarantena dopo la gravissima, e pericolosa malattia di cui venne colà attaccato. Forse in tal occasione S.M. farà anche apparizione in Sicilia, per quanto sembri difficile ch'Egli vada colà senza i Ministri suoi, i quali finora trovansi tutti in Napoli. Potrebbe darsi che andassero in Sicilia successivamente, secondo gli ordini che per avventura avranno ricevuti secretamente da S.M. prima di sua partenza... Con tutte queste severe osservazioni che io vado narrando nella mia corrispondenza per mero dovere di fedeltà storica, non intendo certamente mancare al rispetto dovuto alla sovrana dignità, né render poca giustizia alle altre ottime qualità essenziali, che d'altronde distinguono il Re attuale, malgrado la sua gioventù ed inesperienza di anni 29. Ho notato più volte, che i più maligni, ed acerbi suoi detrattori finiscono pur sempre per farne l'elogio in paragone di altri suoi fratelli minori, esprimendosi volgarmente in questi termini: il Re è il solo galantuomo di sua famiglia. Di fatti la sua successione maschile, ben può dirsi che interessa altamente la stabilità, e tranquillità pubblica di questo Regno, altrimenti il solo timore di essere un giorno governati da alcuno de' fratelli cadetti, basterebbe certamente a procurare serie inquietudini e turbolenze in questa popolazione ... Crosa».

«Palermo, 30 luglio 1839 ... passando a caso jeri l'altro al piazzale del reggimento napoletano la Regina, mi fermai ad udire assieme a tante altre civili persone quella musica militare, che suole ogni sera ricreare il pubblico passeggio, non so come riconosciuto da taluni per il console di Sardegna fui cortesemente invitato a prendere posto con quei Signori uffiziali, ed ivi si andava da questi leggendo senza mistero questo nefando programma (di cui se ne aumenta sempre più in Palermo la diramazione) e mi fu in pari tempo dato di udire molti approvare tali ingiurie col Re di Napoli, aggiungendosi molte lagnanze sul modo, con cui il governo maltratta la truppa e sulle nessuna risorse d'avanzamento che loro somministra questo attuale sistema, tanto più che a capriccio del Sovrano debbono tanto faticare, e con ben tenue soldo.

Il malumore in quest'Isola è generale, è innegabile che gl'Inglesi lo van fomentando da Malta, se per disgrazia in Napoli succede un movimento

l'Isola è sossopra, e per prima cosa si dichiara indipendente da Napoli ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 31 luglio 1839 ... Le recenti notizie di Sicilia recano un qualche miglioramento specialmente nella diminuzione dei furti, almeno nella città di Palermo; forse ciò è derivato da qualche maggiore energia spiegatasi dalla forza militare in occasione delle grandiose feste di S. Rosalia, solite celebrarsi in questo mese a Palermo. Queste ebbero luogo (come al solito) senza alcun inconveniente; nell'interno però della Sicilia sempre all'incirca proseguono le cose nello stesso tenore.

Scrivendo il Conte Gibellini che il Principe Pignatelli avendo dato una festa da ballo in onore di S.A.R. la Duchessa di Berry, le presentò la nota degli invitandi, del che Essa lo ringraziò, solo osservando, che in una festa data in di Lei contemplazione non poteva avere luogo il Console di Luigi Filippo, e per tanto il Principe Pignatelli prese partito di non invitare affatto alcuno dei Consoli esteri residenti in Palermo.

In altra festa poi ch'ebbe luogo successivamente in casa del Duca di Serra di Falco, a cui intervenne la prelodata S.A.R. la Duchessa di Berry si trovarono pure i suddetti Consoli, compresi quello di Francia secondo il solito... Crosa».

«Napoli, 6 agosto 1839 ... Mi giunge in questo momento dal R. Console in Messina il qui annesso articolo della gazzetta di Malta dei 22 Luglio scorso denotante le notizie di Alessandria di Egitto del 14 detto mese sulla pacificazione tra il novello Sultano¹⁰¹ ed il Viceré di Egitto¹⁰². Per quanto io sia persuaso che tali notizie più esattamente, non che per via più spedita e diretta giungeranno all'E.V., tuttavia non tralascio di rimetterle ...

Il Conte Gibellini Tornielli mi scrive da Palermo intorno alla diffusione colà seguita di certa cantica sediziosa e veramente in stile incendiario intitolata: gli esuli Napoletani in Malta; ma siccome però dal medesimo sento, ch'Egli abbia anche direttamente informata la E.V. mediante la sua lettera qui annessa mi limito a farlene pronta trasmissione. Anche qui in Napoli mi viene detto che siasi distribuita altra operetta di genere analogo intitolata: Ragguaglio sullo stato di Benevento; nella quale si parla assai delle Autorità Pontificie di quel Ducato, ed anche in generale contro il governo della S. Sede. Avvi luogo a credere, che tale libercolo sia stato stampato nel Regno di Napoli, come purtroppo accade qui spesso ed impunemente di somiglianti produzioni. Per esempio, una nuova edizione è ora comparsa qui in luce del celebre: saggio storico sull'ultima rivoluzione di Napoli, portante la falsa data di Milano 1820, mentre questa per caso io m'imbattei a trovarne uno

¹⁰¹ Abdul Megid, regnò dal 1839 al 1861. Successe al padre, Mahmud II, morto poco dopo la sconfitta di Nozib nella quale le truppe egiziane al comando di Ibrahim Pascià, figlio del Viceré d'Egitto, sgominarono totalmente i turchi.

¹⁰² Mehemet Ali, di origine albanese, mandato in Egitto dal sultano quale vice comandante di un piccolo contingente di truppe albanesi facente parte di un distaccamento anglo-turco che nel delta del Nilo combatté nel 1801 contro le forze francesi ivi lasciate da Napoleone. Divenne successivamente Viceré d'Egitto e nel 1841 il sovrano ereditario.

esemplare fresco di stampa ... Questa è l'opera del famoso Cuoco¹⁰³ scritta con severa libertà politica contro l'antico sistema governativo di questo Regno prima del 1820, ed ora si riproduce in nuova edizione con aggiunte del medesimo autore... Crosa».

«Napoli, 6 agosto 1839 ... in questo momento ricevo da Palermo il noto scritto incendiario di cui parlava il R. Console C. Gibellini ... Sono ancora in tempo a prevalermi della stessa occasione per farne a V.E. la remissione prontamente, per quanto mi sembri che nulla si possa ravvisare meritevole di attenzione in quel nefando miscuglio di iniquità e scempiaggini, degno parto della orrenda scuola della giovane Italia. Continuerò nondimeno a far attenzione se mai per avventura altri oggetti consimili si offerissero alla osservazione successivamente in modo tale da somministrar materia a più significanti rapporti ... Crosa».

«Napoli, 9 agosto 1839 ... La nobil D.a Rosa Pilo nata Acquerenza domiciliata in Napoli, vedova del fu Cavaliere Agostino Pilo Luogotenente Ajutante di piazza nella città di Sassari (Sardegna) si venne a presentare a questa Legazione essendo lo stato deplorabile di sua miseria in cui è caduta dopo la morte del marito e del figlio, e l'impotenza in cui trovasi per età avanzata ed incomodi di salute a procacciarsi in qualunque modo il mantenimento necessario alla vita. Porgevami quindi supplichevole istanza perché venisse raccomandata a S.E. il Sig.r Cav di Villa Marina Ministro di Guerra e Marina onde in vista dei servigi prestati alla R. Corona di Sardegna dal fu suo consorte per cui non ottenne mai pensione alcuna, gli fosse assegnato in titolo di carità qualche sussidio in avvenire ... Crosa».

«Napoli, 15 agosto 1839 ...Sento che varie lettere di Palermo parlano del noto scritto incendiario colà diffuso ... Non sembra però che ancora la Polizia abbia fatto scoperta alcuna sull'origine di tali maneggi sediziosi. Havvi luogo di credere che quella manifestazione non era cosa tanto semplice né isolata, perché il detto scritto si distribuì in gran numero di esemplari nel tempo medesimo tra la folla di gente riunitasi al pubblico passeggio in Palermo, quindi perché fu osservata qualche coincidenza di altri sintomi analoghi anche in Napoli. Difatti da parecchie persone sensate e non visionarie io intesi ne' giorni scorsi a fare l'osservazione, che i liberali sembravano avere rialzata la testa ... Anche le ristampe clandestine, e distribuzioni di libercoli rivoluzionari, di cui ebbi già ad accennarle antecedentemente, accrescerebbero il sospetto summentovato. Il punto di mira dei male intenzionati per eccitare qualche turbolenza, sembra però che sempre sarebbe la Sicilia, qual regione meglio disposta atteso il malcontento che vi

¹⁰³ Vincenzo Cuoco (1770-1823) , avvocato napoletano partecipante alla rivoluzione del 1799, esiliato dopo il ritorno dei Borboni, fu di nuovo a Napoli con Giuseppe Buonaparte e Murat sotto i quali ricoprì importanti cariche pubbliche. Autore del noto "Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799-1801" sul quale i diplomatici sabaudi esprimono giudizi fortemente critici. Alla caduta del regime murattiano restò a Napoli dove fu esponente di spicco della Carboneria.

regna, come anche per la debolezza dell'azione governativa. A fronte di ciò la divina provvidenza offre una visibile salvaguardia nel carattere stesso dei Siciliani, che realmente mostrasi alieno dalle follie rivoluzionarie, quali appunto disprezzano come proprie del costume dei Napoletani da loro cordialmente odiati, mentre invece i Siciliani sono essenzialmente monarchici e devoti alla regnante Dinastia, tuttoché si mostrino tanto gelosi della loro indipendenza e dei loro nazionali privilegi. Giova quindi sperare, che almeno per ora andranno a vuoto le trame ordite nell'interno di questo Regno come anche i disordini che potrebbero suscitarsi all'estero ... Crosa».

«Palermo, 19 agosto 1839 ... Molte sono le dicerie che in oggi qua corrono relativamente agli affari politici, ed in ispecie quella che siasi spiegata una rivolta in Ungheria, e che già da qualche giorno siansi rivoltate varie Province del Piemonte nominandosi la Savoia, l'Ossola, la Lumellina, e Cuneo, senza che il Governo possa por freno a tali sconvolgimenti. Molti distinti personaggi si azzardano di parlarne massime per quanto concerne il nostro Piemonte, e giudicai miglior risposta un sogghigno di vero disprezzo, che li confusi.

Pubblicamente poi si va qua dicendo che si brama ardentemente una generale rivolta, onde la Sicilia possa anch'essa aver i mezzi di sottrarsi dall'oppressione in cui oggi si trova.

Due giorni sono parlandomi in via confidenziale il Duca di Serra di Falco uno di questi primati, e direttore Generale dei dazj indiretti mi confessò essere veramente al sommo il malcontento di questi Isolani, aggiungendomi esser egli ciambellano di S.M. Siciliana, suo impiegato, alla monarchia in conseguenza attaccato, ma afflittissimo di tutto questo mal umore che realmente fa nascere il buon Sovrano ingannato, forse per secondo fine da taluni suoi ministri. Mi aggiunse, ed egli è persona che ben conosce l'opinione pubblica, che se niente scoppia in Napoli la Sicilia sta sopita per mancanza di mezzi e perché teme che il Re non la finisca affatto, ma se mai Napoli muove un passo di certo siamo a guaj seri (uso stesse sue frasi), e quand'anco il Sovrano volesse qua ritirarsi come fe' altre volte lusingandoli con dolci decreti, e promesse questa volta la Sicilia non potrebbe essere un ricovero per lui, troppi essendo gli animi d'ogni classe indisposti, e resi tali dalla sempre più crescente oppressione dei napoletani Ministri.

Già da più giorni (arrivando al solito da Malta) giunsero nuovi scritti incendiarij, e si diramarono in questa città; sono due programma, il primo è diretto ai Siciliani, e li eccita a scuotere il giogo dell'oppressione, l'altro viene diretto agli Italiani con cui s'invitano a disfarsi di tutti li tiranni (veda Eccellenza se errai dicendo che l'Inghilterra s'interessa a che quest'Isola sia tolta dalle mani del re di Napoli). Ebbi tali scritti un momento fra le mani, ma non mi riuscì di poter estrarne copia, del resto sono un fac simile del primo di cui gliene feci conoscere il contenuto infame ...

Di nuovo compajono i famosi banditi, ogni giorno si sentono nuovi fatti in questi dintorni di case circondate, di ostaggi presi, di biglietti di ranzone; nella scorsa settimana poi furono derubati all'Olivuzza vicino sobborgo due maiali, si rinvenne il ladro col corpo del delitto nel cocchiere di S.A.R. la

Duchessa di Berry, la quale ordinò che non gli fosse dato castigo di sorta trattandosi di persona addetta al suo servizio, dal che può figurarsi V.E. a quali discorsi abbia dato luogo in tutte le società in tal fatto così impunito ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 22 agosto 1839 ... La sera del 18 corrente entrò in questo porto un Brick austriaco, della portata di 24 cannoni, quantunque non ne abbia oggi che 12, avente a bordo un Istruttore, e 40 alunni di marina, parlai io stesso al comandante in casa del Console d'Austria, e mi risultò che egli partirà un mese da Venezia, ove è stabilito quel Convitto, fu a Messina e si fermerà qua solo quattro, o cinque giorni, perché deve ritrovarsi di nuovo a Venezia, pei primi del prossimo settembre, non avendo tale viaggio altro scopo, che un breve giro d'istruzione (quale suol farsi annualmente) per quella gioventù.

Si accerta che S.A.R. la Duchessa di Berry partirà di sicuro li 27 corrente per Napoli, attendendosi pel 26 stesso un apposito vapore.

S.M. Siciliana con decreto firmato in Napoli li 31 p.p. Luglio e qua resosi di pubblica ragione soltanto giorni sono, autorizza la libera estrazione dei grani per l'estero tanto al di qua, che al di là del Faro, effetto del buon raccolto in questo genere, ma se il Governo non toglie il benedetto privilegio del 10% a favore della bandiera siciliana sopra gli altri legni, come già ebbi l'onore di riferirle, il commercio coi Regi Stati sarà sempre languente ... Gibellini Tornielli».

«Napoli, 4 settembre 1839 ... Dalle notizie di Sicilia nulla rilevasi di particolar eccetto da Messina ove parlasi di un terremoto assai sensibile accaduto colà in quattro riprese nella medesima giornata del 27 agosto, senza però aver recato verun pregiudizio ... Crosa».

«Palermo 12 settembre 1839 ... S.A.R. la Duchessa di Berry, aveva fissato recarsi a Napoli col vapore delli 26 p.p. agosto, ove intendeva fermarsi ancora qualche tempo, ma da quanto disse pubblicamente in una di queste primarie società, me presente un personaggio in carica in grado di saperlo, e da quanto confermò pure il Console di Francia (mentre è indubitabile che sorvegli li suoi passi), d'ordine di S.M. Siciliana le venne la partenza ritardata, pretendendo che lasci tosto Napoli; infatti col suddetto vapore gli mandò apposita persona, colla quale si stabilì che parta verso li 16 corrente ed andrà subito a Firenze, come mi disse genericamente, senza però farmi cenno di siffatte contrarietà anche S.E. il Principe di Campo Franco l'altra sera in casa Partanna.

Qui si sparse da taluni, ch'essa voleva andar per terra attraversando la Calabria, ma che la prefata M.S. non voleva che si fermasse a lungo nei Regi suoi Stati, e che questo fu il motivo del ritardo, essendo poi qui tanto detestato il Sovrano, si va spargendo essere tutte queste opposizioni frutto del suo lesò cervello.

Lo spirito pubblico va sempre più indisponendosi contro il Governo di Napoli. Già irritati questi Isolani per l'appalto delle Dogane concesso fin da

gennaio scorso al Francese S.r Dupont, ora trovano maggior motivo di mal contento nell'appalto del dazio civico recentemente pure concesso al medesimo (a preferenza di una responsabile Società di Siciliani, che offrivano le medesime condizioni), declamando, che oltre all'essere con questo orribilmente vessati, come lo saranno i forestieri che scenderanno in questo porto, avendo il S.r Dupont mandati molti Napoletani a coprire gl'impiegati di questo ramo, avendone licenziati altri Siciliani, venne tolto il pane a tanti bisognosi, che tale può dirsi anche una meschina giornaliera mercede nelle attuali circostanze dell'Isola.

Il Marchese Castania, Duca d'Averna distinto per nascita, e talento, genero dell'attuale Pretore (Sindaco) di questa capitale con lungo confidenziale discorso, facendo io sempre l'indiano, mi fè l'altro jeri il più triste quadro dell'attuale situazione di quest'Isola di troppo oppressa dal Re, come si espresse, perché leso di cervello e che si lascia dominare ed ingannare da ignavi ministri il Principe di Cassaro, e quello delle finanze, e da traditori S.t Angelo e del Carretto, che agiscono, a suo esporre, così veramente con fini secondarj; soggiunse che rivolta realmente l'animo dei buoni a tante oppressive misure a segno, che il padre di sua moglie talmente indispettito mandò poc'anzi al Sovrano la sua dimissione dalla carica che copre, essendo ormai il Pretore di Palermo ridotto ad un misero schiavo del Ministro Napoletano, dimissione accettata con condizione anzi ordine al Senato (civica amministrazione) di proporre altro soggetto. Venne proposto il Principe di Pandolfina, che mandò contemporaneamente a Napoli sua rinuncia; per il che questa carica stenterà ad essere occupata. Disse mi sussistere realmente l'avanti indicato malcontento per l'appalto cui sopra, e che realmente si trema, che nel prossimo inverno si rinnovino in modi più atroci gli orrori dell'anno scorso cioè corrente, che non fu a suo dire, che il primo atto della tragedia, prevedendosi da chi riflette una miseria maggiore, tanto più che non si deve far calcolo sull'abbondante raccolto di grani, essendosi ora scoperta, asserzione da me udita da altri possessori, in questi una malattia, che denominò se non erro mascarilla in vero idioma siciliano, per cui una gran quantità è perduta, giacché sarebbe assai nocivo il farne uso.

Sulla mia osservazione che essendo qua venuto di persona il Sovrano, e che forse tornandovi in breve, ed esaminando coi proprj occhi i bisogni di questi abitanti provvederà di certo, avendo ottime intenzioni, ei risposemi che ha veduto tutto, che gli si espose tutto, ma non farà mai niente, perché è leso nel cervello. Il Principe Ganci comandante di marina per questo porto, e uomo maturo, e probò mi tenne pure un consimile discorso. Dal che tutto V.a E.a converrà meco che va sempre più crescendo l'universale dispetto, il medio ceto poi (che anch'esso qui è tutto politico) va dicendo, che se non si aggiustano gli affari d'Oriente, e se si verifica che la Francia si toglie dall'Inghilterra per unirsi alla Russia, di cui qui non vi è altra voce, gl'Inglesi debbono per necessità per tener vivo il loro commercio coll'India, occupare la Sicilia, e gridano a chiare note, che in allora il Re di Napoli s'accorgerà dell'affezione dei Siciliani perduta perché lo ha voluto.

Ripeto sempre lo stesso, guai se un mezzo di rivolta si presentasse, la plebe sente troppo della barbarie delle vicine coste dell'Africa, proromperebbe in eccessi, ed il primo ceto non sarebbe alieno dall'appoggiare, per poco che sia accarezzata ne' suoi privilegi, colla sua influenza qualunque altro governo, ai quali debbo pur dirlo di unirebbero coi denari i negozianti sperandone miglior compenso nei loro negozj ora affatto languenti, e le corporazioni religiose, che sono in gran quantità, nelle quali vi è pure gran malcontento (ne intesi io stesso le più vive doglianze), troppo essendo ormai odiato l'attuale governo.

Mi confermo sempre più nell'opinione, che già abbi l'onore di esternarle intorno ai casi singolari, e fatti di ladri dello scorso inverno, che ora sembrano ripigliare.

Giorni sono essendo stata derubata di due casse di lingerie, argenteria, e denaro, risparmio dei propri sudori alla Sig.ra Teresa Magnani Genovese alle porte di Termini, non mancai inoltrare vive istanze a questo funzionante da Luogotenente interessandolo per recupero degli effetti. Dopo essersi il medesimo non poco risentito col Sacerdote Magnani fratello della danneggiata per avermi fatto conoscere l'accaduto, mi rispose che andava a dare in proposito le più energiche disposizioni, osservandomi però esser questo uno di quegli accidenti che capitano ovunque, e che si deve confessare che la pubblica sicurezza non è compromessa. Nel giorno stesso, nel luogo medesimo, sono accaduti altri 3 successivi assalti con maltrattamenti e ferite, due giorni dopo altri due nel qui vicino passeggio nei colli, nella notte dopo si derubò, forzandosi la bottega, al caffè di Sicilia, posto nel mezzo del corso grande di Toledo, cento 20 cucchjai d'argento, ed onze quattordici in numerario, e nella mattinata dello stesso giorno si mandò col mezzo di un ragazzo un biglietto di ranzone con minaccia della vita a questo ricco negoziante Florio per onze duecento, per cui egli da più giorni non può uscir solo oltre a tanti altri simili fatti, che sarebbe inutile prolissità narrarle ...

Intorno ai nefandi scritti ... debbo soggiungerle che qui se ne fece la ristampa, e se ne sparsero a migliaia le copie, tutto impunemente, non ostante la vigilanza di questa polizia, la quale vorrei ben errare, ma o è d'accordo, od è corrotta, poiché s'indica perfino la stamperia, che fu nel novero delle poche non visitate, essendosi soltanto giorni sono multato di poche onze un librajò, cui si rinvenne da dieci a dodici copie del museo di Versailles ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 15 settembre 1839 ... Si attende qui tra poco il ritorno da Sicilia di S.A.R. la Duchessa di Berry. Sembra però che da questa R. Ambasciata Francese siasi fatta confidenzialmente qualche osservazione al Ministero di Napoli in seguito ai mali umori occorsi nel passato inverno durante il soggiorno in questa capitale delle mentovata Principessa, e le imprudenti bravate dei Carlisti Francesi allora qui riuniti in gran numero per farle Corte, e che naturalmente si aggiravano qui sempre guardando in cagnesco l'Ambasciata dell'odierno Re dei Francesi. Non mi sono note fin ora le

risposte ossia le relative intenzioni di questo governo di cui mi riservo a ragguagliarla ulteriormente ... Crosa».

«Messina, 16 settembre 1839 ... Sebbene la ricolta de grani fu qui soddisfacente, pur non pertanto a motivo del monopolio, e de' forti dazj di consumo esistenti su grani esteri, li prezzi sono forti, con veduta anche d'aumento. Quella delle carrube è anche buona, ma i loro prezzi sono in aumento e mediocre la ricolta degli agrumi, come appare quella degli olj d'olivi.

La tranquillità pubblica si mantiene qui perfetta, coma è ottima la salute pubblica... Ruggieri».

«Palermo, 20 settembre 1839 ... Quantunque in generale massime chi ha affari a trattare presso questo Luogotenente sia assai più contento dell'attuale funzionante in tale carica (stante che almeno qualche cosa spedisce, quando col S.r Duca di Laurenzana tutto languiva), tuttavia essendo già da circa 5 mesi Luogotenente G.le provvisorio il M.se Tschudy, militare svizzero, titolato per favore, e nemmeno gentiluomo di Camera, quest'alta Nobiltà grida non poco dicendo, che prima nei giorni di gala facevano la corte a persona Reale nel Conte di Siracusa, che se in seguito furono privati del privilegio di avere per Luogotenente una persona del sangue, almeno corteggiavano uno dei qui detti chiavati, e fasciati dell'Alta Camera, essendo questi in Sicilia in numero esorbitante e per diritto perpetuo di padre in figlio; ma che ora, poiché il Governo per maggiormente, come si esprimono, avvilirli vuol togliere affatto la Luogotenenza, vi lascia provvisoriamente senza potere, e solo per ombra un parvenuto, per cui nei giorni di gala declamano doversi astenere dal recarsi al circolo, perché ne andrebbe di mezzo il loro decoro, e quando l'alta nobiltà tutta è invitata al seguito del sudetto Regio rappresentante in occasioni di funzioni o feste pubbliche, a stento si trovano pochi individui di questa classe che vogliono adattarsi a farle corteggio.

Forma pure oggetto di un forte motivo di generale malumore il modo con cui si vanno rendendo di giorno in giorno più difficili le comunicazioni dell'Isola con Napoli, per cui gridano essere una nuova vessazione ministeriale di quella capitale, e dai pubblici lamenti si conosce realmente al colmo in ogni ceto di persone il malcontento.

In queste primarie società l'altra sera si raccontava che giorni sono il suddetto S.r Duca di Laurenzana essendosi presentato a S.M. Siciliana per prendere suoi ordini se doveva o no ritornare al suo posto in Sicilia, la medesima per tutta risposta volse altrove le spalle. Da questo arguivano che positivamente il Re era di Ministri indotto a ridurre la Sicilia uguale affatto alle altre province di Napoli, non ostante che abbia giurato di lasciarli amministrare diversamente.

Non solo da questi primati, ma eziandio da quasi tutto Palermo, da due giorni in qua si assicura (e ben pochi di mente calma il dichiarano supposto di questi in generale esaltati cervelli), firmato dalla stessa M.S. il decreto di soppressione di questa prefettura di polizia, la quale resta come nelle altre

Napoletane Province, affidata all'Intendente, come si dà per certo che con sovrana risoluzione (così obbligata S.M. Siciliana dall'Inghilterra), abbia dichiarato sciolto il contratto delle zolfatare, dando un'indennità alla compagnia Tax, dichiarando ad un tempo liberi i rispettivi proprietari di estrarre quanto zolfo loro piacerà, mediante un dazio di tari quattro o sei al cantaro, facendosi altresì l'aggiunta, perché è cosa da tutti i Siciliani sospirata, che con contemporaneo decreto dispensò dall'ulteriore servizio al Ministero il tanto detestato S.t Angelo a richiesta assoluta del Gabinetto inglese, che deve in loro senso proteggere i diritti di questi abitanti.

La mattina del 15 stante, senza mia domanda di sorta, a nome di S.E. il S.r Principe di Campofranco mi si fè sentire che qualora avessi voluto presentare i miei omaggi a S.A.R. la Duchessa di Berry prima della sua partenza per l'indomani col vapore che si attendeva, mi avrebbe veduto con piacere. M'affrettai recarmivi all'ora indicata, e fui ricevuto con molta bontà in particolare udienza, essendovi solo con lei il Conte Lucchesi Palli; fra gli altri discorsi mi disse, che per uno dei soliti incidenti dei vapori doveva ritardare la sua partenza dopo li 20 corrente, giusta l'avviso telegrafico momenti prima ricevuto, che appena giunta in Napoli partirà per Roma, ove avrà il contento di vedere la nostra Regina vedova, e di là dopo otto o dieci giorni si porterà a Firenze e che per la fine di ottobre intende recarsi a Gratz, ove passerà qualche tempo, da questo sembrerebbe veridico quanto ebbi l'onore di notificarle coll'ultima mia riservata 12 corrente sul desiderio di S.M. Siciliana che essa abbandoni presto li suoi stati.

Il Conte della Motte uno de' suoi partitanti ora qua dimorante, parlandomi l'altra sera di lei mi disse che giammai essa ebbe come in oggi più forte speranza di vedere al Trono di Francia suo figlio, discorso, che fingendo non aver compreso voltai in cose indifferenti, tanto più che mi aggiungeva che molti governi gli avevano data l'assicurazione d'appoggiare li suoi diritti in tutte le circostanze possibili, che si lusingano presto saranno per presentarsi. Anche il conte di Lusinge persona del suo seguito mi tenne nella sera stessa in casa del P.pe Partanna un consimile linguaggio, anche con lui ho fatto l'indiano, ma dai suoi detti sembrerebbe ch'ella abbia tuttora vivo anche in Parigi un forte partito.

Quantunque queste cose non siano notizie relative alla Sicilia (nella quale è dover mio soggiungere all'E.V. che il C.te Lucchesi, figlio del sovra citato Principe di Campofranco per mezzo di tante sue aderenze non manca di accaparrarle per qualunque evento dei partitanti), ho creduto bene tutta ingenuamente fargliele conoscere con questa mia confidenziale persuaso che le riceverà colla solita bontà, come non mancherò in avvenire di riferirle tutte le altre che io potessi credere degne dell'alta sua cognizione.

Chiuderò il mio odierno rapporto con una notizia locale di cui posso garantire all'E.V. l'autenticità avendomene assicurato un degnissimo personaggio, che ha potuto conoscere la cosa al fondo, da cui meglio comprenderà che specie di governo è questo, e come la pubblica immoralità qua non sia tanto tollerata, quanto protetta. Ogni 15 passi pur troppo anche nelle primarie contrade vi esistono infami postriboli, ed il numero di queste donne mi si dice per certo ascendere (e non credo per verità che sia

esagerata l'asserzione) per la sola città di Palermo a più di 12 milla, d'esse sono tutte registrate in questa polizia, la quale con apposita patente le autorizza ad esercitare quest'infame mestiere a condizione di doversi da caduna di esse pagare è la polizia stessa, il che viene nella patente indicato, la rispettiva quota mensile chi di una, chi di due, e chi perfino di 4 oncie siciliane, essendo una quota maggiore, o minore secondo l'età della donna, e della posizione del suo alloggio, e se del caso taluna di queste femmine si abbandonasse a tanta infamia senza la suddetta patente viene astretta a munirsene, e pagare per multa per due mesi quota doppia.

Lo stesso personaggio mi accertò risaltarle, che questa polizia ricava dalla sola città di Palermo per questo mezzo (ch'egli suppone lucro particolare dell'astutissimo ministro del Carretto), il vistoso annuo reddito di circa oncie novecento pari a circa franchi dodici milla. A queste donne poi è lecito richiamare in qualunque modo scandaloso, e ributtante chi passa per la via, e se taluno porta doglianza la polizia risponde, che hanno la facoltà di ciò fare pagando le quote assegnate dalle rispettive patenti, e se taluno poi da esse cimentato fa loro qualche affronto detta persona mi soggiunse, guai a lui, la paga cara assai, poiché sono veramente di troppo sostenute.

In mezzo a questa universal corruttela , poiché a parlar schietto anche nelle signore d'alto rango in generale non vi è ombra di morale, spiegandosi anzi senza ritegno una pubblica incondotta, vi sono poche buone famiglie come la casa Forcella, Malvagna e Trabia. Quest'onorato e vecchio principe di primo rango che dimora pochi passi lungi da me, indegnato perché ha la disgrazia di aver uno di questi nefandi locali di fronte al suo palazzo, si adoperò a tutto per liberarsi, in un coi vicini, da simile canaglia, ma non ostante la sua influenza, ha mai potuto riuscirvi. Dalla Polizia, non ché da più alta autorità cui ricorse gli fu risposto che se non gli aggradiva tal vicinanza non aveva che cambiar casa, o meglio ancora affittarsi per conto proprio questi caseggiati ponendovi fittabili di genio suo, non potendo il governo far sfrattare questa gente, quale pagando il diritto portato dalla patente, ha pur quello di essere assistita e protetta.

Ho ascritto ad obbligo mio tanto umiliare a di lei cognizione ... onde V.E. possa il meglio conoscere col carattere ed opinioni di questi Isolani le loro costumanze tutte, superstiziose, barbare, immorali, che il governo non si cura di correggere, ma che in certo qual modo sostiene, massime sul punto cui sovra, adducendo essere ciò necessario a causa del clima.

Finalmente nell'aggiungerle a compimento del quadro, che la miseria per l'anno prossimo va tutti allarmando, poiché il caldo continuato, l'asciutto bruciò uva, olive, e tutto il rimanente, per ancora tutto rincarisce all'estremo, nelle messe vi sono pubbliche preci per l'acqua, che minaccia sempre, e mia arriva ... Gibellini Tornielli».

«Palermo, 24 settembre 1839 ... Sua Altezza Reale la Duchessa di Berry parte definitivamente per Napoli col vapore del 26 corrente.

Il raccolto delle uve, non che delle ulive picciolo non poco, stante il continuato caldo ed asciutto.

Da più giorni tanto in Catania, quanto in Girgenti vi domina una specie di epidemia, denominata vajolo nero, che fa non poca strage, sì ne' ragazzi che negli adulti ... Gibellini Tornielli».

«Napoli, 25 settembre 1839 ... S.M. Siciliana in occasione della nascita dell'ultimo suo figliuolo ha accordato diverse grazie, secondo il consueto, a delinquenti che si trovano in carcere ... cotali decreti di grazia ispirati da un principio di sovrana clemenza per quanto siano temperati dal più saggio spirito di equità e non diretti certamente a perdonare i colpevoli ... in questo paese sembrano piuttosto nocivi ... essendo troppo sovente reiterate, attese le frequenti occasioni in cui è stile di accordarle. Quindi ne deriva che nell'opinione generale di queste popolazioni ove la pubblica moralità è disgraziatamente assai depravata la speranza di tali grazie diminuisce non poco il terror salutare delle penali sanzioni nell'animo del colpevole... Pertanto attese le peculiari circostanze summentovate, non che i costumi propri di queste popolazioni, io sarei d'avviso che dovrebbero andare molto più guardinghi nell'esercizio della preziosa prerogativa sovrana nel far le grazie ai colpevoli per modo di classi e non individualmente, onde pervenire i sinistri effetti che derivano dall'abuso di tali generiche concessioni. Il R.° Console in Palermo mi scrive in data del 14 corrente aver riferito a V.E. con suo foglio del 12, le continuate diffusioni scandalose di scritti incendiari in Sicilia; il medesimo mi parla altresì della ridicola novità invalsa qual moda nella turba di giovinastri di Palermo, di portare i capelli affatto rasati, come dicono, alla Barbés, ossia alla condamné, onde onorare la memoria dei famosi regicidi odierni di Parigi. Soggiunge il Conte Gibellini ciò che narrasi in Palermo che cioè tale scimunita vaghezza, sia molto in voga qui in Napoli, anzi che il re stesso l'abbia adottata; questa ultima cosa non sussiste affatto. È verissimo bensì che la stessa moda si osservò da qualche tempo fra alcuni individui però già abbastanza screditati, ma il buon senso generale ne ha fatto giustizia ... Crosa».

«Palermo, 9 ottobre 1839 ... Essendosi qua annunziato il parto della Regina delle due Sicilie dieci giorni dopo, mentre già s'era avuta la notizia con lettere particolari sì da Napoli, che da Messina giunte per paranzelli si mostrò molto mal umore di tanto ritardo, in ispecie nell'alta classe, non mancò ripetere essere questa un'altra prova, con cui il Ministero di Napoli mostra chiaramente la nessuna considerazione, che ha per la Sicilia. Per sì fatto motivo la sera dell'uffiziale annunzio non si contarono più di 20 case di Palermo illuminate.

Una di queste sere essendomi recato a visitare un Eccellentissimo, colla cui famiglia sono molto in relazione, ed essendo la Signora uscita attesi con un libro da di lei venuta che mi si assicurava a momenti, dopo pochi minuti entra l'interinale Luogotenente col quale ebbi un lungo colloquio. Naturalmente si parlò del suddetto parto, ed egli si sfogò meco (dicendo che parlava in amicizia e libertà non recitando in commedia come faceva ogni mattina, suoi stessi detti, allorché trattava gli affari di Stato figurativamente giacché da cinque mesi faceva da Luogotenente senza soldo, senza potere e

senza facoltà) il suo dispiacere d'aver ricevuto, dopo che si sapeva da tutti, questa notizia, giunta a lui pure per telegrafo dall'Intendente di Messina, che le richiedeva le istruzioni per la gala in questa circostanza, mentre aveva letto il felice parto sui fogli di Napoli senza avviso di sorta dal Ministero, al quale ebbe l'umiliazione di rispondere essere senza ordine alcuno da lui.

Parlò poi del torto che ha il ministero d'incagliare le risorse di quest'Isola per ogni verso, la quale essendo animata potrebbe approfondire l'oro, essendo questo un terreno che non addomanda che un tenue aiuto per fruttare; aggiunse essere indispensabile che il Governo promovi l'industria con incentivi, perché questi abitanti, a lode della verità, come si esprimeva, sono per natura infingardi, massime nel basso cetto, senza spirito per intraprendere negozj, e che giammai potranno formare un progetto utile in comunione, odiandosi troppo a vicenda, su questo proposito mi osservò, che sono mai sempre disuniti, che di tutto si dolgono, che vogliono libertà, indipendenza etc, e che se il Governo gli accordasse di reggersi da loro, perché il popolaccio è ancor rozzo, e semi barbaro, perché i magnati non sarebbero mai d'accordo fra loro, dopo quindici giorni di orrori, di confusione, di sangue, dovrebbero supplicare da loro stessi l'ajuto governativo, ch'egli è poi franco per dire i via riservata però, che avrebbe d'uopo questa popolazione di un sistema affatto diverso dell'attuale per renderla quieta, e tranquilla. Per ultimo disse a malincuore era stato costretto a pubblicare l'indulto pei carcerati coll'occasione dello stesso parto, il che vuol dire soggiunse, duecento birbanti di più il prossimo inverno, per cui avremmo a sentire nuove storielle, di cui taluna sempre si sente in questi dintorni.

Venni positivamente accertato da persone in grado i saperlo, che l'ordine del Ministro del Carretto in Napoli viene da questa Polizia rigorosamente osservato qua ...

L'attuale Console di Francia Cav Renard Axel sia ne' suoi andamenti, che per i fogli che riceve da Parigi, di cui alcuni li furono intercettati, e per questi avere ha dovuto, egli stesso lo disse, promettere di non comunicarli a nessun estensore di giornali siciliani, e parlando confidenzialmente all'E.V. su questo proposito, non credo inutile misura, poiché dai suoi stessi discorsi ebbe a convincermi, esser egli più che di pensar liberale, di una testa assai esaltata, che non si genò perfino di asserire liberamente, l'intesi io stesso, che quando egli era Console in Ispagna, ebbe il contento di aver contribuito non poco a far sfrattare più conventi, a far chiudere più chiese etc., come di liberalmente soggiungere, ogniqua volta cade il discorso sui continui lamenti contro il Governo di questi Isolani, che disgraziatamente questi imbecilli non sono buoni ad altro fuorché a far chiasso, a lagnarsi e non hanno l'animo come fecero sotto Carlo 10° i Francesi, e sotto D. Carlos gli Spagnoli di risorgere con una buona e vera rivoluzione dall'oppressione in cui son posti da questo dispottico e scellerato Governo, non ché dal suo più infame Ministero ... Gibellini Tornielli».

«Napoli, 9 ottobre 1839 ... Ricevo lettera del R.° Console in Palermo datata del 5 corrente ottobre, con cui mi scrive esser colà giunte due giorni addietro

da Malta, le seguenti notizie recativi dal vapore francese Pepin, con un dispaccio dell'ammiraglio inglese in Oriente, cioè che nel giorno 22 7bre passato Ibrahim Pascià erasi diretto marciando direttamente verso Costantinopoli, con un armata di 80 mila uomini, che due Pascià Turchi abbandonarono il Sultano con porzione delle loro truppe passando al servizio del Viceré d'Egitto; la stessa lettera soggiunge che quanto prima attendesi l'arrivo della flotta russa a Costantinopoli; per quanto ciò sia poco verosimile finora però tali notizie vennero pubblicate nella gazzetta di Palermo La Guida Sicula, secondo mi vien riferito dal detto Conte Gibellini... Crosa».

«Palermo, 16 ottobre 1839 ... Coll'ultimo vapore giunse in questa Capitale il nuovo V. Intendente Duca Laurino Spinelli, il quel per non essere Siciliano, non è troppo gradito all'universalità di questa popolazione.

Alla mattina del giorno 14 corrente arrivò pure da Napoli sopra una Goletta, il nuovo Arcivescovo Sua Eminenza il Cardinale Pignatelli che fu ricevuto coi dovuti onori, ho già compiuto con entrambi il dover mio.

Dalle notizie ultimamente ricevute da Girgenti si assicura, che il vajolo di cui ebbi l'onore parlarle colla rispettosa mia N. 16 va cessando, non così si deve dir di Catania, ove mi si dice che prosegue con forza..

Si pretende, non so con qual fondamento, che S.M. Siciliana abbia spontaneamente (vedendo che questa civica amministrazione proponeva sempre persone che rifiutavano per la carica di Pretore) nominato il Principe di Scilla già Segretario di Legazione a Madrid, ma le persone assennate, non prestano a queste dicerie credenza di sorte ... Gibellini- Tornielli».

«Napoli, 16 ottobre 1839 ... Le notizie di Sicilia che ho ricevute dal Conte Gibellini sono fino al 12 corrente, nulla recano di particolare; si è notato l'arrivo del Sig. Mac Gregor, inglese impiegato presso il ministero del Commercio in Londra ... sento da quel R.° Console che il sudetto stiasi occupando di raccogliere nozioni precise sulla faccia del luogo relativamente alle zolfatare di Sicilia, le quali sempre formano oggetto di grave animadversione per parte del Ministero Britannico, questo non lascerà certamente fuggir l'occasione del nuovo trattato ora intavolatosi col governo di Napoli senza previamente farsi ragione della nota privata sui zolfi concessa alla compagnia francese da cui risultò gravissimo pregiudizio ai negozianti Inglesi ...

Continua tra i Siciliani il solito mal umore, e sempre per le stesse ragioni della loro ambita nazionalità, e viceversa della improvvida smania di assoluta centralizzazione vigente in Napoli; per esempio ora è vacante in Sicilia già da molti mesi la carica superiore del R.° Luogotenente generale, di quella bensì tuttora è titolarmente investito il Duca di Laurenzana il quale trovasi in Napoli tranquillamente senza nessuna apparenza, né probabilità di suo ritorno a Palermo; attualmente colà ne sta facendo le veci un semplice generale d'armata che naturalmente non riscuote alcuna considerazione da quegli alteri isolani, e intanto così sempre si accrescono nuovi incentivi al malcontento che regna fra loro, mentre invece per parte di questo governo sarebbe per avventura molto più prudentiale di lusingare il oro amor proprio

nelle cose indifferenti, (ossia di lasciar loro illesi quei privilegi municipali di cui vanno tanto gelosi) come pur saggiamente fanno gli altri governi più illuminati che riuniscono sotto il medesimo impero province d'indole e costumi diversi, riserbando soltanto nei punti essenziali a mantenere la governativa omogeneità usando a tempo e luogo della necessaria vigilanza e fermezza...

Nella mattina dei 7 corrente facendosi in Palermo una prova di opera nuova nel gran Teatro Carolino, saltò in capo ad alcuni giovinastri eleganti di entrare nella platea malgrado i replicati divieti che ne venivan fatti, anzi a poco a poco si accrebbe talmente il numero di quegli sfaccendati che fu necessario di chiamare la forza militare onde farli sgombrare dal teatro, e resistendo essi scioccamente alle intimazioni infine vennero espulsi a bons coups de crosse nelle spalle, e si chiuse il tetro senza verun disturbo ulteriore... Crosa».

«Napoli, 29 ottobre 1839 ... Si annunzia come assai probabile la gita di S.M. in Sicilia che naturalmente avrà luogo all'improvviso secondo il costume; il P.e di Cassaro me ne parlò ieri in questo senso, aspettandosi da un giorno all'altro tale notizia; le cose di quell'isola procedono per ora alquanto più tranquillamente giudicandone sulle apparenze... Crosa».

«Napoli, 3 novembre 1839 ... La vigilanza della revisione sopra i teatri principali di questa capitale sembra molto severa e scrupolosa, specialmente pel gran Teatro S. Carlo, mentre per esempio, in esso ora viene proibito di rappresentarsi Il Mosè e il Guglielmo Tell di Rossini, come anche il Poliutto, la Lucrezia Borgia di Donizetti, e appena si autorizzarono i Puritani di Bellini però assai mutilati.

Intanto però ne' piccoli teatri popolari di questa capitale, la censura sembra dormire intieramente e si lasciano passare di continuo le più sconvenienti rappresentanze, così in materia di costume come di politica, per esempio nel teatrino del Sebeto, pochi giorni sono si recitò un dramma che appena sarebbesi tollerato a Parigi l'indomani delle tre famose giornate di luglio; era una completa teoria di rivoluzione ivi si spacciavano impunemente le solite scempiaggini liberali per esempio, che quando il Sovrano è malvagio, l'insurrezione è il più sacro dei doveri, che i militari non gli devono ubbidienza contro i cittadini e finalmente chiudevansi lo spettacolo colla morte del tiranno, in modo veramente brutale, mentre il congiurato uccisore dopo averlo ferito ed atterrato, ancora vilmente lo calpestava, e a questa scena rivoltante immensi furono gli applausi della goffa platea per cui anzi dovettero gli attori rialzare il sipario, e ripeter nuovamente suddetta scena. Giova il credere che tutto ciò sia senza conseguenza ossia nella indole affatto barbara di un popolaccio ignorante e sfrenato. Trovandomi col Principe di Cassaro gli raccontai accademicamente questo fattarello che a lui parve meritevole di osservazione e per cui si mostrò dolentissimo, accusandone il sistema assurdo e capriccioso del suo collega Ministro della Polizia, il quale crede avere tutta l'abilità e la forza necessaria per tenere a dovere i mal intenzionati sempre rivolgendosi in tuono di ottimismo e di tolleranza, ossia

ostentando di sprezzare siffatte mostruosità, come se fossero bagatelle inconcludenti ... Non tralascio di segnarle che le ultime notizie di Sicilia pervenutemi dal R.° Console in Palermo sono fino al 22 ottobre scorso, nulla recando di essenziale... Crosa».

«Napoli, 6 novembre 1839 ... Parimenti in Palermo si fecero infiniti discorsi perché certo Padre Emma della compagnia di Gesù sortì da quella casa professa, e che due altri della medesima si dissero esigliati da questo regno per ordine del Governo, laddove in sostanza altro di vero non ci è che la sortita del primo per motivo di salute, e la partenza degli altri, non mai già coattiva per parte del governo, ma bensì di semplice traslocazione ordinaria per obbedienza ai loro Superiori. Quindi ecco come esistendo i fatti di cui sopra, sono totalmente erronee ed assurde le conseguenze che se ne vogliono cavare malignamente dai nemici della Religione.

Nel giorno 13 scorso ebbe luogo un falso allarme in Palermo, nel portarsi in processione solennemente la statua di S. Alfonso de' Liguori, pella strada del Cassero, nacque una specie di rissa fra la plebaglia in mezzo alla quale si getto del fango addosso al Maresciallo Vial (Piemontese) non si sa se a bella posta o a caso, allora egli fece stramazza a terra con un pugno un cotale che gli parve autore di tale spregio e la truppa col calcio dei fucili e con piattonate allontanò la canaglia, quindi il popolo si mise a correre in massa per la città gridando serrate le case, per lo ché ognuno stette in forse di qualche sedizione, ma per buona sorte in poco tempo tutto si calmò senza altra conseguenza. Altro timore misterioso vi fu ugualmente a Palermo il 20 scaduto mese, alle ore 5 di notte, vale a dire un forte colpo di cannone sotto le mura di quella città per cui si destò qualche inquietudine, tanto più che essendo il mare tranquillissimo non se ne poteva attribuire al causa al bisogno di soccorsi (detresse). Le persone tranquille che stavano ancora fuori di casa tosto si ritirarono per timore di qualche subbuglio, ma il colpo non replicò, per quante indagini siansi praticate onde saperne il motivo, la causa rimase del tutto ignota, qualcuno pretendeva, per quanto scrive il C.te Gibellini, che lo sparo fosse partito dal castello, e che per ordine superiore fossesi ordinato assoluto segreto. Qualora sentissi ulteriori notizie in proposito meritevoli di attenzione non mancherò di segnalarle a V.E. . In Sicilia si è anche sparsa la voce della prossima andata che vi farebbe S.M. la quale voce generalmente non viene accolta con troppa soddisfazione da quei fedelissimi sudditi ... Crosa».

«Napoli, 13 novembre 1839 ... Il R.° Console in Messina mi scrive in data del 6 corrente che in quel porto eransi trovati di notte tempo tagliate le gomene a molti legni, certamente con maligna intenzione di eccitare qualche subbuglio o ladroneccio profittandosi della confusione momentanea risultante da quel disordine; nulla però accadde di sinistro, la Polizia sta ricercando i delinquenti onde farne giustizia.

Le lettere pervenutemi dal R.° Console in Palermo vanno fino alla data del 6 corrente ma nulla affatto recano di essenziale... Crosa».

«Palermo, 14 novembre 1839 ... Nessun dubbio che porzione della mia corrispondenza è violata, intercettata, scrissi colla posta sin dallo scorso inverno al M.se Crosa sotto diverso indirizzo, e con diversi caratteri, mai la lettera giunse al suo destino; altra mia ufficiale dovei da tre mesi rassegnare al Ministero di Lucca per richiestemi informazioni di una Dama colà fuggita, ed in questa io diedi cenno della misera attuale condizione di questa popolazione, valendomi per necessità della posta, lo scritto si è perduto; aggiungerò per altro che massime in quella di Lucca (al cui ministero certamente nulla partecipo di quanto confidenzialmente mi fò obbligo far conoscere all'E.V. essendo il Consolato Lucchese di mero commercio di lieve entità) nulla esposi che mi possa compromettere.

Ora sono nuovamente in obbligo di riferirle che il mal umore si fa sempre più forte sì nell'interno dell'Isola, che in questa Capitale; il Vice Console di Licata sull'articolo politica nell'ultima sua mi dice che egli è ormai troppo forte a da vero il generale malcontento su tutto, in ispecie pel monopolio de' zolfi così voluto, e questo sarà l'intiero estermio della già rovinata nostra Isola.

Dall'altro Vice Console qu contro mi venne tempo fa riserbatamente a voce notificato, che la miseria va aumentando, in conseguenza i ladri vanno a ricominciare più fortemente dell'anno scorso, vanno a terminare mi soggiunse i fichi d'India ultimo frutto de' poveri, l'inverno approssima, i generi tutti crescono in modo esorbitante, i dazi vessano sempre più, le oppressioni governative continuano, come si farà a resistere, e come finiranno i poveri che non son pochi?

Anche qui tutto rincarisce; i legumi, pane, pasta etc., io medesimo lo provo, un piccione piccolo si paga più di un franco, 3 ova costano un carlino di Napoli meno un grano, ed i venditori ripetono, che nel mese prossimo li dovremo pagare qualche cosa di più.

Relativamente poi alle continue vessazioni governative, massime pei passeggeri, e capitani, tutti i Consoli esteri sono pur troppo qua disperati; anche il mio collega di Messina, che da qualche mese per gentilezza mi fa noto quanto arriva colà di più interessante, dopo avermi spiegata un'arbitraria nuova disposizione di quella direzione doganale a danno de capitani esteri che ivi approdano, per cui tutti li suoi colleghi riuniti reclamarono al vivo, ma indarno superiormente, poiché non ostante l'uso invalso e le leggi vigenti (che qui si valutano a capriccio di chi è capo di uffizj), conchiude, essere assai disgustoso pei Consoli di vedere tante ingiustizie, che inutilmente tentano di riparare pei passeggeri che si devono tutelare.

E' pure assai penoso per me (ad aprirle liberamente il mio cuore) il vedermi le tante volte in simili casi, quantunque io faccia ogni possibile per l'interesse dei sudditi di S.M. il nostro Venerato Sovrano, come particolarmente m'arrivò per l'ultimo naufragio del marzo scorso, di cui sono ancora in movimento per la restituzione di quanto si estorquì al mio Vice Console, ed indebitamente giudicò percepito questo stesso Supremo Magistrato, nonché pel recupero di un'ancora che non mi si vuol rimettere senza una somma pressoché uguale, per non dir maggiore dell'ancora

stessa. Mi resta almeno la tranquillità di coscienza per nulla aver lasciato d'intentato a scarico del dover mio; e quand'anco in simili occasioni io veda l'inutilità dei miei passi (poiché il povero capitano, o viaggiatore finisce sempre col perdere tempo, ed essere squattrinato), continuerò mia sempre a fare ogni possibile in favor loro, fino a che piacerà all'Eccellenza Vostra di graziarmi di altra più quieta, o per parlar schietto meno penosa destinazione, più adatta alla mia qualità personale, ed agli impieghi coperti, senza mio reale discapito, ed in un clima più vantaggioso alla mia salute, motivo che più d'ogni altro mi spinge a questo desiderare dal suo bel cuore, quanto nulla mi è più gradito quanto l'occuparmi ma in vantaggio del Regio servizio.

E' già in Roma per ritornare costì certo zoologico S.r Ghilcani dopo sette mesi di dimora in quest'Isola per sue ricerche d'incarico della direzione di codesto Museo; se V.E. avesse desio di sentire tutte le cose quasi incredibili in materia di ladri, miseria, di vessazioni, d'irreligione, di barbari ed infami costumi di questa contrada, che sarei troppo prolisso, e tedioso a riferirle per lettera, interpellandolo son certo rimarrebbe sorpreso dalla veramente tristissima condizione di questi isolani, nonché di chi qua arriva per interessi, o diporto, e sempre conchiuderò che non aspirano questi popoli che i mezzi per rivoltarsi con eccitamenti dei terzi (dell'Inghilterra), o con un movimento di Napoli, poiché un anno qua di mia dimora, in cui tutto accuratamente investigai, mi assicura, che non ostante il mal umore sia al colmo la cosa no può per la mancanza di mezzi succedere, ma se mai la circostanza si presentasse, il movimento sarebbe terribile, lo posso di certo asserire.

Sopra un foglio estero clandestinamente qua introdotto saranno tre settimane, vi è un apposito articolo, in tedesco, che parla unicamente dell'infelicità di questi abitanti, non che dei furti successi in quest'anno tutti indicati ad uno ad uno, e dell'oppressione del Ministero di Napoli; spero in breve aver tale articolo tradotto, del che se ne presero l'incarico alcune di queste case inglesi e di cui se ne diramò già qualche copia ... Gibellini Tornielli».

«Napoli, 19 novembre 1839 ... Si continua a parlare di una prossima gita delle LL.MM. in Sicilia; alcuno anche ha sparso voce della probabilità di altro viaggio più lontano che forse si farebbe dalle LL.MM. in appresso, vale a dire a Vienna dopo passato l'inverno. Qualora col tempo tal diceria venisse a pigliar qualche aspetto di verosimiglianza non mancherei di ragguagliarne l'Eccellenza Vostra...

È stato intimato per ordine del Re un nuovo campo d'istruzione militare di sola cavalleria e treno; il luogo in cui dovrà tenersi non è precisamente determinato ancora, sarà per quanto dicesi di circa dieci mila uomini. Giova sperare che la cattiva stagione non disturbi questi esercizi come accadde già nei precedenti di Capua. Certamente giacché piacque a questo Sovrano di tenere in piede un'armata così numerosa sembra retto divisamento il non lasciarla in ozio. Questo nuovo campo di cavalleria naturalmente sarà di breve durata, atteso il maggiore dispendio che ne risulta. È notabile per quel che sento, il mal governo che si fa continuamente dei cavalli addetti al

servizio della cavalleria ossia per ignoranza, ossia per sbadataggine, lasciandosi strapazzare i cavalli in altri usi fuorché militari, quindi ne accade che i medesimi benché fortissimi di natura tuttavia poco durano, e meno assai di quel che dovrebbero. In prova di ciò basti osservare che questi cavalli medesimi in tempo delle guerre napoleoniche, quando servivano anche in altri climi più freddi resistevano tuttavia molto meglio degli altri alle fatiche militari, e forse più ancora di quel che non facciano qui in tempo di pace. Tutto il malanno proviene in ciò, come in altre cose di questo paese, dalla cattiva amministrazione; invano si è tentato di recarvi rimedi col far venire ufficiali esteri di cavalleria, onde riformare gli abusi e introdurre regolari sistemi. Pochi anni sono un ufficiale Prussiano con vari subalterni esperi, vennero qui chiamati, e si adoprarono con immenso zelo ed assiduità a tal oggetto per lo spazio di tre anni circa, ma tanti furono gli ostacoli, e traversie e disgusti loro suscitati che finalmente si stancò la loro pazienza, e se ne tornarono tutti alla patria loro abbandonando un'impresa così ardua, e disperata. Tale aneddoto mi fu riferito pochi giorni sono dal Maresciallo di Sannembergh, egregio soggetto comandante i reggimenti Svizzeri a servizio di S.M. Siciliana... Crosa».

«Napoli, 29 novembre 1839 ... Il Sig. Mac Gregor Inglese, di cui già ebbi ad intrattenerla, destinato dal suo governo per oggetti d'interesse commerciale presso diverse corti d'Europa, è tornato qui dalla Sicilia dichiarando sempre più positivamente la necessità di abolire affatto la improvvida ed assurda privativa dei zolfi di Sicilia concessa da questo Governo alla compagnia francese Taix et Aycard, e mettendo ciò per condizione sine qua non, al nuovo trattato commerciale da stipularsi tra le due potenze. Questa dichiarazione essendosi discussa in Consiglio di Stato venne generalmente applaudita meno che dal Ministro degli affari Interni acerrimo fautore di quella impresa, quindi nulla si è concluso, e in tale stato di cose il Sig. Mac Gregor essendone informato dall'ottimo Principe di Cassaro se ne mostrò alquanto sdegnato, e disse volersene partire all'istante malgrado le premure del Principe di Cassaro per trattenerlo, pertanto egli replicò che se nel termine di poche ore gli si facesse conoscere qualche progetto definitivo egli lo avrebbe accolto altrimenti era inutile di più oltre chiaccherare in proposito. Sembra che questa risolutezza dell'agente Britannico abbia scosso un tantino il torpore e conciliati in qualche modo i dispareri del Consiglio, perché intesi che fu realmente consegnato una specie di progetto al Sig. Mac Gregor, dopo di che egli tosto se ne partì per Genova ... Crosa».

«Messina, 4 dicembre 1839 ... allorché ... rassegnai ... che in varj punti di questa Isola serpeggiavano le malattie del vajolo arabo, varioloride, varicella e tifo le stesse vi esistevano realmente coll'indole ivi segnato, ed in grado di aumento. Giacché specie il vajolo arabo, essendo comparso sin dal Dicembre 1838 progredì a lento passo ed indi si dilatò, con essersi introdotto ben anco in più monasteri di donne, fra quali in quelli di San Gregorio e di San Paolo, ne quali ve ne furono diverse attaccate, e qualche morta; in modo che negli altri, onde mantenersi, come lo furono, liberi, fu vietato, per qualche tempo

lo ingresso alle ragazze minori di anni sette, che alla domenica vi sogliono andare, come avvenne alla mia Maria Teresina in quello dello Spirito Santo.

In vista di ciò dell'attività delle Commissioni straordinarie per la vaccinazione, non che delle rigorose misure adottate dalle autorità superiori, anche questa con precisione seguirsi, dopo di esserne stato, in modo amichevole e con segretezza accertato da taluni di questi medici, alcuni appartenenti all'indicate Commissioni, e da uno de' Chirurghi di quest'Ospedale civico, ne sommi a mio discarico l'annunciato rapporto.

Siccome le surriferite Commissioni limitaronsi ad affrettare con tutto rigore le vaccinazioni, così nessun caso si fece di tutt'altro, come ben le umiliai.

Poso però accertarla, che il vajolo precisamente dominò in Palermo, fu in Catania, in questa Città suo ospedale, in alcuno de' sobborghi, in diversi casali fra quali San Filippo e di Giampileri; gli attaccati furono bastantemente e molti li morti. ...

Questa Polizia ha più libri in cui sono notati in confuso moltissimi individui, a quali è vietato l'ingresso in questo Regno, molti sono indicati con i soli cognomi, o con i nomi e cognomi senza indicazione della patria, paternità, professione e filiazioni, per cui inciampano in tutte le persone, che ancorché non siano le ricercate, basti che il cognome confronti con uno di quelli segnati.

Infatti li 21 dell'andato ottobre essendo qui dall'Algeri arrivato in qualità di secondo sul brigantino nazionale il Leone del Cap.n Luigi Trastour il nominato Michele Garibaldi di Nizza, comechè cercavasi certo Garibaldi Borrel, capitano del brigantino pirata, così gli fu impedito lo sbarco e consegnato venne al suo capitano ... Ruggieri».

Sul finire dell'anno inizia a Palermo una dimostrazione di insofferenza che prende come punto di partenza la rivalità, per altro costruita ad hoc e della quale le protagoniste erano solo vittime, di due cantanti, il tutto per esprimere il loro disappunto se non disprezzo nei confronti del rappresentante del sovrano. L'episodio di per sé banale assunse la forma di un vero perturbamento dell'ordine pubblico e proseguì a lungo con interventi repressivi a volte talmente ridicoli da far passare per stupidi coloro che li avevano ordinati.

«Palermo, 6 dicembre 1839 ... I disordini che da qualche tempo succedevano in questo Teatro Carolino pei partitanti delle due prime cantanti (di cui non mancai farne ragguagliata la R.a Legazione in Napoli) vanno ormai al colmo, e si fanno sempre più seri perché fomentati dai diversi partiti di protezione degli stessi Cav.ri che tengono l'impresa, e perché ciò che vien più criticato, questo S.r funzionante da Luogotenente accorda senza riserva protezione alla prima donna francese al segno di portarla con indegnazione del pubblico con lui nel palco quando non canta, e tanto si è il malcontento contro di lui, che i due partiti si sono riuniti contro lui solo, e si fa sentire che vogliono fischiarlo una di queste sere. Martedì scorso la polizia fè molti arresti due in teatro, gli altri nella notte successiva, già stava uno

degli ispettori per fra uscire il terzo non per latro, perché batteva di mano ed era un nobile di distinzione, quando la gioventù glie lo fè rilasciare, saltò sulle sedie schiamazzando un altro ancora lasciatelo, fuori la polizia, altri distintissimi gridavano dai palchi, non s'insulta il pubblico così senza reali motivi, e si era al momento di far un massacro sì delli ispettori, che della forza, se non scendevano dai palchi il S.r Duca di Serra di Falco, il Principe di Scordia facendo cessare la cosa; altri personaggi fra cui mi si assicurò anche il Duca di Cumia, già Direttore di questa polizia gridavano dai palchi loro, cessate Sig.ri di polizia da questa imprudenza, li impiegati della polizia, ed i militari sortirono immediatamente per tema della vita dalla sala. Gli arrestati fra cui vi erano moltissimi individui conosciuti per delle prime famiglie furono 48 ore dopo rimessi in libertà. Or non si attende che una sera in cui cantino entrambe le donne per far gran chiasso a dispetto del Luogotenente. Parlai io stesso con molti personaggi di queste scandalose scene, e tutti mi dissero che l'imprudenza del luogotenente, peggio della polizia che si prende arbitri male a proposito, la cosa vuol frasi più seria di quanto si crede, e che una rivoluzione con questo pretesto è imminente.

In mezzo a questi scandali il consolato non mancò di disturbi; Martedì stesso non so perché, se alterato dal vino, o per isbaglio, un ispettore di polizia insultò gravemente nel teatro stesso il fratello del Banchiere Raffo genovese qua stabilito, persona tranquillissima, che per buona sorte ai replicati indecenti termini che il decoro mi vieta di scrivere, si limitò a rispondere si sbaglia dopo parleremo, non ostante che i vicini gli gridassero dalli, dalli, lo accoppiamo; all'indomani suo fratello primogenito (che si potrebbe dire il nostro Banchiere Gnecco in Napoli sì per l'educazione, che pei capitali che possiede) venne col proprio legno a pregarmi di portarlo nella mia qualità a reclamare unitamente al fratello con cui convive presso questo S.r Prefetto di Polizia. Dopo di aver attentamente verificato l'esposto, assecondai la domanda, andando seco loro dal S.r Prefetto vero imbecille dai fattimi discorsi, mi accolse con affettatissima cortesia, e grandi complimenti, ma appena udito il fatto per metà rispose, costui lo ha ingannato volgendosi al S.r Raffo, che non sapeva ancora chi era. Allora nominai chi era, aggiungendo che offendeva me stesso, poiché prima di parlare mi era con fondamento assicurato dell'accaduto, non che della verità dell'esposto del reclamante; in allora il lodato funzionario ponendosi le mani dietro il capo disse che le sembrava quasi impossibile che un ispettore avesse parlato così male con una persona così conosciuta, che forse lo avrà detto quanto disse a lui per dirlo ad un altro che quando il S.r Raffo che in quel solo momento conosceva, volesse onorarlo qualche volta nel suo palco (il che irritò maggiormente l'offeso, perché detto palco di chiama qua comunemente il palco dei Birri) li avrebbe fatto gran favore, e conchiuse ch'egli amava assai più di essere sbalzato a calci di dietro dalla carica, che di sentire a parlare di quanto concerneva gli affari del teatro, detti che avviliscono troppo lui stesso, per cui giudicammo meglio levarli l'incomodo; l'offeso assai malcontento voleva dare in giornata assistito dai proprj legali, spinto dalla parentela assai elevata per parte della moglie cognata del Duca di Villarosa una querela criminale, io lo trattenni; in confidenza consultai col Maresciallo

Vial comandante di questa Piazza, col Duca di Serra di Falco, non che col Marchese Forcella tutti mi consigliarono a reclamare ufficialmente, e se non ascoltato a lasciar correre la querela, come faceva altri innocentemente arrestati, e fattisi subito uscire con preghiera di ritirarla il che non vollero; il Maresciallo Vial ed il Duca di Serra di Falco sfogarono meco confidenzialmente la vergognosa condotta del Luogotenente in questi scandalosi fatti che da lui fomentati ed eccitati colle sue imprudenti misure arbitrarie possono far nascere una rivoluzione, che soggiunsero forse non tarderà guari, e siccome la querela del Sig. Raffo è constatata da testimoni troppo conosciuti ne sarebbe certa, come essi Sig.ri dissermi, la prigionia e destituzione dell'ispettore di polizia per abuso di potere, il che succederebbe quand'anco il reclamante avesse torto, cosa che realmente non è, poiché pur troppo in questi tribunali, come già ebbe l'onore di far conoscere altre fiato all'E.V., chi ha denari e ne spende, al che assolutamente tendono i SS.ri Raffo troppo pubblico essendo l'affronto, di sicuro trionfa.

Ciò posto jeri ho dato a questa prefettura la rappresentanza, di cui mi fò carico umiliarne copia all'E. V.a.; domani s'egli non provvede darò altro reclamo allo stesso S.r Luogotenente, e dopo tre giorni senza provvidenza, ciò che io non credo, essendo il detto funzionante già informato, che molti di questi magnati appartenenti ai giovini arbitrariamente da lui fatti carcerare direbbero vive istanze a Napoli contro di lui, spiegando la sua condotta in questi scandalosi fatti, lascierò al S.r Raffo di provvedersi come stima. ...

Per via di nave giunse da Malta, son già più giorni, la notizia della costituzione data dal Sultano ai suoi popoli. Impossibile esporre a V.E. l'entusiasmo, con cui fu tal cosa qua sentita, meno però di Messina, ove mi si dà di positivo che si fecero illuminazioni, feste etc. per cui s'immischiò la polizia, che ritirò tutti i giornali, facendo altresì diversi arresti; ed i molti discorsi che mi fu dato udire in proposito non solo dalle classe media, ma altresì dall'alta Società, fra le altre cose si disse che il Gran Turco mostrò più testa, e giudizio del Re di Napoli, aggiungendosi che se ne avrà presto a pentire, perché secondo un'antica profezia, che pretendono qua di avere, vien detto che prima della Sicilia diventerà costituzionale la Turchia, e che la Sicilia soffrirà sino a tutto il 1839, ma che dal '40 in poi, trionferà, e godrà al sommo, ripetendo di più che S.M. Siciliana non si porta più qua perché è invitata recarsi ad un prossimo congresso in Vienna, ove l'inviato inglese farà tanto che dovrà dare a quest'Isola una nuova indispensabile costituzione prima che se la diano questi stessi abitanti da loro.

Sommo fu pure l'universal malcontento allorché giorni sono di ritorno da Napoli il Cav.re Bianchini primo ufficiale in queste Segreterie fè sentire essere venuto munito d'istruzioni per la continuazione del contratto relativo alla controcitata materia colla compagnia francese. Molti sostengono però pubblicamente che questa è una nuova bricconata del Ministro S.t Angelo, ma che l'Inghilterra ha promesso che dal 1° gennajo venturo in poi il contratto sarà sciolto.

Jeri sera dopo il teatro una turba di giovanotti si posero a cantare con insolenza sotto le finestre del Luogotenente l'aria della prima donna che il luogotenente detesta Ma su voi ricada il sangue cambiando il senso ma su te

cadrà la spada dell'innocente oppresso, ed altri simili impropri, tutto in seguito al partito da lui dimostrato per l'altra cantante. Egli non ne fè caso, la cosa finì da sé. .. Gibellini Torrielli».

«Napoli, 10 dicembre 1839 ...Ho letto in un giornale la curiosa notizia che S.A.R. la Duchessa di Berry erasi stabilita in Sicilia dove si suppone che il Conte Lucchesi Palli suo sposo sia stato da S.M. nominato suo Luogotenente Generale. Ben lungi da tutto ciò, in quanto alla prima parte, già senza dubbio a quest'ora, Vostra Eccellenza avrà notizia del ritorno della Duchessa di Berry in Germania, in quanto poi alla seconda non solo è questa priva di fondamento ma anzi sembra ormai evidente nelle intenzioni di questo governo di lasciar perire di fatto de sa belle mort, l'impiego di R.º Luogotenente Generale in Sicilia, mentre già tutte le attribuzioni di quello vennero positivamente annullate, e la sua autorità ridotta a semplice apparenza; anzi lo stesso Duca di Laurenzana che tuttora è nominalmente investito di quella carica, già da gran tempo se ne vive tranquillamente a Napoli, senza che siavi più la menoma idea di suo ritorno in Sicilia... Crosa».

«Palermo, 11 dicembre 1839 ...mi è in oggi gradito annunziarle che le mie rimostranze (rinnovate allo stesso S.r Luogotenente G.le Funzionante non cavandosi il prefetto provvedervi) non furon inutili, essendomi riuscito di ottenere una decorosa riparazione che la pubblicità del fatto esigea ...La sera del 9 corrente mi trovai in una di queste primarie case unitamente al conscritto personaggio. Si parlava della funzione del giorno innanzi (vero bacchanale) che si decantava moltissimo; ed il medesimo tenne il seguente discorso: jeri ho rappresentato una commedia in tre atti, il primo ho cantato messa nella cappella R.le facendo da Papa, per second'atto ho scortata la statua della Madonna che si faceva passeggiare pel Cassero, finalmente per terzo ho fatto un'ottima mangiata in questo Senato col S.r Pretore, e Senatori (amministratori della città) e questi fasciati e chiavati che tutti, almeno nel tezo atto, fecero comparsa nella commedia. Veda V.E. medesima in qual maniera devono andar le cose con autorità di tal sorta ...Gibellini Tornielli».

«Napoli, 16 dicembre 1839 ... Le notizie di Sicilia che ho ricevuto dal Conte Gibellini vanno sino agli 11 corrente. I disordini che da qualche tempo succedevano in quel Teatro pei partiti delle due cantanti, come già le accennai sonosi fatti sempre più gravi, perché disgraziatamente fomentati dalle diverse protezioni dei Cavalieri che presero l'assunto dell'impresa, non che dallo stesso facente funzioni di Regio Luogotenente Generale il Maresciallo Tschudy, il che veramente sembra d'un irregolarità troppo rivoltante; nella sera dei 5 corrente si fecero molti arresti in numero di 40 circa individui, dei quali alcuni in teatro ed altri fuori: gli Ispettori di Polizia che fecero tali arresti vennero fortemente insultati e fischiati dal pubblico e costretti a uscire dalla platea, nell'indomani poi gli arrestati furono tutti messi in libertà, il che naturalmente avrà sempre più dato anza ed ardire ai sussurroni; ora questi attendevano la prima serata in cui cantassero entrambe le donne, onde rinnovare i loro chiassi. Intesi poi anche da altre

persone che si sta in qualche pensiero per quelle scene atteso l'imprudenza del Luogotenente, la debolezza e gli stolidi arbitri di quella Polizia che non sa agire in tempo e colla dovuta fermezza. Questi elementi di agitazione divengono sempre più essenziali, atteso il mal umore generale che regna in Sicilia... Crosa».

«Napoli, 26 dicembre 1839 ...Le ultime notizie di Sicilia sono dei 16 corrente da Palermo e dei 18 da Messina. I tumulti del Teatro in Palermo ... sono terminati in questo modo, vale a dire che la Polizia ha preso il partito di dichiararsi neutrale fra i due partiti che scandalosamente turbavano la quiete pubblica in quel teatro. Questa risoluzione venne adottata per necessità, in seguito alla falsa posizione in cui erasi posta colà l'autorità governativa procedendo con troppa irruenza sulle prime, e quindi con soverchia debolezza. Appena si conobbe dal pubblico che gli agenti di polizia non avrebbero presa più oltre ingerenza in quei fracassi, ambedue i partiti si riunirono per applaudire strepitosamente, come accade in ogni sera senza altro inconveniente che un fastidioso clamore di applausi interminabili. Sembra che in tale risultato abbiano avuto molta influenza varj dei principali Sig.i proprietari di Palermo che si adoprarono con prudenza onde sedare quelle nascenti cause di agitazione.

In genere parlando il governo centrale di Napoli, riguardo specialmente alla Sicilia, sembra anch'esso avere in mira di evitare accuratamente ogni occasione di popolare scompiglio, e tale deve essere, per quanto io credo, lo spirito delle istruzioni di questi Ministeri a quei rispettivi impiegati di lor dipendenza.

Il Ministro degli affari Interni Cav.e Santangelo sta elaborando attualmente un progetto di nuova legge con cui si aboliranno in tutta la Sicilia le promiscuità dei diritti comuni sui fondi baronali, o siano derivate da originario condominio, o da servitù acquistata da tempo immemorabile. Tale operazione già eseguita nel Regno di Napoli da Gioacchino Murat con suo decreto dei 10 Marzo 1810 col quale si cominciò dal classificare gli usi civili dei comuni sui demani degli antichi feudatari, e delle chiese, partendo dal principio generale che tali diritti dovessero riguardarsi come riserva più o meno estesa del dominio che le popolazioni rappresentavano sulle terre, o tutt'al più come riserve apposte ab antiquo, dai concedenti onde conservare alla popolazioni stesse il mezzo di sussistere... Crosa».

«Napoli, 29 X.bre 1839 ... Nell'ultima serata dell'Accademia, intervenendovi il Principe di Orange, S.M. dopo aver discorso con lui lunga pezza, gli propose di prender parte al ballo con S.M. la Regina, il che appena principiato, il Re se ne partì tosto, correndo per la sala come all'impazzata e sbuffando con vivacità così impetuosa che denotava apertamente la violenza fattasi, ossia la contrainte che aveva dovuto imporsi fin allora onde far compagnia all'Augusto suo ospite. In sostanza piccole inezie sarebbero queste, ma nel contegno di un monarca, al cospetto di tante persone e nazionali e forestieri non lasciano pur troppo di osservarsi come cose caratteristiche. Nella vigilia di Natale è usanza comune di questa chiassosa

popolazione che si sparino infinità di enormi pétards con gravissimo fracasso e disturbo per tutta la notte, e ciò una formale proibizione della polizia che si rinnova ogni anno. Ora il Re stesso fu veduto dalle logge del R.° Palazzo divertirsi anch'egli alla vigilia suddetta sparando quantità di quei fuochi strepitosissimi e dividendo così la volgare ebbrezza e fanatismo per quel barbaresco passatempo. Anche questa allegria sarebbe forse perdonabile alla giovanile effervescenza, specialmente in questo paese, ma sempre torna la stessa riflessione summentovata. Anche il vecchio Re Ferdinando, avo del presente, amava qualche volta di sollazzarsi partecipando alle gioie plateali dei Lazzaroni, ma convien anche notare ch'egli malgrado ciò, sapea pur conservare tutta l'Autorità del suo grado mostrandosi in pubblico sempre col treno conveniente alla sovrana dignità non che facendosi rispettare ed ubbidire da tutti, il che per verità non troppo sembra più di moda a' tempi nostri... Crosa»..

CAPITOLO VI

La Sicilia nel 1840

Sono ancora gli zolfi di Sicilia a tenere banco nel corso del 1840. Si è già visto come il contratto stipulato dal governo di Napoli con la compagnia francese Taix e Aycard avesse provocato una crisi nei rapporti con l'Inghilterra che comportò riflessi negativi anche in ambito nazionale. In campo internazionale, apparve possibile un intervento armato inglese, da cui una serie di misure militari assunte da Ferdinando II, fra cui lo spostamento dal continente in Sicilia di numerose unità. Trasferimento che svoltesi per via ordinaria e con uniformi estive, comportò la perdita di numerosi uomini ed animali, per un'imprevedibile ondata di freddo che vide nel mese di marzo cadere la neve su Napoli, e diede una penosa impressione riguardo l'efficienza dell'apparato militare napoletano. Sul piano politico interno accentuò le distanze fra il principe di Cassaro, ministro degli esteri, e il Cav. Santangelo. Il primo fautore della ricerca di un accomodamento con l'Inghilterra anche perché riteneva che il suo paese fosse in torto, il secondo che spingeva per una rottura con la potenza estera, non volendo in nessun modo la revoca della concessione alla compagnia francese per non danneggiare i propri interessi personali. Abbagliato dalla possibilità di far cassa Ferdinando II si lasciò convincere dal Santangelo costringendo il principe di Cassaro alle dimissioni. Non contento di ciò, istigato dal suo confessore, Monsignor Cocle, il sovrano inviò al confino in Puglia il suo ex ministro degli esteri, la cui unica colpa era stata quella di esser stato un onesto e leale servitore della Corona. Sul piano economico la privativa degli zolfi, come già accennato, ebbe effetti negativi in Sicilia accentuando le condizioni di miseria della popolazione locale, soprattutto nelle zone più interne dell'isola.

Le manifestazioni di malcontento ed insofferenza nei confronti della politica governativa proseguirono in Sicilia prendendo spunto da ogni occasione, per piccola che fosse. Per mesi, a seguito di quanto già accaduto l'anno precedente, si ebbero nei teatri di Palermo disordini legati alla presenza di due attrici una delle quali favorita del generale Tschudy, facente le funzioni di Luogotenente Generale, era da contestare comunque.

I diplomatici sardi riprendono sovente, a proposito del malcontento nell'isola, l'idea di una gran parte della società siciliana, che esso fosse provocato ad arte dai ministri del Carretto e Santangelo al fine di suscitare una ribellione, sedata la quale, la Sicilia avrebbe perso quei pochi privilegi e particolarità che ancora la distinguevano dalle province continentali.

Espressione del malcontento siciliano è la pubblicazione del noto "Catechismo Siciliano", un pamphlet attribuito a Nicolò Palmeri, del quale

qualche storico scrive che suscitò grandi speranze, ma senza entrare in polemica non si vede né come né perché. Lo scritto non esprime che una serie di idee allora molto diffuse nell'isola relative al danno che comportava per la Sicilia l'unione con Napoli ed al tempo felice in cui essendosi prodotta la divisione, per l'occupazione francese della parte continentale del regno, l'economia siciliana godeva di ottima salute. Viene presentata una serie di conti a dimostrazione di questa asserzione ma non si dice, ovviamente, che in quel periodo consistente era l'aiuto economico diretto fornito dalla Gran Bretagna e quello indiretto dato dalla presenza di circa 17000 inglesi che dovevano essere approvvigionati a tutto beneficio della produzione agraria isolana. A parte questo il resto è costituito per gran parte da una lezione scolastica sui vantaggi dei regimi costituzionali, dalle recriminazioni nei confronti dei sovrani borbonici e dalla affermazione dell'impossibilità di una unione delle province italiane in considerazione della loro consolidata frammentazione e del radicamento di differenti tipi di amministrazioni ed interessi diversi, si ammette come possibile fra esse una confederazione, cui la Sicilia potrebbe aderire. È quindi espressione del malcontento, un rinfacciare senza timori (anche perché chi scriveva si trovava sotto la protezione della bandiera inglese) i torti e i comportamenti di un governo che con la sua politica non aiutava in alcun modo l'isola e la sua economia, facendo restare gran parte della sua popolazione in una condizione di totale miseria. È uno scritto di denuncia e nulla più, non tale da poter suscitare speranze, anche perché non indica alcuna via per uscire realisticamente dalla situazione del momento. Fece molto rumore in Sicilia, la gente vi trovò scritto quello che voleva sentire dire, alimentò lo scontento ma nulla di più, i tempi non erano ancora maturi.

In quell'anno venne definitivamente lasciata cadere la finzione che vedeva il duca di Laurenzana come Luogotenente generale in Sicilia, egli infatti, che mancava da Palermo da mesi, venne ufficialmente chiamato ad altro incarico ed in esso sostituito, come facente funzione dal generale Tschudy che già lo ricopriva per la sua assenza. La morte di quest'ultimo costrinse poi il sovrano a nominare quale sostituto il generale de Majo, duca di San Pietro, e ciò aggiunse malcontento al malcontento nell'isola perché il personaggio per lignaggio e capacità non era ritenuto all'altezza del compito.

Per due volte Ferdinando II venne in Sicilia nel 1840, la prima durante una delle fasi acute del contrasto con gli Inglesi per constatare di persona quali sarebbero state le possibilità di successo di suo fratello, il bandito principe di Capua, se si fosse presentato nell'isola inalberando la bandiera dell'indipendenza. Fu rassicurato, l'eventuale sbarco sarebbe stato un insuccesso, a parte le chiacchiere di quanti si erano rifugiati a Malta il principe non godeva alcuna popolarità fra i Siciliani. La seconda per rendersi conto di persona delle voci di malcontento da parte dell'isola che erano giunte al suo orecchio.

Dalle relazioni emergono anche le storie ed i pettegolezzi che dovettero riempire allora le serate nei salotti di Napoli e Palermo, dal comportamento più da scavezzacollo che da sovrano di

Ferdinando II alle due mogli del maresciallo di campo Vial, agli intrighi di Monsignor Cocle, alle disavventure del principe di Cassaro.

I dispacci riportati che ricostruiscono fatti e sentimenti di quel periodo sono tratti dall'Archivio di Stato di Torino, dai fondi: Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 55 per quelli scritti dai ministri plenipotenziari a Napoli; Consolati nazionali, Palermo mazzo 5 e Messina mazzo 6 per quelli provenienti dai Consoli.

«Napoli, 9 gennaio 1840 ... Mi si scrive da Palermo che ultimamente venne colà arrestato certo Brusolese, altro degli stampatori di quella città, e tradotto a Napoli sotto severa custodia, dicesi ch'egli abbia stampato altro manifesto incendiario venuto da Malta, manoscritto sempre eccitante alla rivolta i Siciliani. Questa volta la polizia riuscì a sorprendere in casa dello stesso Brusolese, l'originale e le stampe relative, prima che ne seguisse l'ideato spargimento.

Sento pure da Palermo esservi colà diffuse le più strane dicerie di supposti rumori accaduti in questa capitale del che affatto nulla vi esiste di vero; si disse colà parimenti che S.M. Siciliana nel mentre passava le truppe in rivista a Capua venne ad arte ferita da una palla nel sinistro braccio, e quindi si attribuiva tale immaginaria ferita all'eccessivo malcontento delle milizie perché si fanno aspramente lavorare, senza riguardo all'intemperie della stagione, e senza proporzionati compensi. Aggiungevasi pure l'aggravio per l'ufficialità nelle frequenti mutazioni di uniforme a loro spese. Tutte queste dicerie (più o meno esagerate) possono bensì avere qualche fondamento di verità ma non sussiste però affatto l'asserta storiella di suddetta ferita nella persona di S.M. ... Crosa».

«Napoli, 11 gennaio 1840 ... Trovandomi a discorso col medesimo Principe di Cassaro gli parlai della voce sparsasi generalmente in Sicilia che possa essere da S.M. nominato alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri (tuttora vacante per la morte del Marchese Ruffo) il Principe di Campofranco, Siciliano, saggio e leale soggetto che già altre volte esercitò le funzioni di R.° Luogotenente Generale in Sicilia. Sopra di ciò il Principe di Cassaro mi disse ingenuamente in espansione di confidenza: lo credo assai difficile, per la sola ragione ch'egli è troppo galantuomo. La quale espressione in bocca di un uomo così onesto, riservato ed attaccatissimo a questa Monarchia, quale si è l'egregio Principe di Cassaro non lasciò di farmi qualche impressione. Tristo questo paese (dissi fra me) in cui un primario Ministro di Stato, pensa e parla in siffatta guisa del proprio sovrano e di quelli che lo circondano ... Nicolò Luigi Crosa di Vergnani».

«Napoli, 16 gennaio 1840 ... Si parla sempre di un probabile viaggio delle LL.MM. in Sicilia, benché alcuni credano sempre che possa essere forse per Vienna. Queste non sono per altro finora che voci assai vaghe, di cui accenno qui per mera sovrabbondanza... Crosa».

«Napoli, 19 gennaio 1840 ... Intanto ebbero luogo diverse importanti nomine reali: quella cioè del M.se di Pietracatella, già Presidente della Consulta generale, a Presidente interino del Consiglio de' Ministri, a cui vien surrogato il Principe di Campofranco, elevato anche alla carica di Ministro di Stato, queste due nomine sono di buon augurio trattandosi di due soggetti eccellenti pei loro principi, esperienza, e cognizioni. La carica poi di Luogotenente Generale del Re in Sicilia sembra ora anche di fatto abolita, mentre il Duca di Laurenzana, che finora erane titolarmente investito, e che da gran tempo dimorava in congedo a Napoli, con apposito decreto si dichiara: che continuerà a fra parte del R. Consiglio di Stato, cessando dal suo incarico di Luogotenente Generale, per la ragione di essere spirato il biennio di suo esercizio di questa carica. Tale provvidenza non attesta molta soddisfazione del Sovrano riguardo al Duca di Laurenzana, mentre egli già trovavasi rivestito della qualità di Ministro Segretario di Stato, e perciò di pieno diritto faceva parte del Consiglio. Pertanto non essendo comparsa contemporaneamente altra nomina di successore della stessa carica di Luogotenente Gen.le in Sicilia, resta quindi ormai indubitato, che non siasi per ora intenzione di farne più alcuna, tanto più che le attribuzioni di quella già si trovano ridotte a mera apparenza, il tutto sempre nella fissa idea della centralizzazione... Crosa».

«Palermo, 22 gennaio 1840 ... Si sparge la voce col giorno 12 corrente gennaio siano successi dei torbidi serii in Napoli, per cui s'immischiò la truppa, e che in teatro si sia chiamata la costituzione, il che da luogo a molti discorsi, massima col gran malcontento che qui vi regna.

Seguitano sempre anche in questo teatro di musica ad essere clamorosi li serali spettacoli, e si pretende che siasi superiormente proibito (sebben troppo tardi) uno spartito, che più degli altri eccitava queste scandalose scene. ... Gibellini- Tornielli».

«Palermo, 29 gennaio 1840 ... Indicibili sono i discorsi più eccitanti che qui corrono da pochi giorni. Si pretende che in Marsiglia ed altre città della Francia siasi dichiarata la Repubblica; si dà per certo che siasi rivoluzionata la Russia, e che venne messo a morte l'Imperatore, ed a quanto già ebbi l'onore di notificare all'E. V. in ordine a sparsi torbidi di Napoli, si aggiunge che S.M. Siciliana fu colpito da una palla, raccontandosi che egli sentendo il colpo invocò la Beatissima Vergine Immacolata, per cui non rimase che lievemente sfiorato il braccio, e tutti questi maligni, o dirò meglio assurdi discorsi mi fu dato udirli da alti personaggi che mostrano credervi, cosa che maggiormente sorprende, trattandosi di individui che dovrebbero per tutti i titoli essere attaccati al Re, amanti del buon ordine, e che finora mostrarono di avere buon senso.

E' causa di moltissimi impropri contro il governo la seguente misura che chiamano vera azione d'inganno ministeriale pei disgraziati, la quale è però utile in questo paese. Esisteva fino dall'anno scorso la commissione militare per giudicare straordinariamente contro i ladri assassini etc. che qui tanto abbondavano, che ora incominciano di nuovo a quel che pare; con decreto

Sovrano dello scorso mese si dichiarò sciolta l'anzidetta commissione, e poi persone colpevoli in simile materia vedendo che sarebbero giudicati da questa Gran Corte si sono volontariamente costituiti, saranno circa 60 individui. Pochi giorni dopo altro Sovrano rescritto dichiarò detta Commissione protratta fino a giugno prossimo, per cui saranno tutti questi individui condannati dalla medesima, e certamente col necessario rigore. Intesi io stesso un Tenente membro di questa corte marziale a raccontare in una di queste primarie case che diversi parenti di questi miserabili chiesero a lui consiglio dal momento che si dichiarò sciolta la commissione, se consegnandosi avrebbero ottenuto il giudizio di questa Gran Corte tanto più che avevano l'assicurazione di più giudici, (vede Eccellenza come si fa qua la giustizia) che ne uscirebbero con ben tenue pena, soggiungendo che ora egli si trova lapidato, perché gli rimproverano d'averli così ingannati appositamente, d'accordo col Ministero di Napoli per averli nelle mani, non avendoli potuti arrestare.

Sono non poco intimorite queste autorità di qualche serio schiamazzo anche in questo teatro; come già ebbi l'onore di accennarle nell'ultima mia, venne, ma troppo tardi, vietato in questo teatro uno spartito, che più degli altri dava luogo a sconcerti; ora una quantità di gioventù fa correre la voce, che se non torna in scena questo spartito lo faranno dare a forza, per il che la polizia tutta sta colla massima vigilanza. Non mancai dal canto mio di privatamente raccomandare e con calore ai sudditi di S. M. il nostro Augusto Monarca, che frequentano tale divertimento d'astenersi da simili indegni impegni, e vivo sicuro che per parte loro nulla avverrà.

La mattina del 12 gennajo secondo il praticato vi fu gran circolo straordinario in questo Reale palazzo; secondo il consueto doveva il M. se Tschudy funzionante da Luogotenente ricevere in piedi a piè del Trono giusta l'ordine stabilito i diversi corpi, al che non volle prestarsi, facendo invece il giro delle camere in cui noi tutti eravamo per ordine collocati. All'indomani a sera mi trovai seco lui in una di queste primarie famiglie, e taluno le osservò che poteva risparmiare il fatto giro, al che rispose che vedendosi sotto il Trono le pareva di essere sotto il patibolo, e che d'altronde le sembrava di essere il Re di coppe al servizio di D. Chisciotte, che si trova nella tappezzeria della sala, del cui discorso replicatamente inteso il Maresciallo Vial disse a lui che dovrebbe arrossirne, soggiungendomi giorni sono sul di lui conto che parla in questa guisa perché non le danno il soldo da Luogotenente carica da tanto tempo gratuitamente da lui esercita.

Forma soggetto di generali dicerie la controversia da più giorni esistente tra questo nuovo Arcivescovo S. E. il Cardinal Pignatelli, e diversi conventi di monache. Queste religiose da tempo costumavano aver cadauna a proprie spese una cameriera, e S.E. vedendo i disordini che pur troppo succedevano, e succedono col mezzo di queste cameriere che entrano, e sortono a capriccio dal convento ordinò non potersi ritenere per donne di servizio che converse. Le Monache ricorsero a Roma, egli scrisse contro, ora pende la cosa, ma intanto continua l'abuso, e questo da luogo a molti discorsi. Le principali famiglie, che hanno tutte qualche parente in detti conventi gridano orribilmente contro l'Arcivescovo, le religiose strepitano dicendo che si fecero

monache appunto perché sicure di avere una propria cameriera, e la gioventù, ciò che è peggio, trova mezzo di far scandalosi racconti in proposito.

Finirò la presente col rendere l'E.V. informata di un'altra costumanza per verità riprovevole relativa ai diversi conventi di Frati in questa capitale. Dopo le feste Natalizie fino all'ultimo giorno di carnevale tutte le domeniche e le altre feste a due ore dopo mezzo giorno in tutti questi teatri sì di musica, sì di prosa si sogliono dare le rappresentazioni che si ripetono alla sera, ed assieme al basso cetto, e qualche giovanotto hanno libero costume d'intervenirvi vestiti del proprio abito frammischiati altresì ad un gran numero di donne di mala vita una quantità di frati dei tanti conventi qua esistenti ad eccezione del RR. i Padri Gesuiti, dei Cappuccini, e degli Olivetani (Filippini), se ne vedono un gran numero di tutte le altre corporazioni religiose. Pare che il nuovo Arcivescovo voglia assolutamente riparare anche a questo inconveniente, ma sarà difficile, come non ha ancor potuto riescire ad ottenere che non si lavori, e sieno chiuse al pubblico le botteghe nei giorni festivi almeno nelle ore delle sacre funzioni ... Gibellini- Tornelli».

«Napoli, 3 febbraio 1840 ... Continuano qui le altre voci riguardo a una supposto viaggio delle LL.MM. Siciliane, che generalmente credei per Vienna. In tal caso però finora nessuno saprebbe indovinare il vero oggetto di siffatta determinazione, ciò che ha contribuito ad accreditare simile idea, sarebbe l'essersi allestiti quattro legni di viaggio che parrebbero evidentemente non potersi adoprare che per suddetta destinazione.

Il Principe di Cassaro non ha di ciò veruna cognizione, il che per altro (come mi disse modestamente egli medesimo) non significa e non prova niente affatto, mentre S.M. non suole manifestar le sue intenzioni che al momento di sua partenza, lasciando poi al cielo la cura di tutto...

Le ultime notizie pervenutemi da Sicilia, cioè da Palermo in data 28 gennaio e da Messina il 25, nulla contengono di particolare, salvo che lo stato sempre agitato e precario di quella Isola, sotto il sistema piuttosto duro e violento del Governo di Napoli ... Crosa».

«Palermo, 6 febbraio 1840 ... Con R.li decreti firmati in Napoli li 14 gennaio p.p. e qua resi di pubblica ragione giorni sono S.M. Siciliana dispensò definitivamente dalla carica di Luogotenente G.le in questa capitale il S.r Duca di Laurenzana, e con successivo rescritto della stessa data autorizzò il M.se Tschudy a continuare ad esercire provvisoriamente come praticò fin ora detta carica.

Sommo è il malcontento generale in proposito, e molto si blatera anche nelle alte Società di questa misura, tanto più che questa primaria nobiltà, come già ebbi l'onore altre fiato di osservarle, ma comporta di far la corte ad uno che non sia né chiavato né fasciato, e si va spargendo che ora il Re di Napoli si fa qua rappresentare da un grosso bue, che trotta sempre con miserabile carretella attaccata a due muli (non avendo mai voluto comprar cavalli perché non pagato), il quale alla sera, e pur troppo è vero, fa il pagliaccio nelle case, soggiungendovi altresì che si diverte a far l'amorino

colla prima donna francese la S.ra Hallez motivo di tanti disordini in questo R.e teatro Carolino. I Consoli esteri però qua residenti non sono malcontenti di questa provvidenza, perché trattando il Sr Marchese le cose militarmente, almeno qualche volta con lui gli affari si spediscono, quando che con tutti gli altri impiegati bisogna praticamente impazzire ad ottenere quanto di necessità si richiede.

Pubblicamente poi si ripetono i soliti impropri d'ogni sorta contro il Ministero di Napoli, adducendosi, che non essendo stato rimpiazzato il Duca di Laurenzana chiaramente si dimostra che si vuol togliere anche questa carica, e ridurre Palermo come le altre valli sotto la semplice dominazione di un Intendente, per cui il mal umore va sempre più aumentando.

La sera delli 2 corrente venne installato il nuovo Pretore (sindaco) nella persona del Duca di Valdina, che dopo il rifiuto di molti, finalmente si lasciò indurre ad accettare, sebbene di mala voglia, quest'impegno; in pubblico si dice esser egli un buon uomo, imbecille, e nullo un grado più in là dello scaduto Duca di Monteleone e Terranuova.

Li serali trattenimenti in questo Reale teatro Carolino sono sempre più scandalosi, e motivi di gravi disordini, mentre pur troppo la cosa va facendosi seria. Sotto questi protestati partiti (fomentati anche ad arte da soggetti di opinioni esaltate), come ebbi pure a sentire da assennati personaggi, sembra incominciare una rivolta. Non manca giorno in cui non vi sia lo spettacolo di persone che insultano gl'impiegati di polizia, di altre anche di alto rango che venghino pubblicamente alle mani, si battano a vicenda con bastoni con rasoi, con coltelli da caccia etc. , e ciò che è più ridicolo perfino i letterati, e professori d'università si querelano, e bastonano alla presenza degli stessi studenti, che prendono partito chi per l'uno, chi per l'altro di essi, e sono al momento di venir alle mani, non rispettando qualsiasi superiore. Tutte le sere dopo l'opera nella sala stessa del teatro ha luogo una seconda commedia (che una volta o l'altra finirà pur troppo non in un dramma, ma in tragedia), fra molti della platea ed i palchettista massime del secondo e terz'ordine. Le grida, gli urli, gli schiamazzi dei partitanti della Pixis in forte numero (per far stizza come chiaramente essi dicono al Luogotenente) in platea la fanno sortire dalle scene, il partito della S.ra Hallez (positivamente fomentato senza riguardo dal Marchese Tschudy) fischia dai palchi (si pretende che anche il Console di Francia faccia ciò eseguire da alcuni francesi sparsi in diversi palchetti, non tanto per proteggere la donna, quanto per far nascere maggiori guai). In allora quelli della platea prorompono in ingiurie, in termini indecentissimi, taluni dai palchi stessi rispondono, non i risparmiano le parole cornuto, sodomista e mille altre che il decoro mi vieta di scrivere, si sentono le più offensive, e scandalose storielle, la voce di quelli della Polizia si sprezza, si minacciano perfino gl'ispettori che prudentemente se ne vanno, e così seguono nella notte ed all'indomani maggiori disordini. Due sere sono il S.r Principe di Partanna che disse forte nel suo palco, questa è poi troppa indecenza, fu insultato con espressioni tali, che dovette subito ritirarsi, e la polizia, pare il faccia appositamente, imbrogliava di più le cose, prendendo in vece a perseguire quei forestieri, che non ne sanno nulla, per cui all'indomani sta

colle beffe riconoscendosi l'errore, che realmente si deve credere fatto ad arte.

Sere sono d'ordine del S.r Prefetto di polizia s'intimò a diverse persone di non poter entrare in teatro; d'esse pagarono più individui di bassa sfera perché fischiassero l'Hallez al momento appunto in cui approvava il Luogotenente, il quale ha altresì l'imprudenza di porsi le mani all'orecchio, quando vede applaudirsi l'altra cantante, cosa che indispose sempre più contro di lui. Ora in una di queste prime famiglie da persone addette allo stesso Funzionante me presente si diceva, ch'egli una volta, o l'altra intende far caricare in teatro stesso della truppa; chi ha buon senso non crede (quantunque con questa sorte di autorità nulla sarebbe a stupirsi che si facesse anche questa); ma se per disgrazia ciò si eseguisce succederebbe un massacro, ed il seguito sarebbe motivo della ribellione, che da tanto tempo si va qua sospirando, e che non scoppiò per mancanza di mezzi, e di occasione, che fornirebbe di certo a questi irritati abitanti così inconsiderata misura.

Per maggiormente comprovare all'E.V. che qui non si sa cosa facciano queste autorità, per parlar schietto trovo bene farle conoscere due giorni sono d'ordine del Luogotenente suddetto si proibì lo spartito Giulietta e Romeo, come quello che maggiormente dava luogo a tanti disordini, e jeri l'altro in vista delle rimostranze dell'impresa (che appunto per queste scene ha sempre zeppa la sala), e fors'anche per tema delle voci che si spargevano di volerne lo spartito a forza, si accordò di nuovo il permesso dell'opera stessa pubblicatasi per domani, di più, per quanto da moltissimi siasi al menzionato Funzionante consigliato, mai ha voluto permettere, che a nome del governo venissero vietati con appositi affissi tanto li applausi, che li fischi in teatro, con minaccia d'arresto, finita l'opera, de perturbatori, onde sembra realmente ch'egli desideri naschino più seri sconcerti, come moltissimi non si genano di liberamente asserire.

Varie persone di giudizio mi ripetono spesso essere tutto questo un gioco della fine politica delli ministri S.t Angelo e del Carretto per far nascere, come poca d'ora mi fu dato descriverle, una desiderata rivolta, e poi sedarla colla forza, e finirla così con tutti questi privilegi, riducendo la capitale Palermo, a semplice provincia come le altre etc.; ma a chi ben conosce il paese deve dire che s'ingannano se ciò credono, poiché è facilissimo far qui nascere una ribellione, ma per sedarla poi ci vorrebbe tempo, e forse molte difficoltà.

Mi lusingo che non accadrà cosa più seria, ma succedendo, viva V.E. sicuro che non mancherò di renderla subito informata ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 9 febbraio 1840 ... Mentre si pretende altamente di avere un grandioso sistema militare assai sproporzionato alle vere esigenze del paese, intanto si lascia in non cale un oggetto essenzialissimo che pure dovrebbe formare la base indispensabile vale a dire la subordinazione degli inferiori che risulta dalla giustizia e buon trattamento de' Superiori a loro riguardo. Questa è una piaga funesta i cui effetti si sono manifestati da qualche tempo in un modo spaventevole di modo che nel breve spazio di circa sei mesi si contano già quattro esempi di assassini commessi da soldati, o bassi

ufficiali, sulle persone dei loro comandanti ... un altro non ha guari fu commesso nella città di Messina per parte di un soldato che avendo ricevuto uno schiaffo dal suo Capitano, poche ore dopo lo assalì colla sciabola e lo distese morto ... Crosa».

«Palermo, 12 febbrajo 1840 ... Già da qualche giorno si va spargendo in questa capitale un manoscritto il più iniquo, il più sedizioso, che fa furore a segno, che fu dato a me stesso di sentire sere sono uno di questi Magnati dichiarare che di buon grado ne avrebbe pagata più di dieci oncie la lettura¹⁰⁴. Quietamente e destramente ebbi il mezzo jeri sera d'averlo nelle mani con parola però di renderlo questa mane per tempo.

Si per adempiere al dover mio, che per dare una novella prova dell'attaccamento all'Eccellenza Vostra mi sono fatto un dovere di estrarne precipitosamente copia questa notte medesima, e col odierna sicura occasione gliela umilio, pregandola di perdonare il malo modo con cui è trascritta alla premura di valermi del capitano che sta per partire, tanto più che per la gelosa natura dello scritto stesso credei non dovermi servire di altra persona.

Rileverà V.E. dalla sua lettura pienamente confermato il fermento in questi irritati abitanti, che ebbi l'onore più fiato di farle conoscere; Dio non faccia che, questi serali fracassi, di cui nell'ultima mia, che sempre più pongono in apprensione a chi ben pensa, e con questi iniqui eccitamenti, che arrivi qualcosa di serio. Per farle meglio conoscere quale sia l'estimazione di questa autorità, credo bene rapportarle l'aneddoto successo jeri l'altro, che forma il ridicolo discorso di tutta la società, ridicolo che gli si dona ancor più con piacere perché v'ebbe parte questo Luogotenente Generale Funzionante S.r Marchese Tschudy.

Certo S.r Principe Lucchesi diede jeri l'altro un gran pranzo a suo cugino il Sr Principe di Campofranco prima che si porti in Napoli al nuovo impiego di Presidente della Regia Consulta sulla Sicilia or ora confertoli da S.M. Siciliana, invitando molte di queste primarie famiglie, e S.E. il prefato S.r Funzionante da Luogotenente Generale. Verso al fine del pasto tanto detto S.r Marchese Tschudy, quanto certo S.r Cavaliere Naselli fratello al generale in ritiro, ed una di queste antiche nobili case furono presi dal vino potentemente; il Naselli dopo aver dato gran spettacolo a tutta la radunanza volle abbracciare una Dama, vicina al Luogotenente il quale pare già s'era fatto conoscere non essere più padrone di sé, colla forza fe' per trattenerlo, vennero alle mani, e si rotolarono entrambi per terra con risa generali, specialmente vedendo così il M.se Tschudy, che è veramente il più pingue ventre (che qui qualificano il più grosso Bue, e maiale) di tutto Palermo. La cosa non finì così, il Cavaliere Naselli lesse la vita al detto Luogotenente,

¹⁰⁴ Si tratta del noto Catechismo siciliano, di seguito riportato, attribuito a Nicolò Palmeri. Alcuni storici, anche post-risorgimentali affermano che tale documento suscitò grandi speranze. Può darsi, anche se i rappresentanti del regno di Sardegna non ne fanno alcun cenno. D'altro canto nel leggerlo, a parte la rivendicazione dell'indipendenza dell'isola, sentimento assai diffuso allora, e la manifesta insofferenza verso il dominio napoletano nulla si trova che possa suscitare speranza di cambiamento.

aggiungendogli che egli l'aveva conosciuto miserabile tenentuccio perché di bassissima estrazione, e che ora stante la bestialità ministeriale lo vedeva rappresentare ridicolmente il Sovrano in questa Capitale, che realmente non si poteva dire ch'egli si regolasse troppo male nella spedizione degli affari, che almeno fa camminare si ben, che male, ma che però vi erano molte cose sul di lui conto, e gliele citò, fra cui quella di far l'amoroso coll'attrice francese in onta a tutto Palermo, causa dei guai in questo teatro, che finiranno poi in affari più serj. Il povero Luogotenente fu condotto a casa e jeri salassato, il Cav.re partì di là per il caffè così detto dei nobili, ove fece la seconda commedia raccontando l'accaduto etc., il che fu causa che tutto Palermo ne parla. Una rispettabile Dama che partì indignata mi raccontò tutto il fatto, che qui però maggiormente si esagera dicendosi altre cose che non sono, e mi soggiunse che erano tali e discorsi indecenti che fe' il menzionato Cavaliere Naselli, che anche il Principe di Franco¹⁰⁵ dovè condur via subito la sua damigella. ... Gibellini Tornelli.

Allegato

Catechismo siciliano

D.a Quale deve essere la religione di un buon Siciliano?

R.a Quella dei nostri Padri, cioè la Cattolica, apostolica, romana che è la sola vera perché rivelataci da Dio.

D. Quali sono i principali precetti di essa in rapporto alla società?

R. La carità, la giustizia, e l'uguaglianza essendo venuto Gesù bambino al mondo non solo per riscattarci col suo sangue dal peccato, ma anche per abbattere la violenza ed il dispotismo, che allora tanto prevalevano.

D. Non è dunque contrario alla religione Cristiana adempire tutti i doveri verso al patria?

R. No, non è certamente, avendo Iddio ordinato di amare il prossimo come se stesso, ed essendo la patria un composto di tanti prossimi, anzi più che prossimi, perciò pecca d'empietà che procaccia il male d' suoi concittadini, e del suo paese, pecca di negligenza chi potendo, non si adopera a giovare al paese, e muore di morte gloriosa e santa chi consacra la sua vita per la libertà, ed il ben essere della patria.

D. Devono i Ministri della religione regolare le cose temporali?

R. Essi possono prendervi parte come tutti gli altri cittadini, perché in ogni stato politico bene ordinato non debbono esistere né privilegi, né esclusioni, ma come Sacerdoti non debbono attendere che alle cose spirituali, avendo Gesù detto che il suo regno non era di questo mondo. Debbono bensì predicare, ed insinuare la giustizia e la libertà secondo la purità Evangelica.

D. Qual è il principale diritto e bisogno dei Siciliani?

R. L'Indipendenza.

D. Che intendete per indipendenza?

R. Che la Sicilia si governi da sé, senza dipendere da principi, o nazioni stranieri.

D. Perché è questo il principale diritto dei Siciliani?

¹⁰⁵ Intende di Campofranco

R. Perché la religione e la storia c'insegnano che tali debbono essere, e che tali sono stati da molti secoli.

D. Esponetene gli argomenti?

R. Siccome nessun uomo per legge umana, e divina può essere schiavo di un altro, né può mai prosperare moralmente, né materialmente quante volte tale divenga, così del pari niuna nazione può legittimamente essere serva di un'altra, essendola, non sarebbe che avvilita, governata senza giustizia, né umanità, aggravata da dazj per l'utile non proprio, ma dei suoi padroni, straziata da leggi fatte a quest'oggetto, povera, ignorante, disprezzata.

D. Ma come dimostrerete che la Sicilia simile ad un uomo abbia un'individualità a sé?

R. Iddio l'estendeva all'aggi intorno innanzi per separarla dall'altra terra, e diffenderla dai suoi nemici, la faceva sì grande di estensione, temperata di clima, fertile di suolo da bastare non che alla sussistenza di più milioni di uomini, ma ancora ai commodi, al lusso, ad ogni godimento, ad ogni industria, ad ogni commercio. Dotava gli abitanti di corpi robusti, d'ingegni acuti e pronti, d'animi audacissimi. Perciò la Sicilia fu gloriosa e indipendente nell'epoca greca, poi benché conquistata dai Romani con tutto il mondo conosciuto fu onorata, e privilegiata da essi; ripigliò la sua indipendenza per mani degli stessi saraceni. Per l'andar del tempo divenne reame libero, e possente sotto i Normanni, e gli Svevi; oppressa dagli Angioini rivendicò i suoi diritti negli immortali Vespri Siciliani, e pose sul suo Trono la Dinastia Aragonese; caduta per eredità sotto i Principi Spagnoli provò sì una parte dei mali della Signoria forestiera, ma non perdé ad onta della sua decadenza, né la dignità di reame, né alcuno degli altri privilegi, e infine tutto si conservò per fondamentale patto giurato dal Re Carlo 3°, ove si coronò Re di Sicilia e di Napoli, da quel Carlo 3° da cui derivano i titoli della presente Dinastia. Or tanti secoli di esistenza propria, nazionale, unitamente alle circostanze fisiche e geografiche avendo prodotto abitudini, bisogni, reminiscenze, costumi, opinioni, e modi di amministrazione tutti proprj della Sicilia, ne è nato quel sistema, per così dir di vita politica, che costituisce la nazione, e la rende simile ad individui che bastan ciascuno a se stesso, e perciò han diritto di non appartenere ad alcun altro eguale.

D. Ma come rispondete a quelli che oppongono, che essendo mutate le circostanze politiche dell'Europa per la fusione dei piccoli nei grandi stati, la Sicilia non potrebbe sostenersi da sé?

R. In primo luogo è da considerare che la Sicilia per la sua grandezza, e per la natura del suolo montuosa non è Isola facile a conquistare, molto meno quando non sieno suscitate discordie intestine come si fa dai governi anticostituzionali, secondo è un fatto in politica che gli stati piccoli si mantengono per la gelosia reciproca dei grandi, niuno de' quali permetterebbe ad un altro d'ingrandirsi per conquista, turbando così l'equilibrio delle rispettive forze. Diversamente non sussisterebbero la prospera Toscana, e gli altri stati minori d'Italia che hanno una popolazione, la prima di un milione quattrocento venti milla, e gli altri molto inferiore, la libera Svizzera, che ne ha 1980000, il regno Wurtemberg 1520000, quello di Sassonia 1400000, quell'Annover 1560000, quello or

rigenerato di Grecia solo un milione. La Sicilia isola giunge a due milioni. Se la perfezione politica di uno stato consistesse nella grandezza, la Russia e la Cina sarebbero gli stati più felice del mondo, e la monarchi universale sarebbe l'apice di quella perfezione, idee certamente assurde.

D. Dunque credete voi che l'unione col Regno di Napoli non sia necessaria alla sicurezza della Sicilia?

R. No, affatto. Il Regno di Napoli il quale non conta che sei milioni di abitanti non ha mai respinto alcuna invasione straniera, non esiste il medesimo che per quello scambievole interesse alle grandi potenze e quindi essendo incapace di sostenere se stesso per virtù militare non potrebbe difendere altra nazione qualunque.

D. Ma come potete negare che l'unione giova al risparmio delle spese comuni, e perciò allevia la Sicilia di una parte dei pesi, che dovrebbe sostenere da sola?

R. Par così a chi discorre astrattamente, ma il fatto dimostra che sino al 1810 le spese pubbliche della Sicilia non sommavano che ad onze seicentomila, ed oggi passano la somma di un milione e novecento mila onze annuali; il debito pubblico ancora è cresciuto di 600000 oltre a 200, 0000, circa che ne sono fatte di più, e si sono già da noi pagate. Ciò mostra che i dazj contribuiti dai Siciliani sotto il regime Napoletano sono più che il triplo di prima, oltre che la maggior parte si spende in Napoli e non già in Sicilia. Queste cifre valgono per tutti gli argomenti e come potrebbe essere altrimenti se le spese comuni sono stabilite a piacere dei Ministri Napoletani? Se i conti li fanno essi, se i risparmi sono inghiottiti da un regio abisso vorace, se tutte le questioni si risolvono con aperto aggravio nostro impudentemente! Questa non è la parte che si fa contribuire ad un popolo fratello, ma il tributo strappato ad un popolo vinto! Quand'anco esistesse giustizia in ciò basterebbe a controbilanciare qualunque risparmio l'immenso dispendio dei Siciliani, che devono trattare in Napoli ogni loro menomo affare, sono obbligati ad andarvi a stuoli, e spendere inutilmente fuori del paese i frutti dei loro sudori.

D. Questa unione sarebbe dunque inutile?

R. Anzi dannosissima perché senza alcun vantaggio la Sicilia ne riporta tutti i mali, che piovono sopra una nazione dipendente e schiava di un'altra, i quali di sopra si sono descritti abbastanza.

D. Deve dunque il popolo Siciliano odiare il Napoletano?

R. Non deve odiarlo perché gemendo anch'esso sotto il giogo non è lo strumento volontario dell'oppressione della Sicilia. Anzi tutti buoni, e savj Napoletani desiderano che la Sicilia sia unita con loro soltanto nei legami di libertà, e di amore. L'odio dei Siciliani si rivolga adunque su quei pochi, i quali sedotti dall'ambizione, e dall'avarizia non arrestano, ma sospingono il Re nella via dell'iniuità, e della perdizione, e fanno ingiuria in tutti i modi possibili all'innocente Sicilia, aggravando sempre l'un popolo e l'altro.

D. Convengo da quanto avete detto che nocchia alla Sicilia l'unione col regno di Napoli, ma non è certo così dall'unione con tutta l'Italia?

R. Non lo è certamente. Grande e bello è il pensiero dell'unione di tutta l'Italia in uno stato che sarebbe potentissimo quant'altro al mondo. Felici si

vedrebbero gl'Italiani se sin da otto secoli di qua dalle Alpi non vi fosse stato che un impero, ma siccome da secoli l'Italia è divisa in tanti piccoli stati, e si son formate in essa tante città capitali, e tanti sistemi separati di vita politica, e di pubblica amministrazione è divenuta oramai impossibile la fusione di tutte le provincie italiane, ed i politici più prudenti della penisola l'han riconosciuto.

D. Sarebbe impossibile perciò qualunque rapporto della Sicilia cogli altri stati italiani?

R. Alla Sicilia convengono quei rapporti, che ormai soli possono stabilirsi fra gli altri stati italiani. Sono essi quei della federazione in cui ciascuno stato avrebbe per sé indipendente ogni parte di governo, fuorché il diritto della guerra e della pace, ed i trattati politici colle nazioni estere; in guisa che si otterrebbero i vantaggi di una vasta potenza, e non si soffrirebbero i mali di un governo alieno, e lontano; così per lasciar gli antichi esempi sono oggi gli Stati Uniti d' America, la confederazione Svizzera, ed anche sino ad un certo punto la confederazione germanica. Se in questa maniera si organizzeranno mai gli altri stati, l'Italia, emancipandosi dal dispotismo, lietissima la Sicilia entrerà nella confederazione.

D. In verità pare stabilita la giustizia, l'utilità, e la possibilità dell'indipendenza della Sicilia, ma con quali leggi questa si governerebbe?

R. Con quelle che in diritto ha, ma modificate secondo le necessità presenti.

D. Come! Volete la indipendenza, e la libertà, e proclamate le leggi attuali che sono una sola cioè il pretto dispotismo turco?

R. Iddio me ne guardi. Intendeva io parlare delle leggi costituzionali che la Sicilia possiede, e che i decreti illegali di dicembre 1816 ed altri egualmente rei come quello della promiscuità etc. hanno non distrutto, ma sospeso, perché i diritti delle nazioni sono inalterabili ed imprescrittibili.

D. Rammentatemi di grazia queste leggi costituzionali?

R. Prima di ciò credo necessario dare un cenno dell'antica nostra costituzione, la quale partorì una figlia più bella della stessa sua madre, cioè la Costituzione del 1812.

La Sicilia per sette secoli ebbe un parlamento, il quale solo poteva stabilire i dazj, discutere le leggi più importanti, e nominare la Deputazione del regno, corpo augusto e permanente addetto ad amministrare i denari della nazione, e farne rispettare dalla Corona tutti i privilegi. Poi siccome tutte le circostanze erano cambiate nel detto anno 1812 vi furono fatte delle riforme, componendosi sulle basi di quella inglese una nuova costituzione, giurata da Re Ferdinando 3° per sé e per i suoi successori, lo ché felicemente venne tra la Corte e la Nazione senza spargimento di sangue per mediazione dell'Inghilterra alleata del Re. Eccomi adesso alla costituzione del 1812, cominciando dal suo principio fondamentale, che è semplicissimo, il potere dello stato è diviso in tre parti, che si contrappesano l'una coll'altra: esse sono il potere legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario.

D. In che risiede il potere legislativo?

R. Nel Parlamento, cioè a dire in tutta la nazione rappresentata dal Parlamento. Questo si compone di due Camere cioè Pari e Comuni; nella

prima seggono tutti i nobili, ed i prelati, che appartengono all'antico Parlamento, nella seconda i rappresentanti delle popolazioni, ossia dei comuni, eletti ogni quattro anni dalle popolazioni istesse. Il Parlamento si deve convocare almeno ogni anno, esso solo ha il diritto di far leggi, e d'imporre dazj secondo i precisi bisogni del paese, queste deliberazioni devono essere acconsentite in ambedue le camere, ma non hanno mai vigore che quando le approva il Re.

D. In che consiste il potere esecutivo?

R. Lo dice la parola stessa; consiste nel far eseguire le leggi, ed anche rappresentare la nazione verso le nazioni estere, far la guerra e la pace, comandare le forze dello stato, convocare e sciogliere il Parlamento. Questo potere risiede nel Re, ma siccome la sua persona è sacra ed inviolabile, il Re deve esercitarlo per mezzo de'suoi ministri e dei Consiglieri di Stato, i quali al par di tutti gli impiegati sono responsabili di ogni loro atto al Parlamento, senza poter addurre in propria discolpa la volontà del Re. Così sono impediti tutti gli abusi del potere esecutivo.

D. Ed il potere giudiziario in che consiste?

R. Nell'applicare ai casi particolari le leggi penali e civili. Questo potere indipendente affatto dal legislativo e dall'esecutivo risiede nei magistrati. Perché siano indipendenti sono inamovibili ed il sol Parlamento può giudicarli e punirli quando manchino al loro dovere. Nessun cittadino può essere privato di alcun suo diritto o proprietà, né arrestato, o esigliato o punito in alcuna maniera, se non che per sentenza dei magistrati fondata sulla legge.

D. Non vi è dubbio che queste basi di costituzioni formano i diritti politici dei Siciliani e convengono anche ai loro bisogni presenti, ma da che non vi sono convocati parlamenti, cioè dal 1816 fino ad oggi è scorso molto tempo, e molte variazioni e riforme essenziali sono avvenute. Mi pare perciò che la Costituzione del 1812 non possa più aver luogo in tutte le sue parti. Per esempio, come convocherete voi la camera dei Pari, parte essenziale del Parlamento, quando per l'abolizione susseguente dei fidecommessi, e per molte altre ragioni economiche, e casuali i pari sono in gran parte caduti nella povertà ed in conseguenza nel discredito?

R. Ne convengo del tutto, anzi soggiungo che altre modificazioni impone la necessità, suprema tra tutti i diritti tale è di conservar la Sicilia in sette valli, e la suddivisione in distretti e circondari, tale ancora la conservazione dei collegi giudiziari in ogni valle, e delle Intendenze e Sottointendenze, salvo la maggior estensione che dovrebbe darsi al potere municipale, tale infine il nuovo codice civile e penale, alle quali consimili istituzioni il Parlamento si era applicato, e le avremmo tutte e migliori, perché più Siciliane, se la costituzione non fosse stata soffocata.

D. Dunque mancata la Camera dei Pari come convochereste il Parlamento?

R. Per questa ragione e per tutte le altre nascenti dal tempo e dalle vicende, necessità vuole che si chiami, dopo scosso il giogo della schiavitù per la prima volta un Parlamento costituente composto dalla sola Camera dei Comuni, eletto nei modi legali secondo la costituzione del 1812. Questo

dovrebbe provvedere alla riorganizzazione dei Pari, sul merito, e le garanzie delle proprietà, ed a tutte le altre riforme necessarie nella costituzione senza ledere le basi fondamentali, nelle quali va compresa la divisione del parlamento in due camere, ed il potere regio ereditario.

D. Dunque Ferdinando 2° sarebbe il Monarca costituzionale della Sicilia?

R. Né egli, né i suoi successori; il suo avolo tolto alla Sicilia il suo antico titolo di regno, e l'onore della propria bandiera, e violato il patto costituzionale per cui regnava, ed infranti in particolar modo i paragrafi 15, 16, 17, 19, 20 delle leggi costituzionali sulla successione al Trono, si perde ogni diritto, e perciò non l'ha potuto trasmettere ai suoi successori; d'altronde Ferdinando secondo personalmente ne è indegno, avendo a parte delle pessime qualità che lo infamano, (ha) aggravato anche più dal padre, e dall'avolo una mano di ferro sulla Sicilia, dov'egli (oh vergogna) pur nacque, ed avendola spogliata di quel poco che le avanzava de suoi privilegi, e calpestata nel fango dell'umiliazione.

D. Come si provvederebbe allora al Trono?

R. La Camera dei Pari e dei Comuni convocate immediatamente dopo lo scioglimento del Parlamento costituente, sceglierebbe il Re tra Principi di una delle attuali famiglie regnanti in Europa secondo i paragrafi 13 e 28 delle stesse leggi di successione.

D. Or come va che due milioni di Siciliani, che giustamente voi avete qualificato come ingegnosi, ed audaci abbiano sofferto sì lungo tempo questa mutazione dalla libertà alla schiavitù?

R. Con dolore confesso che essi non hanno spiegato in questo incontro tutta l'energia nazionale, ma per verità gli ostacoli sono stati due, cioè la dissensione tra noi stessi, ed il timore dell'intervento de' governi stranieri. Ma grazie al Cielo questo timore è oggi cessato dopo lo scioglimento della Santa Alleanza e la gloriosa rivoluzione francese del 1830.

D. Poiché voi dite cessato uno degli ostacoli, cioè il timore dell'intervento straniero, pare che la discordia duri tuttavia?

R. Dura sventuratamente, ma meno assai che una volta. Tutte le città della Sicilia oramai pensano con una sola mente, lo ché certo non era innanzi al 1820. Messina sola è ancora un ostacolo, ma questa bella, ed eroica città, che dopo i Vespri salvò la Sicilia, che nel secolo 17° voleva scuotere la tirannia spagnola, e fu stoltamente contrariata da Palermo, onde tanto soffrì sotto Carlo 2°, Messina comincia pur essa a ravvedersi del fatale inganno, che ha ruinato la causa siciliana nel 1820. In oggi Messina ha troppo senno per non sacrificare a rancori (abominevoli tra fratelli) o vane lusinghe i suoi reali interessi, che son quelli della madre comune Sicilia. Messina ha occhi abbastanza per vedere, che non è sfuggita, e molto meno sfuggirà, non ostante le tiranniche fallaci promesse, all'oppressione, ed alla miseria comune, e che alla fine non erediterebbe che il vituperio del parricidio.

D. Sì, ben pensate che Messina gelosa della sua gloria, la saprà conservare nella causa siciliana, ma per questa Santa causa quando, e come la Sicilia si solleverà?

R. Il quando lo ha scritto Iddio ne' Cieli, dove occhio umano non legge. Pensino i Siciliani sol questo, che la soverchia pazienza è viltà, la fretta fa abortire i migliori disegni. Pensino eziandio, che il principal mezzo per condurre in porto il movimento in qualunque luogo, e modo esso cominci, è ordinar bene una reggenza, e di proporvi uomini di conosciuto patriottismo, abili nel maneggio degli affari, onesti ed animosi.

D. Come si eleggerebbe questa reggenza, e quali poteri essa avrebbe?

R. Bisognerebbe incominciare dalla ricomposizione delle rappresentanze nazionali. Dichiarato un comune per la rivoluzione, la voce del popolo di Dio dovrebbe per questo solo caso eleggere immediatamente il nuovo Sindaco, ed i nuovi eletti, procederebbero di più per la fretta alla nomina di un procuratore per nominar la reggenza. I procuratori di tutti i comuni rivoluzionati della provincia radunati nel capo valle o nel comune più popoloso tra i rivoluzionati, quante volte il capo valle non si fosse ancora dichiarato sceglieranno, tra essi o fuori i membri della reggenza nel numero di quattro per ciascuna delle valli di Messina, Palermo, e Catania, avuto riguardo alla loro maggiore popolazione, e di tre per ciascuna delle valli minori. La reggenza si radunerà nella città che sarà centro e nerbo della rivoluzione, e nominerà nel suo seno il Presidente, eserciterà il potere Sovrano in tutta la sua estensione a maggioranza di voti; sceglierà fuori del suo seno i Ministri che crederà necessari per lo conseguimento del fine della rivoluzione, e l'andamento di tutti gli affari, organizzerà subito in ciascun comune la guardia nazionale, convocherà il parlamento costituente, nei modi indicati dalla Costituzione del 1812 appena le circostanze lo permetteranno.

D. Benedica Iddio il nostro progetto?

R. Se lo benedica Iddio è perché Iddio esaudisca i nostri voti, porgiamogli la seguente preghiera, che sia la giornaliera di tutti i Siciliani

Quando festi, o Dio, Sicilia
Grande e sole da te nacque
E profonde intorno l'acque
Di tua mano vi stendesti.
Poi ridente le dicesti
Parla sii de' mari onor.
Della terra il primo fior
Ella durò per secoli
Or la donna Augusta e bella
Di Regina è fatta ancella;
Quella perla il piè calpesta,
sfonda il fiore la tempesta.
Chi del male è la cagion?
Il Sebezio Faraon
Tu che tomba al fiero Egizio
Desti in fondo all'Eritreo
A salvezza dell'Ebreo,
scampa il popolo Sicano
da un tiranno più inumano,
che le gave seminò

tra i fratelli e trionfò.
Tu che fonte di giustizia
Tu che fiamma sei d'amore
Dona a noi conforme core,
una mente, un sol desio,
e sia rotto il giogo rio.
Canteremo allora a te
L'inno sacro di Mosè».

«Napoli, 17 febbraio 1840 ... le ultime notizie giuntemi da Palermo sono del 7 febbraio; il Sig.r Conte Gibellini mi accenna (come sento abbia fatto già direttamente all'Eccellenza Vostra) essersi riportato nella Gazzetta di Palermo il R.° decreto che dispensa il Duca di Laurenzana dalla carica di Luogotenente Generale di S.M. in Sicilia, non che l'altro successivo con cui la prefata M.S. ordina che continui in tali funzioni, come praticò finora, il Sig.r Marchese Generale Tschudy. Egli è però da notarsi che di quest'ultimo decreto non si fece menzione affatto nel giornale di Napoli; in quello poi di Palermo neanche si vide testualmente inserito, ma soltanto ne trapelò la sostanza appena in una semplice circolare del suddetto Generale Tschudy funzionante a tutte le autorità della Sicilia. Un tal procedere di quasi timida esitazione per parte di questo Governo in un oggetto che tanto interessa i Siciliani, non lascia di fare cattivo effetto in quell'Isola, scorgendosi chiaramente col fatto la decisa intenzione del Ministero di Napoli di sopprimere affatto la carica di Luogotenente Generale in Sicilia, riducendola così alla condizione di semplice provincia, come tutte le altre dei Dominj di qua dal faro; nel tempo stesso si osservano colà sempre più manifesti i sintomi del generale malcontento, e in specie reca meraviglia la continuazione delle indecenti scene tumultuose del gran teatro di Palermo che sembrano attestare evidentemente la debolezza del Governo, la indolenza di quelle autorità locali ed infine la irrequieta malizia dei perturbatori i quali godono così di mantenere un fomite di agitazione che facilmente alla prima occasione propizia potrebbe essere un pretesto di conseguenze più gravi per l'ordine pubblico ... Crosa».

Nel dispaccio del 14 febbraio del 1840 il marchese Crosa comunica la concessione della grazia a due noti personaggi dell'aristocrazia napoletana già coinvolti nei moti del 1820, D. Francesco Emanuele Pinto y Mendoza principe d'Ischitella¹⁰⁶ e D. Gennaro Friozi

¹⁰⁶ D. Francesco Emanuele Pinto y Mendoza (1788-1875), 5° principe d'Ischitella, ciambellano dei re Giuseppe Buonaparte e di Gioacchino Murat, dal 1808 ufficiale in diversi reparti della Guardia reale, aiutante di campo di Murat durante la campagna di Russia, colonnello comandante dei cavalleggeri della Guardia reale nel 1812, maresciallo di campo nel 1815 alla caduta di Murat restò al servizio di Ferdinando I, implicato nei moti del 1820, si ritirò dall'esercito, nel 1840 fu nominato da Ferdinando II maresciallo di campo onorario, dal 1848 al 1855 fu ministro della guerra e della marina, alla caduta del Regno delle due Sicilie andò in esilio a Parigi.

Spinelli principe di Cariati¹⁰⁷. Manifestazione questo gesto della costante altalenante volontà del sovrano di tentare la pacificazione degli animi mettendo una pietra sul passato, ma accompagnata spesso da manifestazioni di incoerenza spesso ispirategli dai suoi più vicini ed infidi ministri. Ambedue i graziati, già al servizio di Giuseppe Buonaparte e di Gioacchino Murat, servirono poi fedelmente il loro ritrovato sovrano, divenendo in seguito il primo, ministro della guerra e marina, ed il secondo presidente del consiglio e ministro degli esteri.

«Napoli, 22 febbraio 1840 ... Nel decorso passato 1839 occorsero due novità essenziali nel sistema giudiziario di questo regno, l'una cioè organica e comune a tutti i tribunali dei Regi Domini, l'altra temporanea e particolare per il solo regno di Napoli; in quanto alla prima convien premettere che finora esisteva in vigore un Regio Decreto dell'11 dicembre 1816, col quale statuivasi, dover sedere nei magistrati di qua dal faro soli Napoletani e soli Siciliani al di là; uscendosi appena in quel tempo dal decennio della francese dominazione, durante la quale la Sicilia avea formato asilo e unico Regno di questa Monarchia, quella legge tanto esclusiva fu allora ispirata o per dir meglio strappata a viva forza dalle antiche prerogative de' Siciliani che anelavano a conservare la propria esistenza politica, come altresì dalla costante loro antipatia verso i Napoletani; vice versa il Governo di Napoli ad altro non aspirava che a ricomporre il suo Regno unito delle due Sicilie formando un tutto omogeneo di due parti assai discordi fra loro e cercando perciò di amalgamare gli elementi per quanto possibile e soprattutto di frammischiare le persone di ciascun paese negli impieghi dell'altro, come praticò Napoleone in quelle tante sue agglomerazioni di province rubate o colla forza o colle insidie. Ora quel medesimo spirito nazionale della Sicilia che già era riuscito in principio ad ottenere siffatta legge (tanto impolitica secondo i dritti della Corona) riuscì del pari a mantenerla fino al dì d'oggi, ma finalmente una volontà più decisa del Governo di Napoli osò tentarne la formal revocazione con nuovo atto sovrano, la cui esecuzione per verità non ha trovato ostacoli in apparenza, ma che però ond'essere a pieno compiuta abbisognerà certamente della sanzione del tempo, mentre si scorge ad evidenza, come questo concambij di persone nei rispettivi impieghi dei due paesi producono bensì mescolanza di fatto ma nessuna fusione di animi, o compenetrazione d'interessi e d'opinioni. In sostanza null'altro si fece se non che trapiantare nel suolo di Napoli dei frementi Siciliani, come in Sicilia dei prepotenti Napoletani. Tutto ciò ben inteso rimane più o meno attenuato dalla necessità dei tempi o dai politici riguardi, come altresì velato dalle forme sociali, o dalle private convenienze, ma per poco che vogliasi attentamente spiare più oltre della superficie, non v'ha dubbio alcuno che queste piante esotiche finora ben poco o nulla hanno allignato

¹⁰⁷ D. Gennaro Friozzi e Spinelli (1780-1851), maestro delle cerimonie di Giuseppe Buonaparte, inviato straordinario nel 1814-15 al Congresso di Vienna da parte di Gioacchino Murat e poi ancora inviato straordinario a Vienna nel 1820 da parte di Ferdinando I, nel 1848 fu primo ministro e ministro degli esteri, cariche dalle quali si dimise nell'agosto del 1849.

vicendevolmente. La sola esperienza potrà manifestare in appresso se il Governo di Napoli saprà usare di tutta quella perseveranza che valga a trionfare degli antichi privilegi della Sicilia ch'egli riguarda come rancidi pregiudizi tuttoché negl'animi di quella sì fortemente radicati. Il sistema politico del gran Macchiavelli che tutto riduceva all'alternativa o di accarezzare o di spegnere (trattandosi però di paesi di nuovo acquisto) sembra qui volersi adoprare dall'attual ministero di Napoli con qualche modificazione che tradur si potrebbe colla massima adottata di spegnere la Sicilia accarezzandola, e mostrando di non curarsene gran fatto.

Certamente a questo oggetto, o per dir meglio onde ottenere col tempo una effettiva e durevole tranquillità della Sicilia, moltissimo potrà giovare in primo luogo la continuazione della pace in Europa, secondariamente uno spirito di vera prudenza civile dell'Autorità, vale a dire un sistema di giustizia positiva e di saggia moderazione; ma se per avventura mancassero in avvenire siffatte condizioni allora si che facilmente verrebbe a crollare l'edifizio politico di questa duplice Monarchia e si vedrebbe in un momento avverarsi quanto finora opinasi da imparziali osservatori, i quali paragonano la Sicilia ad una nave senza nocchiero in grave e continua tempesta, il cui naufragio, quando che sia, ormai sembra doversi credere inevitabile; e appunto in quella guisa dicesi che un giorno la Sicilia necessariamente diverrà la preda del primo occupante!.. Questi vaticinii possono ora forse sembrar di troppo esagerati, come quelli di Cassandra lo parevano a' Troiani, ma ciò non di meno io mi credo in dovere di ragguagliare l'Eccellenza Vostra d'appresso ai giudizi che io ho dovuto formare di presenza, ed alla convinzione che mi risulta dal complesso delle cose. Egli è perciò che mi andai specialmente occupando finora a rassegnarle ogni menoma circostanza relativa a questo gravissimo argomento, sul quale sembrami che il Governo di Napoli non abbia troppo giusta idea della verità, o che forse si faccia illusione da se medesimo sulle probabilità da cui è minacciata per l'avvenire. A tal proposito mi ricorre a mente un aneddoto che già intesi a narrare a Torino della epoca brevissima in cui la Sicilia si trovò sotto il dominio della Casa di Savoia dopo la pace di Utrecht. Eravi allora a Madrid un ambasciatore di Vittorio Amedeo il grande che avendo penetrati i maneggi della Spagna per invader la Sicilia, e i segreti armamenti preparati dal Cardinal Alberoni per quella spedizione, tosto ne avvertì premurosamente Torino, ma non trovò credenza alcuna, reputandosi impossibile quella impresa e affatto chimerici i timori dello Inviato, ma quando poi l'esperienza del fatto li ebbe confermato, allora si pentì assai Vittorio Amedeo di non aver provveduto a quanto occorreva per la difesa di quel suo Regno.

Tornando ora alle cose presenti, e allo stato odierno della Sicilia senza dubbio ricorderà l'Eccellenza Vostra, quanto già mi feci a segnalarle ultimamente sopra certo scritto incendiario che fu stampato a Palermo col titolo di Catechismo, dietro a un manoscritto venuto da Malta e di cui moltissime copie vennero dalla Polizia sequestrate in Palermo presso lo editore medesimo che fu anzi tradotto a Napoli sotto severa custodia. Ora malgrado ciò ho risaputo che qualche copia si è tuttavia divulgata segretamente e con somma cautela deludendosi la vigilanza del Governo...

In questo Regno poi, composto di due elementi così eterogenei egli è pur da notarsi altra anomalia singolare, cioè l'esistenza di una seconda Corte di Cassazione in Sicilia, anch'essa suprema ed indipendente da quella di Napoli; non è men vero che tra le mire segrete di questo Governo, avvi pur quella di distruggere un giorno (tosto che sia possibile) quella magistratura in Palermo assoggettando la Sicilia alla Cassazione di Napoli ed allora saranno altre doglianze, nuovi clamori e sempre viva irritazione dei Siciliani che vedranno togliere anche questo prezioso retaggio dell'antica loro indipendenza, e così andrà sempre più accadendo ciò che dice il poeta:

l'onta irrita lo sdegno e la vendetta
e la vendetta poi l'onta rinnova

Finalmente non lascerò pur di accennare altra novità essenzialissima di diritto penale che da qualche tempo scorgevasi introdotta col fatto ... vale a dire l'abolizione della pena di morte, fuorché nei delitti militari. Nulla finora avvi di scritto né sanzionato in tal proposito dalla Sovrana Autorità, ma la diuturna ripetizione di atti consimili, ossia la massima evidentemente adottata dalla Corona di prodigare il dritto di grazia alla pena di morte, hanno ormai stabilito una legal consuetudine di tal forza, e di tal effetto morale nella pubblica opinione che equivale alla più positiva certezza in ogni caso di qualunque siasi delitto per quanto atrocissimo che non potrà mai condurre il colpevole all'estremo supplizio, sempre commutandosi questo con la galera a vita... Crosa».

«Palermo, 24 febbraio 1840 ... Non poche doglianze inoltrati ultimamente da qualche Capitano nazionale relativamente ai forti diritti che sono costretti a pagare agli Impiegati dei diversi rami di Amministrazione, cioè gli Uffici di Navigazione, di Sanità, e Polizia, per la spedizione delle loro carte, richiamarono la mia attenzione ... pur troppo ho dovuto convincermi ... che dagli Impiegati de sudetti Uffici, coi quali debbono gli agenti marittimi trattare per questo oggetto, si pretesero e si pretendono diritti illegali, non portati dalla tariffa, che li sudetti agenti consolari per troppo riprovevole condiscendenza non osarono, e non osano rifiutare adducendo esser cosa comune a tutti gli agenti delle altre nazioni qui residenti, e che questo abuso per da più anni introdotto, onde togliere le vessazioni cui andavano i Capitani soggetti per parte dei sovraccennati Impiegati, senza queste estorquite regalie.

Diramai immediatamente i più rigorosi ordini a tutti li Vice Consoli da me dipendenti, questo di Palermo compreso, di non pagare d'ora innanzi in tali spedizioni che meri diritti portati dalla tariffa, e dei quali dovessero ritirare regolare ricevuta sotto pena della loro destituzione, ed in pari tempo rassegnai energico rapporto a questo Luogotenente funzionante narrandogli l'occorrente senza accusare impiegati di sorta ed implorando in nome del nostro Augusto Sovrano, dalla sua autorità per togliere assolutamente questo scandaloso, e troppo aggravante abuso ...

Il predetto funzionario prima di provvedere voleva che gli notificassi il nome degli individui colpevoli, dicendomi che nell'emanare gli ordini me li avrebbe anche fatti tutti impiccare alterato dai miei vivi, ma giusti reclami;

ebbi io un personale diverbio con lui persistendo sempre che non era né del mio decoro, né del mio carattere fare il delatore, ma che solo chiamavo d'ora innanzi il suo ajuto per la repressione di questi abusi imperiosamente richiesta dal commercio estero in Sicilia, e finì col diramare ordini appositi ... Gibellini Tornielli».

«Napoli, 29 febbrajo 1840 ... Eccellenza trovandoci ora nelle feste del Carnevale di Napoli, spero che non parrà fuor di proposito all'Eccellenza Vostra qualche ragguaglio delle cose a ciò relative, il che forse potrà anche riuscire indirettamente come prova della tranquillità di cui si gode attualmente in questa Capitale.

Era qui invalsa l'usanza di recarsi alle serate di ballo, raout¹⁰⁸, e simili estremamente sul tardi, seguendosi in ciò l'esempio delli oltremontani. Questa moda però tanto esagerata non piaceva affatto alle LL.MM. e specialmente alla Regina Regnante che è piuttosto d'indole casalinga. Nei balli della R. Accademia più volte era accaduto che venendovi le LL.MM. anche verso le ore undici trovavano le sale ancora quasi deserte e quindi pigliavano partito di andarsene al contiguo teatro aspettandovi che fosse la festa alquanto popolosa. Finalmente il Re ordinò che nei biglietti della R. Accademia s'intimasse l'invito per le ore 7½ ed egli stesso nelle varie feste che ha dato a Corte, ha fatto invitare per le ore 7 precise; queste ultime sonosi date per quest'anno nel palazzo della Foresteria, trovandosi interamente in fabbrica il R. Palazzo grande; e in tutto furono ammessi gli invitati in semplice Frac ordinario come si costuma in ogni altra società privata (ad eccezione della sola cravatta che esigesi bianca). In questi casi le LL.MM. ricevono assolutamente come qualunque altro particolare e senza ombra di etichetta veruna.

Le stesse MM.LL. sono intervenute a varie feste da ballo in casa del Ministro d'Austria e anche ultimamente ad un ballo datosi da varii socii dell'alta nobiltà Inglese a cui furono invitate 850 persone. I commissari direttori di questa festa furono il Duca di Manchester, il M.se di Sligo e Lord Tabley, questa si diede nel Palazzo Acton alla riviera di Chiaja; riuscì bellissima e sontuosa a malgrado di qualche confusione inevitabile, non che i soliti schiamazzi e pettegolezzi infiniti per la scelta degli inviti. Dalla classe dei socii vennero esclusi molti Inglesi perché di condizione non abbastanza elevata. Lo stesso Incaricato d'affari di S.M. Britannica M.r Kennedy che da principio era uno dei Commissari dovette anche rinunciare a tali funzioni, ed ebbe assai che dire con questi suoi compatrioti signori d'alto affare, i quali si lagnano fortemente per aver egli (come essi dicono) tanto sinora avvilito il decoro dell'Aristocrazia Britannica largheggiando soverchiamente nel presentare a questa Corte ogni sorta di gente. Ora perciò essi ambivano di dare il massimo rilievo alla loro festa. Quindi si trovarono tutti in abito di etichetta ed anzi pregarono S.M. espressamente che volesse ordinare a tutti i Signori della sua Corte e della milizia di presentarsi in grande uniforme, come si usa nelle maggiori gale di questa Corte, il che venne da S.M. con

¹⁰⁸ Ricevimenti

compiacenza accordato. Alcuni censori più rigidi non hanno approvato questa estrema condiscendenza di S.M., come non sanno lodarla della facilità con cui suole egli accettare gli inviti dei semplici particolari specialmente tra i Forestieri, per le feste che danno in casa loro.

Nell'ultima festa di Corte si osservò esservi ammesso certo Marchese di Belmar giovine spagnolo protetto dal Sig. di Miraflores ambasciatore della Regina Cristina in Parigi, e da lui qui spedito con lettere di Madrid per la Regina Madre; contro tale ammissione in Corte di questo agente Cristino ha inutilmente protestato il generale Toledo inviato di D. Carlos, come già fece egualmente contro le decorazioni e gran cordoni concessi da suddetta Reggente Cristina a questo Marchese d'Andrea Ministro delle Finanze ed affari ecclesiastici, ed anche ultimamente al Conte del Balzo marito di S.M. la Regina Madre. Il general Toledo chiama siffatte cose vere incoerenze politiche!

Questo sovrano però mostra di non attaccarvi importanza, contentandosi di aver dichiarato ufficialmente al suddetto inviato (con precedente nota del 23 luglio 1839) che non riconosce affatto il Governo attuale di Madrid, né alcun atto dal medesimo emanato¹⁰⁹.

S.M. la Regina Regnante era comparsa assieme col Re nel gran corso del carnevale negli anni precedenti, benché non troppo di buona voglia, forse attesa l'enormità del chiasso e specialmente la tempesta dei cosiddetti confetti, veramente micidiali attesa la gravezza di questi e per cui sovente ne accadono ferite negli occhi e nei denti a chi non si garantisce. In quest'anno poi la Regina suddetta non andò affatto nel corso, ove soltanto comparvero la Regina madre e il Principe di Salerno con sua famiglia nei rispettivi loro equipaggi. Il Re vi suole andare in maschera entro di un gran carro accompagnato dai suoi più intimi, tutti parimenti mascherati, e divertendosi allegramente colla suddetta grandine di confetti.

Si osserva che il Giornale di Napoli nel riferire queste pompe carnevalesche naturalmente avverte bene di menzionare giammai l'augusta persona del Re come se non vi ritrovasse affatto. In quest'anno nella penultima Domenica di Carnevale, vi furono cinque carri di varie mascherate a sei cavalli ognuno, l'uno di questi era tutto composto di Dame di Corte ed altre delle più distinte, tutte in Dominò. Queste ultime per mera compiacenza aderirono a tale idea propostasi da S.M. il Re in un momento di giovanile festività, eccitando egli premurosamente suddette dame i di cui nomi ho raccolto accuratamente e segnati in fine del presente dispaccio, onde registrare così una riprova di devozione data da queste Signore, ad un capriccio del loro Sovrano; dico ciò perché non lasciava di essere abbastanza lunga e faticosa questa corvée non essendo tutta spontanea, atteso il rigido

¹⁰⁹ È necessario per meglio comprendere questa vicenda rammentare che Ferdinando VII di Spagna, marito di Maria Cristina di Borbone due Sicilie (figlia di Francesco I e quindi sorella di Ferdinando II), in deroga alla legge salica che aveva sino a quel momento regolato la successione dei Borbone sul trono di Spagna designò sua figlia Isabella II che sia pure sotto la reggenza della madre sali al trono col nome di Isabella II. Questo provocò la reazione del fratello di Ferdinando VII, D. Carlo Isidoro, che si dimise dai suoi diritti alla corona di Spagna a favore di suo figlio Carlo, principe delle Asturie, che accettò la cessione paterna e ingaggiò una guerra intestina per la successione al trono di Spagna

freddo della stagione specialmente in questi giorni, e trattandosi di donne piuttosto delicate fra le quali alcune incinte. Diffatti era spettacolo curioso a vedersi quelle signore giacenti nel loro carro tutte immobili rabbrivite e paurose ad eccezione di sole due più giovani ed allegre che davano segno di vita pigliando parte ai comuni sollazzi ed alla guerra generale dei confetti. Si pretese da alcuno che forse il Re dispiaciuto della risoluzione presa dalla Regina di non più venire nel corso del Carnevale, abbia voluto così darle una specie di lezioncella indiretta coll'esempio di queste nobili Dame. Checché siasi di ciò, sta in fatto realmente che presso la popolazione di questa chiassosa capitale, non fa per niente buon sentire che la Regina non voglia prender parte a Questi pubblici divertimenti. ...

Seguono i nomi delle dame, le quali bon gré, mal gré andarono in maschera nel corso di Carnevale come sopra:

Duchessa di S. Cesareo, nata Berio dama di Palazzo

Contessa Statella nata Berio, idem

Marchesa Imperiale Francavilla, nata Berio

Principessa Dentice Dama di Palazzo

Marchesa di Gioja (Serra Gerace) nata Doria

Duchessa Lavello-Torella, nata Serra Gerace

Marchesa di Rende, nata Torella

Principessa di Spinosa, nata della Rocca

Marchesa di Rivello – Ruffano

Duchessa di Bovino Savignano, nata Filangeri

Duchessa di Corigliano Saluzzo, nata Belvedere Dama di Palazzo

Principessa Filangeri di Satriano Dama di Palazzo

Duchessa di Sangro, Dama di palazzo

Principessa Zurlo

Duchessa di Civitella

In tutto 16 eroine tutte raffreddate più o meno, atteso il freddo, e vento assai forte di quella giornata... Crosa».

«Napoli, 4 marzo 1840 ... Continuando le notizie del Carnevale dato che quest'anno fu assai grande il numero delle feste, malgrado che sole tre ne abbia date questa R. Corte. Nell'ultima di queste Sabato scorso si è alquanto più largheggiato negl'inviti specialmente de' forestieri, ammettendovi persone ben poco o nulla distinte, ed aumentando così anche d'assai la quantità degl'inviti, malgrado la poca ampiezza del locale, cioè nel palazzo della foresteria. Accadde quella sera un disgraziato accidente ad un Signor Siciliano piuttosto avanzatelo in età, il Principe di Larderia che nel ballare stramazò a terra, restando ferito alla testa gravemente, si dovette subito salassarlo, dopo di che rinvenne senz'altro male. Il numero totale delle feste di ballo datesi in Napoli in questo Carnevale è stato pressoché di una cinquantina, a tale proposito alcuno diceva per ischerzo, il y aurait là de quoi se faire anachorète. S.M. il Re come anche gli altri principi della Reale famiglia sono comparsi secondo il solito ai festini, ossia balli in maschera del gran teatro S. Carlo; questa soverchia familiarità del Re coi sudditi suoi, solendo Egli aggirarsi confuso tra la folla come ogni altro particolare, può

avere il suo buono, come il suo cattivo effetto, poiché se da un lato addimostro fiducia intera di un Sovrano nella popolazione, rompe altresì e fa svanire tutto quell'alto prestigio che pur sempre dovrebbe accompagnare l'Augusta Persona del Regnante all'occhio dei sudditi; se da un lato gli da luogo in mezzo alle carnevalesche follie di ascoltare per avventura qualche verità dal labbro delle maschere (supponendo che trovisi fra queste alcun vero amico del pubblico bene) anche però espone il monarca a sentir non di rado qualche impertinente apostrofe di un insensato o di un furfante, come appunto accadde nella sera del Giovedì grasso. In altro festino poi s'intese pure una maschera che con molta temerità si permise molto di dilleggiare S.M. per motivo di certa avventura poc'anzi accadutale per sua giovenil leggerezza. Ecco il fatto, il Re erasi avviato verso Capua sull'imbrunire coll'idea di capitarvi di nottetempo all'impensata come suol fare, ma volendo egli prendere una via scorciatoia attraversò i campi e senza traccia alcuna si trovò invece in mezzo alle tenebre colla carrozza totalmente embourbée¹¹⁰ in una specie di pantano d'onde a gran fatica poté egli disbrigarsi a piedi per andare quasi a tentone in cerca di qualche aiuto al prossimo paese di S. Cipriano. Quivi fece egli ricercare del Sindaco del luogo interdicensi però ai suoi Aiutanti di campo che lo accompagnavano di lasciar menomamente scoprire ch'egli fosse il Re in quel brutto arnese tutto infangato da capo a piedi; ma ben presto egli fu costretto di rinunciare all'idea di tale incognito perché il Sindaco del luogo non si curava affatto di rispondere alle istanze di quei creduti viandanti. Dicesi che allora il Re giustamente infuriato contro l'inerzia del Sindaco, lo risvegliava picchiandolo in modo assai efficace per cui quel tapinello ne restò assai contuso nella persona, e tutto sbalordito chiedeva pietà e misericordia; quindi prontamente accorrendo gente e bovi a gran fatica si disbrigava la carrozza di S.M. da quel pantano, onde proseguire per il suo cammino... Crosa».

«Palermo, 6 marzo 1840 ... Seguitando mai sempre i disordini in questo R.le Teatro Carolino, ed avendo la polizia scoperto che si erano combinate molte cose per le due ultime rappresentazioni del carnevale scaduto, prudentemente proibì per dette sere lo spettacolo, che incomincerà questa sera o dopo domani poi essendovi la serata dell'altra prima donna stà la medesima ben in guardia, temendo assai di serj disturbi.

Sere scorse un ufficiale napoletano venne a pugni nel teatro stesso con un nobile siciliano, il giovanotto fu tosto arrestato, il militare libero si mise in un palchetto, ma molta gioventù cominciava a gridare minacciando disordini se non veniva pure desso arrestato, prudentemente un generale ordinò a detto ufficiale pubblicamente di consegnarsi a quartiere, e tutto finì.

La sera successiva da un palco in 3° ordine si tirò un così detto petardo al momento che usciva la prima donna; essendovi opera nuova per buona sorte la maggior parte del pubblico credè lo sbarro portato dall'opera nell'interno delle quinte, altrimenti sarebbero successe cose gravissime, che per questa

¹¹⁰ Impantanata

volta finirono con molte convulsioni delle signore dell'ordine stesso, che se ne accorsero.

Giorni sono successero pure più battaglie con ferite di rasoj, e bastoni fra li due partiti delle suddette cantanti, fra cui non pochi giovanotti di nobile famiglia, più ronde si polizia viddero i fatti, e passarono oltre tranquillamente.

Recentemente comparve una pittura rappresentante la prima donna francese coricata in scandalosa posizione sotto un albero di mezzi melaranci, entro i quali vi sono tante originali figure rappresentanti suoi protettori; in testa all'albero entro mezzo melarancio più grosso si vede in ridicola positura il M.se Tschudy; la satira più forte consiste nel significato che danno i Siciliani ai mezzi portogalli che la decenza mi vieta esprimere.

Da più giorni si sparge clandestinamente un manoscritto intitolato il congresso dei letterati in Pisa, in cui vi è una pittura di S.M. Siciliana, e del suo governo la più infame, la più scandalosa, scritto che eccita alla rivolta assai più di quello umiliatole 15 giorni fa circa detto catechismo siciliano. Si pretende compilato a Palermo, lo vidi in mano terza, ma non mi si lasciò un istante, per cui non posso rassegnargliene copia, come vorrei.

Giunse coll'ultimo vapore il G.le Austriaco Walmoden, e si pretende che la sua gita in Sicilia abbia uno scopo politico, in ispecie pel nauseante affare dei zolfi, di cui sempre si grida ... Gibellini Tornielli».

«Napoli, 13 marzo 1840¹¹¹ ... Per quanto terminato da qualche tempo il Carnevale di Napoli non tralascierò tuttavia di rassegnarle ancora qualche notizia di quell'epoca tanto chiassosa in questo paese ad oggetto di continuarle il ragguaglio delle cose correnti.

Sull'ultima festa di Ballo in Corte fu osservato che un certo numero di persone avendo deposto i loro cappelli secondo l'uso per prender parte alle danze però non li rinvennero più affatto e fra questi si trovò anche quello del Re medesimo, senza che si potesse comprendere come mai ciò potesse accadere in sì alto luogo. Quindi ne nacque il sospetto che qualche ladroncello in bell' arnese si fosse insinuato nelle reali stanze in mezzo alla immensa turba dei forestieri invitati, il che abbastanza dimostrerebbe la poca vigilanza delle persone e famigliari di Corte.

Nell'ultimo giorno di carnevale malgrado il tempo freddo e piovoso il Re comparve in maschera nel gran Corso della via di Toledo nel suo carro; ma dopo qualche tempo trovandosi quivi come in solitudine perché il corso era deserto, si appigliò per disperata risorsa al passatempo di rompere tutti i vetri delle finestre che stavano chiuse, e ciò all'usata mitraglia dei confetti. Sento che pure altre volte S.M: si è presa questo bel gusto faute de mieux e che quindi nella seguente mattina un impiegato di Polizia va percorrendo di porta in porta le case del corso che furono così tempestate e compensa bravamente ogni danno.

Finalmente altro aneddoto più essenziale debbo narrare che non ha relazione col Carnevale se non perché accidentalmente seguì nella penultima

¹¹¹ Dispaccio n. 354

fešta di Ballo datasi in Corte. Atteso il caldo eccessivo che ivi faceva S.M. ordinò al Duca d'Ascoli Somegliere del Corpo di far aprire qualche finestra, si combinò casualmente che presso ad una di tali finestre eravi seduto a un tavolino da gioco il Ministro dell'Interno Cav.re Sant'Angelo, il quale ignorando che fosse ciò per ordine del Re, esclamò ad alta voce verso il cameriere, che apriva la finestra dietro di lui <che diamine fate? Volete farci crepare?>, ma il Re trovandosi a poca distanza sentì quelle parole e replicò immediatamente:<in quel caso sarebbe poco male; farei subito un altro Ministro!>. Allora il Cav.re Sant'Angelo avvistosi del Re, si sforzava di sorridere quasi pigliando la celia in buona parte; ma diversi ch'eran presenti mi dissero che S.M. parlasse con tuono assai brusco e vibrato... Tornando ora a ciò che toccai di sopra incidentalmente del fare soldatesco e sprezzante usato da S.M. verso i propri Ministri, io credo che ciò provenga principalmente da leggerezza e presunzione, proprie dell'età sua, come altresì dall'inetta educazione ricevuta, motivo per cui rimase egli affatto digiuno di molte cognizioni che formano l'alta scienza del governare. A fronte di ciò è d'uopo render giustizia alle sue buone qualità, quali sono talento naturale, una mente perspicace, un fino discernimento nelle discussioni, per cui facilmente sa cogliere il punto delle difficoltà e deciderle prontamente con molta precisione e chiarezza. Oltre a ciò si riconoscono in lui principi di solida Religione e di vera e sincera probità, in mezzo a tutta la rozzezza delle forme volgari e delle incolte maniere della sua nazione ...Crosa».

«Napoli, 13 marzo 1840¹¹² ... Nello scorso anno in varie occasioni ebbi a ragguagliare l'Eccellenza Vostra del famoso contratto pei zolfi di Sicilia ... col quale si concesse alla compagnia francese Taix e Aycard, un privilegio, ossia privativa di exploitation¹¹³, e di estrazione dalle zolfatare di Sicilia ... io le narrai degli immensi clamori sollevati generalmente contro suddetta concessione, dai nazionali proprietari di quelle miniere non che dai forestieri che da lungo tempo le avevano in affitto ritraendone vistosi guadagni; questi ultimi essendo per la massima parte sudditi Inglesi, il Governo Britannico tanto geloso nel tutelare gli interessi commerciali di sua nazione, non mancò di prenderne le difese in modo sommamente energico, per cui finalmente è riuscito a far rivocare da S.M. Siciliana quell'atto medesimo che aveva poi anzi stipulato, il che ben inteso non può aver luogo che mediante gravose indennità in favore degli interessati, ed a carico di questo R.° Erario, le quali stannosi ora discutendo e liquidando... l'importanza datasi dall'Inghilterra a quest'affare, in sostanza non sembrami tutta puramente commerciale, nell'interesse dei propri sudditi, ma io avrei luogo a giudicarla eziandio qual mira politica, trattandosi niente meno che di rendersi tributari in gran parte i Siciliani che posseggono quelle ricche miniere, e così bel bello andarsi ognor più fortificando in quella vantaggiosa posizione e natural protezione arrogatisi dall'Inghilterra in Sicilia. Pertanto quando verrà il giorno (segnato negli arcani della Provvidenza) in cui forse si romperanno i legami di soggezione della Sicilia verso Napoli, chi mai allora più dell'Inghilterra si

¹¹² Dispaccio n. 355

¹¹³ Sfruttamento

troverà in grado di approfittarne? Se l'Eccellenza Vostra si è data la pena di scorrere l'ultimo scritto incendiario, Catechismo Siciliano, di cui ebbi a ragionarle in precedenti miei fogli, vi scorgerà facilmente nell'alta sua penetrazione i germi fatali di queste probabili contingenze. Io osservai che quello scritto fece qui una profonda impressione, non saprei fino a qual punto il Governo sarà in grado di garantirsi dalle calamità minacciategli nel suddetto catechismo, il cui autore non è certamente uomo volgare, e le cui parole hanno echeggiato fortemente negli animi di tutti i Siciliani. In quanto alla politica interessata dell'Inghilterra gioverà anche il notare le vicende occorse circa il Principe di Capua, fratello di S.M. Siciliana, dopo che egli stesso erasi abbandonato a discrezione alla generosità dell'augusto fratello, si vide improvvisamente a ritrattarsi e ripigliar l'antico tuono di somma alterigia, e di assurde pretenzioni. Io non farò certamente a Lord Palmerston il torto di supporlo capace di dar cattivi consigli al suddetto Principe, ma pur troppo le influenze indirette possono aver operato in quella recrudescenza di sentimenti così irragionevoli, e la causa segreta di ciò sembra non potrebbe altrove ricercarsi che in qualche arriére pensée politica seminatrice di odi fraterni, collo speranza eventuale di raccogliere un giorno e frutti a vantaggio della dominazione Britannica in Sicilia.

Anche dai rapporti del R.° Console in Palermo, mentre mi confermo pienamente in siffatte idee, mi si soggiunge altresì relazione di nuovi disordini accaduti in quel R.° Teatro Carolino, ove poco mancò non succedessero de' guai più serii ancora attesa l'imprudenza di quel prefetto di Polizia. Alcuni fanatici per una cantante Sig.a Haller, Francese, chiesero il permesso di gettarle una corona d'oro, quale fu negato dalla Polizia; ad onta di ciò verso la metà dello spettacolo certo Conte Gagliano de' Principi di Torremuzza¹¹⁴, gittò suddetta corona da un palco di quart'ordine, e insieme da altre parti si gettarono pure altre ghirlande di fiori; il Prefetto trovandosi nelle quinte proibì alla cantante suddetta di pigliarsi tale corona sotto pena di carcere, ed invece uscirono sul palco due birri a ritirare corona e fiori; scoppiò all'istante una esplosione di fischi e di schiamazzo diabolico, strillandosi altamente fuori la Polizia. Il Prefetto usando prudenza si dileguò chetamente, e per buona sorte altro di peggio non avvenne. All'indomani parlavasi di esiliare da Palermo il suddetto C.te Gagliano, ma poi la punizione si limitò ad interdirlgli l'ingresso in Teatro, il quale ordine fu anche rivotato due giorni dopo per timore di maggiori sconcerti; anzi in tale occasione fu anche concesso nuovamente l'ingresso al teatro per vari altri sussurroni a cui erasi vietato dapprima. Ora poi da alcune sere nel Teatro no si fa che urlare, battere, e fischiare nel modo più indecente. Ciò che havvi poi di singolare si è che il Prefetto pretendeva di confiscare la suddetta corona d'oro, ma il Console di Francia avendo fortemente reclamato, la corona fu rimessa all'attrice però con varie foglie mancanti le quali si trovarono derubate dagli stessi birri di Polizia... Crosa».

¹¹⁴ D. Giovanni Castelli dei principi di Torremuzza, conte di Gagliano, sesto figlio di D. Vincenzo Lancellotto Castelli e S. Martino principe di Torremuzza e di D.a Agata Valguarnera dei principi di Niscemi

«Palermo, 16 marzo 1840 ... Con Ministeriale datata 14 corrente questo Luogotenente Generale, vedendo l'eccessivo aumento dei disordini che succedevano in questo Teatro Carolino ed anche fuori di esso a seguito dei due partiti, fomentati anche dall'impresa, come si asserisce, ordinò la chiusura del teatro, e la pronta partenza delle cantanti, e vi è molto malcontento di questa misura.

La debolezza del Governo, la stupidità del Prefetto di Polizia ridusse la cosa ad un punto che si tremava da un momento all'altro di forti massacri, ed in seguito altri maggiori scompigli, non avendo saputo togliere il male dal suo principio. ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 17 marzo 1840¹¹⁵ ... Dal R° Console in Palermo ... avrà del pari Ella intese le continuate relazioni circa il modo con cui procedono sempre le cose in Sicilia, i soliti tumulti indecentissimi in Teatro tollerati, anzi quasi fomentati per quanto si vede dallo stesso comandante in capo M.se Tschudy che fa funzioni di Luogotenente Generale, il che veramente non si sa come spiegare, sembrando purtroppo un torto gravissimo non tanto per tale soggetto individualmente quanto per la suprema autorità di questo governo che da tanto tempo sopporta disordini così scandalosi. Sento che il detto M.se Tschudy sia persona alquanto inetta.

Il Generale Walmoden, Comandante Austriaco nella Lombardia, ora venuto qui per diporto da un mese circa, si è recato in Sicilia, d'onde è ritornato l'altro ieri, non sarebbe da stupirsi affatto egli avesse ricevuto dal gabinetto Imperiale di Vienna qualche secreto incarico di osservare cogli occhi proprj l'andamento politico di questo Regno in specie riguardo alla Sicilia ... Crosa».

«Napoli, 17 marzo 1840¹¹⁶ ... con vero dispiacere debbo annunziarle che il P.e di Cassaro trovasi ridotto decisamente al punto di chiedere a S.M. Siciliana la sua dimissione dal Ministero degli affari esteri.

Le sinistre prevenzioni di cui già ebbi ad accennarle ne' miei precedenti fogli ragguagliandola sull'affare dei zolfi di Sicilia, e sul proposto trattato di commercio sonosi purtroppo realizzate con un subitaneo cambiamento ossia rovescio totale delle anteriori disposizioni, che porterà gravissime conseguenze per questo Paese, ove non sia prontamente riparato. Vostra Eccellenza ha potuto conoscere ... intorno a quel malaugurato affare dei Zolfi di Sicilia, quanto vivo interesse vi pigliasse l'Inghilterra onde farlo rivocare; essa lo ha sempre attaccato come un monopolio ingiusto, e rovinoso per la numerosa classe d'Inglese addetti a quel ramo di commercio in Sicilia ... avrà presenti i termini sommamente energici e violenti con cui si reclamò altre volte dal Ministero Britannico per l'abolizione di quella privativa, la quale viceversa fu sempre finora sostenuta dal Ministro dell'Interno, con tale forza d'impegno, di raggiri, da far credere a tutti decisamente ch'egli avesse in ciò un'interesse inonesto. Fuvvi già altra occasione in cui riuscì egli perfino ad accendere gli spiriti marziali del giovane Sovrano sino al punto di fargli

¹¹⁵ Dispaccio n. 359.

¹¹⁶ Dispaccio n. 360.

dettare una risposta sommamente orgogliosa ed offensiva per l'Inghilterra (mentre stava il Re a Palermo con suddetto Ministro), e tale risposta si mandò al Principe di Cassaro in Napoli per trasmettersi a Londra, ma questo prudente e saggio Ministro pigliando sopra di sé di sospendere l'esecuzione dell'ordine ricevuto da S.M. riuscì a fra moderare le espressioni troppo risentite di quella nota che avrebbero certamente sin d'allora provocata una rottura con l'Inghilterra, e finalmente non diede corso alla medesima se non accompagnandola con altre istruzioni più giudiziose che dicesse all'Ambasciatore di Napoli in Londra, Conte Ludolf. Si aggiunse la combinazione che nel frattempo quest'ultimo cessò di vivere, laonde chi ne faceva le funzioni non osò certamente rimettere per iscritto quella veemente e rischiosa comunicazione al Ministero Britannico, limitandosi a darne semplice lettura. Tale circospezione venne poi approvata da questo Governo che peraltro cominciò a sentire la importanza della questione ne' suoi rapporti politici con l'Inghilterra. Allora nacque l'idea di cercare un modo onorevole per uscire d'impiccio e questo si trovò dal Principe di Cassaro nel proporre un Trattato di commercio con quella potenza, la quale aderì di buon grado alla proposta non tanto per bramosia che avesse del trattato quanto piuttosto sperando così un'occasione sicura per fra abolire l'odiosa privativa, o monopolio de' zolfi. A tale oggetto vennero inviati qui dapprima Sir Frederich Lamb, e quindi il Sig. Mac Gregor, onde discutere le basi preliminari di questo Trattato, ma in sostanza la principale istruzione che ad ambi si diede fu quella di esigere soprattutto la rescissione di detta privativa, imponendo ciò quale condizione sine qua non.

Viceversa l'impegno assoluto con cui vollesi quella sostenere dal Ministro dell'Interno diede luogo a formarsi un partito di opposizione anche sul complesso di detto nuovo trattato che avrebbe dovuto necessariamente involvere la distruzione del combattuto privilegio. Tutte le tergiversazioni adopratisi per eluder siffatta abolizione dovettero finalmente cessare in faccia all'urgenza di ammettersi o no in Consiglio di Stato l'articolo a ciò relativo e quindi nacquero le vivissime discussioni di cui ebbi a ragguagliare l'Eccellenza Vostra ... con tutto ciò la deliberazione fu presa da S.M.. per tale abolizione, e quindi il Ministro degli Affari Esteri, per ordine di S.M. ne ragguagliò confidenzialmente questa Legazione Britannica col seguente biglietto: <S.M. m'autorise à vous déclarer que l'affaire des suofres est résolue. Le Roi s'y est décidé par pure déférence pour l'Angleterre, il espère que M. Temple en arrivant ici sera muni des instructions nécessaires de sa Cour pour conclure le traité de commerce>. Tali sono i termini precisi di quella comunicazione, quali testualmente gli ho intesi dal Principe di Cassaro.

Dopo tutto ciò dovrà certamente recarle sorpresa nel sentire che in oggi S.M. non riguarda ancora come abolito il privilegio dei zolfi, e intende subordinare tale decisione a molte indagini ulteriori che possono esigere anche degli anni di tempo; quindi si scorge chiaramente un effetto dell'accanito impegno del Ministro dell'Interno che spera così di guadagnare tempo col rimandare l'affare alle calende Greche. Sento essere anche comparso in scena apertamente un nuovo personaggio che sinora dicevasi

agisse soltanto nell'intimità, vale a dire Mons. Cocle confessore del Re, e si attribuisce al medesimo questo nuovo pentimento così indecoroso colorandosi il medesimo come affare di coscienza.

Intanto l'Inghilterra sembra ormai stanca di così lunghe ambagi, e appunto col ritorno a Napoli del suo Ministro Cav. e Temple (fratello di Lord Palmerston) si esprime in modo positivo per ottenere la bramata definizione ad ogni costo. Anzi il Ministero Britannico temendo che potesse per qualche motivo prolungarsi il viaggio di M. Temple, mandò ad ogni buon fine direttamente il duplicato delle dategli istruzioni anche al Sig. Kennedy Incaricato d'affari. Quest'ultimo con zelo eccessivo rimise tosto la nota del suo Governo al P.e di Cassaro, il quale nella sua prudenza scorgendola piuttosto atta ad irritare gli animi pregò il Sig. Kennedy di voler sospendere fino alla decisione dell'affare dei zolfi, quale appunto gli comunicò nei suddetti termini; la nota fu sospesa e ritirata, ma in oggi essendosi qui nuovamente indietreggiato, e mostrando il Re intenzioni affatto diverse, il Ministro Inglese ha dovuto dar corso alla sua nota l'altro jeri. Questa si portò dal Principe di Cassaro in Consiglio di Stato jeri mattina. Tale nota, per quanto da lui intesi, non è impertinente ma però abbastanza severa e risoluta, fondandosi il reclamo sopra una violazione del Trattato anteriore tra l'Inghilterra e Napoli per parte di quest'ultima, col famoso monopolio dei zolfi di Sicilia da cui derivano immensi danni per i sudditi Inglesi quindi si esige la immediata abolizione di quella privativa non che i proporzionati compensi ai sudditi inglesi e si conclude che in difetto l'Inghilterra, benché suo malgrado, si vedrà costretta a tutelare i diritti dei proprj sudditi con tutti i mezzi di cui può disporre.

Questa lettera essendosi letta jeri in Consiglio di Stato S.M. prese la parola dicendo quanto segue: < L'Inghilterra crede di farci paura, ma questo non dev'essere, e non sarà mai; noi non abbiamo bisogno di nessuno, e sapremo far rispettare la nostra indipendenza. Finalmente cosa mai potrà farci l'Inghilterra? Tutto al più mettere qualche blocco nei nostri mari, o catturare qualche bastimento di nostra bandiera, ebbene, questo blocco ridonderà anzi in danno maggiore per il suo commercio, e i nostri legni sapranno sempre come cavarsi d'imbroglio. Posto ciò, io sono d'avviso che non si debba cedere affatto alle pretese dell'Inghilterra>., dopo questo breve discorso, che fu pronunziato in tuono assai vibrato e con molta presunzione i Ministri presenti quasi tutti piegarono la fronte in segno di approvazione, i soli che si opposero furono il Marchese di Pietracatella, e il Principe di Cassaro sviluppando ambi due le ragioni di usare piuttosto moderazione e prudenza; ultimo a parlare fu il Ministro degli Esteri che terminò il suo discorso pregando S.M. qualora voglia perseverare nell'annunziato proposito di volerlo dispensare affatto della sua carica non potendo egli più rimanervi dopo aver firmato il biglietto surriferito a questa Legazione Britannica, con cui promettevasi a nome di S.M. la rescissione del noto contratto pei zolfi. Allora il Re interruppe vivamente il Principe di Cassaro dicendo che egli non aveva mai inteso finora di pronunziarsi definitivamente; in quanto poi alla dimissione richiesta da quel Ministro, S.M. mostrò di non averne inteso nulla, e bruscamente disciolse il Consiglio.

Io mi trovai appunto in casa del Principe di Cassaro al ritorno dal Consiglio e però da li stesso potei udire tutto quanto vengo ad esporle, come altresì mi disse che proponevasi in giornata di mandare a S.M. la di lui rinunzia formale per iscritto. Egli deplora vivamente un tale risultato e ne teme le funeste conseguenze per questo paese, come già si vedono pubblicamente annunziate dai giornali di Londra nelle mozioni fatte al Parlamento che V.E. avrà ben vedute prima d'ora. Il Principe suddetto si espresse chiaramente in Consiglio con queste parole:<Se noi avessimo ragione anch'io opinerei di non lasciarcene imporre dall'Inghilterra difendendoci fino all'estremo ed anche farci seppellire sotto le ruine, ma purtroppo abbiamo torto, e l'Inghilterra ha tutta la ragione contro di noi>. Tali cose sviluppò egli francamente in Consiglio, ma senza alcuna speranza di successo, finalmente nel mentre io mi congedava da lui si lasciò sfuggire anche queste parole <già prevedo che finiremo con qualche Pulcinellata> ... Crosa di Vergnani».

«Napoli, 19 marzo 1840 ... Facendo seguito a quanto ebbi a riferirle col mio precedente foglio N. 360 riguardo ai dissapori di questa R. Corte colla Inghilterra soggiungerò che fino al giorno di jeri il Principe di Cassaro non aveva più data la sua formale rinunzia per iscritto a S.M. dalla carica di Ministro delli Affari Esteri, dimodochè finora nulla havvi di nuovo in proposito; crederei che a ciò sia stato egli consigliato dal Conte di Lebzeltern, Ministro d' Austria.

Da questa R. Corte non si è ancora data risposta alla nota pressantissima di questa Legazione Britannica... Intanto qui si danno disposizioni di guerra onde mettersi in difesa da ogni ostilità di quella Potenza, vale a dire, si armano tutti i forti, si spediscono truppe lungo le coste, e specialmente per la Sicilia. Il Ministro di guerra con espressa R. ordinanza ha chiamato sotto le armi tutti i contingenti di riserva incorporandoli all'Armata di attività, e avvisando tutti di tenersi pronti al primo segnale onde portarsi alle rispettive destinazioni.

S.M. il Re si è recato di persona in Salerno l'altro jeri onde assistere allo imbarco di vari Corpi di Truppe per la Sicilia, ed è tornato in Città jeri mattina. Questa popolazione finora è pienamente tranquilla... Crosa».

«Napoli, 21 marzo 1840 ... S.M. Siciliana avendo conceduta la dimissione del Ministero delli affari esteri al S. Principe di Cassaro, lo ha surrogato col S. Principe di Scilla, da cui è già pervenuta al Corpo diplomatico la qui annessa partecipazione... Crosa».

«Napoli, 23 marzo 1840 ... Già era noto a Vostra Eccellenza ... che il Principe di Cassaro mediante il nuovo Trattato di Commercio era riuscito a combinare altresì la rescissione del famoso contratto a privativa dei zolfi di Sicilia, di cui tanto lagnavasi l'Inghilterra e così in sostanza, di un cattivo affare egli ne aveva fatto uno eccellente per questo paese, lottando sempre contro le immense difficoltà suscitategli dai suoi avversari, troppo interessati a sostenere quella privativa.

Egli è già noto all'Eccellenza Vostra come S.M. Siciliana aveva dapprima deciso di annullare quel fatale contratto, anzi aveva permesso formalmente al Principe di Cassaro di partecipare tale annullazione all'Inviato Britannico con suo biglietto in data dei 2 febbraio, quale egli prudentemente si fece dettare da S.M. medesima, ma improvvisamente il Re mutò consiglio, ossia piuttosto sospese affatto e rimandò a tempo indefinito la effettuazione di quel suo divisamento, subordinandolo a tali e tante clausole che ne rendevano impossibile la esecuzione. Questa seconda decisione fu presa dietro alle vivissime rimostranze del Ministro dell'Interno, Cav.e Santangelo, il quale riuscì a voltare in tal senso l'animo di S.M. facendosi anche appoggiare dal confessore del Re, Monsignor Cocle, a cui mostrò egli di cedere la grave responsabilità di tale affare. Difatti Monsignor Cocle si adoprò efficacemente a persuadere S.M. che non potrebbe in coscienza rompere il noto contratto dei zolfi, a meno che non indennizzasse ampiamente, e fino all'ultimo soldo, la compagnia francese di tutti i danni alla medesima risultanti per tale rescissione. Quindi fu stabilito di mandar per le lunghe questo affare riassumendolo da capo, e raccogliendo i voti e i pareri di infinite autorità, di tutti gli interessati.

Allora l'Inviato Britannico S. Temple dopo avere lungamente pazientato per compiacenza attese le preghiere del Principe di Cassaro (che sempre da un giorno all'altro in buona fede lusingavalo di tale annullazione) credè affatto deluse le sue speranze dopo quel risultato, quindi non poté ormai ritardare più oltre a dare corso alla sua nota ufficiale in senso di quanto già l'Inghilterra reclamava da 18 mesi a questa parte, vale a dire allegando essere il contratto dei zolfi un'aperta infrazione al Trattato del 1816 fra le due Corti, quindi esigendone la pronta rescissione, non che il compenso di tutti i danni sofferti in conseguenza di ciò dai sudditi Inglesi, e chiedendo una risposta immediatamente. Il Sig.r Temple soggiunse e dichiarò al Principe di Cassaro che non avrebbe potuto aspettare tale risposta oltre a una quindicina di giorni impreterribilmente... Da quella nota derivò tutta la irritazione del Re manifestata nel Consiglio dei 16 corrente come già io le narrava. S.M. dice in oggi che sempre avea raccomandato specialmente al Principe di Cassaro che bene invigilasse onde non venisse mai alcuna nota ufficiale di reclamo dall'Inghilterra, volendo egli in ogni tempo essere in assoluta libertà delle sue determinazioni in proposito, e quindi si cominciò ad incolpare lo stesso Principe per non aver saputo impedire suddetta nota, che parve al Re ed ai suoi Consiglieri, troppo imperiosa ed offensiva per la dignità di sua Corona. Nel discorso animatissimo che il Re tenne in Consiglio (e di cui già le diedi ragguaglio) sulla necessità di non lasciarsene imporre dalle minacce dell'Inghilterra, e sulle terribili conseguenze di un blocco, S.M. disse pure tra le altre cose, che anzi questo blocco ridonderebbe in danno degli Inglesi annientando l'esteso loro commercio in questi paraggi, come altresì vice versa riuscirebbe di vantaggio ai negozianti delle due Sicilie operando come uno stimolo maggiore per eccitare ed attivare l'industria nazionale, i quali principi per verità sembrano alquanto speciosi, e forse inauditi finora fra le massime correnti di politica economica. Concludendo S.M. intuonando l'inno di guerra, e disponendo tutto quanto per prendere

un' attitudine imponente, in specie col mandare molte Truppe in Sicilia, affidandone il comando al Generale Filangeri.

Intanto deliberò di spedire a Londra direttamente il Principe di Castelcicala suo ajutante di campo (figlio dell'antico ambasciatore) eccellente persona ma di cognizioni alquanto limitate in materie civili, e insieme con lui l'avvocato Cacace, con istruzioni per dilucidare gli insorti dissapori, e manifestare positivamente le sue vere intenzioni presso il governo Britannico.

Dovendosi però sempre rispondere alla nota dell'Inghilterra, il Re mandò il Commendatore Caprioli, suo segretario particolare, al Principe di Cassaro con una minuta di risposta onde la rimettesse al Sig. Temple. Tale risposta era in termini piuttosto risentiti, e soprattutto esprimeva la impossibilità di rescindere immediatamente il noto contratto degli zolfi. Il Principe replicò che avendo già egli scritto diversamente per ordine del Re medesimo all'Inviato Britannico in data del 23 febbraio scorso, ed anzi in senso affatto contrario non credeva più compatibile coll'onore suo di rescrivere oggi secondo le ulteriori idee di S.M. tanto più stimandole esso decisamente pregiudizievoli al bene dello Stato, e che appunto per tale motivo egli aveva pregato S.M. di dispensarlo dal Portafoglio degli Affari Esteri. Nella sera di quel giorno, il M.se di Pietracatella Presidente del Consiglio dei Ministri indusse il medesimo Principe a venire con lui da S.M. onde tentare di viva voce qualche migliore intelligenza ma tutto fu invano perché il Re non volle affatto ricevere il detto Principe.

L'indomani S.M. mandò ancora da lui il Marchese Del Carretto Ministro della Polizia, col Cav.e Parisio Ministro di grazia e giustizia, con altro progetto di risposta onde il suddetto Principe la scrivesse al Sig.r Temple nei seguenti termini, cioè che l'importanza dell'affare esigendo qualche maggiore discussione S.M. aveva determinato d'inviare a Londra due suoi commissari per tale oggetto, cioè il Principe di Castelcicala, e l'avvocato Cacace.

Sopra di ciò il Principe di Cassaro chiese il permesso di aggiungere in tal caso che scriveva quel biglietto per ordine espresso, e nei termini precisamente voluti da S.M., a cui aveva in pari tempo rassegnata la sua dimissione.

Quest'ultima replica del Principe di Cassaro dispiacque sempre più al Re che allora nel primo impeto di collera fu tentato di punire con severità la resistenza del Principe di Cassaro qualificandola di aperta disobbedienza agli ordini del Sovrano, per cui aveva incorsa la disgrazia di S.M. e meritava di essere formalmente destituito da ogni sua carica. Per buona sorte nulla di ciò venne realmente eseguito; bensì il Re vedendo ormai irremovibile il Principe di Cassaro determinò finalmente di concedergli la sua dimissione, e rimise il Portafoglio degli affari Esteri al Sig.e Principe di Scilla Duca di S.ta Cristina che fu già ambasciatore in Ispagna quindi anche presso la nostra R. Corte in occasione delle prime nozze di S.M. Siciliana colla Principessa di Savoia, Maria Cristina. A proposito di quest'ultima dirò incidentalmente come tutti qui osservano che se ancora vivesse quella Regina probabilmente questo Sovrano non si troverebbe negli imbarazzi in cui si è gettato al dì d'oggi propriamente de gaité de coeur.

Ripigliando ora la storia dei fatti debbo ragguagliare l'Eccellenza Vostra di una seconda nota che l'Inviato Britannico volle ancora soggiungere in data del 20 corrente ... Il Sig. Temple adunque abbastanza informato di tutto l'occorrente volle fare un ultimo tentativo per vedere di calmare la tempesta, quindi scrisse al Principe di Cassaro che mentre egli attendeva da questo Governo il risultato della sua prima nota analoga a quanto l'Inghilterra avea chiesto sinora inutilmente da ormai diciotto mesi a questa parte intanto gli erano pervenute alle orecchie le strane dicerie di supposti armamenti per parte di questo governo medesimo, di cui l'oggetto si pretende relativo alla materia in questione con l'Inghilterra, ch'egli Sig. Temple, avrebbe troppa alta idea della saviezza di S.M. e troppa fiducia nei di Lei sentimenti verso la Gran Bretagna per non prestar fede affatto alle suddette dicerie, tanto più avendogli S.M. medesima più volte ripetuto il suo vivo desiderio, e ferma intenzione di mantenersi sempre e ad ogni costo in buona relazione con l'Inghilterra. Concludeva il Sig. Temple il Principe di Cassaro di ottenergli al più presto possibile una soddisfacente risposta.

Questa seconda nota si trovò a giudizio di questi miei Signori Collega concepita in termini assai misurati, ed opportuni per sedare le bellicose effervescenze e a richiamare gli spiriti a più maturo consiglio se sia possibile ancora. Tale nota giunse però al Ministero degli Affari Esteri nel giorno istesso in cui ne usciva il Principe di Cassaro; quindi il Principe di Scilla immediatamente rispose al Sig. Temple, in data 21 corrente, segnandogli ricevuta di questa nota, e assicurandolo che prenderebbe quanto prima gli ordini da S.M. riserbandosi a riscontrarlo in proposito.

Nel giorno seguente l'Inviato Britannico replicò per la terza volta altro suo biglietto al Principe di Scilla, insistendo colla massima premura, attesa l'urgenza della circostanza, onde ottenere la sospirata decisione che egli dovrebbe spedire a Londra con apposito corriere al più presto possibile ... Crosa ».

«Palermo, 24 marzo 1840 ... Eccessivo si è da due giorni l'allarme che domina in Palermo, e così credo, anzi dicesi di tutta la Sicilia per le misure di difesa, che prende nei porti principali dell'Isola il governo Napoletano, di cui ne è generale il mistero, e per cui moltissimi sono i commenti che si fanno... mi limiterò sottoporle quanto intesi io stesso come più degno di fede. Jeri sera in questa prima società (in casa Partanna, ove mi portai espressamente per meglio verificare quanto da due giorni si sparge non ostante non fossi troppo in ben essere) da alti personaggi in grado di conoscere le cose.

Si dava per sicuro da persona rimarchevole che una lettera da Siracusa a lui diretta le annunciava aver S.M. Siciliana colà spediti con appositi vapori due battaglioni di truppe in numero di mille e duecento. La Marchesa di Rudini¹¹⁷ figlia di S.E. il Principe di Cassaro assicurava aver ricevuto da Trapani una lettera colla quale le si dava per certo che si attendeva in quel porto straordinaria truppa Svizzera ed un gran personaggio per sabato, al

¹¹⁷ D. Livia Statella, moglie di D. Francesco Starabba marchese di Rudini, madre dell'Antonio che nel 1866 sarà sindaco di Palermo poi presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

cui effetto si preparava il palazzo dell'Intendente per riceverlo giusta gli ordini ministeriali ricevuti, e si pretendeva essere la stessa M. Sua.

Si disse poi, e questo sussiste, che tutta l'ufficialità del Castello è consegnata in quartiere, per ordine, giunto jeri l'altro col telegrafo, ogni sera un ora prima di notte, e che d'essa come quella dell'altra truppa di linea abbiano rinnovato jeri mattina pure d'ordine superiore il giuramento di fedeltà nelle mani del Luogotenente, e più persone della società stessa narravano che alcuni uffiziali di loro conoscenza le avevano confidato, che già furono distribuiti molti cartocci a palla ad ogni soldato, e che i reggimenti loro hanno l'ordine al terzo colpo di cannone che sentiranno dal castello debbano subito marciare senza saper dove, che li cannoni del Castello sono aumentati di numero, armati di tutto punto, e che vi è altresì la proibizione di lasciar accostare qualunque siasi barca al castello stesso. Più che la Gendarmeria, quale faceva il servizio interno pei ladri, ha ricevuto l'ordine di custodire il litorale marittimo in osservazione dei legni che tentassero di approdare in questi porti; aggiungendosi ancora esservi l'ordine di armare tutte le torri, concludendosi che tutti i napoletani, sì civili che militari che qui si trovano mostrano una paura terribile, raccontandosi che van gridando <ci simmo per noi l'è fatta>, e pur troppo se arrivasse qua un movimento i napoletani son fatti in pezzi, correndo già le minacce.

Volgarmente si blatera essere queste difensive misure prese per timore di un blocco per parte dell'Inghilterra, perché S.M. Siciliana non volle aderire alle vive istanze di quel Ministro in Napoli di sciogliere assolutamente il contratto dei zolfi, pretendendosi che il medesimo abbia già abbassato lo stemma inglese. Qualche cosa di questo pure da taluni in tale società si è detto, ma da altri più istruiti, fra cui lo stesso Principe di Partanna si sosteneva essere tutto questo il timore di uno sbarco per parte della Francia dopo la salita al Ministero del Sr Thiers, appoggiando il supposto da private lettere, che annunziano marciare sopra Napoli 12 milla tedeschi.

Tutti però conchiusero, ed a chiare note, che il Re di Napoli è un vero Pulcinella, un pazzo che si guarda al di fuori, e non sa che sta troppo male al di dentro, troppo essendo detestato e dai napoletani e dai siciliani, e che al solo presentarsi non già di una flotta, ma di una sola nave da guerra con bandiera sia inglese, sia francese, che facesse conoscere ai palermitani di volerli sollevare dall'oppressione che li affetta cotanto, la rivolta è sicuramente spiegata, ed io schiettamente secondo il mio solito parlando all'E.V. dirò che pur troppo la cosa non mancherebbe ciò arrivando, mentre lo spirito pubblico è eccessivamente esaltato. ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 25 marzo 1840 ¹¹⁸... La fermezza del Principe di Cassaro nel rinunziare al Ministero piuttosto che sottoscrivere ciò che in sua coscienza credeva egli indecoroso pel suo Re e pregiudizievole al suo paese ha eccitato presso tutti il più vivo interessamento e riscossa la generale approvazione. Si osserva inoltre che da tanto tempo questo leale e saggio Ministro disimpegnava le funzioni affidategli dal Re malgrado venisse da lui trattato

¹¹⁸ Dispaccio n. 366

con nessuna apparenza di fiducia e di estimazione. Inoltre è noto abbastanza non essere egli certamente troppo facoltoso, padre di numerosa famiglia, e già da molti anni aver esso abbandonato la cura dei proprii affari in Sicilia, per lo che il suo patrimonio non vi ha guadagnato sicuramente.

Dopo tutto ciò trovasi costretto al duro passo di ritirarsi attivamente avendo pure corso qualche rischio di maggiori disastri per parte dell'ira sovrana fieramente esacerbata dalle resistenze di questo ammirabile Ministro. Non di meno la sua perdita ha rincresciuto vivamente al Re che in suo cuore non poteva a meno di stimare altamente le nobili di lui qualità, ed anche dispiacque moltissimo agli stessi suoi nemici, vedendo essi abbastanza l'effetto morale che risulterà necessariamente da questo fatto agli occhi del mondo, mentre in Europa conoscevasi pienamente il carattere del Principe di Cassaro; come vice versa quello del suo Sovrano e del paese in cui regna, e nel corso di questi giorni io vidi più volte suddetto Ministro sempre eguale a se stesso, e veramente sublime nella sua disgrazia, afflitto bensì, ma serbando quella calma dignitosa che soltanto può essere ispirata da una retta e illibata coscienza... sempre meglio il prevenire in tempo i malanni con provvida vigilanza, anziché doverli poi rimediare con grave pregiudizio e disdoro, E questo appunto ciò che qui si prevede ora da tutti, vale a dire, che in ultima analisi questo Governo dovrà pur troppo soggiacere a gravosi sacrifici pecuniari sia per le indennità verso la Compagnia francese dei zolfi, sia per quelle verso gli Inglesi, sia finalmente per le spese inevitabili di tutti questi armamenti.

Oltre ciò rimarrà eziandio a valutarsi in faccia alla pubblica opinione il maggiore discredito che ne ridonderà necessariamente sul Governo, sia presso i sudditi che debbono pagare, sia presso gli esteri che vogliono giudicare. E questi sono i dolorosi cocenti pensieri da cui è afflitto l'ottimo Principe di Cassaro nel ravvisare la origine e le conseguenze della catastrofe di cui è stato egli vittima illustre mentre in buona sostanza la fatal questione dei zolfi era il vero oggetto cui miravasi dall'Inghilterra nel prestarsi al nuovo Trattato di commercio con Napoli ... Il Conte di Lebzeltern Ministro d'Austria dicevami ultimamente <Comunque si sciolga questa complicazione sempre sarà bruttissima cosa per Napoli, o sia che svanisca in fumo tanto fracasso militare innanzi a qualche dimostrazione ostile dell'Inghilterra, o sia che questa Potenza credevasi troppo grande e forte per venir seriamente in lotta con Napoli. Nel primo caso è da temersi soprattutto per la Sicilia, atteso il fermento che vi regna e senza dubbio la prima cosa che si farebbe dagli Inglesi in stato di guerra sarebbe favorire una rivoluzione in Sicilia, atteso il fermento che vi regna ...> Questo Ministro di Prussia conte di Gonzieff mi parlò all'incirca nel medesimo senso, fuorché sul punto della Sicilia soggiunse <peraltro le Potenze staranno cogli occhi aperti se mai l'Inghilterra mostrasse davvero di volersi impadronire della Sicilia, il che certamente non soffriranno giammai a verun patto> ... Crosa».

«Napoli, 26 marzo 1840 ... Non ha più luogo la partenza de' noti due commissari di S.M. per Londra, il Principe di Castelcicala e l'avvocato Cacace e ciò naturalmente in seguito a migliori riflessioni di questo governo come

altresi per effetto de' salutari consigli del Ministro Inglese, il quale francamente ragionando col nuovo Ministro Principe di Scilla gli fece conoscere tutta l'incongruenza di siffatta determinazione, non potendosi supporre, diceva egli, che l'Inghilterra tenga in Londra un linguaggio diverso da quello che tiene in Napoli per mezzo di sua Legazione. Giova quindi sperare che questo primo passo dia luogo a rinvenire forse col tempo dalle disposizioni prese ab irato. Per verità non potrebbesi finora averne troppa lusinga sembrando che il Re voglia mostrare una mal intesa fermezza nell'adottato partito di resistenza, in specie dopo la splendida ritirata del Principe di Cassaro. Egualmente sento differita la partenza del Generale Filangeri per la Sicilia ove era destinato qual comandante in capo delle forze colà spedite ... già si aggiunge il malcontento della truppa che si fece marciare subitamente senza esser provvista del necessario. Quindi accadde che i soldati mancarono perfino dei viveri per un'intera giornata; in vari luoghi (e precisamente nella tappa di Eboli) dovettero dormire sulla nuda terra, soffrirono assai del freddo, perché si fecero partire vestiti da estate, onde renderli più agili al cammino, e contandosi sull'avanzare delle buona stagione, ma il guaio fu che appunto ne' decorsi giorni si ebbero intemperie fortissime e rigidità veramente straordinaria di temperatura, essendo anche ieri caduta la neve in Napoli... Crosa».

«Messina, 27 marzo ... Qui e per tutta l'isola, sono più giorni, che vi è un'allarme generale. Tutto ad un tratto si armarono a guerra questa Cittadella e il forte del Salvatore, e si sta armando l'altro di Porta reale bassa; tutti i militari, ch'erano in città furono richiamati in Cittadella, ove vi pernottano. Vi è in campo una leva marittima, che sino da 1820 era stata qui abolita; infatti questo Comandante del porto ritirò li permessi d'imbarco da' marinai e Capitani disimpiegati. Il 23 stante il pacchetto a vapore il Ferdinando II sbarcò qui sei compagnie, 4 di pionieri, e 2 di cannonieri. Si vuole per certo, che via dalle Calabrie per terra verranno qui in due fazioni mille e duecento uomini di cavalleria, e con questi si completeranno dodici mila uomini, fra Cavalleria, Gendarmeria, Lancieri, Cannonieri, pionieri, Granatieri, e fanteria. Si conferma la voce, che dal pacchetto a vapore il Nettuno, arrivato jeri qui vuoto da Siracusa, fu trasportata anche colà della truppa, ed altra ne fu ivi sbarcata dal suddetto Ferdinando II, sotto gli ordini del Generale De Souchet, e che si sta quel forte anche a guerra fortificando, ed infatti in precedenza da Napoli, a causa di venti contrarj, trovasi qui un legno con cannoni, e mortai per detta Siracusa. Il restante della truppa si attende qui per mare.

L'oggetto positivo di una così improvvisa misura non si conosce; molte dicerie qui si sono sparse: fralle quali quelli di aversi timore di sbarco degl'Inglese, con i quali vi è il dissapore per non aversi voluto dal Governo Siciliano rescindere il contratto de' zolfi, di temere sullo spirito pubblico, o di avere scoperta qualche trama, essendovi, pare, del malcontento ... Ruggieri».

«Napoli, 27 marzo 1840 ... Nel Consiglio di Stato del 16 corrente presieduto da S.M. i soli due Ministri che opinarono contro alle deliberazioni

adottate dal Re nell'affare dei zolfi furono il Principe di Cassaro e il Marchese di Pietracatella; il primo avendo chiesta in voce la sua dimissione nel Consiglio medesimo a S.M. senz'effetto, nel dì seguente il Marchese di Pietracatella rinnovò la medesima di detto Principe a S.M. che allora fortemente adirata rispose ordinando un decreto di preta destituzione contro di lui mettendo però un'antidata. Il Marchese di Pietracatella non potendo a ciò prestarsi offrì anch'esso la sua rinunzia al Re che non volle punto accettarla. Pochi giorni dopo egli dovette contrassegnare il R. decreto della dimissione concessa da S.M. al Principe di Cassaro, con tutto ciò si crede assai difficile che l'austerità dei principi dell'attuale Presidente del Consiglio possa lungamente conciliarsi col carattere di S.M..

Il Principe di Cassaro si regola con molta prudenza vivendo ora piuttosto ritirato dopo la disgrazia da lui fatalmente incorsa presso S.M.. Jeri egli fu invitato dal Ministro Inglese a un grandissimo pranzo diplomatico, che facilmente poteasi interpretare a di lui contemplazione, quindi ebbe la delicatezza di scusarsene, onde evitare ogni occasione di chiacchiere nel pubblico. Esso ave pure divisato di fare una gita di qualche tempo a Roma e in Toscana onde distrarsi alquanto dalle sofferte amarezze, ma poi mutò pensiero, non volendo con ciò darsi apparenza di apprensione mentre egli non crede al certo di aver nulla da rimproverarsi. Quindi ha rimesso ad altro tempo l'effettuazione di questo suo progetto. Credesi di poter attribuire tale mutazione ai consigli del Conte di Lebzeltern, Ministro d'Austria.

Quest'ultimo si mantiene con molta riserva e circospezione; dal complesso delle cose inclinerai a giudicare ch'egli attende istruzioni dalla sua Corte, e che forse questa terrà un linguaggio piuttosto severo presso il re di Napoli, o almeno assai positivo esortandolo a non persistere nella sua mal intesa fermezza che potrebbe attirare gravi calamità su questo paese, e forse dar luogo o pretesto a nuove complicazioni politiche. In quanto ad una possibile mediazione del Gabinetto Imperiale d'Austria presso l'Inghilterra pare, secondo il linguaggio sinora tenuto dal Sig Temple che non sarebbe quella punto accettata dal governo Britannico mentre in oggi tutto ciò che mai potrebbesi tentare da terzi in questa vertenza, si ridurrebbe a consigliare S.M. Siciliana onde voglia e sappia cavarsi d'imbroglio al più presto possibile. Queste sono le precise parole del Sig. Temple che egli usò meco in conversazione.

Sento che il medesimo siasi espresso in tal senso, e anche più fortemente col Principe di Scilla nella conferenza da lui avuta riguardo la missione a Londra dei noti commissari il Principe Castelvicala e l'Avvocato Cacace, dicendo esso chiaramente essere inutile il mandar colà due soggetti che assolutamente non sarebbero ricevuti. Quindi è che per ora non si parla più affatto di tale missione.

Intanto vannosi continuando tuttora le disposizioni militari, il che peraltro non dovrebbe recare sorpresa quand'anche il Re fosse già disposto in suo cuore a mutar consiglio, mentre in oggi egli trovasi ormai troppo inoltrato, e compromesso pubblicamente per non poter retrocedere, senza qualche novità o incidente che salvasse almeno l'apparenza del suo decoro ... Crosa».

«Napoli, 29 marzo 1840 ... Intanto continuano i movimenti militari; le truppe che partirono per via di terra onde recarsi in Sicilia soffrono assai del tragitto, anche a motivo delle cattive strade rese sempre più impraticabili dalla pessima stagione attuale, e dalle enormi quantità di nevi cadute sulle montagne di Calabria ai quali disagi per verità poco avvezze sinora queste milizie.

Ciò intesi l'altro ieri dal generale Filangeri che tuttora qui si ritrova e che è stato uno dei caldi fautori delle disposizioni fin qui adottate da S.M., uno dei Consiglieri che la pubblica voce accusa come interessato fortemente nella questione, d'accordo col Ministro dell'Interno Cav. e Santangelo; l'altro ieri egli entrò in materia con me attivamente con molto calore difendendo la determinazione e il contegno del suo Sovrano: <...qualunque siasi il merito della questione diceami esso, e concedendo ancora che fosse da abolirsi il Contratto dei zolfi, tosto ché un'altra potenza viene minacciata per forzargli la mano, sarà mai vero che si imponga la legge ad un Re di trent'anni. Quindi è che egli ha dovuto ad ogni costo pensare a porre in salvo la sua indipendenza, la dignità di sua Corona. Prima di tutto egli ha provveduto alla Sicilia, non tanto perché tema verun'aggressione dall'Inghilterra, quanto per imporre a quei sudditi suoi sempre irrequieti e mal consigliati che forse potrebbero compromettersi mal a proposito. Tale premura del Re è stata un pensiero del tutto paterno. In quanto poi alle pretese degli Inglesi specialmente per indennità, queste sono veramente assurde dopo che essi già fecero tanti profitti sterminati appunto coll'incaricamento dei zolfi derivato dal contratto>.

Egli mi soggiunse con aria di gran mistero <credo che il Ministro d'Austria si vada adoprando con molto impegno per una mediazione, e ultimamente è stato molto tempo in conferenza con S.M.>

Per altro niente di vero in tutto ciò, mentre anzi io so di certo che il Conte di Lebzelter non è punto stato da S.M. in questi giorni, d'altronde il Re non lo ama per niente affatto. Io osservo benissimo che il detto Ministro si dà gran movimento, ma finora non può aver ricevuto ancora nessuna istruzione da Vienna mancandovi il tempo materiale. Supporrei pertanto che l'astuto generale Filangeri volle farmi fausse confidence per iscoprire che cosa gli avrei risposto; da canto mio mi regolai tutta la occorrente circospezione, ascoltando i suoi veementi discorsi in proposito.

Il corriere venuto da Londra l'altro ieri ... ha recato nuove istruzioni al Sig. r Temple per continuare le sue insistenze presso questo Governo e lo ha prevenuto ancora delle altre consentanee istruzioni spedite all'Ammiraglio Stopford che trovasi a Malta; il detto ammiraglio dovrà dipendere dalle direzioni che li giungeranno dall'Inviato Britannico Sig. r Temple, e quest'ultimo dopo che sarà trascorso un termine estremo perentorio senza aver ottenuto risposta soddisfacente dal Governo di Napoli comincerà a metter in opera i mezzi di ostilità colla seguente gradazione progressiva: 1° cattura dei bastimenti siciliani con carico di zolfo, sequestrandosi il solo carico, e rimandando i bastimenti; 2° cattura indistintamente di tutti i legni con bandiera siciliana; 3° blocco generale di tutte le coste del Regno delle due Sicilie.

Riguardo a questa ultima minaccia del blocco Inglese, il generale Filangeri me ne parlò anch'egli con aria d'indifferenza totale esprimendosi ne seguenti termini: <questo paese ha sofferto già per dieci anni il blocco degli Inglesi in tempo di Murat e del sistema continentale di Napoleone, quindi non sarebbe cosa nuova pel Regno di Napoli, d'altronde in ogni evento facilmente si potrebbe organizzare un servizio terrestre per Civitavecchia con due o tre mila bestie da soma, facendo venire da quel porto franco tutto quanto sarebbe necessario per la consumazione del Regno e Civitavecchia non potrebbe che guadagnarvi assai e tutto si rimedierebbe col tempo> ... La rendita dei fondi pubblici non fece ancora ribasso sensibile, mantenendosi tuttora sul 104 all'incirca.

Finora la popolazione si mantiene in piena tranquillità, però l'attitudine guerriera presasi dal Sovrano non sembra esser punto secondata dall'aura del pubblico favore, mentre nel basso popolo altrimenti non chiamasi il Re che colla derisoria denominazione di Napoleoncino ... Crosa».

«Palermo, 30 marzo 1840 ... Continua tutt'ora questo Governo a fortificare tutte queste spiagge con tutta attività, e segue sempre in questa popolazione l'allarme, come seguitano li discorsi di cui ebbi l'onore di farle cenno ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 3 aprile 1840 ... esaminando imparzialmente l'attual controversia si scorge a colpo d'occhio negli scritti del Principe di Cassaro, una tal evidenza di ragioni e precisione di fatti non che tal purezza di sentimenti che al certo seduce a favore della di lui opinione e viceversa nello immenso profluvio delle contrapposte dicerie, non si ravvisano al certo i pregi medesimi. Ma prescindendo da ciò, la prudenza e la politica esigevano al certo di prevenire e evitare siffatta questione, invece di lasciarla incancrenire, come si è fatto.

Ad ogni modo ammettendo pure tutto il buon dritto dalla parte di Napoli conveniva pur a saperlo far valere in tempo utile presso l'Inghilterra o procurarsi tale appoggio di forza morale nella pubblica opinione del proprio paese che altamente ne provocasse l'entusiasmo nazionale, o finalmente ad ogni costo, sottrarsi al disdoro di una lotta troppo ineguale, correndo altresì tutti gli altri pericoli e danni incalcolabili per la interna prosperità e sicurezza che ne deriveranno certamente, anzi ognora di più a misura che tale stato di cose si andrà prolungando ... Crosa».

«Palermo, 3 aprile 1840 ... Seguitano sempre le misure di difesa intorno questo littorale, ed in ispecie in questa capitale, aumentando in conseguenza l'allarme, il generale malcontento e le pubbliche dicerie.

Ora si pretende che il timore di uno sbarco in Sicilia degli Inglesi sia un astuzia per coprire altro più serio timore cioè lo sbarco in quest'Isola di S.A.R. Don Carlo Principe di Capua con una quantità di rifugiati spagnoli per farvi nascere una rivolta, che in tal caso dovrebbe il governo napoletano aspettarsi troppo essendo queste popolazioni disgustate. Questi discorsi

occupano intieramente la primaria società, ed erano fatti da influenti persone me presente, non più di ieri sera.

Per tema di sollevazione S.E. il Luogotenente G.le Funzionante radunò l'altro giorno un consiglio di guerra coll'intervento di distinti personaggi, fra cui li Principi di Trabia, e Partanna, che deliberò essere necessario di trasportare in prevenzione li detenuti da queste nelle carceri nuove a mare ma non ancora ultimate, perché qua in simili sgraziate circostanze sono sempre soliti i sollevati far sortire dalle prigioni la canaglia, per aiutarli. Sono pure accertato, e da persone in grado di saper il vero delle cose, che tutti li giorni seguono sì in Palermo che nell'interno dell'Isola per parte della Polizia arresti di persone sospette in ispecie di corrispondenza contraria al governo.

...

L'allarme pubblico è tale che tante famiglie buone, ma troppo credule, e timorose fanno una quantità di provviste, adducendo che rimarranno molto tempo senza pane.

Manca ancora il corriere di Napoli ed estero dal giorno 29 p.p. marzo, come pure quello che doveva giungere jeri; la polizia fa spargere che da annunci telegrafici di Messina si sa che non possono transitare da Messina a qua per le acque, ma giunsero le lettere di Messina particolari e regolarmente, per cui moltissimi sostengono che per ordine governativo sono in Messina fermate tutte le lettere di Napoli ed estere, ed ivi lette dalla polizia, che tanto ritarda il loro corso essendo molto forte la corrispondenza; corre altresì voce che in Messina la nuova truppa abbia colà portato il vajuolo nero, e che vi mena qualche strage, per cui aspettandosi qui nuova truppa da Napoli, vi è molto malumore per tema che rechi qualche malattia grave.

E' usanza in questa capitale in ogni anno al 1° di aprile far correre le inavvedute persone qua e là inutilmente per ridere alle loro spalle. Nella circostanza che questo Sr Prefetto (uomo a far tutt'altro che a regolar la polizia in Palermo), non sa celare il suo personale spavento se avesse luogo per disgrazia un movimento, le fu rimessola sera delli 31 p.p. marzo un piego riservato anonimo col quale era avvisato, che all'indomani doveva aver luogo nel pubblico passeggio detto la flora una congiura, e che se egli si fosse colà portato dallo scrivente avrebbe ascoltato importanti rivelazioni. Fè d'esso subito porre in osservazione le sue guardie, in luoghi vicini nascoste, mandò un commissario di qua, un ispettore di là e ben per tempo si portò sul posto con due gendarmi travestiti, aspettò con pioggia e vento fino alle 3 dopo mezzodì, tornando a casa infreddato, ed arrabbiato raccontando a tutti la cosa, che io intesi la sera in casa Partanna, ove si rise assai alle sue spalle.

Ad un altro bel spirito venne in pensiero di mandare un biglietto alle guardie d'onore coll'ordine di recarsi all'indomani per tempo dal loro capo Principe di Furnari in gran tenuta e ben armati, tenendo segreta la cosa, per cui taluni furono burlati, e confessarono che con queste misure governative al ricevere tale ordine credettero il Re in Palermo in incognito.

A quest'ora V.E. avrà ricevuta l'ultima mia ufficiale con cui le rassegnai copia dei nuovi reclami sporti al governo ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 5 aprile 1840 ... Altro avvenimento assai più grave e doloroso devo ora riferirle con sommo mio dispiacere, come egualmente oggetto di pena e sbalordimento per tutti. L'altro jeri sera il Principe di Cassaro ricevè improvvisamente per parte di S.M. l'ordine di allontanarsi da Napoli nel termine di 24 ore recandosi a Foggia (in Terra di Lavoro) e quivi restarvi relegato fino a nuovi ordini sovrani. Nella mattina seguente altra intimazione di maggiore urgenza gli sopravvenne, vale dire il Colonnello dei gendarmi Martinez significandogli in nome del Re che dovesse egli partire immediatamente, e senza parlare con alcuno come se fosse un reo di Stato: il detto colonnello soggiunse aver egli ordine di non muoversi dal luogo fin tanto che non fosse salito in carrozza e partito realmente detto Principe per la sua destinazione. Egli nulla poté conoscere di qual colpa precisamente fosse accagionato, e colla massima calma si rassegnò ad obbedire, tutto che si trovasse sprovvisto dell'occorrente per una così brusca ed improvvisa partenza. La casa sua risuonava di gemiti, e lo stesso Colonnello Martinez vedevasi piangere dirottamente commosso dalla disgrazia del virtuoso Ministro vittima del livore dei suoi nemici per quanto apparisce finora. Nel momento della partenza la contrada era affollata di gente il cui contegno era tutto di pietà e ammirazione verso l'illustre sventurato. Non si può affatto segnar con precisione sinora qual sia il titolo di reato per cui abbai egli dovuto soggiacere a tanta punizione. Una persona che parlò ieri mattina con Monsignor Cocle Confessore del Re mi dice averne inteso queste parole: <Sentirete in breve le prodezze del vostro Cassaro, leggerete delle belle cose> e nel discorso lo qualificava quale servitore umilissimo dei Signori Diplomatici. Da cotale asprezza di rampogne apparirebbe forse imminente qualche pubblicazione dei motivi che hanno potuto così eccitare l'ira sovrana contro il povero P.pe di Cassaro condannandolo in modo così violento senza forma di processo, e precisamente come usavasi in Francia anticamente colle famose lettres de cachet.

Questo deplorabile avvenimento ha sparso una specie di costernazione non solo per la stima generale di cui godeva quel Principe, quanto viceversa per l'idea poco favorevole che avrebbesi de suoi avversarij; quindi si riguarda un tal fatto come un triste augurio per questo paese, sembrando finora che un tal atto di rigore estremo possa derivare dalla gelosia o timore di alcuno cui forse dava ombra la presenza di quel probo e leale Ministro, temendosi che un giorno o l'altro, il Re disingannato potesse ritornargli la sua confidenza.

Altri suppongono che siavi in tutto ciò la segreta mira di fare di detto Principe una specie di bouc emissaire¹¹⁹ carcando sopra di lui tutti i torti e le maledizioni, e far di lui solo responsabile di tutte le occorse corbellerie. Quest'ultima sarebbe forse la più probabile interpretazione dal complesso delle circostanze... Crosa».

«Napoli, 9 aprile 1840¹²⁰ ... non si conosce affatto e non saprebbesi immaginare il vero motivo della violenta decisione di questo Sovrano contro il

¹¹⁹ Capro espiatorio

¹²⁰ Dispaccio n. 381

Principe di Cassaro che per verità ha eccitato la general commiserazione, tanta era la stima di cui godeva nel paese, quell'egregio ministro.

Si dice vagamente esser dispiaciuto a S.M. ch'egli continuasse a vedere in particolare i membri del Corpo Diplomatico e specialmente il Ministro Inglese. Pochi giorni dopo la di lui dimissione dal Ministero il Sig.r Temple lo aveva invitato con tutti gli esteri rappresentanti ad un grandioso pranzo, cui non invitò affatto il Principe di Scilla. Fortunatamente il Principe di Cassaro ebbe la prudenza e la delicatezza di scusarsi dal detto pranzo, ma tuttavia sembra che siasene fatta a lui un demerito presso di S.M..

Comunque siasi il Principe di Cassaro, dopo essere stato dimesso, si astenne scrupolosamente dal frequentar in casa dei signori diplomatici, ai quali non fece che una sola visita di complimento, ed una volta unicamente comparve ad una società del Ministro di Russia. Dal resto poi egli non avea certamente chiusa la sua porta e riceveva molte visite di condoglianze, che indirettamente sembravano col fatto censurare la risoluzione fatalmente presa dal Re di sacrificare questo ottimo suo Ministro... Altri tre antichi impiegati della suddetta Segreteria di Stato (Esteri) di cui si prevaleva il Principe di Cassaro, furono oggetto di personali animosità, al Commendator Ciaramelli venne intimato che per due mesi di tempo non si accosti al Ministero; al Sig. Viterbo fu tolta la cifra; al Sig. Borsotti egualmente furono sospese le sue attribuzioni sino a nuovo ordine¹²¹. Tutte queste mezze-misure per verità non sembrano troppo plausibili agli occhi del pubblico, sembrando unicamente effetto di personali diffidenze... Crosa».

«Napoli, 9 aprile 1840¹²² ... Si è sparsa la voce che il Principe di Cassaro abbia trovato forse a Foggia altri nuovi ordini del Re per essere trasferito in luogo di maggior punizione quale sarebbe la fortezza di Manfredonia. Queste non sono però finora che voci vaghe naturalmente derivanti dal dispiacere generale qui risultato da quella severa disposizione. Il Ministro d'Inghilterra ne va parlando francamente con molta irritazione, attribuendo ciò appunto alla sola idea di volersi inveire contro il Principe di Cassaro, onde punirlo del suo contegno nei noti due affari (dei zolfi, e del Commercio) coll'Inghilterra... Crosa».

“Napoli, 9 aprile 1840¹²³ ...Il Sig.r Temple annunciò che secondo le istruzioni del suo Governo, e attesa l'ostinazione di questo nel voler mantenere il contratto dei zolfi malgrado i reclami dell'Inghilterra, egli aveva dovuto dar corso alle sue istruzioni avvisando l'ammiraglio in Malta Sig. Stopfort, onde eseguisse le sue proprie che consistono per quanto si conosce, nel predare i bastimenti con bandiera siciliana, e specialmente i carichi di zolfo.

In seguito all'ultima nota del P.e di Scilla che annunziavagli qualche speranza di condiscendenza il Sig. Temple aveva risposto essere egli pronto a

¹²¹ Ciaramelli, Borsotti e Viterbo, saranno definitivamente dimessi dal ministero il 24 luglio 1840. Puniti per aver servito con fedeltà il loro ministro.

¹²² Dispaccio n. 382

¹²³ Dispaccio n. 383

fare tosto una seconda spedizione all'ammiraglio onde sospendesse ogni misura di ostilità e rappresaglia, e non comparisse nel Golfo di Napoli, come si teme, fra pochi giorni. Egli esigeva però in corresponsività che gli fossero comunicate le istruzioni datesi da qui al P.e di Castelcicala spedito a Londra, o che in altro modo gli si desse l'assicurazione di essere S.M. realmente risolta (come dicesi) alla immediata abolizione del monopolio dei zolfi non che al risarcimento delle indennità dovute ai sudditi Inglesi. Non essendosi risposto affatto a tali sue domande il Sig. Temple non diede coro alla seconda spedizione sospensiva... Improvvisamente nel giorno 5 corrente il Re venne assalito con le più veementi preghiere da S.M. la Regina Madre onde piegarlo ad allontanare le calamità che minacciano questo paese attesa l'irritazione dell'Inghilterra; il Re mostrò acconsentire alle materne insinuazioni, e quindi risolse d'interporre la mediazione dell'Incaricato di Francia da cui poc'anzi eragli stata rimessa una lettera dalla Regina dei Francesi anche relativa allo stesso argomento. Il Sig. d'Haussonville si maneggiò con molto impegno e propose l'idea di una lettera che verrebbe da li diretta al P.e di Scilla ... che venne bensì approvato dal Sig. Temple, ma viceversa niente affatto da S.M. che appena lo lesse saltò nuovamente in furia rompendo ogni trattativa. Ciò ebbe luogo il 7 corrente ... mi si annunciò la visita del P.e di Scilla e del Com. Caprioli i quali mi dissero con somma premura che venivano per chiedermi se io sarei disposto, venendo richiesto da S.M. a maneggiarmi per una mediazione presso il Ministro Inglese, mentre il Re inclinava assai a prevalersi per tale oggetto di un Inviato di Potenza Italiana e specialmente della nostra R. Corte cui l'uniscono tanti vincoli di parentela e buona armonia. Io risposi naturalmente mostrandomi pronto ad eseguire i desideri di S.M. ... mi dissero che correvano a ragguagliarne S.M. e sarebbero quindi tornati da me immediatamente colle più precise istruzioni. Difatti tornarono mezz'ora dopo richiedendomi con somma premura di maneggiarmi presso il mio collega Britannico onde volesse egli sospendere le venute della sua flotta nel Golfo di Napoli e le minacciate rappresaglie. Per verità conoscendo io l'umore violento ed instabile del Re ... credei necessario d'insistere presso detti Signori onde mi favorissero per iscritto le istruzioni sovrane. Promisero essi di farlo al più presto ma intanto mi scongiurarono di non tardare un istante ad esplorare le intenzioni del Sig. Temple al riguardo... scrissi tosto un biglietto al Sig. Temple il quale con tutta cortesia favorì tosto in mia casa ed ebbi con lui un lungo abboccamento. Si concluse il medesimo che egli mi darebbe nel giorno seguente un ultimatum delle sue pretese onde io tentassi di farlo approvare da questo Governo... io lo recai tosto al P.e di Scilla che fece chiamare il Com. Caprioli ed entrambi due si mostrarono soddisfatti ... per conseguenza l'affare sembrava totalmente accomodato... e così ci separammo andando quei Signori da S.M. per ragguagliarla... Poco dopo tornò da me il P.e di Scilla dicendomi tutto dolente che il Re era partito per visitare le coste, le batterie e che quindi il Com. Caprioli era subito corso a ricercarlo... quando poi sul tardi jeri sera mi capitò nuovamente il Com. Caprioli dicendomi che S.M. non aveva saputo risolversi senza consultare il suo Consiglio de' Ministri, che gli aveva a tale oggetto convocati in quella sera medesima; mi soggiunse essere egli sommamente afflitto di tali

dilazioni, e il P.e di Scilla esserne tanto mortificato che non aveva pur osato di tornare più da me, che pregavami tener viva la cosa presso il Sig. Temple... Dal complesso delle cose si conosce chiaramente esservi qui un forte partito che spinge il Re alle idee guerriere di resistenza armata facendogli credere che la flotta inglese non ardirà di attaccarlo se vedrà realmente la sua attitudine militare imponente. Forse sotto a ciò potrebbe celarsi qualche colpevole lusinga di dar luogo così a gravi disordini nella quiete pubblica di questo paese... Crosa».

«Napoli, 10 aprile 1840 ... È pervenuta a S.M. una lettera del S.to Padre ad oggetto di esortarla istantaneamente ad una conciliazione coll'Inghilterra. Si crede che queste premure ... siano venute per insinuazione della Regina Madre che purtroppo comprende la gravità dei mali a cui si va incontro così allegramente. Finora però non sembra che questi saggi consigli abbiano fatta impressione stabilmente sull'animo del Re, mentre piuttosto si lascia esso trasportare dal partito che lo spinge alla guerra. I principali fautori di questo sono il Cav.e Santangelo Ministro dell'Interno, il Gen.le Filangeri e Mons. Cocle Confessore del Re. Di questo ultimo appena sembra credibile, ma purtroppo è così, non già che egli sia capace di avere una opinione propria, mentre si conosce da tutti la sua estrema semplicità ed ignoranza, ma appunto per questo gli altri furboni si prevalgono di lui opportunamente e col pretesto della coscienza lo fanno agire a loro modo sul carattere debole e irresoluto del Re, fomentando le sue idee bellicose... Non si conferma affatto la voce sparsasi che il P.e di Cassaro possa avere avuto altra maggior condanna da S.M. qual sarebbe la reclusione in un forte. Il Ministro Inglese ha vivamente sentita la disgrazia del P.e di Cassaro ch'egli riguarda come una vittima del risentimento di questa Corte verso l'Inghilterra.

Avendo interrogato persona ben informata quale essere mai potrebbe il vero titolo di reato del P.e di Cassaro, mi rispose essere questo provenuto dalla sua imprudenza nello sbilanciarsi coll'Inghilterra, e quindi anche dopo la sua dimissione regolandosi con poca prudenza nel trattare coi diplomatici, e nel frequentare le conversazioni, quasi mendicando la palma del martirio, sono precise parole di chi gode l'intimità del Sovrano favore.

A questo proposito si cita un aneddoto curioso in cui vi sarà probabilmente qualche esagerazione ... Si dice esser venuta da Londra una lettera di quell'Incaricato d'Affari di Napoli diretta ancora al Principe di Cassaro in cui gli narra ingenuamente che Lord Palmerston lo aveva ricevuto assai bruscamente trattandolo come un cane, che nell'impeto della collera gli erano sfuggite le seguenti espressioni:

< Nous connaissons tous vos Ministres, ces sont de farceurs que l'Angleterre pourrait acheter si elle le voulait, mais elle préfere leur donner une bonne leçon, il ya cependant une exéption à faire parmi eux, c'est le Prince de Cassaro, dont le caractère loyal est assez connu, c'est une perle qui brille dans un tas de fumier>, questa lettera essendo qui arrivata dopo la caduta del Principe Cassaro fu recata (non si sa come) sotto gli occhi di S.M: che ne fu sempre più esacerbata, e forse ha contribuito ad attirare sopra di lui l'ulterior castigo della rilegazione ... Crosa».

«Palermo, 11 aprile 1840 ... Le cose sono sempre indecise per l'affare de' zolfi, le misure di difesa crescono, il console inglese ebbe jeri l'altro un vapore apposito, lui stesso mi disse la cosa, che le portò l'ordine di avvisare i suoi nazionali di nulla caricare su legni delle due Sicilie per tema di blocco, l'allarme cresce, ed il malcontento generale va sempre più aumentando, l'altra notte per la seconda volta tentarono i ladri introdursi in mia casa da un balcone posto sulla strada Maqueda ove tengo le armi, si portarono via li bracci di ferro facendo rotture nel muro; diedi una nota al Luogotenente che si degnò ordinare d'invigilar di notte la mia abitazione, anche i ladri ritornano. ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 10 aprile 1840 ... Il Principe di Scilla è stato molte ore in Consiglio presso di S.M.. Sento che la seduta è stata assai burrascosa, e finisce in questo momento... poco dopo esser entrato in Consiglio il Principe di Scilla mi fece sapere in tutta confidenza, che spera bene, e che prima verrebbe da me, ossia appena finito il Consiglio avendo cose buonissime da dirmi.

Io aspettai fino a questo momento che mi giunge da parte di detto Principe un suo impiegato dicendo che egli crede l'affare totalmente accomodato, che si dispone per un bastimento onde si trovi pronto domattina da inviarsi incontro alla flotta Inglese cogli ordini dell'Inviato Britannico, onde farla allontanare da questo golfo qualora già vi fosse arrivata... Si sparge voce di essere stato arrestato e condotto a Gaeta in fortezza il Duca di Laurenzana già Luogotenente Generale di S.M. in Sicilia, ma finora non saprei come prestar fede a tal diceria ... Crosa».

«Napoli, 13 aprile 1840¹²⁴ ... Non v'ha dubbio che al comparire su questi Lidi di una flotta inglese in apparenza di ostilità purtroppo sarebbe a temersi qualche disordine giudicando dal fermento ed agitazione che si scorge visibilmente in questo Regno e specialmente in Sicilia. Frattanto gli armamenti continuano con grande attività, e costeranno naturalmente una spesa considerevole. Le truppe che si spedirono verso la Sicilia per via di terra hanno sofferto notabilmente. Da una lettera particolare che ho letta di un ufficiale del Lancieri da Catanzaro rilevasi che in quel solo reggimento nel viaggio da Napoli sino a quella tappa erano periti 6 uomini e 13 cavalli.

Le misure di ostilità annunziate sinora dall'Inviato Britannico contro il Governo delle due Sicilie in caso di non conciliazione si ridurrebbero in sostanza per ora alle sole rappresaglie senza che sia punto questione fino adesso di un blocco formale ... Crosa».

«Napoli, 13 aprile 1840¹²⁵ ... riguardo alla nota gravissima vertenza con l'Inghilterra ... nella successiva giornata dell'11 andante tutto erasi felicemente combinato d'accordo fra le due parti ... l'Inviato Britannico mi disse che adempirebbe ora da canto suo a quanto erasi impegnato, esprimendo ciò in una nota ufficiale al Principe di Scilla ... ma qui

¹²⁴ Dispaccio n. 388 bis

¹²⁵ Dispaccio n. 389

s'imbrogliò la faccenda perché la suddetta nota non piacque affatto benché in sostanza pienamente conforme alle intelligenze prese d'accordo sino a quel momento. Qual si fosse la cagione di tale improvviso cambiamento dal Principe di Scilla e del Com. Caprioli, sulle prime io non potea immaginarlo, ma conobbi poi essere provenuto da altre notizie (più o meno fondate) pervenute allora a questi Signori sulla realtà della prossima venuta delle flotta Inglese nel golfo di Napoli. Crederanno essi che il minacciato arrivo di tal flotta fosse una mera invenzione del Sig. Temple e perciò si ritirarono bruscamente da ogni trattativa dicendo che non volevano cedere a vani spauracchi...Crosa».

«Napoli, 13 aprile 1840¹²⁶ ... Da qualche notizia ulteriore avrei luogo di dubitare che forse la flotta inglese non sia realmente in pronto ad arrivare verso Napoli in numero di otto legni, come mi disse l'Inviato Britannico, mentre da persona che ebbe discorso con lui in una espansione del dopo pranzo pare siagli sfuggito qualche cosa in questo senso. Da un'altra persona poi che egualmente ha parlato con lui, sento aver egli detto quest'oggi che quanto prima arriverà nel golfo di Napoli, il Bellorofonte di 80 cannoni, vale a dire per ora un solo vascello inglese... Crosa».

«Messina, 15 aprile 1840 ... le sommetto che anche questo forte Gonzaga si è armato a guerra, le fortezze di Milazzo sotto la direzione del Colonnello del Genio Sig.r Novi, si armano pure in stato di assedio, e si sono, oltre questa Cittadella, ed il forte di Porta reale bassa in questa, armati i forti in Siracusa, Catania, ed Augusta. In Siracusa vi sono il reggimento 5° di linea e 800 di quello 3° di linea, sotto il comando del Gen.le De Soudet, con alcune compagnie di pionieri, e cannonieri; qui poi sono arrivati, li reggimenti 9° e 10° di linea, un reggimento svizzero, quattro squadroni di cavalleria lancieri, quattro squadroni di cavalleria ussari, otto compagnie pionieri, ed otto altre Cannonieri, oltre al settimo di linea, che era qui di guarnigione; di quale truppa, due compagnie pionieri recaronsi in Milazzo, dove vi anderà il 9° di linea, ed una partita di cavalleria. Le dicerie per questo aumento di truppa sono infinite, ma la più fondata è quella di derivare dalla vertenza sull'appalto degli zolfi, infatti questo Console Inglese 12 stante ebbe l'ordine di prevenire i suoi connazionali di non imbarcare i loro generi su bastimenti con Bandiera Siciliana, per i quali difficilmente si trovano più sicurtà dalle camere di assicurazioni. S.M. Siciliana intanto dichiarò con suo real rescritto de 18 p.p. marzo di formarsi in questa piazza il consueto campo d'istruzione. Ad onta di tali preparativi, attesa la saviezza del Re si pensa, che l'allarme attuale finisca in bene e senza la temuta guerra.

La prelodata M.S. con suo real rescritto del 7 marzo predetto rese libera l'estrazione degli orzi da questo Regno ... Ruggieri».

«Napoli, 17 aprile 1840 ... Temo che le illusioni di questo governo vengano presto a dissiparsi appena si conoscerà l'esecuzione effettiva che l'Inghilterra

¹²⁶ Dispaccio n. 391

comincia a dar alle sue minacce ... Fino a questa mattina il Governo di Napoli non credeva ciò realmente possibile; forse questa sera comincerà a ricredersi e le cose cangieranno d'aspetto. Il Principe di Scilla e il Com.re Caprioli non ha guari mi dissero le seguenti espressioni: < Siamo in calma perfetta gli allarmi o veri o supposti non regnano che in poche menti, le forze britanniche hanno ben altro da fare che occuparsi di noi l'Egitto richiama tutta la loro attenzione, anzi si parla vagamente di una collisione che si suppone occorsa tra la flotta Inglese e la Francese presso Alessandria, mentre la prima avrebbe sforzato il passaggio negatosi dall'Ammiraglio Francese e ciò colla mira di astringere il Vice Ré d'Egitto a restituire la flotta alla Porta> ...

La tranquillità pubblica non venne finora punto alterata in questo Regno e nemmeno in Sicilia malgrado l'agitazione che colà esiste internamente. Sembra però che i Siciliani avranno giudizio e baderanno assai a non compromettersi troppo leggermente. Senza dubbio che qualora potessero fidarsi di essere seriamente appoggiati dall'Inghilterra, non tarderebbero un istante a sollevarsi; ma per questa parte non credo che abbiano essi finora alcuna lusinga; anzi a tale proposito debbo ragguagliare l'E.V. che quest'Inviato Britannico ha scritto da circa due settimane una sua circolare ai Consolati Inglesi in Sicilia, avvertendogli di stare ben in guardia e di non accordare il menomo favore alle idee rivoluzionarie dei Siciliani, mentre l'attuale questione tra l'Inghilterra e Napoli è puramente commerciale e per niente politica ... Crosa».

«Napoli, 21 aprile 1840¹²⁷ ...intorno alla disgrazia dell'ottimo Principe di Cassaro ...Sono ora in grado di assicurarla che realmente non vi è stata a carico suo alcun'altra colpa maggiore oltre a tutto ciò che già mi feci di esporle. A Lui solo si addebita di aver gettato questo governo negli imbarazzi attuali verso l'Inghilterra. Si dice che egli ha taciuto o dissimulato la importanza ed energia dei reclami dell'Inghilterra, che non li ha punto giammai riferiti formalmente in Consiglio di Stato, e che per altra parte ha agito con somma debolezza all'Estero per mezzo dell'Ambasciata di Napoli a Londra. In quanto alla prima accusa non saprei veramente per qual motivo di soverchia delicatezza siasi egli astenuto dal portar quell'affare in Consiglio di Stato conoscendo la contrarietà positiva del Ministro per gli Affari Interni suo capital nemico, più che avversario. Sta di fatto però che il Principe di Cassaro manifestò sempre ogni cosa a S.M. non che al suddetto Ministro col quale anzi sostenne una corrispondenza polemica, e animatissima per molto tempo sull'affare dei zolfi, restando però sempre ognuno nella sua opinione. Anzi le cose furono spinte tant'oltre in questa guerra che uno dei due combattenti dovea finalmente soccombere. Il Principe di Cassaro con molta abilità si era preparato un bel trionfo col suo Trattato di commercio, ma questo appunto eccitò più che mai la gelosia de' suoi nemici, e da quel momento giurarono la sua rovina ad ogni costo. Vostra Eccellenza avrà rilevato nei voti recentissimi di detto Principe al Consiglio di Stato del mese

¹²⁷ Rapporto confidenziale

di marzo ultimo (che io le mandai) come egli stesso asserisce, e rammenta di aver comunicati a suo tempo, come sopra detti reclami fortissimi dell'Inghilterra, cioè fin dal mese di maggio 1838 ossia anche prima del famoso contratto dei zolfi firmato ai 10 luglio di detto anno. Ora non è possibile ch'egli spacciasse in cotal modo così franca asserzione davanti a S.M. e in pieno Consiglio ove non fosse stata quella pienamente veridica. In quanto al secondo capo di accusa cioè di aver agito debolmente verso l'Inghilterra questo ha forse qualche fondamento, mentre ne conveniva lo stesso Principe di Cassaro attribuendone però la colpa al rimbambito Ambasciatore Conte Ludolf oppresso dagli anni e dai debiti, che non eseguì a dovere le istruzioni da qui ricevute presso il Ministero Britannico. Altra migliore giustificazione per detto Principe consiste nella speranza che egli avea di concludere il trattato di commercio col quale svaniva ogni difficoltà. In fine ciò che ha maggiormente irritato contro di lui l'animo del Re dopo la sua demissione si fu il vedere come la pubblica opinione si dichiarò altamente in suo favore con segni troppo manifesti. Fu osservato che nelle società ove egli compariva tutti si affollavano a salutarlo con una specie di ammirazione, e lo felicitavano della sua stessa disgrazia. Egli aggiravasi per la città in legno scoperto (calèche) e veniva da tutti salutato come un Principe di R. famiglia e forse più ancora. Tutte queste bagatelle in complesso, si presentarono al Re in aspetto di bravate insolenti mentre non erano che gli atti naturali e dignitosi d'un uomo saggio ed offeso che deplora l'altrui cecità ed ingratitude. Ma tanto bastò perché si inveisse contro di lui aggravando la sua pena con una temporanea rilegazione. Credo però che a quest'ora il Re stesso già si trovi pentito di quel suo trasporto, e lo desumo da certo discorso confidenzialmente fattomi dal Com. Caprioli attivamente. Egli volea quasi giustificare agli occhi miei le anzi dette misure di tanta severità contro del Principe di Cassaro persuadendomi de' torti suoi e soprattutto delle sue ultime imprudenze, soggiungendomi egli (in aria semi scherzosa) che anche il Sig. i Diplomatici aveano aggravata la di lui posizione coi loro studiati omaggi ed ovazioni all'eroe del giorno, quale vittima innocente di una tirannia. Essendomi data sì bella occasione non mancai di profittarne avidamente per rispondere tutto ciò che conveniva alla circostanza. Osservai che niuno di noi certamente osava farsi giudice delle sovrane determinazioni ma che siccome il Re non ci aveva palesato alcun motivo di tanto rigore contro un leale Ministro, ben degno di tutt'altra sorte, io mi credea in dovere di rappresentare (in risposta alla fattami confidenza) che il modo con cui fu trattato il Principe di Cassaro, da tutto il mondo si riguarda come una solenne ingiustizia, e che è da tutti disapprovata sperandosi che verrà riparata al più presto possibile...lo stesso Com. Caprioli mi assicurò del rincrescimento di S.M. e della ferma sua intenzione di richiamare il Principe di Cassaro appena saran terminati gli attuali trambusti ... Crosa.

«Napoli, 21 aprile 1840 ... La tranquillità pubblica continua a mantenersi finora in questo regno, e specialmente in Sicilia; dalle ulteriori notizie sembrerebbe anzi che colà vi fosse per ora meno da temere di qualche

sollevazione ove però si raggiustassero prontamente le attuali vertenze con l'Inghilterra, ma purtroppo sempre convien dire che trattasi di una massa di materie accensibili cui basterebbe una sola scintilla per eccitarla a gravissimo incendio.

Le ultime notizie del Conte Gibellini sono fino al 15 corrente. In oggi le comunicazioni colla Sicilia diventano sempre più rare e difficili attesa la caccia che si dà dagli Inglesi alla Bandiera delle due Sicilie. Forse sarebbe questa una momentanea occasione vantaggiosa per il nostro commercio riguardo al cabotaggio mentre i piccoli legni della Marina Mercantile Sarda potrebbero utilmente esercitarlo mancando la concorrenza dei nazionali.

Il suddetto Conte Gibellini mi ha informato delle discussioni avute coll'autorità locale a motivo delle misurazioni arbitrarie e altre vessazioni per parte degli impiegati doganali, a carico dei nostri naviganti, come sento pure abbia fatta relazione esattamente all'Eccellenza Vostra da cui attende le occorrenti istruzioni. Per parte mia rendendo giustizia al lodevole zelo da cui mostrasi animato quel R.^o Console non tralasciai di raccomandargli il massimo sangue freddo e la prudenza necessaria più che mai quando si ha a che fare con gente inonesta che si trova protetta dai suoi capi in tutta buona fede.

In questo momento sento esser arrivati da Sicilia diversi bastimenti senza verun intoppo, né arresto, né visita de' legni inglesi che sono in crociera. Questa moderazione giova assai per non esacerbare la quistione. Per altro ben si scorge che difficilmente nulla potrà ottenersi dal Governo di Napoli finché non conosca l'esito della sua missione a Londra del Principe Castalcicala. Ora ciò non si potrebbe qui risapere se non che verso il 26 o 27 del corrente mese, per conseguenza fino a quell'epoca io son persuaso che sempre qui si continuerà a guadagnar tempo ... Crosa».

«Palermo, 23 aprile 1840 ... Le cose politiche sono sempre nello stesso stato, a dire del Console Inglese le rappresaglie della sua nazione sopra i legni delle Due Sicilie dovranno aver avuto principio col giorno 18 corrente, ma nulla si sa ancora di positivo, quello che è certo il commercio langue oltremodo, i viveri crescono esorbitatamente, crescendo in conseguenza la generale miseria, ed il pubblico malumore ...

P.S. In questo momento sono accertato che jeri l'altro hanno gl'Inglesi con un tiro di cannone fatto avvicinare un brigantino siciliano, che dopo visitato lasciarono partire ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 24 aprile 1840 ... Ultimamente ha cessato di vivere M.gr Gravina ¹²⁸Cappellano Maggiore di S.M. Siciliana a cui venne surrogato M.gr Naselli attuale Vescovo di Piazza ... Crosa».

«Messina, 25 aprile 1840 ... Non si danno più assicurazioni da queste Camere su bastimenti con bandiera delle due Sicilie, essendovi tra questi commercianti e naviganti il maggiore allarme per le reiterate notizie qui

¹²⁸ D. Berengario Gravina dei duchi di S. Michele e dei principi di Montevago

pervenute di essere state di già da quei da guerra Inglesi usate delle rappresaglie. Su di otto de' suddetti bastimenti, con essere stati condotti in Malta, e ciò si vuole, in conseguenza d'una ordinanza emanata li 13 corrente dal Governatore di Malta, per essere tratti in ostaggio fino all'esito dell'attuale pendenza tra li Governi di Napoli e di Londra per l'appalto de zolfi in quest'isola.

Ciò pare volersi confermare dacché qui eranvi sei legni mercantili Inglesi, li quali partirono, due li 23 corrente, e gli altri jeri colla massima sollecitudine ...

Si stanno armando con molta energia i Forti del Faro e quelli del Pezzo, Torre Cavallo, e Reggio, con tutta celerità.

Le truppe pervenute qui da Napoli, di unità al treno arrivato jeri, e la Gendarmeria a cavallo arrivata jeri l'altro, ascendono a 8556 uomini; oltre alla guarnigione che vi era, colla quale ascendono in tutto a 10000.

Tutta la Sicilia in somma è piena di forza, essendovi anche a Castro Giovanni, che è nel cuore della stessa 400 soldati artiglieri di marina.

Jeri alle ore 4 ½ p.m. in procedenza da Capo Passero passò questo canale un pacchetto a vapore Inglese, si avvicinò alla Cittadella, indi radente il porto, poi verso la Grotta, indi verso il Pezzo, poi sboccò il Faro, ma senza molestare tre piccoli legni siciliani, ch'erano in navigazione ... Ruggieri».

«Napoli, 25 aprile 1840 ... il detto Ministro Conte di Lebzeltern ricevette da Vienna la risposta che attendeva sul modo in cui vien riguardata l'attuale vertenza dal Gabinetto Imperiale. Questo modo mi sembra in piena conformità coi riscontri favoriti dall'E.V. per parte di S.M. il Re nostro Signore, vale a dire una solenne espressa dichiarazione di non volersi ingerire nella controversia di dritto, ma nel tempo stesso il Gabinetto Austriaco avverte premurosamente il Re di Napoli, a star bene in guardia dai pericoli e calamità che potrebbero quindi minacciarlo, quindi lo esorta a tentar ogni strada per ricomporre la insorta questione coll'Inghilterra.

Il Conte di Lebzeltern ha pure ricevuto altra lettera particolare di S.A.R. il Duca di Modena in cui gli accenna qualche dubbio che sotto l'apparenza di tali dissapori, possa celarsi qualche segreta macchinazione rivoluzionaria che potrebbe poi palesarsi a suo tempo, quando cioè le cose fossero spinte a tali estremità da non potersi riparare.

Tale opinione non sarebbe forse del tutto priva di fondamento come già l'E.V. avrà potuto rilevare qualche analogo cenno nelle precedenti relazioni.

In genere parlando io sono ben lungi da prestar fede troppo leggermente a siffatte paure e mi guarderei sempre attentamente dal dare importanza alle idee allarmiste; ma deggio però confessare che nell'attual situazione di questo Governo parmi ravvisare una specie di delirio non troppo naturale... Crosa».

Nei giorni seguenti la Francia si propose ufficialmente come mediatrice dopo aver ottenuto l'adesione inglese, inizialmente Ferdinando II prese tempo con scuse banali come quella di attendere prima di rispondere che gli arrivassero i dispacci della sua

ambasciata a Parigi, senza che nessuno riuscisse a comprenderne il motivo. Successivamente accettò e il Thiers, che non amava il regno di Napoli prese le fila del negoziato, destinato a risolversi a favore dell'Inghilterra.

«Napoli, 29 aprile 1840¹²⁹ ... Nel dì 27 del corrente si affisse in borsa un avviso pel commercio concepito ne' termini seguenti: le differenze insorte coll'Inghilterra essendosi ora appianate, quindi viene tolto l'embargo che erasi posto a legni Inglesi nei porti e coste di questo Regno ...

La mediazione della Francia avrà luogo a Parigi fra i rispettivi ambasciatori cioè Lord Granville e il Duca di Serracapriola. Il Sig. Thiers scrive esigendo che il Re di Napoli munisca quel suo ambasciatore di pieni poteri illimitati e comincia autorevolmente a consigliarlo sull'attitudine che dovrebbe pigliare al più presto per il suo meglio ...

Certamente non vi è da sperar gran fatto a favore di Napoli dalla generosità del Sig.r Thiers, il cui carattere e sentimenti sono già cogniti abbastanza e che prima d'ora si è pronunciato apertamente col più alto disprezzo per questa nazione, a tal segno che nel Giornale di Napoli (tuttoché castigatissimo dalla più severa censura) comparve tempo fa un articolo in cui si sferzava allegramente il Sig. Thiers pe'suoi giudizi leggeri e sconsiderati riguardo a Napoli...

Ora poi si è spiegato il vero segreto della Commedia, ossia il motivo per cui S.M. non aveva subito accettato il primo cenno di detta mediazione della Francia. Probabilmente tale apparente eccitazione non fu che una finezza politica, essendo questo Re informato direttamente dalla Regina dei Francesi, che un giorno dopo gli arriverebbe altro messaggio da Francia colla proposta formale di detta mediazione; quindi egli fece da prima lo svogliato credendo di poterlo fare impunemente e ciò con grande sorpresa di tutti, nonché dello stesso Incaricato di Francia che non essendo parte del segreto battevasi la fronte per meraviglia e dispiacere, esclamando:< Comme peut on être si bête ici pour refuser la médiation de la France!> ... Crosa».

«Napoli, 29 aprile 1840¹³⁰ ...sembra che da jeri in qua vi sia qualche cosa di nuovo nelle disposizioni di questo governo circa la mediazione della Francia dal medesimo accettata formalmente. Essendo già partito da tre giorni per Tolone il vapore francese portante la suddetta accettazione non pare affatto che sia più luogo a ritrattarla per parte di S.M. Siciliana.

Ad onta di ciò giudicando dalle apparenze dovrebbe dirsi che il Re se ne sia pentito che abbia aperto gli occhi, e riconosca adesso tutto il peso di quella mediazione... Intanto non tralascio di accennarle i gravi indizi da cui è motivata questa mia opinione, ho luogo a credere che il Ministro d'Austria abba lavorato fortemente presso Monsignor Cocle, confessore del Re, persuadendogli che S.M. si è posta nella condizione del cavallo che chiedeva soccorso all'uomo contro del leone; ma poi si trovò a rimanere schiavo dell'uomo, che sarebbe la Francia. Con questo apologo pare che lo scaltro Ministro abba risvegliato le riflessioni del Re che sembra ora indisposto

¹²⁹ Rapporto n. 410

¹³⁰ Rapporto n. 412

contro il Principe di Scilla, e Com. Caprioli i quali gli fecero fare il passo falso di gettarsi in braccio alla Francia; il fatto sta che i detti due Sig.i (che eran finora insieme come l'anima e il corpo) stanno da jeri in qua ambidue assiderati e molto avviliti, si fingono ammalati per non ricevere nessuno, ed anzi Caprioli che aveva jeri sera un appuntamento col Nunzio Apostolico per affare di qualche premura mandò a scusarsene ... In genere parlando qualora tutto ciò sia vero non sembra che vi possa esser luogo a ritrattazione per parte di Napoli ... Crosa».

«Messina, 29 aprile 1840 ... Li 26 andante, in forza di avviso telegrafico fu messo lo embargo al Brigantino Inglese Victory, arrivato subito da Napoli, al comando del Cap.no Thomas Jasti con diverse merci. Il suddetto avviso fu comunicato ed eseguito in tutto il Regno.

Alli 27 detto poi, l'Intendente pubblico l'avviso seguente: In punto mi arriva il seguente dispaccio telegrafico: essendosi appianate le differenze de' due Governi S.M. il Re N.S. ha ordinato di togliersi immediatamente lo embargo messo su legni mercantili Inglesi, in tutte le Coste e Porti del Regno. Si premura di farne pronta comunicazione ...Ruggieri».

«Napoli, 2 maggio 1840 ...le segnai l'arrivo in questa rada di due vascelli francesi ciascuno da 84 cannoni il Marengo e le Gèneroux, aspettandosi parimente altro legno della stessa nazione. Annunziai pure a V.E. l'arrivo del vascello inglese Bellerofonte, come del brick Josew, ai quali si aggiunse poi altro vascello inglese in Bembow ...L'apparato imponente di quelle forze marittime Anglo-francesi sembra destinato ad assicurare il successo della nota mediazione ... Crosa».

«Palermo, 4 maggio 1840 ... Molte sono le conseguenze delle misure dei scorsi giorni. Una quantità di servitù licenziata dalle locande pel nessuno arrivo di forestieri, totale languore di commercio, per cui a migliaia rimanevano i facchini senza soldo giornaliero, e tutti li negozianti inetti, un aumento notabile nei viveri anche di prima necessità, e se sussistevano le cose a lungo in questo stato, nessun dubbio di qualche movimento popolare, e fors'anco saccheggio che più di tutto la gente tranquilla temeva, non ho mancato di darne un cenno a S.E. il Marchese Crosa.

Stante la mediazione della Francia generalmente si pretende, che d'essa nell'ultimare il tutto obbligherà S.M. Siciliana ad accordare a questa popolazione la Costituzione, che queste teste tanto esaltate desiderano, e che gridano dovuta, perché giurata dal suo avolo nel 1812.

Più distinte persone poi non si scompongono a dire senza riserva anche fra l'altra società, che dovrebbero tutte le altre potenze d'accordo immischiarsi, e togliere dal Trono questo pazzo Monarca, che forma il totale estermio del suo popolo, invece dei proteggerlo.

Domenica scorsa 26 p.p. aprile era fortissimo l'allarme in Palermo per la circostanza, che essendovi d'ordine superiore qua fermato un brigantino inglese si scorgevano incrociarsi a poca distanza del porto legni di quella nazione, che supponevansi da guerra, e che correva voce venire a ritirare

colla forza il sequestrato brigantino; mentre il popolo ansioso correva in folla verso il mare, passeggiando in parte opposta incontrai un colonnello Svizzero comandante in capo di questo castello, col quale già pria d'ora m'era posto appositamente in relazione (sempre essendo di qualche utilità, massime in questi frangenti per sapere il vero delle cose, l'amicizia di chi tiene la pubblica forza). M'invitò al suo castello, sul cui baluardo esaminammo colle lenti i legni ch'erano inglesi, uno fra cui di molta mole. Mi fe' in seguito osservare l'interno del forte, e le prese misure di difesa, e precauzioni in caso di attacco, ed esplorai ogni cosa accuratamente sempre dell'idea di riferire riservatamente all'E.V. sì fatte nozioni. Era d'esso ben fornito di polvere, canoni, palle incendiarie, mezzi etc. etc. , ma mancante di truppa, non avendo che 24 artiglieri, facenti servizio per metà 12 in 12; ove ben inteso oltre a due compagnie di linea colà rinchiuse, ma tutti veri soldati Napoletani, indisciplinati, ignoranti dell'arte loro, ed ubriachi quasi tutti li giorni, e soprattutto poltroni all'eccesso, de' quali non si può contare (confidenzialmente me lo confessò lo stesso colonnello) uomo onesto, attaccato al sovrano che serva e che si disperava dicendomi, che venendo un attacco egli avrebbe fatto il dover suo, ma che con quella canaglia non potendo ottener obbedienza, non era tranquillo; temeva non poco che nella notte stessa mancando il chiaro di luna gl'inglesi entrassero in porto a portarsi via il loro brigantino, dando nuovo motivo di ridicolo al governo di Napoli.

Questo forte dalla parte verso la città è passabilmente atto a sostenersi qualche tempo contro la furia popolare, ma da mare oltre ad essere poco elevato è mal costretto senza difese, mentre il medesimo comandante mi aggiunse, non essere in grado di resistere mezza giornata, essendo le mura di natura tale, che con pochi colpi di cannone si abbattono.

Nella susseguente notte un forte temporale con tuono allarmò molte famiglie, che si levarono credendo stupidamente bombardata la città dagli inglesi. L'avviso telegrafico dell'indomani portante la sospensione della rappresaglia calmò in parte l'animo dei timidi.

Si scrive da Girgenti che essendosi arrestati due legni mercantili inglesi, vi posero a bordo più uomini di linea, e che entrambi in una notte se ne fuggirono a Malta, portando con loro le guardie ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 4 maggio 1840¹³¹ ...Da due giorni a questa parte S.M. ha nuovamente chiamati i suoi Ministri in Consiglio parecchie volte, il che non era più accaduto dal giorno 4 aprile fino ad ora, questa deliberazione naturalmente sarà effetto dell'imbarazzo gravissimo in cui trovasi attualmente questo governo.

Il Com. Caprioli rimasto apparentemente in disgrazia del Re, ossia sospeso dalle sue funzioni però non venne da queste dimesso affatto per parte di S.M. laonde potrebbe anche succedere che ritornasse in piedi... Il Principe di Scilla che aveva pure corso ultimamente qualche pericolo sembra nuovamente rassicurato in esercizio del ministero degli affari Esteri ...

¹³¹ Dispaccio n. 416

Monsignor Cocle, confessore del Re, sembra per ora più che mai assoluto padrone del campo, attesa la influenza grandissima che ha sull'animo di S.M.. Disgraziatamente egli è di un carattere sommamente fervido e impetuoso, il che non sembra di buon augurio nelle attuali critiche circostanze in cui si esigerebbe tutta la calma e maturità di giudizio ...

Molti qui sono persuasi che il Ministro d'Austria abbia lavorato assai segretamente onde guastare presso questo governo l'idea della mediazione Francese; potrebbe darsi ch'egli ne abbia avuta l'intenzione, ma non crederei affatto che sia egli potuto riuscirvi essendo decisamente troppo malveduto da questo Sovrano. Il Conte Lebzelter giudica molto in nero la situazione politica di questo paese; egli mi fece osservare un articolo del Courier français in cui leggesi questa frase rimarchevole: <aujourd'hui la question des souffres disparaît pour faire place au danger d'une guerre ou d'une insurrection>. Egli si mostra persuaso della giustezza di quei sinistri presagi...

Intanto si sono trovati sparsi molti esemplari di un progetto di costituzione pel Regno delle due Sicilie. Monsignor Cocle nel confidare suddette cose al soggetto da cui le intesi gli ha promesso di fargli vedere uno dei detti esemplari, laonde mi riserbo a darle conferma di ciò a suo tempo... Da un'altra persona degnissima di fede, ma che io non oserei ugualmente garantire, sento attribuirsi al Re le seguenti espressioni. < se mi scappa la pazienza io finirò per dare una bella costituzione ai miei popoli, e tanto ci metterò quanto a fumare un sigaro per la via di Toledo > ...

Frattanto in mezzo a tutti i presenti imbrogli si parla tuttavia che il Re possa andare al campo di Messina ove si trovano circa 10/m uomini di truppa. Non sembra a dir vero che sarebbe per ora molto prudentiale questo progetto che purtroppo avrebbe forse l'aria di provenire piuttosto da perfide suggestioni di qualche cospiratore, e ciò colla mira insidiosa di dar luogo a gravi complicazioni ... Crosa».

«Napoli, 4 maggio 1840¹³² ... V.E. avrà forse osservato nei giornali francesi qualche cenno di una notizia sparsasi riguardo a S.A.R. D. Carlo Principe di Capua quale si suppone al momento di partire per Malta lasciando la sua moglie in Inghilterra. Qui non si crede affatto possibile siffatta idea, dicendosi che qualora il detto Principe avesse idea di tentare qualche cosa in Sicilia altro non farebbe che esporsi ad un massacro non godendo egli di veruna popolarità in quell'isola; per altra parte si è sparsa qui altra diceria, cioè che possa il Re mandare in Sicilia come suo Luogotenente generale il conte di Siracusa il quale però non ne vuole saper, a meno che non se gli accordi titolo e autorità di Viceré, per conseguenza ben lungi dalla nullità cui si ridussero ultimamente le funzioni del Luogotenente generale in Sicilia ... Crosa».

«Messina, 11 maggio 1840 ... Si attende con molta ansietà l'esito, che ognuno spera di essere favorevole, della mediazione di S.M. il Re dei Francesi

¹³² Dispaccio classificato come "Confidenziale" e non numerato.

sulla vertenza insorta tra i Governi di Napoli e di Saint James. Intanto continuansi gli armamenti delle fortezze, e si stanno con tutta premura armando i forti del Faro, e di Sant'Agata in Catania.

Per ordine superiore li condannati a' ferri esistenti ne' forti di Augusta e Siracusa saranno tradotti in Pescara e quelli all'ergastolo in Napoli.

Il commercio è caduto in positivo ristagno; essendovi timore di farvi delle speculazioni. In pochi giorni fallirono qui la ditta di Francesco Lella di 39000 onze, Il Sig. Guidetti di 16000 onze, e il Sig. Cordova di onze tremila. Si aspetta, che forse ve ne saranno altri fallimenti.

Ben spesso arrivano qui de' complimenti di questi reggimenti e de' reclute, e munizioni di bocca e di guerra.

La Corvetta Inglese Tyne sbarcò qui ove marinaj, che aveva a bordo, il 1° corrente, appartenenti a legno siciliano predato e condotto a Malta ... Ruggieri».

«Napoli, 13 maggio 1840 ... Adempio a tal dovere informando primamente l'E.V. che nella notte dalla ora scorsa domenica al lunedì, S.M. il Re s'imbarcò alla volta di Messina per ivi esercitare le truppe raccoltevi, S.M. la Regina accompagna l'Augusto suo sposo, l'assenza loro sarà per quanto accertasi di 10 a 12 giorni ...

Le condizioni di mediazione francese sono: 1° resiliazione del contratto de' zolfi; 2° indennità a chi fosse stato leso per effetto di tale condotta, lasciando alla Francia il determinare su questo punto. Queste condizioni alle quali S.M. Siciliana non voleva dapprima sottoscrivere essendo poi in ultimo state accettate, si venne alla redazione delle analoghe istruzioni all'Ambasciatore di Napoli in Parigi, le quali istruzioni furono concertate con questo ambasciatore di Francia che ebbe a tal oggetto varie conferenze con S.M. sebbene ancora non abbia presentato le sue credenziali (duca di Montebello)

...

Il Sig.r Conte Gibellini scrive da Palermo che ivi la quiete pubblica non fu punto turbata, sebbene fortemente se ne temesse per la grande miseria accresciuta dalle presenti vicende che provocarono una completa stagnazione del commercio e misure di economia negli albergatori e trafficanti.

Dopo l'accettazione della mediazione francese si spargono strane voci in Sicilia, sempre per eccitare gli spiriti alla rivolta e si va dicendo che la Francia forzerà questo sovrano a dare la Costituzione promessa dall'avolo suo nel 1812, si prodigano le invettive contro il Re, e si va pubblicamente dicendo che tutte le Potenze dovrebbero intendersi per sbalzarlo dal trono... L. Doria ¹³³».

«Palermo, 13 maggio 1840 ... La sera dagli 11 al 12 corrente poco dopo la mezza notte giunse in questo porto, col vapore R. Ferdinando, S.M. Siciliana e l'Augusta sua Consorte; già correva voce di una di lui corsa a Messina, ma non vi era nel giorno stesso neppur pensiero di questa improvvisa venuta.

¹³³ Marchese D. Luigi Doria di Dolceacqua segretario di legazione.

Stette a bordo fino alle ore 6 di jeri mattina, quindi immediatamente visitò questo Castello, ed il contrapposto Castelluccio, scendendo poi verso le 9 a Palazzo, al dopo pranzo fino verso le ore 9 ½ di sera fece manovrare le truppe assieme all'artiglieria.

Fu ricevuto freddamente, e senza applauso di sorta, come nella sera nessuna casa particolare fu illuminata. Volgarmente si blatera essersi qua precipitosamente rifuggiato per movimenti successi in Napoli, la nobiltà però e le persone di senno dicono essere qua giunto per visitare le fortezze tutte dell'Isola e maggiormente assicurarle, non volendo egli udire alle proposizioni della Francia per l'accordo delle differenze coll'Inghilterra, aggiungendosi che in breve si ripiglieranno di conseguenza l'ostilità, per cui non poco si mormora, soprattutto sono in apprensione i negozianti.

Si pretende che si porterà in Trapani quindi in Messina, ma nulla si sa di positivo, opinandosi peraltro generalmente che non farà qua una lunga dimora, non avendo portato con lui alcuno de' suoi Ministri.

Jeri mattina si è non poco lagnato con questo Luogotenente Funzionante perché vi è avviso telegrafico in Napoli del suo arrivo in questa Capitale ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 15 maggio 1840 ... La importante notizia della partenza da Londra di D. Carlo Principe di Capua, fratello di S.M. Siciliana ha eccitato viva sensazione in questo paese avendosi luogo a credere che egli sia partito per Malta coll'idea di favorire qualche insurrezione in Sicilia. Intesi che tale notizia era pervenuta a S.M. nella notte dell'8 al 9 corrente, e che questo fu il vero motivo che determinò la improvvisa partenza del Re dicendo egli e facendo spargere che si recava al campo di Messina, ma invece andò direttamente a Palermo. Sento pure che il governo ha date energiche disposizioni in Sicilia onde reprimere ogni movimento ed in ispecie se mai vi sbarcasse in aria ostile il detto Principe Carlo si diede l'ordine di arrestarlo sul momento.

Forse sarà pervenuto prima d'ora a Vostra Eccellenza il proclama incendiario inserito nei giornali inglesi a tale oggetto ... Purtroppo non può negarsi essere molto critica la circostanza per qualche tentativo almeno d'insurrezione in Sicilia. Il Gabinetto Inglese si è già posto in misura per dimostrarsi affatto estraneo ad ogni impresa del Principe Carlo contro l'Augusto suo fratello, ma ciò non toglie punto alla realtà dei fatti che si poteva facilmente conoscere dall'Inghilterra, e che sembrano in sostanza tollerati se non protetti apertamente sinora da quella Potenza. Tale è l'idea che qui esiste a questo proposito, quale sarà ben presto chiarita dal tempo.

La sol cosa che potrebbe neutralizzare ogni probabilità di successo per detto Principe, ove realmente egli si prestasse alla disperata impresa, sarebbe il riflesso che realmente in Sicilia egli non gode di alcun favore né popolarità come forse piuttosto sarebbe pel Conte di Siracusa...

Sembra esservi qualche buona speranza pel richiamo del Principe e di Cassaro. Le figlie di lui avendo intenzione di recarsi a trovarlo in Foggia, ne fecero pervenire S.M. per mezzo del Marchese di Pietracatella Presidente del Consiglio de' Ministri, uomo leale che conosce, ed apprezza i sentimenti

dell'ottimo Principe di Cassaro. Il Re gli rispose in modo da far credere che fra non molto il detto Principe sarà richiamato da Foggia, e restituito alla grazia sovrana ... Crosa».

«Messina, 16 maggio 1840 ... Jeri alle ore 11 a.m. sul pacchetto a vapore il Ferdinando Secondo, Siciliano, da Palermo pervennero qui le LL.MM. Siciliane, seguite dalla Dama di compagnia Sig.ra Duchessa del Vasto, dal di lei sposo, e da generali Signori De Gaetano, Saluzzo, e Scalora, dopo un quarto d'ora le LL.MM. salite nella carrozza dell'Intendente recaronsi col loro seguito al Duomo e quindi al real Palazzo fra lieti evviva dell'immensa popolazione accorsa per tributargli la loro esultanza. I Balconi delle strade d'Austria e del Corso, per le quali percorsero le LL.MM. furono fregiati di arazzi, ed alla sera illuminati alle ore due p.m.. S.M. il Re comandò gli esercizi a tutta la truppa nel piano di Terranova fino alle ore quattro p.m. indi visitò la Cittadella, alle ore sette p.m. ricevè gli omaggi delle Autorità. Non permise alla sera di farsi teatro, ed alle ore 10 p.m. lasciata qui la Regina il Re con i Generali parti sull'indicato pacchetto a vapore per andare in Siracusa per visitare quel forte, ed ispezionare la truppa; indi si rivolgerà per vedere l'altro in Augusta, e poi quello di Catania, e nel giorno 18 sarà di nuovo qui, da dove, si vuole per certo alla dimani 19 colla Regina e seguito si restituirà in Napoli collo stesso bastimento passando in Milazzo ... Ruggieri».

«Napoli, 19 maggio 1840¹³⁴ ... Dalle ultime notizie di Sicilia ultimamente qui pervenute, sembra che non siavi colà da temere effettivamente per causa delle vociferate insurrezioni col pretesto del Principe di Capua, fratello di S.M. Siciliana. Le proclamazioni incendiarie (veramente balorde) che si sparsero in Sicilia contemporaneamente alla notizia suppostasi della partenza di detto Principe da Londra, non vi hanno eccitato verun entusiasmo attesa la poca estimazione di cui lo stesso gode in questo Regno. D'altronde non essendosi ricevuto finora altra conferma di quelle mire sediziose che a lui si attribuiscono, havvi luogo di credere piuttosto essere una mera invenzione l'asserta di lui partenza dall'Inghilterra per Malta. Tutti ricordano abbastanza che quel giovane principe tutto che scapestrato e nel bollore de' suoi giovanili trasporti, sempre però annunciava un carattere di buon fondo incapace di trascorrere fino all'eccesso di ribellarsi apertamente contro del proprio sovrano fratello. Pur troppo le suggestioni dell'ambiziosa moglie e del radicalismo inglese avranno potuto esercitare una funesta influenza sul di lui spirito ma prima di credere che l'abbiano determinato realmente a tale estemità conviene aspettarne la conferma dal tempo e da irrefrangibili prove. Pertanto si comprende ora abbastanza perché questo Sovrano in affare di tale importanza risolvette recarsi di persona a Palermo ad ogni buon fine. Egli fece qui spargere voce ed anche inserir nel giornale che recavasi a Messina, mentre invece andò direttamente a Palermo, imbarcandosi improvvisamente con S.M. la Regina, malgrado un tempo di mare assai burrascoso. Le persone che dovevano accompagnare le

¹³⁴ Dispaccio n. 422

LL.MM. non ebbero appena due ore di tempo o poco più per prepararsi, mentre furono avvisate nella sera del 10 corrente alle ore 9 e la partenza ebbe luogo prima di mezza notte. Nella mattina seguente assai per tempo il Re usciva per far manovrare le truppe in Palermo. L'accoglienza della popolazione si notò di una estrema freddezza e senza applausi di sorte alcuna. Nella città sulla prima notizia dell'improvviso arrivo delle LL.MM. si sparse voce che si eran colà rifugiate per movimenti occorsi in Napoli derivati dalle differenze coll'Inghilterra sostenute pur dalla Francia. Tali blaterazioni benché prive di fondamento fanno però abbastanza conoscere lo spirito pubblico. Sento che il Re abbia assai sgridato quel R.^o Luogotenente generale (ossia f.f.) Maresciallo Tschudy perché diede avviso telegrafico in Napoli dell'arrivo di S.M. in Palermo; inoltre ordinò che fosse rimossa la gran guardia che stava sempre giorno e notte sulla gran piazza di Palermo, dicendola affatto inutile e mostrando con ciò non aver timore di turbolenze, il che senza dubbio fece egli assai bene, onde imporre con tale sicurezza all'audacia dei sussurroni.

In genere parlando le cabale di coloro non sembrano avere gran forza in Sicilia, mentre piuttosto quegli abitanti sebbene malcontenti, sembrano decisi a non volersi compromettere fuor di proposito, e senza positiva certezza di stabile successo... La notizia di Messina recava l'arrivo colà delle LL.MM. in ottima salute nel dì 15 maggio a bordo del vapore il Ferdinando; si attende fra breve il loro ritorno in questa Capitale ... Crosa».

«Napoli, 19 maggio 1840¹³⁵ ...Si annunzia quanto prima la venuta qui dell'ammiraglio inglese Stafford con altri legni da guerra, il che riunito all'aspettativa poco rassicurante della mediazione francese, non lascia di eccitare serie apprensioni per l'avvenire, cioè che forse tra non molto possano ripigliarsi le ostilità tra l'Inghilterra e Napoli. Per tal motivo non mancano alcuni che suppongono esser l'Inghilterra secretamente di connivenza col tentativo di ribellione che si attribuiva finora al Principe di Capua in Sicilia, qualificando ciò come une ruse de guerre. Converterà certamente che il Governo Britannico, per suo decoro, désavoue altamente siffatte imputazioni troppo gravi. Nelle attuali circostanze egli è bensì vero che in nessun foglio ministeriale di Londra si è veduta la nota proclamazione incendiaria. Soltanto si lesse ne' due giornali della opposizione il Times e lo Standard de' quali il primo è protetto da Sir Robert Peel e l'altro dal Duca di Wellington; ma appunto reca meraviglia che in due giornali sotto cotali auspici abbia potuto pubblicarsi quel documento non men sovversivo ed infame nel suo spirito che assurdo e ridicolo nella sua redazione ... Crosa».

«Palermo, 29 maggio 1840 ... Molte sono le dicerie che qua corrono ...: si assicura che gli affari tra S.M. Siciliana ed il governo Britannico (quantunque da questi Regi Funzionari si vada ad arte spargendo per calmar gli animi che tutto è finito) vanno in vece sempre più imbrogliandosi, aggiungendosi che nuovi vascelli inglesi partirono ancora recentemente da

¹³⁵ Dispaccio n. 423

Malta per Napoli. Si racconta che (l'intesi da uno de' questi primi impiegati che diceva essersi trovato presente) S.M. Siciliana pendente la sua dimora in questa capitale essendo stata dal Luogotenente interpellata sul modo di contenersi ove qualche legno inglese proveniente da Malta, luogo ora sospetto per alcuni casi di peste scoppiati in quel lazzeretto, volessero al solito entrare in porto senza la visita sanitaria, abbia risposto, Buttalo a fondo, una volta o l'altra con costoro si deve rompere, narrasi pure, che una volta voltosi al Marchese Forcella Intendente Generale dei Reali siti in quest'Isola, le disse, tu hai timore che gl'Inglesi ti abbattino il bel palazzo che vai fabbricando a mare, non ti scantare io te lo rifabbricherò, come farò di tutto Palermo se l'abbruciassero. Cose tutte che allarmano sempre più la popolazione che vede ogni giorno nuovi arrivi di munizioni da guerra, ed il commercio che va ristagnando. Quello che so di positivo (è obbligo mio farlo noto confidenzialmente all'E.V.) otto giorni sono mi giunse un dispaccio dal Ministro Austriaco in Napoli, che m'incaricava far sentire a tutti li negozianti di sua nazione di guardar bene dal caricar merci su navi delle due Sicilie, mentre quantunque si speri che ogni controversia finirà bene, essendo queste cose al di là di ogni previdenza, è indispensabile questa cautela fino al deffinitivo scioglimento.

Nei primati però è generale opinione che tutte queste governative misure non siano già prodotte dalle suddette controversie, che dicono finiranno una volta, ma dal sempre crescente timore, da cui è dominata la prefata Maestà Sua di uno sbarco di S.A.R. D. Carlo Principe di Capua per rivoltare questi abitanti, che al loro stesso esprimersi si darebbero al Gran Turco, tanto sono malcontenti.

Da tre giorni in qua si va spargendo anche in queste prime società, alli cui detti rispondo col meritato sogghigno di vero disprezzo, esservi di movimenti in Genova, per dove partirono precipitosamente alcuni legni da guerra inglese i francesi. Dopo la venuta del vapore poi si va blaterando che S.E. il M.se Crosa fu richiamato dal suo governo per insulti ricevuti nelle sue funzioni dall'autorità di S.M. Siciliana, del che ne parla tutto Palermo, e di nulla ne scrivo al M.se Crosa, che certamente sarebbe seccato di queste storie sul di lui conto ... Gibellini-Tornielli».

Difatti il marchese Crosa, che era stato pregato dal principe di Scilla e dal Comm. Caprioli, per conto di Ferdinando II, di intercedere presso il ministro inglese e svolgere azione di mediazione, quando questa fallì per la posizione assunta dal sovrano, fu utilizzato dal governo napoletano come capro espiatorio del fallito negoziato. Difatti dopo aver carpito la sua buona fede chiedendogli di firmare una sorta di dichiarazione nella quale egli si offriva come mediatore e questo perché la dignità del sovrano e l'etichetta di Corte non permetteva che potesse partire da lui una richiesta di mediazione, dichiararono ufficialmente che egli si era voluto a forza inserire nella questione e che per colpa sua questa era fallita. Motivo per il quale il diplomatico sardo fu richiamato poco dopo e destinato in Olanda.

«Napoli, 29 maggio 1840 ... Essendo qui pervenute ulteriori notizie e chiarimenti più precisi sulle pretese intenzioni del Principe di Capua fratello di questo sovrano riguardo alla Sicilia, eccone in sostanza il preciso risultato.

Il detto Principe di Capua fece conoscere a Lord Palmerston che il cattivo stato de' suoi affari non permettendogli più di dimorare ove si trovava, egli bramava di recarsi a Malta ove è il vivere più a buon mercato, ma che prima chiedeva il consenso dal governo inglese; rispose Lord Palmerston che il gabinetto Britannico non intendeva frapporre ostacoli alle intenzioni di S.A.R. ma che in questo momento in cui esisteva una complicazione tra l'Inghilterra ed il Regno delle due Sicilie, la direzione del Principe verso Malta non sembrava prudente, atteso che potrebbe dar luogo a dispiacevoli rumori, e anche far nascere qualche disturbo, che perciò la prudenza vietava ora la esecuzione di un tal progetto ... Crosa».

«Napoli, 6 giugno 1840 ... secondo le ultime notizie di Sicilia sembra che pure colà siasi tuttora in grande ansietà riguardo alla vertenza di questo Governo coll'Inghilterra. Il R.^o Console Conte Gibellini mi scrive da Palermo in data del 28 scorso aver egli ragguagliato l'E.V. ... Potrei ora soggiungere che S.M. nella breve sua dimora testé fatta in Sicilia ha date molte disposizioni militari di resistenza pel caso di nuove ostilità inglesi quali si aspetta di credere probabili anche più di quello che siano realmente. In Sicilia per altro come nel Regno di Napoli non si presta fede dalla pubblica opinione a tali apparenze, prevedendosi naturalmente, che o presto tardi le differenze politiche di questo regno coll'Inghilterra si aggiusteranno ... quanto piuttosto l'eventualità più assai temibile di una insurrezione in Sicilia, o sia in nome del Principe di Capua, o sia di qualunque altro, giacché non mancherebbe per farla accadere se non che un pretesto, un qualche centro di riunione, una specie di vessillo e nulla più. Questo in sostanza sembra il vero pericolo da temersi per la Sicilia, ma più che mai specialmente dopo i funesti esempi della Francia, Belgio e Spagna che hanno sanzionata la nefanda teoria dei faits accomplis. Or dunque ognuno vede abbastanza siccome l'unica salvaguardia efficace, che aver potrebbe questo sovrano per la conservazione e integrità della sua duplice corona, consisterebbe nelle proprie sue forze, ossia principalmente nelle misure prudenziali che impedir potrebbero ogni principio di sollevazione in quel paese così malcontento ed irrequieto.

Le nazionali antipatie fra la Sicilia e Napoli così veementi, sembrano in oggi avere acquistato un grado anche maggiore di recrudescenza o di concentrata energia. Questo sistema caratteristico si manifesta con tale evidenza anche nei Siciliani più moderati, che dimorando in questi paesi sarebbe impossibile in non esserne colpiti a prima vista ... Crosa».

«Napoli, 10 giugno 1840¹³⁶ ... S.M. per quanto dicesi, tornerà quanto prima a fare un'altra corsa in Sicilia e precisamente in Messina, ove trovasi

¹³⁶ Dispaccio n. 439

ancora il campo riunito. Si crede che il Re andrà solo senza Regina, la quale sembra aver sofferto moltissimo in occasione dell'ultima gita che fece colà, accompagnando il Reale sposo, malgrado il pessimo tempo di mare ... Crosa».

«Napoli, 10 giugno 1840¹³⁷ ... Continuano sempre le buone speranze a favore del Principe di Cassaro pel di lui ritorno in Napoli, ed anche in appresso per la sua riabilitazione in qualche carica conveniente al suo grado, e servigi da lui prestati, non che soprattutto alla sua illibata reputazione. Citerò al proposito due altri fatti oltre a quanto già ebbi a rassegnarle. Pochi giorni sono il Maresciallo di campo Cav. Lecca accompagnando S.M. al campo di Marte venne a cadere il discorso sul detto Principe di Cassaro e il Re vivamente proruppe in questa espressione:< Ma come mai, non avete capito ancora che Egli stesso cercò di andarsene da Napoli dopo questi imbrogli con l'Inghilterra? E in ciò fece assai bene regolandosi con molta prudenza>. Dopo queste parole S.M. cambiò affatto discorso. Avvi poi altro aneddoto anche più significante. Dopo che fu partito il P.pe di Cassaro il Ministro delle Finanze chiese gli ordini di S.M. riguardo agli assegnamenti di detto Principe, al che rispose il Re fin d'allora, che si continuasse a pagarglieli come per l'addietro. Ora ultimamente il suddetto Ministro delle Finanze avendo ripetuta la medesima questione presso S.M. dicesi, che il Re energicamente gli abbia risposto come sopra, imponendogli silenzio su tale materia ... Crosa».

Nel corso delle trattative a Parigi per la composizione della vertenza degli zolfi gli inglesi, quale dimostrazione di buona volontà per trovare un accomodamento, concedono, in via preliminare, la restituzione dei vascelli delle Due Sicilie che avevano sequestrato nel corso della fase più calda del conflitto. Ciò allentò la tensione nel Regno.

«Napoli, 16 giugno 1840 ... Il Re ha rinuziato al recente progetto che aveva di fare altra gita a Messina in seguito alla notizia che gli giunse da Parigi del rilascio dei legni predati. Quindi si è pure disposto per lo scioglimento del campo di Messina, contandosi di far tornare la cavalleria coi trasporti marittimi onde risparmiare il lungo tragitto dalle Calabrie. Con tutto ciò le LL.MM. Siciliane si dispongono (per quanto si annunzia) ad andare nuovamente in Sicilia forse tra non molto... Crosa».

«Palermo, 22 giugno 1840 ... Si dà di positivo in queste prime società, che per cattiva maniera di agire di S.M. Siciliana già sia partito da Napoli l'inviato di Prussia, che a giorni partirà pure col Segretario il Sr M.se Crosa, lasciando scoperta la Legazione, e che farà lo stesso il Ministro Austriaco, la cui partenza per questo motivo vien data dal giornale francese il Siecle, che

¹³⁷ Dispaccio n. 441

lessi io stesso jeri sera in casa del console di quella nazione, che dava anch'egli per certe queste notizie.

In detto folio colla data delli 7 corrente si accennava indispensabile un cambiamento nel ministero di Napoli stante le odierne circostanze. In ordine al controscritto articolo si va blaterando che S.M. Siciliana (quale mandò giovedì scorso in Palermo con apposito vapore per lui solo, il Sr Mongiardini impiegato nelle segreterie di Napoli), lo abbia qua spedito per combinare col procurator Regio il mezzo di dichiarare le zolfatare miniere, e quindi appropriarsele, per cui il mal contento è al non plus ultra.

Giorni sono un vapore inglese venne espressamente in questo porto, quindi passò in Messina per prendere le note comprovanti le pretese indennità dei negozianti in quest'Isola stabiliti, pretese che ascendono all'enorme somma di novecento settantacinque mille oncie.

Si vuole assolutamente che S.M. sarà nelle prossime feste di S. Rosalia in Palermo coll'Augusta sua consorte, le sorelle, e la Regina Madre, e che si fermerà più mesi lasciando in Napoli per Luogotenente il Principe di Salerno, ed apertamente la massima parte della nobiltà si mostra di ciò non poco annojata.

Saranno quindici, e più giorni si sparse qui un proclama che si pretende inserto in un giornale proibito di Malta detto l'Arlecchino, e che da taluni si sostiene dello stesso autore siciliano del catechismo¹³⁸. Ebbi il mezzo al solito di averlo, e subito mi son fatto carico di trascriverlo per umiliarlo qui annesso all'Eccellenza Vostra. Molte persone assennate lo vogliono fatto spargere dall'Inghilterra, il che esalta sempre più questi malcontenti abitanti, ed intimorisce il Governo, motivo per cui temendo una discesa di D. Carlo va prendendo maggiori precauzioni, ed accrescendo le misure di difesa di questi forti ... Gibellini-Tornielli

Allegato

Proclamation répandue en Sicile

Alle armi Siciliani, l'Inghilterra si sdegna ancora al ricordare la fede violata ed il tradimento per il qual è stata abolita la costituzione proclamata da Lord Bentinch nella nostra isola in segno di riconoscenza della potente nazione inglese. Fedeli alla causa d'Inghilterra durante la lunga guerra noi abbiamo spontaneamente posto i nostri beni, e la nostra esistenza a sua discrezione durante il corso di lunghi anni. Noi non abbiamo solamente confidenza nell'Inghilterra ma noi abbiamo dei titoli alla sua riconoscenza. Il tempo in cui noi dobbiamo ricevere la nostra ricompensa è arrivato. Le nostre speranze ed il nostro legittimo scopo non tarderanno ad essere realizzati. Appresso di aver proclamata la nostra indipendenza, noi nomineremo un Re costituzionale, e noi lo prenderemo anche fra i membri della casa dei Borbone. Noi non facciamo la guerra alle persone ma ai principj.

Il Principe di Capua D. Carlo è nato in mezzo a noi. Egli è Siciliano, oppresso, e sventurato come noi. Egli è vittima del capriccio e dell'assolutismo. Esiliato da Napoli per non aver voluto calar la testa davanti la stupida esigenza di un cieco dispotismo ed assurda etichetta, egli si è

¹³⁸ Attribuito a Nicolò Palmeri.

veduto forzato di cercare un asilo in Inghilterra, egli vien di risiedere quattro anni a Londra, ove la liberalità dei suoi sentimenti e la lealtà della sua condotta gli hanno guadagnato l'amore, la stima, e la simpatia del popolo inglese. Noi sappiamo tutto l'interesse ch'egli porta al nostro stato politico e l'affezione ch'egli mostra per noi. Costui sarà il nostro Monarca Costituzionale. La Principessa Penelope di Capua sua moglie è legata colle prime famiglie d'Inghilterra, che c'impegheranno d'appigli, d'appoggi, e d'ajuto gli opulenti cittadini. Palermo abitato da una corte brillante attirerà costantemente una moltitudine di stranieri, che faranno circolare molto oro presso di noi, il nostro novello governo riposando sopra la preziosa base di una costituzione popolare darà la più sicura garantigia di conservazione dell'ordine pubblico, della libertà, e dell'uguaglianza dei diritti, e dell'indipendenza, e voi industriosi stranieri che attivati dalla ricchezza naturale del nostro suolo fertile siete venuti a stabilirvi fra noi, e che avete fatto dei nobili sforzi per creare al nostro commercio degli sbocchi in tutte le parti del globo, voi non avete a temere alcuna violazione della pubblica fede, per quanto tempo voi giudicherete a proposito di restare fra noi, le vostre proprietà e le vostre persone godranno della medesima sicurezza delle nostre; d'oggi in avanti noi non formeremo con voi che una sola famiglia, un solo interesse ci unirà, il nostro fine comune si è la prosperità e l'indipendenza della Sicilia; il nostro futuro Re costituzionale allevato alla scuola della sventura, ed ammiratore dei vostri dibattimenti parlamentari professerà un rispetto religioso pei trattati d'alleanza e di commercio, che noi conchiuderemo colle nazioni straniere prendendo per base il principio di reciprocità.

Siciliani alle armi! Cacciamo dalla nostra isola i Napoletani, che esauriscono le nostre risorse, e che riguardandoci come schiavi, servi attaccati alla gleba hanno ridotto questo bello e fertile paese, altre volte culla di civilizzazione, e granaio dell'abbondanza d'Italia, alla necessità di ricevere dallo straniero i primi elementi della vita.

Alle armi, o Siciliani, l'ora della vostra emancipazione è sonata, al primo segnale delle nostre gloriose intraprese la flotta Britannica stanziata in Malta girerà il litorale dell'Isola e proteggerà i nostri porti contro lo sbarco di orde mercenarie. Noi convocheremo il nostro antico parlamento, noi organizzeremo il corpo dei volontarj nell'istessa guisa che una guardia nazionale, e se i nostri oppressori non prederanno al fuga in tutta fretta alle viste del nostro stendardo nazionale, ch'essi tornino alle ricordanze dei vespri Siciliani.

Viva l'Indipendenza dei Siciliani, viva la costituzione, viva il Re Carlo, viva l'Inghilterra».

«Napoli, 22 giugno 1840 ... S.M. Siciliana si propone di partire fra breve per la Sicilia, avendo già fatti imbarcare per Palermo alcuni effetti e specialmente 24 cavalli delle regie scuderie. In questo momento il Re si trova in campagna a Castellamare.

Tutti i legni componenti la R. Flotta in attività che sono in n.º di 10 attualmente ebbero l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Sono due vascelli,

quattro fregate, una corvetta, due brik, un vapore; non si conosce precisamente ancora la loro destinazione ... Crosa».

«Napoli, 30 giugno 1840 ... Le LL:MM. sono partite per la Sicilia nella mattina del 26 corrente. Si è sparsa la voce che S.M. abbia condotto seco anche il Principe Ereditario Duca di Calabria benché in età di soli anni 4 in 5. Questa supposizione è derivata dall'essersi veduto il detto Principe nella carrozza delle LL.MM. mentre andavano ad imbarcarsi per la Sicilia, ma quindi dopo la loro partenza egli fu ricondotto alla solita residenza nella Regia villa di Capo di Monte. Le LL.MM. partirono sul pacchetto a vapore il Ferdinando II dirigendosi a Messina ove si già conosce esser felicemente arrivate, indi passeranno a Palermo per le feste di S. Rosalia; S.A.R. il Conte di Aquila accompagna l'Augusto suo fratello, supponendosi che quindi l'A.S.R. s'imbarcherà sulla R.a squadra che qui trovasi tuttora allestendosi per la partenza ... Il seguito di S.M. il Re si compone de' suoi aiutanti generali Saluzzo, Gaetani, Scarola, Filangeri e Grazia; S.M. la Regina è seguita dal Marchese del Vasto suo cavaliere d'onore e dalla Marchesa di lui moglie Dama di Corte ... Crosa».

«Messina, 1° luglio 1840 ... li 28 dello scorso giugno all'improvviso, su due pacchetti a vapore il Ferdinando Secondo ed il Nettuno pervennero qui, le LL.MM. il Re e la Regina delle due Sicilie, S.A.R. il Principe Luigi fratello del Re, la Duchessa del Vasto, Dama di compagnia col di lei consorte, e li Generali Scarola, Saluzzo, De Gaetani e Sadriano, con diversi altri uffiziali superiori.

Il Re al dopo pranzo fu al Faro, vistò quel forte, fece provare il mortajo e l'obbeizzo, questo tira sin a mezzo miglio distante dalla torre di Cavallo, nello scoppio si ruppero i vetri della lanterna, che alla dimani si surrogarono con i nuovi. La M.S. dispose costrursi altro forte nella punta di detto faro della capacità di trentanove cannoni, colla spesa di 45000 ducati. Indi fece ritorno in questa, ed alla sera ricevette gli omaggi delle Autorità.

Al dopo pranzo del giorno seguente la prefata M.S. visitò li quartieri; ed alle ore 10 p.m. sul Ferdinando Secondo, colli Generali Saluzzo, Scalora, De Gaetani, il Pri.pe Luigi ed il Vescovo di Siracusa partì per Siracusa, ove avendo visitato il forte e la Cittadella, dopo due ore ripartì, ed jeri notte ritornò in questa Città.

La prelodata M.S. al sbarco fece nel suo arrivo da Napoli, non volle le salve de' cannoni, e dopo essere andata al Duomo si trasferì al suo real Palazzo. La popolazione accorsa fu immensa, ma non esternò tante acclamazioni perché sorpresa da un arrivo così inatteso dell'Augusto suo Sovrano.

S.M. passerà in rassegna le truppe, visiterà i forti, la Cittadella, e fra dimani e posdimani, con tutto il suo seguito anderà in Palermo.

Per vai della Polizia, ordinò, di tenersi serrate le botteghe, escluse quelle di commestibili, dolci, ed acqua gelata nelle domeniche e feste di doppio precetto, sotto pene di polizia.

La pendenza de' zolfi continua, il commercio è in pessimo stato, poiché ognuno teme difficile l'accomodamento ... Ruggieri».

«Napoli, 3 luglio 1840 ... Le difficoltà insorte fra questo governo siciliano e quello di S.M. Britannica intorno al compenso da accordarsi ai sudditi inglesi danneggiati dal monopolio de' zolfi esercitato dalla compagnia Taix, non essendo state ancora interamente appianate, fu convenuto fra i governi di Sicilia, d'Inghilterra e di Francia di nominare una commissione composta da sei individui che si riunirà a Parigi per decidere definitivamente sopra tutte le questioni che potranno insorgere a questo proposito. I due commissari napoletani sono il Sig. Conte Lucchesi Palli già ministro in Spagna ed il Cav. Versacci Segretario dell'Ambasciata Siciliana in Parigi, il primo dei quali partirà il giorno sei corrente sul pacchetto francese il Pharamond ... Ricci¹³⁹».

«Messina, 4 luglio 1840 ... Jeri dalle ore 5 fin alle ore 8 a.m. S.M. Siciliana comandò gli esercizi alla truppa in Terranova, indi alle ore 2 p.m. con S.M. la Regina e tutto il suo seguito sul pacchetto a vapore il Ferdinando Secondo, seguito dall'altro vapore il Nettuno, che trasportava la robba, partì per Milazzo, ove giunse alle ore 6 p.m. ed alle ore 8 p.m. dopo aver esaminate le fortezze ripartì per Palermo ... Ruggieri».

«Napoli, 8 luglio 1840 ... Il Sig. Conte Gibellini Tornielli, avvisandomi che non ha per mancanza di sicura occasione, potuto trasmettere a V.E. le notizie relative all'arrivo di S.M. Siciliana in Palermo, mi faccio premura di qui trascriverle, riserbandomi di darle in seguito quei più ampi dettagli che mi verrà fatto di raccogliere a questo riguardo e che potrò inviare all'E.V. col ritorno del pacchetto il Giano, <Arrivò ieri mattina da Messina S.M. Siciliana coll'Augusta Consorte ed il Principe Dn Luigi; fu ricevuto come ultimamente con somma freddezza. Nel recarsi a mezza mattina alla Madre Chiesa nessun applauso, e ieri sera in tutte le principali strade di questa capitale non vi erano che due o tre pubblici stabilimenti illuminati. La prefata M.S. partì questa notte per Trapani, via di terra, e dicesi sarà di ritorno fra due giorni o tre al più».

La nobiltà in generale non è contenta di quest'arrivo, mentre fu dato a me stesso di udire molti di questi primati, dichiararsi ben annoiati di non poter godere il cos' detto festino tranquilli. Il ceto medio, sparsa essendosi la voce che in breve verrà qui nuova truppa ne è assai indispettito, tanto più che il commercio va di giorno in giorno scemando, continuando l'incertezza dell'affare dei zolfi e le governative misure di difesa.

Le strade interne del Regno vanno sempre più infestandosi di assassini; nella strada per ove si va a Segesta, sopra Monreale, ve n'è una banda di sedici che uccidono chiunque passa; jeri l'altro furono uccisi tre individui sotto Monreale stesso. Tutte queste cose vanno accrescendo la generale indigenza» ... Ricci».

¹³⁹ Marchese Ricci, sostituto del marchese Crosa.

«Napoli, 12 luglio 1840 ... Il fatto più importante che fissa in questo momento tutta l'attenzione delle persone politiche in Napoli si è l'influenza ognor crescente che il Gabinetto di Parigi va di giorno in giorno acquistando in questo Paese a pregiudizio di quella finora esercitata dalle Potenze del nord e con sommo rammarico de' pochi realisti che vi rimangono, i quali scorgono ormai la loro causa se non interamente perduta, almeno molto gravemente compromessa.

A questo proposito non è a dire quanto dopo la caduta del Principe di Cassaro tutti gli altri Ministri si adoperino per consolidare quest'influenza e renderla all'uopo sempre più efficace e tale verità è così generalmente sentita che i Capi stessi del partito liberale confessano non desiderare in questo momento nessuna mutazione di Ministero, trovandosi assai soddisfatti dell'attuale.

Anzi siccome il partito suddetto agisce ora qui con quella circospezione e con quell'apioombo che nasce dal sentimento della propria forza e dalla certezza di una prossima riuscita, così sembra invece temere la sinistra impressione che l'avvenimento di un Ministero di un colore più pronunziato non mancherebbe di produrre ne' gabinetti esteri.

In questo momento solo il Commendatore Caprioli è quello che lavora alla formazione di un nuovo Ministero, la cui divisa politica sarebbe intiera e sincera esecuzione dei trattati esistenti ed indipendenza perfetta da qualunque siasi estera influenza... Ricci».

«Napoli, 19 luglio 1840 ... La negoziazione intorno all'affare de' zolfi sembra voler prendere una assai cattiva piega. Un bastimento a vapore da guerra giunto avant'ieri a Napoli ha portato l'ultimatum della Francia sulla questione Anglo-Siciliana. Non si hanno ancora dettagli a questo riguardo, ma pare che le pretese dell'Inghilterra siano veramente dure, poiché un impiegato del Ministero degli Affari Esteri, mi ha detto che erano tali, che accettandole, il Re di Napoli sarebbe umiliato, e non accettandole vi sarebbero gravi disordini. Da quanto mi è stato dato di penetrare, sembrerebbe che il Governo inglese voglia tra le altre cose, lo scioglimento puro e semplice del contratto Taix, mentre quello di Napoli vorrebbe si trovasse un altro pretesto per dichiararlo infranto e salvare così la dignità del sovrano, ed evitare funeste conseguenze che risulterebbero, se si ammettesse il principio che vi sia stata violazione del trattato del 1816. Infatti credeva già il Principe di Scilla di quasi toccar il cielo col dito, per aver rinvenuto un'antica lettera del suddito inglese Sig. Giorgio Wood, principale possessore di zolfare il quale nel 1837, scriveva al Cav.re Branco, Ministro di Sicilia, che per venir in soccorso delle miserie ognor crescente in quell'isola conveniva che il governo limitasse la produzione di zolfo e ne dirigesse con appositi regolamenti l'esportazione. Questa lettera fu tosto comunicata all'Ambasciatore di Francia, Duca di Montebello, e si sperava che tal documento avrebbe forse cangiare l'aspetto delle negoziazioni, quando arrivò il battello a vapore suddetto che distrusse ogni speranza a tale riguardo.

Le domande dell'Inghilterra essendo affatto terminanti, il P.pe di Scilla si è, dietro ordine ricevuto dal Re recato ieri a Palermo, imbarcandosi sul battello francese che fu messo a sua disposizione dall'Ambasciatore ... Ricci».

«Palermo, 19 luglio 1840 ... Sembra che S.M. Siciliana si tratterrà fino ai primi di agosto prossimo a quanto mi dissero alte persone del suo seguito, aggiungendomi che essendogli stati inoltrati tanti riclami da questi Isolani, ed avendogli molti di questi primati parlato chiaro sul malcontento che qui regna pare che si fermerà qualche tempo forse collo scopo d'informarsi indirettamente da queste autorità del vero stato delle cose, il che mi confermò non più di jeri il Duca Serra di Falco che fe' meco nella mia carrozza un lungo passeggio, essendovi ora fra noi perfettissimo accordo, poiché seconda pianamente ogni mia istanza a lode del vero, e nuovamente me lo promise di fare per l'avvenire jeri sera ripetendomi esser ben contento che non si faccia più parola del passato.

Si vuole prossimo il cambiamento del M.se Tschudy, arguendolo dai detti sfuggiti giorni sono a S.M. alla presenza di più persone, che li ripeterono: Oggi ho ricevuto all'udienza più di seicento persone, e ben poche non riclamarono contro Tschudy, bisogna realmente che vi sia qualche cosa se tutti ricorrono contro di lui.

Giorni sono gli si presentò il Principe di Torremuzza, e non ostante che dal Luogotenente siasi ordinato già da tempo di farsi radere la lunga barba sotto il mento a chiunque, pure ossequiò S.M. senza aver eseguito l'intimazione. Dopo lo scambio di poche parole alla presenza di più persone disse alla prefata M.S. che lo pregava permettergli di ritenersi la barba, che un ordine del Luogotenente aveva senza motivo proibita. Il Re ridendo rispose: <Tientila pure che ti sta bene sei un bel giovine così, Tschudy è pazzo, non mi sono mai occupato di queste sciocchezze>. Ora ovunque questi giovanotti incontrano il Signor Marchese lo pongono in ridicolo senza scomporsi, fregandosi sotto il mento colla mano, come in atto di aggiustarsi la lunga barba.

Il Duca di Serra di Falco, che avendo detto egli stesso a S.M. che non si sperava così all'improvviso la sua bella venuta, essendo stato nunziato che prima lo avrebbe preceduto molta truppa, il Sovrano gli rispose: Ho mai pensato di mandar altra truppa in Palermo, e non so come sia saltato in capo al M.se Tschudy di far preparare, anzi rifabbricare senza mio ordine due caserme nuove e richiedere letti ed alloggio per soldati con grave disturbo sì a buoni Padri Gesuiti, che ai padri Olivetani, è un ordine che si è sognato. Da tutto questo si arguisce il suo prossimo cambiamento tanto bramato da tutta la nobiltà, si blatera anzi che lo rimpiazzerà il Principe di Trabia, a dir vero da qualche tempo in qua il Marchese suddetto fa tante cose singolari che pare abbia un po' di lesione al cervello a quanto si vede.

Le LL.MM. si al palazzo Pretorio, che al parterre pei fuochi, ed ad una superba festa in casa del Duca di Serra di Falco, nelle cui feste mi trovai io pure furono amabilissimi con tutti, e la nobiltà (come intesi jeri sera in casa Partanna) comincia a sperare che voglia prendersi pensiero dei bisogni

dell'Isola, ma aggiungono che temono assai giunto che sia a Napoli, che di nuovo il suo Ministero lo indisponga e lo distolghino da questi sentimenti.

L'altra sera per due gendarmi rischiò di compromettersi la quiete di questa capitale, arrestarono per un'inezia due marinai francesi della corvetta giunta giorni sono in questo porto, e nel trasportarli in carcere secondo l'indegno loro modo di procedere li maltrattarono con atti così barbari, che destavano pietà; disperati trovarono il momento quantunque mezzi mutilati dai colpi di sciabola di lanciarsi in mare, d'onde dal popolo furono tratti uno spirante l'altro in pessimo stato; i marinai di questo porto con una quantità di plebaglia volevano massacrare i gendarmi, ed altri al loro quartiere accorsi, e senza l'intervento d'influenti rispettabili persone chi sa cosa accadeva massime che vi era in Palermo un popolo immenso, essendo l'ultima sera del festino di Santa Rosalia.

Il Console di Francia grida, strepita, fa passi d'ogni sorta, assistito anche da molti di questi magnati che detesta la gendarmeria quale mai sempre commette simili barbarie, il che non facevano gli antichi compagni d'arme locali; la cosa fu subito portata nel suo chiaro a S.M. e come dicevasi jeri sera anche da più persone che lo avvicinano nella loro qualità di ciambellani, pare porrà rimedio dando un giusto esempio a queste immense sevizie contro tanti infelici ... Gibellini-Tornielli»..

«Palermo, 21 luglio 1840 ... Jeri l'altro un'ora prima del tramonto del sole giunse in questa rada un vapore francese aventi a bordo il Ministro degli Affari Esteri in Napoli Principe Scilla, che subito corse a palazzo da S.M.

Molte dicerie correvano in proposito, generalmente però si arguivano buone notizie sullo affare pendente de' zolfi, appunto per esser giunto il prefato Ministro in vapore francese. Fu mistero generale la verità di questa venuta per tutto il giorno di jeri, finalmente quest'oggi venne reso di pubblica ragione il relativo decreto che dà ogni cosa ultimata.

Mi affretto giacché sta per partire a momenti un Capitano nazionale di umiliare all'E.V. una copia di questo R. Decreto che mi son fatto carico subito procurarle.

Dal dazio imposto all'art. 4 immense sono le pubbliche doglianze.

Il vapore sovraenunciato è in questo istante uscito per Napoli da questa rada riconducendovi di nuovo il Principe di Scilla.

Di nuovo si dà per positivo che le LL.MM. Siciliane rimarranno in questa Capitale fino ai primi di agosto e forse qualche tempo in più. ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 21 luglio 1840 ...Essendosi ricevuta per la via del telegrafo la fausta notizia che S.M. Siciliana aveva ratificato le basi definitive dell'accomodamento proposto dalla Francia intorno alle differenze nell'affare degli zolfi, io mi affretto a renderne senza ulteriore ritardo intesa Vostra Eccellenza ...Tutta la trattativa è contenuta in tre note firmate dal Sig.r Thiers ... il loro tenore è a un dipresso il seguente:

1° che il Governo di S.M. Siciliana avendo trovato mezzo di provvedere ai bisogni della Sicilia in altro modo che quello che le procurava il monopolio

accordato alla Compagnia Taix, si determinava a ritirare il privilegio alla medesima accordato.

2° che il re di Napoli nella sua equità accorderebbe un giusto compenso pei danni sofferti dai proprietari delle zolfare ed anche a coloro che ne avevano presa in affitto l'escavazione, però a condizione che i contratti fossero anteriori alla creazione della Compagnia Taix.

3° che sarebbe facoltà del Governo Siciliano di regolare la produzione dello zolfo ed imporne l'esportazione ma solo compatibilmente coi diritti di cui sono in possesso i sudditi inglesi.

4° che si riunirebbe in Napoli una commissione mista di due arbitri Siciliani, due Inglesi, ed un superarbitro Francese per raccogliere nello spazio di sei mesi tutte le lagnanze che sarebbero sparse a tal riguardo e giudicarne l'ammissione fra altri sei mesi ...Alberto Ricci».

«Messina, 29 luglio 1840 ... Li 26 andante fu qui pubblicato il real decreto del 21 dello stesso mese col quale S.M. Siciliana in seguito alla sua real determinazione del 22 or scorso febbraio, essendosi perfettamente determinate le differenze col suo e il real governo della Gran Bretagna, si è servito di decretare, cioè:

1° il contratto de zolfi colla Compagnia Taix Aycard & C. è abolito

2° Il Principe di Campofranco Presidente della Consulta Generale del Regno, assistito dal Signor Duca di Cumia Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti fisserà, se avran diritto, le indennità alla compagnia sudetta.

3° La Commissione de zolfi eretta con decreto de 27 novembre 838 proporrà tutti quei regolamenti, che crederà opportuni nell'interesse dei sudditi, per stabilire i tempi ed i modi della esplotazione, onde non ne soffrano la pubblica salute e l'agricoltura, e per non deprezzarsi e sciuparsi questo prezioso minerale.

4° Il dazio di estrazione de' zolfi rimarrà a ducati due il quintale per coprire li ducati quattrocento mila tolti con decreto de 17 dicembre 1838 sul gravoso dazio del macino, e fin che non saran determinate le indennità a pagarsi.

In vista di ciò sui pachetti a vapore il Ferdinando II ed il Nettuno partirono per Palermo li 26 andante il reggimento nono, ed jeri l'altro 10° per Palermo, che daranno il cambio a' reggimenti 1° e 2° che passeranno in Napoli.

Mentre erasi per imbarcare per Villa San Giovanni per poi per le Calabrie ritornare in Napoli, il treno, li 27 andante, gli fu sospesa la partenza, e colla cavalleria farà il viaggio per mare; non avendosi creduto opportuno di farlo per terra, per l'aria cattiva in alcuni punti, per li strapazzi in tempi estivi attuali, e per la scarsezza dell'acqua.

Gli altri reggimenti, cioè, la Guardia reale, 2° Svizzeri, pionieri, bersaglieri, e Gendarmeria, di mano in mano per mare si recheranno in Napoli.

Partendo questa truppa, lascia il piacere agli abitanti di vedere fra non guari riattivare il perduto commercio ... Ruggieri».

«Messina, 1° agosto 1840 ... Jeri l'altro pervenne la flottiglia Napolitana, consistente della fregata Urania, una corvetta, quattro brick ed una goletta,

su quali vadono ad imbarcarsi li reggimenti svizzero 2°, de bersaglieri, della Guardia reale, e de' pionieri per Napoli.

Avendo di già partiti per Palermo li reggimenti 9° e 10° sui pachetti a vapore Ferdinando 2° ed il Nettuno, non rimane qui che la solita guarnigione ... Ruggieri».

«Messina, 3 agosto 1840 ... Alla flottiglia napoletana, indicata nel mio rapporto del 1° corrente, si unì il vascello Vesuvio, comandato dal Brigadiere Sr. Sozio, ed un'altra fregata, e tutti nel numero di nove partirono nella notte del 1° suddetto ... e fra tre giorni saranno tutti partiti ... Ruggieri».

«Napoli. 5 agosto 1840 ... S.M. il Re è ritornato jeri sera in questa capitale da Palermo... Si parla di una gran promozione di Gentiluomini di Camera e di Dame di onore in Sicilia che S.M. pubblicherà quanto prima ... Ricci».

«Napoli, 11 agosto 1840 ... S.E. il Signor Principe di Cassaro essendo caduto assai ammalato in Foggia a motivo dell'aria cattiva che in questa stagione regna in quella Città, la sua famiglia ebbe ricorso a S.M. Siciliana mentre si trovava ancora a Palermo, supplicandolo di voler accordare al Principe suddetto di recarsi altrove per ristabilire la sua salute. Il Re rispose che avrebbe permesso che il Principe si fosse trasferito in altra città della Puglia, ma questi riflettendo che in ogni parte di quella bassa regione l'aria vi è in estate egualmente perniciosa, disse che ove non gli si concedesse di uscirne, bramava meglio rimanere dove già si trovava.

Ora poi al ritorno di S.M. dalla Sicilia il Marchese di Pietracatella avendo fatto osservare al Re come effettivamente il povero Principe di Cassaro si trovasse gravemente indisposto, e che gli sarebbe affatto impossibile di riaversi se non cambiava aria, S.M. cedendo alle istanze reiterate del Presidente della Consulta ha consentito ad assegnarle come luogo di relegazione a sua scelta le due Città di Salerno e di Avellino. Però il risentimento da cui il Re è animato contro del Principe suddetto sembra ancora assai vivo, per cui non ha voluto ricevere la figlia, principessa di Cimino, che si è recata a Capodimonte per ringraziare la M.S. della grazia accordata al padre di potersi recare a respirare un'aria meno insalubre.

Le negoziazioni tra questo Governo e la Compagnia Taix per le indennizzazioni che le spettano in seguito allo scioglimento del suo contratto sono quasi ultimate e fu convenuto di pagare alla medesima l'annua somma di ducati 25/m per tutto il tempo che avrebbe dovuto durare ancora la convenzione, però deducendosi il valore degli zolfi che si trovano in sua mano... Ricci».

«Palermo, 12 agosto 1840 ... Dopo aver portato all'alta sua cognizione quanto mi riuscì raccogliere in ordine all'attuale politica, e commerciale condizione della Sicilia, credo obbligo mio dirle qualche cosa sull'odierno Sovrano che la regge, mentre la sua fissa dimora di un mese in questa capitale mi pose in grado di averne ottenuta qualche nozione.

Coll'occasione dei cinque giorni, o per dir meglio delle cinque notti del tumultuoso festino (mezzo bacchanale) di S.ta Rosalia ebbi la sorte di avvicinarmi in diversi luoghi, e con accuratezza ne esaminai il carattere; meglio poi da quanto mi riesci indagare, facendo l'uomo stanco dal sonno, dalle particolari conoscenze, che ebbi il destro di procurarmi dalle varie persone che lo avvicinavano, ebbi a convincermi essere egli dotato di molto spirito naturale, quantunque mancante assai d'istruzione, e d'indole proclive a far del bene, ma che non potrà mai rendere contenti li suoi popoli, sia perché dominato in modo eccessivo dall'avarizia, dalla presunzione di essere un gran generale, uno fra li primi comandanti di marina d'Italia, sia perché mal attorniato massime dal commendatore Caprioli e dalli ministri S.t Angelo e del Carretto, che poco si curano di quanto potria succedere, purché vadino bene, a parlar chiaro, i loro interessi.

Già ebbi a narrar cosa l'anno scorso all'E.V. della sua avarizia, ora per confermarle a quanto giunge esporrò quanto intesi da taluni di sua vicinanza cioè, che ogni volta che rimane vacante qualche impiego secondario sì economico, che di magistratura, fa sospendere sei mesi, un anno, anche più il rimpiazzo, ed ordina spedire il trimestrale mandato in suo capo; del che ne avviene una gran quantità di simili posti vacanti, di cui li suddetti ministri gliene lasciano ignorare una buona porzione facendo l'interesse proprio, e da qui grandi reclami, pubbliche doglianze, etc.

Venni dalle stesse persone accertato essere solita la stessa M.S. dopo cena (dormendo pochissimo) fare più ore di primiera, in cui si parla di forti somme, se vince vuole il denaro, se perde va duplicando la somma, o protrae fino all'indomani in modo che sempre il lucro sia suo; e chi parlava diceva che il Marchese Forcella fu quasi ogni sera così servito, ma che per lui non era male potendosi rifare nell'amministrazione di questi reali siti, come in un modo, o in un altro sapevano trovar mezzo di rifarsi gli altri suoi partitanti di Napoli; ed invero pria d'ora in questo senso me ne aveva parlato lo stesso Marchese, che per altro non fu così impudente di parlare della seconda parte di quanto sopra.

Per quanto poi ho sentito della sua mania di gran generale, e letterato mi disse che appunto per questa sua presunzione disgusta di troppo la truppa con le sue forzose marce, colle finte battaglie, essendovi in essi successi vari sconcerti, gravi ferite, ed essendo ben spesso nella successiva notte mancato ai vivi qualche soldato, come soventi nelle sue corse marittime espose a cattivi momenti le squadre. Finalmente mi dissero, anzi dissero agli altri, essendo io passivo, che in tutto il nojoso affare degli zolfi fu tanto ligio al Ministro S.t Angelo giustamente perché in molti stampati per quest'oggetto, egli usò la destrezza d'insinuarvi l'aggiunta di qualche articolo, di cui lo stesso ministro gliene fornì il pensiero, dicendo, che avrebbe fatto grande effetto.

Che d'essa M.S. sia poi di eccellente cuore intesi io stesso nella festa che le diede il Duca Serra di Falco (nella quale procurai sempre starle vicino facendo il curioso di chi ballava) dire a due napoletani che aveva al fianco: <voglio render contenti questi allegri abitanti, vedete che brio, che belle feste danno alla mia sposa>.

In una parola è di cuore eccellente, diede varie disposizioni pria di partire, come ne scrissi al Marchese Ricci, ottime per la Sicilia, se però al suo ritorno in Napoli non gli faranno scordare quanto ha spontaneamente prescritto, ma se continua ad essere circondato com'è da persone che non pensano che al proprio lucro coi apparenti difetti, che qui chiamano follia, mai potrà accaparrarsi l'animo dei sudditi, ne renderli felici come il nostro bel Piemonte.

Per verità si fatte informazioni saranno già state all'E.V. rassegnate dai Regi Inviati in Napoli, ho tuttavia creduto dover mio di porre a profitto mio la circostanza della venuta a dimora di un buon mese nell'Isola delle LL.MM. Siciliane per essere in grado di tanto umiliarle ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 13 agosto 1840 ...Il Console di S.M. in Palermo avvertendomi di non aver potuto per mancanza di sicura occasione umiliare a V.S. le notizie contenute nella qui unita lettera mi faccio un dovere di trasmettergliene copia ...

Siccome il Sig. Conte Gibellini entra nella sua corrispondenza in ogni possibile particolarità sulle cose di Sicilia, così credo inutile aggiungere dal canto mio altri dettagli. Solo osserverò che le risse tra i soldati di diversi reggimenti soprattutto dei Siciliani, sono da gran tempo frequentissime in Napoli, ove si è preso il partito di farli uscire da quartiere disarmati, sempreché non sono di servizio; ma che questi alterchi non sono mai molto seri, come non lo fu nemmeno quello occorso in Palermo di cui è questione nella citata lettera che perciò non vi si fa qui la menoma attenzione. Inoltre che non deve accordarsi troppa importanza a tutto ciò che di meno regolare in fatto di Governo e di amministrazione succede in questo Regno, perché un simile stato di cose è qui purtroppo abituale e continuo, e dalle dicerie in fuori, che certamente sono molte, non produce ordinariamente nessun risultato. Infatti se si avesse da giudicare da quanto si sente a ripetere tutti i giorni si crederebbe ad ogni istante imminente una rivoluzione mentre invece l'esperienza ci dimostra che eccetto il caso di una conflagrazione politica in tutta Europa, oppure una spinta che le venga data direttamente da un estero Governo in questo Paese tale è la mollezza degli abitanti e tanta, e si generalmente sparsa la corruzione, che vi si è perfino perduta l'energia del male che in più remoti tempi vi era così potente... Ricci.

Allegato: copia di lettera del Sig. Console di Palermo in data dell'8 agosto 1840

... S.M. Siciliana prima di lasciare quest'isola diè più ordini contrari l'uno all'altro, come fu dato sentire in queste primarie società da persona di sua piena confidenza.

Ordinò che questo reggimento di cavalleria dovesse ritornare in codesta Capitale, quindi lo trattenne. Aveva ordinato la partenza di questi granatieri della guardia Reale, con altro ordine due giorni dopo li fermò di nuovo, ora ebbero il cambio coi cacciatori della Guardia.

Il giorno prima della sua partenza improvvisamente decisa ordinò che tutto si disponesse per Messina, all'indomani dichiarò di voler ritornare costì direttamente.

Per due volte poi di notte tempo si divertì a fra battere all'improvviso in questi quartieri la generale per cui vi fu un forte allarme e qualche ridicolo sconcerto; di tutte queste cose taluni magnati vanno dicendo senza scomporsi, che evidenti sono in lui de' segni di pazzia. Non ostante tutto questo la prefata M.S. ha date molte disposizioni che se si eseguiranno la Sicilia ne avrà gran vantaggio.

Ordinò la più pronta viatazione di quasi tutte le principali strade interne del Regno; disse che avrebbe prescritta la costruzione di tre nuovi battelli a vapore che due volte la settimana infallatamente farebbero il giro da qua a Napoli toccando Messina coll'incarico di portare la valigia delle lettere aggiungendo che sperava andassero in attività pel maggio 1841. Diede finalmente vari ordine per la riforma della piazza vanti i quartieri di cavalleria fuori Porta Nuova, e per la riforma di questo R. Palazzo, volendo che siavi formato un sotterraneo che conduca fino al quartiere di S. Giacomo mettendo a disposizione per tali lavori vistose somme.

Nominò alcune Dame di Corte e fui accertato da altissimo personaggio, che nella nota di esse postale dal Marchese Forcella, ve ne fu una che la stessa M.S. cancellò di proprio pugno e questa ei dicevami essere la M.sa di Rudini, figlia del Principe di Cassaro, contro il quale pare ch'egli abbia un rancore deciso.

Si parla non poco in queste Società di una specie di battaglia che ebbe luogo in codesta Capitale tra li zappatori ed il reggimento de' Siciliani. Questi maligni inventori di belle storie fanno ascendere a più di sessanta il numero dei morti e tutti napoletani, aggiungendo che il Colonnello degli stessi zappatori al principio della mischia siasi ontosamente ritirato, per cui compiono l'ultima scena col suo processo.

Le strade in questi intorni tornano ad essere infestate di assassini ad ogni passo, ed incominciano come l'anno scorso i biglietti di ranzone, avendone questi malviventi dato anche l'altro giorno uno a certo Sig. Sommariva figlio di Genovese, ora ufficiale di carico in questa segreteria; gli si minaccia un fine tragico e fuoco ad una sua fabbrica fuori Palermo, se non manda la vistosa somma di duecento onze in dato luogo. Molti casi simili si narrano, ed anche di rapimenti di donne e ragazzi che senza denari non sono rilasciati.

Sottoscritto Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 20 agosto 1840 ... La nomina del Principe di Butera a Ministro a Londra sembra divenire sempre più probabile e mi fu assicurato che il Principe di Palazzuolo si stato designato da S.M., malgrado la contraria volontà del padre per rimpiazzarlo nella qualità stessa a Pietroburgo ... Ricci».

«Messina, 5 settembre 1840 ... Li 22 or scorso agosto sulla fregata Partenope e di una corvetta, Napolitane, partirono da qui per Napoli 650 pionieri, gli ultimi, ch'erano rimasti dalla forza di rinforzo qui pervenuta. Per cui rimane ora la solita guarnigione. Da suddetti legni a guerra furono sbarcate delle munizioni e reimbarcate delle altre per detta volta.

Sviluppossi negli animali bovini una malattia contagiosa detta epizoozia, a motivo di cibarsi di erbe aride e secche per mancanza di pioggia; il male essendo progredito con aversi timor di essersi in oggi esteso fino a quelli caprini e porcini, fu mestieri, che prima di macellarsi questi animali vengono, sono già più giorni, da una commessione eretta da questo Intendente, composta del senatore aggiunto, di due medici e un commesso comunale in ogni quartiere, visitati; gli affetti guaribili si trattengono, gli incurabili si bruggiano, i buoni si macellano, esponendosi in vendita, con essere ogni quarto munito di una cartella attaccata ad un nastro, col suggello a ceralacca di detta commessione, e le firme de' componenti della stessa. Con tale sistema, ancorché si parli di avere qualcheduno sofferto di dolori colici, e d'essersi qualche facchino portando li suindicati quarti affetto, la pubblica salute non è stata in verun conto alterata. Sebbene dal più degli abitanti si è concepito timore tale che preferiscono mangiare galline e pesci, che son giunti ad un prezzo alto ... Ruggieri».

«Palermo, 10 settembre 1840 ... Già dal R° Incaricato d'affari in Napoli cui ne diedi immantinente parte sarà stata notificata all'Eccellenza Vostra la pericolosa malattia di questo funzionante da Luogotenente Generale Marchese Tschudy, pur troppo si teme sempre più del viver suo, in conseguenza ha preso interinalmente la firma il Maresciallo Vial, e questa nobiltà trova sempre più motivi di dichiararsi malcontenta. Corre voce che in breve sarà definitivamente nominato a Luogotenente il Principe di Bisignano Maggiordomo in Napoli.

I ladri infestano in modo spaventevole questi d'intorni (sic), a segno che quasi tutte le prime famiglie sono obbligate ad astenersi dalle solite villeggiature autunnali nelle vicine campagne, effetto della miseria che pare incomincia più forte del passato... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 10 settembre 1840 Riservata ... Stante le attuali pendenze tra la Francia e l'Inghilterra pel trattato d'Oriente immensa si è l'esaltazione di questi abitanti, massime dell'alto ceto nella lusinga che una discesa di Francesi ottenga la sospirata indipendenza, e moltissime sono le dicerie in proposito. Queste sono eccitate dal Console Francese, che va liberamente spargendo, che essendo spinta la sua gloriosa nazione rivoluzionerà l'Italia sicura del fatto suo pel malcontento che vi regna. Una sera in di lui casa di ciò parlando disse ad alcuni suoi nazionali (l'intesi io stesso fingendo parlare ad altri) che il primo colpo sarà l'invasione della Savoia, ch'ei pretende altro non aspettare per rivoltarsi. Quindi a noi rivolto soggiunse che è ormai tempo che la Francia dia una lezione al mondo intero rivoluzionando tutti i popoli con una nobile ristaurazione al che credei bene rispondergli ridendo, che le millanterie, caro Collega, sono proprie di voi altri francesi teste ben fervide quantunque siate in clima freddissimo, altro è il voler altro il poter fare. Alle volte in questo mondo chi si crede di poter fare certe fanfaronate, riceve una buona lezione. D'allora in poi né con me, né col Console d'Austria che meco conosce questo esaltatissimo pazzo, non osò più un detto di simile natura.

I politici poi di Palermo vogliono che il Re di Napoli in caso di guerra abbia promesso alla Francia i forti di Siracusa, e Messina. Per confermare sempre più all'E.V. che alle fiati S.M. Siciliana si fa chiamar pazzo, le fò conoscere che giorni sono il Principe di Scilla, figlio dell'attuale ministro degli affari esteri in Napoli, raccontava averle scritto suo padre ch'ebbe gran paura per una delle solite burle con cui suole divertirsi la stessa M.S., mentre una sera le pose nella sacca del suo vestito un così detto pedardo dandole destramente ei steso il fuoco, senza ch'egli si avvedesse di nulla, quale scoppiando rischiò di rovinarlo, allarmando li astanti in mezzo alle smacellate risa del Sovrano.

In queste società sere scorse un capitano di fregata raccontò pure che quando furono trasportate ultimamente in Napoli colla Maria Cristina le truppe venute sull'Isola per l'affare degli zolfi, S.M. stessa prescrisse il numero dei soldati ad imbarcarsi sullo stesso vapore; il comandante eccepì ch'erano troppo soffocati; non senti niente, e giunto il vapore a Napoli se ne trovarono tre morti. Tanto raccontando il capitano ripeteva che questo Monarca ha sempre le sue idee, poiché quando gli si rapportò l'occorso rispose, se li soldati invece di esser sul vapore fossero in campagna certamente non sarebbero con tutte le loro comodità.

Quantunque li stolti detti dell'esaltato Cons.le di Francia non siano degni d'attenzione, tuttavia ho creduto dover mio riferirli confidenzialmente all'E.V. ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 19 settembre 1840 ... Continuando le cose d'oriente proseguono tuttora i discorsi in proposito, e sere sono trovandomi alla solita società del giovedì del Console inglese, ove eravi un maggiore addetto alle truppe di questo castello disse liberamente che sì in Napoli, che in Sicilia il malcontento è sommo, come serio sa di essere il fermento nella Romagna, ed in tutta l'Italia non ostante le nostre negative, e le nostra fina politica di spargere di essere gli italiani contentissimi, per il che (seguiva questo pazzo) se i Francesi scendessero sarebbe positiva una rivolta in ispecie negli stati di S.M. Siciliana, ove le truppe, ch'egli conosce nella sua qualità sono disgustate al non plus ultra, soggiungendo alle obiezioni mie e del Console Inglese (che dicevamo doversi al Francia guardare di non attirarsi un colpo che non la finisca una volta dividendola in più parti che ne sarebbe ormai tempo) che una forza di 35 milioni animati dallo spirito patrio, sul cui piede si trova oggi la Francia, può far tremare anche la Russia e l'Inghilterra del che l'Europa già ne ha terribili esempi, ripetendo che la testa, che noi vogliamo acutissima del dominante Principe di Metternich, deve ben guardarsi dal commettere qualche altro grave suo sproposito di unirsi alle strambe idee di Lord Palmerston, alle quali scipitezze giudicai meglio volgergli con disprezzo le spalle.

Debbo notare che all'E.V. che questo Sr Maggiore è da qualche tempo in stretta amicizia col Console Francese, del cui esaltamento gliene accennai le prove ... lo stesso Maggiore dissemi alla società del console francese suddetto domenica scorsa, ch'egli spera, anzi ha quasi fondamento certo, che

succedendo la guerra tra la Francia e le altre potenze il Re suo Sovrano non farebbe la follia di unirsi all'Austria, di cui non ha che motivi di dolersi.

Per verità non v'ha dubbio che in Sicilia vi è del marcio assai, e se vi venissero i Francesi accadrebbe il movimento; lo ripetei tante volte, la Sicilia da sé non farà passo, è priva affatto di mezzi. Se vi fosse un primitivo movimento in Napoli, o fossero i Siciliani così aiutati la rivolta è certissima.

Moltissime grida si fanno pure dalla nobiltà in ispecie contro il Governo, perché seguita il Maresciallo Vial a firmare da Luogotenente, stante che il Marchese Tschudy va di giorno in giorno languendo. Come si lagnavano prima, così si dolgono ora, perché assolutamente la loro ambizione non soffre di doversi piegare ad uno che non sia del loro rango. E' impossibile far note all'E.V. le infamità, con cui viene denigrato il Maresciallo, arrivandosi perfino a dire da taluni di questi magnati, ch'essi si trovarono presenti in Genova, quando miserabile maestro di scherma reo d'ogni specie di delitti fu appiccato in effige.

Che che si dica fa bene, è fermo, per noi esteri, in ispecie per me lo troviamo attivo, e giusto a pro' dei nostri tutta volta che dobbiamo ricorrere ad esclusione dal solo Console di Francia che non senza fine ajuta ad infamarlo. E' d'uopo realmente confessarlo che l'indole di questi abitanti è tale, che non sono mai contenti di niente, sospirano la costituzione del 1812, vogliono l'indipendenza, quandanco l'ottenessero dopo quindici giorni si farebbero a brani fra loro, e chi sa cos'altro avrebbero in capo.

Continua nelle bovine il morbo così detto carbonchio, di cui già vi feci carico ... e poco o nulla provvedendosi, per cui generalmente chi può s'astiene dal mangiar simili carni crescono gli altri viveri in modo per verità eccessivo, ed ecco nuovi motivi di grida, poiché l'infezione prosegue anche in questa capitale. ... Gibellini-Tornielli».

«Messina, 23 settembre 1840 ... In continuazione della mia del 5 andante, riflettendo lo sviluppo della malattia detta epizoozia negli animali bovini, estesa poi a quelli porcini e caprini, mi do la piacevole premura in oggi sommetterle che la stessa, giusta le notizie avute, va ad allontanarsi; e che attesa la costanza delle precauzioni praticate dalle commessioni sanitarie interne, a tale uopo destinate ... posso assicurare, che la salute pubblica non è stata mai alterata, anzi grazie a Dio è perfettissima; e che quelle persone istesse, quali sul principio concepito aveano del timore a mangiarsele, si mangiano prima d'ora liberamente le carni anzidette ... Ruggieri».

«Napoli, 27 settembre 1840 ... Il Sig. Marchese Tschudy Luogotenente del Re in Sicilia ha dovuto soccombere ne' giorni scorsi alla malattia da cui si trova affetto già da qualche tempo e il Brigadiere Vial si trova provvisoriamente incaricato del comando superiore di quell'isola, ma si crede che non si tarderà a nominare un successore al defunto luogotenente e si parla a questo proposito del Duca di Cumia ... Ricci».

«Palermo, 28 settembre 1840 ... Già da alcuni giorni correva voce esservi qua impresso uno scritto intitolato proteste dei Siciliani, che si pretende

spedito segretamente in varie parti d'Italia, ad affissato per anco negli angoli delle vie di Napoli. Ebbi il solito mezzo di averlo un momento, ne presi subito copia che mi fò un dovere di umiliare all'E.V. per sicura occasione. Da questo ravviserà meglio il malcontento che qui regna pel forte dazio di carlini 20 napoletani imposto per ogni quintale di zolfo estratto all'estero, di cui già gliene feci parola.

Morte del Luogotenente funzionante. Il giorno 23 corrente vero le ore 12 di mattina passò a miglior vita il contro citato personaggio; un ordine del sovrano limitò gli onori funebri a quello di semplice Generale d'armi, e d'un altro Reale decreto preventivamente da tempo qua giunto con ordine di non aprire che in caso di disgrazia per detto individuo, che venne letto mezz'ora dopo del suo decesso prescrisse che il nostro Piemontese Maresciallo Vial rimpiazzì l'estinto nella qualità di Luogotenente Funzionante.

Si figuri l'Eccellenza Vostra dietro quanto già ebbi l'onore di significarle coll'ultima riservata mia 19 corrente quanto declami per questa nomina l'alta nobiltà, orrori, infamità senza fine si slanciano anche in piena società e contro S.M. Siciliana, e contro detto Maresciallo, di cui oltre il resto si soggiunge essere una gran indecenza affidare una tal carica ad un immorale, che il pubblico tutto conosce convivere con due mogli.

Questo per verità è l'unica cosa che possono rimproverare al Maresciallo. Essendo d'esso al servizio militare non saprei dove, ebbe le carte vere, o falsificate non si sa il come della morte della sua prima moglie, nizzarda se non erro. Sposò legittimamente una Romana, e ritornato a Palermo, o Napoli la prima sua consorte risuscitò, onde convive con essa, ma mantiene e da anni in una di queste campagne lungi un quarto di miglia la seconda che è più giovane e che tratta giornalmente; ha prole anche grande d'entrambe, che va dall'una all'altra casa in ottima armonia, convivendo però ognuna colla rispettiva madre, tutta col nome di Vial. Quello che da luogo a maggior dicerie si è che tutte queste Signore spargono protezione, prendono suppliche, e spesso per non dir sempre col mezzo loro chi chiede ottiene il tutto.

Da questa reale disposizione sono ancor più irritati i Palermitani sembrando di certo che S.M. abbia realmente l'intenzione, così spinto dai Ministri Sant'Angelo e del Caretto, di ridurre Palermo sotto un semplice Intendente come Messina, e le altre province.

Il Console di Francia va mostrando un foglio di Parigi, in cui sono due articoli indicanti l'uno molti arresti seguiti in Milano per affari politici, l'altro pure diversi arresti fatti in Torino, ed Alessandria per scoperte congiure contro il nostro governo, soggiungendo egli che questo prova la facilità che avrebbe la Francia di rivoluzionare immediatamente il nostro Piemonte, in cui questi pazzi vorrebbero a forza far credere che vi sia gran malcontento per ingannare pochi cattivi soggetti, o qualche imbecille ... Gibellini-Tornielli

Allegato

Proteste dei Siciliani

Un decreto africano, africano di tempi in cui i tirannelli erano quello che è oggi il cattolico, ed apostolico Re di Napoli, innalzò son già due anni un monopolio di compra e di vendita di tutti li zolfi di Sicilia. Il pieghevole

legislatore stralcia nel 1840 questo decreto per paura delle armi inglesi dopo la farsa reale di resistere colle armi, ed il ripiego di ricorrere alla protezione dello zio Re dei Francesi, ma ecco che cerca nell'astuzia, quello che non gli bastò il cuore di mantenere colla forza, cioè offendere sempre gli interessi degli Inglesi, ed insieme sfogar l'ingordo ed inimichevole animo contro i Siciliani che maledicevano il monopolio degli zolfi, con tanti altri atti del governo di Ferdinando 2°, cioè fucilazioni a centinaia per una rivoluzione sognata dal Governo nel 1837, e insensato scempio delle istituzioni, degli interessi, delle simpatie, e del nome di questo popolo generoso. Sì, che scrive è un Siciliano, perché ora dopo saputo lo annullamento della compagnia degli zolfi raccapriccia tutto al pensare come il dominatore attuale della Sicilia abbia saputo sostituire al monopolio un provvedimento più avaro e barbarico; ma in queste poche righe non si parlerà d'interessi economici, perché vi ha cose più gravi d'essere prese in considerazione. Nel 1815 la congiura dei despoti spogliò la Sicilia della sua Costituzione, ed indipendenza. Di questo antico, e nobile patrimonio ben pochi privilegi gli lasciò, ma senza garanzie, il più importante dei quali fu che la rendita pubblica non si potesse portare al di là di un milione ed ottocento mila onze senza convocare il Parlamento di Sicilia, che l'aveva stabilita in tal somma, sia detto fra parentesi, nei frangenti delle guerre napoleoniche. Tanto si dettò come legge fondamentale nelle nuove costituzioni del regno delle due Sicilie col decreto del dicembre 1816. Non è già che le immunità di questo decreto siano state osservate dal dispotismo ministeriale di Napoli, che adultera ogni legge, ma almeno fin qui il limite della rendita pubblica non era stato trapassato che timidamente, e di furto. Essa è stata maggiore di un milione ed ottocento mila onze, ma si è nascosto sotto il colore di tasse provinciali, tasse per le strade, o falsando la cifra della rendita affettiva d'ogni dazio.

Or a queste frodi, ai ladronecci fatti costantemente nei conti delle spese comuni tra Sicilia e Napoli si aggiunge più aperta infrazione del patto fondamentale, gettando la maschera privativa, sotto il quale si era trasferito il dazio degli zolfi, e sprignando fin anco l'ipocrisia di conservare il decreto del 1816 per soddisfare la compagnia Taix, ed alla propria avarizia il Re, stando per maggior onta il 22 luglio in Sicilia, mentre scioglieva per l'autorevole voce dell'Inghilterra il contratto colla compagnia, ha decretato, senza convocar Parlamento, senza sentir consiglio di Stato, e passando di gran lunga la stessa proposta di un corpo di servitori suoi, che si chiama Consulta di Stato, ha decretato un dazio di 20 tari a quintale sullo zolfo che si estrae dalla Sicilia, dazio ad un dipresso doppio del valore della merce, dazio nuovo in Sicilia del tutto, non richiesto d'alcun bisogno di stato, ma solo immaginato in parte per cattivo riparo al primo cattivo passo del monopolio, ed in parte per beffarsi degli Inglesi del quale restavano ruinati nello stesso modo e i possessori zolfi in Sicilia, ed i consumatori nell'estero.

La Sicilia protesta solennemente contro questa gravezza imposta senza il voto della nazione convocata in parlamento, protesta contro la infrazione nonché dello statuto del 1816, ma dei propri diritti sulla tassazione riconosciuti ed esercitati fin dalla fondazione della Monarchia. La Sicilia nel momento attuale non ha alcun corpo, che la rappresenta e possa

formalmente bandire con tutto il mondo questa sua protestazione; la Sicilia forse in questo momento non può farlo sollevandosi contro il governo, perché le rivoluzioni non dipendono dalla sola ragione, e dalla sola volontà. La Sicilia non può farlo per petizioni di privati, o di corpi municipali, perché sotto il presente governo una commissione di militari napoletani, che giudicano come soldati e si battono come magistrati, in tre ore fucilerebbe i petizionarj con tutti li loro parenti, ed amici più lontani. Protesta adunque maledicendo con la voce, e mandando a pubblicare fuori del tiranneggiato suo territorio questo breve scritto. Se cadrà sotto gli occhj dei ministri dei potentati d'Europa, la Sicilia lo sa i più liberali fra loro sogghigneranno, e si stringeranno nelle spalle, e nulla più, ma le nazioni che amano i propri diritti ascoltino almeno questa reclamazione, e tributino alla Sicilia la loro simpatia, mentre i tempi non sono ancora maturi a crociate politiche. Ricordino gl'Inglese che il loro ministero nel 1812 garantiva alla Sicilia la costituzione, e l'indipendenza, e nel 1815 d'esso ajutò i manigoldi, che ne spogliarono la Sicilia, e che quest'ultimo avanzo di privilegi manomesso nel 1831 più sfacciatamente di prima, e più sfacciatamente ancora col decreto del 21 luglio 1840, fu stabilito nel 1816 per un avanzo del pudore; e la nazione francese rimarchi che la sua bandiera bianca, o tricolore fu francese, e gloriosa sempre quando spiegossi per la libertà. Questa bandiera la favorì nell'America, nella Grecia, al Belgio e nella penisola Ispana, ed ora sotto il pretesto di equilibrio politico ha spalleggiato un governo infedele cogli stranieri, nemico dei popoli, e violatore d'ogni diritto, e d'ogni più sacro patto fondamentale dello stato».

«Napoli, 8 ottobre 1840 ... Secondo le ultime notizie pervenuteci da Palermo sembra che il malcontento destato in Sicilia per la nomina del Generale Majo a Luogotenente in quell'isola sia anche maggiore di quello che si supponeva, e siccome il Re crederà di mostrare della fermezza a mantenere una scelta tanto infelice ed imprudente, così ha da temersi che la pazienza di quei popoli ridotta agli estremi prorompa presto a tardi in qualche manifestazione contro quel pubblico funzionario, che non tarderà a convertirsi in aperta ribellione, ove le circostanze politiche d'Europa prendessero una piega alquanto minacciosa.

Tutto in Sicilia come in Napoli è disposto per una rivoluzione, ed un negoziante che viene di percorrere quasi tutte le province del Regno, mi assicura che anche ne' possidenti generale è il desiderio di un cambiamento di sistema e che non esitano affatto ad esprimere apertamente le loro brame, ma che pel momento vogliono mantenersi tranquilli perché sicuri quali sembrano di prossimi avvenimenti in Francia temono abbandonare alle eventualità di una rivolta un avvenire che si persuadono sicuro e favorevole ai loro disegni.

Perciò la tranquillità che si gode in questo regno non deve affatto illuderci sul vero stato delle cose e sulla tendenza degli animi che sono tutti propensi ad una mutazione del Governo, ma sembrami invece potersi meglio paragonare alla calma foriera di tempesta... Ricci».

«Palermo, 14 ottobre 1840 ... La sera dei 3 corrente giunse inaspettatamente in questa S.E. il Maresciallo di Campo De Majo Duca di San Pietro nella qualità di Comandante Generale delle armi funzionante da Luogotenente in rimpiazzo del defunto Marchese Tschudy. La nomina di questo nuovo funzionario non fu troppo gradita massima dall'alta nobiltà, sia perché volevano un Luogotenente effettivo, sia perché volevano in tal carica, se non un personaggio reale, almeno un individuo del loro rango per cui non risparmiavano i più ridicoli motti sul di lui conto, come inetto. Già gli feci la prima mia visita con gli altri colleghi, in essa replicò più volte al Console di Francia, ch'egli era tutto francese, tale naturalizzato, e che aveva pure Parigina la moglie, nipote del Generale Jourdan.

Domenica 11 corrente giunse con la sua squadra marittima S.M. Siciliana proveniente da Trapani, si fermò due giorni, nei quali fece al solito ben stancare le truppe, quindi jeri sera fece vela per Napoli, s'ignora il motivo di questa sua corsa.

Si permette da molti di porre in ridicolo questa sua mania di comandare come Ammiraglio, raccontandosi che nell'uscire da Trapani avea comandato una manovra a detta squadra che rischiava d'investire, se non assumeva il comando il comandante del vapore, stante la poca perizia del comandante ammiraglio. ... Gibellini-Tornielli».

«Messina, 16 ottobre 1840 ... mi feci il dovere di seriamente occuparmi, per sommetterle ... le chieste informazioni sulle successioni de religiosi regolari in quest'isola ... mi trovo oggi in stato di umiliarle che.

Li religiosi regolari, tra i quali, mi si accerta essere considerati li chierici regolari Teatini, essendosi volontariamente, pella professione monastica, astretti fra' tre voti da quello di povertà, hanno perciò perduto lo stato civile, e sono nell'assoluta incapacità di acquistare alcuna proprietà. In conseguenza di ciò non possono né dare né succedere. Potendo soltanto accettare col consenso del Superiore, qualche pensione vitalizia a titolo di mero alimento, e di beneficio; e tuttociò essi hanno, cade in proprietà del rispettivo convento, secondo l'assioma costantemente mantenuto in Sicilia "quidquid Monachus acquirit, Monasterio acquirit".

Non possono per la stessa ragione contrarre de' debiti, tranne alcuno di piccolo rilievo, e questo istesso previo indulto, ossia autorizzazione del superiore, in qual caso il Convento n'è corresponsabile per il pagamento, ed il Superiore all'incontro senza l'annuenza del Capitolo composto da tanti Padri facoltati a darne il loro voto.

Gli usi poi, che fin qui si conservano sono, che de' beni lasciati da defonti religiosi, detti spoglio, in quanto alla mobilia, libri, biancheria ed altri effetti d'uso, dal Superiore vengono divisi tra i superstiti religiosi, conservandone alcuni per uso della chiesa o del convento, e del denaro tolte le spese necessarie, il rimanente si versa nella cassa del Convento ...

Riacquistano lo stato civile quei tra i religiosi regolari, che sono promossi al vescovato, con dover questi però spogliarsi di quanto è di pertinenza del proprio monastero e lasciarlo prima di uscirne, allo stesso; e quegli che ritornano al secolo mediante indulto Pontificio di secolarizzazione, ed

apposita sentenza del Tribunale della regia Monarchia ed Apostolica Legazia, sedente in Sicilia.

Le leggi che regolano tutto ciò sono le leggi canoniche, mantenute in vigore, senza essere state finora derogate da veruna legge o decreto governativi, né dal Concordato del 16 febbraio 1818 tra la Santa Sede e S.M. Siciliana scambiato ed anzi confermato nel real rescritto del 9 marzo 1822 ... Ruggieri».

«Napoli, 16 ottobre 1840 ... S.M. il Re che si era imbarcata questi scorsi giorni in Palermo per fra ritorno a Napoli onde assistere al circolo a Corte tenutosi ieri pel nome di S.M. la Regina, fu sorpreso in mare da un forte colpo di vento che lo costrinse a ritornare nelle acque della Sicilia dove secondo le ultime notizie telegrafiche si trovava ancora ieri mattina. S.A.R. il Principe di Salerno ci disse che il mare era talmente forte che il Re non aveva potuto sbarcare da bordo del vascello su di cui era imbarcato, sopra un battello a vapore che le era stato spedito, e che dovette poi anche ritornare indietro... Ricci».

«Messina, 9 novembre 1840 ... L'epizoozia negli animali essendosi estinta, la loro carne si macella e si vende senza usarsi più le antecedenti precauzioni, e liberamente ... La ricolta degli olj d'olivi fu scarsissima in quest'isola, quella de' vini piuttosto buona, gli grumi sono quasi tutti fin qui invenduti per gli affari di Levante... Ruggieri».

«Napoli, 6 dicembre 1840 ... La presa della fortezza di S. Giovanni d'Acri¹⁴⁰ contro la quale era andata un tempo a frangersi la prepotente fortuna di Buonaparte in Oriente, e che fu invece operata dalla flotta Inglese soltanto dopo poche ore di fuoco così terribile come non se ne trova esempio nell'istoria delle guerre passate, ha riempito questo Governo e l'intera popolazione napoletana di un salutare timore della Potenza Britannica e produrrà, non ne dubito i più benefici effetti nella politica di questo paese, allontanando qualunque anche più lontana velleità si avesse potuta nutrire di un'alleanza colla Francia.

Infatti sono assicurato che dietro ordine formale di S.M. il Ministero si sta adesso occupando di una preposizione di legge per la riduzione del dazio di 20 carlini imposto all'esportazione dello zolfo dalla Sicilia e contro all'enormità del quale d'ordine del suo Governo aveva avanzati dei reclami il Ministro Inglese... Di più mi risulta egualmente che Lord Palmerston ha risposto ad alcuni Siciliani influenti che a nome di tutto il paese gli rappresentarono come l'Inghilterra si dovesse considerare come garante dei patti e privilegi accordati alla loro patria dai trattati del 1815 e dal Congresso di Laybach, che non era ancora giunto il momento di parlare di ciò, ma non doveva per questo credersi che il Governo Inglese avesse interamente chiusi gli occhi sui mali che pesavano sulla Sicilia e sulla

¹⁴⁰ Intervento britannico per bloccare l'avanzata del Pascià d'Egitto, Mehemet Ali, ribellatosi all'Impero Ottomano, che aveva conquistato la Siria.

continua violazione delle immunità e franchigie che le erano state in virtù dei medesimi consentite.

Ora a proposito di questa importante dichiarazione fatta da Lord Palmerston, sull'autenticità della quale non mi è permesso di elevare alcun dubbio, e poiché me ne presenta l'occasione sicura la partenza del battello nazionale il Virgilio, io mi credo in dovere di dare a V.E. qualche nozione sullo stato attuale degli animi in quell'isola e sui mezzi che il Governo di Napoli vi possiede ancora per comprimervi un moto insurrezionale qualora si manifestasse.

Dopo il mio ritorno a questa Legazione, io non mi feci che ben poche volte ad intrattenere l'E.V. intorno agli affari della Sicilia, perché sapevo che il Sig. Conte Gibellini si dava la più sollecita cura di tenerla informata di quanto vi succedeva, ripetendo anche forse troppo sovente le stesse ciarle che ode nelle conversazioni di Palermo. Poi perché io porto opinioni, che di quel che un popolo si dica circa la mala o buona disposizione sua, si debba tenere non gran conto; giacché prima di tutto la moltitudine è molte volte audace nel parlare contro le delibere del Governo ma non perciò rifiuta l'ubbidire, ad un secondo luogo perché le cose sono sinora siffattamente ordinate in quel paese da poter impedire che i malcontenti non offendano.

Certamente vi sono delle grandi dissensioni tra Napoli e la Sicilia. La nobiltà riguarda i patti promessi al Congresso di Laybach come violati, epperò si considera sciolta da ogni debito di fedeltà. Il contadino cova dei sentimenti terribili di odio e di disprezzo per la dominazione straniera. Ed il negoziante si sente leso nei suoi interessi e prevede un avvenire sempre più disastroso. Ma al tempo stesso bisogna convenire, che lo spirito di ribellione ha diminuito in quest'Isola e che sebbene il Siciliano si faccia quasi una Religione di disprezzare il soldato Napoletano, pure ne' tempi ordinari la forza materiale che tiene il Governo, ed il timore che incutono le truppe svizzere, sono mezzi bastantemente efficaci di repressione.

Inoltre altre cause non meno potenti si combinano per mantener finora unite le due parti del Regno delle Due Sicilie.

Fra queste io poco valuto quella tanto decantata degli odj municipali tra Palermo e Messina, la quale se ha potuto nelle epoche andate assicurare la dominazione degli Spagnoli non potrebbe a mio parere servire più gran fatto nella presente, in cui le rivoluzioni sono opera di un partito che ha eguali tendenze in tutti i paesi, e che obbedisce ad un impulso generale e simultaneo, impresso il più delle volte da un centro straniero. Ma credo invece doversi tenere gran conto di quella che è originata dalla paura che un popolo sfrenato ha in ogni tempo ispirata alla nobiltà, la quale perciò in tutte le insurrezioni popolari in Sicilia, agirà come ha fatto nel 1820. A questa causa aggiungo pure l'altra dipendente dall'influenza sempre più crescente delle classi di mezzo, le quali male si accomoderebbero del ripristinamento di uno stato di cose, in cui la Nobiltà, stante il rispetto che riscuote ancora generalmente dal popolo, sarebbe chiamata a far la prima parte. Ed in ultimo debbe aversi riguardo alle divisioni che esistono tra la Nobiltà medesima di cui una parte abita Napoli e serve a Napoli, e l'altra sta in Palermo ove vive sempre più isolata per le sue antipatie e conservando una

gran parte del suo rancore contro a quanti Gentiluomini vanno a cercare fortuna od onori ne dominj al di qua del Faro.

Però le cose potrebbero prendere un ben tutt'altro aspetto in Sicilia nel caso in cui un Governo estero e specialmente l'Inghilterra, spinta, sia da un sentimento direi quasi di compassione verso quell'infelice paese, sia da qualche altro più positivo interesse, e dalla tema di vedere all'aprirsi di una guerra il Re di Napoli parteggiare per la Francia, volesse segretamente favorirvi un movimento d'insurrezione.

Allora a mio giudizio non basterebbero per mantenere quei popoli soggetti tutte le truppe quante sono di cui S.M. Siciliana potrà disporre, perché mosse da un esterno impulso tutte le forze di rivoluzione che si trovano adesso divergenti si riunirebbero in un solo scopo ed ajutate dalla facilità dei mezzi di difesa, che la natura montuosa del terreno dell'isola e la totale mancanza di strade rotabili presentano alla popolazione contro le truppe ordinate renderebbero vani tutti gli sforzi che il Governo di Napoli potrebbe tentare per ritornare la Sicilia alla dovuta obbedienza.

Né a questo riguardo io posso dividere l'opinione di quelle persone, le quali credono che la Sicilia si trovi già arrivata a quello stato di miseria nel quale anche la rivolta diviene impossibile. Che anzi io penso s'ingannerebbe a gran partito chi giudicasse potersi trarre argomento da quanto succedette in quel paese nell'anno 1837 al momento dell'invasione del colera. Poiché è verissimo che in quell'epoca bastarono pochi battaglioni di Svizzeri per fra tornare all'ordine numerose popolazioni, ma ciò avvenne appunto per l'isolamento in cui si trovarono i Siciliani in quelle dolorose circostanze, che fece convertire piccoli tumulti quell'energia che diretta da un esterno impulso potrebbe produrre una sommossa generale.

Perciò il sistema che sembra adottato dal Re attuale riguardo alla Sicilia, cioè di trattar quel paese con rigore e di mantenerlo nella miseria e nell'abbiezione credendo di averlo così sottomesso è ugualmente contrario alla morale che alla buona politica e la Russia stessa che si permette grandi eccessi di potere verso la Polonia non oserebbe di seguirlo.

Infatti noi vediamo che quel Governo coll'istessa mano con cui costruisce delle cittadelle alle porte di Varsavia, fonda la banca di quella Capitale, contribuisce allo stabilimento di grandi fabbriche e incoraggia l'agricoltura nelle campagne. E in Austria se si comanda al popolo un'obbedienza assoluta ed una sommissione cieca al potere, questa s'impone in nome della prosperità di cui si gode in quel Regno, e della modicità delle imposizioni che si percepiscono.

Cessi dunque il Governo di Napoli di far sì che il suolo il più ferace d'Europa, diventi per effetto della pessima amministrazione del paese il più povero ed il più sterile, ed una popolazione così intelligente, che conta marinaj intrepidi, uomini di legge consumati, commercianti attivi ed una Nobiltà propria a tutte le grandi cose, non sia più condannata all'ozio ed all'isolamento; altrimenti S.M. Siciliana può ancora lusingarsi di conservare in tempi ordinarj la più bella gemma della sua Corona, deve però temere di perderla per sempre non appena un'estera Potenza qualunque si proponga segretamente di strappargliela di fronte ... Ricci».

«Palermo, 9 dicembre 1840 ... Non vi ha notizie di rimarco, solo da alcuni giorni in qua, in queste alte società non si fa altro che blaterare che il nostro Governo va accrescendo la sua Armata, diriggendone una buona porzione sulle frontiere della Francia, non mancando di aggiungere, e esistervi non poco mal umore tra il Piemonte, e quella Potenza, per cui il nostro Ministro abbandonò Parigi. ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 18 Xbre 1840 ... Nuove pretese dell'Inghilterra pe' zolfi. Vedendo io soventi una persona di tutta probità e degna di fede, intima con questo ricchissimo suddito della controscritta nazione S.r Turner mi volle confermare le voci che spargonsi, avendomi riferito confidenzialmente che giorni sono parlando egli col menzionato S.r Turner, questi nell'osservarle che spera in breve finiti gli affari d'Oriente le confidò pure, che tosto questi ultimati torneranno in scena nuove vertenze fra l'Inghilterra e S.M. Siciliana, poiché assolutamente la sua nazione pretende che pei sudditi Britannici in senso del trattato del 1816 sia scemato almeno della metà il dazio imposto per l'estrazione dello zolfo dietro l'abolizione di contratto Taix. Per questo oggetto gli soggiunse che deve partir fra breve per Londra egli stesso, aggiungendo di più che ritornando dal Levante la squadra inglese non tarderà a portarsi avanti Napoli, e nei porti principali della Sicilia con ordine, ove S.M. Siciliana non ceda, d'indurlo colle bombe come si è fatto a S. Giovanni d'Acri, e Bayrouth, accertò per ultimo che già dal Ministero Inglese era stata rimessa apposita nota a S.E. il Principe di Scilla, che prese tempo a rispondere.

Non saprei per verità se questi detti siano veritieri od immaginari di questi intriganti negozianti britannici, tuttavia ho creduto obbligo mio renderne informata l'Eccellenza Vostra per sua norma.

Sere sono alcuni fervidi giovanotti, fra cui al solito non pochi anche di queste primarie famiglie cominciarono nel Reale teatro Carolino gli schiamazzi dell'anno scorso. Se ne assicura uno arrestato, quindi all'indomani questo nuovo Luogotenente Generale Funzionante mise a disposizione della polizia due barche, facendo chiaramente sentire al pubblico, che chiunque verrà arrestato per simili scandalose scene, sarà senza remissione esiliato per sei mesi ad Ustica, il che sembra tener in freno questi pazzi, che d'allora in poi si limitarono a soli clamorosi applausi, ma nulla più.

L'opinione pubblica è sempre la stessa, il malcontento sempre più vivo per cui questo Funzionario (della cui persona qua si grida non poco, e che quantunque sii detto uomo nullo, pare meglio degli altri al fatto dell'attuale posizione della Sicilia), cerca troncare qualunque siasi cosa che possa somministrare occasioni di rivolta, mostrato avendo in questa circostanza quella fermezza veramente indispensabile con questi Isolani.

Il Reverendo Padre Taparelli d'Azzeglio della Compagnia di Gesù mi pregò interessare la bontà dell'E.V. perché si degni far tenere al di lui fratello¹⁴¹

¹⁴¹ Giuseppe Tapparelli d'Azzeglio (1790-1862), direttore della regia pinacoteca (Galleria Sabauda), fratello maggiore del più noto Massimo, fu implicato nei moti del 1821, rientrò in

Direttore di codesta Regia Galleria l'unito pacco, che le preme non poco le giunga sicuro ... Gibellini-Tornielli».

Piemonte nel 1826, nel 1848 fu nominato senatore del regno, autore di numerose pubblicazioni di contenuto storico ed artistico.